STUDI E TESTI

50

GIOVANNI

DI M.° PEDRINO DEPINTORE

CRONICA DEL SUO TEMPO

EDITA DA

GINO BORGHEZIO e MARCO VATTASSO †

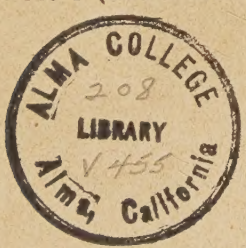
SCRITTORI DELLA BIBLIOTECA VATICANA

CON NOTE STORICHE

DI

ADAMO PASINI

Vol. I (1411-1436)



ROMA

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA

MCMXXIX

25571

IMPRIMATUR

† Josephus Palica, Archiep. Philippen. Vicesger.

Roma — Tipografia Campitelli — Via Orazio Coclite, 50-a

PIO $\overline{XI}$ PONT. MAX.

ANNVM QVINQVAGESIMVM CELEBRANTI

EX QVO SACERDOS EST CONSECRATVS

PROCVRATORES BYBLIOTHECAE VATICANAE

GRATO PLAVDENTES ANIMO

D. D. D.

AVVERTENZA

Mgr. Marco Vattasso, rapito anzi tempo agli studi († 3 luglio 1925), legava alla Biblioteca Apostolica le carte e i libri proprî.

Per la stima che avevasi di lui come ricercatore e per dovere di riconoscenza, la prima sollecitudine della Direzione della Biblioteca fu di vedere quali dei lavori lasciati si potessero pubblicare, o per lo meno adoperare con frutto, e di trovare chi ne curasse con pietà generosa la stampa o ne approfittasse coscienziosamente rendendo il giusto onore all'estinto.

La serie non era breve. Mgr. Vattasso medesimo aveva annunciato parecchie pubblicazioni sulle copertine degli " Studi e testi „; per esempio, fino dal 1901 le Cronache forlivesi di mastro Giovanni de Pedrino, Un frammento di catasto del secolo XIII relativo alla chiesa della diocesi di Iesi *ed* Una versione in dialetto del secolo XIV delle Armonie evangeliche d'Ammonio*; poi nel 1902* Il volgarizzamento dell'opera " del sapere di Astronomia „ di Alfonso X di Castiglia. Testo inedito di lingua della metà del Trecento*; nel 1918 un secondo fascicolo di* Rime inedite di Torquato Tasso, *e lasciamo le* Noterelle di letteratura italiana, *che probabilmente pubblicò sotto altri titoli nei fascicoli 14 e 20 degli " Studi e testi „ e altrove. Inoltre sapevasi che egli aveva lavorato ad un* Album paleografico vercellese*; attendeva a ristampare sotto il nome del vero autore, ven. Cardinale Giovanni Bona, il* Cursus vitae spiritualis ex sanctis Patribus et aliis Auctoribus facili ac perspicua methodo concinnatus, *divulgato come opera del confra-*

tello P. Carlo Giuseppe Morozzo; preparava la stampa della Narrazione del successo intorno alla miracolosa imagine della gloriosissima Vergine scoperta in Mondovì a Vico l'anno 1595, fatta dal P. Giuseppe Alamanni milanese*; e pensava, in fine, di pubblicare gli* Statuti di Roccadebaldi, *confermati nel 1448 da Lodovico di Savoia.*

Accettato volonterosamente dal Dr. Luigi Berra, amicissimo e quasi conterraneo del Vattasso, il carico di condurre a termine la stampa del Cursus *e di fare poscia quella, se potevasi, della* Narrazione, *rimase da provvedere per le rimanenti opere, ad eccezione delle* Rime inedite di Torquato Tasso *e del* Volgarizzamento dell'opera del sapere di Astronomia, *di cui si erano trovati solamente scarsi appunti.*

La copia delle Armonie evangeliche *fu data al R.mo P. Alberto Vaccari S. I., professore nel Pontificio Istituto Biblico, il quale da tempo studiava l'antica Bibbia italiana, segnatamente una versione veneta di quell'*Armonia, *e dipoi ha tanto allargato le proprie ricerche da far sperare che finalmente si vedrà chiaro nelle versioni bibliche in volgare.*

Il Frammento di catasto iesino *e gli* Statuti di Roccadebaldi *non sono stati meno fortunati: li assumeva ultimamente il Prof. Pietro Sella, l'editore del* Corpus statutorum italicorum *e de* La diocesi di Bologna nel milletrecento, *che sarà seguita da simili indici di altre diocesi italiane.*

Dei due lavori rimanenti, che desideravamo pubblicati al più presto per la maggiore importanza, le Cronache forlivesi *possono ora mostrarsi in pubblico, mentre l'*Album paleografico vercellese *attende ancora l'abile, che abbia l'abnegazione di condurlo a compimento.*

Il manoscritto delle Cronache *parve del tutto pronto, e gli annunci più volte ripetuti ed altri ricordi me ne avevano persuaso. Quindi non esitai a pregare l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Adamo Pasini, Vicario generale per la diocesi di Forlì, di volere curarne la*

stampa, egli pratico del dialetto e dell'onomastica locale e che già si era occupato della Cronaca *e ne teneva vicino una vecchia copia.*

Mgr. Pasini, non ostante le gravissime occupazioni che non gli permettevano di allontanarsi dalla diocesi altro che di sfuggita, annuiva generosamente, e come credette meglio, preparò l'originale per il tipografo, anzi più di una volta si sforzò di venire a Roma per farsi del codice un'idea propria e schiarire qualche dubbio venutogli.

Se non che principiata la composizione tipografica e confrontate diligentemente le prove col manoscritto Vaticano si vide che la copia, generalmente assai accurata e fedele, non era stata riveduta e preparata per la stampa quanto era necessario, come certamente Mgr. Vattasso avrebbe fatto vivendo. In conseguenza, poichè Mgr. Pasini non poteva venire e star qui lungo tempo, come richiedevasi al bisogno, il collega Rev.do Dr. Gino Borghezio, pregato, si sottopose al gravoso carico di confrontare con ogni diligenza copia e prove col codice e di stabilire ed interpungere il testo tutt'altro che facile, anzi di una difficoltà straordinaria, della quale solo chi vi si sia cimentato può rendersi conto.

Così viene ora in luce il volume I, e lo seguirà un II, e probabilmente un III, coi prolegomeni in cui si daranno notizie e documenti sull'autore e la famiglia di lui, e ragione dell'edizione, e con indici e glossario del Dr. Borghezio medesimo.

All'Ill.mo e Rev.mo Mons. Pasini e al Dr. Borghezio mi è caro professare pubblicamente la gratitudine più viva per l'abnegazione e la pietà esemplare che hanno esercitato ed esercitano nel duro lavoro, e delle quali anche gli studiosi saranno loro grati in considerazione del valore grande della Cronaca *per la storia patria del secolo XV e per la conoscenza del parlare tosco-romagnolo di un semiletterato d'allora.*

G. Mercati.

de. [a] El marcexe da Ferara menò moglere. El nostro signor governadore con monsignor de Bologna 78
Como el signor Oppiço da Polenta morì 78
Como i dacii [b] de Forlì fonno vendudi. E como Astorre da Fença menò la sua prima donna. Como in Vinexa fo bandida e diffidada guerra. Uno trattado in la rocha d' Imola 79
1431. Como fo començado a fare la guarda a Forlì per lo mo' descritto in questo a c. 79, 1431. Como la bona memoria de papa Martino morì in Roma 79
El nostro gov(e)rnador mandò per fanti. E Nicolò Roxetto amaççò uno suo figlolo. Una anbassaria a papa Ugenio per la nova creacione sua 80
Uno lovo più tenpo guastò molte persone su tereno de Forlì. Como Lodovigo Colona prexe multe zente de veneçiani. E como Nicolò Picinino tolse la Veruchula de Pixa a fiore(n)tini 81
El prexo del pesse d'ogne raxone per lo consiglo de Forlì. Nicolò Picinino intrò in Pontremole. E como intrò molte ze(n)te in Soncino e fono prixi 81
I fiorentini feno disfare molte castelle 82
Uno fatto d'arme in Lonbardia in lo qual fo tolto sospetto Nicolò Tolentino. Uno remore in Forlì sença arme perchè era portado fuora grano 82
Como fo bandido in Forlì ugnuno venesse abitare saria exente. Uno miser Zohane Bosco venne novo legato in Bolognia. Guido Antonio di Manfridi andò a soldo de [c] la Signoria. El conte Gelfo da Dovado(la) bandì nessuno hommo suo non montasse su quello del Comuno. In Arimino fo discordia dai citadini ai signure. E como in Çexena fo simele discordia 83
El conte Açço roppe guerra al Comuno de Fiorença. Una anbassaria per lo ducha passò per Forlì. Como se partì Nicho(lò) da Tolentino [d] dal duca de Millano e difidò el conte Zohane. Como fo taglada la testa a Françesco da Fazola 84
1431. Como el gov(e)rnador abbe la rocha de Foronpuole 85
Començamento de le predeghe de sancto Bernardino in Forlì. E como messe molte devoçione in Forlì 85
Nicolò da la Stella corse ad Angiara e a la Città Castelana. Papa Ugenio dè el bastone a miser Iacopuçço. El figlolo de Nicolò

(a) *Corr. su parola che parrebbe* Torino. (b) daciij *ms.* (c) de de *ms.* (d) *Nel ms. dinuovo* se partì.

da la Stella venne a Forlì. Bolognixe tolse Castello Francho. La çitade de Pexaro [a] corsa per la Giexa. Galiaçço da Pexaro messe canpo a Pexaro. Galiaçço e 'l fradello abeno Gradara. Era in Pexaro mala condicione 86

Uno homo digl' Ordelaffe no(me) Çio Filippo arivò a la porta de San Piero a Forlì. Françesco Pici(ni)no andò a Montixelle. Uno trattado in la rocha de Lugo. Uno aral(l)do del duca andò a Roma 87

[48r] 1431.

Uno zudixio. Una discordia in Imola. U(n)a div(e)rsa inimici(zi)a de contadini in Forlì. Monsignor de Bologna. Michiletto fè fat*ti* d'a(r)me 88

Uno fatto d'arme presso Cremona. M.o Paolo Struxado rubbò. I signor Malatesti mandò fanti.[b] Paolo di Roxe amaçò uno homo. Una ocixione in San Zohane. I bolognixe messe ca*n*po a Castello Sanpiero 89

El nostro governador novo. Uno legato novo aldò a Bologna, passò per Forlì. U(n) figlolo del duca de Savoya morì, venea a Millano con zente. Una batagla de nave de zenoixe e veneçiani. La paxe da pa(pa) Ogenio al principo. Una rotta de zente de la Signoria intrade in Cremona 90

La privacione d'uno forlovexe zenerale camaldolino. La chiuxa da San Martino dada a fare. E como se maxinava per neçessitade 91

Como fo fatto novo sinigo per la citade miser Zohane. El conte Carmigno(la) contra gl' ungari. Como la persona de l'enperado(re) venne a Milano. El modo che tenne per lo paexe 92

El modo del pane a ve(n)dere fo in più muode. El signor Staxe da Polenta* menò moglere. Como fo in Fano uno remore, a Fano esendo el signore miser [c] Gismondo.

1431. El modo de la repre(xa)gla da Fiorença. E como Maxo da li Asti fo ferido a morte 93

Paolo de Françechino, Antonio de Matio, Antonio de Palladino e Mengo di Canbii da Foronpuole 94

E como se difinì la cosa. Fo mostro nove novelle. Mutacione del

(a) Pera *ms.* (b) tatt' *ms.* (c) *Nel ms. segue* Pando *cancellato.*

castelano de Forlì. E como el ⟨s⟩ignor Guido Anto⟨nio⟩ tornò a Fença [a] siando Astorre soldado 95
Como per gli fride e giaççe se perdè per Romagna multe holive e fighe e melori 96
El modo del pane a vendere 96 [b]
E como Lodovigo de Matio abbe el molino dal ponte. E como Antonio de Palladino fo decapitado in Forlì.
1432. Una anbassaria mandada a papa per più cose 98
Como Horlando Pallavixino se partì dal ducha. Una anbassaria del papa andò a l'enperador. Mengo da Foronpuole fo messo in prixone. Como fra Guglelmo da Santo Agostino tornò da Roma. E como in Lamagna començò uno conçilio in Baxilea per l'enperadore. Una anbassaria a Manto⟨va⟩ de la Signoria. Nova guera in la Marcha a la Giexa da Galiaçço. La Caxa de Dio da Forlì dada a uno romito 99
Como fo prexo Morello di Laçioxi da Forlì 100
Miser Nofrio da Tode partido da Forlì, intrò al suo luogo u⟨n⟩ remenexe 100
Mutaçione de priore a la Cà de Dio da Forlì c. 99, a c. 194, a c. 223

[48v] 1432.

Como l'enperadore andò a Lucha e como gle fo dado guasto a Luca. El duca de Millano tolse Ganbasse. El conte Gelfo amaççò Garabbo.[c] El modo d'uno tabernaculo magnifico per la testa de sancto Marcurale 101
Uno zudixio mandado da Parma.[d] El conte Ricardo e Girardo Ganbacorta. Fugì per sospetto i lavoradure 102
1432. La morte del conte Carmignola e como e perchè 103
Como l'enperadore fo a Parma. E como Micheletto afondò grande quantitade de grano 103
El modo del grano a conp⟨r⟩are per lo nostro Comuno. Memoria de malissimo tenpo per lo paexe 104
Una discordia fè mal frutto. E como el stecado fo fatto, a qual spexa. E como fo asignado el molino da la Riva al vescovo. Como ⟨fo fatta⟩ la prima faççada de colonne de preda in piaça. [e]

(a) Fenca *ms.* (b) *Mancano le carte 96b–97ab–98a.* (c) Zarabbo *a c. 101b.*
(d) Parixe *a c. 102a.* (e) faccada *e* piaca *ms.*

Una anbassaria al Concilio per papa Ogenio. Un'altra anbassaria va a Roma, siando tutta Italia sotta zente d'arme 105
Uno ponte de ligname a Oronco. E como per bixogno de prede fo man(da)de a desfare e tore da Belfiore. Uno Andrea de ser Guasparo fo morto a la Rocha. El marchexe de Ferara vixitò l'enperad(o)re a Parma, fo fatto duca. [a] E fo ligittimado un suo figlolo, e più altre cose 106
Una anbassaria de Forlì a papa Hugenio. E (c)omo el Piglardo dè a la Signoria Arbenengo. Como morì madonna Ixabetta mogler del signor Karlo. La Signoria abbe Soncino. Come tornò adredo le brigade de la Signoria. Le brigade del duca per trattado grande danno fenno a la Signoria. La persona de l'enperadore as-Siena con faxando festa. El modo de trattare paxe per Italia 107
Como el governador mudò castela(no) a Imola. El vescovado de Forlì. E como fo dado passo de grano a fiorentini. Como morì el signo(r) Gallaotto Roberto da Rimino 108
Fo a Forlì comandado uno homo per cax(a), per caxone che Galiaçço faxea guera a la Giexa. El modo del paexe siando l'enperador a Siena. Començamento [b] d'uno portego a Santa Croxe da la strada fima a la giexa. Una canpana rotta su la torre del Comuno. Una anbasaria a papa 109
El modo d'uno trattado in Forlì scove(r)to, e como el nostro governadore el passò. E como fo prexo Çohanne de Cato. El modo de la guarda 110
Lacioxo figlolo de Paolo Lacioxo se partì da Forlì. E como fo menadi çerti contadini prixi da Ladino 111

[49r] 1432.

Como uno Iacomo del Bino fo tratto morto de prixone. E seguita qui el modo d'uno trattado. El consiglo e modo. E como fo fatto novo ordine sovra la guarda. E como fo mudado contestabile e oficiale de la corte 111
Como Tomaxo Becho fo prexo e Ugulino Biffole e Gnudo Raffo e multi altri. E como fo lette le sue sentençie apare in più partide a c. ditte 112
E como morino 113

(a) *Nel ms. segue un* c' *; forse l'autore voleva segnar qui la carta.*
(b) comencamento *ms.*

Como bruxò una staçone del comune de Forlì ove ser Conte abitava e bruxò i suo' *ef*etti e tut*te* altre scritture 113

La Signoria perdè la Vale Voltulina. Uno signor de Corezzo per trattado fo squartado. El nostro gov(e)rnado(re) miser Tomax(o) fè desfare Sadurano sença consiglio. E como abbe certa diferençia con madonna Gentile da Fença. E mandò a Fiumana castellano novo Bartole da Bagnacavallo 114

Orsino digl'Orsino partì dal duca de Millano. Como fo de la cançelaria [a] v(e)cchia fatta una audiençia. [b] Fo vendudo al encanto per sospetto certa robba de Filippo de l'anima. Fo fatto atorno la tera le guardiole a spexa del Comuno. La abadia de Fiumana venne a don Guasparro depuo' don Batista. Nicolò di Fortebraççi corse per si la Citade de Castello. Le brigade del duca prexe in Val Camunica molt*i* de la Signoria 115

1433. El nostro legato fo refermado in l'ofiçio. E como bolognixe caçono miser Fantino legato. E como el conte Gelfo da Dovadola fo chiamado con la tronba al palaçço d*el* podestade de Forlì. Çohanne d(e) Girardino e Zohanne de Paxe fonno misse in bando. I dacii [c] de Forlì licenciadi al encanto per pagare la repr(e)xagla. Paolo de Françechino fo tratto con Lacioxo de la rocha de Çervia con Morello suo nevode 116

Uno consiglo sovra molte cose al bene comuno e massimamente de la reprexagla. E como (fo) fatta per lo Comuno una canpana. El prete da San Martino. E Ugolinello de Biffole fo tratto del botaçço. Uno consiglo zenerale. Sante Gariglo con le sue brigade passò per lo tereno de Forlì 117

Bernardino da la Carda passò per Forlì al duca de Millano. Como fo trattado paxe da la Signoria al duca de Millano. In quel tenpo el nostro governadore (te)nea la nostra tera mal segura da quist*i* suo' soldad*i*: ognuno rubava 118

Como tornò a Forlì çerti çitadi(ni) d'ofiçio con poc' onor. La persona de l'enperador partido da Siena al Porto Talamone. E como passò per Romagna l'enperadore ditto 119

Astore di Manfride, depuo' stado in Romagna in servixo d'Antonio Ordelaffo, andò a Millano. Una idolatria in lo tereno de Fença a una giexa. E como la giexa di frade de l'Oservança

(a) cacançelaria *ms.* (b) audiençia *ms.* (c) daciij *ms.*

de San Zirolamo fo sagrada. E como fo començado l'affitta e solaro sovra la sala grande del palaçço de Forlì 120
El modo del coronare a Roma l'enperadore e tuti l'oficio e çeremonie apareranno a c. ditta 121
Uno capitolo zenerale in Bologna. E uno Almerigo di Nordigle fo apicato a Forlì 122
Como per uno piova se guastò i ponti e le chiuxe da Forlì 122
1433.

[49v] 1433.

Como el marchexe Nicolò da Ferara lassò la signoria a miser Lionello suo figlolo. El modo de la festa da Fiorença per la paxe del duca de Milano. È como fo fatto uno stendardo 123
Nicolò da la Stella a Vetralla. El nostro [a] gov(e)rnadore a parlamento con legato a Bologna. E como de prixone ussì Zohane de Cato 124
Una madonna Iacoma in Forlì fè dipingere alcuno citadini. E tenea sovra l'usso apicadi per uno piè. Antonio de Matio abbe l'ofiçio de la guarda a Roma. Uno figlolo del conte Alberigo venne a Lugo dapue la morte (d)el padre, ciò el con(te) Gallaotto. El palaçço de Forlì fo racu(n)ço. E fo batigado uno zudio 125 [b]
El modo del gov(e)rno de la citade al tenpo de miser Tomaxo. I signore de Camarino ucixe l'uno l'altro. Gl'anbassadori de l'enperadore vanno a Roma. Guglelmo inpetrò a Roma la Caxa de Dio. E como intrò fra Baldino priore 127
E como seguita la cosa 128
E como Coxmo di Medixe fo tolto da Fiorença, andò a confine. La morte de Pedruçço hostiero dal Re. Como se perdè Mo(n)te Veglio. E como se riabbe 129
La citade de Pexaro tornò a Galliaçço. Nicolò da la Stella fa guerra a Roma. Baldaçço tolse Spinella al signor de Cexena 130
A Santa Croxe cascò siando i maistri, cascò uno arco e morì alcuno 131
E como fo fatto uno gra(n)de fosso intorno a una parte de la citade. E le cose male vano. E commença sospetto de guera 131
Vene a Codognola brigade de Laorenço da Codognola. E Gattamolada se partì de Bolognexe. Cattabriga, hommo del

(a) nro *ms.* (b) *Nel margine poco sotto trovasi il n.* 126, *ma la carta* 126 *è vuota.*

conte vene in Romagna. El conte Françesco zunse a Codognola. Miser Tomaxo governador cassò certi contestabili. Una littera sospetta in caxa del conte 132
Començamento [a] de venire brigade del conte Françesco. Mutaçione de la rocha de Sixe. E puo' de la terra 133
Como se començò a guardare la tera nostra notte e dì. Nicolò da Tolentino vene a Castrocaro. Uno fuogo in vigna d'Abade bruxò due putti de dì 134
Antonio, prima che fosse signor, vene presso a le mura da lado de Sciavanìa. Mo(n)tò su le mura grande brigada. Era bene aconpagnado, çiò Antoni(o) digl'Ordelaffe 135
El nostro governador rengratiò la brigada de bona difexa. Il conte Françesco tirò al suo viaggo in la Marcha. Baldaçço corse a la Rocha de San Cassano 136
Como i signure Malatesti tolse a la Giexa Çervia che era soto 'l governo de [b] Forlì. El go(r)vernador nostro mandò el nostro podestade per fanti a Venexa. E qui comença el sospetto 137

1434.

1434. Como fo la çittade de Forlì levada da la Giexa sian(do) governadore miser Toma(xo) vescovo de Tragura e veneciano 138

[50r] 1434.

Co(mo) miser Tomaxo governadore fo gov(e)rnado per la rebelione de la citade de Forlì. E como passò le chose (139)
E como fugì (Pier Paolo) de Zuntino. [c] E como el conte de Tiberto stette ascoxo c. 140
E como fo eletto novo vescovo. Como alcuno çitadino andonno a Lugo per lo signor. E como uno frade menore fo ferido per non dare ai çitadini le bandiere del signor Zorgo ch' erano ai fra' 141
La venuda del signore Antonio dentro da Forlì. El signor Guido Anto(nio) vene per intrar in la rocha 142
Batista Codeferro rendè la rocha al signor A. Como el signor messe castelano a Foronpuole 143
El primo bando mandado per lo signor Antonio. E como el signor Antonio tenne a batexmo un figlolo del conte 143
El numero de le castelle che (te)nea Forlì. Como el merchado fo retornado alla piaçça. Como Gattamolado se portò a Castello Francho 144

(a) Comencamento *ms.* (b) *Nel ms. segue* cerui *cancellato.* (c) *Nel ms. dinuovo* fugì.

El conte de Brandolino se partì con licençia da Forlì. Guido Antonio da Fença abb(e) molte castelle d'Immola. Como Paolo di Francechino tornò de prixone e Morello 145

Como fra Guglelmo Bilaqqua da San Agostino andò a Millano per anbassadore. E como fiore(n)tini mandò. El primo podestade ch' el signor messe a Forlì 145

Iacomo de Ziliole citadino grande fo prexo dal marchexe miser Lionello in Fera(ra). E como arivò uno legato de la March' a Ravenna caçado dal conte Françesco. El conte d'Orbino mandò uno cavallo al signor. Miser Benedetto e miser Mafio veneno al signore per parte del duca de Millano 146

Astorre di Manfride partì da Millano. El signor Antonio fè devedo che nessuno de suo tereno andasse a soldo. Riçço de Penino amaççò uno nemigo presso la piaça 147

Uno maravigloxo lezile da cantare in Sancta Croxe. Una grande discordia in Lugo. E Guido Antonio abbe la Massa. Brigade de Nicolò Picinino andonno in la Mar(ca). [a] Brigada che staxea a Imola corse a Fença. La morte del conte Zohanne da Chunio 148

Baldaçço contestabele corse a la Rocha e Dovadola. E como fo dado modo a far repparo. Miser Rainero e Zan Palmezanno tornonno a Forlì. Madonna Catalina degl'Ordelaffe e madonna Françesca sua madre venne a Forlì 149

La nostra magnifica mado(nna) Catalina moglere del signor (Antonio) vene a marid(o) a Forlì como mirabile spoxa 150

Una discordia infra Baioçço e gl' Aspini. Un'altra grande discordia infra contadini, çioè Turchie e Çiriole da Forlì. Guido Antonio abbe Cantagallo 150

El ducha de Millano abbe la rocha d'Imola. In la çitade de Pexaro fo novitade. E el nostro [b] signor papa Hugenio partì da Ro(ma), venenne a Fiorença.

[50v] 1434.

Uno consiglo sovra inbottadura. El d(i)vedo al grano (151)

Como fo prexo Guasparo da Canedolo in San Zohane. Gatomolado e Guido Antonio (e) abenno San Zoanne. Fo mudado castellano e chavaliero a la guarda. E como fo mandado anbassaria al papa Hogenio 152

(a) *Taglio della carta.* (b) nro *ms.*

Venne in Romagna brigade del ducha. E Nicholò Picinino e Rosmino. El signor Antonio vixitò la Rocha de San Cassano. La Signoria de Vinexa e como fonno dade ad altre persone prima ch' al signor Antonio. Iacomo de ser Antonio fo prexo 153

I fante de Nicolò Picinino introno in Tosignano. El modo del capitanio Nico(lò) Picinino roppe le zente [a] de la Lega de la Giexa presso a Imola. E como le ditte zente rotte se redusseno a Forlì. Consiglo sovra le vitovarie. E sovra Lodovigo de Zuntino 154

Como el signor Antonio fè portar molta robba de ser Biondo a corte con la caretta 155

Como Karlo di Malatesti de Pexar(r)o a Nicolò Picininno. Nicolò Picinino abbe la Rocha de Castello Bolognexe e como multi homini del castello andò a Fiorença. El ditto Nicholò capitanio aquistò Bagnara per Imola. E Rusmino aquistò molte castelle per Bologna 156 [b]

Como multi capitanii prixe per la rotta sovraditta fonno menadi a Milano. Bernardino da la Carda adutt(t)o amalado a Forlì 156 [b]

Como Nicolò Pici(ni)no abbe Granarolo. E como fo bruxado 156 [b]

1434. I confinade da Fiorença nominadi i loghi, le persone. Cosmo di Medixi primo e puoe de mano in mano 156

La morte d'Ac(h)ille de Sassino. E como Galliaçço da Pexa(ro) venne a Forlì. Como el capitanio Nicolò Picinino e Petrelino dal Vermo (venneno) in Romagna. Como papa Ugenio reabbe la ubediència de Roma. El signor Guido Antonio andò a Vinexa. E per che caxon. Zan Palmegano stado più tenpo, tornò da Millano per gli fatti del signo(r) Antonio. Cadde un priete del canpanile de Sancto Marcurale 157

I signore Malatesti reabbe Spinello tolto a Baldaçço. Como la giexa de Santa Croxe fo fornida de la(n)çolare e tirare le spolture suxo piane 158

El conte Françesco fatto soldado de la Lega, cioè la Giexa e de veneciani e fiorentini. E como Nicholò da la Stella era con lo ducha de Milano. L'abade de San Roffello scrisse al signor Antonio de guera nova. La morte de re Alloixe. Uno diluvio d'aqua che guastò le chiuxe e molini. Una grande dexonestade uxada a maestro Iacomo Palmezano in la corte 158

(a) zonte *parrebbe nel ms.* (b) *In luogo di 155.*

(1)435.[a] Uno bando del signor Guido Antonio che i sue salviconductti non valesse a nessuna persona.[b] El signor miser Lionello marchexe menò la sua mogle. Uno figlo mascio naque da madonna Zavena al signor Staxe. Uno tratado scoverto in Fiorença e una anbassaria a Millano. Guido Antonio volse furtar Lugo. Antonio Maldente andò castelano de San Cassano de la Rocha 159

[51r] 1435.

Como miser Marsilio da Carara fo prexo e morto. Venne a Forlì brigade de Pietro Ianpaolo 159

Françesco P. voglando andar in la Marcha non possè. El nostro signor Antonio digl'Ordelaffe abbe uno figlol ma(s)chio, abbe nome Çecho, legitimo de madonna Catalina. Como i signuri Malatesti, miser Malatesta e miser Gismondo suo fradello, corseno a Forlì 160

Vene a Forlì Fran(ç)esco P. e Sagramor per lo duca. El marche(xe) da Ferara per trattar paxe andò a Vinexa. Una cavalcada a Meldola per la discordia prima. Una cavalcada a Chuxercole per gli fanti da Forlì 161

Copia d'una litte(ra) di m.i de Rode de la nativitade d'Antecristo. El capitanio Nicolò P. venne in Romagna con zente. Como el conte Françesco capitanio per la Lega venne. E como Nicolò P. andò ad alozar presso a lue 162

Nicolò di Fortebraççe vene dredo al conte fim' al borgo. El dito Nicolò prexe el conte Lione. Bernardino da la Carda volse fare acordo infra 'l conte e 'l capita(n)io. Nicholò P. partì da Caxamurada. E venne a Bagnolo 163

El signor Guido Antonio diffidò el signor Antonio e corse. Gattamolado passò da Ravena, andò dal conte. Uno trattamento de paxe tratada a Fiorença (164)

El capitanio Nicolò P. lassò Rosmino in suo luogo, andò a Millano E como andono tute le brigade p(er) la paxe in Lonbardia. E como le treghue se faxea de termene in termeno. Stevano d'Amadio da Bertenore fo prex(o). El modo de la morte de Nicolò di Fortebraççe ditto da la Stella 165

(a) *Taglio della carta. In questa pagina e nella seguente è ancor maggiore che nelle precedenti l'imprecisione nell'apposizione in margine dei numeri delle carte ; nella stampa si è cercato di porli là dove avrebbe dovuto segnarli l'autore, perchè il* Repertorio *corrispondesse al testo della* Cronica. (b) *In margine* 145 *cancellato.*

Como re Alfonso de Ragona fo prexo da zenoixe. Commo a Imola vene legato novo per papa [a] Ogenio. El modo d'una paxe bandida in più luoghi ⟨166⟩
El conte Francesco partì da Marturano, andò a Fiorença. El conte Lione passò per Forlì. El modo del signor Antonio a mandare a Fiorença per la renovaxone a papa Ugenio e como pasò. El modo del prexo al pesse a vendere 167
Intrò a Bologna legato novo. E como Batista da Canedolo per quello se partì. Como fra Guglelmo andò a papa Ogenio per lo vescovado. E como passò l'arcidiacano de Santa Croxe. [b] Madonna Chatalina figla che fo de Zohanne digl'Ordelaffe se partì dal palaçço del signor Antonio con pocha amistade 168
Como miser Çohane Caffarello reabbe la po⟨sse⟩ssione del suo vescovado in Forlì 169
Uno consiglo per trovar quatro milia fiorini 170 [c]

[51v] 1435.

Como miser Antonio di Bentevoglo fo morto. Como zenoixe tolseno el regimento al duca de Millano. E la copia d'una magnifica littera ⟨169⟩
1436. Como el Comuno de Castrocaro gu⟨a⟩stò la chiuxa. Como i ditti con quigle da Modigliana andonno a salutare 171
Como uno segondo figlolo naqque al signor Antonio. Como el signor perdè la signoria de Forlì. Como el conte Gelfo se fè homo del signor Malatesta 171
Como Astorre di Manfride fo prexo da Nicolò P. Como Alloixe dal Vermo se partì da la Signoria. Como el marchexe de Mantoa andò a Vinexa. E uno suo figlolo andò a Millano.
1436. El nostro papa Ugenio partì da Fiorença, andò a Bologna 172
El conte Françesco venne ad alogare a Caxamurada. El modo de miser Baldesera da Hofida venne i⟨n⟩ canpo. El modo che tene gl'omine de Foronpuole 173
Como fo perduda la R⟨o⟩cha de San Cassano per Forlì e Fiumana. E como el signor Antonio per ogne modo daxea a citadini bone parole. Como gl'omine del Comun⟨o⟩ de Fiorença [d] ostezava la Preda d'Appio. E ogne dì le cose s'agrevava 174 [e]

(a) papo *ms.* (b) Crexe *ms.* (c) *Due altri numeri* 170 *posti nel ms. in margine alle ultime righe di questa pagina vanno annullati, due altri* 171 *vanno riferiti alla pagina seguente, come qui da noi si è fatto.* (d) Fiurenca *ms.* (e) *Più sotto dinuovo* 173 *e* 174.

Como fo fatto le forche in piaçça per Iacomo Gisxlero, e remorogò la piaçça e ogne dì andava spie fuora. Uno frade vene con litte(re) contrafatte. E multi çitadini fugivano per Romagna 175
Como vene a Forlì Ugoçone da Ferara per fare acordo con lo signor Antonio 175 [a]
El conte fè fare apresso la porta de San Piero uno asalto con tanto inpet(t)o che dè grande stretta. El conte Françesco mudò canpo. E anco Guido Antonio 176
El modo che tene quigle che prexeno el signore Antonio e quello che seguì. Como la nostra madona fo menada a la rocha per farla rendere. E como fo (fa)tte ançiani nuovi in palaçço 177
Como el signor Antonio fo tratto de Forlì 178
E como passò ogne cosa depuo' la partida. El modo del castello de Ravaldino. I sovraditti anciani mandò anbassadure al papa 179
Como in Forlì intrò novo governadore. El conte Francesco prexe miser Baldesera da Ofida. E dapue se parte el ditto conte, andò in Toscana. Anciani nuovi. Como començò nova guerra a Lugho 180
El signor Guido Antonio con lo fradello in Lonbardia. Como Nicolò P. andò in Toscana 181
Como el nostro Santo Padre fè precessione in Bologna per una generatione che tornò a la fé 181
Como la Signoria deliberò far guera con lo duca. Como fo perdudo [b] Porto Venere 182

[52r] 1437.

El marchexe da Ferara abe Lugo da papa Ugenio. Uno consiglio a fare sinigo del Comuno per tore el molino a Maxo da li Aste. El conte Gallaotto perdè Valdoppio. M.o Iacomo Palmezano bandido a la finestra del palaçço. Como fo prexo un figlolo de miser Lodovigo signor de Mantoa 182
El Taliano començò guera. Como Nicholò P. e 'l conte Francesco in Toscana. Como miser Zohane Caffarello vescovo permutò 183
Como fo sacomanad(o) el castello de Budrio. El marchexe de Mantoa

(a) *La carta 174b–175a è ora perduta.* (b) *Segue* Portego *cancellato.*

con le sue brigade in Cremonexe. E le brigade del duca corse presso a Mantoa. Uno [a] grande dilluvio d'aqua in Mantoano 184

La morte de l'abade de San Marcurale. Como monsignor de Roana morì a Bologna. El modo de la badia de San Marcurale. E como Antonio amaççò la sua moglere. E como uno miser Bartolomio da Pontremo⟨li⟩ vicario fo prexo 185

Mutatione del castellano de Ravaldino. Una ⟨di⟩scordia a la villa de Calbole. El mercado de le carra a Sancta Croxe. Memoria como in dì de san Marcurale non fo corso palio 186

Como Pietro Zanpaolo allozava per Romagna. Al signor miser Gismondo naque uno figlolo mascio de la mogler figlola del marchexe Nicho⟨lò⟩ da Ferara. Memoria d'una moria. Como i citadini de Forlì non erano haçetadi in nessuna terra çirconstante. In lo ditto tenpo arivò in lo tereno de Forlì uno ⟨lovo⟩ per lungo spacio faxendo agl'omine gra⟨n⟩ danno. Como proveditore de papa Hugenio venne a vedere le monicione, bruxò lue e alcuni conpagni in la rocha de Foronpuole per la polvere de la bonbarda con gli conpagni 187

Como Francesco P. tolse molte terre al conte Francesco. El conte Françesco andò in Lonbardia con le sue brigade. El Taliano andò in la Marcha partido dal conte. Como Nicolò P. tolse el cariazzo a le brigade de la Signoria presso a Cremona. E como fo novella como era morto l'enperadore di cristiani mori 188

Como papa Ugenio mandò gallee a l'enperadore di greçe che venne a Ferara dal-lui e vene con lue el patriarcha di greçe tutti a Ferara e fogle dado per auditore el zenerale de Camaldole ch' era bono interpetradore de grecho in latino. El nostro papa Ugenio partì da Bologna, andò a Ferara al conçilio 189

1438. El conte Francesco alozò su quello di Reggo dadogle per deservixo del duca a servixo de la Signoria. E fo prexo uno figlolo de Nicolò da Tolentino. I signori da Fença tornono a Fença. El nostro signor signore per tenere la brigada a ben vivere mandò uno m.° Paolo a predicare e valente e più fiade lue non possea fornire la predicha che se convenia corere ai nemixe, in lo ditto tenpo era 'l concilio a Ferara. Nicolò P. venne a la Mirandola. 190

(a) *Nel ms.* vo, *e sull'* o *è aggiunto* no.

Como Nicolò P. arivò de qua, avea lassado alcune brigade che corseno a Modiglana, a Oriolo, e conbatello e tolselo e lassollo a la volontade d'Astore 191

Como Antonio digl'Ordelaffe vene a Oroncho. El modo de guardare a Forlì la terra. Marcolino taglò la ganba a Gualtiero piaçaro. [a]

[52v] 1438.

Antonio digl'Ordelaffe zià signore vene a Roncho. [b] Como fo aquistado Russe e Bagnacavallo. Como ⟨fo⟩ fatta paxe dal duca a la Lega. El capitanio aloggò e como aquistò Ravenna. El capitanio alozò su quello de Çexena 191

El capitanio condusse Taliano e Pietro Janpaolo, partido da Caxamurada andò verso Bologna. El signor Antonio roma⟨xe⟩ e fo caxone al suo stado. Començamento de tore la tera a l⟨a⟩ Giexa. e molte più cose. 192

El capita⟨n⟩io abbe Imola, Bologna e Castello Bolognexe. El capitanio fè uno consiglo per vedere qual fosse contra diçeni al signor Antonio. Roberto abbe le Caminade. Françesco Piçi⟨ni⟩no messo a sacomanno Spolite venne a Forlì 193

El signor Anto⟨n⟩io mandò socorso a Ravenna. La nostra magnifica madona tornò a Forlì. Françesco P. abbe da signor fiorine 500. Pietro Ia*n*paolo abbe da signor dinari. El priorado de la Cà de Dio. Sasferato fo sacomannado. Riete fo sacomanato. El canpo a Matalo. Batista Codeferro partì da Forlì 194

El patriarcha sacomanò alcune terre e Pellestrina. Carlo del signor Malatesta morì. Nasse al signor Guido Antonio da Fença e a uno suo fradelo uno figliol. El capitanio dè una batagla a Bressa. Como fo dado modo al muro dal Pelacano 195

Como el canpo de Castrocaro andò a Dovadola. Como uno Zohane Griffone podestade da Bologna fo morto.

1439. Como el papa Ugenio partido da Ferara andò a Fiorença. [c] Como Batista da Canedole fo pacificado con Aniballo. Como miser Francesco da Orvieto intrò a Imola luogotenente. Como Fran⟨ç⟩esco P. da la Marcha andò a Bologna 196

(a) piacaro *ms.* (b) ārōcho *ms.*, *forse per* a Oroncho. (c) Fiorenca *ms.*

Uno consiglo zenerale sovra 'l sbandire de le monede. El capitanio abbe Lignago [a] in Lonbardia. E Chola Laçioxo morì. Uno castellano mandado a Foronpuole per Nicolò P. Como uno abade fo strassinado scua(r)tado a Forlì. Como fo in Ravenna morto miser Zohanne Raixe [b] 197

El signor Guido Antonio abbe Imola dal duca de Millano. El conte Françesco a canpo a Foronpuole. E gl'omine rendè Foronpuole. La rocha de Foronpuole renduda. Francesco Picinino venne a Forlì. Gattamolado socomannò Montagnana. Astorre vene a Forlì. Multi çitadini de Forlì sus(s)tenudi e mandadi a confini. Como le brigade del conte e della Lega venne a canpo a Forlì. El conte Françesco andò a Vinexa 198

E como per la citade de Forlì le cose vanno male. Le brigade de Françesco P. e de Guido Antonio. E miser Rainaldo digl'Albiçe se partino da Forlì. Era Pietro Ianpaolo a Foronpuole. Una triegua ba(n)dida in Forlì. Corse a Forlì le brigade de Pietro Ianpaolo. Una triegua rotta. Como la nostra magnifica madonna andò a Spilinberti. El conte Fra. abbe Lunigo 199

Commo Zanferino e co*n*pagni fono appicadi e la roba portada a corte. Guido Antonio allogava a Villafrancha. Una torre cascò a Chodognola. L'armada de la Signoria fo rotta 200

[53r] 1439.

Principio de nova guerra infra Malatesti e Orbino. El conte. Como morì el novo inperadore eletto. E como fo creado uno papa novo in Baxilea, nome Feliçe. Uno fatto d'arme in Lonbardia a Penada. El signor Domenego Malatesta fo prexo in Lonbardia. Como el capitanio intrò in Verona 200

El figlo del marc(h)exe de Ferara passò e alogò in Forlì. El modo de la guerra di Malatesti al conte d'Orbino. Una brigad(a) de fanti apicad(a) a Montixello. Como Anibal amaççò Raffaele in Bologna. Como Guido Antonio aspetava el canpo. Como fo sband(id)a la triegua a Forlì. Como el capitanio vene a Forlì con molta brigada. Como fo al capitanio fatta una diçiria. E la [c] risposta sua 201 [d]

(a) *Così nel* Repertorio; *ma nel testo* Lodrone. (b) *Segue dinuovo* in Ravenna. (c) ra *ms.* (d) *Le due ultime cifre in correzione.*

Venne a Forlì el signor Guido Antonio a parlam(en)to. Domandò el capitanio a la citade el signor duc. 1000. Andò el capitanio a canpezare Meldola. El signor andò a vix(i)tare el capitanio con 2000 fiorini. E mandò a piglar la tenuda di Valdenoxe. El capitanio prexe la Rocha 202

La morte d'uno cardenale patriarca, fo morto in castello San Agnello. Miser Francesco da Riete venne a Forlì. El signore Antonio mandò el suo tronbetta a fare [a] anbasada a Castrocaro. Tornò rubado e villanegado, non reguardado salvocondu*tto*. El capitanio andò a canpo a Modiglana. E puo' andò in Toscana. El conte Ludovigo e conte Zorgo venne a Forlì 203

1440. El signor Antonio andò a far l'enprexa de Foro(n)puole. E como passonno infini fima a mettere castelano. Una sala grande in lo pallaçço de Ravenna cascò siando molta zente in consi(glo). [b] El signor Guido Antonio abbe Horiolo 204

El signor andò a ostizare Castrocaro. I fanti da Castrocaro bruxò le caxe da Castrocaro. Como fo com(en)çado [c] a refar Sadurano. Como tornò a Forlì i figluole del signore con la madre. El signor andò a tore del grano a Castrocaro 205

El mo(do) a pa(ga)re fante che (te)nea el signor a Sadurano. El conte Françesco intrò in Cremonexe a far danno 206

I fiorentini abbe [d] Monte Çerro. El capitanio fo rotto [e] tra 'l Borgo e Anghiara e como passo fugì. Guido Antonio ne tornò ligiero, per la qual caxone Aniballe di Bentevuogle con multi citadini venne a Forlì 206

El capitanio vene e arivò in quello de Castrocaro. Andò verso Bologna. Petro Ianpaolo passò de qua. El signor Antonio fè bruxar Sadurano. Venne canpo a F(i)umana. Miser Malatesta vene a Forlì soldado del duca. E molte cose 207

A Foronpuole vene el canpo de la Giexa. El ditto canpo andò a Bagnacavallo. El signor Staxe con loro. In Bologna fo scoverto uno trattado. I fiorentine aquistò Portego. El Comuno aquistò Dovadola. Manfredo andò da Françesco P. El canpo de la Lega tornò sul tereno de Forlì. E molte cose acade che sonno in so' brevitade a c. ditt*e* 208

El patriarcha con le brigade tornò apresso Forlì a canpo.

(a) fore *ms.* (b) *Taglio della carta.* (c) comcado *ms.* (d) *Segue* Angiara *cancellato.* (e) *Nel ms. segue dinuovo* el capitanio.

[53v] 1440.

Como miser Gismo(n)do Malatesta fè piglar Zoha(ne) da Lode. Le brigade de la Lega levò canpo da Forlì. Miser Domenego tornò e alogò a Forlì. El signor Guido Antonio vene la notte a Forlì. El signor ⟨andò⟩ con gl' altri. Como madonna Biancha di Visconti fo menada a Ferara, e tornò in Lonbardia, e più altre cose 209

Gl'omine de Rocha, quigle de la Preda obedino presto. L'aqua, la fantaria da Castro. El priete del conte abbe vitoria.

1441. La villa de Coimano tornò a Forlì. El conte Françesco andò a Vinexa. Miser Tomao da Ca*n*pof(r)egoxo morì. El nostro signor Antonio abbe uno figlo mas(s)cio e più. [a] El signor Staxe da Ravena. El conte Françesco, e altre cose 210

El signor Antonio mandò anbassadure a Millano. El signor Staxe da Ravena andò a Vinexa. Una chiuxa. Una coreria in Galliada. I fante da Castrocaro corse. Le Caminade fo dade a Karlo overo Roberto da Mon Alboddo. La morte de priete del conte da San Martino, e più cose 211

Como fo per lo consiglo hotenudo el dinarino sovra la becaria. I signuri fiorentini tolseno Mudiglana al signor Guido Antonio. Aniballe menò la sua donna figliola d'un di Visconti.[b] E Guasparro da Canedolo licenciado de le Stinche da Fiorença. El signor miser Domen(eg)o venne a cha*n*po a Forlì como soldado. El signor miser Malatesta mandò alcune brigade a Forlì 212

1441. Girardino terço partì con la famigla del signor Guidaçço. El signor Domenego Malatesta, [c] Françesco Picinino, como appare in più partide 213

Come trattonno el signor Antonio. E como lo prexe. Como lue romaxe apar ⟨a c.⟩ 214

Como el comessario de fiorentine e capitanio venne con lo cançeliero de Pietro Zanpaulo e capitolonno con bono efetto. [d] El signor Gismondo allogiava per lo tereno de Forlì con grande

(a) *Fuori di posto fu scritto* e più, *che va alla fine della linea seg. secondo la solita formula:* e più altre cose. (b) *Segue* mido *(?) cancellato.* (c) *Segue* miser *cancellato.* (d) *In margine:* venne Pietro Ianpaolo.

danno a la citade. El ducha de Millano scrisse al signor de conforto 215

Como fo fatto per provixione a la rocha uno grande fosso intorno. E como fo aquistada la rocha. E como venne uno messo de papa. El castellano ussì fuora. I signure de Fiorença [a] a notificare l'acordo 215

E mandò anbassaria al signor Antonio. El signor messe castelano novo alla rocha e dapue Pietro Ianpaolo partì da Forlì. Astore di Manfride fo lassado de prixone a Fiorença. Morello Lacioxo morì. Miser Fedrigo da Orbino corse su quello da Rimino 216

El modo de la paxe da la Lega al ducha, albitrada dal conte. Como el signor Antonio caççò i lavoradure da Belfiore. Piero Dente fere Manfredo da Foronpuole. El modo de la paxe ch' el nostro signore siando papa Ogenio a Fiorença 217

1442. Como e(l) lustrissimo marchexe Nicolò da Ferara morì. E como el nostro [b] signor se mandò a redolere. Venne a Forlì uno podestade, nome Pitte, per la racomandixia de la nostra çitade. E uno governador nome Bancho di Banche. Como fo a Bologna taglado a piçe Nicolò da Pixa 217

[54r] 1442.

Una carestia de grano in Forlì. Uno mirab(il)e segno in l'ayere aparve in Forlì sovra la piaça. [c] Venne a Forlì brigade del capitanio. Matio da Sant'Agnello contestabile. Una mamo(la) di Roxitte fo morta. Alloyxe de Francho fo apichado. El magnif(ic)o conte F. mandò a marido una su' figlola e venne lue in persona. La fantaria çiò Piero Brunor venne a Forlì. Alcune brigad(e) del ca(pi)tanio venne a Forlì. El modo d'una armada fatta in Forlì de notte per sospetto 218

Como Piero Brunor abbe dal signor la rocha. Como fo morto Nicho(lò) de Bartolino. E como vene brigada a la porta del palaçço. Piero Brunor corse per Sforça e pue recorse per lo signo(r). La nostra madona fo messa fuora de la rocha e fo mandad(a) a Fiorença. [d] Fo mudado a le porte i contestabili, e più cose 219

(a) Fiorenca *ms.* (b) nro *ms.* (c) pica *ms.; ma a c. 218a* piaça. (d) Fiorenca *ms.*

1442. El capitanio Nicolò P. El signor Guidaçço. El signor Malatesta. Piero Brunor messe brigada de fante i(n) la giexa de San Marcurale. El grano valea liv(r)e 4 e(l) staro. El conte scrisse al signor Antonio. Uno miser Raniero odioxo con lo signor venne a Forlì sença [a] liçencia, e più cose. El capitanio Nicho(lò) P. con le brigade con molte altre 220

Como alcuno nemigo del signor andono a Iexe dal conte. Vene brigade de miser Gismondo, alozonno in la giexa de San Marcurale. Como molte brigade se partino, andonno ad alozare per lo tereno de Forlì. Piero Brunor rendè le porte. El modo de l'anda(re) del signor al conte a Yexe e como multe citadini andono dredo al-lue in suo favore 221

Como Piero Brunorre parti da Forlì con le brigade. E come Stevano da Nardo a la gua(r)da del palaçço. Era el conte con madonna Biancha a Fabriano. El signore Antonio tornò a Forlì con gli sue. El capitanio [b] gle faxe(a) guerra in la Marcha a le sue terre. Gattamolada 222

Le brigade de Nicholò P. alogava in più luogi. Copia d'una litte(r)a de re de Ragona a Nicolò P. La morte del signor Staxe da Polenta in Levante 223

Como el signor Antonio mandò per madonna e per gli figloli. Una paxe in fra 'l conte e 'l capitanio. El signor mandò a prexentar al conte. El conte sacomanò le Ripetransone. La abadia de San Marcurale romaxe a miser Marino 224

Copia d'una littera del conte al capitanio. El modo a fare i punti dei fiume de Forlì. El modo a fare murare e a mandar per lo grano. Una staçone [c] edificada su la via del Comuno in San Guglelmo per Zohanne de Lerro (225)

Una chiuxa fatta sul tereno de Castrocaro. I patti del censo per quella chiuxa 224

[54v] 1442.

Como Fran(ç)esco Picinino mal(i)cioxam(en)te se fè ama(la)do in Bologna e domandò conpagnia d'alcuno çitadino 225 [d]

Due fanti da piè abbenno el canpo, conbatè in piaçça.[e] Ettorre di-gl'Arcolani tornò a Forlì. La citade d'Asise fo prexa da Nicolò

(a) senca *ms.* (b) *Nel ms. ripetuto* El capitanio. (c) stacone *ms.*
(d) *Un altro* 225 *è apposto al margine sinistro.* (e) piacca *ms.*

P. Piero Dente fo ferido in caxa sua. Uno homo de trista vita (uçixe) la sua donna 226

Zenoa fè remore. Uno Antonio de Lapo fo morto. Como Pietro Ianpaolo prexe el bastone da fiorentini. Como morì [a] el conte Antonio da Horbino 226

(1)443.[b] Papa Eugenio 4 partido da Fiorença andò a Siena. Una iustiçia in Ancona d'uno suo po(de)stade. Uno trattado scoverto in Pexaro. Tomaxo Beççço fè insulto al podest(ad)e. La nostra madonna a Foronpuole. El re Alfons de Ragona promesse una sua figlola al marchexe de Ferara. Françesco P. venne a Bologna. El conte d'Orbino renovado e fatto duca d'(O)rbino. Una chiuxa fè fare el signore per gli suo' moline, e più cose. Una discordia infra gl'omine de Foronpuole e Bertenore. I figluli de Batista Zanpeçinino per sospetti menade a V(in)exa 227

El signore Antonio abbe le chiave de la rocha de Ravaldino. Aniballo intrò in Bologna. El signore dè la renovaxone. El conte Aloyxe roppe guerra a Bologna. Consiglio sovra la spexa de le bolle, e molte altre cose 228

Brigade del Comuno de Bologna passonno presso Forlì. La maestade de re de Ragona vene e messe le sue zente con Nicolò P. a San Siverino. Piero Brunor partì dal conte. Era el conte in la Marca malconte(n)to 229

El magnifico conte F. fugido in Fano. Yise perdudo per lo conte Françesco. Troiolo e Piero Brunor menad*i* a re de Ragona. La maestade de re de Ragona canpeggò Fano 230

Nicholò P. a fare conpagnia a papa Ugenio. Miser Domenego firmano legato de la Marcha a quigli di Guido Rangone, Tadio Marchexe, Tiberto del conte. Re de Ragona partì da Fano. Canpo. Una lega fatta per salvamento de cue fosse nemigo a re de Ragona. Una torre fo fatta presso a la terra con uno poco de muro chiamada « el Sorbo », e più cose 230

Como fo batigado uno zudìo a Forlì. El capitanio fo rotto dal conte e da miser Gismondo. El conte e miser Gismondo abbe Monte Albodo. E como començò [c] a murare quigle da Foronpuole intorno el castello. Una dona fo del signor de Camarino menò uno suo figlolo ren(du)dogle la signoria. Alcuni çitadini

(a) muri mori *ms.* (b) *Taglio della carta.* (c) comenco *ms.*

da Imola fonno prixi per sospetti dal signor Guido Antonio. Le brigade ⟨de⟩ Bartolomio Coglone e de miser Carlo aloggon⟨no⟩ per lo tereno. Naque uno figlo mascio al conte Françesco da madonna Bianca figlola del duca de Millano 1444 çioè duca de Millano 231

Uno figlolo de Mengo de Zohano da la Selba fo prexo.

⟨144⟩4. [a] Como Francesco Picinino venne sul tereno de Forlì 232

[55r] 1444.

Françesco Picinino con le brigade in lo tereno de Forlì. Una festa in Ferara per lo marchexe. In Çexena una grande dexonestade. La colta del muro in Forlì e dove se comença. La colta del sale a Forlì. La torre de San Valirano. El nostro padre miser lo vesco⟨vo⟩ Alloyxe. El conte Haluixe e più altre cose 232

Miser Carlo da Ma⟨n⟩toa. La morte del conte d'Orbino. El signor Antonio dè dinari a⟨l⟩ capitanio. Una armada in Foronpuole. Un ponte a Vechiaçano, e più cose. Como el magnifico capitanio Nicolò Piçinino. Como uno frade venne a Forlì per dinari per parte del pa⟨pa⟩ andare contra i turchi 233

Le brigade de la Giexa era in la Ma⟨r⟩cha. Galiaçço da Pexaro.

1445. El Taliano in Romagna. Simonetto in Romagna. La morte d'Aniballe in Bologna. Ascole aquistado per la Giex⟨a⟩. Miser l'abade da San Roffello fo prexo. El signor Antonio mandò susidi a miser Gismondo 234

1446. El conte se partì da Pexaro. La maestade de re de Ragona. El Taliano fo prexo in lo pavaglone. Guido Antonio allozzò in quello de Forlì e fè gra⟨n⟩de danno. Andò verso per Galiada. El nostro signor in quel tenpo era infermo. Madona Nobile di Rangoni fo spoxada a miser Marino. El castello de Montixello al conte F. 235

La Signoria abbe [b] una vittoria e uno grande fatto d'arme. El conte Carlo. Çexaro da Martelengo. El signor Guido Antonio, Çohane Galliaçço e 'l signor miser Gismondo passono per quello de Forlì. E molte cose. El çoccho da la gabella fo rubado con gli dinare 236

Como el marche⟨xe⟩ de Mantoa se trovò a Vinexa e con gra⟨n⟩de festa. El co⟨n⟩te Francesco romaxe col ducha de Millano.

(a) *Taglio della carta.* (b) *Nel ms. segue dinuovo* la Signoria.

1447. M.° Alberto dottore medico e astrologho. La morte de nostro signor papa Eugenio quarto. Eleçione. El nostro signor papa Nicolò fo eletto papa. El nostro signor Antonio fè noto ai citadini a Forlì como tolea una figlola de miser Gismondo per Çecho suo figlolo. E andò con bella conpagnia a vederla el signor Çecho 237

1447. Andò ad Arimino a veder la spoxa. El signor Gismondo abbe la citade de Fosunbruno. Como la famigla del magnifico conte çioè figluoli e figlole arivonno a Forlì honorade in pallaçço e depuo' passò lue propio, anda(va) a Millano con madonna Bianca sua moglere. E como gl'aparve segno maravigloxo. La morte del magnifico prinçepo ducha de Milano siando el conte per Romagna 238

1447. La renovaxone del signor Antonio ed i figluoli. Como el conte Francesco [a] in Millano per capitanio del puopolo de Millano. E madona Biancha in Cremona al governo. Como miser Marino da Tagliacoçço tornò da re de Rago(na) e miser Malatesta se partì da la devocione de re. Una magnifficha festa de san Gismondo in Forlì in doe luoge çioè a Santo Agostino e a Sancta Croxe ognuna. Como fo adutto el corpo del signor Guido Antonio morto a Fença. E più cose a c. ditte 239

1448.

[55v] 1448.

El nostro signore Antonio degl'Ordelaffe morì. E como passò in Forlì la cosa. E como i signure novelle se portonno. El signor Çecho andò in Lo*n*bardia [b] soldado 240

1450. Madona Zentile da Fença andò a Roma per lo perdono. E como tornò e(l) signor Cecho [c] in Lonbardia. Como el vescovo Caffarello fè cittare el Comuno de Forlì. Uno co(n)siglo fo zenerale sovra la çitatoria. Como passà le cose de Millano con la Signoria e 'l conte. El conte F. mandò madona Biancha a far l'entrada de Mil*lano* 241

1450. El biado Bernardino da Siena fo canonezado. Papa Nichola lassò Roma per la moria. Uno horibile caxo in Roma avvenendo al ponte Santo Gnello 242

(a) *Nel ms. è ripetuto* Françesco. (b) *Nel ms. è ripetuto* Lonbardia.
(c) *Nel ms. è ripetuto* tornò.

Uno famoxo frade Zohane da (Ca)pestrano vene a Forlì. La morte del marchexe Lionello da Ferara. Uno romito biancho arivò con no(vo) abbitto 243

1451. Como la nostra magnifica madona [a] fè publicare in pallaçço a multi çitadini el parentado del signor Pino. El signore Çecho fatto soldado de Signoria. El papa fè domandare la fumantarìa, non abbe efetto 244

1451. Uno mirabile frade Roberto predigò a Forlì. Uno altro frade Alberto mira(bi)le homo predicò più dì. La robba di Çilino da Oroncho dada a Botrigello. Rogiero di Nomae morì con descuço caxo in Forlì. La partida de l'abade Antonio fiorentino da Sa(n) Marcurale. Zorgo de Manzarino intrò per le mure la notte, fo apicado. El signor Zohanne di Manfride menò la sua donna 245

L'enperadore venne a Ferara. Miser Astore e gl'altri suoi fono fatti cavalieri. L'enperadore andò a Roma. Tornò co(n) la corona 246

1452.[b] Miser Fedrigo da Orbino per trattado intrò in Fano, none otenne. Uno capitolo di fra' de Sancto Agostino in Forlì. Multi teremuoti in Forlì. La morte de Iacomo de Duçole. Como fo azustade le mexure dal vino 246

Miser Françesco da Horiolo tornò da Vinexa. El signor Çecho partido da Forlì andò a Coreggio.

1453. Miser Stevano Porcaro da Roma passò per Forlì. Como Costantinopuli e Pera fono dal tu(r)cho prexe [c] 247

1453. Como venne a l'ostaria da l'Angelo a Karlone uno todesco, avea dinari e zoye: infermò lì e morì. Miser lo vescovo de Bertenore venne a vedere le raxone del Caffarello. Una investixone de la giexa de Sancta Maria da Foronuò novamente edifficada. Uno contestabile d'una porta a Ravenna fo dito la daxe aposta de fiorentini. Una vitoria a la Signoria contra. Uno figlolo naque legittimo depuo' la morte del marchexe Nicolò da Ferara. Una nave fo asaldada in lo porto de Volana 248

Como le sore de San Salvadore fono caççade del suo luogo in Forlì, e più altre cose. El signor Çecho se partì da Corezzo 249

(a) modona *ms.* (b) *Segue* A di den *cancellato.* (c) prexa *ms.*

[56r] 1453.

Miser Fran(ç)esco Ganbacorto pixano perdè Gorgano. El signor miser Gismondo Malatesta fè començare ad Arimino in San Fran(ç)esco maravigl(ox)a ovra 249

(14)54. [a] Una prestança per conp(r)are grano. La nostra magnifica madonna con lo signor Çecho a Pado(va) ai bagni. Una grande descordia e remore a la piaçça. El signor miser Astore con multi fanti a Forlì. La Signoria de Ven(ex)ia mandò uno (co)messario. Fo apicado uno da Çexena portava l'anbasiade 250

(1)454. [a] Romagnolo de Bayoçço fo morto e molte cosse achade. El conte Iacomo Picinino in Romagna. Papa novo eletto per la morte de papa Nicolò. Como Filippo Dente fo sosten(ud)o in caxa di signori. Como alcuno çitadino fo messi in bando. Como fo misse çerte castelani e Lanço tornò a Forlì 251

(1)455. [a] El conte Iacomo e uno vescovo molto venne dai signor. El signor Çecho andò a Vinexa. El ditto miser lo vescovo per condore el con(te) Iacomo. Uno legato mandato a Bologna per papa Calisto. Començamento [b] de murare da la porta di Codugni 252

1455. Uno doloroxo caxo d'uno Pier Polo de miser Forlovexe. El marchexe da Ferara con bella co*n*pagnia a Forlì. Como fo desditto el parentado del signor Çecho a miser Gismondo. Como miser lo ve(s)chovo de Forlì andò a star fuor de Forlì a Bologna a salario. ✠ Como papa Calisto mandò colleturi per la crociata e come se partino 253

I nostre magnifiçi signo(ri) spoxonno le sue spoxe a Fença. El magnifico Ugo [c] Rango(ne) menò la sua donna a Forlì. La magnificha madonna Violante del signor Malatesta venne a Forlì per le noççe [d] de(l) signor Çecho. Como fo messa una çitatoria papale contra i signori. El signor Çecho andò a Vinexa. El cardenale grecho a Forlì. Como fo messo el modo ai zudie che portasseno el segno de l'O al petto sotto la pena. Uno bando sovra 'l mercado del venare sancto. Uno miser Bartolomio Bolognino da Bologne menò in Forlì moglere onorado grandemente da çitadini [e] e vixine di quale depoe nef-fo ingrato 254

(a) *Guasto nella carta.* (b) comencamento *ms.* (c) uno *ms.*
(d) noçce *ms.* (e) çitatitadinj *ms.*

Memoria d'una cometa nova. Uno figlolo del marçexe Nicholò da Ferara a Forlì. Miser Gismondo fè conba(tte)re in Arimino uno chastello. Una discord(ia) remessa da miser Malatesta a miser Gismondo. Miser Carlo da Gonzagha. Piero Brunor vene per passare. L'anbassaria de pa(pa) Calisto e re de Ragona. El mo(do) del sonare le lode [a] a le giexe a mezzodie 255

1456. El magnifico signor Çecho e signor Pino partino per la moria da Forlì 256

Una mirabile novella como molte tere in la Pugla eranno profondade intexa da persona spirtuale de veduta e molte. [b] In quello tenpo per lo nostro pa(e)xe era la moria grande.

(1)457 [c] Como per uno capitolo ai frade de San Domenego fo el corpo del biato Marcolino tolto de la spoltura abasso e messo in bella spoltura nova ad alto. Una (rotta) de el turco in Albania. Començamento [d] de guerra da miser Gismo(n)do a miser Fedrigo 256 [e]

El signor menò la sua spoxa a Forlì con grande festa e trionfo. El ven(er)abile in Cristo padre miser Bartolomio Rovorello intrò in Ravenna arçevescovo honoradamente. I signori miser Domenego, miser Gismon(do), miser Fedrigo e fra Iacomo de la Marcha andono a Ferara 257 [f]

(14)57. [c] Como fo in Venexa cre(a)do duxe miser Pascuale Malapiera siando vivo e sano miser Françesco Foscararo in Venexa. E molte cose. La morte de miser Zirolamo abade de San Marcurale in Forlì. Uno figlo del conte Iacomo passò e alozò in pallaço. El signor Pino andò a Vinexa 258

[56v] 1458. [g]

Como fo dado primo modo a fare gl'estime a la citade e contade de Forlì (258)

Uno anbassadore (del) re de Ragona al signore de Fença. Començamento del podestade [h] in caxa de Bartole de Castelino. Principio d'uno pallaço da raxone. Uno altro pallaçço. La çitade de Castello abbe teremoti. Como miser Sinibaldo prexe la dignitade de prottonotario e da la abadia de San Roffello, e più cose 259

(a) l *corretto su* d. (b) mollte *ms.* (c) *Guasto della carta.* (d) comencamento *ms.* (e) *In luogo di 257.* (f) *In luogo di 256.* (g) *In questa facciata i numeri delle carte sono scritti avanti e non dopo le righe.* (h) pedestade *ms.*

La morte de papa Calisto e creatione de papa Pio. La morte de monsignor firmano. La morte de re A(l)fonso de Ragona. El testamento del ditto re. Miser Gismondo perdè molte castelle. Miser Carlo da Canpobasso in conpagnia d'un vescovo. Como a Calbole se començò [a] a lavora(re) de muro per gl'omi(ni) del Comuno 260

Començamento di frade d'Oservança ai Ser(vi) in Forlì. Una magnifica ancona da l'altaro ai ditti frad*i*. Una discordia infra la Signoria e 'l marchexe de Ferara. El nostro signor papa Pio partì da Roma, venne a Siena. Como el nostro signor miser Çecho fo fatto cavaliero per mano del dito papa Pio . . 251 [b]

1459. Naque una figlola femina de sua donna madonna Barbara al signore Cecho, abbe no(me) Çia. Como la persona del Santo Padre partì de più luoghe. E como tornò a Siena. Miser Tomaxo da Rete per miser Gismondo. Come el conte Iacomo in persona tornò ai dani de miser Gismondo . . . . 252 [c]

Començamento [d] del palaçço novo per lo podestade. E uno altro palaçço començado [e] per gli signori. El modo del papa Pio a Mantoa e de li anbassarie e cardinale che se gle trovò, e più altre cose . . . . . 253 [f]

(a) comenco *ms.* (b) *In luogo di 261.* (c) *In luogo di 262.* (d) comencamento *ms.* (e) comencado *ms.* (f) *In luogo di 263. Il* Repertorio *non prosegue oltre.*

< CRONICA DEL SUO TEMPO >

[2b . 57r]

Al nome de Dio 1411.

Qui se chomença el modo de l'aquisto che fè gl'Ordelaffe come [a] a tore a la Ghiexa esendo miser Baldesera legato in Romag⟨na⟩.[a] E chosì sarà in questo seguitado per mi Zohanne de m.° Pedrino ⟨depin⟩tore [a] da Forlì in le chose che per mi saranno note per Italia in lo m⟨io tenpo⟩. [a]

1. [b] Essendo el tenpo de miser Baldesera Chossa, çioè lue essendo per lo nostro signor papa Alesandro, el quale papa Alessa⟨n⟩dro era per stançia a Bologna e lì faxea assae bella corte, e per alcuna caxone ch⟨e⟩ saria molto lunga a narare lue no staxea a Roma, e per lue e a posta de la Ghiexa el ditto miser Baldeserra tenea Forlì con lo suo distretto, salvo che per spaçio d'uno anno o çircha uno digl'Ordelaffe aventurado nome Zorgio figlolo d'uno Tebaldo, nevode quello Tebaldo d'uno miser Sinibaldo digl'Ordelaff⟨e⟩ [a] e primo cuxino de Pino et de Çecho et de Zohane a uno tenpo vive inseme con lo ditto miser Sinibaldo; [c] e questo tale Zo⟨r⟩gio digl'Ordelaffe nell' anno de 1410 la vigilia de sancto Antonio ⟨de z⟩enaio adì... [d] lue avea tolto al ditto legato Foronpuole el quale gle fue dado per tratado dagl'omine del ditto Foronpuole, e voglando el ditto legato reaqui⟨s⟩tarlo gle misse canpo con molto aparechiamento de cose da batagla et fegle una bastia e non possè mae fargle al ditto castello inpedimento. E infra 'l tenpo che el ditto canpo era al ditto castello el ditto miser Baldesera legato per la morte

(a) *Il margine destro della carta è guasto ed alcune lettere sono cadute.*
(b) *Per facilitare le citazioni si è dato ad ogni capitolo un numero progressivo.*
(c) *Segue* etc. (d) *Le parole* la vigilia — adì *furono aggiunte in margine e ricongiunte alle precedenti con una linea spezzata; è omesso il 16.*

del papa che era a Bologna [1] andò a Bologna e lassò che fosse fatta aspera guerra a Foronpuole. E questo Zorgo vitorioxo ognedì otenne Foronpuole, aquistò molte altre castelle de Forlì e forse tutte, salvo che la Rocha del Meço.[2] E multe çitadini e artixane reputad*i* gibiline [3] erano mandad*i* fuora a confini tante che quaxe de parte gibilina e quisti tale alcuno fugia da le confine per trovar questo Zorgo, alcuno oservava le confine e a multe era mandade fuora le famigle driedo, agl'altri era messe spesso la tagla per gli gilefa [4] che staxea a Forlì i quali meteano nançe a miser Orlando luogotenente Aloixe da Prato e a gl'altri ofiçiali. E ogne ghibilino bixognava andarse a repore la sera in caxa a vintedoe ore, non posseano uxar due inseme, ogne dì n'era apicad*i* e taglade la testa, como se ricorda i figluoli de Paladino et de Ugholino de Matio, de m.o Ugolino et de Piero di Maldient*i* [a] et multe altre straçiade ogne dì a la corda. Era in quello una çitadella a Forlì començando da caxa di Carpentieri piglando fima al muro, da ogne lado fortissima, la qual fè fare el ditto miser Baldesera Cossa: e avea fatto murare la porta di Codugni.

1411. Chomo Zorgio digl'Ordelaffe e Antuonio cuxine inseme tolseno la terra de Forlì. Robricha segonda.

2. Adì VII de zugno 1411 [b], como piaque al Signor de tutte le graçie, fo in lo dì de la Ternitade in dì de domenegha a ore XX, intrò e l/ ditto Zorgio digl'Ordelaffe signor de Forlì, intrò per la porta de San Piero e sença nessuna batagla (fo) asignada a lue la çittade da quigle che ave(a) in mano el regimento. Intrò con lue innumerabile zente de quigle che avea lassado le confine per andare da lue. Trovò la terra molto smanada e povera, ma nondemeno erano tute gl'omine contiente. Convenne che lue conparasse la çitadella e 'l castello. Intrò con lue Antuo(nio) che fo

(a) Maldient*i* di Maldient*i* *ms.* (b) *Le due ultime cifre sono in correzione.*

(1) Alessandro V, papa pisano, m. 3 maggio 1410. (2) Rocca del Meco è Rocca d'Elmici. Si veda il *Chronicon Foroliviense ab anno MCCCXCVII usque ad MCCCCXXXIII auctore* Fratre Hieronymo *Foroliviensi, Ord. Praed.*, in *Rer. Ital. Scrip.*, XIX, 878-879, che mette al 18 gennaio l'entrata di Giorgio in Forlimpopoli, al 25 l'entrata momentanea in Forlì per la porta Rotta, al 12 aprile la venuta di Baldassarre Cossa, al 28 aprile la sua andata a Bologna. (3) In Forlì, dove non aveva potuto rimanere Giorgio, e dove imperavano ancora i guelfi; secondo Fra Girol., 879, qnesto accadde specialmente nel giugno 1410. (4) Gilefa = Guelfi.

figlolo de Çecho digl'Ordelaffe zià signor di Forlì e a tutte i suo' fatte in queste façende gle daxea grande alturio el conte Guido da Orbino e ancho el signor Malatesta da Çexena.

[3ª . 57v]

1411.

La morte de Girardo da Lardiano e d'Andrea degl'Arsinde muorti per lo remo dentro da la tera. [a] Robricha terça.

3. Chomo denançe avemo narado l'entrada de Zorgio con Antuonio suo coxino ognuno degl'Ordelaffe, non siando fornide gl'otto dì, avene uno remore in la çitade per forma che ognuno corse ad arme perchè ancora non era posta la çitade a bona tranquilitade per gli dispette fatte da parte a parte. E in quello remore uno Girardo da Lardiano [1] de Zohane fradello venando a corte puramente sença arma [b] fo morto al montare de la scala prima in lo cortile da uno di Maldiente per le inzurie reçevude nançe. In quella fiada Zohanne suo fradello era per via, andava a Fiorença per alcune façende bone per lo signor e per la çitade, perchè lue era disposto esere in tutto bono servo al ditto Zorgio signor e Antuonio ditto: sentido el fatto lue non tornò. In quello dì che la ditta terra fè questo remore, morto Girardo fo trovado uno suo conpagno nome Andrea digl'Arsinde; fo caçado per la terra da molte persone e fè assae gran prova fugendo per molte contrade multe lue caçando; infine fo morto nançe a l'ostaria dal Bo' in la contrada de le Çelendole e multe avendo reçevude grande inzurie al tenpo de la signoria de miser Baldesera perchè lue era di maistri perçiò a forore gle daxea pasionadamente. E fo fatte le ditte cose contra 'l volere dei ditte signore; non avendo ancora la rocha nè la çitadella convenne a loro uxar paçiençia. E multe altre de la parte gelfa fonno menade nançe ai ditte signori, credendo che loro i volesse fare murire; a tutte perdononno, no ne volse vendetta, bene che gle fossono stadi nemixi [c]

(a) *Segue cancellato* Rubric... (b) *L'a finale è incerta per la diffusione dell'inchiostro.* (c) *L'a finale è incerta per la diffusione dell'inchiostro.*

(1) Fra Girol., 881: giovedì, 25 giugno, *in contrata Celendulae Andreas de Arixendis interfectus fuit,* come dice l'A. più avanti, salvo la differenza di data.

Como Antuonio digl'Ordelaffe fo fatto piglare dal signor Zorzo e messo in la rocha de Ravaldino. R. quarta.

4. Essendo passadi mixi ...[1], çiò nel mille quatroçento undexe [a], trovada alcuna caxone, de la quale dubito fosse vera, avene che el signor Zorgio fè piglare Antuonio signor [b] e suo cuxino e fello mettere in lo castello, e romaxe solo in signoria. Avea con lue uno suo come padre el quale avea nome Çervatto dis-Sasoni [2] da Forlì, e(l) quale molto regea per lo suo consiglo el ditto signor Zorgio. Avea el ditto Çervatto in suo governo la Rocha del Meço castello de Forlì. E pure Antuonio romane in prexon. A luogho e tenpo farò memoria se lue sarà fuora. Ma pure [c] vuoglio fare memoria de la sua prexa perchè a ogni persona discreta ne pare assae male considerado che el ditto Antonio liberamente se fidava del ditto Gorgio e meno del ditto Gorgo non meritava la signoria, perchè era stado figlolo del signor Çecho digl'Ordelaffe g(i)usto signore de Forlì de puoe Pino. Benchè fosse el ditto Antonio signor alchuno dì de puoe el d*itto* Çecho suo padre e dai çitadini tolto per signor vivendo el ditto suo padre e male atexogle tal promessa in pocho tenpo fo messo in lo castello, messa la tera a puovolo, e puo' lassado andare a la ventura, la fortuna el condusse signor con Gorgo al modo ditto. E del mexe d'agosto [d] in mille quatroçento undixe adì ...[3] el ditto con pocha [e] ventura fo prexo. Penso per altre volte averne a scrivere, Dio chonçederà [f] scrivirò in bene.

(a) *Corretto alquanto dopo, sopra un primitivo* dodexe. (b) *Prima l'autore aveva scritto* suo cuxino, *poi alquanto dopo trasformò il* suo *in* signor *ed aggiunse prima di* cuxino *le voci* e suo. (c) *Le parole* ma pure *fino alla fine* del *capitolo furono aggiunte dopo ; la prima parte fu quindi scritta mentre Antonio era ancora in prigione.* (d) *Il nome del mese* agosto *è stato eraso e sopra venne scritto* ovro (= otovro); *si è conservata la data di* agosto *perchè ricorre pure nel* Cobelli, *Cronache Forlivesi dalla fondazione della città sino all'anno 1498 a cura di* G. Carducci *ed* E. Frati *con notizie e note del conte* F. Guarini, Bologna, 1874, *p. 163. Dopo* adì *un vuoto di 5 lettere.* (e) *Segue* vent *cancellato.* (f) *La seconda* e *di* chonçederà *pare in correzione.*

(1) Fra Girol., 881-882: 30 agosto 1411; al 3 luglio 1412 aggiunge le nozze di Giorgio con Lucrezia Alidosi. (2) Nell'agosto 1412 dice Fra Girol., 882, che Giorgio *fecit reponere Castrum Casaemuratae per manum Cervatti de Sassonibus.* (3) Lunedì 30 agosto.

[3b . 58r]

Al nome de Dio 1413. Como el signor Carlo di Malatest*i* fè fare in Arimino grandissima festa per lo nevode che menò moglere. [a] R. 5.

5. Agl'ani 1413, del mexe de novenbre, in Arimino fo començada una magore festa che per Italia se fesse in uno çentesimo. La qual festa fo per caxone d'uno figlolo del signor Malatesta da Çexena, nome Galaotto [1], el quale staxea ad Arimino in modo che figlolo del signor Carlo. Avendo el ditto signor Carlo dado per moglere una belissima donna da Camarino al ditto [b] Galaotto, per caxone de çiò fo in(vi)dado tutte i baroni e signore de Italia e comune e ogne grande capitanie. E qui fo de Italia veduda la grande nobilitade personalmente le persone di signor, del duca de Milano, solene anbasadure e de tut*ta* la comunança grande. Fo fatto grande zostre e torniamente su la piaça del foro con multe solare intorno, dove staxea signor e valente omine, che vede, e dame oltra messura; ancho lì staxea zenta a dare prexo de cue se portava meglo. Ma el signor Carlo se portò maravigloxamente a la zostra, e pure Zohane da Sasadello abe el prexio de la zostra da una parte, da l'altra el conte d'Orbino. E del torniamento fo da(to) prexio da una parte al signor dè Mantoa, da l'altra al marchexe da Ferara. E chi no vedè tanta magna cosa non la poria estimare a quante nobile richeççe, divixe strane. E pensade che tutte i dipinture del paexe se trovò in Arimino, e cue più possea faxea più riche divixe e più belle; e pensade che l'oro e l'ariento qui non era per avariçia, ançe como non fosse estimado. El dì che fo fatto el solene convido se trovò tutte i signore e donne al convido in una caxa fatta in modo che da ogne lado sedea a taola; in mezzo era uno spaçio, che zostrava sempre velente zostradore. E qualunqua vedesse quelle credençie de quigli signori e

(a) *Segue dinuovo* uno suo nevode *aggiunto più tardi.* (b) *Nel ms. ripetuto* al ditto.

([1]) Raimondo Zazzeri, *Storia di Cesena dalla sua origine fino ai tempi di Cesare Borgia*, Cesena, 1890, pp. 269-270 anticipa l'avvenimento scrivendo che Galeotto figliuolo di Andrea sposò nel 1410 Nicola di Rodolfo Varano e morì il 2 ottobre 1414, a 20 anni, nella nuova città di Bellaria, ricostruita dal padre dopo che fu distrutta da Alberico di Barbiano il 5 luglio 1382. (Cfr. anche *Caesenae historia auctore* Scipione Claramontio..., Cesenae, MDCXXXXI, p. 678). Il Sanudo, *Vite de' duchi di Venezia*, in *Rer. Ital. Script.*, XXII, 586, pone il matrimonio al 1411: *A' 2 di Novembre furono mandati ambasciadori alle nozze d'un nipote del Signor Carlo Malatesta di Rimini, maritato nella figliuola del Signore di Camerino... E portarono presenti alla sposa di gioje e di perle per Ducati 1000...*

quigle panni d'oro per gli mure gle pareria como a mi che vide de quigle argentieri, non ne poria fare estima.

Como i signure che erano a le noçe ditte de sovra dononno a la spoxa. Rubricha 6.

6. Como fo el tenpo e 'l dì ordenato foe per çiascaduno de quigle signore anbasadure e barone capitani ognuno per si e l'uno più e meno segondo loro gradi prexentò zoie, dinare, vaxe d'oro, panne d'oro, cue de seda. Dal primo a quello de dredo era ogne signor alozado per si in le caxe d'Arimino, a tute fatta corte da per sie, e dado a ognuno tutto quello che convenia a corte de signor sença nessuno scandalo. E non era fato conto de roba de çera de confiette nè de cosa nessuna. Parea che venesse de Spirito Santo. Con tanto ordene fo ordinado che non se poria scrivere.

Memoria d' una grande carestia in lo ditto tenpo. R. 7.

7. Era in quello tenpo una grande carestia per lo paexe e masimamente per Romagna, che velea a Forlì livre nove el staro del grano, e così per maore parte de Romagna, salvochè quella festa in Arimino non fo estimada la roba in quella fiada.

Como el signor Gorgo digl'Ordelaffe tolse Foronpuole al conte d'Orbino che l'avia tolto a lue prima. [a]

8. Adì II d'agosto, milleximo de sovra [1], passado ore IIII, de notte fo per lo signor Gorgio intrado in Foronpuole çioè per alcuno suo famiglio e partixano intrado per le fosse e tolto i burghe de Foronpuole e puoe conbattudo per multe dì la rocha e tolta no lo possando socorrere el conte d'Orbino che lo tenea como cosa sforçada dal ditto signor Gorgio. E la caxone del non possere socorrere fo perchè el signor Malatesta da Çexena prexe a guardare i passe per tutto 'l suo tereno in modo

(a) *Questa rubrica ed il racconto che segue furono aggiunti dopo dall'autore.*

(1) Fra Girol., 883: 1413, *Intravit in Forum Pompilii... sed tunc non habuit Castrum seu Roccam... Die tamen VII Septembris, die Jovis, ...obtinuit Roccam et Castrum, non vi sed pacto;* il 9 ottobre 1413 nasce Tebaldo: *Die IX Octobris, die Lunae, de nocte ad diem Martis, fere II hora noctis, natus est filius masculus Georgio... et vocatus est Theobaldus nomine patris Georgii... Et iste fuit primus filius, sive primogenitus.* Cf. anche *Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXIII* a cura di Gius. Mazzatinti in *Rer. Ital. Script.*, nuova ediz., to. XXII, parte II, Città di Castello, 1903 p. 84.

che mae persona per lo ditto conte non possè socorrere chè altramente Gorgo romanea in çiò con vergognia de puo alcuna scomin... fatti el castellano del conte suo onore se rendè. Era in lo ditto tenpo Guido da Mudiglana luoghotenente in lo ditto luogho per lo ditto conte d'Orbino. E la caxone perchè el conte lo tenea fo che lue disse avergle spexo alcuno miglaro de fiorine ad aquistarlo al ditto Giorgo digl'Ordelaffe. E per alcuna discordia infra loro lue lo prexe prima che Forlì fosse del ditto Gorgio, trattolo con alcuno inganno de le mani del ditto Gorgo, di puoe l'aquisto fatto, 1410, como truovi na(nçe). [a]

[4a . 58v] Al nome de Dio 1414.

Commo e quando re Lançilago naque e quando lue morì, per questa cronicha trovarae quanto tenpo lue avia. Rob. 8.

9. A gl'anne del nostro Signor mille quatroçento quatuordixe, adì primo d'agosto, morì el nobele homo re Lançilagho [1] re de Puglia: e segondo alcune croniche vedude da cue zià scrisse la sua nativitade el ditto re naque in 1376 adì XIIII de febraro a ore 14 1/2 de dito dì. Queste tenpo trovae de mano de ser Coluço [2] da Fiorença scritto in uno suo livro.

El signor Carlo fo rotto dagl'ungari. [b]

10. Del ditto anno e mexe, al fine del mexe, el signor Charlo fo rotto dagl'ungari siando chapitanio de la Signoria de Vinexa.

Como morì Galaotto nevode del signor Carlo per cue foe fatta la grande festa, como apare nel primo de questa carta. Robric. 9.

11. Esendo primo dì d'otovro [3], gl'anni 1414 del nostro Signor, como fo del d(i)tto volontade, morì Galaotto figlolo del signor Malatesta da Çexena, el quale tenea per suo figlolo el signor Carlo di Malatesti per cue foe fatta grande festa como denançe ò scritto. [3]

(a) *Le voci* truovi nançe *sono molto sbiadite e dell'ultima vedesi soltanto* na.

(b) *Tutta la rubrica, compreso il contenuto della medesima, venne aggiunto in seguito dall'autore.*

(1) Re Ladislao o Lanzilao figlio di Carlo III di Durazzo † 6 ag. 1414; gli succede Giovanna II sua sorella.

(2) Coluccio Salutati.

(3) Galeotto era figlio unico e quando nel settembre 1416 morì il padre Andrea, successero nella signoria di Cesena Carlo e Pandolfo di Rimini, poi Malatesta Novello. Zazzeri, pp. 269-270, 291, il quale pone la morte di Galeotto al 2 ottobre; Luigi Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, parte II, Rimini, 1882, p. 77.

Como Galiaçço figlolo del signor Malatesta da Pexaro andò per intrare in Anchona e 'l modo che n'avenne etc. Rob. 10.

12. In lo ditto anno, avendo otovro zià spirado tri dì, esendo stado e passado alquante ore el sole in oçidente, avenne che [a] Galiaçço figlolo del signor Malatesta da Pexaro intrò in la çittade d'Ancona contra la volontade dei çitadini de quella e roppe uno peço de muro e intrò multe di suoe dentro da la terra non se guardando quigle d'Ancona che per tutto era paxe etc. Intrado multe dentro fono per remore sentide caçade fuora. Anco lue abe fadiga a canpare. Romaxe multe di suoi su per le mura fonno muorte, alcuno canpò dal forore, ma puoche de quigli che intrò canpò. Tornando el dito Galiaço indriedo prexe Fiumexino castello d'Ancona, e quello tene.

Como morì Gallaotto figlolo del signor Malatesta da Pexaro. Robricha 11.

13. Esendo el dito anno e mexe più che de sovra quatro dì fornide, Galaotto figlolo del signor Malatesta da Pexaro e fradello del ditto Galiaçço, como piaque al Creatore del tutto, el ditto Galaotto fenì suoe ultime zurne pasando de questa nostra vita: morì de morte comune.

Como el signor Gorgo reconparò Sadurano. Robric. 12.[b]

14. Nel mille quatroçento quindexe, de luglo siando dì XXV, fo rendudo Sadurano al signor Zorgio per lo prexo de fiorine çinque milia e fo per avere i ditte dinari posta una prestança. Abe i dite denari Braçço. Puoe per li ricuolte de quello anno fo posta la inbotadura per rendere la ditta prestança: fo pagada bene la inbotadura, la prestança mal renduda.

Como Çervatto dis-Sassoni da Forlì cortixano maore e luoghotenente per lo signor Gorgo fo morto. Rob. 13.[c]

15. Adì...[d] de mazzo, milleximo de sovra, siando tornado Çervatto dai bagni... [e], esendo lue quello che per sua industria e soliçitudine avia dado

(a) *Segue una lettera cancellata, probabilmente* C. (b) *In margine si legge:* † vole essere questa posta in da l'altra carta do' che è quella croxe incontra, *cioè avanti la rubrica 17.* (c) *In margine:* Vole essere questa posta de sovra nel ditto milleximo nançe a quella (de) re Lancilago, *ossia avanti la rubrica 8; l'intiero capitolo fu aggiunto dopo.* (d) *Vuoto di 1 o 2 lettere.* (e) *Altro vuoto di 6 o 7 lettere.*

modo ad avere la signoria de Forlì al segnor Zorgo ditto denançe mediante la fortuna, e siando como per uxança de le corte invidiado, e siando al regimento segondo signore, e anchora assae antigho çitadino etc., di Sassoni ultimo etc., tornado el sabado de la pasca de mazzo, e siando tutto sano andò la sera a vixitare el signor Gorgio, el qual conportò che lue fo morto da çinque cortixani, e fo portado puo' a la caxa grande do' che lue abitava. E fo ditto fo el catarro. E perfima ai mamolitti conosse la sua morte. E con questo modo (fo) [a] lue meritado.

[4b. 59r]

Al nome de Dio 1415.
Como el signor Carlo mosse d'Arimino per andare al conçilio de Consta(n)çia. Robric. 13.

16. Del mexe de março siando dì XV, el signor Carlo di Malateste mosse d'Arimino con assae bella conpagnia per andare al conçilio a Gostança. E siando zià per via più che de quatro zornade gle fo mandado a dire che lue non dovesse andare e tornasse a caxa. Non fo voludo dal conçilio la sua persona, pertanto lue tornò indriedo.

Como Braço se partì da Castello Bolognexe e corse sul tereno de Forlì de notte tenpo, prexe prixoni e tornò al ditto castello. R. 14.

17. Nel mezzo del mexe d'abrile, [1] nell'ora che el sole zià avea per spaçio de alquante ore i suoe razzi per l'oçidente sparte lasando oscura la parte de l'oriente, tochando le stelle alcuna parte del dì primo de la setimana çiò de lune e lassando la domenegha tutta passada, esendo la terra de Forlì sotto 'l governo paçificho d'uno signor Zorgio digl'Ordelaffe, non avendo alcuno sospetto con alcuno suo viçino e siando tutte i contadini de la dita çitade fuora a le sue caxe e façando in lo ditto dì convide de spoxe per multe luoghi per lo dito tereno, in lo tenpo ditto de sovra, corse Braçço da Montone per lo tereno de Forlì, prexe prexone 166 tutte contadini da tagla e con molte carra caregade con molte

(a) *Guasto della carta.*

(1) Fra Girol., 884: *Die XV Aprilis, scilicet de nocte iuxta diem, scilicet Lunae, quidam Capitaneus, nomine Brachius, et stipendiarius Bononiensium et Papae Iohannis, cum sua Societate venerunt super territorium Forlivii, et duxerunt captivos de Villa Sancti Martini... Die praecedenti... Episcopus Forliviensis Dominus Iohannes de Imola filius ser Matthaei celebravit Missam suam primam in Pontificalibus.*

acunçe robe. E passò al venire per lo tereno de Fença; e per quello tornò con la dita preda. E multe de quigli de Fença conparò de quella roba. El ditto Braçço tornò a Chastello Bolognexe con la ditta roba, perchè lì era la sua stançia: staxea lì *com*mo capitanio di bolognixe.

Como Braço tolse Sadurano a Zorgio degl'Ordelaffe etc. R. 15.

18. A dì XXV de mazzo Braçço corse a Sadurano; [1] abe gl'omini per trata(do) fuora in modo che lue conbattè el castello et tolselo, messelo a sacomanno, fè riscodere gl'omine e tene el castello. Era in quello tenpo castelano Çaffo, fogle morto. Dapue adì IIII de zugno corse in quello de Çexena; stettegle due dì, bruxò el porto Çexenadego, alogò a San Martino. [a]

Como fo bandido a Forlì che i nodare metesse in le carte « vacante la seda apostolicha ». R. 16.

19. Esendo l'anno del 1415 como de sovra apare e passade del mexe de luglio XXIIII dì, çiò siando nell'ora XXI fo a Forlì bandido a le scale del Comuno e per tutto che qualunqua nodare fesse instromento per la çitade o destretto ponesse el tenpo de nessuno papa, ma ponesse « vacante la seda apostolicha ». E questo fo per comandamento venuto dal Conçilio, perchè non era vero papa in quello tenpo. Perçiò in Constança era congregado el conçilio per fare uno vero papa. A quello tenpo era signor de Forlì Zorgio digl'Ordelaffe.

† Como uno podestade de Forlì nome Marcho fo morto in caxa de Piero Paolo di Nomae. Robric. 17. [b]

20. Adì XVI del mexe de dixenbre uno podestade de Forlì nome Marcho da la Tore da Fan(n)o fo morto in Forlì in caxa di Nomae da Piero Paolo e Pino e alcuno altro de loro, perchè lo trovonno che lue gle

(a) *Le voci* alogò a san Martino *furono aggiunte dopo; nel ms. le parole* a san Martino *sono ripetute.* (b) *Corretto da 16.*

(1) Fra Girol., 884.: *Brachius Perusinus caput, ut dicebatur, mille quingentorum armatorum et peditum, ex parte Bononiensium, qui tunc tenebant partem Papae Joannis XXIII et hoc fuit die XXII Maji, in Sancto Martino resederunt... Deinde recesserunt versus Castrocarium, et expugnaverunt Castrum Sadurani... Die VII Junii... reversus est... et resedit in Sancto Martino. Et VIII die Sabbati ivit super territorium Caesenae.*

faxea vergogna con una mogle de Zoliano fradello del ditto Piero Paolo. Bene volseno amaçare ella, ma no fono avixade che la fugì. Ma puoe loro fugino per la via da Castrocaro, andonno a Imola, lì stette fima che multe çitadini abeno graçia per loro. Stetteno alcuno mexe fuora, puo' tornono tutte. E(l) podestade se roma(xe) ai fra menure sopelido.

[5ª . 59v]

Al nome di Dio 1416.
Signor Carlo [a] como fo rotto e prexo infra Orbino e Peroxa e con lue altri valente homini fonno prexi dal signor Braççço. Rob. 18.

21. Mille con quatroçento dicho più [b] dieçe e sie corendo del nostro Signore gl'ani, de luglio no fornide zurni X, e siando i razzi più del sole vitorioxe scaldando più la tera che neuna ora possa in questa tale staxone, como fortuna volse esendo el signore Carlo di Malatesti con nobelissima e grande conpagnia, andando per intrare in Peruxa, trovando in l'andada *in*pedimento da Braççço, non volando scivarlo, prexe con lue batagla infra Orbino e Peroxa, aviando asae più zente che Braççço, fo rotto e prexo. Fo prexo con lue Çecholino, Galiaççço di Malatest*i* e multe valente omini, e morte la maore parte di fante a piè, e per mancamento del bere multe se zittava in uno fiume, e molte ne morì per quello. Da la parte de Braço era ordenado el modo che senpre gl'è portado da renfrescare, e quigle del signor Carlo moria como cane. Fo el dito signor Carlo dapue alcuno mexe, esendo ferido, fo riscosso 60 milia fiorine, i quali lue trovò infra i signori del paexe e dai suoe homine tante che gl'avançò, segondo che fo ditto. Ma pure fo ditto che el conte Guido da Orbino gl'era stado un bono amigho.

Como fo una moria a Forlì e chomo fugì el signor e madona etc. Robricha 19.

22. Corendo del nostro Signor gl'anne de 1416 fima in fine, sicomo fo permissione de Dio in la çitade de Forlì fo grande moria, sì grande che convenne che qualunqua volea esere uno pocho seguro fugisse. E la maore parte fugì a Çexena e multe n'andò a Imola, alcuno a Foron-

(a) Signor Carlo *aggiunto dopo.* (b) *Segue* vinti *cancellato con tratto di linea orizzontale e con l'aggiunta di tre puntini sopra il rigo.*

puole. El signor Zorgio stette a Foronpuole, andò madonna Lucreçia a Imola con Tebaldo. Romaxe a Forlì miser Paolo de Signorello per luogotenente.

Como morì el signo(r) Malatesta da Çexena.
R. 20.

23. Nel ditto anno, corendo el mexe de setenbre [1], dì... [a], como volse e(l) Fatore eterno, el signore Malatesta de Çexena signor fornì i suoe zurne fato a lue Dio graçia d'avere perfetta contriçione. E re(çe)vude i sante sagramenta ordenò el suo corpo esere sepelido in una fossa sença nessuna cosa solenne; vo(l)se essere portado da quatro povere homi ni) e quigli fosseno vestide per amore de Dio. Così fo fatto. Morì assae bene disposto.

Como el signor miser Pandolfo menò in Romagna miser Martino e pason*n*o per Forlì.
R. 21.

24. Adì X de novenbre 1416 miser Pandolfo di Malatesti siando signore in Lonbardia de Bressia e Bergano con gli loro tenitorie, [b] aviando con lue per capitanio miser Martino da Fença, vene con lue in Romagna, passò per Forlì — siando a Forlì la moria era fugido el signor e i çitadini — pasono e andono a Çexena. Era ancora e(l) signor Carlo in prexone a posta de Braço [c].

[5b . 60r]

Al nome de Dio 1417.
Como e(l) signor Carlo tornò ad Arimino liçençiado da Braçço. R. 22.

25. Gl'anne del nostro Redentore correa mille quatroçento con dixisette, del mexe che tu sae che mae se trovò quaresma sença quello, çioè de março, adì... [d], como fo voludo da Cue le graçie venne senpre in quella tale staxone, el signor Carlo di Malateste tornò ad Arimino riscosso de le mane dè Braçço, el quale l'avia in prixone como è stado scrito denançe.

(a) *Un vuoto di varie lettere.* (b) Bergano, tenitorie *così nel ms.*
(c) *Segue cancellato con tratto orizzontale e con puntini sottoposti alle prime due voci* el signor Carlo. (d) *Vuoto di 1 o 2 lettere.*

(1) Fra Girol., 886: *Die XX Septembris, die Dominica, Malatesta frater Caroli de Malatestis, dominus Caesenae mortuus est.* Andrea Malatesta, detto anche semplicemente Malatesta; vedi nn. 5 e 11.

Como fo bandida la paxe dal signor Gorgo al signor conte Guido da Orbino etc. R. 23.

26. Qui apare como nel quatroçento diçisette e mille, del mexe che fra gl'altre è più amoroxo, çiò de mazzo, per la Dei graçia fo bandida paxe tra 'l signore Zorgo digl'Ordelaffe al conte de Orbino el (?) per alcune deferençie infra loro de Foronpuole, che signore gl'ave(a) tolto, fo dado al conte per le spexe che lue gl'avea fatte 12 milia fiorine: al ditto conte Guido da Orbino.

Como Braço corse la çità de Roma per la Giexa. R. 24. [a]

27. Avendo luglo X dì [b], vene a Forlì novella che Braçço era intrado dentro a Roma: [c] corsela per la Ghiexa siando el conçilio a Gostançia per creare uno papa.

Como fo prexo miser Martino da Fença e taglado a lue la testa. R. 25.

28. Seguita in questa cronicha che negl'anni di sovra ditte, de mazzo a vintiotto zurne, da fortuna permesso fo prexo [d] miser Martino da Fença capitanio per miser Pandolfo, el quale el fè piglare el signor Carlo e poe puochi dì gle fè taglare la testa in Arimino. [1]

Como Carlo da Monte Alboddo abe le Caminade. R. 26. E chomo le perdè a robric. 84. [e]

29. De luglo adì XXII Carlo da Montelbodo abe dal signor Carlo di Malatesti la tenuda de le Caminade tereno de Forlì e de Belfiore, Ran-

(a) *In margine*: vole esse più sovra do' è posta questa posta, *cioè avanti la rub. 26, dove è ripetuto il segno di rimando; il capitolo intero fu aggiunto dopo.* (b) *Le voci* X dì *furono scritte sopra altre due cancellate probabilmente col dito appena scritte.* (c) *La preposizione* a *è incerta per la diffusione dell'inchiostro.* (d) *Seguono le voci* in arimino *cancellate con puntini sovrapposti, e quindi si ripetono le precedenti* fo prexo. (e) *Le parole* E chomo – 84 *furono aggiunte posteriormente, anzi tutto il c. sembra aggiunto; alla fine in margine c'è di nuovo il segno come di paragrafo, che rimanda il c. a dopo il c. seguente, come vuole la cronologia.*

(1) Fra Girol., 886: *Die XXIV eiusdem mensis* (settembre 1416)... *Martinus de Faventia transivit per medium Civitatis Forlivii...; XX die Maji* (1417)..., *in Ecclesia Fratrum Minorum de Arimino... captus fuit per provisionatos Caroli de Malatestis.*

chia e Canpiano. Era stade prima de Forlì, tolte dal signore Malatesta quando 'l puovolo a Forlì resse in 1407: fo perdude per la guerra.

Como miser Pandolfo tornò in Lonbardia.

30. Avendo gl'anni del nostro Signore el corso ditto de sovra, a vintedue del mexe de zugno, passò miser Pandolfo di Malateste con alcuna parte de le brigade de miser Martino, partendosse de le sue terre tornando in Lonbardia passò per quello de Forlì, e stette una sera; puo passò per quello de Fença como amigo. Miser Martino roma(xe) morto ad Arimino.

Como el Comuno de Bologna abe San Zohane. [a] R. 27.

31. Avendo el ditto mexe due zurni più che di sovra, i signuri bolognixe abe castello San Zohane, el quale avea fatto ostezare XV dì al suo capitanio e fattogle dare guasto. Adì ditto fo començado a tore in Forlì a pixone molte caxe da fiorentine per la moria començada a Fiorença.

Como el signor Zorgo poxe a Forlì una cholta de *suoldi* VI per *livra* e *suoldi* X per cavo d'estimo. R. 28.

32. Conpiude gl'anni de mille quatroçento dixisette [b], e tocando degl'anni dixidotto fima adì XX de março, el signor Zorgio degl'Ordelaffe poxe in Forlì una colta de suold*i* VI per livra et suold*i* X per cavo d'estimo, la quale fo rescossa molto bene. [c] Disse volea per pagare la renovaxone e per pagare el dibitto da Fiorença.

Como tornò dal conçilio l'anbassaria del nostro signor Zorgio de Gostança. R. 29.

33. Al ditto dì tornò la sua anbasaria del ditto signore dal conçilio, [d] la quale anbassaria era andad*a* per renovaxone: tornò con essa. E per

(a) *Tutto il c. sembra aggiunto, e resta a vedere se vada per la data dopo il c. 26 o prima, a principio essendo ripetuto il segno di rimando, ricordato nella nota precedente.* (b) *Le voci* dixisette *furono aggiunte posteriormente sopra il rigo.* (c) *Le parole* Disse – Fiorença *furono aggiunte di poi.*
(d) *Le voci* dal conçilio *sono scritte sopra altra parola illeggibile.*

la ditta renovaxone fo posta e colta la colta scritta de sovra. Gl'anbassadure fonno quisti: fra Guglelmo da Santo Agostino, miser Paolo de Signorello, miser [a] donno Ugolino capellano in quello tempo del signore Zorgio e miser Paolo vicario in quello tenpo e sinigo del comuno de Forlì.

[6a . 60v]

Al nome de Dio 1418.
Como fono retrovade XXV corpi fuora de la tera soterade da la fornaxe e fonno per gli batude bixe sopelide in lo cimiterio de San Marchurale. Rob(r)ic. 30.

34. Nel mille quatroçento dixidotto coren(te), esendo mazzo polito adì XXVIII, avenne per bona inspiraçione la conpagnia di batude del spedale de San Piero chiamadi la conpagnia di batude bixe per una intrada che già avea fatto Zorgio digl'Ordelaffe per lo fosso e per lo stechado de Forlì infra la guardiola de Canpostrino e quella del Sorbo per volere aquistare la segnoria de Forlì e in quello tenpo corea gl'anni de 1410, in la notte venando la festa de san Lucha adì XVIII d'o(to)vro, la quale intrada fo sentida per la tera in forma che trasse le persone in forma che loro medisme che erano intrade in due brigade l'una fè paura a l'altra in forma che se messeno in rotta e fugì in modo che n'afogò in lo fosso per non tornare bene al passo. Ne fo trovade puo' el dì venando ne fo trovade XXV, i quali fono sepelide fuora de la terra apresso una fornaxe d'uno Bartolaçço da la porta di Codugne. Perçiò adì ditto de sovra, vedudo la ditta conpagnia non essere onesto stare quigli corpi d'omini lì perch(è) la maore parte eranno da Forlì, i quali era con Zorgio redutte a Foronpuole, e per multe rispette fonno dal ditto Zorgio alturiade de parte de la spexa, e tolte i ditte corpi e adutte dentro da la terra con molta conpagnia de clerixia e fonno sopelide in lo çimiterio de San Marcurale apresso el murolo in petto a la pescaria apunto in petto el canpanile grande. E fo molto onorevele sepoltura fatta per gli ditte batude. Alcuna parte pagò Zorgio digl'Ordelaffe signor in quello tenpo.

(a) *La voce* miser *fu aggiunta sopra il rigo.*

Una copia d'una littera mandada dal Co⟨n⟩çilio a l'enperadore. Robric. 31.

35. Serenissimo e invittissimo [a] Cexaro, per la divina providencia re di romane e de la oniversitade di cristiani glorioxissimo e dignissimo inperadore. El sacro e santo Conçilio al prexente demorante in Consta⟨n⟩ça con soma reverençia al vostro inefabile prinçipato e divina sapiençia in Cristo umile e divota recomandaçione. Con çiò sia cosa che nella superna exçelsa sancta Trinitade nella quale resede exçelsa gloria el Padre e Figlolo e Spirito Santo inseme con la çelestiale corte di paradixo e con la influençia del çielo inperio e de tutte le stelle in esso resplendente consençienti tutte i çieli e pianide posti in esso con gl'anzoli e arcangoli, troni e dominaçioni e universe podestade celestiale tutte respondente e ubediente a la volontade del somo Creatore abiano disposto e unitamente deliberato che vue siade uno mes:o da Dio ciamato che l'universitade di cristiani si governi in vera tranquilitade e paçe e riposo de l'anima e del corpo nel vostro governo e aministraçione; per çiò ve notifichamo che esendo vue con debita e canonicha e çivile raxone asonto a questo dignissimo prinçipato che vue prinçipalemente como fedele cristiano in humilitade exortade e petade graçia al nostro glorioxissimo Salvatore el quale per le ⟨vo⟩stre mane à deliberato dare paçe in terra agl'omine con bona volontade.

[6b . 61r]

Al nome de Dio 1419. Como e⟨l⟩ Santo Padre papa Martino venne a Forlì: prima smontò a caxa di Romagnuoli fuora de la porta e fea loro axençione per eterno. Robric. 32.

36. Mille quatroçento zunte ai dixinove, e de febraro corando per gli zurni dixidot*to*, nell'ora canonça che vene dreto a la nona [1], esendot*e* per nostro pastore veraçe e santo papa Martino quinto, el quale papa per devina permissione partido zià alquanti [b] mixe da Constança dove che lue fo creato papa, e venudo per le terre del duca de Milano, ciò Filippo Maria in quello tenpo duca con regimento paçificho; puoe venudo per quello de Mantoa, depuoe per quello del marchexe Nicholò da Ferar*r*a con solenne conpagnia oltra mexura onorado; de puoe a Ravenna, dove che dimorò una notte senza volere quello signore vedere co*m*mo fosse zudio e più lo trattò; depuo' adì ditto desovra in dì de sabado in ora de vespero el ditto papa [c] Martino intrò in Forlì per la porta de Sciavania. Prima smontò in caxa d'una famigla chiamadi Romagnuoli, fuora de la porta. A quigli fè graçia de nobili da ogne gravecça reale e personale, ma [d] loro per avariçia de la bolla lassono e non

(a) *ms.* imittissimo. (b) alquatti *ms.* (c) *Precede* pap *cancellato.* (d) no *ms.*

(1) Fra Girol., 888: *Die Sabbati, hora quasi XXI, ...cum V Cardinalibus.*

fonno discrete: romaxe como prima. Intrado el dito pastore con grande letiçia dentro, como convenia fogle tutta la chlerixia con lo vescovo, i çitadini con solenne baldachino, i mamolitti con le bandieri de la Ghiexa, con le palme gridando: « viva la Ghiexa ». Così ogne persona era ordenado [a] da Pino di Nomae, el quale avea in braçço Tibaldo figlolo de Zorgio digl'Ordelaffe in quello tenpo signor e vicario per la Giexa. Era el ditto Zorgio in letto con lo male de le gotte: perçiò la sua persona non possè esser qui. Puoe [b] portado uno richo baldachino de panno d'oro sovra el dito portado da quisti çitadini, çiò... [c]

Como el pa(pa) Martino intrò in Santa Croxe e chomo andò al palaçço. Robrica 33.

37. Intrado con la ditta honorança in modo convenente zunse a Santa Croxe, s(i)montò a la porta grande, intrò, andò a l'altaro, puoe montò a cavallo, andò a smontare al palaço, intrò per la scala grande e per la sala. La sua camara fo aparechiada quella che è sovra la via de dredo verso la contrada da chiode, la quale camara à doe finestre sovra che guarda sovra la porta de dredo del palaço: è quella odornada a pan(n)e d'oro. E quella altra prima sta(n)çia in quale è l'altaro era similemente adornada: in quella faxea residençia i suoe maçieri e grande [d] maistri. E tuto 'l palaççio era adornado magn(ific)amente, la sala grande coverta de sovra de panno l'uno biancho, l'altro rosso. In quella era l'altaro inpetto l'andada dal pugolo che guarda sovra el cortile: e quella intrada era serada, adornada con bielli panni, e per lo lençolado tutto coverto de panni da l'uno cavo a l'altro.

[7a . 61v] 1419.

Como el papa fè cantare la messa la domenegha matina in la sala. 34.

38. Era l'a(l)taro del ditto papa in la ditta sala dal canto del cortile: e la persona del papa sedea dal canto de la sponda del muro verso la piaçça presso l'altaro in sedia richamente adornada. Fo cantada una messa molto solenne la domenegha matina; puo' gle andò ugnuno a baxare el pè fima che gle fo nessuno in la ditta sala, o veramente per la tera pure che gle volesse andare, senpre mostrando lue grande umanitade. Questo fo nançe al disnare.

(a) rodenado *ms.* (b) *L'u di puoe è chiuso per diffusione dell'inchiostro.* (c) *Segue un vuoto di due linee e più; mancano i nomi.* (d) *La prima sillaba non chiara per la diffusione dell'inchiostro.*

Como madonna Lucreçia andò a baxare el pè al papa, e como le donne tutte de Forlì andono simelemente ; e mae el papa no se mosse, ancho stette con molta humanitade.

Robr. 35.

39. A dì ditto fo depuoe disnare, çiò fo in domenego dì XVIIII del ditto mexe, el ditto papa tornò a sedere in lo ditto luogho dove che seduto avea la matina. E madonna Lucreçia moglere del signor Zorgio andò a baxargle i piè con molte sue conpagne ; a tanto fo per la tera sparta la novella che le done andava a baxare el pè al papa, tante ne abondò a la ditta sala che per alcune done gravide gl'era mal intrare. E per sua benegnitade lue disse ognuna avesse paçiençia che lue volea aspettare fima che gle ne fosse a çiò che none avesse per calcha alcuna inpedimento ; e lì stette quaxi per fino a sera fima che tutte le done abeno sua intençione, çiò a baxargle el pè che fonno grande quantitade. El modo de quelle persone che aconpagnava el papa in questo luogho : da l'altra parte renpetto lue era banchi in le quale sedea alcuno suo cardinale e vescovi [a], alcuno per terra, alcuno in su bançole pichole : miser Lodovigho da Imola sedea per tera sui panne e tute sença covelle in cavo. El signor Zorgio staxea con le gotte in letto.

Como el signore Gorgo se fè portare ai suo' famigle nançe al papa la sera. R. 36.

40. In lo ditto dì fornido el camino del sole çiò in queste parte, e siando già la luna con la sua luçe per le nostre parte scoperta, el nostro signor Zorgio digl'Ordelaffe se fè portare da alcuno famiglo in una bara perchè non possea andare. Fo portado a la camara dove era la persona del papa ; e per sua [b] benignitade el papa levò suxo el pè [c] in modo che el ditto Zorgo gliel' baxò ; puo' dè a lue la benediçione, digando puo' queste parole : « Così te posse io [d] fare sano del corpo como posso de l'anima » ; dapuo' se fè portare. Fuo el ditto signor Zorgio portado in caxa de Piero Paolo di Nomae sul cantone de la piaça : e lue avea lassado tuto el palaçço al papa e a sua famiglia. E per le caxe de alcuno çitadino fo alozado alcuno di suoe cardinale e gran maistri, ai quali era mandado tutta la spexa a spexe del signor e sença nessuna miseria.

(a) *Corr. di prima mano da* vescove. (b) suo *ms.* (c) po *ms.* (d) Jio *ms.*

[7b . 62r]

1419.

Como el papa fè cantare un'altra solene messa in la ditta sala; puo' montò el d(r)iedo desnare suxo la loggia sovra la scala per vedere meglio el merchado de la piaça.

Robr. 37.

41. Aviando el ditto mexe doe volte zurni diexe, çiò el mexe più che gl'altre curto çioè febraro ditto denançe, e(l) lune seguente el nostro signor papa ditto denançe fè cantare la messa al modo uxado in luogho ditto. E qui era solenne cantori: e fogle da Forlì reputad*i* çinque valente canture ognuno prete, e questi stava quaxe in mezzo de la sala con lo lezile a cantare. Pue driedo a desnare se fè menare suxo la logga de sovra per vedere meglio el tereno de Forlì, anchora per vedere el mercado perchè era in quello dì lune. E fo uno bellissimo mercado perchè qui arivava quaxi tuta Romagna con roba e per vedere tanta nobilitade; e mae non se vede meglo derada.

Como el papa el marte matina dè la benedicione al puovolo. Ro. 38.

42. Pasando el ditto mexe per gli zurni vintiuno, corendo el marte [a], a ora II del ditto dì çiò la matina, el dito papa, spetando in piaça tutto 'l povolo e smixurada zente de forestieri, vene el dito a la finestra sovra el daçio, çiò la terça presso al cantone verso le scale, con una croxe innançe: e lì lue dè la benedicione a tute quelle persone a tutte quelle che fosse in Forlì o i(n) contado, i quali ave(a) bona volontade d'essere stade lì.

Como el nostro signor papa se partì e andò verso Castrocaro. Ro. 39.

43. Como piaque al somo Creatore el Santo Padre ditto de sovra abiando dada la su' benedicione, depue poche ore fo a chavallo con tutta la sua conpagnia, partisse de la çitade de Forlì, insì per la porta de Sciavania. Non fo portado baldachino a la partida, perchè non era uxança, ma pure fo aconpagnado da tutte i çitadini [b]: e non se poria stimare con quanto amore lue fo onorado.

(a) *Segue* adì *cancellato.* (b) *Corr. da* çittadini *in* çitadini.

Como lassò a Sancta Croxe una induzençia. Robr. 40.

44. Lassò el ditto Santo Padre una indulzençia a Santa Croxe che durasse eternamente: per non pagare le bolle lassò e no ne apare cosa nessuna. Era in quello tenpo arçidiacano uno don Galvano da Forlì.

Como al ditto Santo Padre fo domandado una graçia per gl'omin(e) [a] da Forlì sovra le chaxe che se tene e lue la signò. R. 41.

45. E fogle al ditto Santo Padre domandado per gli çitadini de Forlì che lue conçedesse che le chaxe de Forlì, le quale se tene da la badia de San Marcurale se dovesse axentare in modo che fosse salvo per la abadia e per gli çitadini: e lue segnò la doma(n)da molto bene. E fo dada la comissione al nostro vescovo che era miser Zohane da Strada da Imola [b] e a miser l'abade de San Roffello. E fo tratte le bolle che gostò 200 l(i)vre de Bologna, le quale rescosse Zohane de Ragone: colse i dinari infra quigli de cue era alcune de le ditte caxe; e perchè la domanda non pare che fosse bene ordinada segondo el modo de corte, romaxe le ditte bolle: e fo spexa vana. Se ne farà efetto, scriverollo a luogho e tenpo.

[8a . 62v] 1419.

El modo che tenne e la via che fè el nostro Santo Padre partido da Forlì e per che via andò e la conpagnia fatta a lue dai fiorentine Ro. 42.

46. Corendo gl'ani del nostro Signore mille [c] dixinove e più quatroçento chomo nançe dito avemo, è partido da Forlì el nostro Santo Padre aconpagnado como prima è scritto. Era a le confine de Forlì in quello de Castrocaro aparechiade grande nobilitade de çitadini di Fiorença: aspettava la persona del papa, e quigli lo aconpagnò a Fiorença con tanta nobilitade che quaxe el mondo più non poria ordinare. E quella prima sera, çiò depuo' partido da Forlì, stette a la Rocha de San Cassano, la quale Rocha è chastello del Comuno de Fiorença. Depuo' partido la ditta conpagnia con lue lo condusse in Fiorença. Alozzò in gle frade predigadore, e lì stette. Quando sarà tenpo, ne farò conto se lue se partirà.

(a) *La* e *finale con l'ultima asta dell'*n *fu asportata dal legatore nel rifilare i margini.* (b) *Segue* d'Arimino *cancellato.* (c) *Segue* quatro *cancellato con puntini sovrapposti.*

El modo e la chaxone de la venuda del papa per la via de Forlì. Robr. 43.

47. Farò qui memoria del santo papa Martino ditto de sovra per più trare erore de la mente de chue lezesse, perchè a multe pareria nova cosa uno papa esere stado in questa nostra çitade non avendo altramente intexo la caxone. [1]

El mo(do) e la chaxone che condusse miser Odd*o* da la Cholona a Chonstançia e puo' creato lue papa e posto a lue nome miser Martino etc., e chomo prima eranno tri papa. Ro. 44.

48. Esendo questa nostra Ghiexa assae divixa infra due overo tri papi: l'uno era papa Benedetto che staxea in Avignoni homo antigo valente molto; l'altro papa Grigorio che abitava in le terre di Malatest*i* çiò in Arimino, avea per le tere di Malatest*i* obediençia, e questo era dal signor Carlo molto favoregiado; l'altro papa Zuanne tenudo da fiorentine essere vero pastore, fo quello che fo chiamado per vulgho papa Boldrino. E per gl'ani prima, çiò de 1413 o çircha, era stado fatto uno conçilio in Pixa per volere levare la si(x)ma e avendo dado modo che lì se trovasse tutte tre le parte, per mancamento, fo ditto, de papa Grigorio, non fo la cosa fornida. E in quello conçilio fo per lo signor Carlo porto multe e multe artichole contra papa Zuhanne: ave'a fatto tante hovre contra 'l ditto papa Zuhane; de volume era quanto uno epistolario sì che puoe multe anne, çioè començando nel mille quatroçento quindexe durando fima el 1417, çiò in Costançia terra de l'enperadore, e qui adonado el ditto conçilio, esendo la corte de multe cardenali in Bologna, e siando papa Zuanne disposto a preghi altrue interamente con gl'altre che in quello tenpo erano papi, disposti ognuno renonçiare in lo conçilio, e siando tutto el forte de zente cristiana, çiò gl'omini che era più valente como a sì fatte cose apartene; pertanto fo permissione de l'Altissimo che miser Oddo da la Cholona cardenale in la corte de Bologna, de lì partido, andò in Constançia. Como fo volontade del somo Salvatore fo in fra Ognesante e la festa de san Mar-

(1) Seguono tre rubriche retrospettive sul concilio di Costanza, indi salta al 1422. Fra Girol., 888-889, nota il freddo eccessivo di quell'inverno (1419), dice che il card. Brancaccio restò a Forlì sino al 15 marzo, che il 24 aprile si inaugurò una campana nella chiesa dei domenicani, e poco altro per il 1419.

tino criado dal santo Conçilio papa el dito miser Oddo puoe chiamado Martino quinto.

[8b . 63r]

Como papa Zohanne se portò e qual muodo tenne in Constançia. Robri. 45.

49. In lo tenpo che questo conçilio ditto de sotta durò in Constança lì venne papa [a] Zuhane con bella conpagnia, e fo molto grande e largho in fare grande doni a tutte i cardenale e grande baroni credando lue essere refermado vero papa; ma como piaque a la divina bontade fo creado papa Martino quale prima era cardinale ditto miser Oddo da la Colonna: e vedendo papa Zuhanne [b] questo volse fuzire; fo prexo, inprexonado, stette per força, e per lue non manchò de romanere la sixma. [1]

El modo como fo fatto el nostro papa Martino prima nome miser Oddo da la Colona e con che condi(çi)one. R. 46.

50. Corea in quello gl'anni de mille quatroçento dixisette, in lo mexe che de tutte i sante se fa la grande solenetade çiò novenbre, (per) despoxiçione de Dio fo creato papa Martino con molto honore, siando tutta la forçia e 'l senno di cristiani in quello luogho. E fo creado in questa forma che el ditto papa Martino infra tri anni dovesse tornare in la çitade de Pavia fatto lue in questa tal forma perchè in questa tornade se dovesse fare capitolo e che lue dovesse stare al zudixio de tutta la oniversitade se lue dovesse e miritasse esere papa. E questo fo fatto perchè papa Benedetto dovesse meglo disporse a renonçare e per onire la santa Ghiexa. Fo questo luogho aletto per meno sospetto. Se lue gl'andarà ne farò memoria a luogo debito. De lì ad alcuno tenpo se trovò per miser Baldasera Cossa, prima ditto papa Boldrino, in Fiorença fugido: lì morì. Fo sopelido con molto grande honore. Lassò tante dinari che pò fare ognedì çelebrare quaranta messe per terno [c] per l'anima sua.

(a) *Segue* Martino *cancellato.* (b) *Corr. da* Zugañe. (c) (e)terno *?*

(1) Ossia il card. Baldassarre Cossa, Giovanni XXIII. Fra Girol., 889: *An. Dom. MCCCCXIX dimissus de servitute, in qua fuerat, venit Florentiam ad Papam Martinum... Et penultima die Junii in festo Apostolorum Petri et Pauli habitus est tamquam Cardinalis.*

Como el nostro signor Go(r)gio digl'Ordelaffe signor de Forlì etc. morì sul palaçço in la chamara [a] lungha. 47.

51. Nel mille quatroçento vinti due, corendo del mexe più che gl'altre fredo çiò de zenaro [b] adì XXV, venando XXVI dì in domenega [1] notte, per divina lezze aprovada dal prinçipio per fima al dì prexente esendo el signor Zorgio sottoposto al statuto del morire, stado più tenpo infermo e bene curado da solenne maistri de med(e)çina venude de più parte inseme con gli medixe de Forlì ognuno più soliçito, e non siando possibele a male mortale fare alcuno riparo, fatto per alcuno dì sostegno la vita in quello corpo, como a Dio piaque fo el spirito ciamado fuora del corpo: fo in notte [c] venando el lune. Stette in la camara morto per spaçio de otto dì. Fo fatta la sua sepoltura adì [d] IIII del mexe de febraro. Fo vestide quaranta çitadini a loro spexe de pano niegro: andono ad aconpagnar el corpo e quaranta famigle de caxa al dito corpo vestide de niegro, e quiste a spexa de la corte. E fo paçifichamente sepelido sovra l'altaro grande di fra' menure da lado mancho del ditto altaro in una spoltura in lo muro. Andò [e] a la ghiexa madonna Lucreçia sua moglere, la madre madonna Tadea e 'l padre miser Lodovigho [2] signor d'Imola in quello tenpo: e Tibaldo figlolo del ditto signor Zorgio fo lassado in lo palaçço; e questa fo fattura de miser Lodovigo da Imola perchè lue non volea mae che se trovasse Tibaldo infra i çitadini per la mala volontade che lue avea ai ditte çitadini. Perçiò me credo che lue non lassarà mae aver ai ditte çitadini bona conversaçione del dito Tibaldo per tanta carestia de la sua persona. [3]

(a) *Segue una* f *cancellata.* (b) *Le parole* g.'altre fredo, de zenaro *sono in correzione, la data* XXV *in rasura, e le voci* venando — notte *aggiunte in margine.* (c) *Dopo* notte *v'è un richiamo al margine, ove a mala pena si legge* v(en)ea dì XXVI in domenega notte. (d) *Le voci* IIII del mexe de febraro *sono in rasura.* (e) *In rasura di prima mano* andò.

(1) Fra Girol., 890: nella notte fra il 24 e il 25, fra il sabato e la domenica. (2) Alidosi. (3) Sono omessi due anni; in essi Fra Girol., 889-890, ha al 25 febbraio 1420 la venuta del card. Michele (Gabriele) Condolmier; al 31 maggio il Capitolo Provinciale dei Domenicani, *in quo Capitulo fuit Provinciae Romandiolae Diffinitor Magister Hieronymus de Forlivio*; al 9 settembre l'andata di papa Martino da Firenze a Viterbo; al 10 maggio 1421 il Capitolo Generale dei Minori; al 1 settembre la venuta a Bagnolo di Angelo della Pergola.

[9a . 63v] 1422.

Como el signor Çorgo fo sepelido e con grande honore e sença nessuno remore. R. 49.

52. E siando como dena(n)çe (è) dito el mille quatroçento due e vinte, del ditto mexe de febraro adì IIII,[a] era stado el ditto corpo in la camara in una cassa inpegolado e bene continuamente aconpagnado da religioxe d'ogne regola con luminaria continuamente. E per più segno d'amore al suo regimento infra gl'otto dì che el corpo stette morto in la camara del suo palaçço, e siando a tutte le persone manifesto, senpre fo chiamado le guarde al suo nome sovra la torre del comuno; puo' al ditto dì fo sopelido con molte bandiere e con lo stendardo suo, con l'arma de la Ghiexa,[b] con l'arma del chomuno, con lo confalone grande, con le sue armadure, con multe cavalli coverte a la sua arma, le quale bandiere romaxe a la capella sovra la sua sepoltura intorno la ditta capella ; fatta la ditta sepoltura tornad*i* ognuno al palaçço, fatto lì uno sermone per uno m.° di predigadure, ognuno andò a chaxa sua.

El modo che tenea madonna Lucreçia e miser Lodovigho suo padre dubitando de remore in la çitade etc. R. 50.

53. Bene che ditto non l'ò più presto, no(n)demeno avixa che infra el tenpo che prima fosse sapudo la morte del ditto signor perchè gl'omini non savea [c] la veritade, fo presso che la domenegha che la notte morì el ditto Zorgio, fo fatto alcuno dì nançe grande aparechio d'arme in modo che quaxe non romaxe per Romagna arme che non fosse adutte per quegli che avea alcuna amistade fuora; ognuno çercava e faxea venire arme : e fo per farse remore in la terra. Ma como a Dio piaque stette ogne cosa paçificha. E infra quigli dì molte fiade madonna Lucreçia e miser Lodovigho suo padre faxe(a) grande diçirie a quigli che andavan*no* in corte : a ogne grande brigada che andava gle racomandava Tibaldo e digando che loro gle volea fare cavedale di buoni homini e scaçare i cative e senpre daxando a loro finochie, ma loro bene gle conosse, ma pocho ne fanno vista. Çiò che ne seguitarà ne farò a luogho memoria : bene me rendo çerto che me acaderà scrivere spesso.

(a) *In rasura posteriore.* (b) ghiera *ms.* (c) *L'a di* savea *fu aggiunta dopo.*

[9b . 64r]

1423.

El modo e prinçipio de la rebelione dai çitadini de Forlì a madonna Lucreçia, del qual modo credo ne scriverò più nançe asae. R. 51.

54. Negl'anni tri e vinte quatroçento e mille, a diexe e quatro dì de quello mexe che le roxe fano gli suoe spine più fiuoride, çioè dico in 1423 adì XIIII de mazzo, siando el venare sera da puoe che le vinte quatro hore avea zià quaxe asae travargade, e (i)n questa çità nostra esendo d'ogne cosa grande abonda(n\çia e de senno pure como se vedde asae carestia nell' ora ditta de sovra, e regnando el paçificho regimento d'uno Tibaldo figlolo zià de Zorgio digl'Ordelaffe e la madre madonna Lucreçia per lue tenendo regimento, e siando el ditto Tebaldo in la çitade d'Imola in lo governo de miser Lodovigho suo lolo [1] signor in quello tenpo de la ditta çità e per multe hodie infra el ditto miser Lodovigho e i çitadini de Forlì — e la caxone prencipale [2] era che in lo ditto tenpo tutto el regimento de la ditta çitade de Forlì e de sue forteççe erano tutte como se propie fosse del ditto miser Lodovigho — e perçiò i çitadini vedendo el ditto Tibaldo suo signor non era abitadore d'essa e loro esere quaxi tenudo sospette dal ditto miser Lodovigho deliberonno per caxone de volere el suo signore apresso fare uno modo el quale non abe efetto che saria longho a scriver. Ma pure el ditto dì de venare ditto de sovra aviando la ditta madona Lucreçia asae mala intençione contra alcuno çitadino, in l'ora de mezza terça fè piglare Paolo de Françechino [a] e tenello in lo palaçço a sua posta per mandarlo la notte in lo castello. E i çitadini vedendo el fatto avixonno volere provedere a çiò ; fono inseme avixadamente : e più ne fue caxone a dargle efetto miser Andrea figlolo de ser Lodovigho Moratino, era animox(o) cavaliero. A l'ora ditta de sovra insinno de caxa lue con più conpagne, andonno a trovarse con Cola Laçioxo e lì era alcuna brigada racolta : usino per la via venendo verso el palaçço e intanto sonando a martello la canpana de la ghiexa de Ternetade fu sentido più persone, seguitonno con loro fima a la piaça. Intanto fatta la notte : e per la tera fo sentido in modo che in una hora generalemente fo ogne persona con le arme in piaça, senpre ogne zente gridando « Viva Tebaldo degl'Ordelaffe ». A tanto remore sentido madona

(a) *In margine di mano del secolo XVIII* cioè de Laciosi.

(1) Lolo = nonno, avolo. (2) Fra Girol., 890 : *Suspecti, quod gens Florentinorum debebant intrare Civitatem Forlivii illa nocte.*

Lucreçia fè serare presto le porte del palaço e fè armare tutte i suo' famigle, e provixinado che n'avea assae; ma pure alcuno di sue famigle se trovò essere fuora del palaço. Trovosse con essa in palaçço tuto 'l suo consiglio, çiò miser Paolo de Signorello, ser Matio de Totto, Antuonio de Paladino, [1] i quali gle daxea a credere provedere contra e⟨l⟩ povolaçço senpre che fesse boxogno; ma pure a questo boxogno loro fogì per le chiaveghe prima che fosse per loro fatta alcuna defexa. E de puoe alcune parole ditte da alcuno citadino a madonna Lucreçia, la qual staxea a una finestra sovra la piaça, fo per força bruxada e taglada la porta del cortile, e intrado per força dentro e trovado i fante e spugliade la maore parte: eragle alcuno homo d'arme, fono misse a girardello. Fo la ditta dona trovada in la camara sovra la massaria con puochi di suoe: e perchè la non fo savia se gle parbe (?) tutte i suoe più care lasonno lie sola, fuginno per tut⟨to⟩. [a]

[10a . 64v]

El modo che ⟨fo⟩ tenudo a intrare in lo palaçço per intrare dove fosse la ditta madonna Lucreçia. R. 52.

55. Voglando la ditta storia bene dire chiara saria bosogno nomenare le persone, [2] i gradi de quelle e quale fo primo e quale segondo, ma troppo saria lunga materia. Ma pure dirò che el primo che començò a taglare la porta del palaçço, el nome de quello è chiamado m.o Gha, m.o de ligname: sta da Sciavania per lo borgo dritto. Digl'altre çitadini e contadini assae con fuogo e con molte cose atte a simele façenda gle ne fue assae. Bruxada la ditta porta, intrado dentro la furia, fo trovada a la camara sua madonna Lucreçia, ala quale gl'era uxada assae umanitade, domandando che loro çitadini volea Paolo de Françechino in sua libertade sano: ela presto glelo rendee, [b] fo aconpagnado a caxa. Da pue

(a) *Taglio della carta.* (b) *ms.* rendee *con l'ultima* e *aggiunta posteriormente.*

([1]) Fra Girol., 890: *Et capti sunt aliqui, qui conscii erant, Dominus Paulus Signorelli, et Antonius filius Paladini de Forlivio, et Ser Matthaeus de Imola Cancellarius dictae Dominae Lucretiae.* ([2]) Gli *Ann. Forol.*, 86, aggiungono: *...fautoribus Andrea Moratino milite et Bartolomeo Latioso, prestantibus civibus, cum eorum copiosis familiis, ac domino Blondo Rainaldino, Baptista Palmezano, Petro Dente et optimatibus dicti sui quarterij ac omni denique populo;* causa dell'insurrezione fu il vedere spadroneggiare gli Alidosi, che ancora tenevano prigioniero in Imola Antonio Ordelaffi e colà avevano mandato anche il decenne Tebaldo.

gl'era domandado per gli çitadini che ela dovesse fare venire Tibaldo loro signo(r) e suo figiolo el quale ella e 'l padre d'ella faxea stare a Imola e che ela metesse uno castellano in la rocha de Ravaldino a posta del ditto Tebaldo, el quale castellano fosse da Forlì e fosse eletto per lie medesma, pureché non gle romanesse quello che gl'avea messo miser Lodovigho ; e lie senpre con maliçia induxando e con promesse lunghe.

El modo e la mainera che tenne quigli che rubonno el palaçço : digandogle el nome me pare non sia honesto, ma pure la fama vola.
R. 53.

56. Siando in questo debatto i çitadine con la ditta madonna, e la sua squadra d'essa fugide tutte, e siando le camare del ditto palaçço piene d'ogne bone robe, e siando lì multe i quale avia volontade fare d'altrue suo, fo in mancho d'una hora spaçado la roba e portada in diversi luoghe ; e quaxe che me parea vedere e(l) modo che zià ò vedudo in alcuno luogho quando se trova la stade uno tenpo bono e sarà in una piaça uno bello mercado fornido de molta roba e començarà [a] alcuna fiada una aqua, presto biado chue più tosto pigla in spalla la sua roba per trovare luogho coverto : così era in quella hora quello zuogho. E perchè fosse de notte non parea che gle fosse sinestro, ma per averla più zustamente senpre gridavano : « Viva Tebaldo ». E portava via tale era tenudo bono, che molto piezzo fè che el chativo. Tutta la notte se stette in quelle façende, e ognuno con li arme ; ma pure quigle çitadini a chue la cosa più stringea fono inseme, deliberonno mandare a Lugho alcune missi per brigade che erano lì a posta del ducha de Milano. Eragli stade alcuno mexe e la caxone ne farò memoria più oltra quando sarà luogo. E miser Paolo e ser Matio fono prexi e misse in destretto onestamente. Quello che ne seguirà scriverollo innançe apunto.

[10b . 65r]

Como fo dado Castello Bolognexe a due fradelli de miser Horlando da Canpo Fregoxo da Zenoa e madona Lucreçia piglò sospetto.
R. 54.

57. Como per caxo molte volte acade che una picola favilla fa grande fuogho, per vera speriença posse dire in questo, esendo in 1422 che fo prima che acadesse la mutaçione ditta qui denançe, avendo quigle da

(a) comencara *ms.*

Canpo Fregoxo [a] nobile çitadini de Zenoa çerto contratto con fiorentine fatto d'uno castello de quigli da Canpo Fregoxo dado ai ditte fiorentine e i fiorentini dado la rocha de Castello Bolognexe a uno di quigli da Canpo Fregoxo, per modo che saria lunga storia como i fiorentine avesse modò a la ditta rocha dare, ma pure uno dei ditte nome Bartolomio e uno altro suo fradello fono di quigli da Canpo Fregoxo, e l'uno era marido d'una madona Catalina degl'Ordelaffe [b] e aveala con siego, [1] e siando quiste tale in la ditta rocha, e non siando la dita madona Catalina bene d'acordo con madona Lucreçia de Forlì donna, subito li fo grande sospetto in la ditta madonna Lucreçia e i(n) miser Lodovigho da Imola padre de la ditta madona Lucreçia, dubitando che non fosse per fargle in lo suo regimento alcuno noxemento vedando loro per la signoria de Fiorençia essere misse lì. E perçiò per suo salvo fo provedudo dal ditto miser Lodovigho e da madonna Lucreçia mandare al ducha de Milano, çiò Filippo Maria in quello tenpo signore, che lue dovesse mandare in Romagna alcune brigade perchè loro dubitava de alcune cose etc. E perchè el signor Zorgio avea lassado el suo figlolo Tebaldo in le braçe del ditto duca e finzendo tale boxogno, subitto fo a Lugo uno Zohane da Forlì che zià era stado alcuna volta a Forlì e vene con molte zente, in le quale era molte homine valente e lì stette alcuno tenpo. Siando miser Lodovigho e madonna Lucreçia malcontente de ciò e dubitando de loro, mudono propoxito e mostrò non fosse suo fatto ; e pure scrisse a Fiorença e denno intençione a fiorentine che mandonno fante e zente di qua da l'Appe. E questa mena durò tanto che convenea a la dita madonna Lucreçia piglare una parte e tenere con quella. E senpre i çitadini e contadini de Forlì tutte volea atendere pure a la parte del duca, e non volea aodire recordare la parte di fiorentine.

E perçiò Paolo de Françechino era stado prexo per dirlo a madonna e per volere otenere quello che piaxea a la più parte. E in tale modo era

(a) S*egue cancellata l'abbreviazione di* con *accanto ad un tratto verticale.*
(b) *Le lettere* Ordel *sono macchiate dall'acido.*

(1) Cfr. B. Nogara, *Il XXXII libro delle Storie di Flavio Biondo*, introd. p. XXXIX (*Studi e testi*, n. 48). Blondi Flavii Forliviensis *Historiarum ab inclinatione Romanorum*, Basileae, 1559, Dec. III, lib. I, pag. 402, 403, ricordando che il Visconti poco prima aveva ottenuto Brescia, Genova e Parma, crede che ben poco premesse, tanto al duca, quanto ai fiorentini, di Tebaldo, ma che il duca mirasse alla conquista di Firenze, e i fiorentini mirassero a farsi a Forlì, a Castel Bolognese, a Faenza ed Imola dei baluardi contro il duca. Intanto la tutela di Tebaldo servì di pretesto ad ambedue le parti per concentrare in Romagna delle milizie senza guerra dichiarata.

gl'omini contente de vedere la ditta madonna Lucreçia con lo duca, che per tutto non parea che se ricordasse altro. Pensavano che con la força del ditto duca Tibaldo essere in Romagna senpre signore. E senpre la ditta madona Lucreçia piglava el contrario; pure Tebaldo se sta a Imola: non pare che in Forlì sia lassado venire per lo sospetto de la madre e de suo lolo. Bene conosco che questa storia non cade qui, ma per mostrare la caxone como le zente del ducha siano in Romagna sì presto convene avere tocha questa storia etc. Seguitarò quello che seguirà a parte etc.

[11a . 65v] 1423.

El modo che tenne Zohanne da Forlì a chondure le brigade del ducha de Milano in Forlì e chomo lue vene la matina per tenpo: era lue como uno comessario del duc*a* in Romagna. R. 55.

58. Adì XV del mexe de mazzo, in dì de sabado, [a] nançe a ora de terça, 1423, intrò le brighade del ducha de Milano, [1] le quale partinno in la notte passada da Lugho e zunse la matina nançe dì a San Martino. E Zoanne da Forlì famiglo del ducha; era venudo prima che fosse bene el dì, e intrò con poche persone dentro da la porta de Sçiavania. Era stada tolta la ditta porta al contestabelle de madonna Lucreçia asae tosto. Eragle per madonna Lucreçia uno Zohane de Cavalino e uno altro de quello d'Imola: non feno difexa. Intradò el ditto Zohane dentro andò con Paolo de Françechino Laçioxo in palaçço e con alcuno çitadino trovonno madona Lucreçia in la camara: e lì madona Lucreçia e Paolo abeno asae a canbiare inseme parole, e l'uno se lamentava de l'altro. Stado lì Zohanne per picolo spaçio tornò de fuora da le brigade.

El modo de l'entrare le zente d'arme in Forlì e chomo alozavano. R. 56.

59. Intronno le ditte brigade dentro durando quaxe tutto el dì, intrando per la porta di Codugni. El Secho da Montagnano era capitanio e fo alozzado in caxa de miser Paolo de Signorello, e dado a lue la caxa

(a) *In correzione di prima mano.*

(1) Fra Girol., 890-891: *Die Dominica* (16 maggio) *intraverunt mille equites Domini Ducis Mediolani pro subsidio civium Forliviensium, procurante contra Marchione Ferrariensi. Capitaneus autem istorum equitum erat Siccus de Montagnana, et aliqui alii pro parte Domini Ducis erant alii duo, scilicet Johannes de Forlivio, et Ser Benedictus Fulci. Die XXVIII Maji venit novus Potestas de Ferraria.*

con tutto quello che lì fo trovado; e gl'altri soldadi fonno alozadi in chaxa di contadini la maore parte, e ancho in caxa de çitadini e in le ghiexe e spedale, alora io che scrivo estimae la cosa avere tristo efetto. E miser Paolo e ser Matio sta prexoni onestamente. Quando acaderà scriverò più nançe.

El modo de miser Paolo e ser Matio, Antuonio de Paladino, Françesco de Matio de m.o Ugolino, Ludovigho suo fradello, Tomedio di Lançitti tuti da Forlì, salvo che ser Matio. R.57.

60. De puo' alcuno mexe siando stade in prixone del Comuno miser Paolo e ser Matio, Antonio de Paladino con loro, fono mandadi a Ferarra e da Ferara in le terre del ducha de Milano, e lì misse in prixone con alcuno altro çitadino de Forlì, che erano stadi prixe alcuno dì, mandadi pure de qua là, i quali fono quiste: Françesco de Matio de m.o Ugolino e Lodovigho suo fradello e Tomedio di Lançitti. La caxone perchè fosse nol posso dire atrebbo, [1] lassolo estimare a chue à bono inteletto. La rocha de Ravaldino pure sta a posta de miser Lodovigho in nome de Tibaldo: [2] credo che non s'aquistarà senza grande fatighe. E pure ogne bando e ogne comandamento e le sovraguarde in la rocha e in la torre ognuno dixe per Tibaldo, e ala cançelaria non è mudado sozillo [3]; quando se mudarà ne farò memoria.

[11b . 66r] 1423.

Como madonna Lucreçia fo tratta de notte del palaçço de Forlì e fo portada e condutta a Foronpuole. R. 58.

61. Negl'ani de Cristo mille quatroçento vinti e tri, corendo de zugno per gli dì tri la notte chomençando di quatro dì, e siando per farse la festa de Corpo de Cristo el dì seguente de questa tale notte, e siando madonna Lucreçia a destretta stada in lo palaçço in una camara da XIII

(1) Nol posso dire atrebbo = non lo posso dire in piazza. (2) Cfr. Fl. Biondo, *Hist.*, III, I, 402. Avendo il duca offerto la sua protezione a Lucrezia, qualora Caterina Ordelaffi, moglie del Fregoso, fosse venuta a Castel Bolognese per avere Forlì, ed avendo essa risposto che al bisogno volentieri avrebbe approfittato dell'offerta, il duca mandò senz'altro un primo distaccamento di milizie; e così si vide che mirava più a soppiantare Caterina e Lucrezia, che a proteggere la seconda. (3) Sozillo = sigillo.

de [a] mazzo fima al dito dì e senpre con ogne onesto modo tenuda, in la ditta notte fo la ditta madonna tratta del ditto palaçço per modo che fo menada e portada da due i quali enno da Forlì; i nomi sono quisti: Vexe de m.° Matio çimadore e Amaduço figlolo che fo de Paolo de Simone da gl'Orçuoli. E quisti due la trasse fuora del palaçço e passolla per lo fosso. [1] Pure la ditta notte era in quello tenpo le guarde intorno al castello; e zià començavano i çitadini a fare guerra al castello. E la ditta madona fo conduta in quella notte in Foronpuole e lì fo açetada in la rocha: stette lì. Quando acaderà scriverò la condiçione de quello che ne siguirà.

Como in la ditta notte fugida madonna Lucreçia
per lo mo' ditto fo fornido de rubare el palaçço
como volse quigle che la guardava. R. 59.

62. Esendo la ditta madona como è ditto de sovra tratta del palaçço e de fuora de la çitade e non solam*en*te se non como alcuno çitadino gle consintì in modo de non vedere, chè bene sariano stadi caute a guardarla se no fosseno infinti, ma non è honesto speçificare ogne cosa: ma pure non voglo che romagna in la pena questa parte, chè voglio che qualuncha lezze questo gie sia manifesto che in questa [b] notte fo in tutto fornido de rubare el palaçço che no gle romaxe cosa che fosse, fuora de le mure. Bene fo vedudo che la ditta roba fo caxone lassare fugire la ditta madona. E pure la rocha sta a posta de miser Lodovigho in nome de Tebaldo. Quello che ne seguirà scr(i)verò al tenpo como acaderà. Ancora se tene i bandi e ogne comandamento in nome de Tibaldo digl'Ordelaffe.

Como fo abudo el castello de Ravaldino e chue
era castellano e quant*i* dì fo conbatudo. R. 60.

63. Conpiudo dì XXV de zugno, [2] fima (h)a ora vespertina e più a sera, nel mileximo ditto de sovra, e siando [c] uno ser Zohane da Monte

(a) *Segue altro* de. (b) *Segue* nonte *cancellato.* (c) *Segue dinuovo* e siando.

([1]) Fra Girol., 891: *Secunda die Junii Domina Lucretia, uxor Georgii de Ordelaffis, recessit de Palatio Forlivii de nocte clam et quasi simulato habitu, et intravit Rocham Castri Fori-Pompilii. Deinde ivit Imolam.* Cf. anche *Ann. Forol.*, 86. ([2]) Fra Girol., 891: *Habuerunt Castrum Ravaldini... et hoc fuit XXVI Junii. Ann. Forol.*, 86: *Die XXVI Junii. Recuperata fuit rocca Ravaldini cum bombardis cum fractura meniorum.*

Cadune con altri suoe consanguinii castellano, como ho de sovra, in nome de Tibaldo a posta de miser Lodovigho da Imola, e siando el dito Tibaldo a Imola con quello, e sian(d)o zià quaranta quatro dì conbatuda la ditta rocha e intradogle alcune fiade molte homini d'arme et famigle çiò de le brigade del duca dentro, e none hotenudo, e siando la rocha molto scoçada como per lungho tenpo se vederà per segno, e non n'avendo el dito castelano modo a socorso e vedando non avere polvere nè modo a trare bonbard(e) nè ancho a conçare balestre che erano tutte rotte, prexo con gli sue conpagni partido, rendè a ore XXIII la ditta rocha. Fo a lue promesso salva la sua famigla e roba: partisse adì [a] XXVI de zugno. Romaxe Paolo de Françechino in la rocha; stette alcuno dì: fo disputado volerla disfare, non se otenne. Infra 'l tenpo che fo conbatuda morì parechie persone.

[12a . 66v] 1423.

Como fo força al castellano de la rocha de Ravaldino rendere la ditta e chomo fo guasta la ditta rocha e chomo era poste intorno le bonbarde e chomo più volte introno dentro asae sachomanni anchora omini d'arme non posseano otenere. R. 61.

64. Voglando in tutto scrivere el modo [b] de la guera fatta a la rocha de Ravaldino saria molto lungho, ma pure dirò breve. Sape tu che non fuste al fatto te pareria una bella diffexa avendo tanta soliçita guerrà quanto fo quella e durando tanto quanto denançe scrisse non è da biasmare cue difexe; e voglo che sapi che prima fo tolta l'aqua d'entorno a la ditta rocha, puoe gle fo guasto dentro e de fuora la posta di punte, pue fatto i fosse intorno dentro e de fuora con gli palancade, e messe al muro da la gugla una bonbarda grossa su la strada inpento la caxa de m.o Dolçole, un [c] altro riparo con parechie bonbarde dal muro che de la terra verso le chiavare, un altro riparo con altre bonbarde asae, infra le quale gl'era una smexurada bo(n)barda del marchexe da Ferra(ra) ciamada « marchixana », e questa trasse XXVIII tratte da lado verso el fiume faxando senpre grande danno tanto che ancora non se cunçarà per mille

(a) *Seguono due cifre cancellate.* (b) modo *ms.*, *coll'ultima sillaba sopra il rigo.* (c) una *ms.*

fiorine; holtra queste bonbarde gl'era una brichola che staxea a trare dal po(n)texello da le chiavare e quella traxea grande sasse. E fogle aparechiado uno ponte coverto che gl'andava molte persone suxo, e quello non fo con bono efetto che posse andare al muro per le molte prede che loro trasse, e per força fo più volte intrado XL persone al tratto: per multe ripare fatte dentro non poseno hotenere. [a] Morigli a fare bono conto da XIIII persone. El primo fo uno m.° che era quello ingegniero dal ponte che andando per avixare con uno targone gle fo posto uno veretone sovra 'l çiglio e morì; l'altro segondo fo morto uno nome Maçolo che andava molto portando mantelitte e quando se tirava una sera de notte el ponte [b] gle dè una palotta de bonbarda in lo fiancho e guastogle uno zubarello novo che gl'era stado pagado el dì, perchè lue s'argomentava atorno a quella rocha fedelemente; fo sopelido a San Zohane. Altre ne fo morte in lo fosso dai sasse. E tute queste cosè te digho per veduda; e sape che dentro e de fuora se guardava la notte, e 'l dì se conbateva. Dentro da la ditta rocha non gle morì persona: e ogne notte faxevano buoni ripare. Erano in tutto XII homini con tre valente femene a fare ogne difexa.

[12b . 67r] 1423.

Como alcune brigade che staxea a Foronpuole corseno per lo tereno çioè a Maglano et Feraçano e prexeno XXII prixoni e menogli. R. 62.

65. Mille quatroçento corando vinti tri del nostro Signor gl'anni, e de luglio al dì segondo, fo per alcune brighade de zenté d'arme che staxea a Foronpuole a posta di fiorentine e di Malatesti e de madonna Lucreçia, non se guarda(n)do anchora l'una parte da l'altra perchè non è ancora rotta guera, [1] començono al ditto dì e corseno da Foronpuole per quello de Forlì, çiò da Maglano e Feraçano da lado de sovra, tanto che prexeno XXII prixone e menogle: e fo ditto che gle fo ser Zentilino con loro a correre. [c]

(a) *La sillaba* ne *fu aggiunta sopra il rigo.* (b) potte *ms.* (c) *Segue uno spazio bianco di circa undici linee.*

(1) Si concentravano milizie col pretesto di presidiare la debolezza di Lucrezia, tanto da parte dei fiorentini come da parte del duca: in realtà si era alla vigilia della guerra.

Como miser Pandolfo di Malateste corse con le sue zente a Oroncho, asaltò la scorta da Forlì e roppella; e chomo fo socorso a la ditta scorta, e rotto miser Pandolfo, e prexo la maore parte de le sue zente e de quelle de Nicholò da Tolentino, che era con lo di*to* miser Pandolfo. R. 63.

66. Avendo mille quatroçento vinte e tri, de s(e)tenbre[1] adì VIII, a ore XVIII, esendo Fabriçio da Capo l'uno di conduteri del nostro signor ducha de Milano in le parte de qua e massimamente a Forlì, e siando andado el ditto Fabriçio a la scorta verso la villa d'Oroncho perchè zià dubitava per çierte signe vedude de le zente del Comuno de Fiorença, le quale erano a Bertenore e Meldo a posta de miser Pandolfo como loro capitanio, perçiò i contadini de la nostra çità non andavano senza scorta; pertanto siando el ditto Fabriçio con quatroçento cavalle a la scorta fo asaltado dal ditto miser Pandolfo con lue Nicolò da Tolentino, ognuno avea quatroçento cavalli e trovando Fabriçio non guardandosse lo roppe e prexe alcuno o..o d'arme di suoe. E como volse la fortuna el Secho da Montagnana e Bel mamolo, altre conduteri pure dentro da Forlì per lo ditto duca, dubitando andono con quatroçento cavalle e stetteno scoxamente a la villa de San Lunardo, e quando el ditto miser Pandolfo con le sue brigade credetto (!) per la ditta rotta menare i prixoni e corere el pa(e)xe, in quella echo el Secho e Bel mamolo con le ditte brigade zunzere infra loro per via coverta: e qui fenno d'arme molto gran fatte; roppe miser Pandolfo, prexeno la maore parte de le ditte brigade, fo guadagnado da quatroçento cavalli. Sì grande fo el fatto d'arme che era più d'uno caro de lançe infra 'l spedale de le Pegore e Foronpuole; e più dico che siando venuda novella in Forlì che la scorta era rotta, subitto insì fuora ogne persona e quaxe buoni e rie andonno fima a Oroncho, trovonno zià esere quaxe finido el fatto, fonno menad*i* i prixe dentro e multe ne romaxe di loro muorte per la via. Da puo' scoverta la maliçia disse miser Pandolfo esere soldado di fiorentine, ma pure per la prima ne va con vergogna e danno.

(1) Fra Girol., 891: *Die IX Septembris mortua est in Palatio Communitatis Domina Mentutia olim mater Georgii de Ordelaffis, et sepulta apud Fratres Minores satis honorifice per cives et consiliarios Civitatis Forlivii.* Il nostro cronista non ricorda questo funerale; quindi quel *satis honorifice* va molto mitigato.

[13a . 67v] 1424.

Como e in che modo miser Lodovigho digl'Aliduxe perdè Imola. R. 64.

67. I⟨n⟩ nel mille quatroçento vinte e quatro, adì primo de febraro, e venendo la notte prima de la festa de Nostra Dona, ciò la Porificaçione, e fo la ditta festa in dì de marte, como piaque a la fortuna la notte driedo a la vizilia de la ditta festa, aviando zià alcuno dì nançe avudo Agnello da la Pergola con alcuno dentro da la rocha d'Imola e intendadosse inseme con alcuno che zià era stad*i* lì in la ditta rocha per çerta discordia, puo' partidi de la ditta rocha, praticando el tradimento introno due in la ditta rocha e tene modo che loro preseno el modo a mettere dentro da la ditta rocha Agnello da la Pergola e Zanone [1] di Cavo d'Istria, i quali erano con molte zente da piè e da cavallo intorno a la ditta rocha de fuora. E in quella notte se trovò essere sì grande el giaçço, che andava le persone per le fosse de la rocha sovra la giaçça seguramente: e intrade, e tolta la rocha, e gridando « Duca, duca » dentro da la ditta rocha, fo per alcuno sentido per la tera le voxe e fo reportado a miser Lodovigho digl'Aliduxe in quello tenpo signor. Non credendo lue fosse altro che per volere fargle quigli de la rocha un pocho de paura, avea de çiò pocho pensiero. Venando più el dì chiaro, audido alcuno pure simile voxe, tornonno al ditto signor afermando la novella: e tanto fo che lue con Beltramo suo cuxino andonno a la rocha, audendo loro le ditte voxe domandò miser Lodovigho a loro che zente fossen*no*; intanto gle fo bassada la botella, lue con Beltramo introno dentro, e fono prixoni: pue fo in tutto prexa la terra; e fo messo in sua libertade Antuonio digl'Ordelaffe el quale gl'era stado prixone çircha XII anni, e fo mandado dal signor ducha de Milano, el quale lo vestì e messolo in punto e diputogle una provixione de quaranta ducati el mexe. In quella

(1) Fra Girol., 891: *Quidam nomine Zanone, caput quorumdam peditum ex parte Domini Ducis Mediolani, commorans in Lugo cum suis, ficte expellit a se duos de suis sociis tamquam reprobatis ab eo, et misit eos Imolam, qui dixerunt Domino Imolensi: « Nos sumus reprobati, quia voluimus tradere Roccam Castri Lughi et dare Sanctae Romanae Ecclesiae »... Propter quod annuens Dominus Imolensis Dominus Ludovicus recepit eos, et posuit eos in Castro Imolensi pro custodia.* Fl. Biondo, *Hist.*, III, I, 412, lascia questo episodio di Zanone, se pure non è quel fabbro ferraio del quale non fa il nome, e che da Lugo sarebbe andato prima a Forlì e poi in Imola a prendere di nascosto la rocca; ma il fabbro lo dice *natione Anglariensem.*

intrada d'Imola se trovò molte zente, è molte n'era partidi la nonte [1] che fo el fatto da Forlì da piè e da cavallo. E perchè molte glen fo trovad*i* da Forlì, i quali traxea dal Secho da Montagnano fo grande fadigha che Agnello da la Pergola possesse difendere la terra del sacomanno. Ma pure fo messa molta roba per mala via; e alozad*i* i soldad*i* como a loro piaxea per alcuno [a] dì: e molte da Forlì romaxe lì in ofiçio, e stettegle per spaçio da tenpo etc. Chue volesse scriver ogne atto saria lungha la istoria, ma pure voglo recordare che questa fo una cosa venuda dal çielo che la sera de la ditta notte avea miser Lodovigo [b] trovado per antighe scritture che lue deve perdere in quella notte; e perchè non se vedea più nançe dixe che lue disse lezando quella tale storia: « Guarda chue di credere a questi zudixii così fatte », non credando possesser eser vero. E forse lezando lue, intravano i suo' nimixe dentro da la rocha. [2] Passe le chose como se vuoglia che per Antonio d*i*gl'Ordelaffe passarano bene: che Dio conçeda el meglo. [c]

[13b . 68r]

Como fo guasto uno çimero grande che era de zesso sovra la guarda e quella fo la prima arma guasta digl'Ordelaffe. R. 65.

68. Avendo el mexe ditto denançe tri dì, çiò la nonte puoe la festa de san Biaxo, in quello tenpo regnando la signoria del ducha de Milano, e siando luogotenente Aloixe Grotto per lo ditto ducha in le parte de qua, e siando cavaliero a la guarda Bartolomio de Cola Laçioxo, e siando con lue hofiçiale [d] Jacomo de Zohanne de m.° Bartolino a la ditta guarda in la ditta notte, fo in tutto zettado a terra e rotto uno çimero grande fatto de zesso relevado assae a l'arma del signor Zorgio degl'Ordelaffe zià per lo passado signor e padre de Tibaldo digl'Ordelaffe, el quale çimero era stado fatto al tenpo che el ditto Zorgio era signor. Era el

(a) *Coll'u in correzione.* (b) *Le voci* miser Lodovigo *vennero aggiunte in margine poco di poi.* (c) *Le parole* Passe – meglio *furono aggiunte poco dopo.* (d) *Dopo la sillaba* fi *seguono due lettere cancellate.*

(1) Nonte = notte. (2) Fl. Biondo, *Hist.*, III, I, 413, descrive minutamente la presa della rocca d'Imola, narra l'episodio della lettura e conchiude che Ludovico *se captivum exhibuit... et in Lombardiam perductus, in famosumque Modoetiae carcerem coniectus astrologi de rei suae excidio iudicium tunc certius, quam Beltrando responderat, in Lucretiae incommodo adimplevit.*

ditto çimero sovra la guarda da lado de sotta nançe a le colonne de la lozia. De la quale cosa ne parve male a multe çitadini. [1]

Como era dado modo da miser Aloixe comessario e altri capitanie che madona Lucreçia dovea andare a Milano e questo fatto per suo bene e per utile de Tibaldo suo figlolo e chomo ela ingannò ognuno che era inpaçado in çiò. R. 66.

69. Corando el mille quatroçento doe volte diexe e quatro, e siando d'abrile doe fiade VI in lo dì seguendo puo' al mercore, çiò in l'ora che el sole avea molto iluminado l'oçidente per spaçio de VI ore; voglo più chiaro scrivere e dicho che 1424 adì XII d'abrile pasando el mercore la notte venando zoiba, [a] madona Lucreçia zià moglere del signor Zorgio, al prexente madre de Tibaldo, de cue zià [b] ò scritto denançe, esendo infra lie e Aloixe Grotto e i capitani del ducha de Milano e i çitadini de Forlì dado [c] modo e ordine che la ditta madonna dovea andare a la prexençia del duca e menar con lie Tibaldo suo figlolo, e aviando el signor duca disposto e ordinado fargle buono partido, per ognuno fo credudo che ella andasse, e aparechiado una caretta a Forlì a caxa de m.° Pedrino da le carra per lie; e mandò in più volte a lie pano per vestimenta, dinari per spexe, e messo in punto la conpagnia per lie aconpagnare, condutta la cosa fima al terme ditto fidandosse de lie tutte quiste non estimando la sua perversa volontade andavano. Erano in punto per la notte dovere andare la matina per tenpo: ella nascostamente fornì de multe fante la rocha de Foronpuole e ancho i burghe; e questa tale zente vene da Çexena. Esendo alcune fante de quigli de Secho a la strada tra Foronpuole e Çexena videno el fatto con tuto che fosse de notte e subito tornonno a fare avixadi a Forlì. E in quella tale notte intrado i ditte fante in la ditta rocha, ella fè mettere doe lumere ardente sovra la rocha per fare segno a miser Pandolfo como i fante eranno intradi; perchè lue menava inseme con lie questo tratado, che loro credea la matina piglare Aloixe e 'l Secho e quigle che fosseno andadi, perchè era ordinado che li

(a) *Segue* mi *cancellato.* (b) zio *ms.* (c) *Colla prima* d *in correzione.*

(1) Fra Girol., 892: *Die X mensis Martii, quidam Potestas de Janua, nomine Dominus Franciscus de Auria missus a Domino Duce Mediolani, cum signo suo venit Forlivium pro Potestate.*

andava molti çitadini: e multe andavano per vedere Tibaldo, credendo fosse una andada che desse consolaçione a la çitade. Per quella maliçia fo conossuda falsa e pezorò condiçione per lo padre ch'è zià in prexone in Lonbardia e ancho per lo figlolo Tibaldo. E senpre andonno de male in piezzo.[1]

[14a . 68v]

Como fo fatta preçessione tri dì in Forlì e festa per una littera che narava como le zente del nostro signor duca de Milano erano intrade in Napole. R. 67.

70. Nel mille quatroçento vinte quatro, adì XXVII d'abrile, adì lune, vene a Forlì novella che le brigade del duca de Milano erano intrade in Napole. E fo fatto festa grande per tri dì faxando ogne dì proçessione.[2] Era in Forlì per lo duca de Milano Aloixe Grotto comisario.

Como i chonfalonieri vechie adusseno i chonfaloni in lo dì de san Marchurale al modo uxado e chomo fono dad(i) ai nuovi e qual fonno. R. 68.

71. Mileximo ditto de sovra, adì ultimo d'abrile, regnando regimento del duca como è ditto de sovra, e siando in quello dì la festa del nostro san Marcurale, como per antiga consuetudine fue adutte depuo' corso el palio i confalune in piaça dai confalonieri vechie, çiò quigle che gl'avia[a] prima al tenpo de madona Lucreçia e de Tibaldo: gl'avia

(a) *Segue di nuovo* che gl'avia.

(1) Fra Girol., 892: *Die XIV Aprilis, die Mercurii de nocte, Domina Lucretia uxor quondam Georgii de Ordelaffis fecit istam beffam et proditionem Civibus Forlivii, et Sicco de Montagnana Capitaneo gentis armorum Domini Ducis Mediolani. Nam ipsa ostendit, quod volebat dare Forum - Pompilii Civibus Forliviensibus cum Castro... Interim miserunt sibi donaria... Tunc... introduxit per Castrum gentes armorum Domini Pandulphi de Malatesta... Sed qui videt abscondita sapientiae revelavit malitiam huius mulieris.* Il mercoledì fu il 12 come dice il nostro cronista. (2) Il duca Filippo Maria Visconti aveva mandato a Napoli una spedizione per mare; Fl. Biondo, *Hist.*, III, I, 411. *Classem apud Genuam armavit... ammirrhatum dedit Guidonem Torellum origine Mantuanum, terrestris rei militaris peritissimum, maritimae vero ignarum.* Fu espulso Alfonso d'Aragona e ritornò Giovanna II l'11 aprile 1424.

tenudi uno anno, como era uxança. I quali confalonieri fono quiste: Nofrio [a] di Talente per lo confalone de San Ma(r)curale, Pino di Nomae quello de San Piero, Françesco de Matio de m.° Ugolino quello de San Biaxo, el quale fo rendudo per mano d'Antuonio suo fradello perchè Françesco era in quello tenpo in prixone in Lonbardia, como zià più nançe è scritto, miser Piero Pansecho avea quello de Santa Croxe: tolto da quiste in lo dì uxado fo dadi per Aloixe Grotto siando su le scale e dadi per l'ano seguente a quiste, cioè: Andrea de Gnudo de Becho [b] per San Marcurale, Checho del Dedo per San Piero, Nicholò de Torixano per San Biaxo, Orsino de Zohane Dorso per Santa Croxe. E quiste zuronno in le mane del ditto comessario per lo bono regimento etc.

Como fo veduto eclisso del sole adì XXVI de zugno. R. 69.

72. Del mexe de zugno milleximo ditto de sovra, adì XXVI de zugno, in dì de lune, a ore XX del ditto dì, fo per grande maraviglia vedudo eclisso del sole, per lo quale eclisso fo molti che disseno dovere esere grande signe.

[14b . 69r]

Como (fo perdudo per Forlì el castello e la rocha de Fiumana) e 'l modo che fo tenudo del castellano e de sua famigla. R. 80. [c]

73. Avendo gl'ani del nostro Signor mille quatroçento vinti quatro, de zugno [1] dì vintisie, in dì (de) lune a ore XX, esendo uno castellano a Fiumana, stado messo fima al tenpo del signor Zorgio e puoe stado al tenpo de madonna Lucreçia e Tibaldo e puoe al tenpo che Forlì era sotto el regi-

(a) *Colla* N *corretta sopra un'altra* n. (b) *In margine di mano del sec. XVIII* Andrea de Gnudo de Becho hora Acontii. (c) *Sono tolte dal* Repertorio *le parole poste fra* ( ) *scomparse nel rifilare le pagine.*

(1) Fra Girol., 892: *Die XVII Junii, hora XXII in domo nostra, qui venerunt de Lugo, venerunt fere CCCC pedites ad hospitandum... Recesserunt versus Lugum die XX... Gens Florentinorum venerunt versus Belflorem; deinde obsederunt Castrum Flumanae.., deinde... castrum Sadurani, et obtinuerunt eum. Et die IX* (luglio) *in Dominica die desplanaverunt eum propter divisionem, ut dicebatur, quia Florentini volebant eum pro se, et Pandulphus pro se.*

mento del duca, el ditto Domenegho no ne volse insire, fo refermado. Intanto començado la guera dal duca ai fiorentine, siando i Malatesti con gle fiorentine e aviando con loro Tibaldo digl'Ordelaffe e uno comessario di fiorentine senpre con gli soldadi in ogne canpo, avenne che le ditte zente de fiorentine siando in persona el signor Carlo e miser Pandolfo di Malatesti aviando Tebaldo con loro, poxenno canpo al castello de Fiumana tanto che tolto i burghi e rotto el muro de la rocha, non voglando el ditto castellano rendere la ditta rocha, ancho dixea che la volea tenere a posta del duca de Milano in nome de Tibaldo, e costoro dixea che domandava per Tibaldo; a tanto avenne che non fo socorso, introno dentro per força e prexello per força e apicollo a uno merlo de la ditta rocha. Avea nome Domenego del Scrivano da Oroncho. E i suoi conpagni fonno prexi e maltratada la sua dona con tutta la sua famiglia. Madona Lucreçia staxea a Foronpuole e tenealo per si: Oriolo era a posta d'uno comessario di fiorentine. Spaçiado el fatto de Fiumana, fogle messo per castellano Çohane del Bolognino da Foronpuole. In quello dì fo vedudo [a] l'eclisso del so(le) del quale ne fo fatta grande amiraçione.

Como e quale modo per lo ducha de Milano fo perdudo Sadurano e bruxado, e chomo i fante del duca tornonno a Forlì. R. 89.

74. Sichomo fortuna permette qui acade fare altra memoria non piaxevele a cue volesse sentire vivere desposto a la paxe. Voglo fare memoria che nel mille quatroçento vinte quatro, adì VIII de luglio, aviando le brigade di fiorentine e Malatesti siando el signor Carlo e miser Pandolfo con Tibaldo e uno comessario di fiorentine stade intorno al castello de Sadurano, començando adì XXVII de zugno fima adì VIII de luglio, e siando fatto grande aparechio de ligname per volerlo mettere in lo fosso e aviando molte bonbarde in lo ditto canpo e faxando molto soliçita guera avenne che quigli fante che erano dentro a posta del ducha se messono paura e rendè el castello, salvo le persone: di quali fante era cavo uno, nome Carniero, el quale d'aspetto parea atto ad aquistare Panpalone, lì mostrò uno poltrone. Perçiò lue rendè el sabado el castello con gle conpagni; la domenegha el castellano rendè la torre, che non gle fo tratto vertone. Era castellano Zohane de m.º Ugolino da le Col-

(a) *Segue* le cle *tutto cancellato tranne la* e *finale.*

tre ; vene el ditto dì con gl'altri a Forlì : e io scrittore me trovae a la porta vedere venire i fante gaglard*i* più che conigle ; aveno avude tante percosse che aveno con loro gaibe con oxelli ep-pagnuoli in spalla e altre cose como venesseno da uno paro de noçe.

[15a . 69v]

Como è la chaxone che fè bruxare el castello de Sadurano. R. 90.

75. Siando como è ditto denançe tolto el castello de Sadurano e per la diferençia dal comessario di fiorentine e miser Pandolfo per lo mettere del castellano perchè l'uno volea, çiò el comessario, mettere uno castellano per gli fiorentine e miser Pandolfo glel volea metere per Tibaldo, perchè loro dixea che faxea la guera a posta de Tibaldo : [1] e per la ditta diferençia el signor Carlo disse che gl'omine del castello andasseno con la sua roba do' che loro volesse e così le donne, ma pure i soldad*i* gle tolea la maore parte de la roba. Partido tutte le persone fuora, el signor Carlo gle fè mettere el fuogho dentro, da pue che lue vedea non lo posea per Tibaldo salvare ; e per quello modo bruxò tutto. De lì a puoche dì puoe gle fo mandad*i* homini con gle pichoni a taglare la torre, e molto gle fo da fare tanto era forte. Esendo el ditto Tibaldo a vedere bruxare el ditto castello ne pianze [a] assae con tutto che fosse garzone. [b] Era el ditto Tibaldo de tenpo de undixe anni, e mae fo vedudo de quello tenpo più savia creatura ; e perçiò dal signor Carlo e miser Pandolfo gle vene fatto maravigloxo honore. A questa tale distruçione de Sadurano ne fo molto soliçitto ser Crestovano de Scarlatino abitadore de Castrocaro e alcuno altro e conparonno con bona volontade quaxe hogne robba del ditto castello e senpre alegrandosse del dano de quello castello ; anchora ser Molduço ne guadagnò assae a conpararle al suo modo, in modo che Dio gle renda ancora merito.

El mo' che tene lo chanpo di fiorentine a partirse da Sadurano lasandolo disfatto. R. 91.

76. Adì X de luglio mille quatroçento vinte quatro, siando como è ditto denançe bruxado el castello de Sadurano, le ditte brigade con gli ditte segnori se partinno e andonno a Santa Luxe tereno de Fença e lì stetteno fima a dì XVI de luglio. Era in lo ditto tenpo in lega con lo ducà el

(a) piange *ms.* (b) gargone *ms.*

(1) Fra Girol., conferma; cfr. Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 414.

signor de Fença: e quiste zente che erano a Santa Luxe faxea guera a Fença. In quella volta era pocha zente d'arme a Forlì e a Fença.

Como le ditte brigade di fiorentine e chapitanie venenno ad alozare a Ladino e quanto stetteno. R. 92.

77. Adì XVI del ditto mexe, fo in dì de domenegha, vene le ditte brigade con gle ditte signore ad alozare a Ladino tereno de Forlì, e lì stenno fima a dì XX de luglio. [1]

[15b . 70r] 1424.

Como vene le brigade di fiorentine a chanpo a Oroncho e quale erano capitani e condutteri. R. 93.

78. Mille quatroçento doe volte dodexe, adì XX de luglio, fo de zoiba matina, vene le zente di fiorentine e 'l signor (C)arlo [a] di Malatest*i* capitanio e miser Pandolfo suo fradello, Nicholò da Tolentino, Orso da Monte Rodondo, miser Batista da Canpo Fregoxo da Zenoa: çiò la sua brigada, lue era amalado a Çexena. Eragle Fornarino el conte da Cuxerchole, Carlo da Montalbo*n*do, Taliano, miser Zorgio Vençone, [b] miser Lodovigho digl'Obiçe, Ardiçone da Carara: tutte quist*i* eran*n*o conduteri. Era in Forlì in questo tenpo Secho da Montagn*an*o con alcuno omo d'arme: in tutto non erano çento cavalli. Era le zente del ducha aldad*e* per essere verso altre brigade che dovea venire de Lonbardia per esere fuorte a venire; pure nondemeno ogne dì se faxea a le botte dal canpo **a** quigle de la terra da dì XX de luglio fima adì XXVI del ditto mexe, puo' se partinno. Como seguitarà farone memoria. Per questo termene steteno a chanpo a Oroncho asa*i* fuort*e*. [c]

(a) arlo *ms.*, *aggiunto di poi*. (b) *Oppure* Bençone. (c) *Le parole* Per questo — fuorte *furono aggiunte di poi*.

(1) Secondo Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 414, lo scopo di queste mosse era di tener assediata Forlì: *Premebat Forumlivij Carolus, et cum multa in urbem ex agro commeatus importaretur copia, motis castris Flumanam Saturanumque castella ceperat vi expugnata. Deinde cum pestilentia gravi civitatem laborare intellexisset, castra solito propius admovens minis... illam terrebat. Crebrae tamen... fiebant ab obsessis eruptiones... Forolivienses aegre obsideri ferentes, subsidia a Philippo mitti, frequentibus nuncijs flagitabant*: l'assedio di Zagonara liberò Forlì.

Como Alberigho conte siando con le parte di fiorentine e andava a fornire Zagonara fo sentido da le zente del duca e fo asidiado in modo che se non se pò partire, e chomo zunse Agnelo da la Pergo(la) capitanio del duca. Rob. 94.

79. Adì XX de luglio, como è ditto de sovra, el conte Alberigho de la caxa de Cunio andava [a] a fornire Zagonara, e in quella andada [b] fo sentido da le brigade del ducha che n'era a Lugho e a Imola, le quale brigade fonno inseme redutte e messen*no* canpo al ditto castello in modo che no ne possea insire persona. In tanto zunse [c] in Romagna Agnello da la Pergola con le sue brigade che venea de Lonbardia e fo inseme intorno al ditto castello in mo' che no ne possea insire: lì stette fima a tanto che lì se fè gran fatto d'arme.

Como se partì da Oroncho tutte le zente di fiorentine e 'l signor Carlo suo capitanio che erano stade a chanpo a Forlì, andono per trovare le zente del duca a Zagonara e Tibaldo romaxe a Foronpuole. R. 95.

80. Adì XXVI de luglio, mileximo ditto de sovra, in dì de mercore, se partì da Oroncho tute le gente di fiorentine e di Malatesti con gli signori e capitani e chomesarii, salvo che no menonno Tibaldo che lo mandonno a Foronpuole da la madre. E andonno tutte le ditte zente verso Zagonara per dare socorso al conte Alberigo che staxea asediado a patte; [1] adì XXVII [d] del ditto mexe fo zunto e alogadô in lo tereno del ditto castello non troppo da lungo a le brigade del ducha che erano apresso del castello. E ognuno s'atende a guardare. Quello che ne seguitarà scriverollo ove farà boxogno.

(a) *Segue dinuovo* andava. (b) andadada *ms.* (c) gunse *ms.*
(d) XXVIII *ms., coll'ultima cifra cancellata.*

(1) Asediado a patte, forse è detto per alludere alla tregua di quattro giorni che secondo Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 415, erano stati concessi ad Alberico.

[16a . 70v] 1424.

Como el signor Carlo con tutte le zente di fiorentine prexeno bataglia con le zente del duca siando alozadi l'una parte presso a l'altra apresso Zagonara. Robric. 96.

81. Mille quatroçento vinte e quatro, del mexe de luglio adì XXVIII, fo in dì de venare, avendo el signor Carlo ditto denançe con gli signure e conduteri e comessarie tutte inseme e fatte loro squadre apresso le brigade del duca de Milano tutte in uno piano presso a Zagonara, como denançe ò scritto, començado per ogne parte de loro a darse de le botte e ronpere mo' l'una squadra d'una parte, mo' l'altra de l'altra e siando le brigade del comuno di Fiorença da çinque milia cavalli con tre milia fanti e per lo duca da tre [a] milia cavalli con tre o quatro çento fanti avantaziade e perchè molto più erano le zente che conduxea es-signor Carlo, lue senpre credette avere vitoria e così fo per tutto credudo lue le brigade del duca no potesseno otenere. Era capitanio de le brigade del ducha Agnello da la Pergola ; el Secho da Montagnano era a Forlì, non se trovò a quello fatto. E siando e disposto tanta zente e tanto fatto d'arme durò da la terça fima a ore XX ; e siando a l'ora ditta era per lo paexe una piova asae stunça [b] como tenpesta e ofendea assae verso gl'alozamente de le brigade del signor Carlo tanto che fonno rotte in tutto como fosseno stade una moltitudini d'animale. E bene mostrò el signor Carlo de la sua persona assae prova in forma che se la mitade di suoe avesseno fatto per quello modo ariano rotta l'altra parte. Rotta tutta la brigada, perdudo stendardi e ogne cosa, el signor Carlo fo prexo e 'l signor miser Pandolfo fozì verso Ravenna ; fo senpre seguitado da alcuno famiglio del Secho e a Ravenna lassado intrare dentro e quigle che andavano a lue dredo fo in alcuno luogho oviade da quigle da Ravenna in forma che non lo posseno aver. Intrado dentro lue fo aparechiado el modo che lue andò per mare in le sue terre ; e coloro che gl'andono driedo romaxeno a contendere con gl'ufiçiale a la porta. E nondemeno gle fo [c] fatto torto, perchè non doveano reçetare nessuna de le parte dentro dai rastelli quando l'uno caçava l'al-

(a) rea *ms.* (b) *Oppure* istunça. (c) glfo *ms.*

tro ; lassaro fuzire miser Pandolfo e tornaro agli altri che non ponno fogire e son*n*o a mal partido. [1]

[16b . 71r]

Como fo prexo el signo(r Carlo con) P(andolfo...) [a] condutteri e rotte più che mae fosse zente, e 'l modo che miser Pandolfo canpò.

Robr. 97.

82. Fo prexo el signor Carlo e miser Pandolfo fogì, como denançe ò ditto ; miser Lodovigho digl'Obiçe fo morto ; el signor Orso da Monte Rodondo fo trovado morto in uno fosso, che lue chascò con l'elmetto in testa e non avendo socorso afoghò ; Fornarino, Carlo da Monte Albo*n*do conte da Coxerchole, Zohane del Mostarda e Taliano Ardiçone da Carara, ognuno de quiste conduteri fonno prexi e tutte menadi a le stançie dove che staxea quigli de chue loro erano prixoni, çiò a Forlì, [b] a Lugho, a Imola : e quaxi che non canpò nessuno che non fosseno prixe buoni e riei, salvo che ne inbuscò alcuno che puo' la notte andava fozando. Non trovando chue gli piglasse e molte contadini e molte persone per guadagnare usian*n*o per lo paexe fuora e trovavan*n*o omine, cavalli, arme e roba assae, tanto che ogne zente che andava a piè tornava a cavallo. Esendo riposado la cosa e menado a loro alozamente i prixo(ni) [c] e zente d'arme e prexoni da taglia, e piena a Forlì la prixone del comuno de prixoni da tagla che fonno 250, çiò çerne d' omine del paexe di Malatesti e di fiorentine comandadi tutte in la prixone, convenea stare nudi l'uno adosso l'altro per la molta caldana. E quisti erano spexade in la prixone per alcuna dona spirituale da Forlì. Era a quel tenpo la prixone a posta de Çecho de Cola Laçioxo e lue gle tenea a sua posta uno Jachomo fuxaro de la contrada de Vigna d'Abade : de

(a) *Guasto nella carta.* (b) *Segue* af *cancellato.* (c) *L'ultima sillaba di* prixoni *cadde per guasto del foglio.*

(1) Fra Girol., 893 : *Die XXVIII... Julii... venerunt Forlivium nova certa quod exercitus Florentinorum, cuius Capitaneus erat Dominus Pandulphus de Malatestis Dominus Caesenae, comitatus Domino Carolo Domino Ariminensi fratre suo, de Ronco Villa Comitatus Forlivii iverunt versus Zagonariam... Et interim descendit pluvia magna... Et gens praedicti Ducis Mediolani debellavit eos.* Cf. Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 415; ivi sono descritti minutamente i preparativi della guerra, gli avvisi mandati a Forlì, la spedizione di Carlo, che sarebbe stato sorpreso dalla pioggia durante il viaggio notturno 26–27 luglio 1424, non durante la battaglia.

puoe lue morì, romaxe uno Zohanne de Rainaldo ancora fuxaro de la ditta contrada con lo figlolo de quello Jacomo ditto a posta del ditto Çecho. Gostò al ditto Çecho per lo ditto anno livre [a] çento. E per lo ditto tenpo se trovò senpre piena di prixone a raxone d'uno ago*n*tano el dì et suold*i* vinte due l'intrare e l'insire etc. : e molte done avea façenda continua a fargle le spexe ai ditte prixoni. [1]

Como fo menado a Milano el signor Carlo prixone. Robric. 98.

83. Adì ultimo de luglio mileximo ditto denançe, se partì da Lugho alcune brigade che menonno a Milano dal ducha el signor Carlo. E nota che in quello dì che lue fo prexo a Zagonara forniva otto anni con dixidotto dì che [b] lue era stado rotto e prexo da Braço infra Orbino et Peroxa, como pue avere letto in questo a carte 3, se tu ài letto più nançe. Quello che seguitarà de lue ne farò memoria ove farà boxogno.

[17a . 71v]

Como Agnelo da la Pergola se partè da Lugho e venne con le brigade ad alozare a Bagnolo, e chomo Secho da Montagnano con lo stendardo se partì da Forlì andò da Agnello a Bagnolo. R. 79.

84. El mille quatroçento con quatro e vinte, adì ultimo del mexe de luglio, siando, commo [c] denançe è ditto, partido quigle che menavano da Lugho a Milano la persona del signor Carlo prixone etc., adì ditto partido Agnello da la Pergola da Lugho con le sue brigade venne a Bagnolo, alozzò lì; e adì ditto el Secho da Montagnano partì con alcuno de la sua squadra, portò el stendardo, andò a Bagnolo, alozzò lì e fenno lì uno canpo; e de lì ad... [d] dì partide de lì andono a Savignano e per bataglia e mes-

(a) *Prima l'autore scrisse* fiorine *che poi cancellò con un tratto di penna orizzontale e con puntini sottoposti.* (b) *Segue* lue era, *annullato da un tratto orizzontale e puntini sottoposti.* (c) Conmo *ms.* (d) *Forse caduto col brano di carta.*

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 415: *Carolus qui inter pugnandum equo fuerat deiectus, stans in coeno capitur. Pandulfus equo vectus velocissimo Ravennam, et inde Ariminum, Tollentinas Cesenam contenderunt. Ursus, Montisrotundi comes, ex gente Ursina... decubuit.* Aggiunge che quella vittoria avrebbe potuto essere definitiva, se Filippo fosse stato presente; ma, chiuso in Milano, lasciò agire i mercenari che si diedero a predare per Forlì, Cesena, Rimini, fino a Pesaro.

sello a sachomanno maltratando gl'omine e le f(emine) [a] con la maore disonestade che mae fosse. [b]

Como fo renduda Fiumana e la rocha de quella a Paolo de Françechino a posta del duc*a*. Robric. 80.

85. Adì quatro del [c] mexe d'agosto fo sença bataglia prexo i burghe de Fiumana e fo dada a Paolo de Françechino et al Secho da Montagnano a posta del ducha de Milano; adì V del ditto mexe fo renduda la rocha [d] de Fiumana a posta del ducha. Eragle castellano uno Çoanne del Bolognino da Foronpuole, el qual gl'entrò adì XXVI de zugno quando se perdè per lo ducha de Milano; e fo dado ducate çento al ditto Zohane: disse che era per le sue paghe.

Como fo fatta la intrada i(n) gle burghe de Foronpuole e fo de concordia. Robric. 81.

86. Adì VI del ditto mexe fo fatta l'entrada dei burghe de Foronpuole e fo de conchordia renduda a posta del ducha de Milano: e sia çerto hogne persona che le brigade del ducha son*no* su la via d'avere ogne tera de Romagna, perchè i suo' nemixe sono rotte como nançe t'ò scritto. [1]

Como le brigade del ducha tolseno la torre da la Cava de Colle. R. 82.

87. Del ditto mexe adì X, fo una zoiba matina, le brigade del duca ànno tolto la torre da la Chava de Chuolle. E de lì andono ad Arimino

(a) *Tutta la parola, tranne la prima lettera, cadde col brano di carta che la conteneva.* (b) *Le voci* e de lì — mae fosse *furono aggiunte di poi.* (c) *Segue* ditto *cancellato con tratto di linea orizzontale e puntini sovrapposti.* (d) *Le voci* la rocha *sono scritte sopra il rigo.*

(1) Fra Girol., 893: *Habuerunt suburbia die VII Augusti... Dominus Franciscus de Auria de Janua Potestas... recessit de Forlivio die VIII Augusti.*

e messeno e..... ada... e lì [1] . . . . . da . . . . . .
. . . . . [2]

Como fo renduda la rocha de Foronpuole a posta del duca[a]. R. 83.

88. Adì XII d'agosto, in dì de sabado, fo renduda al ducha de Milano la rocha de Foronpuole, introno dentro a posta del ducha a ore XXIIII del ditto dì: fonno de concordia digl'omine, vedendo loro che madonna Lucreçia non la possea tenere, domandonno i nobile çitadini de Foronpuole de non aver [b]
[17b . 72r]
hoficiale che fosse da Forlì. Fogle promesso dal Secho da Montagnano: penso che gle sarà pocho oservado. E questo era perchè fima che loro fono contra Forlì, le zente da Forlì andava e gl'omini de la tera e traxea el fuogho dentro per bruxarlo, e fegle asae grande guera; ma pure che a loro piaçça ho no aranno quigle hofiçiale che gle darà el suo signore e saranno sudite a loro maori.

Como fo prexa la tenuda de le Chaminade de Forlì che prima tenea Carlo da Monte Albondo, como apare in questo a le robriche 26. R. 84.

89. El mileximo quatroçento vinte quatro, d'agosto XII dì, fo de sabado a mezodì, fo prexa la tenuda de l(e) Chaminade che le tenea Carlo da Monte Alboddo, el quale era stado prexo a la rotta de Zagonara. Fo menado a Forlì prixone da uno homo d'arme che staxe(a) in la chaxa che fo de zi' Natan.

(a) *Le parole* E de lì *ecc. al pari di quelle che caddero con brani del foglio furono aggiunte di poi.* (b) *Segue in forma di richiamo* hofiçi(ale) che fosse.

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 416: *Prosequutus victoriam Pergulanus, Cesenatem Ariminensemque agros invadens, oppida in primis cepit maiora, Veruculum, Santarchangelum, et repugnantes Savignanenses concessit militi diripiendos... Factus de Angeli circa Ariminum victoria certior, Philippus illo ne ul erius prosequeretur monito, Carolum fide adstrictum, ne hostibus ultra consentiret, muneribusque oneratum, in patriam restitutumque dominium dimisit... Pergulanus, sive avaritia ductus, sive ut fama tum vulgavit Caroli consilia secutus, Pisaurensem Malatestam, quem ad Florentinos inclinare diceret, compescere est aggressus.* Probabilmente il Cobelli aveva letto il testo integro e lo copia scrivendo (p. 171): *Andò verso Arimino... e messero Sivignano a sacomanno...*

Como fo in la ghiexa di fra' menuri fatto uno consiglio e messo zuxo quello consiglio che era prima e fogle molte parole. [a] (R. 85).

90. Nel mileximo ditto de sovra, adì III de novenbre, in dì (de) venare, a ora de vespero, in la ghiexa di fra' menure, al tenpo che miser Aloixe avea per lo duca el regimento de Forlì etc., per la invidia dai chativi ai buoni moltiplichò alcuno erore infra quigli che erano del consiglio stadi dal prinçi(pi)o de la mutaçion(e) [b] fima adì ditto e infra altri passionadi ; e perchè el ditto comessario fo contento ochultamente che infra i çitadini cressesse tale invidia per romanere solo a piglare i partide como a lue piaxesse, e fo mess(o) [c] nomenança da molte che volea vedere per lo consig(lio) [d] zenerale se era meglio privare quigli primi. E a questo dì fo adunado in lo ditto luogho miser Aloixe [1] con lo consiglo ditto, prima m.° Jacomo Palmezano, miser Forlovexe, ser Lodovigho Moratino, Cola Laçioxo, miser Guarde da li Aste, miser Maxo Maldente, Guglelmo de Marti(no) [e] : quiste tri erano muorte perchè era la moria, altre tri, çiò miser Nofrio era fatto infra 'l tenpo podestade de Fença, Jachomo Ghiximondo e Guido Moratino erano per sue façende andadi a Verona ; ugnuno dì quiste erano del ditto consiglio adunado como è ditto de sovra. Qui fono multe i quale aveano audi dispiaxere e forse la maore parte con raxone : e qui disseno molto contra loro ; el primo fo Fedrigho de m.° Fiorino, Bruno de Vano, Nicholò de Zorgio e quiste molto chanbiono parole, Cavalino, Zohanne de Lerro, Zohanne di Balduçe ancho quiste disseno assae : e l'uno più onestamente de l'altro. E per questo modo fo spogliadi i ditte consigleri vechie, anchora gle fo l'abade de San Rofello mostrando venire sprovedudo e lue... [f] liçado tutta la maliçia e pure fè lungha... [f]

(a) *Il* Repertorio *:* e fogle molta discordia. (b) *Una parte della seconda asta dell'* n *e la* e *finale caddero con il brano di carta che le conteneva.* (c) *Dell'*o *si vede appena un piccolo tratto di sinistra, essendo caduto il resto.* (d) *Cadde* io *con una parte dell'* l. (e) *La sillaba finale è caduta.* (f) *Guasto della carta.*

(1) Aloixe, era Luigi o Alvise Grotto commissario del duca di Milano. Su questa adunanza tacciono tutti gli altri cronisti. Sulla mortalità abbiamo negli *Ann. Forol.*, 87 : *Et de mense octubris mortalitas aspera erat in civitate Forlivij, in qua mortui sunt ultra personas IIIJ m.*, conforme a Fra Girol., 893-894.

[18a . 72v] 1424.

Como fo fati otto ançiani in la giexa di fra' menuri e chue fonno. Robricha 86.

91. Aviando gl'anni del nostro Signor mille quatroçento vinte quatro, adì tre de nove(n)bre, a ora del vespro, [a] in la ghiexa di fra' menori e fo in sotta la chapella [b] degl'Ordelaffe, in la ghiexa ditta adunado como è ditto denançe tutto hovero la maore parte del consiglio a la prexençia del comessario e de multe çitadini fo desposto per hogne persona che fo lì che fosse e fo eletto da gl'omi(ni) ognuno con quigli del suo quartiero tirò inseme e feno per quartiero due ançiani, otto in somma che avesseno a vedere l'entrada e la spexa e fo de volontade de tutte con miser Aloixe, i quali fono quiste: m.° Rustigho [1] et m.° Piero de m.° Andriole, Checho del Dedo et Bartolomio de Zan Rosso, miser Zohanne Guaçimanno, Bernardino Maldente, Pedruço da Mosignano, Zuliano Beçço. Quello che ne seguiterà farone memoria.

Como la zente del duca tolseno Dovadola in tuto la qual tenea i fiorentini. Rob. 87.

92. Mille quatroçento vinte quatro, adì VI de novenbre, fo tolto da le brigade del ducha Dovadola con la rocha e burghi e tutte: e non gle fo fatta novetade a persona che se rendenno a patte. Eragle stado el canpo a posta dei capitanie del ducha X dì; aveagle fatta grande guerra. [2]

Como Agnelo da la Perghola se partì da Dovadola con tutte le brigade, lassogle castellano, andò la sera dentro da Faença e la maore parte de le sue brigade romaxe per lo tereno de Fença: era quello signor soldado del duca. Rob. 88.

93. Adì VII de novenbre, mileximo ditto de sovra, Agnelo da la Pergola se partì con tutte le brigade da Dovadola, e trovosse la sera sul tereno

(a) vescro *ms.* (b) chapello *ms.*

(1) Sigismondo Marchesi, *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì*, Forlì, 1678, pag. 364, aggiunge a questo Rustico la qualifica di medico e il cognome Andulfini. (2) Avvicinandosi l'inverno le truppe ducali da Gradara cominciarono a ritornare in Romagna ripartendosi in due schiere, una nella Valle del Bidente ed una nella Valle del Montone; cfr. Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 416.

de Fença : e Agnello con le bandiere se trovò dentro da Fença da Guido Antonio che era tornado quatro dì nançe dal signor ducha, çiò de Lonbardia. Era in quello tenpo el ditto Guido Antuonio soldado del duca con trexento cavalli.

Como Agnello se partì da Fença, andò ad alogare a Bagnolo. Rob. 90.

94. Adì VIII del ditto mexe, fo de merchore, se partì Agnello da la Pergola con tutte gl'altre condutieri, andonno con tutte li brigade da cavallo ad alozare la sera a Bagnolo e lì stetenno due dì ; i fante da pè alozonno a Oroncho e a Foronpuole con alcune brigade da cavallo.

[18b . 73r] 1424.

Como siando alozade le ditte zente fo chomandad⟨o⟩ [a] che ognuno aparechiasse a portare vitovaria per ⟨dì 8⟩. [b] Robricha 91.

95. Corando del nostro Signor gl'anni mille quatroçento XXIIII, adì X de novenbre, in dì de venare, se partino le brigade del ducha del tereno de Forlì. Erano alozadi como è ditto denançe. E fo comandado a tutte le ditte brigade per parte di suoe capitanie che ognuno portasse per otto dì vitovaria non avixando nessuno in che luogho andavano. I capitanie erano Agnello e Secho, hognuno de loro portav⟨a⟩ [a] stendardo.

Como fo fatta una squadra d'omine, çiò fon⟨o⟩ [a] ⟨quaranta⟩ [a] çinque che dovesseno andare a consiglo continuo. Fo in q⟨uel tenpo ?⟩ [a] nominade alcuni che dovesseno andare anbasadure a ⟨Milano⟩. [a] R. ⟨92⟩.

96. In lo ditto mexe de sovra adì XII, fo fatto uno grado de consiglio eletto e statuido in la camara sovra la massaria del palaçço in lo tenpo de miser Aloixe per lo duca comessario, i quali fono quarantaçinque metendo a loro pena XX suoldi per qualunque fiada fosseno chiamadi

(a) *Caduto coi brani di carta.* (b) *Abbiamo tolto dal* Repertorio *le parole* dì 8 *qui cadute.*

non fosseno al consiglio : [1] e in quello fo fatto eleçione de alcuno che dovesse andare al ducha per anbassadore, perchè fima a questo dì non è andado anbassaria da Forlì al ditto ducha. Gl'elitte anbassadure fono quisti : l'abade de San Roffello, che à nome fra Andrea de ser Fedrigho da la Guarda, e l'altro uno miser Piero di Pansechi dottor de lezze, hoferando a loro la conpagnia debitta. Fo eletto Bartolomio de Pugnetto per suo spendedore. Se loro andaranno nè farò memoria, che penso non farà bisogno scriverne più de loro andada che non andaranno.

Como infra el ditto tenpo Paolo Laçioxo era a Milano e chomo alcuna setta caççava l'uno l'altro. Robric. 93.

97. Paolo de Françechino era in quello tenpo a Milano, eragle stado alcuno mexe, dubitavase per alcuno che lue fosse como homo confinado, ma pure lue ave çerta provixion(e) [a] e abe aichuno hofiçio. Per volere de l'anbassaria dechiarare alcuno sospetto, voglo che tu che no fosse al fatto puosse conprend(ere) [a] la cosa. Prima che fosse eletto l'abade e miser Piero anbassa(dure) [a] ditte de sovra erano stade eletti altre [b] e dado a loro una vestimen(ta) [c] overo doa per homo a spexa de la camara : e non parendo al comessario che quigli andasse per suo favore, a la parte de la comunitade parea che quiste altre non andasseno per loro. Per questo credo non a(n)darà nessuno. E multe infra questo te(npo) [d] vano per la tera somenando discordie, i quali volea che l'una de le parte otenesse e fosse a mandare l'anbasaria, e quiste senpre dixea alcune cose a scandalo de l'altra parte, i quali erano quiste ; scriverò una lettera per ogne nome per non volere che altrue conosca in rencresivele : N. de Zorgo, A. de Tiberio, Ç. de Lero, Z. de Ravagl(e), B. de Vano, M. Marano, [e] F. de m.o Fiorino, D. Fabro..., [f] miser l'abade de San Rofello, miser Aloixe comessario e molte altre che saria troppo a dire : ma quiste pugnavano più scoverto. A hognuno parea dire per la raxone, e multe

(a) *Caduto coi brani di carta.* (b) altre *sopra il rigo.* (c) *Dell'*n *finale scorgesi intera la prima asta soltanto.* (d) *L'*e *non si vede intieramente.* (e) Marano *sopra il rigo.* (f) *Spazio d'alcune lettere.*

(1) Gli statuti antichi parlavano in generale di comizio popolare, *consilium* o *conscilium generale comunis vel populi*, senza numero determinato : cfr. E. Rinaldi, *Statuto di Forlì dell'anno MCCCLIX con le modificazioni del MCCCLXXIII*, Roma, 1913 (*Corpus Statutorum italicorum*, n. 5). Tuttavia non era consigliere, se non chi era iscritto nell'albo e per certe deliberazioni occorrevano almeno trenta consiglieri (lib. I, c. 6).

favelava passionad*i* che pure era fatto a volontade de le volte assae dispiaxere ad alcuno e massimamente ne fo fatt*o* al tenpo de questo consiglo prima che fo chasso in gle fra' menori, como ò ditto prima adì III de novenbre.

[19a . 73v] 1424.

Como le brigade del ducha erano stade per lo tereno di Malateste e tolto Gradara e rubado con altre castelle, tornono a Forlì con molta roba e prixoni e femine. Ro. 94.

98. Corendo mille quatroçento vinte quatro, [a] primo del mexe de dixenbre, siando le brighade del ducha stade per lo tereno di Malatesti çircha XX dì, avendo tolto Gradara e prexo Ghaliaçço figlolo del signor Malatesta da Pexaro e molte altre chastelle et robade, çiò le Gabiççe, Fiorençola et Castello de Mezzo, e rubade e prexo multe huomene e femine, mamolitte, bestiame e molta roba, e menonno quaxi ogne cosa a Forlì e passono per Forlì le carra con le famigle e femene robade, le quale i ditte soldadi menavano in Lonbardia. Ser [b] Agnello con tutta la zente intronno dentro; el Secho romaxe e Agnello andò fuora, e nançe che fosse passado Agnello fuora vene driedo a lue uno messo con una littera del duca, che fosse lassado tutte i prixone pichole e grande, çiò quigli che loro avia menad*i* in quello dì. E colue che avesse vedudo el fatto gle pareria che in lo ditto tenpo le ditte brigade avorabe soperchiado tutto el mondo, vedando la fortuna per loro disposta a suoe vitorie, che fima i çieli parea hobediente a loro. [1]

Como e perchè se perdè el castello de Pianetto de Galiada e la torre e tutto. Rubrich. 95.

99. Mille quatroçento vinte quatro, adì XII del mexe de dixenbre, de marte, in dì de [c] la vigilia de santa Luxia, esendo Pianetto stado alcuno tenpo

(a) *Le voci* quatroçento vinte quatro *furono aggiunte dopo su altre illeggibili; sopra* vinte quatro *ricorre la cifra* XXIIII *e sopra a questa* vinti *(?)* quatro.
(b) S *ms., con un'asta verticale che tocca la prima curva sporgente della* S.
(c) *Segue* santa *cancellato con puntini sottoposti.*

(1) Pieni erano essi delle loro vittorie ed umiliati i fiorentini; ma Fl. Biondo, *Hist.*, III, II-III, fa vedere che nemmeno questi stavano in ozio. Cessate le grandi guerre di Aquila, ove era morto lo Sforza il 4 gennaio, e di Perugia, ove era morto Braccio il 2 giugno, cercavano di assoldare capitani e milizie; indi volgendosi a Venezia ed insistendo sul pericolo milanese, riuscirono a concludere una lega. E fra poco giungerà notizia che Venezia ha guadagnato il Carmagnola.

a posta del ducha de Millano, fo per male trattamento d'alcuno soldado ad alcuno homo e quaxe a tutte de le sue done del castello fato a loro desoneste vergogne; in tal modo che alcuno andonno a Fiorença a trovar modo avere da quello comuno el modo a dargle el ditto castello : e quigle più prinçipale atexeno più a conbatere la tore tanto che la taglono in forma che el castelano el terço dì la rendè ; e quando le brigade di fiorentine fono intradi in gli burghi, el lune notte venando marte, loro feno trare fuora del castello overo burghi tutte le femine e mamolitte. E intanto la ditta notte i ditte soldadi rubono tutte le chaxe e portò la roba a una caxa de comuno a posta d'uno comesario di fiorentine, che era lì con gle ditte soldadi. E Nicholò Piçinino era in Galiada con alcune brigade a posta del comuno de Fiorença ; el Secho da Montagnano con alcuno homo d'arme e alcuno fant' a piè se fè verso Galiada per la via da Çivitella : e tuta fiada andava zente driedo a lue. Ma vedendo el Secho che a Çivitella non fono bene vedude, e dubitando d'alcuno tratado perchè ne vedde alcuno segno, non fo pronto a passare holtra alcuno ponte d'alcuno rio, pensando gle volea esere tolto : e dubitava più de quele di Malateste che de le zente di fiorentine, perchè i Malateste alora erano nemixe coverte, perchè el signor Carlo era prixone in Lonbardia, perçiò el Secho non fè vista e tornò e non fè a le botte con gle nemixe per suo meglio.

[19b . 74r] 1424.

Como fonno alozade grande brigada de fante in la Chaxa de Dio e non lassono al priore stançia nessuna, convene partirse. Robric. 96.

100. Milleximo ditto denançe, adì XIIII de dixenbre, fo alozadi grande brigada di fante de Chaçone capitanio di fante del duca de Milano, fonno alozadi in la chaxa de la Cà de Dio, çiò in la caxa nova, e non lassonno al priore nessuna stançia ; convenne partirse. Era priore fra Françesco de Stevanino da Forlì ; [1] convene tornarse a chaxa ; e convenne partirse molte famigle povere che s'erano redute lì per la destruçione d'alcune castelle

(1) L'ospedale della Casa di Dio era tenuto da Terziari Francescani. Solo nel 1438 il papa Eugenio IV ne concesse il gius patronato al comune. In quel tempo di guerra aveva servito di ospizio per i profughi dei castelli presi ora dai fiorentini, ora dai milanesi, e da tutti saccheggiati e predati. Civitella, Galeata, Pianetto, S. Sofia, Spescia sono nella Valle del Bidente o Ronco; Rocca S. Casciano, Portico, Dovadola sono nella Valle del Montone.

de la montagna tolte a fiorentine per gli soldad*i* robad*e* e guast*e*, como fo Portego, Bochune, Spessa, la Rocha de San Cassano, Dovadola, Santa Sofia, Galiada etc. Multe çitadini ne disseno male, e non fo provedudo altramente, perchè uno luogotenente como podestade per amistad*i* d'uno contestabele volse che loro istesse. Çiò che seguirà ne farò memoria.

Como andonno le brigade [a] verso Ghaliada per socorere Pianetto, e 'l mo' che loro tene. Robric. 97.

101. Adì ditto de sovra passò per Forlì alcune brigade da cavallo et da piè per andare drie con Secho da Montagnano a socorere Pianetto. E per la terra de Forlì era comandadi multe fante per andare con le ditte brigade çiò Piçino d'Alzia, Antonello da Millano, Bonzohane Trotto. Per più suo salvo, non vedendo le terre di Malateste per loro tanto como per gli suo' nemixe, dubitono per alcuno stretto passo non gle fosse serado che non saria mai tornado homo; e non pasonno in Galiada, anche tornono, e romaxe quella zente de le castelle di Malateste inganad*i*, che credea [b] far de loro grande frachasso. Tornono salve a Forlì. In quelo tenpo no possea i Malateste mostrar sua volontade che loro erano in rotta, commo [c] puoe aver intexo denançe.

Como fo fatto uno bando per parte d'uno hofiçiale del duc*a* nome miser Nicholò Bianchino.

102. Adì XV de dixenbre ditto de sovra fo fatto uno bando per parte d'uno miser Nicholò Bianchino, el quale era hodio a tutte gl'omini de Forlì per le sue ponpe. El ba(n)do disse così como vue hodiride con più titole che mae avesse inperadore, como hodirae.

El modo e la sostançia del bando fatto da Françesco tronbetta per parte de miser Nicholò. R. 98.

103. « L'onorado homo miser Nicholò Bianchino di Bianchine da Bologna conte de San Viçenço, vicario zenerale, axatore a le gabelle, zudixe a l'apellazione, asinigadore ducale in le parte de Romagna etc. ». La conçluxione del bando fo che i piaçari de Forlì dovesse hoservar in la sua

(a) *Segue dinuovo* andono. (b) çredea *ms.* (c) conmo *ms.*

arte como contene i stat*udi* [a] più e meno a la volontade del ditto miser Nicholò. [b]

Como miser Nicholò Bianchino mandò uno homo da Forlì nascostamente de notte ligado a posta d'uno da Fiorença. El modo trovarae in questa storia de sovra, inbadagliado el mandò fuora, puo' a Ferar*ra*. [c]

104. E quello ditto miser Nicolò in lo prinçipio de el regimento del ducha siando lue axattore mandò nascostamente de notte uno Ugho t*en*tore da Forlì fuora de la terra ligado che mae non fo sapudo per persona de Forlì se non che lue fo vedudo fuora del tereno, che lue el mandava a Ferara a posta de miser Palla di Stroççe per una raxone del ditto miser Palla al ditto Ugho. El mandò como l'avesse furtado toglandello de la piaça una sera che non fo vedudo da omo de Forlì, che era quaxe notte, puoe inbadagliado el mandò fuora per lo modo che non fo sapudo che lue era stado fuora alcuno dì etc. E questo più spiace a chue più conosse. [d]

[20a, 74v] 1424.

Como el conte Carmignola se partè dal duc*a* de Milano. Robric. 99.

105. Avendo già del nostro Signore gl'anni de mille quatroçento vinte quatro, e siando del mexe che el nostro Signore ussì del ventre de Maria, in lo ditto tenpo el conte Charmignola del ducha de Millano capitanio, çiò anima e corpo, como sef-fosse uno medesmo corpo stadi per grande tenpo nançe sì como per Italia ne pò essere chiara voxe che mae fo tanto amore da uno signore a nessuno suo bono servo ho conpagno quanto questo fo grande tenpo, e como la discordia intrada in molte altre bone e perfette amiçiçie così per lo simele mostra che la discordia aconpagnada con la invidia e senpre loro hopere sono maligne, così per consequente se mostra in lo conte Charmignola non dasando cholpa a omo che viva etc. Adì XV de dixenbre vene a Forlì novella como lue era fugido dal ducha e andado cautamente per non essere prexo,

(a) Stat' *ms.* (b) *Il passo* La concluxione — Nicholò *fu aggiunto alquanto più tardi in margine con una linea spezzata che lo riconnette alla voce* etc. (c) *La rubrica è posta a piè di pagina sotto il capitolo al quale si riferisce.* (d) *Il periodo* E questo — conosse *fu aggiunto contemporaneamente al passo* La concluxione — Nicholò.

e fo ditto che lue non lassò andare con lue altro che tri homine d'arme e che lue avea lassado hogne sua roba e la sua donna. Era stado l'anno prima rettore e governadore de Zenoa per lo ducha: avea fatto buono regimento. E perçiò hogne persona estima che sarà danno la sua partida al ducha perchè ogne sua grande façenda se conduxea per le mane del ditto conte: e perchè lue era più che gl'altri verile non à possudo durare al buono e soliçito governo. Quello che ne seguirà scriverollo dove farà boxogno.[1]

Como le brigade del duc*a* da pè e da cavallo tornono, i quali erano andad*i* a socore [a] Pianetto. Robric. 100.

106. Era gl'ani ditte de sovra adì XVII de dixenbre, le zente d'arme da pè e da cavallo che erano andad*i* per socorrere Pianetto tornono a Forlì da piè e da cavallo; andono hognuno a le sue stançie, çiò Hopiçino a Imola, Antonello a Fença, Bonzohanne Trotto [b] a Lugho, el Secho romaxe a Forlì con la sua squadra. E perchè loro vedeno non avere socorso Pianetto, loro andonno e fenno bruxare Santa Fiora che era uno castello stado aquistado per lo ducha de Milano, era de la provençia de Galiada, perchè loro dubitonno de perderlo. Puoe [c] per uno bel modo nançe che el Secho se partisse del tereno de Çivitella, lue mandò a Santa Sofia per XXV huomini che dovesseno venire lì a lue mostrando volere andare a Santa Sofia e ch*e* loro perchè saveann*o* le vie gle volesse per guida, e in quello modo gle menò de pocho in pocho fima a Forlì, e mandò a fornire quello castello de foristieri a posta del ducha de Milano: e loro fono alozad*i* a Forlì sovra la caxa da la prixone. E perchè loro non credea venire a Forlì, venenno sença dinare: la maore parte abenno multe disaxi. Era el Bergamino romaxo con multe fant*e* a Santa Sofia.

[20b . 75r] 1425.

Como el canpo di fiorentine vene a Tredoçe, el modo che tene el conte e como perdè. Robric. 101.

107. Corando del nostro Signor gl'anni del mille quatroçento e vinte çinque, adì XXVI del mexe che el nostro redentore Cristo ussì del ventre

(a) *Anche nel* Repertorio *usa due volte* socorre. (b) *Segue* a Fença *cancellato con un tratto di penna orizzontale.* (c) *Segue* tra *cancellato.*

(1) Dei dissapori nati fra il duca e il Carmagnola tratta diffusamente Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 428 e seg.

de Maria Vergene, çiò de dixenbre, venne a Tredoçe castello del conte Ghelfo arechomandado del nostro signor duca etc., venne al ditto castello el canpo di fiorentine. Era in lo ditto castello el ditto conte Gelfo con poche forestieri ; e siando fatta soliçita guerra a lue e dadogle spesse batagle, lue fè assae grande difexa. E siando in lo ditto tenpo uno suo fradello in le Stinche a Fiorença, era comune hopenione che lue dovesse dare el ditto castello, perchè multe partide gle fo misse nançe dai comissarie del comuno, i quali lue non volse [a] mae piglare ; ma pure infine esendo molto del muro castellano zitado per tera e non aviando modo a reparare et non av(i)ando so(co)rso, per miglore partido rendè el castello l'ultimo dì de zenaro sença volere nessuno partido da quigli de el ditto canpo. Et fo salvo le pèrsone e fo messo el fradello che era in prixone a Fiorença in sua libertade. Era in lo canpo di fiorentine [b] el figlolo de Braçço e Nicolò Piçinino e Fornarino, ognuno condutieri. Dado el ditto conte Gelfo el ditto castello venne a Forlì con alcuno di suoe homini. Era luogotenente Aloixe Grotto in Romagna de quello che tenea el signor duc*a* : era in quello tenpo e(l) signor de Fença d'acordo con Forlì. [1]

Como multe homini da la Rocha de San Cassano fono mandad*i* a Forlì como a confini e poi liçençiad*i* ; ma pure ne fo alcuno che non se volse partire. R. 102.

108. Adì XXVI de dixenbre ditto de sovra, fo al tenpo [c] del ditto comessario, gl'omini de la Rocha de San Chassano fonno çiò la maore parte mandad*i* a Forlì ; e quigle stette per spaçio de più dì, e puo' fono liçençiad*i*. Ma pure romaxe a Forlì che no volseno tornare a la Rocha alcuno, çiò ser Calandrino e la sua famiglia e ser Zuliano con la sua famigla stetteno grande tenpo : puo' che fo fatta paxe stette alcuno tenpo e tornono. E simelemente fonno di quigli da Dovadola in gli ditte dì, e romaxeno alcuno per fima che fo fatta paxe.

(a) *Nel ms. la* l *e la* s *sono in nesso.* (b) fiorentino *ms.* (c) tento *ms.*

(1) Guelfo Guidi di Dovadola.; cfr. Cobelli, 184. Su Oddo di Braccio dice Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 416 : *Qui ergo legionis Braccianae primi fuerant, inter quos Nicolaus Piccininus patria Perusinus honoratior erat, adolescenti reverentia commilitones, rerum gerundarum cura, patres fuerunt;* ma nella battaglia del Lamone trovò la morte.

Como uno m.° Bernardino muradore desarmava u(n)a capella che gle cadde adosso.
Robric. 103.

109. Adì ditto de sovra fo de zoiba in dì d'Inoçente, esendo uno m.° Bernardino muradore per volere disarmare una capella de preda fatta in lo chantone de la ghiexa di fra' menure apresso la porta grande; e non siando stada fatta altro che V dì e non era anchora sutta e lavorada de mala calçina, avenne la ditta capella cascò adosso a m.° Bernardino, per caxone del pexo le due chiave de ferro se rope, e cade tutto, le prede e armadura, adosso al ditto m.° Bernardino: e lue non n'abe male nessuno. Avixa che non scrivo lo cadere de la capella, ma scrivo la maraviglia de lue che non morì: e io che el vide, apena el credo.

[21ª . 75v] 1425.

Como fo racunço el canale e la chiuxa da Chalancho. Robric. 104.

110. Corando gl'anni de mille quatroçento vinte çinque, esendo a Forlì regimento del ducha de Millano, e siando el canale del comuno stado due anni o più sença aqua per manchamento de la chiuxa da Calancho e portando la çitade asae grande sinestro e massimamente arte de lana e tintoria e bixognava mandare i panni a Fença a gualcare e multe sen perdeno che fonno tuolte per la guerra da le zente che staxea a Castrocaro e Oriolo, e questo anco tornava sinestro a le zente d'arme per lo dare bere ai cavalli, e perçiò fo fatto hofiçiale uno Guido de Crestovano da la barataria e che lue avesse la cura de çiò e con la soliçitudine sua e con alturio de Secho da Montagnano, el quale era capitanio de le zente d'arme a Forlì e stette in caxa de miser Paolo de Signorello. Adì XXVIIII del ditto mexe el ditto Guido dè modo che l'aqua venne per lo canale a modo uxado.

Como i daçie fono vendud*i* al tenpo del duc*a*.
Ro. 105.

111. Agl'anni del nostro Signor mille quatroçento vinte çinque, de zenaro adì primo, al tenpo che Aloyxe Grotto era per lo ducha de Milano governadore in Forlì etc., fo per lo ditto Aloyxe vendud*i* i daçii de Forlì tutte in soma, [a] i quali conparò multe çitadini, di quali fo messo Çecharello a dovere farse inançe a fare in nome de tut*ti*, e miser Aloyxe

(a) *Oppure* inseme.

commessario [a] e vendedore dei ditte daçie porse in mano al ditto Çecharello una bachetta per segno de aliçençiargle i ditte daçie, i quali se incantava con la tronba in su la sala grande. E perchè non sen trovava altro che livre dixinove milia çinqueçento da una brigada de çitadini, çiò era Françesco da Ferara, Batista Chodeferro e multe altre etc., el ditto Çecharello se fè innançe perchè era proferto a cue gle mettea a vinte milia averab*b*e livre doxento, e perçiò el ditto Çecharello gle messe a livre vinte milia: e fo dado a lue i ditt*e* dinari contad*i*, e romaxe i daçie a lue. E fonno a quigli daçie multe altre çitadini. El primo Cola Laçioxo, ser Lodovigho Moratino, m.o Jacomo di Palmezani, Guido Moratino, etc.

El nome degl'ançiani e de alcuno daçiale in lo tenpo del vendere i ditt*e* daçii. Ro. 106.

112. El daçio del vino romaxe a Bartolomio de Zan Rosso e Tomaxo di Nomai e m.o Batola de Castelino perchè loro avea prima incantad*e* qui-st*e*; tale daçio perçiò romaxe a loro e quist*e* feno asae grande avanço: gostò a loro livre... [b]

Gl'ançiani i quali erano con lo comessario a dare i ditte daçie fonno quist*e*, çioè:

Miser Forlovexe	M.o Miglore marescalcho
Antuonio d*i* Mengo [c]	Zohanne de Michilino
Zenanni de Sassino	Tomaxo di Lançe
Nicholò del Torixano [d]	Maxo da li Aste. [e]

El daçio de la becharia romaxe a Zan Balduço e Stevano da Olino.

[21b, 76r]

Como le brigad*e* di fiorentine retolse Monte Sachho al duc*a* de Milano. Ro. 107.

113. Negl'anni mille quatroçento vinte çinque, adì XV de zenaro, fo de lune che le brigade di fiorentine tolseno Monte Sacho: e questo aveano conbatudo da la domenega a terça fima a la sera. E perchè gl'omini del ditto castello erano in prixone a Portigho a posta de Opiçino d'Auzia che volea che loro mandasse uno cavallo che loro avea morto quando el ditto Opiçino gle faxea guera chè loro erano di fiorentine, e perchè

(a) conmessario *ms.* (b) *Non è indicato.* (c) *Corretto da* dal Bengo. (d) *Coll'ultime due sillabe in correzione.* (e) *Corretto dalla stessa mano in* d'Aliaste.

loro non era atte a çiò nè ancho era molto raxone, loro staxea a Portigho in prixone. Era Portigo del duca de Milano in quello tenpo aquistado pocho nançe. Perçiò quigli che erano forestieri in lo castello de Monte Sacho fenno pocha difexa ; e 'l castelano che era lonbardo rendè la rocha e(l) lune matina. Era in quello tenpo el canpo di fiorentine a Tredoçe e corea ogne dì a la Rocha de San Cassano.

Como una scorta che faxea scorta ad alcune che andavano a Fença e ad alcuno che venea da Fença a Forlì fono asaltade da quigli di fiorentini che staxea ad Oriolo e perdesse molta robba. Robri. 108.

114. Adì XXII del mexe ditto de sovra fo de lune, siando la scorta d'alcuno homo d'arme de le brigade del ducha per fare segure alcune persone da Forlì con alcune altre merchadante che voleano venire a Forlì, ancora uno homo d'arme, nome Rofello da Mandello, che andava in Lonbardia con tutta la sua famigla e credando avere bona scorta lue andava con molto chariazzo perchè el Secho era lì in persona, ma loro fonno asaltadi da molto più brigada che non era loro, e perdè el Secho con [a] gl'altre homini d'arme çircha vinte cavalli : per più fiade fono spuntade e non posseno mae otenere. Fo tolta tutta la roba del ditto Rofello, e lue abe grande [b] fadigha a possere canpare. E fo perdudo doa carra de caxo de forma che era d'uno lonbardo ; e fo perdudo otto panni de Lodovigho di Maldente che venea da Fença da qualcare : e Jacomo Gixiliero fo prexo che venea da Fença a Forlì. E perchè i ditte soldadi atendendo a piglare altri prixoni, lue fugì e lassò una sua cavalla con le bolge suxo la sella : e per ventura la ditta cavalla prexe la via verso Forlì e venne con le bolge, e fo trovada e renduda al ditto Jacomo che non perdè cosa nessuna. Tutta l'altra roba fo perduda. Rofello canpò, perdè çircha doa milia livre de bolognine.

[22ª . 76v]

Como el signor Carlo tornò da Milano avudo liçençia de torna(re) ad Arimino. Robri. 109.

115. Siando gli anni del nostro Signore mille quatroçento vinte çinque, adì XXII de zenaro, fo de lune, el signore Carlo di Malateste siando

(a) *Oppure* et, (b) *Nel ms. dinuovo* grande.

stado [a] prixone del duc*a* de Millano in Lonbardia, tornò adì ditto [1] çioè partisse [b] da Ravenna, andò la sera a Çervia. Avea con lue innumerabile quantitad*e* de chani menad*i* de Lonbardia.

Uno bando bandidò per Françesco tronbetta
che ogne persona dovesse dare per scritto
roba che fosse rubada da puo' la mutaçione.
Robric. 110.

116. Adì XXIIII del ditto mexe, fo de mercore matina, fo bandido a le scale e per li tribbi de la piaçça che qualunqua persona avesse per modo nessuno robba che fosse de nessuno nemigho del nostro signor ducha o roba mobile o immobile o dovesse dare dinari alcuno a nessuno nemigho del ditto o nessuno che avesse roba de nessuna persona che fosse stada robada al tenpo del remore, çiò del me(xe) de mazzo 1423 quando fo robado el palaçço e infra quigle dì che vene pue, che ognuno dovesse dare per scritto ogne cosa a pena de [c] ducate çinque çento d'oro e che ogne persona possesse acuxare e averia la mitade dei ditte ducat*e* çinque çento e sariagle tenudo credença.

Como el comessario andò a vixitare el signor
Carlo ad Arimino che era tornado da Milano.
Robric. 112.

117. Adì XXVI del ditto mexe el nostro comessario Aloyxe Grotto andò a vixitare el signor Carlo ad Arimino, el quale era tornado, como è scritto de sovra, e stette el ditto Aloixe a tornare fima adì XXVIII. In quello tenpo el signor de Fença non è con fiorentini. [2]

(a) *Segue* in *cancellato.* (b) *Segue* la sera *cancellato.* (c) *Segue* ducat*e* *cancellato.*

([1]) Fra Girol., 894, *Die XXV Ianuarii.* Così pure gli *Ann. Forol.*, 88. Pare sia più esatto il nostro cronista, che indica anche il giorno della settimana. Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 416, ricordando prima il ritorno di Carlo, poi la mossa di Angelo della Pergola verso Pesaro quasi per consiglio di Carlo, è per lo meno equivoco. Il consiglio, se fu dato, venne per lettera: nell'agosto 1424 Carlo era Milano. ([2]) Fra Girol., 894: *exinde ad paucos dies Ser Aloysius... ivit ad eum cum sufficienti comitiva; ad quid, nescimus. Et rediit die Dominica, id est XXVIII Ianuarii.*

[22b . 77r] 1425.

Como el chonte Gelfo rendè el castello de Tredoçe ai fiorentine che l'avea canpezado più dì. Robric. 113.

118. Già era del mexe de zenaro l'ultimo dì, milleximo 1425 ditto de sovra, el conte Gelfo era stado in lo chastello de Tredoçe da dì XXVI [a] de dixenbre fima adì ditto de sovra: e per mancamento d'aqua convenne rendere el ditto castello. Era condutieri di fiorentine per lo canpo Nicolò Piçinino, el figlolo de Braççio, Fornarino con alcuno altro. Comessarie erano due, l'uno Meo de [b] Vanni, l'altro Dino de miser Guçço, ognuno fiorentino. Adì ditto prex(e)no la tenuda; e 'l conte venne adì ditto a Forlì salvo.

Como le brigade de fiorentine se partinno da Tredoçe, andono a corere in Val de Lamone [c] tereno de Guido Antonio in quello con lo duca, e como fono prixe e murì el figlolo de Braço. Rob. 114.

119. Adì primo de febraro milleximo ditto de sovra, como le brigade di fiorentine avea tolto el castello de Tredoçe, andono a fare una coreria in Val de Lamone, perchè in quello tenpo Guido Antonio segnor de Fença era con lo duca de Millano, e siando le ditte [d] brigade di fiorentine con gle sue capitanie çioè Nicolò Piçinino e 'l figlolo de Braççio, Fornarino con alcuno altro condutero e 'l commessario [e] con loro çioè Meo di Vani e siando le ditte brigade intrade a fare una coreria in Val de Lamone e intradi per alcuno passo stretto che non possevano tornare [f] se non per alcuno ponte, fo taglado alcuno luogho per gli quali [g] loro non possenno tornare indriedo, fonno asaltade per gl'omini del paexe e prixe e non canpò quaxi nessuno. Fonno quatroçento cavalli a botino, tutte i suoe fante fonno prexe, e multe omene e chavalle se fiachonno el collo per volere fugire. Nicholò Piçinino fo prexo, el figlolo de Braççio fo morto, [h] el comessario suo fo prexo, Fornarino con alcuno che era alozadi a la Piè de To fuginno con grande fadiga. E quando Guido An-

(a) *Segue* fima *cancellato.* (b) *Segue* miser *cancellato.* (c) Lamomone *ms.* (d) *Segue una* p *con il principio d'un'altra lettera cancellata.* (e) conmessario *ms.* (f) tornaro *ms.* (g) quuali *ms.* (h) *Segue* Fornari *cancellato; evidentemente l'autore voleva scrivere* Fornarino *come trovasi dopo altre cinque parole.*

tonio signor de Fença fo sentido del fatto, andò in Val de Lamone e prima che lue zunzesse loro avianno fornido el fatto. Ancho gl'andò da Forlì el Secho da Montagnano [a] con le sue brigade, non zunse a ora, ave(a) con lue molte fante da Forlì. E de lì ad alcuno dì fo portado el corpo del figlolo de Braço a sopelire [b] in le sue terre con molto convenevele honore. [1] Pasono per Forlì; erano parichie acunçe homini vestide a niegro con muli coverte de niegro: avea alcuno religioxo con loro del suo paexe, e aveano salvocondutto da le brigade del duca de Milano. [2]

[23a . 77v] 1425.

Como per parte de miser Aloixe fo fatto uno bando che persona nessuna proxomisse dire paro(le) desoneste nançe a nessuno hofiçiale sotta pena de la forcha. R. 115.

120. Siando gl'anni mille quatroçento vinte çinque, dì VI de febraro, fo fatto uno bando per parte del comessario che nessuna persona ardisse o proxomisse a dire parole dixoneste o che fosse d'inportançia nançe a nessuno hofiçiale sotta pena de la forcha. E questo fo perchè l'abade de San Marcurale, çioè miser Laorenço di Fiorinni era stado a canbiare molte parole sotta la lozza con ser Lodovigho Moratino e con Bartolomio de Guasparino e altri i quali era loro conpagni. E questo fo perchè el ditto abade volea essere axente del maxinar como lue e gl'altre clerixe erano stadi in lo tenpo del signor Zorgio e de Tibaldo: e perchè loro volea farlo pagare, lue volea fare difexa tanto che miser Nicholò Bianchino gle disse al ditto abade: « S(e) tu non te lievi de qui, io te farò mettere in la più triste prixone che sia in questa terra ». Fo in dì de marte a ora de vespro quando più zente se trovava. [c] Era el ditto miser Nicholò Bianchino apresso Aloixe Grotto comessario el maore hofiçiale che fosse in Forlì e in Romagna per lo ducha. Pertanto l'abade se partì e non stette più a contendere; convene pagare lue con gl'altri preti etc.

(a) *ms.* Motagnano *col segno dell'abbreviazione sull'ultima sillaba.* (b) *Segue* a pari *cancellato.* (c) *Segue dinuovo* più zente.

([1]) Fra Girol., 894: *Fuerunt conflicti et dirupti iuxta plebem dictam in Valle Lamonis.* L'autografo doveva dire *plebem de Octavo*, oggi Pieve del To, vicino a Brisighella, come nota Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 417. ([2]) Nicolò Piccinino, condotto prigioniero a Faenza, riuscì a distogliere Guidantonio Manfredi dal duca di Milano, per farlo aderire ai fiorentini, *fore affirmans* (dice Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 417) *ut quam sua accessione faciliter restauraret rempublicam vicinam potentissimam, et ut dudum in maioribus longe difficultatibus cernere fuit insuperabilem, tanto obnoxiam beneficio, sibi et posteris obligaret.*

Como Bartolomio de Cola fo casso che era cavaliero da la guarda e fogle messo uno nevode de miser Aloixe. R. 116.

121. Negl'ani dicho mille e quatroçento vinte çinque, adì VIII de febraro, era stado a la guarda de Forlì per cavaliero Bartolomio de Cola Laçioxo, el qual gl'era çircha uno anno e mezzo : e fogle messo uno nevode de miser Aloyxe, el quale avea nome Beltramo. Era uno zovene de trenta anni. E romaxe a la ditta guarda quigli hofiçiale i quali erano stad*i* con lo ditto Bartolomio, çiò fo Bartolino de Maxo da li Ast*e* e Marcho figlastro de miser Françesco di Salvolini. Alora quello novo cavaliero començò a fare sonare ai band*i* fatte per sua parte che sonava doe fiade, l'una apresso l'altra. E a questo ne sia testimonio Françesco tronbetta.

Como i fiorentini fornino con gli muli in una volta mandad*i* 500 some de vitovaria de qua da l'Alpe per Mudiglana, Oriolo e Castrocaro. R. 117.

122. De febraro adì XII, esendo la guerra per lo paexo, çiò dal duc*a* a fiorentine e siando i luoghi di fiorentine malfornid*i* de qua da l'Alpe, adì ditto vene de qua da l'Alpe çircha 500 some de vitovaria a uno tratto, e fornì Castrocaro, Modiglana, Oriolo e mult*e* altre luoghi che mancavano per pocha vitovaria.

[23b . 78r] 1425.

Como fo portado per parte de miser Aloixe el grano che dovea aver Paolo de Françechino d'uno molino da la riva. Robr(i)c. 118.

123. Esendo mille quatroçento vinte çinque, adì XIII de febraro, in mart*e* [a] matina, era in quello tenpo Paolo de Françechino a Millano como fosse a confine. Eragle stado prima retenuda la intrada d'uno molino che l'avea tenudo, çioè che lue avea avudo dal consiglio de Forlì, çioè el molino da la riva ; e la ditta intrada non era stada dada a nessuno per Paolo, anche parea che el comessario la volesse per sì, ma per multe rispette fo comandad*o* a Bazone che atendea al ditto molino

(a) *La* m *di* marte *fatta in un modo strano fu ritoccata dipoi per maggior chiarezza.*

che asignasse a chaxa del ditto Paolo el grano el quale se trovò in gle cassoni a la pexa. Così fo adì ditto de sovra in doa carra portado el ditto grano a caxa del ditto Paolo. Era el ditto Paolo zià sie mixe nançe a Millano.

Como uno ser Bartole da le Aste stado ferido morì, e chue fo che el ferì e quanto canpò.
Robric. 119.

124. Corando gl'anni ditte de sovra, del mexe ditto de sovra adì XIII, fo la ultima domenega de carnevale, uno ser Bartole de m.° Stevano da li Aste, el quale era stado ferido d'una cortellessa su la testa adì II del ditto mexe da uno Nicholò de Iacomo de Merendo, el quale el ferì de venare sera de pue una ora de notte, siando lue sotta el suo portegho çiò del ditto ser Bartole. El qual Nicolò lassò el mantello çiò in lo ditto luogho e lassò la cortelessa e fugì. Passò alcuno dì e 'l ditto ser Bartole morì per la ditta ferida çiò in cavo de XVI dì, sì che vene a essere sopelido adì ditto de sovra. Era in quello tenpo regimento del ducha de Milano. Fo a la ditta spoltura miser lo vescovo de Forlì, che era miser Zohane da Imola e fogle multe çitadini. Fo messo in una [a] capella [b] de San Clemente, la quale era de Zohane de Salamone, e fogle domandado in servixo e luogo in quella capella. Promesse Duçole de Cola al ditto Zohane de cue era la capella trarne el corpo al più tosto che se posesse de la sua capella, prexenti Crestova dai Puorço e mi Zohane de m.° Pedrino scritor de le ditte cose etc. [1]

La morte del Sforça da Codognola, çiò como lui afogò. [c]

125. Del ditto me(xe) fo a Forlì novella adì ditto de sovra como alcuno dì nançe uno valentissimo capitanio d'arme, çiò el Sforça da Codognola, voglando andà da una terra a un'altra e passando a uno fiume nome... [d] e voglando fare çerto reparo ad alcuno suo ragaççço che meglio passasse metendosse da lado de sovra perchè el forore non fesse tanto inpeto ai

(a) *Segue* sepoltura *cancellato con un tratto di penna orizzontale.* (b) *Colla* e *chiusa tanto da parere un'o.* (c) *La ruòrica ed il capitolo furono aggiunti poco di poi.* (d) *Lacuna nel ms.*

(1) Nel 1425 le Ceneri furono il 21 febbraio e l'ultima domenica di carnevale non fu il XIII, ma il X(V)III.

ditte ragaççi avene che l'aqua sforçò el suo cavallo e gittollo in fondo in modo che mae nessuno lo possè alturiare, e più forte che non cred(o) che mae se possesse retrovare. Fo infra Aquapendente. [1]

[24a . 78v] 1425.

Como fo fatto uno consiglio al qual fo gl'ançiani e i quarantaçinque e alcuno dotore per comessione del comessario. Robric. 120.

126. Con çiò sia cosa che siando la terra de Forlì sotto el governo d'uno comessario per lo duca de Millano, nome Aloyxe Grotto, e voglando mostrare fare uno sano regimente che me pare de bo*no*, avenne che corando gl'anne de mille quatroçento [a] vinte çinque, adì XIIII de febraro, in dì de zoiba, çiò segondo dì de quaresma, fo fatto uno consiglio de molti [b] homini [c] tute la squadra de gl'ançiani: e fogle la brigada di quaranta çinque con alcuno dottore, çioè miser Françesco di Salvoline, miser Forlovexe, miser Piero Pansecho, m.° Jacomo di Palmezani e miser Zohane Guaçimano e ser Lodovigho Moratino. E quiste fono con gle quaranta çinque e con lo podestade. E quello che loro disputonno fo questo che aparerà qui de sotta. [2]

Como per gli calonixe de Santa Croxe fo domandado una fornaxe per la fabrega de Santa Croxe. Ro. 121.

127. La prima proposta fatta in lo consiglo ditto fo che el fo domandado per gli calonixe de Santa Croxe e per l'arçidiacano [d] che a loro fosse dada per alcuno tenpo quella fornaxe del comuno, che era apresso la porta de Sciavania per lavorare a posta de Santa Croxe. E questo fo a loro promesso e ditto che era liçito quello e maore alturio per sì fatta cosa. Era arçidiachano don Matio di Balduççe. [e]

(a) *Seguono le lettere* quindi *cancellate.* (b) *Corretto da* molte. (c) homini *sopra il rigo.* (d) arçidiaçano *ms.* (e) *Le parole* Era — Balduççe *furono aggiunte alquanto dopo.*

(1) Il cronista ha messo questa notizia postuma qui, mentre andava al gennaio 1424. Attendolo Sforza annegò nel fiume Pescara il 4 gennaio 1424. Accadrà altra volta di trovare in fondi di pagina lascia i bianchi notizie postume che non sono a posto. E' sintomatico che anche gli *Ann. Forol.* ripetono l'errore; cfr. n. 168. (2) Il secondo giorno di quaresima del 1425 era il 22 febbraio; nel 1426 era il 14.

Como fo in lo consiglo [a] otenudo che fenisse ogne questione in tanto termene. Ro. 122.

128. Segonda preposta fatta in lo ditto consiglio fo che se dovesse ogne questione mandare a fine in çinquanta dì e ogne apellaxone in vinte çinque dì. E questo fo per tutte otenudo, ma credo non se oservarà.

Como fo hotenudo al fatto dei livri di mercha-dant*i*. Robr. 123.

129. Terça preposta fo che se dovesse credere a livro de mercadante siando in bona forma. Fo ditto [b] per risposta che el statuto chiariva como se dovesse credere; e quello era provado con gl'altri e quello se oservasse. [1]

Como fo in la parte de punire i ladri per la quantitade de vint*e* suold*i* e chomo fo re-sposto. Robric. 124.

130. Quarta preposta fo fatta per uno miser Nicholò Bianchino veçe podestade in lo ditto tenpo che se dovesse ponire ogne persona che fur-tasse chosa che asendesse a la qua(n)titade de suold*i* vinte, e quello non dovesse canpare per dinari. Fo risposto per lo consiglo che a Forlì era uno statuto sovra la ditta materia, el quale chiariva sovra çiò, e che quello era provado con gl'altre statut*i*, e quello tale se dovea oservare. E questo fo otenudo.

Como per reparaçione del stecado fo ditto in lo consiglio e otenudo a reparare. Rob. 125.

131. Quinta preposta fo per refare el stechado che era molto guasto. Fo risposto che se riparasse al meglo che se possesse al prexent*e*: per caxone de la guera che ancora era, non era modo aver asse a sì grande ovra. E così fo reparado. Pue infra el tenpo se se farà de novo ne farò men-çione a luogho et tenpo. [2]

(a) *Segue di nuovo* fo. (b) *Segue* che *da espungersi.*

(1) *Statuto*, I, 63: *Libris magistrorum et artificum... credatur usque ad quantitatem centum solidorum ravennatium cum sacramento, sicut aliis libris* [*contractus*] *mercatorum per formam statuti dicti comunis credi debet.* (2) Lo *Statuto*, III, 75, aveva articoli anche *de pena frangentis muros vel stecata comunis.*

[24b . 79r] 1425.

Una littera mandada dal ducha a Forlì al comessario, la qual contenea chomo le brigade del ducha se dovesse aparechiare andare a chanpo a le terre di nemixe. Robricha 1(26). [a]

132. Adì XXVII de febraro, mile quatroçento vinte çinque, venne uno messo dal nostro signor duca da Milano e adusse una littera al comessario, la qual el ditto comessario portò a lezere con lo Secho da Montagnano che staxea in la caxa de miser Paolo de Signorello. Fo la ditta litera audida da multe çitadine, e dixea questo tenore: Con çiò è cosa che le brigade assae erano in Lonbardia [b] e non faxeano covelle, che lue volea se desse modo ad andare a canpo per Romagna a le terre e castelle che fosseno di suo' nimixe e che i suo' nimixe aveano canpeziado de verno, che posseano loro canpezare de stade. E questa fo letta al Secho e a multe homini d'arme e çitadini che se trovò lì. Çiò che ne seguirà scriverò al tenpo.

Como miser Aloixe comessario andò a Imola a raxonamento con miser Opiçino d'Alzia. Robric. 127.

133. Primo de março, milleximo ditto de sovra, miser Aloixe comessario andò a Imola. Fo ditto che andava a raxonamento con Hopeçino che staxea a Imola e con Guido Antonio signor de Fença, e che loro voleano andare a canpo. Se andarano sarà scritto a luogho e tenpo.

El chomessario andò ad Arimino.

134. Era el ditto comessario stato [c] d'alcuno dì prima, çiò da XV de [d] febraro fima..., [e] andado ad Arimino con uno famiglo del duca de Milano: e stetteno a tornare fima adì XVII del ditto mexe, tornono de lune.

Como el signor Carlo mandò uno anbassadore a Millano. Rubric. 128.

135. Adì II de março, [f] milleximo ditto de sovra, fo de venare, passò per Forlì uno anbassadore del signor Carlo, nome miser Astore da Fença:

(a) *Guasto della carta.* (b) Lorbardia *ms.* (c) stasto *ms.* (d) *Segue* zugno fima *cancellato con tratto di penna orizzontale.* (e) *Manca la data e non v'è neppure lo spazio per la medesima.* (f) marco *ms.*

era in quello tenpo podestade d'Arimino esendo [a] çinque anni passadi: andava a Milano.

Como Çohane de Lerro fo destenudo in lo palaçço del podestade. Robricha 129.

136. Adì V del ditto mex(e) fo destenudo in caxa del podestade uno Zohane de Lero; e fo per alcune parole che lue abe [b] con m.o Nolo barbiero sotta la lozza, in le quale lue disse al ditto m.o Nolo: « Tu fusse a robare el palaçço con alcuno altro ». E perchè lue l'avea zià ditto ad alcuno altro che loro aveano robado, e forse non era boxia, perçiò a quigle che avea el regimento, che gle n'era di tinte, no piaxea tale parole: e se non fosse castellano [c] de la rocha de Ravaldino che avea amistade con lo ditto Zohane, lue ave dipiaxere: pure in cavo de due dì lue fo lassado. Avea nome quello castellano... [d] da l'Ocha: era da Milano.

[25a . 79v] 1425.

Como el corpo de el signor Oddo figiolo che fo de Braço fo portado morto tolto da Fença e portado a chaxa da la madre. Robricha 130.

137. Corendo del nostro Signor gl'anni mille quatroçento vinte çinque, adì VIII de março in dì de zoiba, fo portado el corpo del conte Oddo el quale era stado figiolo del signor Braçço ed era el ditto conte Oddo morto zià de più dì nançe a una rotta che fo in Val de Lamone, como apare in questo a c(arte) 22. Era stado tenudo a Fença in una ghiexa asae onorevelemente: era aconpagnado da quindixe homine a cavallo, i quali eranno mandadi da la madre del ditto conte. [1]

Como miser Paolo de Signorello da Forlì morì in lo castello dove era stado prixone. Robric. 131; menado per la chaxone, como apare innançe a le robriche 57.

138. Adì VIII ditte de sovra, venne a Forlì novella che uno miser Paolo de Signorello, el quale fo vichario zià del signor Zo(r)gio digl'Ordelaffe

(a) esdo *ms.* (b) *Segue* con zo *cancellato con un tratto di penna orizzontale.* (c) casstelano *ms.* (d) *Lacuna nel ms.*

(1) La rotta dei fiorentini in Valle Lamone fu il 1 febbraio secondo il nostro cronista. Fra Girol., 894.

e [a] puo' [b] vicario de Tibaldo suo figlolo e de madonna Lucreçia sua madre e per alcune caxone, le quale è ditte zià denançe, esendo intrado le brigade del duca in Forlì, como sen fa mençione [c] più nançe, el ditto miser Paolo fo prexo con alcuno altro che erano pure da Forlì e tenudigle alcuno tenpo in prixone a Forlì, fonno puoe 1423 del mexe de luglio [d] ma(n)dadi a Ferara, puoe de lì mandadi in lo castello de Treçço in Lonbardia, in lo qual castello lue gle morì in 1425, adì XXVII de febraro. E alcuno altro che era prexo in quello modo romaxenno, çiò ser Matio de Totto da Imola e Françesco de Matio de m.° Ugolino e Tomedio e Lodovigo fradello del ditto Françesco. Antonio de Paladino siando con loro prixone s'era fugido da Ferara, e vene a Ravenna e lì stette alcuno tenpo fima a questo dì ditto.

Como miser Pandolfo arivò a Forlì per andare
a Milano e 'l modo che lue tene a l'andare.
Robric. 132.

139. Gl'anni ditte de sovra, del ditto mexe adì undixe, in dì de domenegha, voglando miser Pandolfo di Malatesti andare a Milano arivò a Forlì, esendo Aloyxe comessario; e fo reçevudo in palaçço a ora de vespero, çenò in la stançia sovra la gabella e dormì in la camara sovra la massaria, e mangogle la matina che venne, puo' partido con la sua famiglia per andare al suo camino e arivò per passare sotta Fença, non possè passare per lo grande piovere. Era grosso per tuto i fiumi: tornò su la strada da Fença e mandò Lunardo Roello al signor Guido Antonio suo nevode e signor de Fença per lo salvocondutto. [e] Fogle risposto che non gle boxogna e che nol faria mae per lue: el tenea per padre, che el possea andare e tornare al suo piaxere. El ditto miser Pandolfo aspettava apresso a San Lazaro; vedudo che no l'avea, tornosse indriedo a Forlì a ore XXI. Erano bagnadi molto bene: lue tornò a la sua famigla [f] in corte; e gl'altre tornono a le caxe di çitadini dove loro erano stadi prima. Qua(n)do se partiranno ne farò memoria a luogo et tenpo. [1]

(a) *La congiunzione* e *è illeggibile per la diffusione dell'inchiostro.* (b) *Corretto da* pue. (c) mencione *ms.* (d) *Colla prima* 1 *corretta da* z. (e) *Le voci* per lo salvocondutto *stanno sopra il rigo.* (f) *Prima l'autore scrisse* camara, *poi senza cancellare aggiunse sopra il rigo* famigla.

(1) Fra Girol., 894, nota il passaggio e il maltempo, ma non il ritorno. Quanto al rifiuto del passaporto, esso è chiarito dalla notizia data da Fl. Biondo, cioè che il Piccinino aveva indotto Guidantonio a recedere dal duca e che Carlo fratello di Pandolfo a Milano aveva offeso lo stesso Guidantonio; vedi nota a pag. 115.

[25b . 80r] 1425.

Como miser Pandolfo intrò in nave a la porta de Sciavania con la sua famigla e 'l modo che tenne. Rob. 133.

140. Esendo de março adì XIII, mileximo 1425, como corre denançe, el signore miser Pandolfo voglando andare a Milano, como è ditto denançe e per le caxo⟨ni⟩ ditte, lue tornò a Forlì, como apare nançe a questa posta etc.; a questo dì de sovra lue intrò in una barcha a la porta de Sciavania con due conpagni, e in un'altra [a] barcha messe molte robe e persone, e partinnose per lo fiume de Sciavania per essere la sera a Russe. E multe altre sue famigle andon*no* [b] fima al passo in nave, e tutte se trovono a una ora al ditto passo.

Como uno contestabile lonbardo de la porta de San Piero ferì uno fante a pè che volea andare a suo dispetto fuora de la porta. Robric. 134.

141. Adì XVIII del ditto mexe, in dì de mercore, uno contestabele de la porta de San Piero ferì uno fante forestiero d'una daga, perchè quello fante volea andare fuora a despetto del ditto contestabele. Ognuno era lonbardo. Fo messo el ditto contestabele in la torre del comuno, e de puo' alcuno dì fo lassado e fo casso.

Como el segnor Guido Antuonio de Fença lassò el ducha de Millano e achostosse con gle fiorentine in contrario del duc*a*. Robric. 135.

142. Voglando del signore Guido Antonio signor de Fença fare memoria dicho che negl'anni 1425, adì XIIII de março, vene a Forlì ciara novella como el ditto Guido Antonio è [c] partido da la parte del duca de Millano, el quale era con lue a la guera contra i fiorentine e avea reçevudo provixione e soldo e multe doni de chavalli e arme donadogle vestimente con la sua divixa e lue stado dal ducha e promesso esere con lue, puoe como per manifesta speriençia se vede lue esere scostado dal duca, e par [d] avere [e] reçevudo dinare dai signore de Fiorença e promesso

(a) *In correzione.* (b) *Segue dinuovo* andono. (c) *Precede* era *cancellato.*
(d) *Colle due ultime lettere non del tutto chiare.* (e) avero *ms.*

esere contra el duca de Milano a zusta sua possa. E zià è stado chiaramente vedud*i* gl'omini del comuno andare a Fença salvi segure e trarne grano, vino e panni e ogne cosa che loro vole. Quello che seguirà ne farò memoria. [1]

Como fu prexo uno Bartolomio figlolo de Cavalino a posta del comessario. Robric. 136.

143. Adì XVI de março, fo de venare, uno figlolo de Cavalino, nome Bartolomeo, fo prexo per lo comessario de Forlì, çioè a sua posta del ditto comessario : fo messo in la torre del comune ; e fo çercado per Rigetto de Pexo per volerlo piglare : non se lassò trovare e partisse de Forlì.

Como el ditto Bartolomio fo tratto de prixone.

144. Adì XVI d'abrile, in milleximo ditto de sovra, fo lassado de la prixone el ditto Bartolomio de Cavalino : fo de lune adì ditto a ore XXII.

[26ª . 80v] 1425.

Como miser Paçino vichario del signor Carlo passò per Forlì, andava a Fença per la mutaçione la qua(le) avia fatt*o* Guido Antonio. Robric. 137.

145. Gl'anni del nostro Signor mille quatroçento vinte çinque, adì XVI de março, el signor Carlo avia zià sentido che Guido Antonio signor de Fença era intrado con gle fiorentine a la guera e tolto alcuno miglaro di fiorine e promesso esere contra el ducha de Milano de cue prima era soldado. Perçiò el ditto signor Carlo mandò a lue uno suo vicario, nome miser Paçino di Paçe da le Fratte per esere ciaro de quello che Guido Antonio volesse fare etc. Tornò el ditto miser Paçino a Forlì

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 417, attribuisce il cambiamento di Guidantonio all'opera del Piccinino rimasto qualche tempo presso di lui prigioniero. Ed aggiunge che Guidantonio era stato con Carlo Malatesta suo zio presso il duca di Milano *et quum forte apud Philippum ducem frequenti in procerum conventu multa per iocum et sensim, ut fit serio de Romandiolae bello dicerentur, Philippensium virtutem extulit Guidantonius, se item illarum partium laudaturus.* Carlo allora lo coprì di ingiurie; e Filippo tacque. Di questo silenzio impermalito Guidantonio, si lasciò facilmente sedurre dal Piccinino; per contro Carlo, coronato di onori,di nemico che era, diventò amico del duca.

adì XX del ditto mexe e stette a Forlì quella sera alozado a palaçço con lo comessario: la matina se partì aconpagnado da scorta. Era in quello tenpo el signor Carlo con lo ducha de Milano a ogne suo comandamento e faxea guerra e reputavase nemigho ogne nemigo del duca de Milano.

Como uno grande vento fo per forma che fè asae grande romor per Forlì. Robric. 138.

146. In lo ditto mexe, çiò de março, anno ditto, esendo Eulo Dio di venti in libertade a lue conçessa, fo in dì de marte uno stermenado vento in la çitade de Forlì, adì primo de la luna, el quale vento guastò per Forlì alcuna caxa de cuppe, çiò che zittò per terra multe cuppe d'alcune caxe alte, e zittò uno peçço de la balconada de la caxa che fo de Bignamino sovra la piaça [a] e zittò in terra una porta saraxinesca [b] de la porta di Codogni e chavò molte albore per lo paexe e fè per uno dì grande fortuna.

Como Guido Antuonio segnor de Fença mandò a desfidare hognuno che fosse sotta la segnoria del duca o suo colegade. Robric. 139.

147. Adì XXVIIII de março, e fo de zoiba, adì X de la luna, a ore tredex⟨e⟩, [c] esendo como è ditto de sovra el signor Guido Antonio acunço con gle fiorentine e voglando començare con lo duca de Milano per gli fiorentine a fare guera, mandò a Forlì uno messo a desfidare che d'alora innançe loro se dovesse guardare, con çiò sia cosa che lue era nemigho d'ogne persona che fosse con lo duca de Milano. Al quale messo el comessaro fè dare molto bene disnare e 'l Secho gle donò uno paro de bone calçe. E mandò el ditto Guido Antonio a desfidare quigle da Imola che se dovesse reputare como sue nemixe; e loro erano del ducha, como è ditto più nançe. [1]

(a) piaço *ms.* (b) *Colle due penultime lettere in correzione.* (c) *Segue una lettera cancellata.*

(1) La defezione di Guidantonio, come nota Fl. Biondo, *Hist.*, III, II, 417, ebbe notevole importanza, per essere Faenza fra Lugo, Imola e Forlì: *Eandem etiam ob Guidantonii ad hostes transitionem spes maxima destituit Philippenses Mugellanae Florentinorum agri ditissimae regionis per saltus Anomonensium invadendae.* La sfida del 29 marzo è pure in Fra Girol., 894.

[26b . 81r] 1425.

Como Guido Antuonio corse a Imola como nemigho del duca. Robric. 140.

148. Corando gl'anni del nostro Signor mille quatroçento e vinte çinque, adì XXVIIII de março, [a] Guido Antonio signor de Fença, como è ditto denançe, corse a Imola, e fo la prima volta che lue gle corse de puo' che lue gl'abbe disfidadi. Era con lue multe capitanie di fiorentine, i quali sono quisti: Nicholò da Tolentino, Nicholò Piçinino, Fornarino et Taliano; e ave con lue uno comessario di fiorentine e prexeno çircha çento prixone e bestiame assae. Era con lo ditto Guido Antuonio alcuno da Forlì a soldo, çioè Piero de m.° Bonuço Zanitino, conte Fenuço, Zohane de Andrea de Sgariglio: ognuno staxea con lo dito signor. Era in lo ditto tenpo Imola del ducha de Milano.

Como Guido Antonio nemigho del duca corse a Forlì, e trovò multe fugide a uno bastione començado e anchora non era in forteçça, e prexe asae prixoni. Ro. 141.

149. Adì V d'abrile 1425, esendo quello dì la zoiba santa, Guido Antonio segnor de Fença esendo como è ditto de sovra ribello al ducha de Millano corse a Forlì, çiò sul tereno di Forlì a uno bastione che se faxea sovra una chiuxa dal fiume rimpetto San Martino, el qual bastione era due dì prima començado e non era fornido e in que' dì se gle lavorava per fornirse. Eragli multe lavoradore e maistri de ligname a lavorare e multe altre lavoradure che sapavano in le vigne fuginno lì perchè audiano el remore; credenno [b] essere salvi e fonno conbatudi: non era ancora in forteça a modo d'essere a dover difendere. Fogle messo fuogho in modo che bixognò renderse prixone. E non se trovò zente che gle socorresse, anche fugì el Secho da Montagnano che gl'era con alcuno suo famiglio. Fo prexo çento prixoni da taglia, tra i quali era alcuno m.° de ligname, çioè m.° Gha, m.° Piero da Bagnacavallo, [c] Baldesera de Santo Churaço, Tura de Filipo fornaro, uno altro m.° forestiero, alcuno fante forestiero redutte lì per lo remore, fono con gl'altri prixe e lassadi tornonno a Forlì e fo con lo ditto Guido Antonio multe paexani

(a) *Segue una lettera cancellata.* (b) credendenno *ms.* (c) *Segue una gran macchia d'inchiostro fatta a bella posta per cancellare una parola che stava scritta.*

che convene ch'ancora gle gost*i*. E molto sta bene a quist*i* che sono prixe: la caxone che quello bastione se faxea sença deliberaçione del consiglio. Fono conduxidore uno Andrea de Tiberio da Bagnacavallo, mazore ghiotto che mae fosse a Forlì. [1]

[27a . 81v] 1425.

Como miser Nicholò Bianchino andò a Ferara siando i nimisi a la port(a) e Zan Ferino con alcuno altro da Forlì andò con lue per caxone de la scorta. Robric. 142. [a]

150. Esendo mille quatroçento vinte çinque, adì çinque d'abrile, in dì de zoiba santa, como è ditto denançe, miser Nicolò Bianchino da Bologna podestade de Forlì axattore a le gabelle, zudixe a li apellaxone e zudixe al malefiçio, asinigadore ducale in le parte de Romagna e anchora in lo consiglo era quello che per lue era fatto la proposta: e se io me ardisse dirlo dirò che lue à più ofiçie che [b] la bertonega non à virtude: e questo era per lo nostro magnifico [c] signor duca de Milano etc.; era comessario uno Aloixe Grotto etc. Adì ditto andò el ditto miser Nicolò con tutta sua famiglia a Ferara a fare la pascua: e andò con lue in conpagnia Zan Ferino di Codiferri, el figlolo de Jacomo de Ventura con la mogle del ditto Jacomo de Ventura, che andavano a San Jacomo. Andono da la porta de San Pierio. E la zente di nomixe erano da la porta de Ravaldino: aveano corso e preseno adì ditto, como denançe è ditto mult*i* prixoni.

Como una brigada de le zent*e* di fiorentine avendo guasto uno castello in Buoibo, tornando fono asaltad*i* e prixe assae. Robric. 143. [d]

151. Adì VII d'abrile mille quatroçento vinte çinque, fo de sabado santo, una brigada de zente di fiorentine aveano bruxado in Buoibo uno ca-

(a) *Precede cancellato* 115. (b) *Segue* la *cancellato.* (c) m.og *ms. con un tratto curvo a guisa d'una* C *collegata nella parte superiore colla* o *sovrapposta alla* m. (d) *Precede* 116 *cancellato.*

(1) Fra Girol., 894: *Recepta multitudine peditum et militum, fere duomillia Florentinorum, ad complacendum eis propter pecunias, quas, ut dicebatur, receperat, venit super territorium Forlivii ad destruendum Bastitam quam faciebant, ne Clusa destrueretur. Et ceperunt captivos, et duxerunt de operatoribus nostris fere CL. Et fuit de mense Aprilis, scilicet V die Jovis sancti.*

stello del vescovo de Sarsena nome Apoçço, e tornando indriedo con multi prixoni del paexe e bestiame fono asaltad*i* per la via da uno figlolo del conte Piero, nome conte· Riçardo, con alcuno omo del paexe e rescosse loro prixoni e bestiame e prexe LX cavalli di suoi.

Como Guid'Antonio da Fença corse a Forlì el marte de pascua. Robric. 144. [a]

152. Adì X d'abrile, milleximo sovra ditto, corse Guido Antonio signore de Fença a Forlì e fo de marte çiò de la pascua maore. Vene da la porta de Ravaldino e venne in l'orá del disnare e vene apresso la terra fima al molino dal Guado [1] che fo de Framont*i* [2] e lì stette un pocho fima che trasse fuora la zente da piè de la tera e trasse alcune verettone dentro da la terra; e puo' andò a la chiuxa da San Martino e guastola con lo caminello e i moline e le maxine; puo' adì ditto tornono indriedo non prendendo nessuno altro che uno famiglio de Secho. Non era in quella fiada zente d'arme a Forlì. [3]

Como uno m.° de scola començò la scola.

153. Adì XI del ditto començò ser Alberigho da Barbiano a tenere scola in caxa d'Andrea d'Aççolino e fo el mercore driedo a pascoa. El primo scolaro fo Crestovano figlolo de questo scrittore çiò Zohane de m.° Pedrino dipintor. In quello tenpo Forlì non avea altro m.° da scola, perçiò pare liçitto farne memoria. [4]

(a) *Coll'ultimo* 4 *corretto da* 7.

(1) Gualdo, Guado, località dentro Forlì vicino a S. Biagio. Una bolla di Alessandro IV, del 24 giugno 1258, ordina al Capitolo di non opporsi alle suore di S. Damiano che vogliono passare dal Paderno al Gualdo; si conserva nell'Archivio Capitolare. (2) Framonti, nobile e ricca famiglia forlivese. (3) Fra Girol., 894-895: *Item die Martis Paschae reversi sunt usque prope portam Sclavoniae, et Castri Ravaldini, et destruxerunt molendina, quae erant ex parte illa. Et hoc fuit quasi hora XX. Sed non poterit esse, quod in brevi non recipiant reciproce aequalia vel maiora.* (4) Non è credibile che fosse della famiglia dei signori di Lugo; nuove indagini potranno confermare se vi fosse un grammatico omonimo, o se solo momentaneamente Alberico si desse alla scuola dopo la sconfitta di Zagonara. Intanto giova notare che i tre figli di Lodovico di Cunio, Alberico, Giovanni e Malatesta, sono indicati dal nostro cronista colla qualifica di conti di Lugo.

[27b . 82r] 1425.

Como el comessario e l'altri conduteri andono a parlamento con lo signor Carlo. Robr. 145. [a]

154. Corando mille quatroçento vinte con çinque, d'abrile adì XII, fo de zoiba matina, Haloixe Grotto comessario andò con lo Secho da Mon agnana e fogle Guido Torello con alcuno altro hobediente al ducha. Quisti se trovono al porto Çexenadigo a parlamento con lo signor Carlo. Tornono adì ditto a Forlì, salvo che Guido Torello tornò al suo alozamento; [b] tornò per lo tereno de Ravenna, andò a Imola a le sue stançie.

Como Caççone cavo de fante tornò a Forlì. Rob. 146. [c]

155. Corendo gl'anni ditte, adì XVI d'abrile, Caççone el qual era cavo di tutte i fante del duca de Millano tornò de Lonbardia a Forlì: era stado a vernare in Lonbardia.

Como uno nostro çitadino tornò da studio e vene a menar la moglere. Rob. 147. [d]

156. Uno nostro çitadino nome [e] m.o Bernardino di Salaghi tornò da Padoa: era stado lì a studio. Fo ditto che lue era dotorado; in lo ditto mexe menò la moglere figlola de m.o Muçole de ser Françesco de Provole, çiò adì XXX d'abrile.

Como tornò Bartolomio che era andado per uno m.o da scola. Ro. 148.

157. E tornò adì ditto Bartolomio de Zan Rosso che era andado a Cremona per m.o Zohane grande m.o da la scola che gl'era deputado l'anno per salario livre çento çinquanta e quello che lue guadagnava. E molte novelle disse el ditto Bartolomio di fatti de Lonbardia etc. [1]

(a) *Il 5 è stato corretto da* 8. (b) *Segue* a Lugo *cancellato.* (c) *Il 6 è stato corretto da* 9. (d) *Corretto da* 150. (e) *Segue* miser *cancellato con un tratto di penna orizzontale e con punti sovrapposti.*

(1) Forse quel Giovanni Balistario o Balestrieri, da Cremona che circa venti anni prima era stato maestro di Flavio Biondo (*Italia illustrata sive lustrata*, Basileae, MDLIX, pag. 362).

Como uno mamolino fo zitado a la Cà de Dio e per che forma. Rob. 149.

158. In lo ditto milleximo e mexe adì XVII, in dì de marte, a meza terça, in lo tenpo che la Caxa de Dio da Forlì era sotta el governo de fra Françesco de Stevanino a posta d'uno bolognexe el quale per vigore d'alcuna bolla avia instituido el ditto fra Françesco governadore, e siando la Caxa piena da ogne lado de soldad*i* e no gle siando restada alcuna persona a la cura de la ditta Caxa per caxone che soldad*i* n'avea caçad*i* ogne zent*e*, fima al ditto rettore ne fo casso fuora de la sua camera etc., uno mamolino fo messo in uno pergolo renpetto l'usso de la giexa de la ditta Caxa, e non fo messo a luogo consueto perchè non gl'era el mo' uxado del regimento, e fogle messo intorno uno coverturo novo e una ligaçola con uno grosso e una scritta che dixea al priore: « Pregote, fradello carissimo, che tu el faççe bategare e fagle pore nome Matio e fagle atendere bene; e letta la ditta scritta te prego che tu la straççe ». E così per lo ditto fra Françesco fo fatto.

Como uno m.° Piero da Bagnacavallo prexone a Fença con mult*i* altre, como apare a Robric. 141 in quest*a* Rob. 150.

159. Adì XVIIII d'abrile uno m.° Piero da Bagnacavallo abitadore de Forlì m.° de ligname, el quale prixone a Fença ⟨era⟩ stado prexo adì V d'abrile al bastione como è ditto denançe, el ditto tornò a Forlì per tratar la taglia de lue e di conpagni che fono setanta prixoni a botino: abeno de taglia duca*ti* 1700 d'oro in soma. [a]

[28ª . 82v] 1425.

Como fo fatto uno consiglo pore una colta per fare di fant*e*. Robric. 151.

160. Nel mille quatroçento vinte çinque, adì XXI d'abrile, fo fatto uno consiglio in la camara de miser Aloixe per volere pore una cholta che se coglesse mille doxento livre per le contrade. Ogne contrada pagasse la rata sua. Disse che volea fare di fante. Fo al ditto consiglo el comessario, el podestade e Batista Codeferro, Lodovigho Maldente e alcuno di quist*i* che vanno da Piaxença e non pagano mae covelle. Se la se coglerà ne farò memoria.

(a) *O forse* inseme.

Como el Secho da Montagnano con multi homini d'arme portò el stendardo el dì de san Zorgio. Ro. 152.

161. Esend(o) d'abrile dì XXIII, in dì de lune e fo lune de la festa de san Zorgio, e siando molte brigade di nemixe a Fença e voglando el Secho da Montagnano portare el stendardo del ducha fuora per san Gorgio, como è uxado, e non avendo ardimento andare al(a) giexa uxada andonno a la Croxetta da mala strada da la porta di Codogni e lì feno dire una messa. Andò Zohane de Caxino perchè lue era priete de la giexa de San Zorgio: e ditta la messa tornonno dai Codogni con lo stendardo del duca de Millano. [1]

Como uno castellano de Monte Çerro fè scuartare uno homo del ditto castello. Ro. 153.

162. Esendo d'abrile XXIIII de l'anno ditto de sovra, uno castellano de Monte Çerro, nome Anderlone, a posta del duca etc., aviando tolta una sua figlola a uno homo del castello, el quale s'era lamentado e non era fatta coreçione, pertanto el ditto homo ordinò con le brigade di fiorentine dargle el ditto castello per fare la sua vendetta: e pue che abe messo fante [a] dentro non possenno otenere perchè gl'andò presto socorso. El ditto castellano prexe el ditto homo e fello scuartare. E così fo fatto per non ponire el primo erore. In lo ditto tenpo era Aloixe Grotto per lo duca comessario de Forlì, Foronpuole e 'l distretto, Lugo, Zagonara, Imola con lo contado. Faença era con gli fiorentine e ogne dì mandavano a dire venire a canpo a Forlì.

Co(mo) Guido Antonio corse sul tereno de Forlì e prexe alcuno prixone. Robric. 154.

163. Adì XXVIIII d'abrile, fo de sabado sera, a ore XXIII, corse Guido Antuonio signor de Fença sul tereno de Forlì da lado de sotta a la to-

(a) *La t è corretta da due* t.

(1) La chiesa di S. Giorgio è a tre chilometri da Forlì. Della *Crocetta da mala strada* non si ha altra memoria; i cronisti che pure hanno copiato molto dall'autore hanno lasciato questo episodio. Forse l'autore volle dire che passando per cattiva strada e rientrando in città per porta Cotogni si fermarono alla Crocetta, che era nella piazza maggiore sui caduti del *sanguinoso mucchio*; poi rifecero lo stesso viaggio.

rixella e multe contadini gl'andonno driedo tanto che fono in uno aguato. Fonno prixe dei ditti contadini dodexe con alcuno forestiero.

Como el chastellano ditto qui de sovra fo messo in prixone a Forlì. Ro. 155.

164. Adì XXX del ditto Anderlone castellano de Monte Çerro fo messo a Forlì in prixone mostrando volerlo ponire del regimento scritto de sovra. Stette due dì in prixone, puo' fo lassado inponido, ma penso che la vendetta tornarà sovra el medesimo. [a]

[28b . 83r]

El modo del palio corso a san [b] Marchurale.

165. Nel mille quatroçento vinte çinque, adì ultimo d'abrile, fo corso per la nostra festa de san Marcurale el palio a l'uxado modo, e fono tutte cavalli de soldadi che in quello tenpo staxea a Forlì. E fogle uno barbaresco zià antigamente stado del signor Çecho che mo' era de Matio del Scrivano da Oroncho omo d'arme e uno suo fradello con uno cavallaro de la corte avea uno cavallo e fello correre e fo segondo e perchè i ragaççi aveanno fatta çuffa fuora de la porta fogle messo erore. E fo portado e(l) palio dentro dal palaççço per fima che sarà chiarido de cue e' sia più zusto. Scriverò a cue romarà quando sarà luogho e tenpo.

Como fonno dadi i chonfaloni de la terra al modo consueto. Robric. 156.

166. Adì ditto fo dadi i confaloni al modo consueto i quali fonno dadi per mano d'Aloixe Grotto comessario a quisti: prima de San Marcurale a Gostantino d'Antuonio; de San Piero, Piero Paolo de Zuntino; de Santa Croxe, Guido Moratino; de San Biaxo, Bernardino Maldenti: e quisti portadi co(n) le altre bandiere fuora de la porta al modo uxado, le quale bandiere uxade, çiò l'arma del comuno e l'arma del ducha de Millano, e l'aguiglia niegra in una bandiera: e queste tolte solennemente de la corte portadi per le mane de tri conti de Ghiagola, i quali in quello tenpo erano a Forlì e faxeano fatti d'arme ed erano nemixe di Malatesti: el nome de quisti: prima conte Lanberto, conte Galaotto, conte... [c], ognuno homo

(a) m.o *ms.* (b) sam *ms.* (c) *Lacuna nel ms.*

acunço de la persona, portono le ditte bandiere al modo uxado, e puo' la matina andonno al modo uxado per gli maj(ori), ma non troppo çiosse [1] perchè era guerra.

Como fo fatta preçessione tri dì per una vitoria del duca. Robric. 157.

167. Corando gl'anni ditte de sovra, adì primo de mazzo, vene una littera del duca de Milano, mandada da Guido Torello che staxea a Imola, la quale disse che i(n) gli dì passadi era stado rotto grande zente de re de Ragone e de fiorentine. Erano de puochi [a] dì nançe le ditte zenti corse sul Zenoexe e colto Ranpalli (!) e Chiavaro castelle de Zenoa e che ad puoch(o) puoi tornando a le mane molti fante del ducha, di quali era cavo Piaxentino, roppeno le brigade del re e de fiorentine e aquistò le ditte castelle e prexe uno da Canpofregoxo nemigo del duca: e avea anegado in mare grande moltitudine de zente. E perçiò fo fatta festa tri dì e grande preçessione in Forlì. [2]

La morte del signor Braçço in lo tereno d'Aquilla morto in canpo. [b]

168. Passando gl'anni de sovra avenne per fortuna che Braçço da Montoni era nemigho de papa Martino e faxeagle assae guerra e canpeggare [c] de le terre de la Giexa e molto stringeva e avea promesso fare dire quatro messe a uno baiocho a papa Martino, e como volse la fortuna siando presso a l'Aquilla e piglando batagla con le brigade del papa Martino, che n'era miser Jachopuçço capitanio començando la çuffa e zungendo el conte Françesco de Sforça, apiglandosse, la çuffa fo sì dura che el signor Braçço fo rotto e ferido in la scaramuça e morì, e mul(ti) [d] volseno [e] dire

(a) puchi *ms. a meno che non si voglia vedere* l'o *in nesso con la* ch. (b) *La rubrica, con il relativo capitolo, vennero aggiunti poco di poi.* (c) canpeggara *ms.* (d) *Guasto della carta.* (e) *Segue una parola cancellata, in cui si ravvisa bene soltanto la lettera iniziale* d; *senza dubbio l'autore voleva scrivere* dire, *ma non essendo venuta bene questa voce la cancellò riscrivendola meglio.*

(1) La copia ha « zesse »; vorrà dire: non troppo chiasso. (2) Il 24 aprile 1425 Tomaso Fregosi aveva preso Rapallo, Sestri e Chiavari e avrebbe voluto far ribellare Genova, ma fu sconfitto. Poi seguirono le vittorie ducali di Anghiari, il 9 ottobre, e della Faggiuola, il 17, in modo da rendere urgente il soccorso di Venezia.

che el conte Françesco fosse caxone del tuto. Fo del mexe de maggio segondo la novella adutta qui. [1]

[29a . 83v]

Como fo mandado una brigada di fanti a guastare la chiuxa da Fença e fonno prixi. Robric. 158.

Adì primo de maggio. [a]

169. Gli anni del nostro Signore mille quatroçento vinte çinque, siando in dì de marte fo mandadi çinquanta quatro fanti de quigli del duca de Milano che staxea a Forlì che loro dovesseno andare e guastare la chiuxa da Fença. Fono tuti prixe, salvo che ne canponno quatro; çinquanta ne fo prixoni, e stetteno più dì in prixone.

Como fo guasto el molino da Selbagnuni. [2] Ro. 159. [b]

170. Adì II del ditto mexe de maggio [c] vene alchuni fanti da Fença e guastonno el molino da Selbagnoni.

Como introno gl'ançiani nuovi. Robric. 160. [d]

171. Adì IIII del ditto mexe al modo uxado introno gl'ançiani nuovi i quali fonno quisti: de San Piero, ser Provolo e m.° Guglelmo digl'Aliotti; de San Biaxo, Bartolomio de Guasparino e Bernardino Maldente; de Santa Croxe, Paolo di Carpentieri e . . . . . de San Marcurale . . . . . .

(a) *Le voci* adì primo de maggio *sono in nero.* (b) *Col* 5 *corretto da* 7. (c) *Le voci* de maggio *sono scritte sopra il rigo.* (d) *Il* 6 *è corretto da* 7.

(1) Secondo il solito, l'autore riempie il fondo di pagina con una notizia retrospettiva di un fatto avvenuto il 2 giugno 1424. L'anacronismo commesso anche dall'autore degli *Ann. Forol.*, 88, tradisce la dipendenza di questi dal nostro cronista. Vedi pure la notizia della morte di Attendolo Sforza negli *Ann. Forol.*, 88, e qui sopra al n. 125. (2) Selbagnone, villa presso Forlimpopoli, sulla via di Meldola, con antico mulino.

172. Corando gl'anni e mexe ditto, adì VI de mazzo, fo mandad*i* tutte i fant*i* da piè che staxea a Forlì con alcuno omo d'arme: andono a Lugho, portonno mult*i* fardielli e tornonno adì XIII del ditto mexe a Forlì.

Como mult*i* sachi da grano fonno per le contrade tuolt*i*, asignad*i* a Marchionne. Ro. 161.

173. Fo adì XI del ditto mexe comandado per le contrade mult*i* sachi da grano i quali fonno asignad*i* a Marchionne de Bettuçço. Tale contrada ne dè otto, tale diexe, tale più, tale meno, e io ne prestae uno.

Como fo prexo uno Batista figlolo de ser Jachomo de Paganino. Robric. 162.

174. Adì VIII de mazzo fo prexo uno Batista de ser Jacomo de Paganino e messo in lo fondo de la torre e de lì puoe messo in la rocha a posta del comessario. E fo ditto che gl'era stada trovada una lettera che lue avea manda(da) overo mandava a madonna Lucreçia, la quale dixea: « Magniffica madonna, puo' la debita racom*a*ndaçione etc. Avixove che i traditori Laçioxi e Moratine ànno promesso Forlì al conte d'Orbino e dixono che el papa e fiorentine ànno fatto inseme lega. E pertanto tenide Tibaldo sotta buona guarda, perchè loro el vole fare atossegare ». E questa fo letta a la prexençia del consiglio, e disse che altrue con loro confortare l'avea messo in questa via. Quello che ne seguirà scriverollo apresso.

29b . 84r] 1425.

Como el Bergamino venando da Dovadola fè a le bott*e* con gle fa*nti* [a] da Castrocaro. Ro. 162. [b]

175. Corea gl'anni ditte denançe mille quatroçento vinte çinque, adì XVIIII de mazzo, tornando el Bergamino con gli suoi fant*i* da la Rocha de San Cassano a Forlì trovosse a le mano a Castrocaro con gli fant*i* di fiorentine e fono a le botte. Fo prixe di fant*i* da Castrocaro sette e de quigli del Bergamino [c] çinque e menad*i* a Dovadola per più salvi; lì

(a) *ms.* fatt'. (b) *Il* 6 *in correzione.* (c) *Prima l'autore avea scritto* Castrocaro *che poi cancellò scrivendo sul rigo* Bergamino.

staxea Andrea da Trivixe, uno di conduteri del duc*a* de Millano, çiò di fant*i* a pè.

Como el Bergamino menò a Forlì VI homini de quigle da Portigho. Rob. 163.

176. Adì ditto el ditto Bergamino menò VI homine de quigli da Portigho a Forlì a confine: prima n'era sette, che fono in soma XIII homine: ognedì s'aprexentavano a miser Aloyxe comessario.

Como i fant*i* de Çaççone andono a Lugho e como venne molta vitovaria. Robric. 164.

177. Adì XXI de mazzo, fo de lune, se partì i fante de Çaçone da Forlì, andono a Lugho. Andò con loro Zanino da Ritaççò. E in quello dì vene molte carra de farina che venea de Lonbardia per la via da Ferara a Ravena: e venea segura la roba con le persone per lo tereno de Ravena e de Çexena, no*n* se piglava nesuna parte, salvo che non fosse levado la chosa dal tereno de Forlì caça*n*do dal suo nemigho.

Como miser Pandolfo tornò de Lonbardia. Robric. 165.

178. Adì...[a] de mazzo passò el signore miser Pandolfo per Ravena; tornava de Lonbardia dal ducha de Milano: avea solo la conpagnia che lue avìa menad*a* con lue a l'andare.

Como fo chomençado a fare el pane a la scaffa. Robric. 166.

179. Chorando gl'anni mille quatroçento vinte çinque, adì XXII de mazzo, voglando Aloixe comessario mettere ordine al pane [b] che se faxea a vendere, fo per lue [c] e per gl'ançiani provedudo de fare el pane [b] per comuno a la scaffa çioè una staçone de quelle del comuno in piaça segnada a liopardo de sovra. E fo messo sovra a venderlo Zilio panvendollo; e daxe otto onçe de pane al quatrino: e più non se ne fa per la terra in nessuno luogho. E questo fo perchè per gli panvendule era fatta carestia de grano per la terra e faxeano picolo pane: e quello pane da la scaffa era segnado d'uno gallo. E tutte gl'ostieri convenia tore de quello a la pena d'essere condanad*i*.

(a) *Non è indicato.* (b) pano *ms.* (c) *Segue dinuovo* e per le *cancellato con tratto di linea orizzontale.*

Como fo prexo uno brentadore a Forlì, nome Manzarino. Robr. 167.

180. Adì ditto fo prexo per parte del comessario uno Mengho brentadore ditto Manzarino: disse che era per fatto del stado: fo lassado adì XXVII del ditto mexe.

[30a . 84v] 1425.

Como el marchexe da Ferara fè taglare la testa a uno suo figlolo e a la moglere. Robric. 167.

181. Corando del nostro Signore gl'anni mille quatroçento vinte çinque, como per esperiença manifesta, se vede che l'omo dei esere mexurado per lo modo che mexura altrue, e perçiò la regola non fallò in uno che più volte vendè a staro raxo, a lue gle fo mexurado a staro colmo etc. Adì XXII del mexo più che gl'altre diletoxo, çioè mazzo, e siando el signor marchexe da Ferara, çiò Nicholò, aviando per moglere nome madonna Parexina [1] figlola zià del signor Malatesta da Çexena asae bella donna et zovene, e aviando uno figlolo el ditto marchexe nome Ugo marchexe e bastardo, asae ligadro zovene, e per alcuno indiçio dubitando el ditto marchexe che questo suo figlolo uxava con la ditta marchixana sua madrigna carnalemente e per lo sospetto se poxe a chura e trovogle lue propio. E con bona deliberaçione gle fè taglare la testa a la ditta sua moglere e al ditto suo figlolo, non voglando a prego de persona fargle graçia. Fonno trovad*i* adì XX la notte [a] venando el lune; in lo proprio dì fonno loro mort*i*, con loro alcuna altra persona consençient*e* a çiò. E fo per lo paexe d'Italia ditto che la fortuna gle faxea quello per liçitta vendetta, e non gle fo avuda conpassione; a cart. 78 trovarae como menò un'altra [b] donna. [c]

(a) *Segue dinuovo* la notte. (b) altro *ms.* (c) *Le parole* a cart. — donna *furono aggiunte dopo.*

(1) Figlia di Andrea Malatesta, detto semplicemente Malatesta, e di Lucrezia Ordelaffi, figlia di Cecco; era nata nel 1404 ed aveva sposato il marchese Nicolò d'Este nel 1418; cf. Tonini, *Rimini nella Signoria dei Malatesti*, I, 348. Era sorella di Galeotto, sul quale cf. nn. 5 e 11; su Cecco cf. nn. 4 e 24.

Como fo fatto uno [a] comandamento per parte de miser Aloixe ad alcuno çitadino che prestasse dinari a rescodere i prixi. Robric. 168.

182. Adì ultimo de mazzo, mileximo ditto de sovra, fo fatto comandamento a mult*i* citadini che fosseno a corte dal comessario e fogle domandada una çerta prestança, a cue uno fiorino, a chue due, a chue tri. E questo fo per rescodere [b] i prixoni del contado de Forlì, i quali erano prixe a Fença, che fono prixe al bastione. Eragle alcuno m.° de ligname con loro prexo; e fo mandado ad agrevar i ditt*i* çitadini per lo cavaliero; adì II de zugno fono tut*i* pignorad*i* e pagonno: se gle renderanno ne farò memoria.

Como fo mandada la taglia di prixoni e chue la portò. Robric. 169.

183. Adì III de zugno, milleximo ditto, i ditte prixoni che sono rescuossi per la tagla mandada, la qual taglia portò uno ser Luchino di Buonifiglioli a Fença e siando in quello tenpo uno miser Nofrio di Cresto podestade de Fença, el qual molto fo propiçio ai ditt*i* prixoni, e pagada ogne cosa fo fatta soma de do*a* milia duc*ati*; tornono la sera a Forlì con lo ditto ser Luchino e Piero Matio di Carpentieri con loro e ser Mainardo suo figlolo: erano stad*i* hofiçiali con lo ditto miser Nofrio e 'l ditto miser Nofrio romaxe aspetando [c] el suo salario.

[30b . 85r] 1425.

Como per una vittoria del duc*a* fo fatto festa tri dì e chomo tornò i fant*i* che erano andad*i* a Santa Sofia. [1] Robricha 170.

184. Adì X de zugno, mille quatroçento vinte çinque, fo in dì de sabado, a una hora de notte, vene a Forlì novella che le zent*e* del duc*a* de Millano avia rotto le brigade di fiorentine che erano a la guera de Zenoa. Fo fatta una gran festa de lumiere [d] e canpane per tri dì. Adì ditto tornò i fant*i* del ducha che erano andad*i* a trovare a Santa Sofia quigli di fiorentine: non fono aspetad*i*.

(a) *Segue* consiglio *cancellato con un tratto orizzontale e con puntini sottoposti.* (b) resscodere *ms.* (c) *Segue* e su *cancellato.* (d) *Corretto di prima mano da* lamiere.

(1) Santa Sofia in Valle del Bidente o Ronco, sopra Galeata, sulla via assai frequentata in antico per andare a Roma.

Como tornò el conte Gelfo da Milano con uno suo fradello che era stado a Fiorença prexo. R. 17⟨1⟩. [a]

185. E adì ditto tornò el conte Gelfo da Millano e menò con lue uno suo fradello che era stado a Fiorença in prixone mult*i* mixi: veneno de sabado a vespero. [1]

Como el Secho e 'l conte da Ghiazola menò el conte Antonio che staxea a Chastrocaro. Ro. 172.

186. Adì XI de zugno, de lune matina, fo menado dal Secho da Montagnano dai conte da Giazola uno conte Antuonio da Pixa che staxea a Chastrocaro soldado e de lì ad alcuno dì andò a Millano dal duc*a*. [2]

Como fè i fant*i* de Caçone partida da Forlì, andono a Lugho. Robric. 173.

187. Adì XIIII de zugno se partinno da Forlì i fante del duc*a* de Millano con lo suo capitanio, nome Caççone, che abitava la caxa grande: fo ditto che andavano a Lugho.

Como tornò el Bergamino a Forlì con mult*i* suoi compagni e vendeno le sue cose. Robric. 174.

188. Adì XXIII de zugno, d*e* sabado, tornò el Bergamino con alcuno di suo' contestabile a Forlì, tornò da Lugo e vendenno tutte le sue cose che loro non voleano portare: e fo ditto che loro voleano andare a recovrare uno castello revellado in Zenoexe al duc*a* de Mil*lano*, ma pure tornono a Lugho.

(a) *Cadde l'ultima cifra nel rifilare i margini.*

(1) Guelfo fratello di Carlo era signore di Dovadola. (2) Giaggiolo, castello presso Cusercoli, parrocchia della diocesi di Bertinoro, sopra Meldola. Il conte di Giaggiolo condusse il conte Antonio da Secco, perchè dopo aver parlato con Secco voleva andare a Milano.

Como el Secho con lo stendardo andò fuora
de la porta da Sciavania e multi guastadore.
Ro. 175.

189. Corando gl'anni ditti, adì XXVII de zugno, de mercore matina, se partè Secho da Montagnano con alcuno homo d'arme de quigle che staxeano a Forlì e portono el stendardo dal panixello fuora de la porta da Sciavania; aspettò lì el conte Françesco e lì a pocha ora andò grande brigada di guastaduri: portò la bandiera del duca, fo suo cavo Bartole da Bagnacavallo.

Como passò el conte Françesco. Robric. 176.

190. Adì ditto, a ora de terça, passò per Forlì a mezzo la terra el conte Françesco, figiolo che fo de Sforça, con mille duxento cavalli bene in punto. Era stado alozado el dì passado a la Cava de Colli: andò la sera a Reda fa(e)ntina e ad Albareda [1] contado ditto, andono per guastare el tereno de Fença e mettere canpo. E altre zente del ducha de Milano erano a Lugho, e aveano dado guasto a Solarolo e Garnarolo,[2] aspetava el conte ditto de sovra. Andono l'altro dì a canpo a Garnarolo, al [a] quale zià era stado prima dado guasto.

[31ª . 85v] 1425.

Como se afoghò al fiume uno prete chapellano
de San Marchurale. Robr. 177.

191. Mille quatroçento vinte si(n)que, adì ultimo de zugno, in dì de sabado, siando [b] passado vespero, uno don Bartole capellano de San Marcurale era andado a bagnarse con uno monagho, nome fra Crestovano. E siando el ditto fra Crestovano fuora de l'aqua vestido, e voglando el ditto don Bartole insignar a uno suo nevode de nodare, avenne che el ditto don Bartole s'afoghò per caxone del ditto suo nevode. Era da Oriolo e per la guerra era venudo a stare a Forlì.

(a) el *ms.* (b) sianod *ms. con segno di abbreviazione sulle due ultime lettere.*

(1) Reda faentina e Albereto sono ai confini del territorio faentino verso Forlì, lungo il Montone. Andavano a recar danno al Manfredi, passato ai fiorentini ed uscito a fare guasto in territorio forlivese. La Cava dei Colli è presso Montecchio di Bertinoro; cfr. Theiner Augustin, *Codex Diplomaticus Dominii temporalis S. Sedis*, Roma, 1862, to. II, p. 500: *in plano dicte civitatis* (Bertinoro)... *Villa... Cavechelli... cum pedagio Chavecollis;* oggi Capocolle. Fra Girol., 895; Cobelli, 173; *Ann. Forol.*, 88. (2) Granarolo, popolarmente Garnarolo, castello a nord di Faenza.

Como el castello de Garnarolo fo aquistado per lo duca. Ro. 178.

192. Adì II de luglio, mileximo ditto, fo de lune, a ore XVIII, in dì de la Vixitaçione de la nostra Donna, vene novella che Garnarolo era aquistado per lo ducha de Milano, el quale castello se rendè a patti.

Como fo inpichadi homini per la via dal bordello. Robric. 179.

193. Corando gl'anni de sovra, e uno dì più del mexe ditto de sovra, como volse la fortuna e per difetto d'uno cavaliero del podestade, como uxança a l'Ostaria dal Cavaletto per vedere che zente fosse alozada la notte lì, siando forse da le tre ore, e siando uno Martino sciavo cavo de XXV fanti del duca nostro signor ; e siando lue venudo pure quello dì da Portegho [1] con alcuno suo conpagno per alcuno suo bixogno, e per la via fono asaltadi da nemixe in forma che fonno feride alcuno e maltrattadi; e siando la notte in l'ostaria atendendo a quello che staxea più ferido, vene el ditto cavaliero: volse intrare in la sua camara e loro non savando l'uxança abeno con lue male parole, e lue indiscreto andò a miser Aloixe e fegle uno male reporto. El ditto miser Aloixe gle mandò uno Zohane Doriçço da Forlì hofiçiale a la guarda ; e quello fo da loro ferido. Alora se mosse miser Aloixe con alcuno provixionado, andono voglando senpre andare con molta superbia, no portando a lue punto onore tanto che lue n'abe quatro con grande fadigha per(chè) loro erano fanti avantaziadi; ed eragle quello Martino suo contestabele e lue fo uno di prixi. In quella hora fono apichadi tutti quatro, due a una naspa d'una caxa dredo a la ditta hostaria, gl'altri due a una naspa de la caneva d'Antonio Bonasegna sul cantone dal bordello. E alcuno altro fogì de caxa in caxa per la via dal bordello. E pue passada la notte e 'l ditto dì seguente fima a nona, fono domandadi dai batudi nigri, [2] e fono sopelide asae honorevelemente. E parve a tutti i çitadini che vedenno la matina che la fosse cosa molto disonesta, e così a le zente d'arme che erano a canpo a Fença.

(1) Sopra Rocca San Casciano. (2) Avevano sede in piazza S. Croce.

[31b . 86r] 1425. [a]

Como fo fatto uno fatto d'arme a Fença.
Robric. 180.

194. Mille quatroçento corando e più vinte çinque, adì lune VIII de luglo, e siando a Garnarolo el canpo per lo nostro signor duca de Milano in lo tenpo signor de Forlì, Imola, etc.; e siando Guido Antonio di Manfredi segnor de Fença e chon gle fiorentine a vita e morte, e aviando in Faença çircha IIII^ro^ m. cavalli e grande brigada di fanti a piè etc.; e voglando le brigade del ducha fare bel fatto d'arme, volendo che avesseno caxone de insire fuora, mostrono le brigade del ducha eser venude per lo sachomanno de l'erba e chomençonno a taglar di grani da porta imolixe. E taglando loro di grani vene fuora alcune brigade de Fença daxando a loro molto grande caça, e loro fugendo; e puo' mostrando alcuna brigada del duca volere socorrere, e mostrando puo' non possere hotenere, e intanto mostrando esser rotti in modo che ogne brigada insì fuora de Fença, credendo avere rotto tutta la zente del duca, e intanto fo scoverto el conte Françesco con multi altre conduteri in modo che fonno remisse dentro da la porta; e fogle muorti alcuni e prexi trenta homini d'arme e uno conte nome conte Taglacoçço de caxa Orsina, el qua(l) conte fo menado in prixone [b] a Lugo con due altri conduteri, l'uno fo el figliolo de Nicolò da Tolentino condutero de C^o^ cavalli oltra quigle del padre, l'altro non me ricorda el nome.

Como andò le zente del duca a socorere
Portegho. Ro. 181.

195. Adì XVII de luglio, de lune, a ora de vespero, andò el conte da Pixa [1] con multe fanti de Forlì e alcuno forestiero; in tuti fono da 500 e con lue X cavalli: andono per [c] dare socorso a Portigho, chè gl'era venudo el canpo di fiorentine. E siando sentido el ditto socorso da quigle del canpo, non fono aspettadi: el ditto conte fornì el ditto castello e tornò adì dixinove a Forlì con [d] tute le brigade da cavallo e da piè, çioè Bonzohane Trotto e Bel Mamolo; e quigli erano andadi a dare socorso adì ditto al ditto castello. E questo conte era stado prima soldado di

(a) 1525 *ms.* (b) *Coll'*e *corretta da* j. (c) *Segue una lettera cancellata.* (d) *Segue* le *da espungere.*

(1) E' uno dei fratelli Gambacorta che rivedremo a Bagno.

fiorentine e venudo da la parte del duca; e perchè lue era reputado grande nemigho dei ditti fiorentine, lue era molte volte seguido da maore de lue. Era in lo ditto tenpo le zente del duca a canpo a Solarolo.

Como fo perduda per lo duca la bastia da Bochone. [1] R. 182.

196. Adì ditto, çiò XVII de luglio, in dì (de) lune, fo perduda la bastia de Bochone per lo ducha de Milano. Fo per tratado dada ai fiorentine prima che fosse lasù zunte quelle brigade scritte qui de sovra.

[32a . 86v] 1425.

Como Tebaldo digl'Ordelaffe morì per moria in lo tereno d'Arimino. R. 183.

197. Sichomo piaque al Creatore eterno da chue tutte bieni prinçipio ànno; e per meglo de molte persone, de chue le mente erano vaçillante indarno hochupate, sicomo queste nostre volontadi partitamente molte volte indarno forniscono sue zornade etc.; aviando luglio XXIIII [2] dì, de domenegha, in dì de santa Maria Madalena, corando gl'ani 1425, el nostro Tibaldo zià degl'Ordelaffe figlolo de Zorgio e l'uno e l'altro zià signor, sicomo innançe trovi per mi eser stado scrito etc., e siando questo Tibaldo como più nançe ho scritto per diverse muodi [a] fuora de Forlì, e siando per lue comosso prima Romagna, çiò Malatesti, fiorentini, ducha de Milano, como è ditto prima, dixea aver per lue de Forlì ogne governo: a tanto fo che quaxi tutta Italia e multi altre reali fuora d'Italia ugnuno (era) in guerra, a tanto che quaxi se può dire che mae infra cristiani [b] non fo guera maore; a voglando a parte dire el tutto, me converia ensire de questo prepoxito. El ditto Tibaldo era al governo del signor Carlo e da lue tanto onorado, che, se lo scrivesse, non saria credudo, e per lue avea fatta tale inprexa che molto ne padì fadigha. Avenne infra 'l ditto tenpo, chomençò moria in Arimino, e voglando el signor, como uxança, fugire la moria, mandò el ditto Tibaldo a uno castello de Arimino, nome Monte Scudole [3] con la madre

(a) *Segue dinuovo* muodi *da espungere.* (b) *Segue dinuovo* mae.

(1) Località presso Portico. (2) La domenica era il 22: infatti s. Maria Maddalena si festeggia il 22. (3) Montescudo, comune di Rimini, verso San Marino.

madonna Lucreçia e una sorella del ditto Tibaldo e molta famigla, al qual Tibaldo avia diputato sofiçiente provixione, e questo era durado 1424 de luglio fima adì ditto de sovra. Abreviando la storia, como a Dio piaque, el ditto Tibaldo morì per la ditta moria adì ditto de sovra, e morì de pestilençia con lue una sua sorella in lo ditto luogo.[1] Scrisse el signor Carlo al comissario a Forlì, che era Aloixe Grotto, e al consiglo de Forlì: domandò se loro el volesse sopelire a Forlì in la sepoltura di suoe; fogle risposto de no. In quello tenpo Laçioxe e Moratine erano rezenti.

Como fo perdudo Portigho per lo duca.
Robric. 184.

198. Adì ditto XXIIII de luglio se perdè per lo ducha nostro signor i burghi de Portigho: erano tutti fanti forestieri a la guarda; fo loro fatti salvi e tornonno a Forlì. E de lì ad alcuno dì i fanti che erano in la torre, che erano lonbardi, rendeno la ditta torre e tornono salvi a Forlì, como rubaldi d'apichare che (non) valeano ad altro che rubare.

Como fo morto uno Rosso Buffetto dai soldadi
da Fença. Ro. 185.

199. Adì XXX de luglio corse X cavallì de quigle da Fença e prexeno uno vechio, nome Rosso de Buffetto: fo dal molino de ser Guasparino, e per lue non possea andare, l'amaçonno e lasollo morto: fo da ora de vespro, fo de lune, fo aduto da uno suo figlolo e altre persone e sopelido dentro da Forlì adì dito.

[32b . 87r] 1425.

Como uno don Zohane Çoppo calonegho morì
de segno de pistolençia e chomo miser Aloixe
volea caçare fuora gl'amaladi. Robric. 184.

200. Adì III de stenbre, in dì de lune, morì uno don Zohane Çoppo che era chanonegho in Santa Croxe e retore de la giexa de Santa Luxia[2]

(1) Fra Girol., 895, dice che la figlia aveva 13 anni e il figlio 12; aveva notato, 833, al 9 ottobre 1413 la nascita di Tebaldo e, 887, al 9 luglio 1418 la nascita di un secondo figlio, del quale non si è più fatta parola, come non si era mai fatta parola di una figlia. Il Cobelli, 165, cambiando la data al 1416, dice addirittura ch'esso era un maschio; ma anche il Litta, *Famiglie celebri*, Milano, 1862, *Ordelaffi*, tav. V, identifica la sorella morta nel 1425 col secondogenito nato nel 1418. Vedi le note ai nn. 4 e 8. Gli *Ann. Forol.*, 88, seguono Fra Girol. (2) Nome popolare della chiesa di S. Giacomo sul borgo Cotogni.

e morì de pestilençia. E perçiò miser Aloixe non volea che nessuno amalado de segno posesse stare in Forlì nè terero nè forestiero. E fone alcuno messo fuora de la porta de San Piero amalado e seradogle la caxa. E per la piaça se trovava mult*i* soldad*i* fare le mede del feno e tenderlo a sugare como fosse fuora a canpo. E fo condanado el sinigho de la contrada per la morte del ditto donno Zohane, e fo misse in prixone altre due sinighi da Forlì.

Como fo fatto grande aparechio per andare a chanpo. Ro. 185.

201. Adì XXI [a] de stenbre, in lo dì de san Matio, fo aparechiado doxento guastadori e fo fatt*i* grand*e* aparechiament*i* de cunçar selle e fare pane per soldad*i*. Adì XXII del ditto mexe fonno caregad*i* molte carra in piaça per le quale erano molte cose da conbattere, çioè çippe da bonbarde, bonbarde, palott*e*, polvere e mult*i* guastadure. E adì ditto dado liçençia a ciascaduna persona posesse fare pane a vendere e portare driedo al canpo e vino sença daçio ho gabella.

Como fo prexo el conte Carlo fradello del conte Gelfo da Dovadola. Robric. 186.

202. Fo adì XXIIII [1] de stenbre, mileximo ditto de sovra, in dì de domenega, fo prexo el conte Charlo fradello del conte Gelfo da Dovadola. Avea lue cavalcado a Modiglana con alcuno fante a piè di suoi: fono prexi.

Como le brigade de Secho e d'Agnello da la Pergola se partinno da Forlì, andono ad alozare fuora con le bandiere: guastono molt*e* vigna. Robric. 184. [b]

203. Mille quatroçento vinte çinque, adì XXV de stenbre, in dì de marte, a ora de terça, fo tutte le brigade da piè e da cavallo con lo stendardo de Secho e quello d'Agnello da la Pergola; e andonno ad alogare la sera a Villafrancha [c] e a Reda fa(e)ntina, çioè la zente che era in Forlì con mult*i* guastaduri e alcuno carro de roba; e molte carra romaxe aparechiad*i* de roba. E ancora el conte Françesco [2] che era con la sua zente a

(a) *Segue* d'agosto *cancellato.* (b) *Le parole* Robric. 184 *sono poste prima di* Guastono. (c) francha *fu aggiunto di prima mano sopra il rigo.*

(1) La domenica fu il 23. (2) Francesco Sforza di Cotignola.

Lugho vene a trovarse adì ditto con loro inseme; l'altro dì fonno alozad*i* a Santa Luxe, [1] e stetteno a fare taglare vigne e albore e chaxe fima a l'ostaria de Paolo di Chochi apresso la porta de Fença. E ogne dì faxeano fatt*i* d'arme fima su la porta de Fença. E questo durò per tutto el mexe de stenbre. Adì ditto fo fatto per la terra uno bando per parte del comessario che ognuno posesse adure sença gabella a vendere gra(no) o farina sença gabella e sariagle dado suold*i* II per staro.

Como se trovonno tut*e* le brigade a Santa Luxe.
Ro. 185.

204. Adì XXVII d'otovro se trovono tutte le brigade da piè e da cavallo, partisse la matina da Vilafrancha [2] che gl'erano stad*e* una notte e tornono a Santa Luxe. [3]

Como le brigade del duc*a* alozonno a canpo
a Chastrocaro castello di fiorentine. Ro. 186.

205. Adì primo d'otovro, fo de lune matina, se part*ì* tutte le brigade del ducha de Milano da Santa Luxe, andono a Chastrocharo e lì alozono a chanpo: e perchè a Forlì era mult*i* e mult*i* contient*i*, era aparechiado andargle mult*i* de la terra, e molte sappe e vanghe fono charegad*e* per portare. E fatto el ditto aparechiamento, non boxognò: chè adì II del ditto mexe, che fo l'altro dì, le ditte brigade se levonno da canpo sença esergle fatto o ditto cosa nessuna. E per mult*e* fo ditto che i chapitanie avesse dinari: e levosse como poltroni, andono ad alozare a Vilafrancha; puoe adì IIII ognuno vene a le stançie, el Secho e Agnello con l'altre a Lugho, e ove erano i suo' alozament*i*, guastando i fatt*i* de quello signor che daxea a loro i suo' dinari.

[33a . 87v] 1425.

Como Guido Torello prexe Bernardino da la
Carda sul tereno d'Angiara. Ro. 187.

206. Nel mille quatroçento vinte çinque, in dì de mercore matina, X d'otovro, fo fatta grande festa de canpane e non se lavorò in quello

(1) Sulle colline faentine verso Forlì. Sul vecchio campanile di S. Pietro in Vincoli di Ravenna si legge questa iscrizione del 1179: *Hae petrae sunt conductae de partibus Faventiae a Sancta Lusa nomine.* (2) A destra del Montone, nei confini del territorio di Forlì di fronte a Reda e Albereto. (3) Questo capitolo va posto dopo quello che segue.

dì e fo fati grandi lumeri la sera: e fo perchè venne una novella che le zente del duca, çiò Guido Torello che staxea a la frontera con le zente di fiorentine, el qual Guido roppe le brigade di fiorentine: e fo in lo tereno d'Anghiara presso al Borgho. Fo prexo Bernardino da la Carda e Ardiço. [1]

Como le brigade del duca cavalconno da Forlì
a Fença e feno gran stretta a Fença.
Robric. 188.

207. Adì XV d'otovro, in dì de lune, chomo per multe capitanie fo ordinado, fo tutte le zente da piè e da cavallo: çiò Secho, Bel Mamolo che vene da Foronpuole e Agnello capitanio con lo stendardo; e chavalconno a Fença, e con loro multi contadini, e deno una grande streta a le zente da Fença fima in la porta, e prexeno alcuno contadino che somenava, menono alcuno paro de buo', alcuno carro, e alcuno carro guastono per adure el fero: adusse altre masarie, feramento; chomo trovò chosì menò, no trovò più e più non menò. [2]

Comò tornò le dite brigade a corere a Fença.
R. 18⟨9⟩. [a]

208. Adì XVI del ditto mexe tornò le ditte brigade a corere a Fença fima a la porta, no ne usì mae persona che gl'era più de IIII milia forestieri tra piè e chavallo.

Como le brigade del duca denno rotta a uno
canpo de fiorentine a la Fagola, e prexono
Lanbertino da Gazzo nemigo del duca, e⟨l⟩
qual puo' in Lonbardia [b] fo squartado.
Ro. 190. [c]

209. Adì XVIII d'otovro, de zoiba, vene a Forlì per uno cavalaro novella che la brigada del conte Francesço e de Fabriçio avea dado rotta

(a) *Guasto della carta.* (b) *Segue di nuovo* puo'. (c) *Corretto da* 1900 *con la cancellazione dell'ultimo zero.*

(1) *Ann. Forol.*, 88: *Bernardinus de Carda de Ubaldinis... capitur... apud Burgum sancti Sepulcri in Tuscia. Historia* Fr. Andreae de Billiis *patria Mediolanensis* in *Rer. Ital. Script.*, XIX, 70: Bernardino della Carda degli Ubaldini il 29 marzo aveva dichiarato guerra al Visconti. (2) Bisogna ricordare che Guidantonio Manfredi nel marzo dopo la battaglia del Lamone aveva fatto lega coi fiorentini.

al canpo di fiorentine che erano chanpad*i* a la Fazola, e aveano prexo mult*i* prixon(i) [a] da taglia, e prexeno Lanbertino da Gazzo, e prexeno alcuno homo d'arme. [1]

Como andono mul(ti) [a] guastadure a guastare la chiuxa da Fença. Ro. 1(91). [a]

210. Adì XXIII d'otovro andò le brigade con mult*i* guastadure a guastare la chiuxa da Fença e guastono uno peço, tornono salvi a chaxa adì XXV.

Como Fabriçio [2] se part*ì* da Forlì per andare in la Marcha. Ro. 192.

211. Adì XXV del ditto mexe se part*ì* Fabriçio da Forlì, in dì de zoiba; alozono le sue brigade a Oroncho, volea andare in la Marcha.

Como vene a Forlì novella che Antonio digl'Ordelaffe figiolo che fo del signor Çecho s'era partido dal duc*a* sença liçençia. Ro. (193). [a]

212. Adì ditto vene a Forlì uno homo d'arme, venea de Lonbardia; disse chomo Antonio degl'Ordelaffe s'era partido dal ducha de Milano, andado a Venexa sença liçençia.

Como a ser Biondo fo mandad(a) [a] liçençia de poserse tornar a chasa. Ro. 194.

213. Adì ditto vene la liçençia mandada dal duc*a* che ser Biondo possese tornare a Forlì e stare andare chomo a lue [b] piaxesse. [3]

[33b . 88r] 1425.

Como fo prexo uno marano e menado per parte del comessario a chaxa del podestade. Robric. 179.

214. Adì XIIII d'agosto fo prexo marano in caxa del podestade, lue fugì per una finestra con una lança; fo reprexo da uno ofiçiale, nome

(a) *Guasto della carta.* (b) *La voce* lue *è quasi del tutto svanita.*

(1) *Ann. Forol.*, 88; quì il cronista va a ritroso (2) Fabrizio da Capua, uno dei capitani del duca. (3) Flavio Biondo si recò a Forlì più tardi col Capranica; in quella occasione ebbe a lamentarsi che un Antonio gli facesse guerra, come risulta da una lettera del Guarino.

ser Nicholò da Maldola, e remenado con molte botte in la prixone e messo con uno gran paro de ferie a piè.

Como le zente del duca se partino da Solarolo e lassollo a posta del ducha de Millano. Robric. 180.

215. Chorando gl'anni mille quatroçento vinte çinque, adì XV d'agosto, fo in lo dì de santa Maria, de marte dì, [1] chomençono a venire le brighade [a] che erano al canpo a Solarolo e lasono el castellano per lo duc*a*: alozonno a Villafrancha e Sanchomè, [2] alcuno vene dentro a Forlì; durono a venire fima adì XVIII del ditto mexe, che vene Agnello: alozò in la caxa grande, era capitanio zenerale; el Secho alozò in la sua caxa uxada che fo de miser Paolo e Rosmino, e mult*e* altre alozono chue in qua chue in là per le giexe e spedali, alcuno in caxa de çitadini o contadini con grande sinestro.

Guido Torello.

216. Adì ditto passò [b] Guido Torello, andò ad alozare in quello de Çexena con la sua squadra per tornare in quello de fiorentine, e Bel Mamo(lo) andò ad alozare a Foronpuole con la sua squadra de III c° cavalli.

Como Agnello da la Pergola fè taglar la t(esta) [c] a uno suo homo d'arme. Robric. 181.

217. Adì XXI d'agosto, mileximo ditto, Agnello da la Perghola fè taglare la testa a uno suo homo d'arme apresso la croxe dal canpo: [3] e fo perchè lue era stado trovado robare in caxa de Nanni Doriçço in la contrada de Lugaredo. [4]

Como morì uno arçidiachano de Santa Croxe che era di Balduçe, [d] e chomo fo creado arçidiacono uno miser Ugolino. Robric. 182.

218. Adì ditto fo sepelido uno don Matio di Balduçe arçidiachano [e] de Santa Croxe, morì del male del canale: per la cue morte fo creto

(a) *Colla* g *corretta da una primitiva* l. (b) *Segue dinuovo* pas(s)ò. (c) *Guasto nella carta.* (d) *Segue* Robric. *da espungere.* (e) *Precede* arçidiacano *cancellato.*

(1) Il 15 agosto era mercoledì. (2) S. Comè, S. Tomè, S. Tomaso, villa tuttora così denominata, presso Villafranca. (3) Nel mezzo della piazza maggiore, detta anche « campo dell'abate di S. Mercuriale », sorgeva una croce sui cadaveri del *sanguinoso mucchio* (Dante, *Inf.*, XXVII, 44); ivi si facevano le esecuzioni capitali. (4) Lugareto, fondo a est di Forlì.

arçidiacano uno miser donno Ugolino da Orvieto abitadore quaxi tutto el suo tenpo de Forlì. Era stado rettore de la giexa de Santo Antonio, homo famoxo assae. [1]

Como el signor Malatesta da Pexaro tornò da Milano. Ro. 183.

219. Adì XXIII d'agosto el signor Malatesta da Pexaro tornò per Ravena ; venea da Millano, andava a Çexena per tornare a Pexaro ; avea reçevudo dal ducha mult*i* prexent*i* e molte cose ; eragle stado a Milano çircha due mixe. [a]

[34a . 88v] 1425.

Como el figlolo de Paolo Carpentiero fo ferido e morì. Ro. 186.

220. Del nostro Signore gl'anni mille quatroçento vinte çinque, adì ultimo de luglio, in dì de marte, uno figlolo de Paolo di Carpentieri venando da la porta de Sciavania da vedere che era corso X cavalli di quigli da Fença e menavano prixoni due contadini, l'uno el Tondo digl'Amadoli, l'altro el figlolo de Fuçole da Foronoe : [2] e siando passado el remore e tornando el ditto garzone çiò figlolo del ditto Paolo a caxa, uno Nicholò di Fra Matie, [3] el qual andava con una ghiava(rina) [b] in mano e con uno paro de buo' e scontrandosse inseme non avendo nessuna altra parola inseme, el ditto Nicholò ferì que(l) garzone de la ditta ghiavarina in lo corpo in modo che morì l'altro dì a la sera ch'è merchore, la zoiba matina fo sepelido con grande conpagnia aconpagnado da mu(l)tissime çitadini e artixani : e mae non fo sapudo la chaxone se non che fo credudo che lue el fesse per(chè) lue era zeloxo : e per persona mae fo vedudo quello garzon(e) [b] favelare con la moglere, nè mae fare neuna disonestà. Adì II d'agosto fo disfatta la caxa del ditto Nicholò, la qual era asae presso al ditto Paolo. Fo in lo tenpo de miser Aloyxe comessari(o) [b] de Forlì per lo ducha de Milano. Non fo possudo ponire el ditto Nicholò che era fugido fuora del distretto de Forlì.

(a) *A piè di pagina* adì III de de (*cancellato*) stenbre. (b) *Guasto nella carta.*

(1) Fl. Biondo, *Italia ill.*, 347. (2) Fornò, ora santuario a 5 km. da Forlì. (3) Cognome che si conserva ancora colla gratia Frammattei e Framattei.

Como el castello de Solarolo fo bruxado e tolto da le zente del duca. Ro. 187.

221. Esendo agosto [a] in due dì, corando gl'ani de sovra, in dì ⟨de⟩ zoi⟨ba⟩ [b] e como piaque [c] a la fortuna volere a quiglie da Solarolo pore fine a sue vitorie e dargle per nemix⟨e⟩ [b] i venti oltra le persone che gl'era stade a canpo zià più d⟨i⟩ [b] che era grande zente del ducha de Milano, fo adì ditto uno teribele vento asae pauroxo e per fare maore danno al ditto castello fo ordinado da uno canto el fuogo, dal ⟨altro⟩ (?) [b] dado per quigle del canpo la bataglia in modo che non posseno dura⟨r⟩e quigle del castello a difendere. E multe di suo' fanti fugino in la rocha, e multe fono prixe, e fono misse a sachomano tereri e forestieri asae crudelemente. Fo tolto el ditto castello al signor de Fença per lo duca de Milano: e la rocha romane per alcuno dì. E multe femine con multe mamolitti fugino in uno riçetto e lì stetteno con grande dixaxo alcuno dì. Adì III d'agosto, in dì de venare, a una ora de notte, fo menade trenta sie cara caregadi de bonbarde, çippe, palotti, mantelitti, polvere, pane, vino, insomma XXXV⟨I⟩ [b] de carre (?) insino da la porta de San Piero. Abe per scorta Antonio digl'Açoli tenore con alcuno fante fima a le confine: andò miser Nicholò Chino con loro che andava a Ferara. Fo le ditte cose portade per la rocha de Solarolo e no bixognò troppo trare che se rendeno. Adì VI d'agosto, fo de lune, siando vespero, fo fatto salvo la*sado* [d] alcuno caro de roba: non fo fatto fallo [e] perchè era grandi venti in lo paexe.

[34b - 89r] 1425.

Como Bernardino da la Carda fo menado a Forlì da alcuno homo d'arme per menarlo prixone al duca. [1] Robric. 195.

222. Corando gl'anni del no⟨stro⟩ Signor mille quatroçento vinte çinque, adì primo de novenbre, vene a Forlì Bernardino da la Charda aconpagnado da alchuno homo d'arme de quigli de Fabriçio, i quali menavano el ditto Bernardino prixone al ducha de Milano. Era stado prexo in Toscana como ò ditto denançe.

(a) *In rasura di prima mano.* (b) *Guasto della carta.* (c) *Precede* piq *cancellato.* (d) *Svanito, dubbia la lettura.* (e) *In correzione.*

(1) Sappiamo che era stato preso ad Anghiari; vedi n. 206.

Como Lanbertino da Gazzo fo squartado. [1]
Ro. 196.

223. Adì III de novenbre, in dì de sabado, fo squartado Lanbertino signor che fo de Gazzo per uno trattado che lue avea voludo fare al duca de Milano: era suo prixone, como è ditto nançe. Fo el ditto squartado in Lonbardia. [a]

Como Agnello da la Pergola se partì da Forlì con le sue brigade: fo ditto che andava in Lonbardia. [2]
Ro. 197.

224. Adì VI de novenbre, in dì de marte, se partì da Forlì Agnello da la Pergola, andò fuora con tutta la sua zente d'arme e con gli suo' fanti da piè: insì da Sciavania. Fo ditto che andava in Lonbardia.

Como miser Aloixe mandò uno bando dentro da Forlì che dovesse tornare çerte sbandide salvo che ladri o debitori.
Ro. 198.

225. Adì VIIII [b] de novenbre, in dì de venare, fo fatto uno bando per parte del ducha de Milano nostro signor che ognuno che fosse fuora de Forlì per rivello, salvo che per la forcha o per dibitte, hognuno posesse e dovesse tornare infra termene de XV dì, altramente passado el termene saranno misse rivelli e 'l suo a la camara.

Como se partì uno castellano de Ravaldino nome Antonio da l'Ocha, disse andava dal duca.
Rob. 199.

226. Adì XIII del ditto mexe se partì el chastellano da Ravaldino, disse volea andare dal duca a Milano. Adì ditto miser Nicholò Bianchino andò a Bologna.

(a) *Seguono le prime parole del capitolo 225 cancellate* adì VIIII de novenbre in dì de venare a ora. (b) *L'ultima cifra è cancellata, ma va conservata perchè l'otto di novembre fu di giovedì e non di venerdì, come si dice subito dopo. In margine sta scritto* Prima, *al principio della rubrica successiva* Terça *e al principio della terza* Segonda *come indicazione dell'ordine in cui queste rubriche avrèbero dovuto essere scritte.*

(1) Era stato preso alla Faggiola. (2) Correvano trattative di alleanza fra Venezia e Firenze, che approdarono alla lega del 4 dicembre, pubblicata il 27 gennaio.

Como [a] miser Forlovexe andò a Milano per anbassador e cue andò con lue. Robric. 200.

227. Adì VIIII, çiò adì domenega de dixenbre, [b] andò miser Forlovexe a Milano per anbasadore ; con lue Rosgino e m.° Meglor marescalcho. Era el ditto miser Forlovexe prima puochi dì fatto sinigho del chomuno con uno pieno mandato dal consiglo zià più dì nançe. Fo ditto che portava mult*i* capitoli per parte del comuno : a la fine fo vedudo che per lo chomuno no fo fatt*o* anbasada, ma per miser Aloixe. E questa fo la prima e ultima anbassaria fima adì ditto, che da Forlì andasse al duc*a* per tutta questa guerra.

[35ª . 89v] 1426.

Como el marchexe da Ferara fè commençare [c] una bastia in lo tereno de Lugho. Robric. 201. [d]

228. Gl'anni del nostro Signor mille quatroçento vinte sei, de(l) mexe de zenaro adì III, el marchexe Nicholò da Ferara fè chomençare a fare una bastia sul tereno del conte da Lugho.

Como vene a Forlì el signor Zohane da Camarino per andare a Milano. Ro. 202.

229. Adì XVIIII de zenaro, in dì de sabado, vene a Forlì el signor Zohane da Camarino con 150 cavalli. Andava a Milano al servixo de el duc*a* : partisse adì XX del ditto mexe. [1]

Como Nicholò Piçiniño vene a Forlì, andava a Milano dal duc*a*. [2] Robric. 203.

230. Adì XXIIII del ditto mexe, vene a Forlì Nicholò Piçinino per andare a Milano : vene con cento cavalli. Era prima stado soldado di fio-

(a) *Precede d'una riga la voce* Adì *con la quale l'autore avea cominciato un'altra rubrica.* (b) *In rasura d'un'altra voce.* (c) commençare *ms.* (d) *Coll'*1 *corretto da* 0.

(1) Fra Girol., 895 : *Die XVI Januarii, in Vigilia Beati Antonii..., die Mercurii, in Platea fuerunt suspensi ad naspas Porticus Carceris septem homines de Castrocario captivi, quia illi de Castrocario suspenderunt duos captivos stipendiarios, et tertium decapitaverunt...; IX Februarii... Nepos Papae Martini transivit per Forlivium.* (2) Liberato dalla prigionia di Faenza era ritornato a chiedere la riferma ai fiorentini ; ma tardando la risposta, si recò a Perugia sua patria, poi passò al servizio del Visconti.

rentini. El figlolo vene driedo con grande zente, del qual ne farò conto a luogo e tenpo.

Como fo a Venexa bandida la lega infra 'l comuno de Fiorença e la signoria.
Robric. 204.

231. Adì XXVII del ditto mexe fo bandido a Venexa puplichamente la lega infra el comuno de Fiorençia e la signoria de Vinexa e 'l signor de Mantoa e 'l marchexe de Ferara, e fo ditto a male[a] e morte e distruçione del duca de Millano e suoe seguaçe, e pue adì XIII de febraro, in dì de merchore, ne fo fatto anchora in Venexa consiglio e fo remesso e(l) partido e vinto pur de quello.

Como Guido Antonio abe Garnarolo.
Robric. 205.

232. Adì VII de febraro, in dì de zoiba bostrengara,[1] vene Guido Antonio de Fença signor. Andò a Garnaro(lo) con 30 cavalli avando lue trattado con lo castellano e tolsello al duca de Milano. Eragle uno lonbardo castellano.

Como fo fatta paxe da re de Ragona al duca de Millano. Ro. 206.

233. Adì XIIII de março, in dì de zoiba, vene novella a Forlì che era fatta la paxe dal re de Ragona al duca de Millano.

Como el conte Carmignola tolse Bressa al ducha de Millano per la lega. Ro. 207.

234. Adì XVII de março, in dì de la domenegha de san Lazaro, el conte Carmignola intrò dentro da Bressa capitanio de la lega; tolse la terra al ducha de Millano per trattado: la citadella fo tenuda a posta del duca per quigle che gl'era asae tenpo, tanto che ne farò memoria a luogho e tenpo.[2]

(a) mele *ms*.

(1) Quel giorno era berlingaccio, giovedì grasso del 1426. (2) Il Carmagnola indusse Brescia a ribellarsi al Visconti, così le milizie viscontee di Toscana e Romagna dovettero accorrere in Lombardia. Fl. Biondo, *Hist.*, III, III, 435, nota la difficoltà del viaggio, l'opposizione del marchese Nicolò Estense, l'arrivo dopo due mesi.

[35b . 90r] 1426.

Como Fabriçio se partì da Forlì per andare in Lonbardia. Robric. 208.

235. Corando gl'anni mille quatroçento vinte sie, adì [a] IIII d'abrile, se partì Fabriçio [1] da Forlì, tornava [b] de Toscana : passò de zoiba, andava in Lonbardia con 800 cavalli per s(o)corso de Bressa.

Como Antonello da Milano e Moretto se partino da Forlì per andare a Milano per lo socorso de Bressa. Ro. 209.

236. Adì XII d'abrile, fo de zoiba, se partinno da Forlì Antonello da Millano e Moretto da Saluçço : passono per andare in Lonbardia con 500 cavalli per socorso [c] de Bressa.

Como se partì Bel Mamolo da Forlì per andare al socorso de Bressa. Ro. 210.

237. Adì XIII d'abrile se partì da Forlì Bel Mamolo e Zan Matto da Castellonovo con 300 cavalli per andare a socorere pure Bressa : partisse de venare.

Como Guido Torello se partì da Forlì per andare a Milano per lo socorso de Bressa. Robric. 211. [d]

238. Adì XVII d'abrile vene a Forlì Guido Torello con 500 cavalli, venea de Toscana, andava in Lonbardia per s(o)corere Bressa, partisse adì XVIIII.

Como el figlolo de Nicholò Piçinino se partì da Forlì per andare al socorso de Bressa. Robric. 212.

239. Adì XXI d'abrile, fo in domenegha, se partì da Forlì el figlolo [2] de Nicholò Piçinino con 2000 cavalli, andava a socorere Bressa. Fo fatte

(a) *Segue cancellato* XXVIII de março. (b) tornare *ms.* (c) scocorso *ms.* (d) *Precede* 220 *cancellato.*

(1) Fabrizio Capuano. (2) Francesco Piccinino.

le squadre de la sua zente fuora de Sciavania in lo canpo de Paolo di Carpentieri sovra 'l fiume da caxa di Romagnuoli. [1] Erano stad*i* alozad*i* fuora e dentro alcuno dì ; e lue stette in l'Albergo da la Corona, e avea una grande taola in la quale gl'era dipinto multe çitadini di Fiorença apichad*i* per gli piè. E quella faxe(a) portare dixonestamente, i quali sono scritt*i* qui disotta.

El nome di quigli i quali el ditto figlolo de Nicholò Piçinino portava apicad*i*. Ro. 213.

240. Bartolomio de Sandro Coltraro
Nicholò Dauzano
Foreso Sachett*i*
Tomaxo di Bard*i*
Simone di Nero di Rigaççi
Miser Palla di Stroççe
Miser Mateo Castellano
Ziovani di miser Rainaldo Zanfoglaççi
Andrea di Françesco da Palaxio
Viero di Guadagni.

Como Secho da Montagnano se partì da Forlì per andare al socorso de Bressa. Ro. 214 [a].

241. El Se(c)ho da Montagnana adì ditto de sovra se part*ì*, insì da Sciavania e fè insire el suo stendardo da San Piero, e pure se trovono inseme sovra la via che va a Villafrancha : andava [c] lue con gl'altre a socorere Bressa. [2]

[36[a] . 90v] 1426.

Como se partì da Lugo Bonzohane Trotto con Perino Turcho per andare a socorrer Bressa. R. 215. [b]

242. Negl'anni mille quatroçento vinte sie, adì XXIII de abrile, fo de mercore, se partì Bonzohane Trotto da Lugho e Perino Turchio : aveano 400 cavalli, andono in Lonbardia per caxone de Bressa.

(a) 204 *ms.* (b) *Con le due prime cifre in correzione.* (c) *Corretto da* 205.

([1]) La casa Romagnoli fuori di Porta Schiavonia è ricordata al n. 36 per esservisi fermato Martino V. ([2]) La porta Schiavonia è ad ovest, la porta San Pietro è a nord, per ambedue si va a Villafranca.

Como Aloixe chomessaro romane a Forlì.

243. E romane a Forlì el chomessario uxado çioè Aloixe Grotto.

Quisti son*n*o i nomi di chapitani del duc*a* in Romagna. Ro. 216. [a]

244. I capitanie del ducha i quali erano in Romagna per la guera del duc*a*, a posta del duc*a*, e quist*i* aveano altri cavi de scuadre e altri conduteri sotto loro: [b]

Agnello da la Pergola capitanio zenerale [1]
Secho da Montagnano condutero
Fabriçio da Capo
Signor Zohane da Camarino
Nicholò Piçinino
Antonello da Milano
Moretto da Saluççio
Bel Mamolo [c]
Bonzohane Trotto
Guido Torello
Conte Françesco
Andrea da Castello
Perino Turcho.

El nomi di capitani da piè per lo duc*a* in Romagna. Ro. 217. [d]

245. Capitanie da piè con multe altri constestabbili sotto loro:

Çanone de Cavo d'Istria fo morto a Gorzano
Chaçon*n*e
Bergamino
Andrea da Trivixe.

Como le brigade del duc*a* racolte inseme pasono in Lonbardia. Ro. 218. [e]

246. Adì primo de mazzo, mille quatroçento vinte siei, passando merchore e venendo la zoiba notte, esendo racholte tutte le brigade del ducha

(a) *Corretto da* 206. (b) *La rubrica* Quisti — Romagna *trovasi a questo punto*. (c) Bel Malomolo *ms*. (d) *Corretto da* 207. (e) *Corretto da* 208.

(1) L. Nicoletti, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, Pergola, 1899, da pag. 483 a pag. 517, minuta biografia del pergolano Agnello.

de Milano per lo tereno de Bologna, e avando vitovaria e merchado per gli suoi dinari, e messose in punto, deliberonno passare per andare a dare socorso a Bressa, e passono de notte, passono per força Parma e Reggo chè se guardava i passe per lo marchexe e per la legha: andono a Bressa; non la recovrò perchè la legha gl'avea 5000 [a] cavalli e mult*i* fant*i*, e aveano fatt*e* fuosse intorno grandissime, e loro erano 4000 cavalli: e pure anchora le roche stanno a posta del ducha. Çiò che ne seguirà ne farò memoria.

[36[b] . 91r] 1426. [b]

Como el signor Aloixe da San Severino passò per Forlì mandado da papa Martino a Bologna.

Ro. 219. [c]

247. Corando gl'anni de mille quatroçento vinte sie, in dì de marte, passò per Forlì el signore Aluixe da San Severino, andava a Bologna, mandado da papa Martino a legato de Bologna, el quale uno miser Lodovigho de Spagna avea con lue 600 cavalli bene in punto. [1]

Como fo rendudo Lugo al conte Çohane per lo comessario del duc*a*. Robric. 220.

248. Adì VIII del ditto mexe de mazzo fo rendudo per lo comessario a posta del ducha al conte Zohane Lugho in tutto liberamente.

Como Guido Antonio signor de Fença e soldado de la legha vene a dare guasto per lo contado de Forlì. [2] Ro. 221.

Adì VIII de mazzo. [d]

249. Sichomo vole fortuna esendo el comessario Aloixe Grotto al modo uxado a Forlì, Guido Antuonio di Manfrid*e* signor de Fença corse a Forlì como vero nemigho, e començò a dare el guasto a le vigne da Sciavania e menò alcune carra. Portonno di cuppi de le chaxe e gua-

(a) *Segue* m. *cancellato.* (b) *Aggiunto posteriormente.* (c) *Corretto da* 209. (d) *Le voci* Adì — mazzo *furono aggiunte posteriormente con inchiostro.*

(1) Ossia Luigi di San Severino fu mandato dal legato di Bologna, che era Lodovico Alamandi, per comandare il suo presidio, il martedì, 7 maggio 1426. Fl. Biondo, *Hist.*, III, III, 446: *Alemandi patria Sabaudiensis.* (2) Partite le milizie, veniva a far vendetta dei danni patiti.

stonno alcuna vigna in qua e in là: e in quella fiada non era in Forlì homo da cavallo nè da piè forestiero; ma pure el puovolo insì fuora e non fo mae in quella volta che le ditte zente venesse mae apresso a uno miglio: staxeano e guastavano, [a] no passono San Varano. [1] E questo fenno perchè a loro era stado prima taglado [b] la maore parte de le vigne e la chiuxa sì che feno per vendetta. Era con lue 400 cavalli di fiorentine e multe fanti del paexe.

Como uno messo per lo papa Martino vene in Forlì, el qual fo ditto era nevode del legato de Bologna, e vene a fare i pati.
Ro. 222.

250. Adì ditto siando el ditto Guido Antonio per nostro tereno e guastando como ho ditto de sovra, vene a Forlì uno nevode de legato de Bologna, el qua(l) legato era miser Lodovigho ditto de sovra; era arçievescovo, era spagnolo: e con questo anbasadore vene alcuno altro cortixano in conpagnia, e veneno aconpagnadi da Aloixe da San Severino con le sue zente, el quale romaxe infra la Pianta e Bagnolo [2] fuora alogadi. Era ancora Aloixe comessario che non se volea spoglare de la sua autoritade, e lassava dare el guasto, e non volea che nessuno çitadino savesse la mutaçione, e mal volentiera se spuglava de la segnoria. [3]

Como fonno i ditte anbassadori [c] aconpagnadi da l'ostaria in palaçço da multe çitadini.
Robric. [d] 223.

251. Adì XII del ditto mexe, de (do)menegha, fo i ditti anbassadure misse in palaçço, aconpagnadi da multi çitadini, tuolte da l'Ostaria da la Corona, in nome del Santo Padre misse in lo palaço; e in lo ditto dì Aloixe Grotto smontò del palaço, ma prima avea capitolado con lo ditto legato tutto el suo fatto de lue che non gle possesse esse(r) domandado nessuna

(a) *Colla* t *corretta da un'altra lettera.* (b) taglada *ms., con un'altra* la *alquanto sopra.* (c) *Segue dinuovo* fono. (d) *Precede una lettera cancellata.*

(1) A sud di Forlì. (2) A nord di Forlì. (3) Fra Girol., 895: *Die Dominica..., XII Maji venit Forlivium quidam Nepos Legati Domini Bononie pro Sancta Romana Ecclesia et obtinuit dominium Civitatis de voluntate Domini Ducis Mediolani. Deinde venit personaliter dictus Dominus Legatus de Francia, predicta causa, cum magna et so emni comitiva gentis armorum.*

chosa.[1] E fo adì ditto messo fuora una bandiera da l'arma de la Giexa sovra la lozza e una sovra la rocha: e in fima al ditto dì non ne foe sentido per la tera cosa nessuna; e multe homene de la terra n'abe grande dispetto perchè no ne fo fatto consiglio generale, neanche particholare chè Aloixe la tene hoculta per non avere fortuna.

[37a . 91v]

Como per alcuno sospetto da çitadino ad altro çitadino la terra fo per andare a remore.
Robric. 224.

252. Corando mille quatroçento vinte sie, adì XII del mexe de mazzo, e siando la tera como ò ditto denançe per la via de la signoria de la Ghiexa, e perchè la parte che regea con lo comessario del ducha de Millano era assae divixa con l'altra parte, e l'una parte era più informad*i* e recheste al fatto del mudare el stado che non era l'altra parte, e perçiò molte persone ne staxea in grande sospiçione: e siando in lo cortile del palaçço driedo desnare multe e molte persone e riche e mezzani con multe raxonament*i*, eragli Cola Laçioxo, alcuno di suoi con lue e forse la maor parte, alcuno di Moratine con alcuno suo adarente, i quali non posso contare palexe; e quist*i* erano asae più che altri al consiglio de tutt*i* i partid*e* che piglava Aloixe Grotto; da l'altra parte Françesco de Matio, Bernardino Maldent*i*, Françesco et Tuonio de Paladino con mult*i* seguaçi, i quali non era meno che l'altra parte; e per alcune at*i* infra l'uno e l'altro aviandose prima a odio se denno malamente de parole in modo che fonno per fare venire la terra a remore, e se non fosse uno podestade, nome miser Antonio de Valcamonicha, el quale era in lo ditto cortile, che tene le parte che non gle lassò andare a chaxa loro, metea la tera a mal partido. E uno, nome Bruno de Vano,[a] messe mano a una arma che l'avea a lado, e per quello fo presso d'essere apicado con una caveçça; e, se non fosse quello nevode de legato che non lassò Aloixe, l'apichava. Como a Dio piaque romaxe la cosa molto bene. Era in quello tenpo uno Ghitto, nome Andrea de Tiberio[2] che seminava molte discordie, anchora non sono bene diradigade: e tute queste discordie erano infra

(a) *Oppure* Nano.

(1) Il legato di Bologna era Lodovico Alamandi arcivescovo di Arles. Fl. Biondo, *Hist.*, III,[III, 435: *Decem eodem mense* (24 maggio 1426) *pontifex ipse creavit cardinales, quorum duos ex Bononia tunc accepit petentem efflagitantemque unum Arelatensem illum Bononiae gubernatorem alterum enixissime reluctantem Nicolaum Albergatum Bononiensem et civem et episcopum.*

(2) Ossia Andrea di Tiberio Ghetti.

ghibiline e ghibiline da Forlì ; e quaxi che chomençono per lo conparare di daçici del comuno, perchè miser Aloixe gle vendea a garra ai çitadini. [1]

Como miser Lodovigho legato de Bologna vene a piglar la tenuda d'Imola. Robric. 225.

253. Adì XIIII de mazzo, in dì de marte, miser Lodovigho legato de Bologna venne da Bologna a Imola a piglare la tenuda, e fogle asignada la tera e le chastella a posta de la Ghiexa: erano prima del duca, el quale lassò Romagna per recovrare Bressa.

Como el ditto legato vene a Forlì. [2] R. 226.

254. Vene el ditto legato a piglare la tenuda de Forlì, adì XVI de mazzo, in dì de zoiba, era san Macario: avea una grande ba(n)diera con l'arma de la Giexa, del papa e la sua, tutte in una bandiera. Fogle fatto solene honore, perchè lue era tenudo zusta persona. Intrò da Sciavania. Era con lue Lodovigho Colonna, che gle chascò adosso el cavallo apresso la porta de fuora, che fo per morire: fo portado a caxa de Matio de m.° Ugolino per fima che lue guarì. E chomo el ditto legato sape del caxo de Lodovigho se retente da la caxa grande, non se partì fima che gle fo ditto che lue non ave(a) male. Fo el ditto aconpagnado solenemente in lo palaço. Avea nobile conpagnia de bolognixe, quaxi tutto el fiore con lue era di bolognixe. Adì XVII del ditto mexe gle fo asignado el castello de Ravaldino. [3] Partisse del ditto mexe, tornò a Bologna e lassò miser Piero Ranpone rettore in suo nome per la Giexa. Era el ditto miser Piero canonegho de Bologna.

(1) Tutto questo capitolo è stato copiato dal Cobelli, da pag. 424 lin. 35 a pag. 425 lin. 16, senza neppur ricordare il nostro cronista. Aggiunge pure le altre circostanze sulla partenza di Alvise Grotto, che qui sono più avanti. (2) Il Ghirardacci, *Della historia di Bologna* in *Rer. Ital. Script.*, nuova ediz., to. XXXIII, parte I, Città di Castello, 1915, pag. 4, mette la data al martedì 14 maggio e presenta un lungo elenco delle persone del suo seguito. (3) Fra Girol., 895: *Et die XVI habuit tenutam Castri Ravaldini. Et sabbato* (18) *misit Nepotem suum Forum-Pompilium pro eadem causa.* Gli *Ann. Forol.*, 88, modificano nella forma il racconto di Fra Girol., ma rimane evidente la derivazione da esso.

[37b . 92r] 1426. [a]

Como depuo' molte passione avude fo bandida bona paxe. Ro. 227.

255. Sichomo de l'altissimo Creatore fo bona permessione, e siando como prima avemo ditto, ave(a) la nostra terra molto avuda passione e per le cative e perverse dispoxiçione de Aloixe Grotto comessario che tenea in tenpo el piglare del meglore partido e contra ogne bona comessione del duca de Millano. E questo era perchè a lue parea spoglarse del meglore bene che mae avesse nessuno suo paro etc.

Como fo bandida la paxe e in che modo. Ro. 227. [1]

256. Ma pure adì XX de mazzo 1426, esendo lune de pascua, fo bandida con quatro tronbe su le scale e per gle tribbe de la piaçça la paxe, siando el legato ditto denançe in lo palaçço de Forlì; el qual bando fo ditto in questa forma: Che l'era fatta bona paxe dal comuno de [b] Vinexa, de Fiorença, el signor miser lo ducha de Millano [c] e signor de Mantoa e signor marchexe da Ferrara e signor de Fença e signor de Ravenna e da Castrocaro e da Oriolo [2] e de tutti i sue collegadi, che per le terre de la Giexa posseseno uxar, andare, stare con loro persone roba sani segure e mercadare per çitadi, castelle, ville, contado e distretto di Forlì e sequaçe ha onor e stado mantenem(en)to de la santa Ghiexa che Dio mantiegna. E questo fo el tenore del ditto bando, salvo che qui non ò scritto quello proemio che disse prima, invocando Dio e santi como a tal façenda rechede.

Començamento de le cholone de Santa Croxe. Ro. 228. Çiò dì fondaminte de prime quatro, siando arçidiacano miser Ugolino. Voglando trovare el mo' che ne siegue trova in questo a Robrich(a) 252.

257. Adì X de zugno 1426 [d] fo chomençado a chavare i fondamenti de le colonne da Santa Croxe, çiò quelle prime quatro presso a la capella

(a) *Con inchiostro nero.* (b) *Segue* f *cancellato.* (c) Millono *ms.* (d) *Aggiunto sopra il rigo.*

([1]) Fra Girol., 896: *Dominus Legatus praefatus die XXII maii, die Mercurii, fecit bonam pacem cum omnibus circumstantibus et confinantibus circa Civitates et Castra Ecclesie... Die prima Junii, die Sabbati,... venit Forlivium pro Potestate Dominus Galeatius de Pepulis de Bononia.* ([2]) Oriolo, sulle prime colline tra Forlì e Faenza.

grande, i qual fondaminte fè m.° Bernardino da Ferara, di quali gle ne fono due che fonno fondade in pali d'amendo (?).[a]

Como la Ghiexa abe San Severino. Robric. 229.

258. Adì XXIIII de zugno, in dì (de) domenegha, [b] vene a Forlì noveila che la Ghiexa avea abudo San Severino in la Marcha, dado al papa dagl'omine del ditto luogho; che loro avea prexo uno miser Antuonio suo [c] signor con lo figlolo e menadi a Roma prexi. Puo' alcuno dì fo ditto che avea la Ghiexa abudo le castelle de la ditta tera.

Como vene uno legato nome miser [d] Domenego firmano mandado dal Santo Padre a Forlì e per tutte le tere che avia tenudo el ducha in Romagna. Robric. 230.

259. Adì XIII [e] de luglio mileximo ditto de sovra vene a Forlì e(l) legato nostro miser Domenegho da Crepanicho (!) [f] eletto vescovo de Fermo; vene per la via da Bologna con la bandiera al modo de l'altro ditto denançe. Fo aconpagnado da multi çitadini de Bologna, e fo molto bene açeptado dai çitadini; portogle inpetto uno baldachino al modo uxado, non gle volse mae intrare sotta. [1]

[38a . 92v] 1425.

Como el nostro bono governadore miser Domenego fè començare la chiuxa da Feragano. [2] Robric. 231.

260. Corando gl'anni mille quatroçento vinte sie, de luglio, fo commençada [g] la chiuxa da Feragano, de la quale ne fo cavo maestro uno Gha, m.° de ligname inseme con m.° Meglor marescalcho. E quisti tale

(a) damedo *ms.* (b) demenegha *ms.* (c) *Segue* figlolo *cancellato.* (d) *Sopra il ri o.* (e) *Corretto da* XIIII *con la cancellazione dell'ultima cifra.* (f) *Correggi* Capranica. (g) conmençada *ms.*

(1) Fra Girol., 896: *Et die XVIII... ipsemet Monsignor de mense Augusti, quasi in medio mensis fecit promulgari quod nulla persona, cuiuscumque gradus aut conditionis existeret, posset ire ad aliquod Monasterium Monialium, seu Sororum, sine licentia sua.* Forse sapeva che il famoso *Pecorone*, scritto da poco, conteneva novelle poco edificanti dette ad un parlatorio di Forlì. (2) Forlì ha due canali con mulini: uno detto di Ravaldino parte dalla chiusa di Calanco, attraversa la città e finisce nel fiume Ronco a Coccolia; l'altro detto di Schiavonia comincia dalla chiusa di Feragano e finisce presso a Forlì nel Montone.

abeno dal nostro monsignor liberamente liçençia farla bene per lo modo che a loro paresse meglio. Credendo monsignor che loro fosseno a tal mestiero intendienti, dè a loro bona intençione : e per ventura non possea a Forlì aver persone che piezzo ordinasse tale façende, e per tale signo che fornida la ditta chiuxa una sera, la matina fo guasta la terça parte, solamente da l'aqua perchè non fo fatta con intendimento. [a] Gostò più de quatro milia livre al comuno ; e a monsignor puo' se convene cunçar con legname che la fè conçare Andrea de Tibaldo de ser Spinuço ; gostò pichola chosa, e tuti i maistri de Forlì disseno eser stado difètto de Gha m.° de la dita chiuxa ; e se non fosse che monsignor era novo signor gl'avoria insignado fare di li altre chiuxe, perchè ogne bono m.° de Forlì non possè mai dire tanto che [b] dal dito m.° Ga fosse intexo : e perçiò bene gle ne avenne.

Como una tenpesta venne la qual fo teribele.
Robric. 232.

261. Adì VIII de stenbre, de domenega, in dì de Santa Maria, venne una teribele tenpesta in modo che tutta la tera romaxe coverta. Era fatta la vendema per tutto el tereno de Forlì, perchè era sì pocha l'uva de le vigne che fo cholta incontenente fatto agosto, e se fosse stado uva in vigne non gle ne saria romaxo garnello. [1]

Como vene novella ciara a Forlì che la çitadella de Bressa era perduda per lo duca de Milano. Robric. 233.

262. Adì ditto vene a Forlì novella che la çitadella de Bressa era perduda per lo ducha de Millano, tolta per gli soldadi de la legha, como denançe è stado scritto. La ditta çitadella se tene çircha sie mixe da puo' che Bressa fo perduda.

Como fo messa una gaiba de ferro sovra el palaçço del podestade. Robric. 234.

263. Adì... [c] del ditto mexe fo messa la ghaiba del fero a Forlì sovra la lozza del palaçço del podestade in le caxe che fo de el Soçço

(a) *Le parole* solamente – intendimento *furono aggiunte in margine.*
(b) *Segue dinuovo* che. (c) *Non è indicato.*
(1) Fra Girol., 896 : *Die Dominica in festo Nativitatis Virginis Mariae hora quasi XXIII... fuit pluvia cum grandine copiosa quasi ad cooperturam pedis super terram... et duravit usque in medium unius horae depopulatio eius.*

de m.o Girardino da la Lana. Fo ditto per tuti gl'omini antighi che mae non fo più gaiba de ferro a Forlì. [1]

Como el merchado de le carria e de le bestie fo començado a fare a Santa Croxe.
Robric. 235.

264. Adì XV de stenbre 1426, in dì ⟨de⟩ lune, fo començado el merchado de lẽ charra e de le bestie sul canpo de Santa Croxe ; e fo ditto che zià antighamente se gl'era fatto altre volte. E questo fè monsignor perchè la tera fosse più netta e più ordinada e masimamente la piaçça. [2]

[38b . 93r]

Como Aloixe Grotto comessario passado ⟨messe fuora⟩[a] alcune scritte ai tribbi de la piaçça mostrando volere stare a raxone con ogne persona che domandasse alcuna cosa.
Ro. 236.

265. Siando del mexe d'otovro mille quatroçento vinte sie adì primo, e siando signor miser Domenegho fermano per lo nostro signor papa Martino, Aloixe Grotto messe fuora alcune scritte çioè una a la porta del cortile, una altra a la lozza, una altra al ponte dal pane, lamentarse de lue andasse al aoditore de monsignor che lue volea stare a raxone dal primo dì che lue era stado a Forlì fima adì ditto. E questo fè per mostrare avere fatto bene : e lue avea fatto mille ladronie; ma lue se intexe sì bene nançe che lue desse el dominio ad altrue che fè capitole che non gle posea essere domandado cosa nessuna ; ma per una vista lue fè queste scritte. [3]

(a) *Due o tre parole asportate nel rifilare i margini, sono state da noi tolte dal* Repertorio.

(1) Fra Girol., 896, fa la stessa osservazione. Non era raro il nome Sozzo, da cui il cognome Sozzi, tuttora permanente. (2) Fra Girol , 896 : *Die XXV Septembris... apparuerunt duae Irides.* (3) Cobelli, 174. Il Cobelli è posteriore al nostro cronista di circa mezzo secolo, narrando Andrea Bernardi detto Novacula, *Cronache forlivesi dal 1476 al 1517 pubblicate ora per la prima volta di su l'autografo* a cura di G. Mazzatinti, Bologna, R. Deputazione di storia patria, 1896, vol. I, p. II, p. 301, che morì il 14 maggio 1500, in età di circa anni 60; era dunque nato intorno al 1440.

Como i turchi feno grande danno ai cristiani in Çipri. Robric. 237.

266. Adì II d'otovro, mileximo ditto de sovra, vene a Forlì novella che a quigli dì era[a] corso le zente del soldano di turchi con trexento nave in lo paexe de Çipri e con più persone, conbatenno la terra e vinsela per força. Fo morto uno fradello de re de Çipre e lue fo prexo e menado in Turchia. E fo guasta la terra ; e menò prixone da XI milia persone : e puo' prexeno una nave che venea dal Sepolcro con 500 persone ; alcuno reneghò de loro, forse 50 persone, gl'altre fono segade e muorte. Eragle alchuno fra menore in quella brigada, fono muorte.

Como uno conte Lanberto da Giazola fo prexo dai famigle de miser Pandolfo. Ro. 238.

267. Adì XIIII del ditto mexe, siando el conte Lanberto da Ghiazola[1] aracomandado de la Ghiexa, uno dì, fo de lune, che lue venea da uno castello de la mogle, nome Çuole, e perchè lue con alcuno suo fradello erano stadi soldadi a posta del ducha de Millano fima che i Malateste tenea con gli fiorentine per la guera zià ditta molto più nançe, e voglando miser Pandolfo male a lue e i fradelli tenne modo che fo prexo, siando lue al ditto castello e per andare a Giazola : fo prexo da la famigla del signor miser Pandolfo e puo' ferido da uno figlolo che fo de Crestovano da Çevoro, el quale Crestovano fo morto da alcuno suo adarente del ditto conte Lanberto. E ancho el ditto conte era stado ad amaçarlo, e perçiò credette el figlolo fare vendetta. Fo menado el ditto conte in prixone a Çexena a posta de miser Pandolfo. E de puo' alcuno dì del ditto mexe monsignor de Forlì mandò alcuno fante a piglare la tenuda del ditto castello : no glela volse dare l'altro fradello. Andogle con loro Bartolomio de Pugnetto, romaxe là suxo, gl'altre fanti tornonno : e de lì alcuno dì gle açettò alcuno fante di fiorentini. El ditto Bartolomio fo tenudo per uno grande tenpo ribello de monsignor.[2]

(a) ere *ms.*

(1) Su Giaggiolo, vedi nota al n. 186. Questo Lamberto va distinto da quello del n. 209. (2) Abbiamo un salto di cinque mesi. Fra Girol., 900: *Anno Domini MCCCCXXVI venit Forlivium die XV Decembris pro Officio Potestatis, et fuit die Dominica hora prandii, Franciscus de Albertis de Florentia. — Anno Domini MCCCCXXVII die XXVII Januarii, et fuit die Lunae, hora quasi Tertiarum, tempore Fori, praefatus Episcopus Firmanus... fecit poni in caveam unum Fratrem de Ordine Minorum, non sine scandalo Cleri et aliorum Religiosorum, quia portaverat literas quibusdam Civibus ex parte Antonii de Ordelaffis.* Cobelli, 425, identifica questo fatto con quello che il nostro cronista narra al 15 settembre; vedi nota al n. 275.

[39a . 93v]

Como miser Lodovigho da Imola passò da Ravena venando de prixone dal duca, Robric. 239. E chomo se vestì lue di fradi e la moglere e la figlola di suore.

268. Chorando gl'anni del nostro Signor mille quatroçento vinte sette, de março adì..., [a] vene miser Lodovigho digl'Aliduxe zià segnor d'Imola da Millano e passò da Ravena. Era stado prixone del ducha de Milano çircha III anni. E fo in lo tenpo che el bon miser Domenegho firmano era legato de Forlì, Imola etc. 1427. El dittò miser Lodovigho in lo ditto anno del mexe de luglio se vestì de l'ordene di fradi de l'Oservança de san Françesco: e parme che madona Lucreçia e madonna Tadea intronno in uno monestiero de sore in Venexia: e chosì fono vedudi per multi de nostri da Forlì. El ditto miser Lodovigho morì a Roma in caxa de Beltrammo suo coxino, e perchè a la confessione disse aver tolto l'abitto maliçioxo, fogle trato e morì fuora de quello nel 1429 del mexe de novenbre. [b]

Como fo messe le sore de San Zuliano a stare a San Bernabe e puo' andono per çerta caxone a stare a San Zuliano. [1] Ro. 240. [c]

269. Adì... [d] de março aviando monsignor malo reporto de le sore da San Zuliano, felle tutte insire fuora e mettere con le sore de San Bernabe: e puoe del mexe de zugno prossimo, per alcuno raxonamento d'uno fra Jacomo da l'Oservança, el quale çerchava fare uno luogho in Forlì, mostrò volere quello; e fo le ditte sore confortade darlo per lo prexo che fosse liçito a lasarlo al ditto fra Jachomo, mostrando lue volerlo: vene che le sore redute lì e quelli che prima fono lì inseme se partino, andono tutti a stare a San Zuliano che prima era stado abandonado. De puo' el ditto fra Jachomo no fo contento de quello, e romaxe quello

(a) *Non è indicato.* (b) *Le parole* El ditto – novenbre *furono aggiunte di poi in margine.* (c) *Col* 4 *corretto da* 3. (d) *Non è indicato.*

(1) S. Giuliano oggi è chiesa del Seminario; S. Barnaba in Campostrino presso S. M. dei Servi è scomparso.

luogho disabitado. E questo fo uno di primi mirachuli del ditto fra Jachomo. [1]

Como fo lassada la prediga da la piaçça el venare santo e fo predigado in lo çimiterio di fra' menuri. Ro. 241.

270. Adì XXI d'abrile mille quatroçento vinte sette, fo el ditto fra Jachomo caxone che non fo predigado in piaçça al mo' consueto. E la raxone fo che lue non volse predigare fuora del suo çimiterio: e in quello tenpo altro predigadore non era haodido a Forlì. E lue predighò in lo çimiterio di fra' menori e fo tenuda uxança nova. E chosì a la preçessione de san Marcho el quarto dì, lue fo caxone che no fo fatta la preçissione fuora al modo. E questo fo per predigare ai fra' menure: anchora questa fo uxança nova.

Como uno fra Jachomo a una sua predigha fè bruxare multe balçe da done e altre cose. Ro. 242.

271. Adì XIIII de mazzo el ditto fra Jachomo avea infra più dì nançe fatto rechoglere multe balçe de molte done e mult*i* altre fornimenti da cavo e mult*i* taolieri da taole e mult*i* breve [a] e tutte queste cose ligade in uno cerchio a una grande e grossa stanga fornida intorno molto de le ditte cose a modo d'una merçaria e de sovra era una [b] immagine in forma de diavolo con molto solfan*e* dentro e fo messo fuora del çemiterio sovra 'l canale çiò non troppo infra la caxa de m.° Jachomo Tarello [c] e 'l canale. E lue predegò in lo çimiterio de fuora; e quando fo quaxi fornida la predigha, lue gridò parechie fiade: « Fuogho ». Era uno frade lì, messe fuogho in le ditte cose: fo in pocho hora bruxado hogne cosa. Ma pure a persone intendente parve una dismaria. [2] In

(a) *Segue dinuovo* e multi brieve. (b) uno *ms.* (c) *Aggiunto in sopralinea posteriormente.*

(1) Frate Giacomo Primaticci da Bologna, fondatore del convento e della chiesa di S. Girolamo per i Minori Osservanti di Forlì, ebbe il terreno per tale fabbrica con atto del notaio Giovanni Resti, in data 27 luglio 1427, riportato dal Marchesi, *Supplemento*, 373-374. (2) Nel dialetto forlivese significa anche oggi 'sciocchezza'. Nel 1431 farà così anche san Bernardino da Siena.

quello tenpo avea lue bono creditto : era audito da multe continuamente, e senpre dixea de quiste balçe grande e de chode lunghe. [1]

[39b . 94r] 1427.

Como per tutti i çimiteri in Forlì fo per alcuno dì veduda grande multitudine de verme fatti à diversa forma in modo de sitone e commo [a] fosseno d'oro. Ro. 243.

272. Corando gl'anni mille quatroçento vinte sette, siando del mexe de zugno, avenne che per gli çimiterii de le ghiexe, e più in gli grandi che in gli piçoli, vene grandissima multitudini de verme fatti quaxi como sitoni la testa e sença ale con forma quaxe de cavallette, ma non avea sì grandi piè e pareano che fosse d'oro e d'ariento tanto lustravano ; aveano al collo como fosse uno capuçço de fradi. E de quisti ne fo tanti che non gle bastava l'ortighe e la malba che trova(va)no in gli ditti luoghe che lassavano propio i stinche remondadi sença fuogla nessuna. E quisti abondono per otto o X dì maravigloxamente andando pure per tera como verme senpre distixe. E convenne che in alcuno luogho, a l'ensire che igle faxea fuora dei ditte çimiterii, che gle fosse fatto fuogho per tera ; e quigli se bruxavano : e per pocho tenpo vene spersi.

Como el nostro bono governadore fè prinçipiare la ghiexa di fra' de l'Oservança. Ro. 244.

273. Nè l'anno ditto de sovra, adì XXV d'aghosto, como fo volontade del Creatore, el nostro monsignore legato [b] fè edifichare çioè prinçipiare e mettere la prima preda de la capella grande di fra' de l'Oservança da Forlì. Fo in dì de domenegha [2] e fogle al ditto prinçipio el vescovo de Çexena, e molto solenne hofiçio fo per la ditta matina fatto cantando una messa, e quella fo prima. Fo conduxedore del tutto uno fra Jachomo del qual io ho scritto più nançe. Quando sarà fornida ne farò memoria. Adì ultimo de stenbre 1428, che fo in dì de san Giro-

(a) conmo *ms.* (b) *In margine* Miser Dome(ne)gho firmano.

(1) Fra Girol., 900: *Die XXIII Junii, et fuit dies Sabbati. fui cum Reverendo Provinciali Magistro Nicolao venerabili in Monasterio Sororum Sancti Dominici de Forlivio et facta eis Sororibus collatione in Capitulo earum, honesta et utili pro religione servanda, recessimus ab eis.* (2) Il 25 agosto 1427 era lunedì ; il Marchesi, *Supplemento*, 375, ha il 21.

lamo, fo fatto lì la festa e cantada un'altra messa e fatta la meçça de la ditta giexa, pure faxandogle senpre lavorare monsignor. E adì XXIIII de dixenbre fo fornida coverire tuta.

Como el nostro legato fè començare a fare Sadurano. Ro. 245.

274. Corando gl'anni ditte de sovra, ad(ì) primo de stenbre, fo per lo nostro bono Dominigho firmano nostro signor e legato, el ditto fè chomençare a redifichare el castello de Sadurano, el quale era stado disfatto e roinado e bruxado per lo tenpo passado, [1] como assae più nançe ò scritto. Quando sarà fornido forse ne farò memoria, ma per soliçitudine del ditto nostro signor no romarà segond(o) la vista.

Como uno fra Tomaxo da Forlì frade di Servi fo messo in la gaiba sovra 'l palaço del podestade. Ro. 246.

275. Adì XV del ditto mexe, mileximo ditto, uno fra Tomaxo di frad*i* di Servi da Forlì, achuxado d'alcuno altro frad*e*, fo prexo e messo in la gaiba del palaçço, e stettegle III dì e nott*i* con uno mal tenpo; puo' tolto e remeso in lo castello asae maltratado zitosse una notte fuora per una finestra; fo reprexo, axaminado con uno mal modo, mostra che lue confessò che a posta de miser Lodovigho digl'Aleduxe lue vole atossegare monsignor: puo' de lì ad alcuno dì fo una matina ditto che lue era stado trovado che lue s'era apichado con uno panixello a una stangha da sparaviero. [2]

[40a . 94v] 1427.

Como el signor miser Pandolfo di Malatest*i* morì aviando lue de pocho tenpo menada la moglere. Robric. 247.

276. Corando [a] del no(stro) Signor gl'anni mille quatroçento vinte sette, adì X d'otovro, morì el signor miser Pandolfo di Malatest*i*. Ave(a) de

(a) *Precede* Carissimo *cancellato*.

(1) Fra Girol., 901: *Castrum Sadurani prius destructum et dissipatum per Florentinos et Ministros eorum.* Oggi parrocchia ad est di Castrocaro. (2) Cobelli, 425, aggiunge che era *fratello del miglior tentore et del Soldato, homo d'arme da Forlì*, e pare che confonda questo fatto con quello del frate minore che portava lettere di Antonio il 27 gennaio; vedi nota al n. 267.

pocho tenpo menada una belissima donna per moglere, con la qual fo ditto anchora non aver uxado per(chè) era un pocho amalado quando la menò. E siando lue disposto andare a Santa Maria da Loredo, e partido d'Arimino andando per lo ditto viazzo, e andava a piè perchè mostrava andare per vodo ; e siando zunto fima a Fano, lì gle zunse più forte el male in modo che morì. [1]

Como alchuno fante di fiorentine volse furtare Dovadola. Ro. 248.

277. Adì XVIII d'otovro fo d'alchuni fant*i* di fiorentine per furtare Dovadola. Teneala el conte Gelfo [a] arachom(an)dado del nostro monsignor da Forlì per la Giexa.

Como el ducha de Milano perdè grande gente de la sua per una rotta avuda da la legha in Lonbardia, siando capitanio Carlo figlo del signor Malatesta da Pesaro. Ro. 249.

278. Gl'anni ditte de sovra, corea d'otovro adì XVIII, fo prexo Carlo di Malatest*i* figlolo del signor Malatesta da Pexaro, siando el ditto Carlo capitanio zenerale in Lonbardia, e fo rotto le zente de le quale lue era capitanio. E fo prexo da IIII milia cavalli e quaxi tutto 'l cariazzo tanto che fo danno da non posser estimare. E questa rotta gle fo dada da la zente de la legha, de la quale legha ò scritto più nançe. E questa rotta fa a molte persone credere essere la perda del ducha de Milano. E questa fo in una [b] contrada de valume presso a Machalò. [2]

Como fo casso a Imola uno miser Rainero figlolo de ser Lodovigho Moratino luoghotenente. Ro. 250.

279. Adì XVI de novenbre fo casso miser Rainero de ser Lodovigo Moratino che era a Imola per lo nostro monsignor luoghotenente. [3]

(a) *Corretto da* Zelfo. (b) uno *ms.*

([1]) Fra Girol., 901 : *De quo mense* (settembre) *dictum est Forlivii, quod Dominus Pandulphus de Malatestis migraverat ad Christum.* Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, I, 345, II, 76. Pandolfo, il signor di Brescia, in terze nozze aveva sposato Margherita Anna di Poppi † 4 ottobre. ([2]) Anche gli *Ann. Forol.*, 89, hanno *Machalò* per Maclodio e la data 28 ottobre. Il duca in lettere del 13 ottobre dice *hesterna die circa vigesimam horam*, dunque la battaglia fu il 12 ottobre 1427. Cfr. Luigi Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, Milano, 1869, II, 340-341. ([3]) Luogotenente del Capranica.

Como uno Bartolomio da Doçia dovea esere bruxado, era fatto el capano in piaça. Ro. 251.

280. Adì XXIIII de novenbre, milleximo ditto de sovra, era stado fatto uno capanno apresso la croxe dal canpo in la piaçça per bruxare uno Bartolomio da Doçça horefexe, che era stado prexo a Imola, trovado con uno garzone uxare carnalmente, e menado a Forlì condanado al fuogo per uno dì (de) lune. La no*n*te prima al dì ditto lue morì in la prixone in modo che [a] la matina del termene del bruxare fo tratto morto fuora de la prixone e fo sepelido.

[40[b] . 95r] 1427.

Como fo fornido de voltare la sesta volta de la ghiexa de Santa Croxe. Ro. 252. [b] E prinçipio de le cholone, apare in questo a Robric. 228.

281. Corando gl'anni del nostro Signor mille quatroçento vinte sette, adì XXVI de novenbre, [c] al tenpo del nostro bon legato miser Domenegho eletto firmano, per la santa Ghiexa signor a Forlì, Imola etc., e siando uno miser Ugolino vichario del vescovo e arçidiacano in la ditta ghiexa, e non siando al ditto tenpo el nostro vescovo per anchora stado mae a Forlì, esendo lue a Roma eletto etc., ma pure con la soliçitudini de chue l'avea a fare e per alturio del nostro signor ditto denançe, el quale gle dè per una colona duc*ati* 50 etc., e siando cavo m.° uno m.° Piero de Niguxant*i* e fra Sega ugnuno da Forlì e con bona soliçitudine, adì ditto de sovra forninno de voltare la segonda capella de la parte de mezzo, e quella era ultima de le sie volte fatte infra 'l tenpo che el principio fo chomençado 1426 [d] de zugno, como prima è ditto e durando fima adì ditto de sovra. Romane la ditta parte de la ditta giexa con armadure e tutto inpaçada. Çiò che ne seguirà ne farò memoria al tenpo. [1]

Como fo fornida de smaltare e voltare la ghiexa e disarmare, çiò la ghiexa de Santa Croxe.

282. Esendo gl'ani del nostro Signor del mexe d'otovro 1428 adì X, fo conpudo desarmare la giexa nova de Santa Croxe, çiò de la parte de le VI volte, de le quale fo començado le cholone, como apare più nançe a le robriche 228. Quando più se farà ne farò memoria al tenpo.

(a) *Segue* fo *da espugnere.* (b) *Il* 5 *è in correzione.* (c) adì — novenbre *in margine con richiamo.* (d) *Segue* de *cancellato.*

(1) Il cronista ha voluto dedicare tutta questa pagina ai lavori di S. Croce, ritornando nella seguente ai fatti del 1427. Quindi seguono qui notizie scritte posteriormente, nello spazio che aveva lasciato vuoto a tale scopo, negli anni 1428 e 1429. Il vescovo Caffarelli entrò il 1 dicembre; vedi n. 287.

Como fo fornido de sfernare e desarmare la façada da Santa Croxe.

283. Adì VIIII[a] de novenbre 1428 fo per mano de m.o Piero e de fra Segha suo conpagno començado a fornire la quadrenixe a la parte de la ditta giexa, çioè dal canto de la strada[b] maestra, e sfernada la façada del muro ditto infra 'l dito mexe.

El modo del gettare a terra la giexa vechia e como una testa de bo' fo rota.

284. E adì VIII de mazzo 1429, siando per Santa Croxe çimiarchi Andrea de m.o Bonuçço e Maxino de Vidalino per la fabricha, fo al ditto dì començado a murare la sponda de la ditta giexa, çiò da lado de la strada, la qual sponda era stada prima taglada e gittada a terra adì V d'abrile prossimo passado; e perchè una testa de uno bo' de preda taglada la qual era in lo ditto muro messa in lo tenpo de miser Guido Bonatto da Forlì,[1] segondo el vulgo la tera de Forlì non possea essere messa a sacomanno per caxone de çerta astrologia uxada a la ditta testa etc.; avenne per disaventura una sera siando alcuno çitadino per disfare con alcuno ingegni getando el muro apresso la ditta testa, che presso a terra una stançia d'omo non posseno ponçando uno peço de muro fare che gle cade sovra la ditta e roppella et tirolla guxo: e per questo alcuno abe grande tristiçia de çiò, como fo Batista de ser Palmegano, Goanne de ser Guido, alcuni altri digando como Forlì per molte fiade era stado a grande perigoli da gente d'arme dentro da la tera e mae non era stada la tera soperchiada da soldadi e molte altre terre in Romagna andade a sacomanno: per questo gungea fede in la ditta testa anchora per la tera ne fo ditto assae.[c] Non so quello che ne seguirà.

El modo del susidio dado a Santa Crose per fornirla.

285. Siando la ditta sponda quaxe fornida per divino provedimento, el nostro governadore miser Domenego firmano à messo grande soliçi-

(a) *Aggiunto sopra il rigo.* (b) *La* r *è appena riconoscibile potendo facilmente venire scambiata per il taglio della* t. (c) *Segue* E quid... (?) *cancellato.*

(1) Siccome Guido Bonatti era stato l'astrologo classico e aveva scritto di astrologia, molte di queste storielle furono senza fondamento legate al suo nome. Cfr. Fra Girol., 880; Cobelli, 161, dove del resto cita e copia il *Chronicon Forol.* di Fra Girol. Queste però sono aggiunte posteriori, perchè siamo nel 1427.

tudine in fare lavorare e à fatto començare una colonna a sue spexe, oltra à dado a la ditta giexa duc*ati* çento per lavorare e penso farà più. Cola Laçioxo nef-fa fare un'altra, Françesco da Ferara [a] un'altra, in modo che cont(in)uando lavora(re), conpiando tutta la parte verso la caxa de miser Piero, soliçitando senpre miser lo vescovo con ogne sua avertençia al conpiemento de la ditta giexa. Fo començada [b] a fondare adì primo de stenbre. [c]

[41a . 95v] 1427.

Como intrò podestade uno bolognex(e), nome Fioriano Griffone. Ro. 253.

286. Chorando del nostro Signor gl'anni mille quatroçento vinte sette, adì primo del me(xe) de dixenbre, in dì de lune, a ore XX del ditto dì, intrò Fioriano Griffone da Bologna podestade de Forlì per lo tenpo del nostro bon legato miser Domenegho eletto firmano: intrò assae polidamente.

Como el nostro [d] padre miser lo vescovo fo per la prima volta aconpagnado in Forlì. Ro. 254.

287. Adì ditto de sovra, più III hore tardo, el nostro [d] padre spirituale miser Zohanne Caffarell*i* [e] vescovo de Forlì intrò dentro da Forlì da la porta di Chodogni e non fo quaxe sentido se no*n* che fo dentro da la tera: andogle inpetto el podestade ditto de sovra e i canonixe con la preçessione e non tutte le croxe al modo uxado. Como è ditto prima per la terra non era de sua venuda avixo nessuno, como per tal cosa sole essere: fo aconpagnado a Santa Croxe, più al suo palaçço non da troppo zente. El nostro monsignor no se partì del palaçço. [1]

(a) *Nel margine inferiore di mano del secolo XVII* Francesco de li Salimbeni fece fare a sue spese una colonna in Sancta Croce de Forlì, zoè Francesco de Nicolò de li Salimbeni dicto da Ferrara: notatur etiam a cart. 80. (b) comencada *ms.* (c) Fo – stenbre *aggiunto alquanto dopo.* (d) nro *ms.* (e) *In margine* da Roma *cancellato.*

(1) Fra Girol., 901: *Eodem Anno venerunt Forlivium die prima Decembris, et fuit die Lunae, hora vespertina, Dominus Johannes Romanus novus Episcopus Forliviensis, et Florianus de Griffonibus de Bononia pro Potestate Forlivii.* Perciò errano gli *Ann. Forol.*, 89: *Die prima septembris, venerunt de Urbe dominus Johannes Capharellus pro episcopo Forlivij et Bertoldus de Albertis pro potestate,* molto più che la notizia è messa dopo il mese di ottobre e sembra che si tratti di puro errore materiale copiando Fra Girol.

Como fono caççadi i frutaroli de sul ponte
dal pane e mise da la prixone e chomo fo
guaste le stuore de la piaça. Ro. 255.

288. Adì... [a] del ditto mexe se partino quigli che vendeano le bruxade e altre frutta dal ponte dal pane e andonno a stare da la prixone. Fo al tenpo del nostro bono legato eletto firmano. E questo fè lue fare per più adorneça de la piaça: e fè guastare intorno a la piaça tute le stuore de la canna e fare d'asse d'abedo per più beleça sovra le staçone.

Como i fra' menori fè fare una canpana e
chomo la feno racunçare che era rotta.
Ro. 256.

289. Adì XXII de dixenbre, milleximo ditto de sovra, una canpana nova fatta ai fra' menori de puoche dì nançe grossa [b] assae, fo adì ditto tirada sul canpanile di fra' menori: tirolla uno, nome m.o Gha; la ditta canpana se roppe adì IIII de stenbre 1428: fo segada da uno Lunardo fabro e voltogle el modo del [c] govadello, e rimessa per m.o Pedrino da le Carria in lo suo luogho, adì XXVIII d'otovro: e quella sona pue assae bene.

Como el nostro miser lo vescovo fè metere
due a la berlina. R. 257.

290. Adì ditto de sovra, fo de lune, esendo prima alcuno dì venudi a Forlì due fradelli, erano da Foligno, andavano çerchando per Santa Catalina, da Roma aveano una bolla falsa: fonno conossudi per lo vescovo de Forlì che era romano. Fono con una mitria per uno messi a la berlina in piaça. È questa la prima esechuçione o veramente invençione che fo fatta per lo tenpo del ditto vescovo in Forlì.

1428.

Como el no(stro) governador mandò a piglar
la tenuda de Montebataglia. R. 258.

291. 1428. [d] Adì IIII de zenaro andò miser Guasparro [1] vichario de monsignor a piglare la tenuda de Montebataglia: menò con lue Sandro segnor zià prima del ditto castello. [e] Fo in dì de domenegha, fo in l'ano de mille quatroçento vinti otto, adì ditto de sovra.

(a) *Non è indicato.* (b) grosse *ms.* (c) dol *ms.* (d) *In margine coll'inchiostro.* (e) casstello *ms.*

(1) Gaspare di Modena del quale si conservano atti notarili.

Como fo taglada la testa a ser Matio, a Forlovexe, a Zohane da Maçolano, ognuno çitadino d'Imola. R. 259.

292. Adì XII de zenaro mille quatroçento - vinti otto fo taglada la testa a ser Matio de Totto da Imola e Forlovexe di Mezzi Amixe e Zohane da Maçolano. Fo su la piaça de Forlì al tenpo del nostro signor legato ditto denançe. Fo perchè loro confessono che aveano ordinado fare revellare Imola chomo Bologna fesse mutaçione. E più altre chose disse la loro condanaxone. E fo letto lettere de sua mano a le finestre del palaço como loro avea trattado asae che venea contra la Giexa. Fono sepelide tut*i* tri in una fossa a Santa Croxe apresso l'altaro de . . . . . [a] infra l'altaro e 'l muro de la giexa. [1]

[41b . 96r] 1428.

Como [b] el signor Carlo se partì da Arimino per andare a Roma, chè e⟨l⟩ papa avia mandado per lue. R. 260. [c]

293. Corando gl'anni ditte denançe, çiò millequatroçento vinte otto, adi III de febraro, fo de marte, fo la festa de san Biaxo, el signor Carlo di Malatest*i* se partì d'Arimino per andare a Roma dal Santo Padre papa Martino che avia ma⟨n⟩dado per lue. Menò con lue in conpagnia 300 cavalli bene in punto e stettegle più e più dì e tornò [d] a casa o⟨no⟩rado [e] assai.

Como arse una caxa e romaxe per miracholo una carta depinta la qual fo veduda tuta la notte in mezo al fuogo. [2]

294. Nel mexe ditto de sovra una caxa che fo del Tenpesta apresso Luffo de Taldo abitada per scola da uno m.° Lonbardino bruxò adì

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *In margine ed alquanto superiormente altro* 1428 *coll'inchiostro.* (c) *Il* 6 *in correzione.* (d) torto *ms.* (e) *O forse* ora⟨n⟩do *?*

(1) Fra Girol., 901: *Die XII mensis Januarii... decapitatus est Ser Matthaeus de Tot de Imola cum duobus civibus compatriotis nominatis; ut caveat quisque receptare literas a depositis Dominis Civitatum contra dominium Ecclesiae, et rebellibus, non insinuatas dominio et Rectori Civitatis.* Cobelli, 425. S. Croce è la cattedrale. (2) Il fatto è raffigurato in una lunetta del medesimo secolo che si attribuisce allo stesso cronista; la preziosa xilografia si conserva ancora con grande venerazione. Quanto al maestro pare che se ne andasse subito; certo Fl. Biondo si era rivolto al Guarino perchè trovasse un precettore, prima del 18 febbraio 1428. Cfr. *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio con introduzione* di Bartolomeo Nogara, Roma, 1927, pag. LII (*Studi e testi*, 48).

IIII del ditto mexe, la notte venando la festa de santa Agata, e non ne romaxe altro che le mura e una carta con alcuna figura e nostra Donna in mezzo. E perchè parve grande miracolo fo tolta dai calonixe de Santa Croxe e porta in Santa Croxe con reve(re)nçia: [1] e questa fa assa(e)[a] miraculi. [b]

Como fo vedudo per l'ayere grande fiame como fosse fuogo. Ro. 261.

295. Corando l'anno ditto denançe, adì III de março, a ore una e ½ de notte, per molte e molte persone, non da dargle pocho fede ancho digne de fè a ogne gran cosa, fo vedudo dentro da Forlì quaxe sovra i fra' menure[2] una grandissima fiama in forma d'una torre e pue una colona sovra e parea de fuogho su in ayere. E questo fo per mult*i* da Forlì vedudo, di quali gle ne fo alcuno relegioxo, alcuno altro mondano, a anchora alchuno fuora per la montagna e alcuno di quigli de piano: ugnuno a una hora aveano vedudo la ditta fiama in lo ditto luogho. E fo di quigli che disse che credeano che la çitade fosse destrutta a fuogho. Era in lo ditto tenpo signor el bono miser [c] Dom(en)igo firmano.

Como i fiorentine començono a mandare el capitanio a Chastrocaro al modo uxado. R. 262.

296. Adì XXII d'abrile, corando gl'anni de milleximo ditto, come n çò el capitanio da Castrocaro a uxare el modo e titolo de capitanio, chè prima erano stad*i* gl'omini de Castrocaro çircha V anni che loro non avea abudo altro rettore se no comissarie: e quist*i* non tenea raxone se non fima a suold*i* çinque. E per tanto che durò i dit*ti* comissarie non

(a) *Rifilatura della carta.* (b) *La rubrica ed il capitolo* Como arse — miraculi *furono aggiunti alquanto posteriormente.* (c) *Segue* de *cancellato.*

(1) Rimangono a conferma della affermazione del cronista vari documenti dello stesso secolo: *a*) il testamento di Ugolino che a quel tempo era arcidiacono di S. Croce, nell'archivio privato della famiglia Paulucci-Ginnasi; *b*) il testamento di Andrea Lerri, nell'Archivio Notarile di Forlì, Atti di Filippo Asti, vol. XXVII, pag. 49; *c*) il testamento di Giacomo Paladini, ivi, vol. V, pag. 102, 103, 104; *d*) inventari di S. Croce, ivi, vol. XLIII f. 151, vol. XIX f. 137, vol. XLIV f. 145, vol. XXIV f. 142. Cfr. il periodico *La Madonna del Fuoco*, Forlì, anno 1917, pag. 23, 24; anno 1918, pag. 54, 55, 56. Perciò il silenzio di Fra Girol., del Cobelli e degli *Ann. Forol.* va spiegato per altra via, ma non può mettere in dubbio i fat i. La casa di Luffo di Taldo era a cento passi da Santa Croce, a mezzogiorno, in modo che restavano ad eguale distanza dalla via Emilia. I Minori erano alla stessa distanza, ma dalla parte opposta. (2) Convento distrutto; ora piazza G. Garibaldi.

avea nessuno [a] capitanio de qua d'Alpe salvo che començono adì ditto de sovra. E nodemeno i ditti capitanie nuovi non tene raxone più che livre V in lo ditto luogho, salvo che s'el fosse uno fiorentino che dovesse avere gl'è fatto raxone d'ogne qua(n)titade. E questo decreto è fatto per çinque anni començando adì de sovra. E questo fatto perchè gl'omine erano stadi asae tenpo in la guerra erano puovere, a çiò che alcuno richo del ditto luogho non posse constringere quigle che dovea pagare perchè zià primamente nançe che fosse la guera con lo ducа de Milano quigli capitanie faxeano a ogne persona raxone somaria d'ogne quantitade.

[42a . 96v] 1428. [b]

Como la paxe dal ducha de Millano e la legha fo bandida a Vinexa. Robric. 263.

297. Corando mille quatroçento vinti otto, adì XVI de mazzo, in dì de l'Asensione, fo bandida a Venexa la paxe infra 'l ducha de Milano e la legha, la qual paxe era stada per più tenpo trattada da multi famuxe homine e masimamente dal vescovo de Bologna, el quale era in lo ditto tenpo cardenale; era in lo ditto tenpo famoxo homo per Italia e homo de buona vita. [1]

Como per lo nostro padre miser lo vescovo fo poblicado una bola a la chierexia de Forlì per parte del papa. Ro. 264.

298. Adì X de zugno, mileximo ditto de sovra, in dì de zoiba, fo per lo nostro miser lo vescovo de Forlì publicada una bolla del Santo Padre che tutta la chierexia e relezioxi e spedali e sore e ogne giexa dovesse pagare la deçima per tutto el suo recholto e d'ogne cosa che loro avesse: e fo disputado asae. E per la più parte fo ditto che quello partido che ne piglasse Bologna che era mazor fatto, che loro atenderanno a quello.

(a) nessuna *ms.* (b) *In margine altro* 1428 *coll'inchiostro nero; segue cancellato:* Chorando gl'anni mille quatroçento vinte otto, adì XVIII de mazzo, vene a Forlì chiara novella che la paxe era (*segue* a sere *cancellato*) bandida a Venexa dal ducha de Milano a la lega. E fo bandida del mexe (passado çiò d'abrile *cancellato*) adì XVI in lo dì de sabado santo.

(1) Sappiamo già che il cardinale di Bologna era il certosino Niccolò Albergati, nipote di Gregorio XII. La pace fu conclusa a Ferrara il 18 aprile, da pubblicarsi il 16 maggio. Dumont, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, Amsterdam, 1726, II, 2, 185, doc. 119 a 134. Archiv. di Venezia, Secr. XI, 146 si legge: *a 6 ore di notte dal 18 al 19 aprile.* Fl. Biondo, *Hist.* III, III, 445: *diem obierunt Angelus Pergulensis, Fabricius Capuanus, Siccus Montagnaneus, Antonellus Mediolanensis.*

Esendo Bologna rebella de la Giexa, como più nançe trovarae, non so quello che sia de sue deçime, ma bene te dicho çerto che per lo ditto anno la ditta deçima è stada colta per la dioçixa de Forlì. [a]

Como uno grande teremoto fo sentido in Forlì e per lo contado e per alcuno luogo in le parti de Romagna. Ro. 265.

299. Corando gl'anni el mille quatroçento vinti otto, de luglio adì IIII, in dì de domenegha, la matina a le otto ore sonade venando le nove, vene per la çitade de Forlì e per lo contado uno teribilissimo teremoto che a ogne persona parea che i cuppe e le prede (de) le caxe sbatesseno inseme e durò per spaçio del dire d'una « Ave Maria »: e fo in ora che molte persone ancho dormia in letto e per lo grande remore ogne persona che dormia fo disida e fo alcune femine gravide che desperdenno e massimamente una nora de m.° Nicholò di Vergieri. E cade multe camine per Forlì; e cadde uno colonello de marmoro con due pigne de marmoro che era sovra la porta de Santa Croxe, e roppe uno peçço del portigho che gl'era sotta, e cade in tera; e più altre maravigle che no scrivo. [1]

[42b . 97r] 1428.

Como i çitadini de Bologna çiò la maore parte tolse el regimento a(l) legato el qual regea Bologna per lo nostro signore papa Martino. [2] Robric. 266.

300. Corando gl'anni mille quatroçento vinti otto, adì primo d'agosto, in dì de san Piero, al tenpo de(l) legato miser Lodovigho [3] dominatore per lo nostro signor papa Martino, e per lo bono governo del ditto leghato era la ditta tera de Bologna in tanta grassina che adì ditto de sovra fo tolto el regimento al ditto legato e volse regere per altra via di quali ne fo prinçipali quigli da Canedolo e multe altre, ma non fenno zià troppo vilania al ditto legato, ma pure lo rubonno asae male. Era in lo ditto

(a) *Le parole* Esendo — Forlì *sono aggiunte alquanto dopo, di prima mano.*

(1) Fra Girol., 901: *Die III Julii, scilicet die Dominica, quasi prope diem, ante Solis ortum, fuit terraemotus magnus... cum aliis post ipsum parvis terraemotibus.* Erra Fra Girol. indicando il 3 luglio, perchè la domenica era invece il 4 luglio. (2) Fra Girol., 901: *III die mensis Augusti, venerunt nova, quod Bononienses a dominio Ecclesiae recesserunt... statim gens Ecclesiae fuerunt circa eos, et sunt usque in praesens, scilicet VI mensis Novembris. Disponat Altissimus, quod sit pro bono utriusque partis.* (3) Lodovico card. Alamandi.

dì monsignor de Forlì [1] a Imola con multe çitadini, e, se non che lue fo bene avixado, quello medesmo zuogho era fatto a lue, e tanto più quanto loro gle volea pegio. E lue saviamente ne vene a Forlì e menò con lue la maore (parte) de quigli de chue lue dubitava.

Como monsignor començò a fare soliçitamente i fatti de la Ghiexa. R. 267.

301. E tornado el nostro monsignor començò solicitamente a procurare in modo prexe Castello Bolognexe per la Ghiexa e fornillo e mandogle Tomaxo de Niero per podestade, e così molte altre castelle lue abe presto e fornille senza aver segno de fare sforço nessuno; ma pure i bolognixe abeno el ditto dì i burghi de Castello San Gohane. [2] La rocha romane per anchora a posta de la Giexa.

Como uno vescovo di Gozadini venea da Roma, andava a Bologna, fo retenudo a Forlì. R. 268.

302. Adì VI del ditto mexe, venando uno veschovo di Gozadine da Roma, el qual era vescovo de Benivento, e zunzando a Forlì su la piaça, a l'entrare de la piaça la sua mula scapuççò a mezzo la piaça, [3] anche scapuççò più presso a la porta del palaçço in zenochio: e pure el ditto ve(s)chovo intrò in lo palaço, andò da monsignor como non fosse avixado de la rebelione de Bologna: e monsignor lo tenne prexone. A me che vidde la cosa me parve la profeçia de Balaam. [4]

Como Nicholò da Tolentino fo asaltado da zente di bolognixe non siando anchora soldado de la Ghiexa. Ro. 269. [a]

303. Adì VI del ditto mexe era Nicholò da Tolentino alozado apresso Castello Sa(n) Piero, staxea per achunçarse da cue gle fesse meglo; e an-

(a) *Il titolo rubricato trovasi in margine.*

([1]) Domenico Capranica. ([2]) San Giovanni in Persiceto nel territorio bolognese. ([3]) Quando si ricorda la piazza a Forlì senz'altra determinazione, come quella dove inciampò il cavallo del Gozzadini, s'intende sempre quella del palazzo comunale ossia di San Mercuriale, che è la stessa cosa perchè in antico era campo dell'abate di San Mercuriale. ([4]) Il vescovo Gozzadini ricordato nella rubrica precedente dev'essere Delfino Gozzadini di Bologna, abbate di S. Maria di Casanova, nominato vescovo di Penne ed Atri il 28 novembre 1420, traslato a Fossombrone il 23 marzo 1433, morto nel 1434. A Benevento vi era Paolo Capranica fratello del legato Domenico.

cora non era fornido el soldo che lue avea dal comuno de Fiorença, e staxando lì in lo modo ditto e siando Bologna, come è ditto, tolta da la Giexa, aveano zià alcune zente d'arme, tra i quali era Aloixe da San Severino con 500 cavalli e alcuno altro condutero e multe fanti, tanto che insino fuora, andono a trovare el ditto Nicholò in modo che gle tolseno la maore parte di suo' cavalli almeno da quatroçento e molto cariazzo, e uno suo figlolo cavo de cento cavalli fo prexo, e piezzo gle fè quigle da Medexine che mostrava esere sue amixe che gl'altre, e loro fono quigle che el messe in mala via.

Como fo messo canpo dai bolognixe a Chastello San Piero e chomo se partino.
Ro. 270.

304. Adì X del mexe d'agosto i bolognixe messe canpo a Chastello San Piero e tene el canpo al ditto castello molto stretto in modo che molto l'aveano asidiado e con molte bonbarde: e pure quigli dentro tanto bene difexe che loro nol posè aver e partissene adì due del mexe de stenbre da chanpo dal ditto castello. [a]

[43a . 97v] 1428.

Como el cardenale che prima era stado a Bologna al qual fo tolto el regimento dai bolognixe como è ditto denançe e como vene a Forlì.[1] Ro. 271.

305. Mille quatroçento vinti otto condando, [b] e siando IIII dì del mexe de stenbre, e(l) legato de Bologna, çiò miser Lodovigho cardenale al quale era tolta la signoria de Bologna como è ditto denançe, e partido da Bologna asae bene achonpagnado mostrando volere andare a Roma, andò a Fiorença per volere savere se el comuno de Fiorença tenesse con gle bolognixe a quella mutaçione, e vedudo de no, se partì e vene

(a) de stenbre – castello *fu aggiunto posteriormente.* (b) *Colla prima* d *sopra una* t *?*

(1) *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie edita a* Fratre Hyeronimo de Bursellis (da non confondersi col forlivese), in *Rer. Ital. Scr.*, XXIII, nuova ediz., a cura di A. Sorbelli, al 1426, pag. 76: *Praedictus Coldumarius, quia secrete cum Florentinis sentiebat, a Pontifice revocatus est; loco eius missus est Bononiam in gubernatorem dominus Ludovicus* (Alamanni) *archiepiscopus* (d'Arles). *Pauco intercedente tempore* (18 giugno) *pileum cardinalatus accepit et legationem.* Partito anche l'Alamanni per la ribellione, passò in Forlì il 4 settembre 1428.

a Forlì per esere con lo nostro monsignor, e venne [a] in Forlì adì di IIII del ditto mexe a ore XXIIII. Andogle incontra monsignor e fo el ditto cardinale alozzado in lo convento di fra' menori e lì stette per alcuno dì, e vixitado ogne dì da monsignor, e fatto inseme tuti i suoe raxonamenti, el ditto cardinale se partì. Ave(a) con lue forse da quaranta cavalli de la sua famigla: e in Forlì fè lue grande spexa per gli dì che lue stette.

Como el nostro monsignor fornì alcuno castello a posta de la Giexa e como lue començò aver titolo de Bologna. Ro. 272.

306. Començando le chose in modo de guerra, el nostro legato miser [b] Domenego començò a fare racolta de molte zente con grandi e bone solicitudini in modo che prima che fosse otto dì de stenbre avea fornido Çento, la Pieve, Castello San Piero a posta de la Giexa, Castello Bolognexe etc., Imola fornida in modo che non posseano fare nessuna cosa quigle del paexe, e començò el ditto monsignor ad aver titolo de governadore de Bologna per alcuna lettera del Santo Padre a lue mandada: e con puoche dinari el ditto monsignor tenea circha quatro milia persone aspetando da Roma dinari: con la sua bona soliçitudine se porà dire esere rechovrado el stado de la Ghiexa etc. E puoe adì VIII de stenbre, como è ditto de sovra, el ditto nostro legato andò a Imola; menò alchuno da Forlì con lue e puochi e non curò de lassare la çità nostra sfornita de soldadi, e non lassò nessuno in suo luogho, se non che disse che ognuno fosse bono e fesseno bene como prima. [1]

Como monsigno(r) messe a Imola luogotenente Paolo de Fran(ç)echino Laçioxo. Ro. 273.

307. Siando el ditto monsignor a Imola e con molta soliçitudine fo fatto Paolo de Françechino luoghotenente d'Imola etc., e uno Bartolomio Cane da Forlì era cavaliero del podestade, e le porte governade la maor parte per gl'omine da Forlì, e chosì tutta la tera etc. (?), e mo(n)signor començò presto ad aquistar de le castelle. Quello che seguirà ne farò memoria.

(a) venni *ms.* (b) *Aggiunto di prima mano in margine.*

(1) Cobelli, 426: *Misser Domenico da Capranica... ordinò in Forlì un esercito per andar contra bolognesi*; lascia la data della partenza, ma dice che vi rimasero fino al 23 gennaio successivo. *Ann. Forol.*, 89: *capitaneo Jacobo Caldoro et legato cardinali Firmano.*

[43b . 98r]

Como ⟨fo⟩ scomonigado el puovolo de Bologna
per parte del nostro signor papa Martino.
Robric. 274.

308. Corando gl'anni de mille quatroçento vinte et otto, ad⟨ì⟩ XII del mexe de stenbre, cresendo l'erore di bolognixe e voglando el nostro signor papa Martino provar de fare redure Bologna al suo primo stado e sença guerra etc.; adì ditto de sovra el fo per parte del ditto S. Padre in lo vescovado de Forlì la matina scomunigado i bolognixe, çiò quigli da Canedolo con gl⟨i⟩ seguaçe miser Piero Ranpone, l'abade di Gozadini, e pr⟨i⟩vada la tera de la messa e d'ogne sagramento e del studio e de ogne hofiçio se a termene de XV dì prossime non avesseno remessa la çitade a la signoria de la Giexa etc.; e qualunqua dotore lezesse e qualunqua persona fesse cosa utile al ditto comuno o a particholare persona de la ditta parte o in Bologna ho fuora de Bologna fosseno scomunigad*i*; e ogne dotore, cavaliero, prelato, homo de grado qual se fosse scomonigado, non posseno uxare hofiçio anche privad*i* d'ogne dignitad*e*; comandado a qualunqua dovesse desfare, roinare, amaçare, desfare caxe a tutt*i* quigli de la parte che aveano tolto regimento a la Giexa e chue nol fesse fosse scomonigado; e qualunqua paexano d'ogne raxone desse per modo alcuno susidio a loro foseno in scomunigaçione etc. Fo in quello dì commençado[a] nançe dì una maore piova che fosse zià gran tenpo; dorò fima a l'altro dì teribelemente: e prima era stado più de tri mixe sença piova.

Como i fiorentine abeno la rocha de Marete.
Ro. 275.

309. Adì ditto de stenbre i fiorentine abeno la rocha de Marete;[1] fo salvo le persone e la roba: eragli stad*i* çircha XX dì.

Como el duc*a* de Milano menò la moglere.
Ro. 276.

310. Adì XII de stenbre vene a Forlì per ciara novella como el ducha de Milano avia menada la moglere figlola del ducha de Savoya e ch⟨e⟩

(a) conmençado *ms*.

(1) Marradi, sopra Faenza.

lue la aspettò a uno castello, nome Biagrassa: e lì gle fo aconpagnada da grande conpagnia. [1]

Como passò Micheletto con le brigade, andò da monsignor. R. 277.

311. Adì XV de stenbre passò le brigade de Michiletto per lo tereno de Forlì; steno una notte e andonno da monsignor a Imola; fonno ottoçento cavallì.

Como uno Viero figlolo de m.° Meglore abbe alcuna tratta de corda a Forlì. Ro. 278.

312. Adì XVIIII de stenbre, siando monsignor a Imola, [a] fo prexo uno Viero figlolo de m.° Meglor marescalcho e dadogle in caxa del podestade alcuna tratta de corda. E fo ditto che fo che el cavaliero prima più dì era andado [b] per pignorare a caxa sua, non gle dè pegno, ancho pare che gle dè de le botte; e monsignor gle promesse farne lue coreçione, ma el ditto, non siando monsignor, fo tratado così. Era quello cavaliero figlolo del vichario del dito podestade; un altro fradello del ditto Viero vene in piaça, disse vilania al podestade, siando a la corda el ditto Viero; lue fo prexo da cavo di provixinadi nome Tolomeo e menado in la torre del comuno: quella fo tenuda dal podestade cosa trista. De puo' alcuno dì fono lassadi: no so che ne seguirà. E quello podestade avea nome Piero Zohane da Narni, asae persona pocho famoxa e molto vixitado da le putane etc. Adì XI de zenaro se partì male aconpagnado; pure monsigno⟨r⟩ gle donò la bandiera del comuno: e siando lue asinigado [2] per miser Piero Pansecho e ser Lodovigho Moratino e Zuliano Beçço ogn⟨uno⟩ [c] da Forlì, e uno ser Guasparo cavaliero da la guarda era da Todi, ognuno suo asinigado⟨re⟩, e siando m.° Meglore con lo ditto a raxone, e siando per dare la sentençia, e non volendo el ditto ser Guasparo asentire, intanto andò el ditto Piero Zohanne da monsigno⟨r⟩

(a) Imala *ms.* (b) andada *ms.* (c) *Taglio della carta.*

(1) Filippo Maria, ultimo dei Visconti, fatta uccidere Beatrice di Tenda, sposa in seconde nozze Maria di Savoia, sedicenne. (2) Asinigado = sindacato, cioè controllato nella sua gestione. Fu biasimato Alvise Grotti appunto perchè sfuggì a questo controllo partendo di nascosto. E fra poco il cronista dirà che la prima colpa del Capranica fu quella di scrivere ai sindacatori perchè assolvessero il perfido podestà Pier Giovanni di Narni.

che era a chanpo a Bologna e tornò con lettera de monsignor in modo che m.o Meglore convene roma(ne)re inzuriado : ma pure ne parbe male a ogne persona e maximamente a chue conosse. [a]

[44a . 98v]

Como alcuno çitadino da Imola fo lassado de prixone i quali aveano [b] tenudo monsignor in prixone. Robric. 279.

313. Corando gl'anni ditti çioè mille quatroçento vinte otto, adì XVIIII d'otovro, fo lassado de prixone alcune i quali erano a Foronpole in la rocha, e quigli erano tri, l'uno ser Zohane da Monte Caduno, l'altro Zohane dai Zubitte, l'altro Vaino ugnuno da Imola, e anda va no per Forlì a segurtade. Era el nostro mo(n)signor a Imola : e ancho ne fo lassado alcuno altro ; çiò uno che era in la rocha de Ravaldino, nome . . . ., [c] e uno che era in quella da le Caminade, nome ser Françesco, che stetteno alchuno dì più. [1]

Como vene a Chastocaro e Oriolo alcuna zente d'arme. Robric. 280.

314. Adì primo d'otovro, milleximo ditto, vene a Castrocaro çentoçinquanta cavalli a stare lì e çinquanta a Oriolo ; el suo condutero à nome Rainaldo da Piaxença. E, perchè non sole mae stare lì zente d'arme, pare a quigle del paexe essere grande façenda. Quello che ne farà el tenpo, ne farò memoria. Fo in dì de venare.

Como vene a Forlì novella che monsignor avia abudo molte castelle del Bolognexe. Ro. 281.

315. Adì IIII de otovro, mileximo ditto de sovra, vene a Forlì novella, fo in dì de domenega, era la vigilia de san Petronio e de san Françesco, como el nostro monsignor miser Domenegho firmano etc. de Forlì, Imola, Bologna governadore etc., avea abudo molte e molte castelle de

(a) *Le parole* E quello podestade – a chue conosse *furono aggiunte dipoi.*
(b) *Segue* lass *cancellato.* (c) *Lacuna nel ms.*

(1) Fra Girol., 901, aggiunge la seguente notizia: *Die XXVII Septembris, venerandus Doctor Decretorum, et Auditor Domini Dominici dicti Electi Firmani, mortuus est, et sepultus in domo nostra in quadam capsa sub deposito post... iuxta angulum Capellae Beati Jacobi.* Vedi n. 291. Atti Filippo Asti in Archivio notarile di Forlì, XXIV, 82: *Nos Guaspar de Mutina in iure canonico licentiatus, iudex primarum appellationum civ. Forl. nec non comissarius et iudex delegatus reverendissimi in Christo patris et Domini Dominici electi firmani civ. Forl. generalis gubernatoris,* lvi XXIV, 163 (24 gen.1428): ... *Guasparis de Mutina, vicarii et auditoris...*

Bologna[1] e non gle manchava se non San Zohane e Medexina e Chastello Franco. E fo fatta alegreça assae.

Como Andrea da la Sera passò per andare a Imola. Ro. 282.

316. Adì X d'otovro, mileximo ditto, passò Andrea da la Sera per lo tereno de Forlì; andò al nostro monsignor a Imola con 300 cavalli: fo in domenegha.

Como alchuno fante di fiorentine andono ad ascalare Dovadola. Ro. 283.

317. Adì ditto de sovra, çiò la notte seguente venando lune, fo multe fanti di fiorentine partide da Castrocaro e Mudiglana e tutti del paexe, e con alcuno omo d'arme che staxea a Chastrocaro andono[a] ascalare Dovadola; fono sentidi, perdenno alcuna scala, e pue stetteno a trar prede e trar vertoni con quigli dentro e digandose vilania asae. E quando quigli dentro gridava « Ghiexa », loro gridava « merda ». Andono a molte caxe de fuora e fè gran danno, tornò con pocho onore. Era Dovadola aracomandada de la Giexa sotto Forlì; e de quele brigade era cavo ser Crestovano de Scarlatino e Riçço da Dovadola.

[44b . 99r] 1428.

Como monsignor fè fare una brichola e chomo fo portada al canpo. Robric. 284.

318. Corando gl'ani de mille quatroçento vinti otto, adì XIII d'otovro, e siando el nostro monsignor a canpo a Medexina, fo adì ditto tornido a Forlì una brichola[2] de la quale ne fo m.° uno m.° Piero da Santo Archanzello; fo adì ditto caregada e portada da Forlì fima al chanpo do' che era monsignor a Medexina: eragle stado zià alcuno dì.

(a) andona *ms.*

(1) Nel *Repertorio*, pag. 13, è detto specificatamente Monte Battaglia, come al n. 291. (2) 'Briccola' macchina militare che serviva a scagliare pietre o altro nelle piazze assediate; dicevasi anche 'mangano'.

Como miser Jachopuçço Candoro alozzò per lo tereno de Forlì per andare da monsignor. Ro. 285.

319. Adì XVII d'otovro, in dì de sabado, zunse miser Jacopuço Chandore[1] capitanio zenerale det-tut*e* le zent*e* de la Ghiexa: alozzò a San Martino, avea con lue 1400 ...;[a] e adì XVIII, in la domenegha, vene uno suo figlolo con uno altro cavaliero dentro:[b] andava vedendo, e siando in San Marchurale per volere essere batezado uno mamolino d'uno Piero di Çughi da Fabrega, e lo questo figlolo de miser Jachopuçço e questo conpagno inseme volse tenere e tenne quello mamolino a batesmo, e donogle bene, e volseno avesse nome Ventura. E loro con gli suoi fono asae achu(n)çe brigade in suo andare: partisse da San Martino[2] adì lune matina a bona hora, andono dove che monsignor era a chanpo a Medexina.

Como monsignor abe Medexina. Robric. 286.

320. Adì XVIIII d'otovro, fo de marte, puo' el sole tramontado, el nostro monsignor abe Medexina, e fo loro salve l'avere e le persone. El merchore matina se partino 400 fant*i* de quigli del chomuno de Bologna che erano dentro: erano bene in punto, andono a Bologna, e monsignor gle intrò dentro e fegle dire la messa, prima erano intraditt*i*.

Como el nostro monsignor lassò Medexina a sua hobediençia, andò a Bologna, començò a canpezare. Ro. 287.

321. Adì XXI d'otovro se partì el nostro monsignor da Medexina, lasolla al conte Galaotto da Chuxerchule, andò verso Bologna. Fo ditto che andavano a guastar la chiuxa, e chomençonno[c] ad alozarse e chanpezare Bolognia, e trovosse aver da 500 carra in canpo con lue.

Como fo portado e fatto el pane per lo canpo. Ro. 288.

322. Adì ditto fo portado da Forlì quatroçento stara de pane al canpo a monsignor, andogle molte e molte carra: el quale pane fo fatto per

(a) *Segue un piccolo spazio dove forse voleva scrivere* fanti. (b) *Segue* andavano *cancellato.* (c) chomenconno *ms.*

(1) Giacomo Caldora. Fl. Biondo, *Hist.*, III, III, 448: *provinciae gubernatorem electum Firmanum, Iacobum Caudolam praefecit copiis exercituique ductorem. Militavere in eo exercitu Michelottus Attendulus, Nicolaus Tollentinas, Gatta et Brandolin.* — (2) San Martino, detto « in strada » per distinguerlo da altro San Martino detto « di Villafranca », è a sud di Forlì sulla via allora più comune per Meldola e Galeata.

le contrade, dadogle la farina ; e fogle prestado uno sacho per usso per tutto Forlì. Fo i ditte sachi portadi al canpo.

Como monsignor abe Marignano. Ro. 289.

323. Adì XXIIII d'otovro el nostro monsignor abe Marignano, castello de Bologna.

[45a . 99v] 1428.

Como uno valente religioxo da Forlì andò a predigare a Çexena non siando bene audito a Forlì, e per la sua andada infermò del morbo e morì. Ro. 290.

324. Mille quattroçento zunto a vinti otto, [a] corando novenbre per zurni XVII, esendo uno frade da Forlì, nome fra Anbroxo, assae famo⟨xo⟩ e siente a ogne cosa sichomo multe maestri in sacra teologia, esendo el tenpo del nostro bono governadore miser Domenegho firmano, per la cue soliçitudine fo commençado [b] uno luogho di fra' de l'Oservança a movemento d'uno fra Jachomo da Bologna, del quale ò fatto mençione più nançe etc. ; e vedudo el ditto fra Anbroxo che el suo convento perdea assae nome per alcuno suo adarente, çiò alcuno piççocaro che andava senpre [c] daxando loda e fama al ditto fra Jacomo : e perçiò el ditto fra Anbroxo lassò ogne aviamento che lue avia con lo signor Opiçço [1] da Ravenna e tornò al suo convento. E cho⟨me⟩ vole alcuna reghola provada « Niuno profheta in la sua patria », e chosì fo in lue. E pure lue era stato açetto in Toscana e Lonbardia e la Marcha in le migliore çittad*i* : e a lue parendogle non essere chomo meritava audito, e vedudo el ditto fra Jachomo avançare in Forlì tutte gl'altre homine valente per lo creditto d'alcuno suo affitado, e puo' perchè el nostro governado⟨re⟩ gle daxea creditto, perçiò molte persone andava a lue per conpiaxere al ditto monsignor ; e perçiò el ditto fra Anbroxo fo chiamado [d] dai çitadine de Çexena

(a) *Le voci* a vinti otto *sono in rasura.* (b) conmençado *ms.* (c) *Coli'e finale chiusa da sembrare un'o.* (d) *Segue* a Ravenna *cancellato.*

(1) Obizzo da Polenta † 25 gen. 1430. Cfr. Georgii Viviani Marchesii, *Vitae virorum illustrium Foroliviensium*, Forlì, 1726, pag. 164 ; pure citando il nostro cronista, chiamava questo frate non Ambrogio, ma Girolamo Giuntini, evidentemente equivocando col frate Girolamo domenicano, al quale è paragonato. E nell'elogio di fra Girolamo prende un secondo equivoco confondendolo col fra Girolamo Burselli di Bologna.

per suo predichadore per caxone d'uno capitolo che se dovea tenere lì, e voglando lue aviare como è uxança açettò, e andò, e puochi dì lue stette che per caxone de la pistolençia che alora era in quella terra avenne che lue s'amalò, e siando amalado vene a Forlì e canpò da lune fima al merchore, e morì e fo sopelido in la ghiexa di fra' menori in una archa fuora del core a man dritta. Era el ditto fra Anbroxo in lo ditto tenpo el meglore e più valente religioxo che avesse el suo convento e che avesse Forlì da m.° Girolamo di fra' predigadore in fuora etc. El quale fra Anbroxo era de quigli de Zuntino dai Bichere.[1] La chaxone che me move aver scritto si è che me pare che Forlì era solo con due buoni religioxe; e l'uno è manchado e l'altro è m.° Girolamo di predigadure, e quello è vechio in etade da manchare presto, bene che lue sia aidante etc. Penso de curto scrivere de lue, se io non mancho da vita etc.[2]

[45b . 100r]

Como el nostro governadore se partì dal canpo
e vene a Imola e da Imola puo' a Forlì.
Ro. 291. [a]

325. Correa como nançe è ditto gl'anni mille quatroçento vinti otto, adì ultimo de novenbre, e siando el nostro monsignor miser Domenegho firmano alozado a canpo a Bologna piaque a lue venire per alcuno dì, e nondemeno lassò tutto el canpo fermo a Bologna e venne a Imola e stette in la çittà de Imola çircha XV dì, e puoe adì XVI dì del mexe de dixenbre, in dì de zoiba, lue vene da Imola a Forlì: e quanto fosse ai çitadini consolaçione non so che se possesse dire, perchè ognuno credea che lue volesse restare alcuno mexe perchè era presso a la festa, e puoe fo ditto che esendo zunto a lue alcuna littera dal Santo P adre el quale scriveva a lue che dovesse stare continuo in lo canpo, e per quello fo estimado se partisse da Forlì; e stado alcuno dì puoe se partè e andò verso Imola, como scr(i)verò qui disotta.

(a) *La indicazione della rubrica fu posta dopo le parole* e vene a Imola.

(1) Zuntino « dai Bichere »; il titolo ricorre più tardi in una satira: siccome Pier Paolo Giuntini era un guelfo fanatico, il 31 ottobre 1433, quando era vicina l'entrata di Antonio Ordelaffi, gli fu scritto: « Pier Paolo Giuntini — faresti bene a fare i bicchieri — se non vuoi fare il facchino ». (2) Fra Girol., 901, a proposito di religiosi, aggiunge quest'altra notizia: *Die XIX Novembris, die Veneris, Frater Antonius de Parma..., Vicarius Reverendi Provincialis..., fecit nobis praeceptum... quod nullus Frater Conventualis seu forensis, vadat quacumque causa ad Monasterium Sancti Dominici de Forlivio, donec non fuerit restituta libertas... sicut consuevit iam per fere CC annos.* Ciò allude al divieto del Capranica ricordato prima.

Como el nostro monsignor se partì da Forlì e tornò al canpo e in che modo. Ro. 292.

326. Esendo gl'anni ditte de sovra, e del mexe de dixenbre dì XVIIII, in dì de domenegha, el ditto mo(n)signor se partì da Forlì audida la messa, e fo a Imolla la sera, e puoe alcuno dì andò al canpo do' che prima s'era partido e menò con lue çircha ottoçento carra de vetuaria, le qual carra erano da Ravena, da Lugho, da Fença, da Castello Bolognexe, da Bagnacavallo, da Imola e da Forlì e Foronpuole: e quelle menò con lue; e puoe le ditte carra remandò a chaxa tutte e lue romaxe in canpo. Era el ditto canpo a Cortixella presso a Bologna; [1] e spesso traseano le bonbarde dentro da la terra per tutta la terra.

Como el Santo Padre papa Martino d'acordò [a] la Citade de Castello e 'l zirone de Fermo. Robric. 293.

327. Adì XXII del ditto mexe venne a Forlì novella chiara che el nostro signor papa Martino avea conchordiado con la Çitade de Castello e che avea dai çitadine de quella ogne hobidiençia che lue volea, e più che lue avia abudo el zirone de Fermo, chè prima avia Fermo e no el zirone. Fo fatta grande festa. [2]

[46a . 100v]

Como fo intrado una notte per alcuno del canpo dentro da Bologna ronpando el muro e chomo non ottenne, e fo apichado uno frade romitano. Ro. 294.

328. Corando gl'ani mille quatroçento vinti otto, adì XXVI del mexe de dixenbre, [b] e chomo è ditto del canpo de Bologna, e faxando quigle del canpo asae stretta guerra con straçiare le femene che loro piglava e farle rescodere ognuna uno ducato tante volte quante [c] loro erano prexe,

(a) dacordordo *ms.* (b) *In rasura.* (c) quanto *ms.*

(1) A 18 km. verso Pieve di Cento. (2) Gli *Ann. Forol.*, 89, mettono la notizia al 22 dicembre 1429; è quindi per il nostro cronista una delle notizie postume che suole mettere nei fondi di pagina lasciati bianchi. Cfr. *Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio dall'avvocato* Giuseppe Fracassetti *con un'appendice delle notizie topografiche-statistiche della città e suo territorio*, Fermo, 1841, pag. 38. Nel luglio 1428 Gentile e Fermano Migliorati usurparono il dominio dal loro padre tenuto come vicario della Chiesa, e solo il 22 dicembre 1429 fu espugnata la rocca ove si erano rifugiati.

e più andando spesse volte apresso de la porta con molte bonbarde e traxandole dentro etc. ; avenne che adì del ditto mexe era stado da uno contestabele da porta dado a Nicholò da Tolentino alcuna intençione de dargle una porta, çiò a le zente del canpo e ordinado che uno çerto dì mostrasse andare apresso la porta mostrando fare una scaramuça perchè gl'andava alcuna volta prima, e a questa volta dovea menare mille homine d'arme avantaziadi per meglio otenere, e chomo volse la fortuna in quigli dì venne el pensiero ad Aloixe da San Severino, el qual staxea in Bologna, esendo lue soldado del comuno e volando fare forte quella strada da questa porta, perchè spesso se gle faxea fatti d'arme, e andò apunto uno di nançe che dovea farse questo tratado a fare fortificare la ditta strada; e perchè a quello tratado gl'era alcuna persona oltra el contestabele, e vedendo questo dubitò che el fosse el ditto Aloixe avixado del fatto, e fo alcuno de quigli che faxea el fatto andonno e contò el modo del tratado che prima era oculto, e fone prixe alcuno e alcuno fugì. E vedando quigle del canpo esere la cosa al mal partido e credendo pure dentro aver da una parte favore, andono la notte seguente con multe svigle dal mestiero e roppenno un peçço de muro, e multe fanti intronno dentro e multe montonno per scale dentro, e levado remore fo morto alcuno de le guarde, e non posseno hotenere: convene fuzire fuora, e biado chue possea fugire. Fonne muorte alcune e fonne feride, romaxene alcuno prexo che puo' fonno muorti, e segondo el vulgo de la più parte el nostro monsignor credea avergle bonissima intençione, e più miser Antonio di Bentivogli, e pure nessuno dentro mostrò essere suo amigho etc. Era prima mandadi alcuni çitadini confinadi, e puoe ne fo fatti assae e mandadi in più luoghi; alcuno fuora d'Italia, alcuno per lo paexe apresso. E pure romane el canpo a Cortixella. E uno frade de Santo Agostino [1] el qual avea parte a quello tratado fo prexo, e fo puo' la matina menado su l'axeno a la zustixia. E lue avea promesso sonar una canpana de la giexa sua quando fosse intrade le zente dentro per fare segno a tutta la parte de la Giexa e de miser Antonio: e mostra che el ditto frade siando a çena con uno suo amigho como uno matto disse la cosa che era ordinado e quello che lue ne savea, e pare che quello tale amigho revellasse la cosa; e puoe fo morto uno armarolo con uno suo figlolo che savea la cosa e non la revellò.

(1) Burselli, 77: *Frater Antonius de Fontaria ordinis Heremitarum sancti Augustini cum novem aliis, propter proditionem quam tractabant, in eminentiori furcha suspensi sunt.*

[46b . 101r]

1429.

Como intrò uno podestade digl'Alberti, e chomo abitava in lo palaçço de monsignor, e chomo da una parte del ditto palaçço abitava Tolomeo luoghotenente. Ro. 295.

329. Gl'ani del nostro Signore començadi per lo numero de mille quatroçento vinti nove, adì primo del mexe de zenaro, e siando como è ditto prima el nostro governadore a canpo a Bolognia etc., adì primo del ditto mexe intrò novo podestade a Forlì, e fo uno digl'Alberti da Fiorença, çiò zià da Fiorença e al prexente non abitano in Fiorença nè in terra di fiorentine e questo è per multi ani zià passadi, la caxone lasso a chonossere ad altrue etc. E questo avea nome Françesco de Bibiano [1] digl'Alberti, [a] assae homo di bona fama: e questo fo primo podestà che abitò çioè per lue e per sua dona e altra famigla dentro dal palaçio di signore, çioè abittò da lado de la sala grande propio dove prima era abitado per monsignor prima che fosse el canpo a Bologna etc. E infra el ditto tenpo uno Tolomeo, zià contestabile de fanti da piè, era romaxo luoghotenente de Forlì: abitava in lo ditto palaçço da la parte denançe sovra la porta del cortile, e lì tenea una sua fante moglere d'uno che al ditto tenpo abitava in Bologna, e questa avia tenuda prima uno horefexe da Piaxença nome Astolfo e de lie avudo zià alcuno figlolo in Forlì etc. E questo Tolomeo ditto conportava lie andare fuora da ogne hora e tornare aconpagnada da uno ragaçço: e questa usia fuora per la maestra porta del palaçço quando più gl'era zente. E quanto sia honesto el modo, lasso el zudicare a cue più conosse. E più al ditto tenpo abitava alcuno di conpagni del ditto Tolomeo in alcune camare sovra la piaça e lavavano molte volte braghe e camixe che puoe le tendeano sovra la piaçça a le finestre al sole: alcuna volta parea se gle lavasse i pani aprexo. E de questo voglio scuxare monsignor perchè a lue non era noto. El podestade ditto de sovra tenea vita zentile e çivile, e la famigla de l'ofiçio çiò vicario e cavaliero e altra famigla abitavano al palaçio uxado del podestade.

(a) digl'Alberti *in margine con richiamo.*

(1) Fra Girol., 901: *Anno Domini MCCCCXXIX, prima die Januarii... die Sabbati... venit pro Potestate Forlivii, quidam Florentinus de Albertis, nomine Franciscus.*

[47a . 101v]

Como uno miser Marcho da Chanedolo de Bologna andava a Venexa a tratare de fatti de Bologna, siando el canpo a Bologna e siando scomunigado el puovolo de Bologna, como apare in questo a le Robric. 274; e chomo morì, e chomo [a] fo tratado a la sua morte. Robric. 296.

330. Correa gl'ani del nostro (Signore) per lo numero de mille quatroçento vinti nove,[b] del mexe de dixenbre [c] adì...,[1] e siando pure el canpo intorno a Bologna, e siando asae streto el modo de la guera, e siando zià, como è scritto prima, fatta la scomunigaçione sovra Bologna e suo' sequaçe o adaranti, e siando per divino iudiçio al parere de multe curçade i çieli e tolto ogne bono propoxito al comuno de Bologna, e siando loro hostinadi a non volere del papa nostro signor alcuno suo governadore, e massimamente alcune famiglie de Bologna e sovra tuti gl'altri quigli da Canedolo; e per tanto uno miser Marcho da Chanedolo, dotore e chavaliero assae famo(xo) homo e per lue pratichado asae el regimento de Bologna al prexente, avene che lue andava a Venexa como zià prima era stado altra volta cercando per aiutorio al suo comuno, e siando lue per via, çioè in Ferara, de el mexe de novenbre, e siando in l'Ostaria da l'Agnolo alozado, avenne per fortuna nemicha del ditto miser Marcho e del suo comuno che uno miser Andrea abade de San Roffello ditto l'abade da Forlì, e siando questo abade uno de quigli che prononçiava fuora in multe luoghe la scomunigaçione per parte del papa sovra bolognixe, e trovandolo qui, fo de tanta proxonçione che el fè chaçare a quello oste e a tuti gl'altre senpre digandolo a tutte le persone in Ferara como non dovea essere açittado, in tanto che lue se partì e andò a Vinexa, como era prima sua intençio(ne), ma andò più tosto che non aria fatto. E tratando alcune façende e siando anchora certa somente de pistolençia in Venexia lue se amalò del segno e morì lì; e puoe fo sopelido a una çerta giexa di fradi oservanti, e per puochi dì puoe con-

(a) *Segue una lettera cancellata.* (b) novo *ms.* (c) *In margine di prima mano* Vole questa storia essere più nançe çioè 1428 del mexe de novenbre adì...

(1) Ghirardacci, 9: *Li Canetoli mandano ambasciatore alli Venetiani a proferirli la città di Bologna... et a ciò fu eletto Marco Canetoli... hebbe risposta dal senato venetiano che essi non voleano farsi nemici al papa.* Tace sull'incidente di Ferrara.

venne esere desoterado e portado a luogho dove era portado le bestie morte. E questo fo per caxone de lo intraditto che el papa avia fatto contra bolognixe e massimamente de quigli da Canedolo, como trovarae in questo a robriche 274. Non l'ò bene scritto questa [a] storia el dì che non l'ò bene intexo, ma nondemeno non fallo che fo vero ogne cosa, persona che vedde tuto.

[47b . 102r] 1429.

Como uno podestade de Forlì p⟨er⟩ gle VI mixe passadi era asinigado aviando lue fatto assae dixoneste cose, e per monsignore gl'era dado quatro asinigadure, e puo' fo per lue scritto e aliçenciado. [1] Rob. 297.

331. El chorso digl'anni del nostro Signore avea zià començado el mille quatroçento vinti nove, adì XI de zenaro, quando uno Piero Zohane da Terni podestade passado per VI mixe de Forlì etc.; e perchè lue era stado asae persona indiscreta, e lue e suo [b] vicario e tutti e persone atti abitaria [c] como propie birre aveano fato multi inconvenienti, e massimamente lue avia dado de le tratte de la corda a uno çitadino de la terra sença liçe⟨n⟩cia de monsignore in lo modo como puo' trovare in questo a le robriche 278, e perchè monsignor era a Bologna a canpo n'abe asae lamentança. E pertanto el ditto monsignore gle dè per asinigadore IIII, çioè III de la terra, çioè miser Piero Pansecho dotore, ser Lodovigho Moratino, Zuliano Beçço, e uno ser Guasparro da . . . [d] cavaliero a la guarda e axattore a le gabelle. E perchè a loro era dado pieno mandado a fare raxone, quello che avea reçevudo la inzuria produsse la sua inzuria domandando raxone e quella soliçitando asae discretamente, e pure gle gostava le scritture e spexe asae. E quando el ditto Piero Zohane vedde venire a lue la se⟨n⟩tençia contra, andò da monsignor al canpo, e con alturio del ditto ser Guasparo fo da monsignor asiolto e scritto a ditti IIII asinigadure che el dovesse asolvere. E questo parve a multi

(a) questo *ms.* (b) sua *ms.* (c) *Per* arbitrarii *? ; il passo è assai scorretto.*
(d) *Lacuna nel ms.*

([1]) Fra Girol., 901, riferisce al 1 gennaio 1429 la venuta dell'Alberti, ma tace sull'antecessore Pier Giovanni da Terni; ricorda invece l'antecessore di Pier Giovanni e lo chiama Floriano Griffoni, mentre gli *Ann. Forol.*, 89, dicono che fu Bertoldo Alberti, certo per un errore materiale, perchè, a quanto pare i secondi copiano il primo. Quindi il vero ordine è questo: primo semestre 1428 Floriano Griffoni; secondo semestre Pier Giovanni da Terni; primo semestre 1429 Francesco Alberti.

inzusta cosa che lue non fo ponido: e quello che avea reçevudo la inzuria romaxe con vergogna. E fo la prima cosa biasmada che monsignor fesse in suo governo. E questo tale fo aliçençiado uno dì, çiò adì ditto de sovra: l'altra matina se partì una sua fante da bordello, nome Fiorentina, la quale quaxe ogne dì manzava con lue a taula, e quella gl'andò driedo. El ditto podestade portò la bandiera del comuno a lue donada da monsignor: e fo ditto che lue era gran partixano del papa, e perçiò era a lue uxado tale umanitade. Mo' perdoni me la reverençia de la podestaria, tali homine se voria metere a chostodia de bordello.

[48a . 102v] 1429.

Como fo fatto uno hofiçio in Santa Crox⟨e⟩ a memoria d'uno miser Paolo fradello del nostro governadore miser Domenegho firmano: era homo assae famoxo. [1] Robric. 298.

332. Como piaque al somo Creatore, corando gl'anni 1429, del mexe de zenaro, morì uno fradello de monsignor, el quale avea nome miser Paolo; era arçevescovo e luoghotenente de . . .,[a] asae homo zovene e molto utile homo al nostro Santo Padre etc. E perçiò per memoria del ditto foe adì XXI de zenaro fatto per lue uno grande hofiçio a Santa Croxe, e fogle posto una grande cassa ornada como era debitto a simele homo: e poe fatto l'ofiçio quella romaxe in la ditta giexa in la capella mazore. E fogle tutta la chierexia de Forlì e la maore parte di çitadini: e monsignore era in quello tenpo al canpo atorno Bologna.

El modo del tenpo che regnò in lo dì de san Paolo converso, per vedere se la regola falla. Robric. 299.

333. Como per alcune persone se dixe che el dì de san Paolo converso se pò conossere assae de quello che possa per quello ano avenire, e io voglando vedere se la regola falla, voglio scrivere la condiçione de questo tale dì. Adì XXVIII del mexe de zenaro, in dì de la festa del

(a) *Lacuna nel ms.*

(1) Paolo Capranica, arcivescovo di Benevento. Questo atto dei forlivesi mostra che erano bene animati verso il Capranica, mentre Fra Girol. lo mette in mala vista, indispettito da certe misure prese contro i religiosi, massime domenicani.

ditto san Paolo, fo de lune, [1] e siando stado qui da nue da l'entrare de stenbre fima adì ditto che non era piovudo, e la vizilia vene una pocha d'aqua e la notte uno pocho de vento e 'l dì de la festa senza punto de sole. Questo noto per vedere el proverbio antigho.

Como el signore de Fença andò a parlamento con lo segnor Carlo. Robric. 300.

334. Corea gl'anni ditte, del ditto mexe adì XXVIII, Guido Antonio de Manfrid*e* segnore de Fença passò per Forlì: andò dal signor Carlo: e fo ditto che el marche xe' da Ferara e 'l signor de Mantoa se trovava [a] con lue a raxonament*o* con lo signor Carlo. Tornò adì IIII de febraro per la ditta via a Fença.

[48b . 103r] 1429.

Como una brigada de zent*e* d'arme da piè e da cavallo andono per essere al canpo: fo ditto che erano [b] partide da la Çitade de Castello.

335. Adì IIII del mexe de febraro, siando zià la guera assae stretta da la Giexa a Bolognia, e faxando ognuna de le part*e* aparechiamento de forte guera, in lo ditto dì vene a Forlì alcune brigade da piè che mandava el Santo Padre a monsignor, e l'altro dì vene alcuna parte da cavallo: e tutt*i* andavano a monsignor che era a canpo.

Como di Gozadini uno arçevescovo [c] andò da monsignor al canpo, tornò a Forlì, puo' andò con liçencia al suo benifiçio. Robric. 301.

336. Adì VII de febraro uno miser lo vescovo d*e* Gozadini che era stado prixone a Forlì, como puo' trovare in questo a robrich*e* 268, dado segurtade alcuno çitadino, fo da monsignore al canpo; e stado alcuno dì tornò, e a adì XXIII del ditto mexe con bona liçencia aconpagnado fuora

(a) *Segue dinuovo* se trovava. (b) earano *ms.* (c) *In sopralinea.*

([1]) Invece di martedì 25, abbiamo lunedì XXVIII; due errori che mostrano lo scrittore tardivo e distratto. La nota seguente che si riferisce al 28 gennaio ha causato la distrazione, ed essendo scritta il 4 febbraio, quando Guido Antonio ritornava, ha fatto sbagliare il calcolo del giorno settimanale.

de Forlì da alcuno onorevele assae, tornò verso Roma per la via che lue era venudo, çiò arçevescovo de Benivento. [1]

Como fo mandado a confini tri çitadini da Imola che erano a Forlì confini mandadi a Pionbino. Ro. 302.

337. Adì XIIII del mexe de febraro fo fatto comandamento per parte de monsignore a tri çitadini d'Imola che erano a Forlì stadi più dì. Fogle asignadi per luogho a sue confini a Pionbino, e fogle dado termene tri (dì) a doverse partire e per andare al ditto luogho. In quello tenpo era monsignore al canpo. I çitadini sovraditti fonno quisti: Andrea di Mezzi Amixi, Antuonio de Giero e . . . . . [a]

[49a . 103v] 1429.

Como [b] el conte Carmignola fo fatto conte dal duxe de Venexa con solenne honore, e donadogle alcune castelle con magno honore como trovarae qui scritto. Ro. 303.

338. Corando del nostro Redentore gl'anni mille nove quatroçento e vinte, [c] in lo dì de zoiba, siando el mexe che meno che gl'altri d'alcuno zorno si trova, e siand(o) adì XXIIII in la festa de l'apostolo el quale fo sortito a luogho de Zuda etc., fo in la çittà de Vinexia, corando gl'ani, mixe e dì ditti de sovra, como prima puoe avere veduto in questo a robriche 99 a carte XVIIII in questo, perchè el conte Carmignola, como può avere veduto, avea assae operado contra el ducha de Milano e multiplicado magore erore (e discordia, adì ditto denançe fo con solenissimo honore fatto (conte) dai çitadini de Vinexia, çiò tutto el consiglio de zentile homini con lo duxe de Vinexia: e in questa el ditto conte renonçiò, refiudò e spoglosse d'ogne dignitade, nobilitade de cavalaria o de titolo de conte e arma che avesse per lo passado mae portada o insegna o (a)ltra cosa a lue dada o altra onorança che mae avesse abuda dal ducha de Milano. Fatto publicamente questo atto fo per le mane del duxe a la prexençia de ditte zentile homine [d] fatto conte, e deputadogle una provixione de

(a) *Non è indicato l'altro nome.* (b) *Nel margine, con inchiostro, è scritto* 1429, *e più sotto ancora un altro* 1429 *pure in nero.* (c) *Segue il numero* 9 *cancellato.* (d) *Segue* fo *da espungere.*

(1) Era vescovo di Penne ed Atri; vedi n. 302, dove si parla della sua venuta. Essendo egli bolognese si ebbe timore che andasse a sostenere i ribelli e fu messo in prigione.

mille ducat*i* el mexe, e dadogle tre castelle [a] in Brissana, çiò Ciavari, Rochafrancha, Cussano, e asignado uno palaçço in Venexia, che prima era stado de miser Pandolfo Malatesta. Aconpagnado dal duxe e dai gentile homini a lo ditto palaçço, e lì fo aparechiado como richede, e lì con molta letiçia disnò el duxe [b] con gle dit*ti* gentile homini in modo che per fima a questo dì non fo fatto a omo maore honore da la signoria de Venexia. Era dux(e) uno miser. . . . . .[1] Credo che perchè la fortuna dispone al suo pi(a)xere d'ogne persona sottaposta a essa, disporà de questo homo, displine (!) che tutti [c] italiani averà de çiò amiraçione, perchè, segondo el vedere de mult*i*, lui lassa el propio per lo apellativo; e penso ai miei dì scriver de lui altre chose. [d]

[49b . 104r]

. . . . . Bologna . . . . . .
como prima e solicitando... (Ro. 304). [e]

339. Milleximo ditto, adì XXV de febraro, per divina graçia esendo el nostro bono governado(re) miser Domenegho firmano al canpo a Bologna e con molta soliçitudini, le cose andando como de guerra, avenne che uno castellano bolognexe mandò uno suo famiglo con alcuna littera a Bologna: fo el ditto famiglio prexo e menado in lo canpo da monsignor e praticando con lo ditto e con Nicholò da Tolentino prexe modo dargle intrada in la rocha de Castello Francho: e tornado a la rocha del dito mostra che el castelano savesse como lue era stado al canpo, no*n* lo volse dentro, anche gle fiè adure alcune sue cose e disse: « Vatt*e* con Dio ». E quello tale famiglo domandò che lue el fesse a qualche famiglio aconpagnare uno po' [f] perchè non paresse fugirse, fogle dado uno altro todesco che prima era suo caro conpagno: e questo andando con lue gle venne a manefestare quello che lue avia promesso digando: « Tu 'l porisse fare tu e io darò modo che nue saremo sì acorte, tu dentro e io di fuora, che forniremo el fatto e poremo essire de povertà ». E praticando fo adì ditto de sovra intrado una zoiba notte venando venare, e pare che el

(a) casstelle *ms.* (b) duxo *ms.* (c) tutto *ms.* (d) *Segue uno spazio di 7 o 8 linee in bianco, quindi si legge* Milleximo. (e) *Il margine superiore del foglio è guasto.* (f) *Segue un frammento di lettera a guisa di* c; *il resto della parola andò perduto; forse era scritto* pocho.

(1) Il doge di questo tempo, del quale è sfuggito il nome al cronista, era Francesco Foscari, eletto il 16 aprile 1423 e deposto il 23 ottobre 1457, come a suo tempo noterà egli stesso.

castellano fo morto e due çitadini frade d'uno abade di Zanbec(cari) [a] pure da Bologna [1] staxeano in lo castello fono prixi, e quigle soldad*i* che se trovò lì che gl'era 200 cavalli fono misse per mala via e Nicolò da Tolentino fè [b] botino e quigle del castello pagono alcuno miglaro de fiorini per non andare a sacomanno. E quigli due çitadini ditte de sovra fono da puoe, çioè de zugnio adì XXV, prixoni; passonno in una caretta per Forlì con uno figlolo de Nicholò da Tolentino che era ferido. Fo ditto che lue andava a Çexena per guarire; e i prixoni l'uno era messo in la rocha de [c] Bertenore, l'altro in la murada da Çexena a posta del dit*o* Nichol(ò). [a]

Como alcuno anbassadore de Bologna mosse per andare al papa, e como uno condutiero con alcune brigade andò al canpo. Ro. 305.

340. Adì ultimo de febraro fo vedudo a Fiorença per anda(r [a] a Roma miser Piero Ranpone e miser Rainiero Fos... [d] da Bologna, e non posseano avere dal papa salvo cond(utto). [a] E adì ditto allogò [e] uno condutero de quiglie del papa nom(e) [a] . . . . . : [f] stette la notte a Oroncho, puo' andò da monsignor al canpo.

Como in el ditto tenpo arivò per lo paexe multe ungari. Ro. 306.

341. Corando el ditto tenpo arivò multe ungari in queste par(ti) [a] e mazore parte a cavallo. Erano brigade de XX o X [g] e andavano a Roma. E questo [h] començò zenaro feb(raro) [a] março e mae [i] qua(n)titade ne passò da Ravena e tutti p... [l] suold*i* VI a cavallo e da piè suoldi tr*i*: e fo estimado che a Roma in la stomana santa X migliara de l'o(ngari?)... [a]

(a) *Guasto della carta.* (b) fo *ms.* (c) *Segue* Foronpuole *cancellato con una linea orizzontale.* (d) *Tenevano dietro altre lettere ora andate perdute.* (e) *Corretto da* allozzò. (f) *Non è indicato.* (g) *La cifra cadde col brano del foglio.* (h) *Segue* durò *cancellato.* (i) mao *ms.* (l) *La parola è caduta colla carta, tranne l'iniziale; forse era* pagò.

(1) Ghirardacci, 12: *Tomaso et Bonifacio figliuoli già di Carlo Zambeccari.*

[50a . 104v]

(In la citade de Vinexa fo diluvio d'aque). [a]
(Robrica 3)07.

342. Nel mille quatroçento vinte nove, ad(i) ultimo de feb(raro); [b] avenne maravigloxamente in Venexa, la notte ve(nando) [b] el primo de março, venne sì grand*a* la fortuna che [c] su la piaçça de San Marcho fo da la fortuna portado grosse nave, in modo che per l'aqua che intrò dentro d(i) [d] (ma gazine [b] fo perduda tanta roba e massimamente spiçi(e) (?), [b] che fo ditto infra quello e altre fo danno 2000 fiorine... [e] e nessuno antigo de Venexa mae avere simell(e)... [b]

El modo de mille stara de pane cotto dado a monsignore siando lue a chanpo a Bolognia.
R. 3(08). [f]

343. Adì primo de março fo començado per gli çitadini a portar(e) [b] a la corte el pane che loro aveano fatto per comandam(ento) [b] degl'ofiçiale de monsignor: el qual pane fo fatto a posta de mandare al canpo a monsignor: e fo ditto che fono stara mille e fo comandado a grad*e*; a cue era al maore grado ne prexentava sette stara, a cue ne tochava me(no) [b] tanto che el meno fo staro mezzo: e fo recolto in la stançia in volta presso la torre del palaço apresso la stançia dal poçço, asegnado a più persone, cioè ser Zoanne Morati(no), [b] Antuonio de Gualdolino, Piero Magone, Crestovano de Tanbino, Zohanne de Michilino e alcuno altro tutt*i* de [g] (Forlì). [b] E questo fo [h] fatto a spexa dei ditt*i* çitadini prometand(o) [b] a loro rende(re) o grano o dinari. Si ne sarà fatta renda, ne farò mençione a tenpo qui sotta: ma credo non farà b*ix*(ogno). [b] Uno Benedetto de Biffole da Mudiglana puo' avea la ch... [b] de questo pane tolto da Forlì fima che l'era spaçiado. (Adì) [b] IIII fo portado fima a Fença e lì retenudo le carra fima l'altro dì che gl'andò Rosgino a fargle aliçenciare e contentare el daçio da Fença. [i]

(a) *Il titolo è tolto dal* Repertorio; *nel margine superiore guasto della carta* 50a *leggesi ancora:...* no d'aque m... (ne)ssuno... in (?) vine(xa)... (3)07. (b) *Guasto della carta.* (c) *Della* che *si vede soltanto più una parte della* c *e del prolungamento inferiore del segno d'abbreviazione: il resto è perito.* (d) *La* d *è molto svanita e la* i *come la prima sillaba della voce seguente andò perduta.* (e) *Seguivano una o due voci che sono perite.* (f) *Nel ms. l'ultima cifra andò perduta e così pure una parte dello zero.* (g) *La preposizione* de *è illeggibile.* (h) fa *ms.* (i) *Segue* fo me a la corda uno dad *cancellato.*

Como fo fatto uno fatto d'arme a Bologna.
Rob. 3⟨09⟩. [a]

344. Adì ditto de sovra, siando uno fradello de monsignor nostro venu⟨do⟩ [b] da Roma mandado dal papa, e voglando tornare a Rom⟨a⟩, [a] e volere dire avere vedudo fare alcuno fatto d'arme a Bologna, fo per alcuna squadra del canpo andado e portado le bonbarde e tratte dentro da la tera e fatto fi⟨ma?⟩ [a] sul ponte a le botte con le lançe : e fogle più e più ferid⟨i⟩.[a] E questo fè monsignor fare perchè quello tale posse dire de veduda.

Como fonno fatti due çimiarchi a Santa Croxe.
R. 3⟨10⟩. [a]

345. Adì IIII de março fo eletti çimiarchi de Santa Croxe Andrea de m.o Bonuçço e Maxino de Vidalino, e ch'è loro la cura de la fabricha per lo avenire, e la intrada e spexa vada per sua mano. [c]

]50b . 105r]

Como Guido Antonio corse a Caxale Fiumanexe a posta de la Giexa siando el nostro bono governadore a canpo su quello de Bologna. Robr. 311. [d]

346. Mille quatroçento nove e vinte, de março adì VI, in dì [e] de domenegha matina, siando zià Guido Antonio da Fença scritto soldado de la Giexa, e no siando anchora stado in luogho de guerra per la Giexa fima al ditto dì, corse adì ditto a Chaxale Fiumanexe che ancora era di bolognixe credando trovargle sprovedudi ; e non gle guadagnò covelle; tornosse a Fença : avea con lue 300 cavalli de condutta.

Como e perchè uno contadino di Roxitte fo menado per dargle la corda, e cue era podestade.
Robr. 313.

347. Adì ditto per caxone del portare el pane al canpo siando comandado a la maore parte di contadini le carra e perchè i buo' erano tornadi puoche dì nançe erano male in ordine, e perçiò alcuno era tarde

(a) *Guasto della carta.* (b) *L'ultima sillaba, tranne una piccola parte della* d, *è andata perduta.* (c) *Le voci* e la intrada — mano *paiono aggiunte dalla stessa mano alquanto posteriormente.* (d) *L'ultima cifra in correzione ; la rubrica 312 fu omessa dall'autore.* (e) *Segue* de *cancellato.*

a venire con le carra a la corte, e pertanto uno di Roxitte fradello d'uno Nicholò del Dedd*o* Roxetto, homo d'ani L, fo ligado a la corda e quaxe tirado, e fogle fatta dexonesta paura. Era podestade Françesco digl'Alberti.

Como uno ser Jacho(mo) de ser Dadiuço fo morto e in che modo e in chè tenpo e chue podestade. Rob. 314.

348. Gl'anni ditte de sovra corando, e de março VIII dì fornide, e zià de notte una hora, çiò sonado el sono de la grossa de la sera, e siando uno ser Jacomo de ser Dadiuçço [1] Nasparo, çiò homo figlol stado de buono padre e lue non molto famoxo [a] in bontade etc., e questo tale una sera a l'ora ditta de sovra andavase a chaxa, e siando lue apresso a chà sua çioè renpetto [b] a una staçone de ser Provole in piaçça [c] e siando forse VI pertege lungo al suo usso, lue fo asaltado da persone che gle dè con prede tenendo in mano le ditte prede, e uno gle avoluppò e(l) propio mantello al volto in modo che lue non possè vedere nessuno de loro. Fogle rotto el cavo descunçamente e pesto la persona; canpò in quelle botte XXVI (dì), e da la prima notte innançe non possè mae bene dire parola. Era in quello tenpo podestade Françesco digl'Alberti; tenne alcuno dì sostenudo i vixine, puoe no ne fo altro. E pure per molte persone fo così da quedo che fosse stado fatto per alcuno de la tera. [d] E la caxone che lue era homo sbochado troppo e avea in pu(o)chi dì prima ditto disonesta vilania a uno ser Piero Françesco da la Scola, [e] digandogle lue essere stado meltriado e più altre cose, sia senpre a la prexençia de miser lo vescovo in lo vescovado: e perçiò fo estimado ch'è fattura de lue e 'l fradello e nevodi. Che infra loro fosse e perchè fatto, puoe alcuno dì nessuno se trovò de loro abitare in Forlì; depuo' alcuno mexe començono a uxare e venire a chaxa. E non dicho che fosse, che nol so; ma a [f] tutto Forlì spiaque esere fatto su la piaça sifatta cosa non ostante che fosse lue homo rencressevele. Era 'l tenpo del governo de miser Domenego firmano.

(a) *Da* famo *un'altra mano corresse* famoxo *aggiungendo l'ultima sillaba.* (b) *Prima l'autore scrisse* renpo *e poi la stessa mano della nota precedente corresse l'*o *in* e *aggiungendo un segno d'abbreviazione.* (c) piaçça *ms.* (d) *Segue un segno cancellato.* (e) *Coll' ultima sillaba aggiunta dipoi.* (f) o *ms.*

(1) Dado, Deddo, Dadiuzzo, ricorrono tra i nomi di quel tempo, perchè Dado, Dada nel dialetto romagnolo significa fratello, sorella; e nel plurale si ha il raddolcimento tedesco Dedi, e al femminile Deda.

[51a . 105v] 1429.

Como fo mudado el canpo de la Giexa in lo tereno de Bologna da uno luogo a uno altro, e lassado una bastia forte al Borgho de Panigale, e fortificado Santa Maria in Monte, esendo legato miser Domenegho firmano e capitanio miser Jacopuçço Candoro. R. 315.

349. Corando del nostro Redentore gl'ani de mille quatroçento dixi nove, [1] e de março dì XV, continuava la guerra a posta del nostro signor papa Martino sopra Bologna e sue subditte in modo como prima ò scritto ostegada stretamente; adì ditto de sovra fo levado el canpo de le[a] gente del ditto papa, che erano stade alogade a Cortixella etc.; andono ad alogare al Borgo de Panigale de Bologna [2] e lassonno una bastia forte bene guardada lì a Cortixella, la qual' aveano fatta loro del canpo. E anchora in lo ditto spaçio messono in forteçça Santa Maria in Monte per loro del canpo; e quigli dentro fenno una forteçça San Michiele in Bosco [3] e guardavase per loro. E ogne dì quigli del canpo faxeano fatti d'arme fima a la porta de Bolognia con gran soliçitudine de(l) legato miser Domenego firmano de Forlì, Imola etc., capitano del canpo miser Jacopuçço Candore etc. [4]

Como fo fatta reprexaglia da la çitade de Fiorença a Forlì e suoi suditti, e fo bandido a Forlì che nessuno uxasse sul tereno di fiorentine avixando loro de la reprexaglia. Ro. 316.

350. Gl'anni de Cristo milleximo de sovra ditto, [b] per caxone de çerta qua(n)titade de dinari [c] che uno nostro signor passado nome Zorgio degl'Ordelaffe, i quali lue avea a(v)ute in presto da [d] alcuno çitadino de Fiorença, çiò da Nicholò Seraglio e Nicholò Barbadoro, ai quali avea promesso multe çitadini de Forlì; e perchè miser Lodovigo in quello tenpo signor d'Imola soxero del ditto Gorgo avea tolto çerta quantitade

(a) li *ms.* (b) *In margine di prima mano sta scritto* adì ditto de sovra. (c) *Segue* avudi *cancellato.* (d) dal *ms.*

(1) Si è invece nel 1429. (2) Borgo Panigale è a 6 km. da Bologna verso ponente. (3) S. Michele in Bosco chiesa e località presso Bologna; cf. *Corpus Chronicorum Bononiensium* a cura di Albano Sorbelli, in *Rer. Ital. Script.*, nuova ediz., to. XVIII, parte I, Bologna, 1924, pag. 13, nota 4. (4) Ghirardacci, 10: *Jacomo Caldora*; Burselli, 77: *Iacobutius Candora.*

da uno dei diti çitadini, e como homo molto sagaçe tenne modo una volta siando portada çerta quantitade de dinare per pagare la ditta raxone che fo per uno suo dottore, miser Antonio, messo i ditti dinare a la posta del ditto mostrando essere di suo' dinari, e romaxe sospexa la maore parte del dibitto [a] a la raxone de Forlì etc.; adì ditto de sovra per lo ditto dibitto fo palexemente chomençada una reprexaglia [1] da Forlì e sudditte a Fiorença che non se uxase per lo suo tereno, e loro per ogne suo boxogno venea a Forlì erano salve; ma pure el debitto era molto meno che loro non domandava. Mileximo sovraditto, adì XXIIII de março.

Siando el nostro governadore in canpo a Bologna in lo venare santo non fo a Forlì predegado in piaça, como era antiga uxança, la matina. R. 317.

351. Adì XXV del ditto, in lo dì de venare santo, como per antigo era consueto, molte persone andonno a piglare i luoghi intorno la croxe dal canpo [2] in piaça per audire la predicha: como era uxança, lì era el pergolo, e mae per quella matina non gle venne predegadore. E questo manchamento de miser lo vescovo che sospettò, non siando el nostro governadore in Forlì per caxone che staxea in canpo a Bologna: e perçiò non gle piaque fare racolta in piaçça. E questo a ogne persona dispiaque: e per gli puoveri da la Cà de Dio fo mala raxone, chè senpre per loro se fa la colta a quella prediga.

[51b . 106r] 1429.

Como Guido Antuonio di Manfredi da Fença andò in canpo e chomo tornò a Fença amalado. Ro. 319.

352. Gl'anni mille quatroçento dixi nove, [3] adì primo d'abrile, siando Guido Antonio di Manfredi segnor de Fença scritto soldado de papa Martino per la rebilione de bolognixe etc.; adì ditto andò con le sue brigade che erano 400 cavalli, andonno al canpo: era in quello tenpo a canpo al Borgo Panigale; e puoe adì VI de mazzo prossimo che venne,

(a) *La* b *in correzione su* p.

(1) Lo *Statuto*, lib. II, c. 4, prevedeva la rappresaglia, ma vi poneva dei limiti: *diebus iovis et veneris... possit secure venire, morari et redire... non obstantibus aliquibus cartis vel instrumentis reprehensalie vel debiti alicuius.* (2) Conservava il nome di «campo» dal tempo in cui era suburbio e cimitero. (3) Si è invece nel 1429.

per caxone d'alcuna infermitade lue tornò a Fença: romaxe in suo luogo Astorre suo fradello, e nondemeno senpre fo credudo che lue el fesse maliçioxamente.

Como uno figlolo de miser Jacopuçço capitanio del canpo venea da Roma, e fo asaltado passado Imola, e fogle tuolti alcuno miglaro de fiorine. Ro. 320.

353. Adì X d'abrile, milleximo ditto, siando canpo a Bologna e venando da Roma uno figlolo de miser Jacopuçço da Roma, andadogle alcuno dì nançe e siando infra Castello Sa(n) Piero e Bolognia, fo asaltado: canpò lue, fo prexo uno suo famiglio, toltogle 3000 fiorine che portava al canpo, e uno texaorero de monsignor, nome Rosgino da Forlì, fo presso essere prexo; era con lue, a fadiga canpono: abe quigli dinari soldadi da Bologna.

Como andò canpo de la Giexa a Caxale [a] Fiumanexe. Ro. 321.

354. Adì XII del ditto andò el canpo a Caxale Fiumanexe: [1] fonno çircha 4000 cavalli con altri tanti fanti.

Como el conte Carmignola passò per Romagna. Ro. 322.

355. Corando gl'ani ditti de sovra, adì XV d'abrile, el conte Carmignola passò da Bagnacavallo a Fença, partido da Venexa: andò la sera a Brasxella. [2] Era in quello tenpo homo de veneçiani, como trovarae più nançe etc.; tornò puoe adì III de zugno a Venexia, çiò per la via da Modena: venea da Fiorença. Fo ditto che andava per caxone de alcune façende da fiorentine e veneçiane per respetto de la guera che avea i bolognixe, como puoi vedere de sovra in più luoghe; e perçiò i bolognixe erano contra 'l papa constanti, credando aver socorso.

(a) *L'autore prima avea scritto* Giexa le *invece di* Giexa a Caxale, *poi aggiunse sopra la voce* Giexa *le sillabe* a Ca *e si dimenticò di completare la correzione coll'aggiunta ancora di* xa.

(1) Casale Fiumanese; S. Gregorio di Casalfiumanese è in provincia di Bologna, diocesi di Imola. (2) Brisighella sopra Faenza in Valle del Lamone, verso i confini toscani.

[52a . 106v] 1429.

Como el nostro monsignore venne a Forlì partido dal canpo per alcuno dì, e parve a ogne persona lue essere di mala voglia. R. 324.

356. Adì XVIII d'abrile mille quatroçento vinte nove, ore XXII, el nostro governadore miser Domenego firmano venne a Forlì lassando el canpo a Bologna e soliçitando le cose como de guerra al modo como nançe truovi scritto; menò con lue uno condutero nome Gatto Amolada con 100 cavalli: e parve a ogne persona lue essere molto de mala voglia.

Como uno Zohanne de Ugolino da le Coltre siando con Morello fo prexo e menado in corte. R. 325.

357. Corando gl'anni ditte, adì XXII d'abrile, de venare, a ore XXIII passad*e*, siando uno Zohanne d' Ugolino da le Coltre [1] da Forlì e uno Zohanne Laççioxo da Forlì ditto Morello di Laçioxi [2]; erano inseme sul ponte dal pane, venne uno contestabele, nome Tolomè, che abitava in palaçço e uno ser Guasparro cavaliero a la guarda mostrando andare in forma de volere andare a solaçço con gle ditte; piglandogle in conpagnia venne verso la porta del palaçço; e qui el ditto ser Guasparo menò Zohanne Laçioxo per la piaça e Tolomeo menò Zohanne d'Ugolino in lo ditto palaçço, siando monsignor in palaço, e in questo modo el ditto Zohanne de m.° Ugolino fo prexo: e adì XXV del ditto mexe el ditto Zohanne Laçioxo fugì da Forlì, andò a Ravenna; puoi alcuno dì [a] andò a Imola da Paolo de Françechino suo çio che era lì luoghotenente per lo nostro governadore.

Como el nostro governadore tornò al canpo a Bolognia. R. 326.

358. Adì XXIIII del dit*to* el nostro governador se part*ì* da Forlì in domenega ore XXII, tornò a Imola per tornar in canpo.

(a) *Segue la sigla di* con *cancellata.*

(1) Coltrari, famiglia forlivese; negli Atti capitolari di S. Croce dal 1411 al 1435 si ha Pighino (Pellegrino) Coltrari. (2) Laziosi, famiglia influentissima in Forlì, alla quale appartenne san Pellegrino (1265–1345).

Como fo prexo uno ser Zentilino da Imola.
R. 327.

359. Adì XXVII del ditto fo prexo uno ser Gentilino da Imola e menado da ser Guasparo cavaliero da la guarda in lo palaço e messo in lo fondo de la torre del comuno. Fo prexo gugando con Tomaxo de ser Niero a taole a l'Ostaria del Montone. E adì ditto fo prexo Antuonio de Paladino.

Como due fante a piè conbatenno in lo tereno
de Forlì presso a le confine da Feragano [1]
e cue vinse. R. 328.

360. Adì XXVIII del ditto, in dì de zoiba, conbatenno due fante a piè: l'uno de Tolomeo contestabele de monsignor, nome . . . ,[a] l'altro conpagno d'uno contestabele che staxea a Castrocaro, nome . . . ; [a] conbateno apresso la chiuxa da Feragano su quello de Forlì. E quello da Castrocaro prima fo vinçidore, chè ferì el conpagno, puo' venando a le prexe romaxe prixone e fo ferido descunçamente e menado a Forlì, adutto su una çivera.

[52b . 107r] 1429.

El modo di confalone e de la festa de san
Marcurale, siando monsignor in canpo.
Ro. 329.

361. Corando gl'anni de Cristo nostro redentore (1429), adì ultimo del mexe d'abrile, in lo dì de la festa del nostro defensore santo Marcurale,[2] corso el palio a modo consueto e messe fuora le bandiere a le finestre, çiò l'arma de la Giexa, del papa, del nostro legato miser Domenego firmano, del comuno una altra, de l'enperio una altra, e puo' a le scale i confaloni dai confalonieri vechie portad*i*, fo per uno miser Alberto digl'Alberti texaorero del papa in nome de monsignor reçevud*i* e dad*i* puoi ai novi che fonno quist*i*: per Santo Marcurale m.o Guglelmo

(a) *Non è indicato.*

(1) Feragano, localit distinta da Ferrazzano, perchè è detto sopra che il Capranica costruì la chiusa di Feragano, e questa è la chiusa detta anche della Rovere o di Ladino verso Terra del Sole, sul fiume Montone. (2) S. Mercuriale vescovo di Forlì fra il IV e V secolo. Cfr. F. Lanzoni, *S. Mercuriale vescovo di Forlì nella leggenda e nella storia* in *Rivista storico-critica delle scienze teologiche*, anno I, Roma, 1905, pag. 255 e 463.

digl'Aliotti, per Santa Croxe Paolo Carpentiero, per San Piero Zohanne de Renço, per San Biaxo . . .[a] Era in lo ditto tenpo el nostro bono governadore al canpo a Bologna, tratando como uxado era a guerra.

Como alcune brigade credetteno avere Lugho per furto. R. 330.[b]

362. Adì VI de mazzo, milleximo ditto de sovra, fo per alcuna brigada del marchexe da Ferara, çioè da piè e da cavallo, fatto una racolta; andonno a Lugo, credendo averlo per furto, e aviano fatto una çerta repostina in uno bo(s)cho asae presso a Lugo: non venne a loro fatto.

Como fo levado canpo dal Borgo Panigale de Bologna, e andado da Ponte maore e senpre[c] faxando stretta guerra: è miser Domenegho in canpo. R. 331.

363. Esendo le chose de Bolognia como di guerra, adì VI de zugno, milleximo ditto de sovra, avenne che bixogniò mudare el canpo. Fo levado el ditto canpo dal Borgo Panigale[1] e venne da Ponte maore e Croara,[d] fima per la strada e senpre soliçitando stretta guerra: e pure ogne dì se raxonava de concordia. E adì VIII de el ditto mexe el nostro bono governadore venne dal canpo a Imola e lì stette alcuno dì: e senpre a lue venea alcuno anbassadore como da Bolognia e da Ferara tratando la paxe, ma non veneano a quello che lue volea perchè ognedì lue gle venia stringendo più.

Como uno cavaliero d'uno podestade con li suo' birre andò a caxa d'una donna vechia vedua a pignorare, e prima che la ditta sua famigla usisse fuora la dona[e] fo morta: dal suo letto abese el dano. R. 332.

364. Sicomo fortuna molte volte opera più e meno segondo el conossere in cue è operato, adì XXI de zugno milleximo ditto, siando a la fine de l'ofiçio d'uno podestade nome Françesco digl'Alberti,[2] uno ser . . . ,[f]

(a) *Non è indicato.* (b) *Col secondo* 3 *corretto da* 4. (c) senpro *ms.* (d) e Croara *in margine con richiamo.* (e) *Segue dinuovo* dona. (f) *Manca il nome per il quale fu lasciato lo spazio vuoto.*

(1) Su Borgo Panigale vedi nota al n. 349; Croara è località di S. Lazzaro di Sávena a 5 km. da Bologna verso oriente; così fu più facile al governatore recarsi in Imola e a Casalfiumanese. (2) Fu già notata la venuta di questo podestà al 1 gennaio 1429.

cavaliero del ditto andò a caxa d'uno ciamado Macarone becharo, figiolo zià de Piero Mancarello, per pignorare; e una soxera del ditto Macharone dona vechia, assae aidante, aviando dado al ditto uno pegno non sofiçiente, e tornando in caxa andò driedo liei alcuno d*i* famigle; e como la cosa andasse non ussinno fuora che la lasonno morta con lo collo alungado e scarfagnado; prima che el cavaliero fosse partido vedde ella morta, e Piero piaçaro che gle fo el sa in quello modo fo morta: ancora non è fatto altra enquixiçione. Al tenpo del dit*o* podestade fo morto Jachomo Dadiuçço in piaçça: ancora no ne fo fatta altra exequuçione.

[53ª . 107v] 1429.

La partida de miser Antuonio di Bentivogli da Bologna, partendosse che era in canpo contrario de Bologna: partido andò a Roma.

R. 333.

365. Agl'anni mille quatroçento nove con doe volte diexe, e siando Bolognia hostegada, como puoe nançe avere vedudo, e çitadini de quella senpre in quella guerra mostrando essere figluoli de Marte, con loro intençione non vole in tutto convenire a quello che lo nostro signor era disposto, e siando in lo canpo del ditto nostro signor variade openione e alcuna non dritta, e voglando dare a la guerra più lungeçça e non tirando ognuno a dritto segno, fo deliberado che miser Antuonio di Bentivuogli tornasse a Roma: adì XXVIIII de gugno el ditto passò per Forlì. Partido dal canpo andò a Roma: avea da 300 cavalli con lue.

Como entrò novo podestade uno miser Piero da Fermo, non siando monsignor in Forlì.

R. 334.

366. Corando gl'anni ditte de sovra, adì primo de luglio, intrò novamente podestade de Forlì uno cavaliero da Fermo, nome miser Piero da Fermo, homo zovene de trenta anni, homo molto altiero; non era monsignor in Forlì: zurò in mano a miser Piero Caffarello [1] da Roma vescovo de Forlì.

(1) Nel ricordare Piero da Fermo, il cronista ha dimenticato che il vescovo di Forlì aveva nome Giovanni e non Piero.

Como el no⟨stro⟩ signore abe in tutto Caxale Fiumanexe, e 'l mo' che ne tenne. R. 335.

367. Andava le cose como di guerra, gl'anni ditte de sovra, adì III de luglio, fo in dì domenega, el nostro governador miser Domenego firmano abe in tutto Caxale Fiumanex⟨e⟩. [1] Eragle stado el canpo non multi dì e avealo molto guasto; ma pure fo fatto salvo l'avere e le persone, e di⟨s⟩fatto le mure e ogne forteçça; e fo sovra a far disfare miser l'abade de San Roffello da Forlì. [2]

Como per çerta discordia fenno a le botte in lo canpo alcune brigade. 336.

368. Esendo le brigade a canpo, como nançe è ditto, venne una discuordia in lo canpo infra la parte de Guido Antonio e quigle del [a] figlolo de Nicholò Piçinino per due prixoni prixe de brigade [b] aviando cavalcado a Bologna; e perchè l'una parte e l'altra gle volea tenere fonno açuffadi inseme in modo che gle fo ferido più de çento persone, alcuno morto, e quaxi non fo in mala via el canpo. Non era lì Guido Antonio: anche era a Fença amalado.

Como per çerta façenda mo⟨n⟩signor vene a Forlì. R. 337.

369. Monsignor avudo Caxale Fiumanexe, como è ditto de sovra, vene adì IIII de luglio a Forlì.

Andada de Nicolò da Tolentino al segnor Carlo. R. 338.

370. Adì V de luglio passò Nicholò da Tolentino; partido dal canpo con alcuno famiglio andò a Cexena al segnor Carlo: tornò al canpo adì VII del ditto.

(a) *Nel ms.* de Nicholo l *con il nome* Nicholò *cancellato.* (b) brigado *ms.*

(1) Casalfiumanese a 44 km. da Bologna, presso Imola, come si è detto. (2) L'abbate doveva essere forlivese, ma l'abbazia di S. Rufillo era in Forlimpopoli; dopo la distruzione della città da parte del card. Albornhoz i vallombrosani circa il 1360 si recarono a Forlì trasportando il corpo di San Ruffillo che ancora vi rimane; è a ritenere che al principio del secolo XV fossero ritornati a Forlimpopoli.

[53b . 108r] 1429.

El modo d'una çena che fè el nostro monsignor a multi çitadini e 'l nome de la maore parte e alcuno condutero. R. 339.

371. Corando gl'anni del nostro Signor mille quatroçento vinte nove, adì V de luglio, el nostro monsignor fè una çena in la sala grande a multe çitadini e alcuno capitanio çioè da piè. In prima miser lo vescovo, m(iser) lo podestade, Françesco digl'Alberti, miser l'abade de San Marcurale, miser l'abade de Fiuman(a), miser Forlovexe, fra Guglelmo da Santo Agostino;[1] quisti a la taola de monsignor. . . . . [a]

miser Piero Pansecho, miser Goanne Guaçimanno, miser Gohanne da li Aste, m.o Jachomo di Palmezani, m.o Guglelmo digl'Aliotti, m.o Françesco de Montexe, Maxo da li Aste, Guido Moratino, Duçole de Cola,[2] Françesco da Ferara,[3] Batista Codeferro, miser Rainero, Batista Palmegano, Bernardino Maldenti; quisti fonno tutti a la ditta çena e bene puosti ognuno a taola non guardando nè mostrando mae avesseno avudo erore.

Alcuno altro magnato invidato non gle fono, çioè Cola, Françesco de Matio, ser Lodovigho Moratino, Zuliano Beççço, Zohane degl'Arcolani[4] e alcuno mezzano, çioè Zenanne de Sassino, Paolucço de m.o Checco (?)

Simone da l'Aquilla e Menecucço da l'Aquilla
Quatro homi(ni) d'arme del sig. M(onsignor)
Alfons contestabile de 200 pag(he)
Vinixe [b] contestabele de 100 pag(he)
Jachomo d'Ascole de 50 pag(he)
Gorgino contestabele de 50 pag(he).

I servidori:

Andrea de Renço	Françesco Bargagnolo	Jachomo de Dundi
Sandro de Ducçole	Lodovigho Zuntino	Bichino de m.o Meglore
Pino di Talenti	Lanço de Tomaxo	Andrea de ser Vanino

(a) *Segue uno spazio vuoto di una riga e mezza.* (b) *Le ultime tre lettere sono in correzione.*

(1) Francesco degli Alberti era il podestà scaduto il 30 giugno; i due abbati erano vallombrosani; fra Guglielmo Bevilacqua, agostiniano, era personaggio molto influente, più tardi vescovo intruso di Forlì. (2) Duçolo o Dulciolo Laziosi. (3) Francesco Salimbeni. (4) Le famiglie Bezzi ed Hercolani furono delle principali di Forlì: un Giuliano Bezzi del secolo XVII, ha lasciato vari libri; Lodovico Hercolani fu alla corte di Caterina Sforza; Cesare Hercolani, suo figlio, si distinse per valore nella battaglia di Pavia del 1525.

Paolo Moratino Zohane de ser Guido Orsino de Simone
Lodovigho digl'Aspini Antonio Maldenti Antonio Bonasegna
Ser Zohanne Moratino Laçioxo de Paolo Ettore degl'Arcolani.
Agostantino da Ferara Marcho de Paolucço

E fatta questa che fo de marte sera, el merchore adì VI tornò el ditto monsignor [a] al canpo.

Como uno ser Guasparo da Tode cavaliero de la guarda fo casso, andò cançeliero de Nicolò da Tolentino. R. 340.

372. Adì VII del ditto fo casso uno ser Guasparro da Todi hofiçiale a le gabelle çioè axattore et cavaliero a la guarda: e fo adì ditto dado a lue asi(ni)gadore Achille de Sassino e . . . . . [b] Fo trovado asae netto d'ogne bono costume, e non fo altro chomo fosse stado uno vaxo de justiçia: e fo fatto a lue grande honore, e mandado per monsignor a la guarda a Imola: e quello te do per fino giotto. Intrò in suo luogo a Forlì uno miser Piero Antuonio da Çivita Ducale asae homo zovene, non passava 30 anni.

[54a . 108v] 1429.

Copia d'una littera mandada da Parixe al ducha de Milano d'una ziovene che miracoloxamente avia fatto grandisime fatti d'arme e per sua mano liberado re de França, como per essa dovea aquistarse l'enperio. [c] R. 341. [1]

373. Illustrissime ac magnifice princeps [d] et domine mi honorandissime. Mortaliu[m] cura [e] et preçipue studiosi [f] excellentesque animi [g] nova et alias inusitata scire [h] desiderant, inveterata quoque etiam [i] quasi (diu) degustata fastidiunt. Hinc est, magnifice [l] (princeps), quod [m] at(t)entis ser(e)nitatis vestre notabilibus preconiis [n] et vestrorum desideriorum mirandorum investigatione (et) conatibus, [o]

(a) *Segue dinuovo* tornò. (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Il testo della lettera è nel ms. tutto scorrettissimo.* (d) magnifiçe prinçeps *ms.* (e) *Il ms. aggiunge* desiderant *cancellato* (f) preçipue studioxi *ms.* (g) exçelentisque anini *ms.* (h) invixa sire *ms.* (i) eçiam *ms.* (l) magnifiçe *ms.* (m) que *ms.* (n) pre choniis *ms.* (o) investigaçione coatibus *ms.*

(1) La lettera di Percivalle de Boulainvilliers fu edita da J. Quicherat, *Procès de condamnation et de réhabilitation de Jeanne d'Arc*, t. V, Paris, 1849, pag. 114-121; fu messa in versi latini da Antonio Astesano, cfr. A. Tallone, *Un poemetto storico inedito di Antonio Astesano sul terremoto del 1456*, in *Archivio Muratoriano*, n. 4, Città di Castello, 1907, pag. 193-194; vedi anche A. Molinier, *Les sources de l'histoire de France*, IV, Paris, 1904, nn. 4394, 4486, 4487.

presumpsi [a] vobis significare qualia et quanta regi nostro regnoque suo [b] noviter contigerunt. Iam, [c] ut reor, auribus vestris fama insonuit cuiusdam Puelle, nobis, ut pie ⟨creditur⟩, divinitus misse, cuius ut vitam, actus, statum, moresque paucis [d] attingam, ipsius [e] ortus nar(r)abo principia. [f]

Nata [g] est in uno parvo villagio nominato Dompremii [h] in ballivia de Bassignago, infra et in confinibus Francie [i] regni, super fluvium de Meuse. Que [l] iuxta [m] Lottor(i)ngiam iustis [n] ⟨et⟩ simplicibus [o] parentibus noscitur progenita. In nocte [p] Epifanie Domini, qua gentes solent jocundius actus [q] Christi reminisci, [r] hanc intrat mortalium lucem, [s] et mirum omnes [t] plebei illius loci [u] inestimabili com(m)oventur gaudio, et, ignari [v] nativitatis [w] Puelle, hinc inde discur(r)unt, investigando quid novi contigisset. [x] Nonnullorum corda novum [y] concusserat gaudium. Quid plura? galli, velut nove letitie [z] precones, preter solitum in inauditos [aa] cantus prorumpunt, [bb] et alis [cc] corpora tangentes, fere per duas ⟨h⟩oras nove rei pronosticare videbantur eventum.

Alitur [dd] infans, que ⟨ut⟩ crevisset et annos tetigisset septenos, agricolarum gentium [ee] more, agnorum custodie a parentibus deputatur, in qua nec ovicula [ff] noscitur periisse, [gg] nec qui⟨d⟩quam a fera exstitit devoratum; et quo adfuit in patria domo, omnes [hh] familiares [ii] tanta securitate protexit [ll] ut nec hostilis fraus vel barbarorum malitia [mm] in minimo contingerent. Tandem peractis etatis sue duodecim [nn] annis, prima sibi facta est revelatio [oo] in hunc modum:

Ipsa cum sodalibus suis custodiente oves parentum suorum, quedam [pp] vagabantur in prato. A circumstantibus arcessitur utrum pro florum [qq] pugillo aut pro aliquo tali cursitare vellet, inter(r)ogant. Annuit illa et, sponsione facta, [rr] tanta celeritate [ss] secundo ⟨et⟩ tertio [tt] cursu movebatur quod [uu] minime ⟨eam⟩ calcare ter(r)am credebant, adeo ut una puellarum exclameret: « Iohanna (sic nomen est puelle) [vv] video te volantem iuxta terram per [ww] aera ». Que quum [xx] cursum proegisset et in [yy] fine prati [zz] quasi [aaa] rapta et a sensibus [bbb] alienata, spiritus resumendo, corpus pausaret fatigatione, iuxta [ccc] eam affuit quidam iuvenis qui ipsam sic allocutus [ddd] est: « Iohanna, domum pete; nam mater dixit se tua opera indigere ». Et credens quod frater esset aut aliquis convicinus [eee] puerorum, ⟨festinans⟩ domum venit. Matri obviat, que causam [fff] adventus aut derelictionis [ggg] ovium querit et increpat. [hhh] Et respondens innocens Puella ait: « Numquid pro [iii] me mandasti? ». Cui mater: « Non ». Tunc credens ⟨se⟩ esse a puero [lll] delusam, volens ad sodales [mmm] reverti, subito ante ipsius [nnn]

(a) presunsa *ms.* (b) pro *ms.* (c) contingerunt. Ian *ms.* (d) pauçis *ms.* (e) ipisius *ms.* (f) prinçipia *ms.* (g) Nativa *ms.* (h) Drumpreuij *ms.* (i) Françie *ms.* (l) Mense quid *ms.* (m) justa *ms.* (n) *Segue* sinl *cancellato.* (o) sinpliçibus *ms.* (p) notte *ms.* (q) attus *ms.* (r) remnissi *ms.* (s) luçem *ms.* (t) onnes *ms.* (u) loçi *ms.* (v) igniari *ms.* (w) *Precede altro* nativitatis *cancellato.* (x) *Segue* non vilorum corda *cancellato.* (y) non minuz *ms.* (z) lettiçie *ms.* (aa) in audito *ms.* (bb) proronpunt *ms.* (cc) allie *ms.* (dd) alliter *ms.* (ee) agricholarum gençium *ms.* (ff) ovicola *ms.* (gg) proisse *ms.* (hh) onnes *ms.* (ii) *Segue* tant *cancellato.* (ll) sciençeritate protessit *ms.* (mm) maliçia *ms.* (nn) duodeçim *ms.* (oo) fatta est revellaçio *ms.* (pp) quadam *ms.* (qq) arettantes (*segue* ares *cancellato*) arecsit utrum per florium *ms.* (rr) spontione fatta *ms.* (ss) çelleritate *ms.* (tt) terçio *ms.* (uu) que *ms.* (vv) *A* Iohanna *segue* video te volante *cancellato; le parole* (sic-puelle) *si trovano nel ms. dopo* aera. (ww) pro *ms.* (xx) con *ms.* (yy) michi *ms.* (zz) prate *ms.* (aaa) quaxi *ms.* (bbb) scensibus *ms.* (ccc) fatigaçione iusta *ms.* (ddd) alloquutus *ms.* (eee) conviçinus *ms.* (fff) cauxam *ms.* (ggg) dereliçionis *ms.* (hhh) irittat (*cancellato*) irritat *ms.* (iii) nunquid per *ms.* (lll) primo *ms.* (mmm) *Segue* sul *cancellato.* (nnn) ipisius, *ripetuto anche come prima parola della pagina seguente che ha in alto la rubrica:* 1429 de la ditta lettera.

[54b . 109r]
oculos nubes prelucida [a] obiicitur, [b] et de nube facta [c] est ad eam vox dicens: [d] « Iohan(n)a, oportet te aliam vitam agere et mirandos actus exercere: [e] nam tu illa es quam elegit [f] Rex celi [g] ad regni [h] Francorum reparationem [i] (et) Karoli regis, a dominio suo expulsi, auxilium et protectionem. [l] Tu virili indueris [m] veste; arma sumens [n] caput [o] eris guerre; omnia tuo consilio regentur ». Hac facta voce, [p] disparuit [q] nubes et Puella, tanti prodigii stupefacta, [r] dictis nec pro primo [s] fidem adhibens, sed [t] quasi manens perplexa utrum credere deberet aut non, innocens [u] ignorat. Diebus noctibusque consimiles apparitiones [v] dicte Puelle fiunt [w] et vicibus [x] repetitis innovantur. Tacet [y] illa; nulli, nisi soli curato, animum [z] detegit et in hac perplexitate fere [aa] quinque annorum perseverat spatio. [bb]

Tandem comite Salseberiensi [cc] ab Anglia (in) Franciam [dd] appellante, premisse appariciones et revelationes dicte [ee] Puelle ultra solitum (in)novantur et multiplicantur. Concutitur iuvenilis [ff] animus, mens anxietate estuat, [gg] ut quadam die, dum contemplaretur [hh] in agro, insolita apparitio [ii] grandior et clarior quam unquam vidisset ei visa fuit, et facta [ll] (est) ad eam vox dicens: [mm] « Us(que)quo tardas, Johan(n)a? Quare non festinas? Aut cur non pergis cito [nn] gradu quo Rex celi [oo] te destinavit? Nam (in) absentia [pp] tua destruitur Francia [qq] devastanda, iusti obeunt, proceres occiduntur, [rr] inclitus sanguis funditur ». Et illa aliquantisper animata, (a) curato suo monita, [ss] respondit: « Quid faciam [tt] aut quomodo (in) Franciam [uu] ib ? Non novi viam, gentem nescio, regem [vv] non cognosco; michi non credetur; cunctis [ww] ero in derisum et merito. Quid stultius [xx] quam magnatibus dicere [yy] quod [zz] Puella Franciam reparet, [aaa] regat [bbb] exercitus, de (h)oste triumphum reportet? [ccc] Quid ludibrius quam quod puelle virili induantur veste? Quumque [ddd] hec et plura disseruisset, responsum accepit [eee] sic: « Rex celi [fff] ordinat et vult; nec amplius [ggg] quere quomodo hec fient: quoniam sic(ut) est voluntas Dei in celo, [hhh] sic erit in terra. Perge hic prope iacentem [iii] villam, nominatam Vaucolors, [lll] que sola in Campanie [mmm] partibus fidem regi servat, et ville il(l)ius custos nullo impediente [nnn] te ducet quo petes ». [ooo]

Sic egit, et multis mirandis preostensis, iussit eam nobilibus associatam [ppp] viris conduci [qqq] ad regem. Qui venientes, per medios hostes transierunt, nulla repulsa

(a) proluçida *ms.* (b) obiçitur *ms.* (c) fatta *ms.* (d) diçens *ms.* (e) exerçere *ms.* (f) ellegit *ms.* (g) çeli *ms.* (h) regis *ms.* (i) reppa-raçionem *ms.* (l) proteçitionem *ms.* (m) induens *ms.* (n) summens *ms.* (o) capud *ms.* (p) Hanc fatta voçe *ms.* (q) desparuit *ms.* (r) stupefatta *ms.; segue* dittis *cancellato.* (s) dittis nec propriam *ms.* (t) set *ms.* (u) innoçens *ms.* (v) nottibusque consimilles appariçiones *ms.* (w) *Segue* et v *cancellato.* (x) viçibus *ms.* (y) taçet *ms.* (z) animi *ms.* (aa) ferre *ms.* (bb) spaçio *ms.* (cc) Salsebertusin *ms.* (dd) Françiam *ms.* (ee) revellaçiones ditte *ms.* (ff) concuttitur juvenile *ms.* (gg) ansietate extuat *ms.* (hh) contenplaretur *ms.* (ii) apariçione *ms.* (ll) fatta *ms.* (mm) diçens *ms.* (nn) çito *ms.* (oo) res çeli *ms.* (pp) absençia *ms.* (qq) Françia *ms.* (rr) oçiduntur *ms.* (ss) monitu *ms.* (tt) façiam *ms.* (uu) Franciam *ms.* (vv) nessio regen *ms.* (ww) cumtis *ms.* (xx) stulcius *ms.* (yy) diçere *ms.* (zz) que *ms.* (aaa) Franciam repparet *ms.* (bbb) *Segue* exse *cancellato, poi* exerçitus. (ccc) triunfum repportet *ms.* (ddd) Conque *ms.* (eee) açepit *ms.* (fff) çeli *ms.* (ggg) anplius *ms.* (hhh) çelo *ms.* (iii) jaçentem *ms.* (lll) Dantenoloyr *ms.* (mmm) Canpanie *ms.* (nnn) inpediente *ms.* (ooo) *Segue* sic *cancellato.* (ppp) asoçiatam *ms.* (qqq) conduçi *ms.*

interiecta. Et cu n usque pervenissent ad castrum de Caynone a in Turone(nsibus) partibus quo se rex muniebat, b consilio regio c deliberatum erat quod faciem d regis non videret neque ei presentaretur e usque in diem tertiam. f Sed omnium corda subito mutantur. Arcessitur g Puella. Mox ut de equo des(c)endit (per) archiepi(s)copos, episcopos, abates et utriusque facultatis doctores h diligentissime examinatur in fide et moribus. Demum rex eam secum ad suum parlamentum ducit, ut strictius i et vigilantius l adhuc questionaretur. Et in omnibus m his reperta est fidelis catholica, n bene sentiens o in fide, sacramentis et institutis Ecclesiae. Amplius p per mulieres doctas q et peritas virgines et r viduas (et) coniugatas curiosissime percunctatur, s que nichil aliud quam (quod) muliebrem (h)onestatem atque naturam decet sentiunt. t Propterea adhuc spatio u sex septimanarum custoditur, [55a . 109v] v
intuetur, consideratur, si saltem aut aliqua levitas vel mutatio w ab incepto concipiatur, x quod minime. Sed immobilis (Deo) serviendo, missam audiendo, Eucharistiam percipiendo, proposito y continuat; regem z omni die lacrimosis suspiri s efflagitat aa ut licentiam bb invadendi hostes det aut domum paternam repetendi. Et dif(f)iculter licentia obtenta, causa victualia conducendi cc Aurelianum intrat. Cito post castra obsidentium adversariorum dd invadit, que licet ee inexpugnabilia iudicarentur, tamen in trium dierum spatio ff devicit. Hostes non pauci occiduntur, gg plures ca(p)tivantur, reliqua pars fugatur. Nunc civitas hh ab obsidione liberatur. Quibus actis, ad regem revertitur. Rex ei obviam properat, iocunde suscipit, ii et aliquanto temporis ll intervallo cum mm rege manet, festina sollicitat, nn ut expeditiones oo evocet, congreget acies pp ad reliquam adversariorum partem devincendam. qq Et reintegrato exercitu, rr villam que ss vocatur Iarguellum obsidet; in crastinum conflictum tt dat; vi capitur, sexcentis uu bellatoribus nobilibus ibi vi(c)tis, inter quos comes Suffordie vv Anglicus, et frater germanus..... ww capiuntur, reliquus vero frater oc(c)iditur.

Post tamen trium dierum interiecto spatio, xx Magdunum super Ligerim et Baugenceium, yy op(p)ida fortia zz et munita, invadit, expugnat et devicit. aaa Nec moram ponit, et die illa sab(b)ati que XX bbb dies erat iunii, exercitui ccc Angl(i)corum ad suc(c)ursum properanti occurrit. ddd Invaduntur (h)ostes; vi(c)toria

(a) Gavonio *ms.* (b) minuebat *ms.* (c) regno *ms.* (d) façien *ms.* (e) prexentaretur *ms.* (f) terçiam *ms.* (g) arçessitur *ms.* (h) dottores *ms.* (i) striçius *ms.* (l) vigilançius *ms.* (m) honibus *ms.* (n) catolicha *ms.* (o) sençiens *ms.* (p) Eclexie. Anplius *ms.* (q) dottas *ms.* (r) *Segue* pe *cancellato.* (s) percontatur *ms.* (t) doçet sençiunt *ms.* (u) spaçio *ms.* (v) *In capo alla pagina in rosso* 1429 *e ripetuto* custoditur. (w) mutaçio *ms.* (x) inçepto conçipiatur *ms.* (y) Heucaristiam perçipiendo propoxito *ms.* (z) regen *ms.; segue una parola cancellata.* (aa) lac imoxis suspiruis eflagitat *ms.* (bb) liçençiam *ms.* (cc) liçençia obtenta cauxa vitualia conduçendi *ms.* (dd) obsidençium ad dm sariorum *ms.; seguono due lettere cancellate.* (ee) colibet *ms.* (ff) spaçio *ms.* (gg) pauçi hoçiduntur *ms.* (hh) çivitas *ms.* (ii) suscepit *ms.* (ll) tenporis *ms.* (mm) con *ms.* (nn) soliçitat *ms.* (oo) expediciones *ms.* (pp) congregat açies *ms.* (qq) deviçendam *ms.* (rr) exerçitu *ms.* (ss) qua *ms.* (tt) largunta hobsidit in castruum conflittum *ms.* (uu) sexçentis *ms.* (vv) Safordie *ms.* (ww) *Ha lasciato lo spazio vuoto per il nome.* (xx) interietto spaçio *ms.* (yy) Magdimon et Singligerin et Baugea *ms.* (zz) forçia *ms.* (aaa) expugnavit et deviçia *ms.* (bbb) deçima ottava *ms.* (ccc) exerçitui *ms.* (ddd) ocurat *ms.*

nostri potiuntur,[a] interfectis mille quingentis viris bel(l)atoribus, mille captis inter qu(o)s quidam[b] capitanei viri capti sunt, scilicet[c] domini de Taleboth et de Fastechat,[d] et filius domini de Hendesfort,[e] et quamplures alii. De nostris (autem) non reperti sunt tres occisi.[f] Que omnia miraculo divinitus facto[g] at(t)ribuimus. Hec et multa alia Puella operata est[h] et, Deo largiente, (maiora) horum[i] faciet.

Hec Puella est competentis elegantie,[l] virilem sibi vindicat[m] gestum, pauca loquitur, miram prudentiam[n] demonstrat in dictis[o] et dicendis. Vo(c)em mulieris ad instar (h)abet gracilem, parce comedit, parcius[p] potum sumit; in equo et[q] armorum pulc(h)ritudine complacet,[r] armatos viros et nobiles multum diligit, frequentiam et collocutionem[s] mulierum fastidit, abundantia[t] lacrimarum manat, hilarem[u] gerit vultum, inaudibilis laborum[v] et in armorum portatione et sustentatione adeo (fortis), ut per sex dies die noctuque indesinenter et complete maneat[w] armata. Dicit Anglicos nullum habere[x] ius in Franciam,[y] et ideo se dicit[z] missam a Deo ut illos inde expellat (et) devincat, monitione[aa] tamen prius facta,[bb] regem summe veneratur. Ipsum dicit[cc] esse dilectum[dd] a Deo et specialiter preservatum et preservandum. Ducem[ee] Aurelianensem, nepotem vestrum, dixit miraculose[ff] deliberandum, monitione[gg] tamen prius[hh] super ipsa sua liberatione Anglicis detinentibus facta.[ii] Et (ut), illustrissime princeps,[ll] finem faciam[mm] verbis, mirabiliora sunt et fiunt quam possem vobis scribere aut lingua fari.[nn]

Scribendo presentes[oo] evenit quod prefata Puella per(r)exit ad partes civitatis Remis in Campania,[pp] ubi rex festinanter tendit[qq] ad consecrationem et coronationem[rr] suam, Deo iuvante.

Illustrissime[ss] ac princeps magnifice[tt] et domine mi honorandissime, multum me vobis recom(m)itto, altissime De(um) precando ut vos custodiat et feliciter vobis[uu] a(d)iungat statum.

Bituricis,[vv] die XXI junii. Vester (h)umilis servitor Prinçivallus, dominus de Bonlavillari, consiliarius et camerarius regis Francorum et domini ducis[ww] Aureli(an)ensis, senescalcus Bituricensis.[xx]

A tergo:[yy] Illustri ac magnifico principi domino[zz] (Philippo[aaa] Angelo Marie, duci) Mediolani, domino meo et etiam[bbb] honorandissimo.

(a) poçiuntur *ms.* (b) quidem *ms.* (c) sicut *ms.* (d) de Telaboth et de Fastetoth *ms.* (e) de Ondefroth *ms.* (f) oçisi *ms.* (g) fatto *ms.* (h) *Segue* et de *cancellato.* (i) hora *ms.* (l) conpetentis elegançie *ms.* (m) vendicat *ms.* (n) mirum prudençia *ms.* (o) dittis *ms.* (p) graçilem, parçe conmedit, parçius *ms.* (q) equorum *ms.* (r) conplaçet *ms.* (s) frequençia et coloquuçione *ms.* (t) habandançiam *ms.* (u) illarem *ms.* (v) portaçione sustençione *ms.* (w) indefiçione et conplete manebit *ms.* (x) nulum abere *ms.* (y) Françiam *ms.* (z) dissit *ms.* (aa) moniçione *ms.*; *segue una lettera cancellata.* (bb) fatta *ms.* (cc) dux *ms.* (dd) dilettum *ms.* (ee) duçem *ms.*; *segue* aureliu *(?) cancellato; poi* Aurelianum. (ff) miraculoxe *ms.* (gg) moniçione *ms.* (hh) ipsius *ms.* (ii) liberaçione Angliçis detunentibus fatta *ms.* (ll) prinçeps *ms.* (mm) façiam *ms.*; *segue* versil *cancellato.* (nn) linguare fare *ms.* (oo) presentis *ms.* (pp) çivitatis Rens Canpanea *ms.* (qq) festinantur tentid *ms.* (rr) consceracionem et coronaçionem *ms.* (ss) Illistrisime *ms.* (tt) prinçeps magnifiçe *ms.* (uu) et votis *ms.* (vv) Biterois *ms.* (ww) duçis *ms.* (xx) seniscalcus Biturençes *ms.* (yy) *Così nel ms.* (zz) 'ilust' ac magnificho prinçipi domini *ms.* (aaa) *Nell'esemplare edito* Iohanni, *ma da correggere* Philippo. (bbb) eçiam *ms.*

55b . 110r] 1429.

Como el conte Açço perdè Monte Alto [a] e per che modo, e como monsignor el prexe.

Robric. 342.

374. Avendo gl'anni del nostro Signor el corso de mille quatroçento vinte nove, de luglio adì X, al conte Açço da Monte Alto siando lue a Monte Çerro, e lassado la sua dona in la rocha de Monte Alto etc.,[1] e siando alcuno suo homo del ditto luogho asae con lue a malavolençia, [b] non siando esso conte avixado, como uno che fo prinçipale [c] al fato, nome San Fioriano, al quale segondo lue el ditto conte gl'avia fatta vergogna in le donne de caxa, e uno Lionardo e uno Magrino homine del dito luogho e siando caute inseme volere la ditta cosa fare, una domenega adì ditto de sovra intrando in la rocha mostrando volere mangare con la donna del ditto conte l'uno prima andò, puo' mostrando uno altro andare per altra façenda, tanto che fonno più fortì che la moglere del ditto conte, e non voglando la ditta dona credere a uno [d] suo fradello, el quale gle disse: « Non aperite a più persone » e butogle quella chiave de l'usso che lue tenea digando: « Io non voglio avrire [e] più a nessuno » ; e già costoro erano più fortì, tolse per loro la rocha e messe fuora la moglere del ditto conte e una sua figlola. E adì XI de lune seguente venne a Forlì el ditto Lionardo e Magrino, domandonno uno castellano a posta de la Giexa: e fogle mandado [f] uno conpagno de Tolomeo contestabele de monsignor; menò con lue tri conpagni e puo' loro andonno da monsignor [g] al canpo a capitolare con lue, e degle el dito castello ofirandosse a oste [h] con cavalcada a ongne bixogno de Forlì per santa Giexa. E adì XI d'agosto fo sugillado per monsignor miser Domenego etc. i capitoli ai diti. Romaxegle castellano uno Meo conpagno de Tolomeo ditto de sovra. [2]

(a) *Nel* Repertorio *si parla invece di* Monte Sacho. (b) *Coll'* i *in correzione.* (c) preinçipale *ms.* (d) *Seguono due lettere, di cui la prima pare una* S, *cancellate anche con puntini sottoposti.* (e) avirie *ms.* (f) *Segue dinuovo* e fogle mandado. (g) *Segue* al *cancellato.* (h) osste *ms.*

(1) A quaranta km. sopra Forlì, ai confini della Toscana sorge Premilcuore; a ponente di quel castello si innalza il monte della Serra; e a levante Montecerro e Montalto da cui prendono il nome S. Agata in Montalto, S. Eufemia e S. Maria in Montalto. (2) Intanto era passato per Forlì il card. Lucido Conti, elevato alla porpora da Giovanni XXIII; *Ann. Forol.*, 89.

Como el legato de Bolognia çiò monsignor di Conte [2] venne a Forlì, e como monsignor scrisse ai çitadini gle fesse onor. 343.

375. Corando gl'anni de sovra, adì XII de luglio, e siando el nostro bono governadore a Imola e, siando informado de e⟨l⟩ legato che venea per andare al canpo, scrisse a Forlì una littera ai çitadini che dovesseno fare grande honore al ditto legato quando fosse a Forlì, e fogle fatto. Fo quello monsignor di Conte; disse andava per aquistar Bologna. Adì XII de luglo, in dì ⟨de⟩ marte, a terça, zunse monsignor di Conte in lo palaçço a Forlì: reçevudo bene como el nostro governadore avea comandado, stette quello dì; l'altro dì per tenpo partido da Forlì andò a Fença, stette lì el dì fima a ore XX, la sera fo a Imola e lì reçevudo dal nostro governadore molto bene.

Como Paolo de Françechino se partì dal suo ofiçio da Imola. 344.

376. Adì ditto se partì Paolo de Françechino [1] da Imola. Era stado luoghotenente più che sie mixe, e bene piaxevelemente fatto el suo ofiçio abe onore grandissimamente: e penso se non fosse la caxone de Morello suo nevode, como trovi più nançe, anchora saria el ditto Paolo al ditto hofiçio. [a]

[56a . 110v] 1429.

Como per uno podestade, nome miser Piero da Fermo, fo dado doe tratti de corda a uno garzone [b] non siando monsignor a Forlì. 345.

377. Corando gl'anni del Signor mille quatroçento vinte nove, adi XIIII de luglio, al tenpo che monsignor era in canpo a Bologna, siando miser

(a) *Una mano del sec. XVII aggiunse* era di Laciosi. (b) gargone *ms.*

(1) Paolo di Franceschino Laziosi di Forlì era luogotenente del Capranica in Imola; Morello era soprannome di Giovanni Laziosi partigiano degli Ordelaffi; insultò il governatore, che lo punì severamente.

Piero da Fermo podestade de Forlì, fo adì ditto dado do*a* tratt*i* de corda a uno povero garzone, [a] nome Guid⟨o⟩ de...,[b] da Forlì. E questo fo perchè fugì nançe al cavaliero che el volea piglare; e lue fugando avia una cortelessa a lado per⟨chè⟩ era scritto in canpo soldado: e perchè prima avea rotto a uno sciavo el cavo, el cavaliero e⟨l⟩ prexe e disse che lue gl'avea voludo dare de la ditta cortellessa, e io el vidde che non fo vero. Como fo in lo palaçço gle dè le ditte strapade, e io ancho gle vide dare le dit*e*: e molto parve dixonesto; puo' el tenne in prixone çinque dì, e tolse due fiorine de le spexe.

Como al spedale de la Cà de Dio arivò puoveri feride da contadini. [c] 346. [d]

378. A [e] dì XV del ditto, al tenpo del ditto, siando çinque overo sie todisce poveri intra omene e femene, era intrad*i* in lo fiume [f] a lavarse, erano nud*i* e lavavano alcune peççe d'uno suo mamolino una todesca con lo marido, avenne fonno vedud*i* da uno mamoletto che menava uno paro de buo' a bere; e disse questo a una brigada che bateva lì a una caxa de Maççarelli, e loro subitto con le çerchie andonno e tutt*i* bastonò i ditt*i* mascie e femene in modo che el marido d'una de le ditte todesce abe çinque botte sul cavo, stette per morire in la Cà de Dio. De puo' le botte glevosse verso Foronpuole e non gle lassonno venire a Forlì, ma puo' che fono a Foronpuole tornonno a dolerse a Forlì al podestade: e lue mandò Piero piaçaro [1] con lo ditto todesco a la ditta villa a dire che venesseno. E qui non fo uxada corda per chè, saria stada bono asenpio a gl'altre. I puovire todisce quando fono guarid*i* andonno a Roma a suo viazzo. Credo sarano ponid*i* in qualche dinari. Ancora siando i dit*i* puovere in lo spedale fonno menaçad*i* dai ditt*i* perchè gl'ave⟨a⟩no acuxad*i*. Non era monsignor in la terra.

(a) gargone. (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Dopo* spedale de *seguono cancellate le parole* i batud*i* niegri arivò alcuni çagnotti che avea due mamolitt*i* robad*i*, fogle tuolte da alcuno de la terra al tenpo del dit*o* podestade e non fè raxon⟨e⟩ (d) *Il n.* 346 *è scritto in rosso nel margine sinistro a principio della rubrica.* (e) Al *ms., con la* l *cancellata.* (f) *Coll'*u *chiuso tanto da parere un'*a.

(1) Gli *Statuti* comunali hanno molti articoli sul piazzaro o banditore, che serviva per pubblicare i bandi e gli avvisi pubblici.

Uno bando che nessuno de terra de moria possese abitare in Forlì: e pure ne venea ogne dì. 347.

379. Adì ditto mandò uno bando el podestade che nessuno de terra che avesse moria posse(se) abitare a Forlì sotta la pena de l'albitrio suo. Era in quello tenpo moria a Roma e quaxi per tutta la Marcha, a Fano, a Pexaro, Arimino, San Marino, Ferara, Verona, Ravenna, Lugho etc.

Adì ditto uno bando che se pagasse la colta da pagare le carra che ave(a) portado el pane al canpo. 348.

380. Adì ditto fo per parte del ditto bandido che ogne persona dovesse pagare la colta posta per pagare i caradure che avea portada la vetuvaria al canpo, la qual colta fo posta a grida a le contrade; e simelemente fo posta per la çena fatta al cardenale di Conte quando passò che andò al canpo.

[56b . 111r] 1429.

Como fo messo fuogo una notte in uno barcho de grano a caxa de Zane Barixano a Bagnolo. 349.

381. Gl'anni corando del nostro (Signore) mille quatroçento dixi nove,[1] adì XXII de luglio, la notte venando santa Maria Madalena, siando el grano racolto a la corte de Zan Barixano a Bagnolo,[2] fogle messo el fu(o)go e fo bruxado uno suo barcho de grano. Fo trovado che fo portado in una manna de stoppa in uno carbone, segondo che fo vedudo apresso al ditto grano. Era podestade el ditto da Fermo; era monsignor al canpo.

Como uno Guido del Soçço da Forlì abitadore a la Rocha de San Cassano e uno m.° Zohanne medego dal ditto luogho fono muorti a la dita Rocha. 350.

382. Corando el numero de sovra, e più uno dì, uno sabado sera, siando a la Rocha de San Cassano[3] podestade Niero Marinello da Forlì

(1) Siamo nel 1429; queste distrazioni dell'autore non sono rare. Il Cobelli di tutto il 1429 non ha notizia alcuna. (2) Bagnolo, villa distante 4 km. da Forlì verso nord-est, presso il fiume Ronco, sulla via di Cervia. (3) Circondario di Forlì, a 27 km. di distanza, sul confine toscano nella Valle del Montone.

a posta del nostro bono governadore, avenne che, per caxone d'alcune arme fatte dipingere e per volere guastare alcuna arma d'uno fiorentino zià podestade del ditto luogho, intanto fo debatto dal sì en-no da cue volea e cue no, alchuno dinançe audì parole inseme parte con parte; e per pocho provedimento del ditto podestade adì ditto fo morto uno m.o Zohane medego da la Rocha; e morto lue fo trovado uno Guido del Soçço da Forlì abitador del dito luogho, vegnando da alcuna sua possesione non sia(n)do avixado e non guardandose fo per la via asaltado presso la Rocha da più de diexe e fo morto: e quigle che ànno fatta simele façenda stanno per la ditta contrada inponidi. De questo scuxo monsignor, perchè Bologna gle dà façenda, ma nondemeno [a] la iusti(çi)a [b] se dole de çiò.

Como in l'anno ditto de sovra començò a Forlì uno pocho de moria e durò perfima [c] tutto novenbre asae forte. 351.

383. Voglando in lo ditto tenpo fare memoria de alcune cose ocurente in la città de Forlì e de bone et de rie convenne a mi fare çerta memoria de più cose etc. Sia noto como agl'anni del nostro Signor mille quatroçento dixi nove, [1] de luglio, començò a Forlì çerto segno de dover aver pestilençia. E quaxi el primo de moria che morì fo uno figlolo de Michielo de Muxino becharo che morì adì XII [d] del ditto mexe: avea XII anni; e puo' apresso una figlola de m.o Dado, ave(a) çircha el ditto tenpo. Adì XXVIII del ditto morì uno zovene sarto de XXX anni, avea nome Rosso, omo aidante assae; e alcuno altro che non scrivo. E poi multi mamolitti e pure de segno. Ancora de stenbre reforça la pestilençia: in caxa de Genanni de Sassino una matina due figloli mascie del dito; in la dita contrada una figlola de m.o Filippo medego da Millano e uno figlolo de Sassino [2] e uno de Batista Codefero. E Zanferino andò podestade de [e] Fiumana. Era gran moria a Roma e quaxe per tuta Italia.

Adì XXIIII del ditto, siando miser Piero da Fermo podestade in Forlì etc., era monsignor a canpo a Bologna, per uno zudio fo acuxado uno figlolo de m.o Nicholò medego, nome Cola, e uno di Volante, nome

(a) monondemo *ms.* (b) justia *ms.* (c) *Segue* adì *cancellato.* (d) *Corretto da* XXIIII. (e) *Segue* fio... *cancellato.*

(1) Siamo nel ventinove; vedi nota al n. 381. (2) Sassino, Sassi famiglia patrizia forlivese, e così pure Codiferri.

. . . . . ., [a] calçolaro per picolo indiçio messi a la corda, dado a uno XV tratti de corda, l'altro tredexe, e non fo trovado avere fallado: e pure fo a iudiçio del zudio trattadi in tal forma; e in tal modo fo tradado el ditto Cola che in mancho de XII dì prossime morì. E perdoni a mi la reverençia de cue l'à a fare, che iniusti(çi)a fa perdere ogne regimento o tardi o per tenpo. In tal modo è venudo la terra de Forlì che vene fatta iusti(çi)a ad albitrio de podestade. El nostro governadore non pò vedere siando a canpo a Bologna quello che bixogna a Forlì; e perçiò i podestade fanno vergognia a cue gle manda, e Dio voglia torne a bono fine.

[57a . 111v] 1429.

Como el nostro governado(re) abe Sassiglioni e 'l modo tenudo. Ro. 352.

384. Esendo como denançe è ditto le cose de Bologna sotto guerra, e siando quaxi ogne suo castello al governo de miser Domenego firmano per lo nostro signore papa Martino etc., e siando strettamente hostezzada la çità de Bologna etc., el nostro bono governadore miser Domenegho abe el castello de Sassigloni con ogne sua forteça adì XXVI de luglio, corando gl'anni mille quatroçento vinte nove; [1] e fo dado de concordia benechè prima fosse assae stretto da guerra, fatto loro salvo l'avere e le persone. E siando el ditto miser Domenegho presso la porta, fermando çerti patti, e massimamente raxonando con uno bolognexe che era stado lì como uno homo che avea assae avudo del ditto castello [b] cura e regimento, e prima alcuno dì avea fatto apicare uno zovene dentro dal ditto castello, el quale era bolognexe, e aviando quello tale uno altro fradello pure in canpo, questo tale fradello vedendo con monsignor questo che gl'avia fatto inpicare el fradello non guardò a la cosa como posea seguire: avea una giavarina e ferillo in modo che non canpò altro che due dì; e monsignor vedendo aver fidado quello tale e puoe essere como morto, non possè uxare paçiençia e fello subito amaççare lì a la sua prexençia; e puoi atexe a l'entrada del ditto castello.

(a) *Lacuna nel ms.* (b) casstello *ms.*

(1) Nel *Corpus Chron. Bon.*, 17: *Et adì 28 de luio aveno Sasigliun del contà d'Imola.* Il Sorbelli, ivi, nota essere « Sassoleone nel contado di Imola » parrocchia e castello di Casalfiumanese.

Como passò per Forlì grande brigada de egiçii, [a] andava a Roma. R. 353.

385. Adì ditto, çiò XXVI de luglio, vene a Forlì grande brigada de gente d'Egitto, homini e femene e mamoliti; le feme⟨ne⟩ tute in camixa con uno canavaçço atorno, e poi gl'omini vestidi grossamente e tutte quaxe niegri, e i mamoliti loro la maore parte nudi i masci, le femene picole uno poco de canevaçço intorno. Grandisime ladri: quando cavalcano per camino vanno la madre con quatro figloli suxo uno cavallo, e tale più e meno alogavano como bestie la maore parte. Stetteno quatro dì a Forlì, puo' andono verso Roma. Disse che conveneano tutti del suo paexe andare a Roma per promessione del suo [b] re, perchè erano novamente venudi a la nostra fede; e parea che loro avea da quello suo re una bolla. Non possè essere constretti per uno picolo furto perchè non era possibile a loro posse⟨r⟩ andare sì lungo camino con suo' dinari. E bene avea alcuno homo vistoxo bene vestido e multi ducati.

[57b . 112r] 1429.

La partida del nostro governadore dal canpo, e venne a Forlì per l'andada de monsignor di Conte. R. 354.

386. Corea del nostro Signo⟨r⟩ gl'anni mille quatroçento vinte nove, adì ultimo de luglio, in dì de sabbado, el nostro bono governadore miser Domenego firmano lassò fornido Sassiglione e venne a Imola in quella sera; l'altro dì a terça fo dentro da Forlì con assae letiçia aspettado dai çitadini con molta alegreça, e zià monsignor di Conte [1] era in canpo dove che era [c] stado el dito nostro governador; e trovado per lo ditto monsignor di Conte le cose de Bologna assae strette, credo che a lue sarà asae ligero a fare d'avere la tera de Bologna, ma bene voria che lue avesse sostenudo quelle passione e fatighe e paure che per miser Domenegho firmano [d] fo sostenude perchè a lue saria più laode avere aquistado con sue soliçitudini e provedimento che trovare in tal modo la via spaçada; chè la pronteça de miser Domenegho firmano aquistò tutte le castelle

(a) *Corretto su* egiçici. (b) *Segue una voce che nell'intenzione dell'autore avrebbe dovuto essere* re *cancellata.* (c) *Segue* prima *cancellato.* (d) firmane *ms.*

([1]) Ghirardacci, 15: *Lucido conte romano cardinale Hostense legato di Romagna.*

de Bologna, salvo che San Zohanne . . . . . ., [a] e oltra gle fè fare doe bastie apresso Bologna, in modo che non pò troppo durare Bolognia che la non vegna sotta el regimento del nostro signor miser Martino papa etc. Anchora a mi pare che più avesse de l'animoxo el ditto miser Domenegho che mae avesse Çexaro ho Sipione in alcuna batagla; e massimamente quando se trovò adì primo d'agosto 1428, siando fatta a Bologna rebelione e quigle da Imola voglendo fare el simele abeno vogla fargle mal servixo, ma bene ne sappe lue ussire e menare [b] con lue quigle de cue più dubitava, e bene soliçitamente i(n) mancho de tri dì abe fornida la ditta çittà d'Imola in modo che non posseno furiare. E bene me ardisco dire se Romagna avesse avudo altro governador che el ditto miser Domenegho, già voglio [c] dire chiaramente che la Giexa non avea in Romagna cosa che fosse stada che non fosse rebellada: per lo bono governo del ditto se pò dire essere anchora la Giexa in Romagnia: [1] e chi [d] nol sa domandi quigle da Forlì etc. Non so como el ditto monsignor di Conte se farà al fatto de l'aquisto de Bologna. Quando acaderà ne farò noto de lue. E per quello che per mi sia conprexo credo el nostro bon governador firmano sia in tutto levado da quello pensiero, da puoi che è piaxere de chue pò a lue comandare; ma Dio voglia che gle zetti bono fruto.

[58a . 112v] 1429.

El modo del guasto e di guastadure che andono a monsignore di Conte al canpo de Bolognia. 355.

387. Esendo monsignor di Conte legato novo de Bologna çioè eletto dal papa e mandado como nançe ò scrito etc., adì VIII d'agosto mille quatroçento vinte nove, e siando como è ditto denançe el bono miser Domene(go) firmano in Forlì partido dal canpo interamente, lassado la cura de l'aquisto de Bologna, e aviando como è ditto in più luoghi aquistado [e] le castelle etc., e siando el ditto monsignor di Conte romaxo in

(a) *Lacuna nel ms.* (b) menari *ms.* (c) volglio *ms.* (d) che *ms.* (e) *Colla* q *corretta da una* g.

(1) Di tale parere è anche Fl. Biondo, *Hist.*, III, III, 447: *Titubavit illico Romandiola, rebellassetque cum Bononiensibus ea provincia, nisi magna affuisset diligentia Dominicus Capranicensis.* Non è quindi il caso di parlare di « atti crudeli », come fa il Mazzatinti nella prefazione alla *Guida di Forlì*, Forlì, 1893, pag. XX. Vedi però n. 402.

canpo con uno pensiero de prestamente avere Bologna, vede(n)do tutte le castelle salvo che tre esere a regimento de la Giexa e novamente perdudose per bolognixe, perçiò prexe animo a fare aspra guerra; e ordinado d'aver guastadure assae et ordinado dare guasto, sopravenne a lue in canpo uno tronbetta de bolognexe, domandando salvocondutto per alcuno çitadino che voleano venire a lue: non volse de çiò conpiaxer perchè gle pare aver la spada per lo manegho. Adì VIII del ditto el nostro governadore miser Domenego mandò da Forlì 300 guastadori al ditto monsignor al canpo, çiò tuolti [a] per Forlì, el contado e le castelle in tut*i*: fogle dado livre tre per uno per XII dì. E puoe adì X del ditto mexe passò per Forlì 300 guastadori mandad*i* dal signor Carlo al ditto monsignor in canpo; e trovadose i dit*ti* guastadori in canpo començonno adì XI a dare guasto al tereno de Bologna, a vigne, holive, frasca da frut*i*, caxe: e alcuna volta se gle faxea a le botte molto bene con le gent*e* [b] che avia Aloixe da San Severino dentro. Guastonno forse da tri o quatro dì: erano da mille o più guastadori; e pur*e* gl'era uno prete in canpo che ogne dì quando aveano guasto gle confortava per l'altro dì asolva(n)dogle per parte del papa e più daxando grand*e* indulgençi*a*: a chue più guastava più asegnava perdonança. [1] E non so se per questo faremo aquisto de la ditta terra etc. Non m'acade [c] in questo guasto scrivere de miser Domenego nostro perchè ello sta a Forlì; e parme aver lue corso: el palio vene dado a cue venne indredo. Quando farà boxogno scr(i)verò più oltra.

[58b . 113r] 1429.

El modo de la concordia tratada de intrare monsignor d*i* Cont*e* in Bologna, e como fo bandida la paxe: andò el ditto monsignor a Ferara. 356.

388. Sicomo piaque a l'eterno Fattore, siando e(l) legato ditto denançe çiò monsignor di Cont*e* e faxando assae danno a Bolognia, piaque ai bolognixe piglare el partido de concordia con lo nostro signor papa, benechè prima l'avea trattado el nostro miser Domenegho, ma non gle volea ello fare a loro sì grande i partid*i* como loro volea; e pertanto, in-

(a) tuold*i* *ms.* (b) *Colla* g *in correzione.* (c) ma acade *ms.*

(1) I cronisti bolognesi, pur essendo molto minuti, non hanno simile notizia, che dev'essere raccolta dalle dicerie del popolo, almeno nella forma poco seria colla quale è espressa.

duxada la cosa fima qui per più respetti che saria lunga materia, esendo dal marchexe e signor de Mantoa trattado tale acordo e av(i)ando loro disposto tenere alcune castelle in mano in luogo de ostadixe, tratono in modo che adì ditto de sovra fo bandida paxe ; e nondeme(no) non se partì el canpo : ancora ben vanno l'una parte da l'altra dentro e de fuora. El ditto legato novo di Conte va adì ditto a Ferara e lì se dì disputar i capitoli [1] e mandare al papa ; e se gle aferma, la paxe è fatta, altramente no. Quando sarà la cosa più nançe nef-farò conto in bona forma.

Como e quando el signor Carlo di Malateste morì, e como madonna Zentile e Guido Antu(o)nio andono e Nicolò da Tolentino. 357.

389. Corando del nostro [a] Signor mille quatroçento vinte nove, adì XIIII de stenbre, fo in dì de mercore passado vespero, morì el signor Carlo di Malateste e morì a Longano : [2] era stado amalado de fevre quartana çircha due mixe, e per la moria che in lo ditto tenpo era in Arimino, perçiò lue staxea al dito luogho. Fo in la ditta sera e notte portado ad Arimino con multissime dopieri aprixe (e) nançe e sopelido ai fra' menuri sença fare altro grande ofiçio. Quando se farà nef-farò conto etc. Adì XV del [b] ditto mexe madona Zentile sua sorella [3] passò per Forlì, andò ad Arimino : e Guido Antonio suo figlo gl'andò, passò de fuora. Tornò el dito Guido Antonio adì XXI del ditto mexe per Forlì, andò a Fença ; ave(a) con lue quatro cavalli, andò a corte per vedere monsignor e quello era per la terra a solaçço : disse a Françesco da Ferara che fesse la scuxa a monsignor. Adì X d'otovro fo fatto l'ofiçio solene per lo dito segnor Carlo in Arimino con grande ordine. E Nicholò da Tolentino partido dal canpo infra i ditti dì per anda(r) a vexitare madonna [c] Ixabetta moglere del dito signor Carlo oferendosse a lie, tornò per Forlì adì XXII del dito mexe, andò al canpo : avea XX cavalli con lue, era stado ad Arimino IIII dì.

(a) nro *ms.* (b) *Segue di nuovo* del. (c) *Segue* Ze(ntile) *cancellato.*

(1) Ghirardacci, 16; Burselli, 78. (2) Longiano è nel Cesenate. (3) Gentile Malatesta aveva il nome della propria madre Gentile Varano ed era sposa di Gian Galeazzo Manfredi, come prova il Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, I, 350 dal Mittarelli, *Rerum Faventinarum scriptores*, Venezia, 1771, pag. 570; era dunque madre di Guidantonio e di Astorgio.

[59a . 113v] 1429.

Como el nostro governadore miser Domenego andò a le Caminade per stare alcuno dì e non fo da uno castellano açettado. 358.

390. Siando gl'anni del nostro Signor mille quatroçento dixi nove, e siando de stenbre XXV, in domenega, dredo desnare, voglando [a] el nostro miser Domenegho bono governadore partido da Forlì per stare alcuno dì a le Caminade,[1] e portade certe massarie per neçesitade como letti e cose d'aparechiare e da coxinar, andò al ditto castello credendo essere como dovea açettado dal castellano: avenne per contrario [b] che el cativo castellano non volse açetarlo, e perchè lue era stado lassado lì forse prima uno mexe da uno suo fradello el quale era prinçipale castellano, e quello era con liçençia avuda ⟨da⟩ monsignor firmano, e questo romaxe per quello como t'ò ditto, el nostro governador fu da lue reçeudo; e siando la coxa como odi, el dito signor tornò a Fiumana e la sera venne a Forlì. A la tornada del dito castellano ch'è a Roma scriverò el modo tenudo per monsignor nostro. Depuo' alcuno mexe tornado el dito castellano romaxe como prima castellano, e no ne seguitò altro perchè mostrava pocho temere de monsignor: anche [c] tenne più fiade uno bandegado in la ditta rocha, el quale ave⟨a⟩ avudo bando per dinari avudi lì a le Caminade, per gle quale ne comença mala discordia.

[59b . 114r] 1429.

Como el legato monsignor di Conte intrò novamente dentro da Bolognia. 359.

391. Adì XXV de luglio,[2] in domenega, in mille nove quatroçento e vinte, monsignor di Conte legato de Bologna intrò in Bologna novamente paçifficado con lo comuno de quella: e questa si è la prima intrada a posta del nostro signor papa Martino. El nostro [d] padre spirituale miser Zohanne [e] Caffarello da Roma vescovo de Forlì andò a lue adì XXIIII

(a) vaglando *ms.* (b) contraria *ms.* (c) *Segue* tene *cancellato.* (d) nro *ms.* (e) *In correzione.*

(1) Castello tuttora permanente e recentemente restaurato a sud di Forlì, al quale si accede per Meldola e per Dovia; la grafia oscilla fra Caminate e Camminate. (2) Luglio è scritto per distrazione; il 25 luglio era sabbato. Sappiamo invece dal Ghirardacci, 17 e dal Burselli, 78, che l'entrata fu la domenica 25 settembre 1429; d'altra parte l'ordine cronologico indica che siamo in settembre.

del ditto e trovosse a la ditta intrada, la qual possa essere e sia viturioxa per la santa Giexa e tut*i* suoi obedient*i*. E como sia infra 'l legato ditto e la comunitade de Bolognia, ne farò memoria.

[60ª . 114v] 1429.

Como miser Jacopuçço capitanio de la gente de la Giexa al canpo de Bolognia, paçificado Bolognia se partì, e como per lo paexe andò con sospetto, e dove alloggò: alcuno altro condutero andono driedo a lue. (360). [a]

392. Fornido el modo del regimento de monsignore di Conte in Bolognia, e fatta la intrada como nançe è scritto, depue alcuno mexe, çioè in lo prinçip*p*io d'otovro gl'anni mille quatroçento vinte nove, el capitanio miser Jacopuçço Caldoro per la Giexa stado generale capitanio a la guerra de Bolognia e siando Bolognia al governo ditto denançe, el ditto capitanio se part*ì* e adì primo d'otovro aloggò sul tereno de Bagnacavallo; e lì stette una sera assae sospetto non fidandosse del signor Guido Antonio di Manfrid*e* per alcuna diferençia avuda al canpo de Bolognia etc. E l'altra sera seguente alogiò sul tereno de Forlì çioè a Oroncho e ad alcune altre ville presso l'uno e [b] l'altro, e la sua persona alogiò a Carpena. E senpre [c] la ditta notte staxevano in punto da montare a cavallo e quaxi armad*i*, dubitando essere asaltad*i*; e non feno alcuno danno. E perchè in quella notte fosse grande piova non aspettò dì ciaro che fonno a cavallo e per malisimo tenpo, e tironno verso Çexena andando verso Roma. E [d] mult*i* altri conduteri a parte a parte se partinno, andono verso Roma: e alcuno ne romaxe per lo tereno de Forlì, e alcuna brigada de fant*i* andonno ad Arimino e lì fono scr(i)t*i*.

El modo de le zente che romaxe alozade sul tereno de Forlì. 361.

393. Corando el ditto corso de tenpo, del ditto mexe de otovro, [e] fornido adì X del ditto, partite [f] le preditte zent*e*, asae ne romaxe per lo tereno de Forlì, çiò Nicholò da Tolentino, [1] Sante Gariglo [2] con uno suo conpagnio Andrea da la Serra, el conte Brandolino e Gattamelada; e

(a) 356 *ms.*, *corretto su* 359*; deve esser invece* 360. (b) a *ms.* (c) senpro *ms.* (d) El *ms.* (e) *Sopra il rigo* otovro *e sotto cancellato* febraro. (f) partire *ms.*

(1) Questi andò prima a Roma, a riscuotere il soldo, e ritornò il lunedì 19 dicembre. (2) Era fratello del card. Carillo e fu più tardi nelle Marche col Vitelleschi, nel 1432.

alogono fuora per le ville a danno de' nostri contadini, e più altri che non scrivo. E qui se trastulano per verno e fanno per lo tereno como se fosseno contra i nimixe de santa Giexa. E questo è 'l merto del bono sostinemento del quale Forlì è stado caxone in Romagnia; e ben lo sa miser Domenego governadore, el quale vede la bona intençione de Forlì al boxognio e puo' vede el soperchio reçevudo dai ditti soldadi.

Como uno signore de la Mirandola fo morto da suoi parenti. 362.

394. In lo ditto mexe adì . . . [a] d'otovro fo (morto) uno miser Jachex [1] signor de la Mirandola. Fo morto co(n) lue una sua figlola; e foe morto per mano di suo' nevodi o forse coxine: e par che fosse per invidia de regimento. E fo ditto che el ducha de Milano avia mandado per lue e che lue non gl'era andado, e dubitando che lue se volesse levare da la volontade del ditto duca fo ditto che gl'avia fatto fare quello servixo. E gl'omine del castello vedando loro essere tute una cosa, no ne fenno parte: lasonno fare tra loro e romaxe hobediente a quigle de dredo.

Como in lo ditto tenpo pure era a Forlì moria, [b] e monsignor stava a Foronpuole. 362. [c]

395. Era infra 'l ditto tenpo asae dubio de moria a Forlì; e 'l nostro governadore staxea la maore parte a Foronpuole: e ogne dì moria a Oroncho uno o due o veramente di Çelini o veramente di Brunelli.

[60b . 115r]

1429.

Como le brigade d'uno signor Zohane da Camarino passando per quello de Ravena fonno prixi da Michiletto che staxea a Codognola suo castello. 363.

396. Corea gl'anni mille nove quatroçento e vinte, d'otovro adì ultimo, [d] e siando Michelletto partido dal canpo de Bologna e tornadose a Codognola sua tera e lì aparechiada la sua conpagnia, avene adì ditto

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Segue* a Forlì *cancellato.* (c) *Il numero della rubrica viene dopo le voci suddette cancellate.* (d) *Tutta la parola in correzione, tranne la prima lettera.*

(1) *Ann. Forol.*, 89: *De mense octubris; dominus Jachax dominus Mirandole oppidi, a consanguineis occiditur*; Aiace, cugino di Francesco III e Giovanni Pico, teneva la signoria fino dal 1399 unitamente agli altri.

passava per quello de Ravenna una çerta brigada de zente d'arme de el signor Zohanne da Camarino, el quale se partiva da soldo di veneçiani: erano da trixento[a] cavalli, fonno asaltad*i* e prixe quaxi tutt*i*. E la sua persona del dit*o* Zohane era in barcha in mare, e in quello modo canpò lue: tornò el ditto a Codognola e non fo altro; e chue abe male suo danno fono trovad*i* a botino çento vinti otto.

Como el comuno de Voltera mostrò fare rebelione e partirse da l'ubediençia de fiorentine: e subito tornonno, e mo(stra) fosse una coxa fatta a maliçia. 364.

397. Adì ditto fo a Forlì novella chiara como Voltera e gl'omine de quella tera erano reveladi al comuno de Fiorença, e depuo' puochi dì tornono a la ditta hobediençia: e mostra fosse una cosa finta da fiorentine per començare altre façende. E la ditta mutaçione era stada adì XX d'otovro.[1]

Como in la parte de la giexa nova de Santa Croxe fo fornido una volta da parte de la strada, lavorando continuo a le altre tre volte fima a la porta grande. 365.

398. Corando como de sovra gl'anni 1429, adì II del mexe de novenbre, fo per tutto el dì fornido voltare una volta de Santa Croxe, çioè la prima de la parte fatta in lo ditto anno, çioè da lado de la strada, chè fonno tre[b] volte fatte in lo ditto anno; e per tutta l'altra fima 'l cantone, fo fornido voltare adì XXIII del ditto,[c] fima al cantone de la porta grande: e queste per lo conduxemento de m.° Piero de Niguxant*e* cavo m.° a çiò, e con alturio del nostro governadore miser Domenego. E adì ditto de sovra, a ore XXIII del ditto dì (de) mercore, cascò alquante perdixe in lo ditto çimiterio de Santa Croxe che volavano, de le qual

(a) *Precede* quatro *cancellato, e sopra le lettere cancellate interlineato* duxento; *segue una lettera cancellata*. (b) *In correzione*. (c) *Le voci* adì XXIII del ditto *sono in rasura*.

(1) *Cronichetta volterrana di autore anonimo dal 1362 al 1478* in *Archivio Storico Italiano*, serie I, Appendice, tomo III, Firenze, 1846, pag. 320-322; Giovanni Cavalcanti, *Istorie fiorentine*, Firenze, 1838-1839, vol. I, lib. V, pag. 256-291; *Le istorie fiorentine* di Niccolò Macchiavelli..., Firenze, 1851, lib. IV, pag. 193-195.

n'abe una Michiele Pontirolo, un'altra don Jacomo Stancharolo e alcuno altro. E fo per alcuno tenudo cativo segnio: in tutto fono çinque perdixe.

Como fo fornido *a* fare la sacrestia [a] a la ditta giexa de Santa Croxe. [1] 366.

399. Adì VI de zenaro (fo) fornido voltare e smaltare la sacrestia de Santa Croxe fatta in volta a spexe del capitolo, siando miser Ugolino arçidiacano, [b] la qual se fè a spe(xe) del capitolo. [c]

[61a . 115v]

Como al spedale di batudi niegri arivò due çagnotte con due mamolitt*i* rubad*i* e como gle fonno tuolt*i* e l'uno abbe Baioçço e l'altro madonna Gostançia. 367.

400. Corando como prima per gl'anni 1429, adì II del mexe de novenbre, adì mercore, in lo spedale di batud*i* niegri era uno çagnotto çiego con una sua femina e avea due mamolitt*i*, uno mascolo, l'altra femina; el mascio de anni tri o çircha o forse quatro, la femina de due e mezzo. E quist*i* parea a ogne persona essere figluoli robad*i*, perchè alcuno digl'altri çagnott*i* conossea quella essere stada meretriçe. E perçiò in lo ditto dì fo chiamado uno miser Ugolino, vicario del vescovo, arçidiacano e chanonegho de Santa Croxe, perchè a lue s'aspettava conossere simele furto; e quello miser Ugolino ciamò con lue uno Achille de Sassino in lo ditto tenpo fatore del nostro governadore miser Domenegho, e mi scrittore de questa cosa chiamò con lue e con lo massaro de la conpagnia che era uno Jacomo Pentenaro: staxea dal vescovado, e siando in lo luogho dove che la ditta çagnotta [2] avea i ditt*i* mamolitt*i*, fo prexent*i* tutt*i* nue; tolto prima la mamolina femena e dittogli che non era sua

(a) sancrestia *ms.* (b) arçidiacacano. (c) *Segue dopo uno spazio di quattro o cinque righe bianche* Como adì convene el cavo *cancellato.*

(1) La notizia è messa qui per riempire un fondo di pagina e non sappiamo bene se sia del gennaio 1429 o 1430; non però più avanti, perchè Ugolino passò a Ferrara e gli succedette Giacomo di Lorenzo. (2) In qualche luogo di Romagna si ha ancora « zagnoc » per pitocco, come attesta A. Mattioli, *Vocabolario romagnolo-italiano*, Imola, 1879. Nel territorio forlivese non è più in uso; ma al tempo del cronista doveva usarsi; è poi comune in questo dialetto lo scambio della *c* con *t*, « zagnoc » e « zagnot ». Forse la stessa radice di « zingani, zinganotti » ha dato anche « zagnotti ».

figlola e fattogle dire a uno de sua lingua che era lì, e portada via per lo ditto massaro e mandada per uno figlolo zià de Stevano de Baldo becharo garzone [a] d'anni XIIII a caxa del dito massaro, e questa çiagnotta no ne fare instançia, fo chiaramente credudo non esse⟨r⟩ figluoli de quella. E puoi apresso in lo ditto dì toltogle el mamoletto [b] mascio e portado con la dita femena: e miser Ugolino se oferse dare a chue gle spexasse pane e vino de suo per quanto bixognasse a le sue boche. Avenne che una madonna Gostançia de le sore da la cordella in le sore da miserichordia tolse la femina, e 'l mascio fo dato a Baioçço di Pontiruoli e poxegle nome Puntirolo per suo figlolo: e perchè uno podestade, nome miser Piero Marino da Fermo, volea el mascio e Baioçço el volea che prima l'avea, intanto che el ditto podestade sostenne in persona Baioçço, e lue disposto averlo gle fè asae incressimento, e pure Baioçço constante abe el ditto mamolino, e 'l podestade romaxe perdente: e non fè a ditti çagnotti raxone chè siando robadi i diti mamolitti dovea ponire i ladri, non siando dovea lasargle la sua cosa. E quisto no giudicho chue falasse che nol so, ma pure per uno çiagnotto intexe quella femina essere stada robada presso al piano de Meleto: e i diti çagnotti andono a la via sua, i mamoliti romaxe como è ditto.

Como per difetto d'aloggamento di soldadi fo una mescia infra i contadini a Vechiaçano, 368.

401. Como volse la fortuna siando per lo tereno de Forlì alogadi i soldadi de la Giexa, e siando asae dixonesti, e siandone alcuna brigada alogadi a Vechiaçano, [1] e siando più agrevado più una famiglia che l'altra, voglando para⟨r⟩ la graveça, avenne in erore in modo che se deno da contadino a contadino de le botte, in modo che de doe famigle ne fo feride sie persone, çioè da quigle de Pascualino a quigle de Savoretto. E fo per caxone del male alogare di soldadi, i quali desfenno più e⟨l⟩ tereno de Forlì suoi amixi che non fenno quello de Bolognia suo' nemixi, salvo che piglava le persone, e ogne cosa gle fo conportado.

(a) gargone *ms.* (b) *Prima l'autore scrisse* mas *volendo scrivere* mascio, *poi cancellò e scrisse* mamoletto.

(1) Vecchiazzano, villa fra il Rabbi e il Montone a tre km. sopra Forlì.

[61b . 116r]

Como uno bando andò per parte de monsignor(e) che ognuno che dovesse dare a Zoanne Laçioxo ditto Morello, e como la caxa del ditto Morello fo disfatta, e començado a guastare la sua caneva dal bordello. 369.

402. Avendo gl'anni del nostro Signore mille quatroçento vinte nove, adì II de novenbre, adì mercore, fo per parte de monsignor bandido a la piaçça e tribbi che ognuno che dovesse dare alcuna cosa a Zohanne Laçioxo ditto Morello che avesse del suo niente dovesse andare e darlo in scritto e avixarne monsignor, e ognuno dovesse acuxare qualunqu*a* tenesse ochulto sotta la pena etc. E fo scritto a caxa sua la roba che gle fo trovada, e puoe adì III fo sgonborada a posta de monsignor la ditta caxa e portadone alcune carra de rob*ba* al castello de Ravaldino ; [1] e partido la sua famiglia de la casa andonno a caxa de Paolo Laçioxo. Adì VII del ditto fo tolte alcune carra del mercado [2] e caregad*i* e sgonborada la ditta caxa e portada al(a) dita rocha de Ravaldino. E puoi adì VIII del ditto mexe, siando monsignor a Foronpuole, andò Paolo de Françechino [3] e ser Lodovigo Moratino e Baioçço e Zan Palmegiano per domandare a monsignor graçia che la ditta caxa romanesse perchè aveano intexo che la volea far guastare. Non fono audide con bono efetto, tornonnose a Forlì. E adì XI, dì (de) zoiba, fo començado a guastare la ditta caxa per le mane de cierte albanixe e sciavi manuali e portasachi : e a farla guastare era sovra una bona persona, nome ser Biaxio de Burione, a cue parea la sua vista de fare volentiera simelle ovra, e con lue uno ser Guliano da Castello Durant*e* zià cavaliero da la maçça in Forlì. E quello ser Biaxo già fo al tenpo del dit*o* monsignor axattore a le gabelle e ancho a la guarda cavaliero, e como era fatto Dio tel guarent*i* che per bono tel convento ; e prima che fosse fornida siando monsignor uno dì tornado da Foronpuole, andò a lue Giuliano Beçço, Françesco da Ferara, [4] Batista Codefero e alcuno altro: non posenno fare che la las(as)se mae, che se convenne disfare, e no gle volse conpiaxere. Adì XII fo in tutto guasta ; e mult*i* provixinad*i* da corte porta-

(1) Rocca di Ravaldino, al mezzogiorno della città di Forlì. (2) Il 7 era lunedì, giorno che rimane tuttora di grande mercato, e vi erano carri e carretti di contadini in piazza. (3) Intendi Laziosi. (4) Francesco Salimbeni, già noto quale esecutore testamentario, unitamente all'arcidiacono Giacomo Paladini, di Ugolino Orvietano.

vanò asse, ligname [a] e multe povere ai spedale per bruxare, e non mae nessuno teraçano tolse cosa nessuna: non romaxe altro che le mura.

E anchora adì XXIIII [b] ditto fo començado a desfare la sua caxa dal bordello, e pure tanto fo i prieghi de Paolo de Françechino che monsignor gle la donò al ditto Paolo. E non siando saçio el ditto monsignor comesse che fosse guasta la staçone del ditto, la qual tenea a pixone Zohanne digl'Arcolani sul [c] ponte dal pane,[1] e fogle fatta sgonborare che gle faxea l'arte de la lana. E como volse la sua ventura tanto gle fo i prieghi, considerado el danno de le altre da lado, che la romaxe. La caxone de çiò non la scrivo che no la so; ma in lo vero intexi che lue ave(a) sparlado e menaçado monsignor asa(e) dexonestamente, e ancora fo ditto che lue avia rotte le confine avude dal ditto monsigno(re).

[62a . 116v] 1429.

Como Antuonio de Paladino siando stado in prixone fo condanado, e dadogle termene de tri dì, rafermado [d] a la stangha, e con lue Zohanne de m.° Ugolino, e como canponno.

370.

403. Como vole fortuna ch(e) molte fiade me acade scrivere cose de le qual ne sento asae dispiaxere, ma pure per no mancare dal mio prinçipio voglio notare ogne cosa ocorente in la nostra terra. Siando gl'anni mille quatroçento vinte nove, de novenbre adì XV, in dì (de) marte, e siando stado uno nostro çitadino, nome Antuonio de Paladino, prexo como puoe avere più nançe trovado e tenudo in la rocha de Foronpuole e de Forlì, infra 'l tenpo çioè començando adì XXVII d'abrile fima adì [e] XV de novenbre, e forse molte fiade maltratado, e siando più fiade (e)xaminado da cue avia el modo, confessò lue quello che, siando vero, dovea morire segondo el proçesso sovra çiò fatto. E perchè el nostro governadore miser Domenego dubita de mala fama, siando più oculto la coxa che palexe, e siando pure [f] alcune persone a le qual parea cosa despixevele che el ditto Antonio morisse in quello modo, e con lue era a simele perigolo uno Zohane de m.° Ugolino da le Coltre,

(a) lignane *ms.* (b) *Nell'interlinea.* (c) *Precede altro* sul *cancellato.* (d) *Colla prima sillaba illeggibile per la diffusione del minio.* (e) *Segue un altro* adì. (f) piure *ms.*

(1) Il ponte del pane era vicino alla piazza maggiore, sul canale che passa sotto il palazzo comunale e poi sotto il ponte dei Cavalieri.

e perçiò per tore el ditto governadore da sì biasmo, quando parve a lue tenpo a fargle se(n)tençiare a morte, che fo adì ditto de sovra, ordinò che uno miser Piero Marino da Fermo podestade mandò alcuno çitadino che fo a la prexençia al bancho del podestade i quali fonno quisti: [a] Batista Codeferro, Piero Paolo de Zuntino, Zohanne degl'Arcolani, m.o Pedrino da le Cara, [1] Françesco da Ferara e alcuni altri.

Confessione d'Antuonio de Paladino. 371.

404. E qui sença nessuno rencressimento confessò como lue era stado a raxonamento con Zohane d'Ugolino e uno altro, che taxe per meglore, a dare questa terra de Forlì [b] ad altra segnoria; e infra loro non s'acordava a cue; disseno infra loro alcuno darla a uno segnore qual taxe per meglio; e siando discordante l'uno [c] da l'altro a cue darla, disseno inseme: « Aibala cue vole a nome del diavolo, pure ch(e) nue la tolamo [d] da questo regimento ». E questo confessò esere vero a la prexençia dei ditti çitadini. Alora el podestade gl'asignò a far sua difexa dì tri, avixando che lue el condana a la morte: e l'altro dì prima avia fatto simele a Zohane d'Ugolino. E considerato che el padre del ditto Antonio [2] fo decapitado a l'altra giexa de miser Baldasera Cossa per poco fallo, a ognuno dolea el caxo; e praticando i çitadini prexeno partido andare dal ditto governadore e domandonno de graçia che la vita fosse perdonada ai diti hofarando a lue çerta quantitade de dinari; e lue respondendo a loro non atendando a denare ma justiçia, ma pure senpre volea fare cosa che gle fosse de piaxere, ma che loro guardasse a conservare la terra e guardasse al fine; a conchiuxione el ditto Antonio fo condanado da lue al [e] prexo d'una colona a la giexa nova da Santa Croxe [3] e dè segurtade ai çimiarch(i) e l'arçidiacano, e oltra fo condanado stare confinado a una terra nome Fundi. E que(l) partido fo el venare che el sabado doveano morire. E Zohane d'Ugolino [4] promesse vestirse di fradi de l'Oservança de san Françesco e fo vestido del ditto abito: andò a stare fuora de la terra.

(a) *I nomi seguenti trovansi aggiunti in margine.* (b) *Seguono cancellate le voci* ad altra segno... (c) una *ms.* (d) tolama *ms.* (e) el *ms.*

(1) Maestro Pedrino Carrari; famiglia patrizia anche questa, rimasta in Forlì, sino al secolo XVIII, con seggio in Consiglio. (2) Vedi sopra n. 1, pag. 44, al tempo dello scisma di Occidente. (3) Il Paladini fu condannato a fare a sue spese una colonna della nuova cattedrale. (4) Il Coltrari promise di farsi francescano del nuovo convento dell'Osservanza; il 18 fu commutata la pena, altrimenti il 19 sarebbe stata eseguita la pena capitale.

Como fo messo el dito in caxa d'uno çitadino.

405. Cavado el ditto Antonio adì XX de la prixone, fo messo in caxa de Paoluço de m.° Checco dal borgo di Codugni, che fo lassado andare a caxa sua e lì stette perchè avea a insire da quella porta, e lì stette da la [a] domenega sera fima al marte matina che fo adì XXII, e puo' partido andò verso le sue confine mezzo infermo; e fogle dado termene XX dì a trovarse a le ditte confine, puo' X dì a mandare la littera como lue fosse asignado a le confine : el quale lasso andare e Dio gle dia bona ventura. Adì XXIII del mexe de março 1431 el ditto Antonio de Paladino tornò a Forlì, liçençiado e solto da le confine per la morte de papa Martino e per lo descadimento de miser Domenego da Capranicha per chue ave⟨a⟩ oservade le confine ditte de sovra; e fo a Forlì assae bene vedudo dal governador che era miser Françesco da Orvieto vescovo de Riete. [b]

[62b . 117r] 1429.

Como [c] lo rettore de Santa Maria da Sciavania dono Antonio de Carpentieri dè una domanda a monsignore doma⟨n⟩da⟨n⟩do la gualchiera che tene i canonixe per fare lavore a Santa Maria. 372.

406. Mille quatroçento vinte nove, adì IIII de dixenbre, fo dada al nostro governadore miser Domenegho una domanda porta dal rettore de Santa Maria in Sciavania per parte de lue e degl'omene de la paroquia e quartiero de Sciavania. Così la ditta domanda era formada, domandando che el ditto monsignore fesse che la gualchiera la qual tenea [d] i canonixe de la ditta ghiexa se vovesse [e] de la frua de quella fare alturio a fornire la ditta giexa. E questa tal domanda fo segnada, benechè ai canonixi non piaça : e zià loro se chiama agrevadi e voglono piatire. Ma pure çiò che ne seguirà ne farò conto a luogho.

(a) lo *ms.* (b) *Il brano* Adì XXIII – de Riete *fu aggiunto contemporaneamente all'aggiunta marginale indicata nella nota della pagina precedente; ma vedi nota al n.* 412. (c) *Segue* per *da espungere.* (d) *Segue* i d... *cancellato.* (e) *Per* volesse *o* dovesse *?*

Como el signor Malatesta da Pexaro morì, e al ditto tenpo lue pi(a)tezava a Roma con gle erede del signor Carlo. 373.

407. Corando del nostro Signor anni mille quatroçento vinte nove, adì XVIIII de dixenbre, in dì (de) lune, el signore Malatesta da Pexaro [1] morì in Pexaro de morte subitana, e zià avea començado a piatire con gle figluoli de miser Pandolfo in corte de Roma: domandò a loro tutto quello che loro tenea domandandolo como suo. Çiò che ne segu(i)rà ne farò conto.

Nicholò da Tolentino [a] con alcuno altro condutero tornò da Roma. 374.

408. Adì ditto tornò da Roma Nicholò da Tolentino con alcuno altro condutero di quigle che erano stad*i* al servixo de la Giexa intorno a Bologna. Fo ditto che loro aviano avud*e* le sue paghe: e pure le sue brigade stano alogad*e* sul tereno de Forlì.

Como fo a Forlì novella chiara de la guera del signor de Lucha ai fiorentine. 375.

409. Milleximo ditto, adì XXII del ditto mexe, fo a Forlì ciara novella como a Fiorença era vinto el partido de la inprexa de guerra dal comuno de Fiorença al signor de Lucha; e loro avia mand(ad)o al ditto signor uno comandamento: a termene de sie dì lue avesse asignadogle la terra; e partidosse, e lue avudo raxonamento con gli suoi çitadini, prexeno partido: confortollo a bona difexa hofirandosse a mette(r) loro ogne sua robba a mantenerse e difenderse. E zià aveva perdudo quatuordixe de le sue castelle e aveagle canpo sul suo tereno. [2]

(a) *Segue* con l *cancellato*.

(1) Malatesta di Pandolfo era parente di papa Martino, avendo suo figlio Carlo sposato Vittoria Colonna, nipote del papa. Morì in Graddara, fu seppellito in S. Francesco di Pesaro e gli succedettero i tre figli Carlo, Pandolfo, Galeazzo. Cfr. Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, II, 80; I, 382 e seg. *Ann. Forol.*, 89. (2) Paolo Guinigi che da quasi trent'anni dominava Lucca aveva offeso i fiorentini fino da quando aveva mandato suo figlio Ladislao a combattere per il Visconti; e capitata l'occasione della venuta di Nicolò Fortebraccio colle sue milizie, il 15 dicembre 1429, prevalse il parere di far guerra al Guinigi e occupare Lucca.

[63a , 117v] 1430.

El modo che tenne miser Domenego nostro governadore, e como se partì fo(r)nido el suo bono regimento ; e 'l modo de le roche ; e como el novo legato zunse a Imola.[1] R. 376.

410. Gl'anni del nostro Signore mille quatroçento con tre volte diexe, aviando el mexe de zenaro quatro più che primo dì, e façando el nostro [a] governadore miser Domenego fermo propoxito volerse partire, sicomo zià era chiara nominança, [b] avea per più matine mandad*i* molte some de robba fora verso Foronpuole, e senpre [c] a ora che mostrava dobitare che el sole no le scaldasse, o veramente che non s'avesse le ditte some a percodere con le cara per la via, o veramente per qual altro rispetto, tanto solicitò chue l'abe a fare che per lo palaçço non era troppo pieno i cantoni, ma penso che fosse spaçado perchè l'altro rettore posesse volgerse be(n) intorno : el conosser lasso a cue lezze. Esendo el ditto monsigno(re) per partirse mandò per multe çitadini, che fo adì V de zoiba, e fè a loro asae per una diçiria, bella diçiria, rengraçiandoglie assae de l'onore avudo da loro, hoferendosse a loro e digando volere senpre e senpre esere çitadino con loro, e se lue no meritasse esere çitadino almancho lo metesse contadino : e questo con penetrative parole in modo che quaxe mosse ugnuno a tenereçça de core : tocando loro la mano domandò comiado. E multe a cue piaxea ben vivere gle venea a grave partido la sua partida. E questo fatto, ognuno s'andò a disnare lasando lue. E puoi de lì ad alcuna ora andado la voxe per la terra como lue se partì, alcune andonno a lue : tolse comiado aconpagnado da multe. Partisse a ore XVII, andò la sera a Meldola e lì fo reçevudo da quigle signori o veramente dagl'omine in nome de loro. El ditto governadore passado à lassado le sue roche, çioè Forlì, Foronpuole e li altre che lue tenea, Imola, Castello Bolognexe, Castello San Piero e tute quelle che lue tenea, fornide a sua posta sicomo prima era. Non so quello ne seguirà. Adì ditto zunse el novo legato nostro a Imola venendo da Bologna a Forlì : e adì VIIII del ditto, in [d] lune matina, se partì da Meldola, andò verso Roma, andò con lue uno nostro çitadino nome Rosgino.

(a) nro *ms.* (b) *Segue dinuovo* era. (c) senpro *ms.* (d) *Seguono due lettere cancellate.*

(1) Fra Girol., 902 : *Die II Januarii, hora quasi vespertina, intravit Potestas novus pro Sancta Romana Ecclesia... de Civitate Castellana. Eodem anno, die V Januarii... recessit a nobis... electus episcopus Firmanus.*

Como el nostro governadore miser Françesco da Orvieto vescovo [a] intrò novo in Forlì: andò prima a Santa Croxe, è uxança, e puo' intrò con solenne onore in lo palaçço. 377.

411. Partido el ditto miser Domenego, è venudo novella che l'altro dì intrava e(l) legato novo; perchè se posesse provedere, fo tolto alcuno çitadino sovra a fare le spexe neçesarie, i qual fono prima m.o Jacomo di Palmezani, ser Provolo, m.o Bartolo de Castelino, ser Jacomo de Paganino, Guido Moratino, Paolo de Francechino, Fran(c)esco de Matio, Paoluço de m.o Checco. E quisti fenno fare el baldachino el qual fo portado da m.o Jacomo, m.o Guglelmo Aliotti, miser Piero Pansecho, miser Forlovexe, miser Zohane Guaçimano, m.o Antonio da li Aste, miser Nofrio di Uss (?), [b] miser Batista de l'Aste. Benechè el ditto baldachino fosse aparechiado, el ditto legato non vene sotta chè non volse: aconpagnado al palaço, straçado el baldacino como uxança, a lue fue tolto uno suo cavallo da quigle macieri da lado che fonno tutti garçoni da Forlì; el qual cavallo lo menò Guglelmo de Nomae a chaxa sua, e pue per lo ditto legato ⟨fo⟩ riscosso como uxança. E questo fo adì [c] VI del ditto, in dì de pasqua [d] d'epiffania in dì ⟨de⟩ venare, hora XXII. E questo fo miser Françesco da Orviete vescovo de Riete: era priete sechulare. [1]

[63b . 118r] 1430.

Como el nostro governadore novo andò a Maglano a parlamento con miser Domenego legato passado, çiò miser Françesco da Urvieto vescovo de Riete. R. 378. [e]

412. Adì VII del ditto mexe de zenaro, mille quatroçento trenta, e siando como è ditto denançe miser Domenego governador passado alogado a Meldola, e novamente el nostro novo governadore qui per çerta caxone, se trovonno a parlamento a Magliano [2] in una caxa de . . . . ., [f]

(a) *Le parole* Francesco — vescovo *sono in correzione.* (b) di Uss *(?) in correzione.* (c) *Segue* adì *cancellato.* (d) *In correzione di* pacua. (e) *Le voci* R. 378 *vengono dopo* passado. (f) *Lacuna nel ms.*

(1) Era vescovo di Orvieto, non di Rieti, come ha copiato il Marchesi, *Supplemento*, 381, 384; questo passo ha tratto in errore anche il Nogara, LIII. Questa volta è esatto il Cobelli, 426; ed anche Fra Girol., 902. (2) Magliano, villa poco distante da Meldola, verso Forlì.

e qui fonno inseme e miser lo vescovo de Forlì con loro: e qui stetteno da la terça fima a la sera in parlamento asae secreto. E per quella andada fo credudo che el ditto nostro governadore avesse modo a le castelle, la qual cosa non fo: tornò molto a tard*i*.

Como una sorella de fra Tomaxo [1] andò al governadore passado a Maglano credendo che lue fosse vivo, e como gle fo resposto.

Robricha 379.

413. E qui, adì ditto de sovra, arivò a la ditta villa una sorella d'uno fra Tomaxo dai Servi el quale era ditto essere vivo in la rocha de Ravaldino, como puo' avere vedudo più nançe: era stado in una gaiba sovra el [a] palaçço del podestade etc., sì che per multe se credea lue fosse vivo e che el ditto dovesse essere lassado a la partida del ditto, e per più dì s'era ditto lue essere vivo, e alcuno che staxea in la rocha avea fatto vedere uno altro al buro e fattolo favelare in modo che 'l fosse lue: e quigle erano quigle che erano stad*i* a farlo morire in la rocha stentandolo como [b] se fa le bestie, e puoe dubitavano e per questo messeno nome che lue se fosse inpicado, e così deno intendere al ditto governadore e lue puoe el dixea como fosse vero. Audita la ditta dona, la qual gle disse per amore de Dio gle dovesse dire quello che fosse del ditto fra Tomaxo, ello respoxe: « Donna tu ei stada mal consiglad⟨a⟩ ». [c] E per due fiade gle disse questo e non altro. E questa tornò mal contenta, chè ella credea lue fosse vivo e averlo a la partida del ditto. E per novella è che uno Zohane da Mielia in quello [d] tenpo cavaliero da la guarda asae homo da lassarlo stare e uno altro, nome ser Biaxo de Burion, axattore in quello e omine atto a becharia, e per le mane de quigle mostra che lue morisse in la rocha: pue soterado in la riva del fosso per fare più credere lue fosse inpicadose sis-stesso; e mo' è novella [e] che quello Zohane da Mielia a Roma divenudo matto corendo nudo con una cortelessa con la qual uçixe el dit*o* frade, dixe se uçixe si stesse, Dio sa coma. Le persone arivava in le mane de tale persone: e con questo modo la cosa passò.

(a) *Segue* l *cancellato.* (b) *Segue dinuovo* como. (c) *Rifilatura della carta.* (d) quella *ms.* (e) novello *ms.*

(1) Sappiamo già che questo fra Tomaso era stato esposto nella gabbia, per aver portato lettere di Antonio Ordelaffi.

Como romaxe dibitta la camara de Forlì per la partida de miser Domenego. 380.

414. Partido el ditto legato romaxe la camara dibita[1] çircha sette milia livre, i dacii sospixe in le mane de quigli che gl'avea tenud*i* l'anno passado, i quali fonno assae, çioè Cola, m.o Jacomo, Guido Moratino, Baioçço, mult*i* suo' adarent*e*. E quist*i* sanno piglare e credo piglaranno partido a tenergle con suo utile; ma, perchè Marchione de Becuçço sede al daçio con no pocha soliçitudine, penso non guadagnaranno pocho e le loro consiençie romane fuora de el suo tribunale: e Piero Zanne vinçe in scarfagnare.

Como la scaffa romaxe a le mane de Çecharello per livre 400. 381.

415. E la scaffa dal pane,[2] lassada da Tomaxo de m.o Gilio, romane a Çecharello de Coxole, e lue ne pagò a uno bolognexe per comessione del nostro signor papa Martino livre çircha 400: e bene te prometto che gle fa pane darne a più persone, che siando grand*e* verebbe tosto meno perchè el grano è caro, vale da X fima XV el staro: e questo è durado d(a) quatro anni e non è cue ne conpare e nondemeno fanno picolissimo pane.

[64a . 118v] 1430.

Como el nostro governadore fo vixitado la prima fiada da alcuno çitadino e 'l modo tenudo in çiò. 382.

416. Como è ditto nançe, esendo el nostro governadore novo intrado in lo suo ofiçio a Forlì, e siando stado in regimento parte de tri dì, adì VIII de zenaro, in domenegha, depuo' vespro, fo per alcuno citadino vixitado el ditto governadore, e andò[a] assae grande brigada tra i quali fo assae dottori de medexina[b] e de lege, ai quali propoxe lue prima asae umanamente, hoferandose a ogne bono e paçiffico e tranquillo regimento de la sua çitade, e confortandogle da parte del nostro signor p(apa)[c] a provedimento d'ogne utilitade de la ditta comunitade etc. E a questo

(a) *Tutta la parola, tranne la prima lettera, è svanita.* (b) *Coll'ultima sillaba quasi del tutto svanita.* (c) *Rimase appena il vestigio della* p.

(1) La camera dei conti, ossia la finanza, in bilancio passivo. (2) La scaffa del pane è ricordata più volte: tavola a scaffali per il pane da vendersi.

disse poche parole scuxandose non esse⟨re⟩ parladore [a] praticho nè polido etc. E qui fo primo miser Piero Pansecho e con lungo e polido dire, digando per littera in modo de sermone, rengraçiando prima el nostro signor papa M⟨artino⟩, segondo racomanda⟨n⟩dogle [b] la comonitade de Forlì, terço recordandogle modo de iustiçia e rasone, quarto hofirandogle la terra, la robba e persone etc. Apresso disse miser Forlovexe, e puoi miser Gohane Guaçimanno, e puo' m.° Guglelmo digl'Aliott*i*, e puo' m.° Jacomo de Palmegani: ognuno disse per littera quaxe una medesma cosa. E perchè parea lungho al ditto legato, respoxe alcune parole per vulgare in la forma como dinançe avea ditto: fo fine, e ognuno se part*ì*.

El modo d'una giexa fatta a nome de Santo Antuonio dai batud*i* çilestrini. 383.

417. Esendo per divino provedimento començado una giexa a nome de Santo Antonio, [1] la qual fo per solicitudini d'una conpagnia de batud*i* çilestrini, fatt*a* la ditta giexa d'una caxa grande renpetto a la caxa grande apresso [c] Antuonio Bonasegna, la qual giexa era stada una stal⟨la⟩, uxada grande tenpo a stalla e già non parea essere atta per altro, e per alcuno de la ditta [d] conpagnia veduto esser bona per giexa, esendo la [e] ditta caxa de miser lo vescovo, convenne con lue de çerto prexo; e adì XVII de zenaro, mileximo ditto de sovra, in dì ⟨de⟩ marte, fo fatto primo hofiçio in la ditta giexa, e in quello dì fo la sua festa. E fogle uno valente m.° in tiologia nome m.° Agostino da Ferara, e qui predighò, e quel fo e⟨l⟩ primo predicatore che ma⟨e⟩ fusse in la ditta giexa: e così fo prima festa e primo dì che fo ditto messa lì o veramente fosse statoita giexa. E fature d'essa fonno quisti: Zohanne de Guido, m.° Marchionne spiçiale, m.° Benvegnudo Marcoaldo [f].

(a) *Coll'ultima sillaba svanita.* (b) *Colla seconda* d *corretta su d'una* 9. (c) *Della* o *rimane appena un puntino.* (d) titta *ms.* (e) esendella *ms.* (f) *Manca una carta; dal* Repertorio *sappiamo che la carta* 64b — 65a *conteneva quanto segue:* Como papa Martino privò gli eriede del signor Carlo de molto pa⟨e⟩xe dal Mietro (*Metauro*) verso Roma. Andrea da la Sera andò a soldo di fiore⟨n⟩tini. El duca de Milano mandò a prexentare un bo' e uno cavallo a⟨l⟩ signor de Fença. Tolomieo da Subiaco al soldo de Lucha.

(1) In seguito a varie trasformazioni divenne sede dei Gesuiti e poi dei Minori Osservanti. A torto la *Guida di Forlì* la confonde col S. Antonio Vecchio di borgo Ravaldino, anteriore di due secoli.

[65b . 119r]

418. Copia[a] d'uno giudixio[1] venudo per lo paexe començando 1430 fima 1434 como vederae partido. Robric. 391.

⟨A⟩ries[b]	Florençia Faventia Anchona	no⟨n⟩ bene tranquillabunt 1430 caveant se a furore populi 1431.	M.
	Bergamo Bertenoro	aliquo modo non possunt se manere.	
Leo	Roma Perusia	pars spulsa magnam voluntatem.	6.
	Ravenna Mantua[c]	habent repatriari. Caveat pars possidens[d] 1430 e 1431.	
	Cremona Fuligni		
	Palermo	dominus tuus in altum transibit sed modicum dur... (?)	
	Africha Italia tutta[e] e Puglia	pax.	
⟨Sa⟩gitario[f]	Milano Pax Genoa V gnone Aste	in seda quiete anni 1429 gaudebit et multe feste facte erunt 1430 as⟨c⟩endebit in altum.	I.
	Fermo Mondaino	reconçiliabitur sine suspettu.	
	Schiavonia Dalmatia	ad volontatem inperatoris.	
⟨Ta⟩uro[g]	Canpagnia tutta Sena [o]	caveat se a divixionem.	V.

(a) *Tutto il foglio è molto rovinato.* (b) *La* **A** *è caduta.* (c) *Corretto da* Mantoa. (d) possidendes *ms.* (e) *Corretto da* totta. (f) *Colla prima sillaba caduta.* (g) *La prima sillaba è caduta.*

(1) Cfr. C. Piancastelli, *Pronostici ed almanacchi*, Roma, 1913. Pasini Adamo, *Due note ai cronisti forlivesi dei secoli XV e XVI* in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*, serie IV, vol. XVI, fasc. IV–VI, Bologna, luglio-dicembre 1926.

	Bolognia	male peius pessime.
	Verona	magnum periculum super [a] se iacet.
	Trevise	non bene tranquilabit.
	Udene de Friuly	guerra et omnia mala parata tibi sunt.
Virgine	Çicilia tuta.	
	Pavia	fama tua et dignitas as(c)endebit. M.
	Parma, Como	in patria novavit aliqua et mala transibit per populos tuos.
	Imola, Bagnacavallo	magnum suspettum in anno futuro (caveant) [b] se a mutaçione statu 1430.
	Tolentino	

[66a . 119v]

Zudixio començado.
Capricorno 6.

	Romagna tutta	
	Monçia	
	Lode	
	Ferara	sapiens erit multiplicabitur
	Forly	credo quod nova guerra aparebit.
Gemini	Viterbo	M.
	Areççio de Toscana	
	Çesena	
	Lugho	oportet te esse prudens quia multi inimiçi aparebunt per te. M.
	Vercielli	benignitas erit in te.
	Torino	
	Trento	nova aparebunt in patria tua et in signo pissis et non anbulabunt.
Libra	Toscana tutta	
— V	Urviete	
Ja	Piaçença	
Aquario	Lonbardia tutta	
	Piscia sagurata, Castrocaro	mutabuntur voluntas [c] in ano futuro aut dominum 1430. 6
	Urbino	noveat se dominum set voluntas non transibit 1430.

(a) *Segue* iace *cancellato.* (b) *La voce è caduta.* (c) *Segue un segno a guisa di* 6 *cancellato.*

Cançer	Barbaria		
	Turchia		.L.
	Costantinopoli	infideles tibi noçebunt set da*m*nis	
	Lucha	inimiçi[a] tuy non bene abebunt aliqua posse	
		CŌ ÷| .f. > M.	
	Ariminus Cervia	dominus vester ad magnum transibunt.	
Pissis	Padua[b]	desideras tu novum dominum habere	J.
	Brisia	infeliçisima tu eris destruta.	
	Pistoia		
	Aquilea	tu novum dominum desideras.	
	Ve tibi Veneçiis Chiogia oas	multi inimiçi aparebunt tu destru... (?) a pisscis Comachio.	

Inperator sua pars in altum transibit, mortali(tas)[c] non erit plus nisi 1430 d.... marçii.

1434 pax erit per totam Ytaliam, iniusti latrones male abebunt.

[66b . 120r] 1430.

Como e chue fo elletto a fare i chapitoli del nostro comuno, portad*i* per gl'anbassadure de Forlì al nostro signor papa Martino.

Robric. 392.

419. Agl'anni mille quatroçento trenta, adì XII del mese corto, e siando el governo de Forlì assae paçifficho sotto el legato miser Francesco per lo nostro signor papa Martino, e voglando como fo ditto denançe i çitadini fare nova anbassaria al papa ditto e voglando con bono ordine provedere quello che loro volesse puoe la debitta vixitaçione domandare al Santo Padre, fo adì XII de febraro ditto de sovra, in dì (de) sabbado, adunado consiglio, eletto otto çitadini i quali avesseno a disputare quello tra loro che se dovesse domandare al ditto Santo Padre. E quist*i* fono i quali nominarò qui: miser Piero Pansecho e Zuliano Beçço per Sancta Croxe, per Santo Marcurale m.° Guglelmo digl'Aliott*i* e ser Andrea di Menghe, per San Piero m.° Jacomo di Palmezani[d] e Batista Codefferro, per San Biaxo miser Zohanne Guaçimanno e Zohanne digl'Arcolani. E quist*i* abenno a fare i capitole per lo comuno inseme con gl'ançiani: a luogho e tenpo scriverò i capitoli.

(a) imimiçi *ms.* (b) Paduate *ms.*, *colla* te *cancellata.* (c) *Guasto della carta; segue* non er *cancellato.* (d) *Segue* e ser *cancellato.*

Como Nicholò da Tolentino partido da Bolognia per l'acordo fatto depuo' la guerra andò alogare a Bertenore, e como començò a dare dinari ai suoi conpagni. 393.

420. Correa gl'anni ditte de sovra fima adì XIII de febraro, e per lo paexe assae dubio de nova guerra: staxea Nicholò da Tolentino a Bertenore e multe suo' compagne allogad*i* sul tereno de Forlì; e molto [a] dubitando gl'omini del tereno de Malateste, e Nicholò non voglando lassare quigl*i* erede del signor Carlo in lo modo che staxea çiò che loro avea una discordia [b] assae grave con lo papa, voglando lue privargli como più nançe è scritto in questo etc.; e per alcune caxone più comessarie soliçitando el ditto Nicholò condurlo a Millano como lue avia promesso andare al soldo de quello signor, e dado a lue i dinari che fono 40000 fiorine de contad*i*: e perciò adì ditto lue començò a dare dinari ai suoi conpagni çioè duc*ati* o veramente fiorine 50 [c] per lança.

Como Nicholò da Tolentino se partì da Bertenore per andare a Millano. 394.

421. Adì IIII de março prossimo el ditto Nicholò da Tolentino se partì da Bertenore per andare al ducha de Millano, passò per lo tereno de Forlì e stett*e* sul tereno de Forlì fima adì VIII, puo' andò verso Bolognia.

Como el figlolo de Nicholò Picinino passò per andare [1] al conte d'Orbino. 395.

422. Adì XIIII del ditto aloggò a Varano e San Varano [d] *e* Chomogna [2] tereno de Forlì Françesco figlolo de Nicholò Piçinino: avea 400 cavalli, e lue vene dentro con alcuno conpagnio. Era partido dal duc*a* de Millano: fo ditto che andava dal conte d'Orbino che avia tolto Castello Dorant*e* ai suo' signuri, e mo' avea canpo a la Corbara dove uno de quigli signori era redutt*o*: e così era el vero.

(a) *Segue dinuovo* e molto. (b) disscordia *ms.* (c) *Segue una lettera cancellata.* (d) *Segue una parola cancellata.*

([1]) Il *Repertorio* dice *a Milano*, forse per associazione di idee colla notizia precedente. ([2]) Oggi si ha solo la località detta San Varano; ma anche la descrizione del card. Anglico del 1371 distingueva le ville *S. Varani, Comogne et Varani* (Theiner, II, 497). Comugno, che era nel letto del fiume Montone, scomparve intorno al 1500.

[67a . 120v] 1430.

Como in Bolognia avenne una sera çerta discordia infra el barixello che andava la notte aviando trovado alcuno de la tera e volealo menare a la corte. Robric. 396.

423. Corando del nostro Signor gl'anni mille quatroçento trenta, adì XIIII del mexe de febraro, e siando la çitade de Bolognia al governo de monsignor di Conte per lo nostro [a] signor papa Martino quinto, e per diffetto d'una de le parte non era molto bene disposta la çitade con lo regimento ditto denançe, e perçiò avenne una sera de notte che uno barixello andando a la cercha trovò alcuno bicharino che prima altre volte avia trovado, e voglando menarlo [b] a la corte acadde çerta discordia infra loro che alcuno de quigli de la tera fo muorti mesciando da la famigla a loro, in modo che ne nasse tale erore che convene che monsignor fesse piglare alcuno de la ditta famiglia e farlo morire in mano del rettore per fare stare la parte ofexa contenta. E questo fo per meno male, ma pure me pare vedere segnio de volere una parte dei bolognixe atendere a mal vivere. Como seguirà farò apresso memoria. E per la più parte de chue conosse se crede Bolognia esere mal disposta e venire in male partido.

Como in Venexa uno zovene de caxa de Contarine per alcuna indignaçione ferrì el duxe de Vinexia [1] con una stecha de nasso forte acuta overo con uno ferro sotilissimo. [c] Robric. 397.

424. Gli anni corea che di sovra è ditto, del mexe de março X dì passando, a Venexa ocorse che siando el duxe de la ditta çità de Vinexa con multe gentile homine per le scale del palaçço, e venando zuxo de le ditte scale e sença alcuno sospetto, e siando uno zovene . . . . . [d] da cà Contarino, e per alcuno dì passado avudo alcuna indignaçione con lo ditto duxe, e voglando mostrare avere avudo torto, e disposto como

(a) *Segue la lettera* f *cancellata.* (b) menarerlo *ms.* (c) setilissimo *ms.* (d) *Lacuna nel ms.*

(1) Il doge era ancora Francesco Foscari; Andrea Contarini lo assalì durante una cerimonia in S. Marco, con un pugnale di cipresso e lo ferì alle mani e al volto; fu preso e condannato a morte.

animoxo fare vendetta inverso el ditto duxe, andò per la ditta scala, con uno stillo o veramente ferro s(o)tilissimo percosse el ditto doxe in lo volto credendo dargle in la gola, e non gle fè quaxi mal(e). [a] E lassado fugire dai gentile omine fo per alcuno famiglio del duxe seguitado fima a un(a) nave e prexo, e menolo [b] e taglado a lue un(a) [a] mano presto e puo' presto inpichado.

[67b . 121r] 1430.

Como vene in Romagnia zente del signore de Lucha da piè e da cavallo e andono a conbattere Horiolo; e chomo uno Rainero del Froxo, uno di condutteri del ditto signor, se revellò dagl'altre e non gle lassò oltimare el fatto: e per quello trattado scanpò le castelle di fiorentine de qua da l'Alpe.

Robric. 398.

425. Adì XVIIII de março [c] mille quatroçento trenta, siando a Lucha zià per gli fiorentine stado alcuno mexe el canpo e faxando assae stretta guerra, e voglando el signor de Lucha provedere ai suoi fatti e non possando per alcuno modo avere passo a chondure a Luccha alcune brigade fatte da lado de qua, çioè a Bolognia scritte la maore parte, [1] çioè fo Aloixe Cane era capitanio e con lue alcuno altro condutiero da cavallo, in tutto çircha qu(a)troçento cavalli e da piè avea da quatroçento fanti, di quali era contestabile Tolomè da Sobbiacho e Piglardo da Tosignano con alcuno altro suo conpagno, e partide le ditte brigade da Bologna e avudo el passo per lo tereno de la Ghiexa etc., e uno dei ditte condutieri de le ditte brigade, nome Rainero del Froxo peroxino, aviando con gl'altre inseme ziurado in le mane d'uno comessario del signore de Lucha, e venando como è ditto de sovra le ditte brigade per fare guerra in Romagnia a le chastelle di fiorentini, adì ditto de sovra in domenegha començonno a venire sul tereno de Forlì; adì XX del ditto, çiò lune, andonno la sera apresso Oriolo [2] ad alogare molto apresso; e deglie una bataglia molto stretta in modo che non se poseano

(a) *Guasto della carta.* (b) *Coll'* e *in correzione.* (c) marçço *ms.*

(1) Nel marzo 1430 fu stretta una lega fra senesi, Genova e Milano in favore di Lucca contro i fiorentini. Cavalcanti, lib. VI, c. 8–12, vol. I, pag. 309–319 e doc. 27–30; in app. al vol. II, pag. 376–395. [2] Sulle colline faentine verso Forlì.

riparare quigli del castello, che lo perdea che zià erano per modo de non durare. E perchè el ditto Rainero da Peruxa avea ordinado uno trattado, çiò avea promesso ai fiorentine esere per loro, e già con grande maliçia avia avudo bona fidança da(l) legato esere seguro in lo tereno de la Giexa e avere vituvaria como omo di fiorentine etc., e non guardando al suo onore guardò quando fosse più bixognio, e vedando i fante da piè in le fosse e al stecado del dito castello d'Oriolo a modo d'entrare dentro, incontenente fegle tirare indriedo mostrando voler induxare a dare altra bataglia, e zià era feride assai d'ogne parte e questo non era anchora conosudo per maliçia. Intanto fatto sera e lue alogado più che gl'altri presso lassò piglare tenpo ad alcuno fante che intronno la [a] notte dentro, e puo' la matina vedendo el comessario el capitanio de le gente ditte e dubitando de quello che era, andonno a raxonare inseme e lue voglando tenere in tenpo intanto aveno a raxonare che lue disse che era soldado del comuno de Fiorença. E questo el scanpò de tutte le castelle che sono del comuno de qua da l'Alpe, perchè non erano provedute a cosa nessuna. E i(n) questo modo lue romaxe alogado lì apresso al castello como omo de [b] fiorentine, e fogle dado per quello tradimento alcuno miglaro di fiorini: è per tutto chiamado m(a)gore traditore che Zuda. E puo' l'altra zente del signor de Lucha dubitando di paixani se partino. Como seguirà scriverollo a tenpo.

[68a . 121v]

1430.

Como fo morto uno homo d'arme da Forlì, nome [c] Gohanne de Tuonio de fra Zohane, in quello tenpo conpagno de Guido Antonio da Fença, e fo morto da uno homo d'arme de quigle che se partiva da Oriolo: fo infra San Lazaro e la Cosna. Robr. 399.

426. Guardando per lo paexe el sole nel tenpo che per lo montone se trascorre, çioè in lo mexe de março adì XXI, milleximo anteditto, e siando la cosa a mal partido como denançe ò scritto e non avando luogho alcuno seguro le brigade del signor de Lucha da le quale como nançe è ditto, e siando Rainero del Froxo fatto suo ribello in lo conbattere de Oriolo, e siando tutte gl'altri da cavallo e da piè como smaride, e començadi a partirse del tereno d'Oriolo, e venendo verso Villa-

(a) lo *ms.* (b) *Segue dinuovo* de. (c) *Segue* Zoh Zohane Tuonio *cancellato.*

francha [1] la maore parte de le ditte brigade, e lì alozonno alcuno dì, e Tolomeo vene con gli sue fanti dentro da Forlì, e alcuno ferido, e Aloixe Can con le sue conpagnie e alchuno altro contestab(il)e da piè n'andono a Villafrancha, e perchè pareano zente rotta, avenne in lo ditto dì che uno homo d'arme, nome Zohanne de Tuonio de fra Zohanne, era di conpagni de el signor Guido Antonio el qual Zohanne era da Forlì e venea da Fença, adì ditto, fo in dì (de) marte da mezodì, e perchè le ditte brigade partide da Oriolo andavano como smaride e rotte per lo tereno de Forlì, el ditto Zohane trovandosse per la via da la Cosna [2] con uno suo ragaççço e avando lue la pançiera indosso, e trovando alcuno famiglio d'uno homo d'arme de quigle fugide da Oriolo çioè de quiglie d'Aloixe Cane, e voglando torre a uno una ghiavarina che l'avea in mano forse per torgle el cavallo, intanto sopravene el patrone gridando: « Lassallo andare, lassalo andare ». E como volse la fortuna costue non lassando, zunse questo patrone e con uno stocho gle dè una punta de redo a l'orechia in modo che lo lassò morto, e fugendo verso Forlì scontrosse in uno contadino che gle tolse el cavallo e lue fugì, arivò fuora del tereno. El nostro homo d'arme morì voglando fare de l'altrue suo: e perchè lue era assae acunço homo d'arme e dabene assae, ne fo fatto lamento assae. E Tolomeo intanto s'è redutto dentro da Forlì: e l'altra brigada da cavallo e da piè sono andadi a Villafrancha, e comandògle che stia onestamente e non dibia fare dispiaxer a persone, voglando stare in tereno de la Giexa.

Como fo recovrado uno castello che se era revellado su quello d'Imola. 400. [a]

427. Adì XXIII del ditto, al tenpo de miser Françesco da Orvieto nostro governadore, vene la novella che uno castello nome Fontana Dullexe [3] era revellada da la Giexa con consiglio e favore di bolognixe a posta d'uno de quigli de Lanbertino da Gazzo; andogle Micheletto e ricovrolla e missela a sacomanno como soldado de la Giexa: la sua stançia era in lo ditto tenpo a Imola.

(a) *Precede* 30 *cancellato.*

(1) Lungo il fiume Montone, alla riva destra, a 8 km. da Forlì verso nord-ovest, in direzione di Russi e Lugo; infatti vedremo che fra poco passano a Lugo. (2) Rio che segna il confine tra Forlì e Faenza. A breve distanza verso Forlì, sulla via Emilia, vi era l'ospedale di S. Lazzaro. (3) Fontana Elice nell'Imolese.

Como fo trovad*i* multe muort*i* su(l) lido. [1] 401.

428. In lo ditto mexe fo trovad*i* per lo lido del mare per la rivera d'Anchona çircha 300 persone morte per la fortuna del mare e la maore parte pelegrine : fono trovad*i* dal dì ditto fima adì VII d'abrile, e segondo alcuna persona che disse avere odido solo de marinare afogade più de 500.

[68b . 122r] 1430.

Como le brigade del signore de Lucha alogad*e* a Villafrancha se partino e andono a Lugho per stare più segure, e chome ne romaxe una parte de fant*i* a piè. Robric. 402.

429. Corea gl'anni del nostro Signore tre volte diexe quatroçento e mille, del mexe de março adì XXVI, in dì (de) domenegha matina, siando stado alcuni dì le brigade del signor de Lucha alogadi a Villafrancha, como per caxo convene lì redurse per lo caxo perdutto da Rainero del Froxo como è ditto nançe, e per non se tenere le brigade qui essere segure, se partinno e andono a Lugho ad alozare: çiò fo Aloixe Can con le sue brigade da cavallo el quale era condutero in lo ditto tenpo e avea con lue uno comessario del signor de Lucha, nome . . . . . [a] Era in lo ditto tenpo (a) Lugho per signor el conte Alberigho : [2] e qui stette le ditte brigade più dì e più mixe, e quaxe per ognuno era estimado stesseno a posta del duca, e l'altra brigada da piè che erano da 200 fante condutte da Tolomeo e Piglardo romaxeno a Villafrancha e in Forlì, e fogle uxado assae omanitade per tutto 'l tempo che loro stette, che fo çircha quatro mixe a posta del ditto. E per lo tereno de Castrocaro non posseano cavalcare, nè fare neuno dispiaxere, e così per ogne tereno de fiorentini neancho possea a loro essere ofexo. E questo volse el nostro governadore che el paexe fosse seguro, e se el contrario fosse stado non se tenea de qua da l'Alpe seguro cosa che avesse fiorentini.

Como uno comessario di fiorentine vene a parlamento con lo nostro governadore e como abe uno salvoconduto per uno ser Crestovano de Scarlatino. Robric. 403.

430. Andando la chosa como per via de discordia infra le ditte brigade e 'l comuno de Fiorença, e perchè gl'omine del paexe de le

(a) *Lacuna in ms.*

(1) Il *Repertorio* mette prima l'ambasciata dei fiorentini. (2) Indicandolo col titolo di 'conte' conferma che non va identificato col 'ser' Alberico che faceva scuola nell'aprile 1425; vedi n. 153.

castelle di fiorentini pure dubitava, e perçiò adì XXVII del ditto vene a Forlì uno comessaro di fiorentini per avere dal nostro governadore informaçione ciara [a] se posseano stare gl'omene sue segure e fogle risposto del sì, e questo molto gle piaque. Ancora el ditto comesario abe da monsignor uno salvocon[d]utto per uno ser Crestovano de Scarlattino da Dovadola abitadore de Castrocaro e nimigho antigo de la comunitade de Forlì, el quale ser Crestovano puoe vene l'altro dì da monsignor, e voglando lue dare a intendere a monsignor che lue fosse amigho e bono de Forlì amigho, e voglando dare fenochie per possere uxare a Forlì che più non possia stare a Castrocaro, non fo punto bene intexo dal ditto monsignor, perchè già era stado informado de la sua condiçione, e non gle fè bona çera; disse: « Tu ài el salvocondutto, torna a la tua via ». E quello se partì [b] adì ditto, tornosse con lo ditto anbassadore overo comessario. E per sua conpagnia avia menado fina a San Varano, più de trenta fanti: tornosse a caxa male audito. E questo è ditto a Forlì maore nemigho che abia la çittade in quello che lue sepuò overare, credo che se può chiamare in lo paexe « Attilla flazellum Dei »; e se non fosse perchè gl'ò conpassione me achade scriverne de lue mirabi(li)e, per onore d'altrue lasso in la penna molte sue laode, tanto dirò che lue non può abitare tra i suoi sença bolettino e ancora convirà andare fuora del paexe stentando in vechieçça: e questa è vera profiçia.

[69a . 122v] 1430.

Como in Bolognia fo muorti V çitadini in lo palaçço molto desonestamente da coloro che avea in mano el regimento e l'una e l'altra parte çitadini. Robric. 404.

431. Del nostro Signore correa gl'anni mille quatro(çento) vinte e diexe, adì primo del mexe d'abrile, era in dì de zoiba, [1] in Bologna aviando in tutto la dea de la discordia la sua semente più seminada; e siando de la ditta çittade per lo nostro signor papa Martino governadore monsignore di Conte el qual non era homo da sì fatto regimento; e anco per suo meglore se passava a la cortexe credendo fargle buoni per dolçeçça, e quigle senpre con dureçça moltiplicando odio i chative a quigle che

(a) ciaxa *ms.* (b) *Le sillabe* se par *sono in rasura.*

(1) Il primo aprile era sabbato. Il Ghirardacci, 18, e il Burselli, 79, dicono che furono scoperti la domenica 2 aprile. *Ann. Forol.*, 89.

era buoni segondo [a] el volgare del paexe, in modo che nessuno che fosse de la Giexa amigho non possea seguro qui alogare, ancho conveneano andare como i cristiani fanno infra i saraxini; [b] e non era in Bolognia regimento se non como volea alcuna setta, çioè Batista da Chanedolo e i suoi parente, l'abade di Zanbechare e suoi parente, Fioriano Griffone con gli suoi e più altre famigle che sono a male de quella çitade disposte. E voglando [c] uno dì dare la morte ad alcuno che non vole laodare le sue male opere, e non siando quigle desposti a laodare tale costumi como per la tera vedea, tanto da quisti che aviano in mano el stado fono odiadi che un dì fo mandado per loro che dovesseno andare a consiglio con loro; e aspedadogle in la camara del palaçço dove continuamente demoravano, e ordinado infra loro el modo, gle tenne dal mezzodì fima a la sera in una camara mostrando volergle con loro a çena: alcuno dixe che çenonno; puo' gle fè spuglare nude, e qui fonno alcuni bicarini e taglogle a pieçe e dixe che mae non fo per alcuno veduda mazor nè simel crudelitade; e non fo guardado nè a parente nè amigho, e mazor voxe nè più aflitte mae fo sentide e massimamente da uno zovene benigno, nome Eganno de miser Aldregetto, el quale loro aveano con ingegno fattolo venire da uno suo castello, chè lue staxea lì per fugire quello che gl'avenne. El nome de quiste muorti sono quiste: Eganno di Lanbertine figlo fo de miser Aldregetto, Bargarotto di Bianchi, Tomaxo da Monte Calvolo, Nicholò Malveççio, Filippo da li Anelle, Agostino Bargelino: [1] e questo fo morto a caxa sua perchè era stado mandado per lo padre overo suo çio e quello non gl'era andado, e perçiò la ditta sera andonno quisti che aveano fatto el fatto ditto de sovra e trovando a caxa questo Agostino che era uno garzone [d] lo amaççò a la sua caxa. E quanta la sià cosa da laodare lasso a cue à in sè raxone laodare e biasmar: e credo che Dio virà solo per questo a fare el zudixio. E per questo el suo legato ditto de sovra se partì de la terra, andò l'altro dì a Çento e la Pieve, puo' a Ferara per avere San Zohane de (!). Era in le mane del marchexe e del signor de Mantoa como pegnio che Bolognia serabbe obediente: e chosì in pocho de spaçio gle fo asegnado; a Bolognia romaxe uno vescovo de Forlì, el quale era aud(it)ore del ditto legato, e questo tenea in palaçço luogho de governadore, ma era una insegnia.

(a) *Segue dinuovo* segondo. (b) saraxino *ms.* (c) vogllo glando *con le lettere* gllo *cancellate.* (d) gargone *ms.*

(1) Burselli, 79; Ghirardacci, 18; *Corpus Chron. Bon.*, 22.

[69b . 123r] 1430.

Como fo per la comunitade de Forlì mandada a Roma una anbassaria al nostro [a] signor e cue fo gl'anbassadure. Robric. 405.

432. Corea per lo tenpo del mexe che comença la stade çiò adì III del mexe d'abrile, milleximo quatroçento trenta, como piaque a Dio fo per gli çitadini de Forlì, regnando el governo de miser Françesco da Orvieto nostro bono governadore per lo nostro santissimo [b] in Cristo signore e padre miser Martino papa quinto, voglando i çitadini de la nostra çitade per suo debbitto andare a vixitare a Roma el suçessore de la sede apostolicha como a sua condiçione s'apartenea, e disposta tale vixitaçione essere fatta per le persone propie de la tera, fo per multe più volte çercado infra la çitade per homini a chue tale andada stesse bene e fosseno a çiò sofiçiente, çioè prima più dì disputado in modo che fo eletto quatro çitadini che avesseno ad andare a vixitare a Roma el nostro [a] ditto signor, e portare alcuno capitolo per parte del nostro comuno in gle quale contenea alcune domande per lo ditto comuno al ditto nostro signor, i quali capitoli scriverò chiari a la tornada de loro. El nome dei ditte anbassadure voglio scrivere qui per poserne a luogho e tenpo rendere raxone a chue volesse di tal cosa aver ciareçça. In prima fo eletto açepto miser Piero Pansecho, segondo m.° Jachomo di Palmezzani dotore de medexina, terço Batista di Codiferi merchadante, quarto ser Zohanne de ser Lodovigho Moratino homo molto più zovene che gl'altri ma ben discreto e acunço. [c] E perchè tu lettore non credisse che fosseno de quatro quartieri [1] te avixo che miser Piero e ser Zohane sono del quartiero de Santa Croxe e m.° Jachomo e Batista sono de quello de San Piero ; de San Marcurale e San Biaxo non andò a questo tratto. E sappi che doveano andare adì primo d'aprile e, perchè fo malissimo tenpo induxonno ; andonno adì III como è ditto de sovra e menonno in tutto otto cavalli in conpagnia con loro, insoma fonno dodexe cavali. Del tornare farò a luogo memoria. E quisti tale se feno alcune vestimente van-

(a) nro *ms.* (b) scantissimo *ms.* (c) *Le parole* ma ben discreto e acunço *furono aggiunte di prima mano in margine con richiamo al posto dove dovevano essere inserite.*

(1) Forlì è divisa dalle quattro vie principali in quattro quartieri e d'ordinario le elezioni si facevano per quartiere: S. Mercuriale, S. Valeriano, S. Pietro, S. Biagio; S. Valeriano era detto in antico di S. Croce.

tagiade ognuno a sue spexe, e sovra tutte Batista vestì meglio e de più vestimente.

Como e in che modo fo dado dinare per le spexe ai ditti anbassadore e cue ne fo colettore. 406. [a]

433. Voglando interamente scrivere a cue domandasse a qual spexe che costoro andono, dicho che fo posta una colta a gradi per le contrade e per le ville, che fo colto çircha ducati 600, e de questa ne fo colettore ser Jachomo de Paganino alcuno dì nançe: e ognuno pagò la mitade de quello che gl'era posto; disse voleano che se choglesse in doe fiade. Se se coglirà l'altra, ne farò memoria. E sappia ogne persona che ne fo grande lamentare del modo del pore a gradi.

[70a . 123v] 1430.

Como monsignor mandò el bando che nessuno soldado, che non fosse de la Ghiexa, ardisse passado II dì stare in Forlì o suo distretto. Robricha 407.

434. Siando el milleximo del mille quatroçento trenta, d'abrile adì XVIII, al tenpo del nostro governadore miser Françesco da Orvieto, e siando per lo paexe de molte raxone soldadi, çioè de la Giexa perchè Bolognia non era bene obediente a la Ghiexa, e ancora zente del signore de Lucha, e ancora del comuno de Fiorença [b] alcuno fante da piè che staxea per lo paexe, e anco a Castrocaro era Rainero del Froxo partido dal signor de Lucha in lo mo' dito nançe, e per volere el nostro governadore più viver chiaro, adì ditto de sovra mandò uno bando che qualunqua soldado non fosse de la Giexa avesse a termene de due dì sconborado el tereno de Forlì: e al ditto dì se trovava alogadi a Villafrancha e a Oroncho [1] e a San Zanne qui de fuora, i quali erano soldadi del signor de Lucha. E per questo bando alcuno çitadino se mosse: andonno al ditto monsignor e pregollo gle lassasse stare perchè loro avia alcuno guadagnio da loro, e che per più utilitade de li arte e per lo pane e vino che loro lograva che la terra avea utile de loro: e per quello modo romaxeno. Non posseano per modo alcuno fare in Romagnia

(a) *Il 4 in correzione.* (b) Fiorenca *ms.*

(1) Ronco, villaggio sulla via Emilia tra Forlì e Forlimpopoli, a sinistra del Bidente, detto anche fiume Ronco, ove si stacca la via che conduce a Meldola.

dispiaxer a persona, e così oservonno senpre e fonno sostenud*i* in tutto a credença de pane, vino, carne, vestiment*i* e tut*o*, fima che tornò i suo' contestabile çiò Tolomeo e Pigliardo: e ancora gle fo fatt*o* ai dit*i* contestabile credença in soma de livre çircha mille, e loro gle mandò puoe al tenpo.

Como fo in Bologna morto in caxa sua uno homo de notte con la sua dona, puoe fono apichadi e rubadagle la caxa e ditto che loro s'erano apichad*i*. 408.

435. Corando del ditto milleximo [a] el ditto anno, e mexe d'abrile adì XX, in Bolognia, [1] fo d*a* quigle che voleano vivere del male aquisto, non siando la ditta terra a neuno bono costume disposta; una notte in la ditta tera avenne che uno bonomo assae richo, siando in caxa sua con la sua dona, gle fo intrado in caxa e apichad*i* la mogle e 'l marido in la ditta caxa e rubada la ditta caxa. E non fo fatto alcuna esechuçione perchè la ditta çitade è mal disposta e acunçasse a pezzio; e per loro bixognia che Dio façça iudiçio.

[70b . 124r] 1430.

Como Rainero del Froxo se part*ì* con la sua conpagnia e andò verso Fiorença.

Robric. 409. [b]

436. Andava la chosa como de guera nel mille quatroçento trenta, adì primo del mexe de mazzo, se part*ì* da Castrocaro Rainero del Froxo, el quale era [c] alcuno mexe stado infra Oriolo e Castrocaro con le sue brigade, partido dal signor de Lucha in lo modo ditto più nançe; e adì ditto partido andò verso Fiorença.

(a) millexino *ms.* (b) 490 *ms.* (c) *Precede* ea *cancellato.*

([1]) Fino dal 3 aprile il legato si era ritirato a Cento spaventato dalle precedenti crudeltà. Ghirardacci, 19: *Se ne va a Cento, et non, come vuole il Biondo, ad Imola, lasciando in suo luogo il vescovo di Forlì.* Tanto qui, come dal Burselli, 79 e dal *Corpus Chron. Bon.*, 22 è omesso il fatto narrato dal nostro cronista. In Imola il Conti andò dopo l'arrivo del successore; vedi Ghirardacci, 20.

Como venne a Castrocaro brigade del conte Guido da Orbino a la guarda de Castrocaro e Oriolo e Modiglana. 410. [a]

437. Adì ditto vene [b] a Castrocaro 300 fant*i*, i quali fono fante mandad*i* dal conte d'Orbino per la guarda de Castrocaro, e alcuno n'andò a Oriolo e alcuno a Modiglana: e questo per la partida de Rainero dubitando d'alcune brigade del signor de Lucha, che era per Romagnia como è scritto denançe.

Como brigade da piè del comuno de Fiorença fono una matina a Monte Çerro per torlo al conte Açço. 411.

438. Coreva per l'anno ditto, adì VIII del mexe ditto prima, e siando el conte Açço segnore de Monte Çerro usido una matina fuora per tenpo, fo da brigada di fante del comuno corso in modo a la porta che apena che lue possè redurse e quaxe che lue non perdè el ditto castello, [c] e non aveano riguardo che lue fosse racomandado de la Giexa; e non troppo tenpo nançe avea perdudo Monte Alto, [1] toltogle dagl'omini del ditto castello, como è scritto nell'ano ditto.

Como el nostro signor papa Martino abe la tenuda del Borgo San Spolcro dagl'erede del signor Carlo con intençione d'avere dai ditte tutte le tenude che loro ànno de là dal Metro [2] verso [d] la Marcha: e quist*i* erede fonno i figluoli de miser Pandolfo. 412.

439. De maggo adì X el nostro signor papa Martino abe la tenuda del Borgho de Santo Spolcro, e fo a quigli figloli del signor miser Pandolfo grande fadiga a fare stare gl'omine del ditto luogho content*i*, e convene che quaxi gle [e] desse l'intrada como de furto; e oltra questo convene che loro dia al ditto papa tutte le castelle che tenea per dal Metro fima verso la Marcha no ne salvando nessuna, se loro voleno romaner in signoria; e ancho gle dà Çervia la qual è in Romagnia, e convene che per suo meglio lo façan*no*. E ancora non romaneno troppo buoni amixe con gli figluoli del signor de Pexaro, perchè puo' la morte

(a) 401 *ms*. (b) *Segue* a Forlì *cancellato*. (c) casstello *ms*. (d) versso *ms*. (e) glel *ms*.

(1) Monte Cerro e Montalto in vicinanza di Premilcuore. (2) Metro = fiume Metauro presso Fano.

del signor Carlo ano piatido inseme nançe al papa. E pare a ogne persona che de raxone quigli da Pexaro dovè soçedere a ogne cosa, perçiò l'una e l'altra parte[a] à piatido, quello che non bisogna perchè finalmente è de la Giexa. Oltra le castelle e tere i ditte erede dànno[b] 4000 ducati a papa Martino per romane(re) in la segnoria[c] per ereditade, çiò erede del s(ignor) Carlo, del s(ignor) Malatesta da Çexena e del s(ignor) miser Pandolfo.

71[a], 124[v]] 1430.

Como i nostri anbassadore tornono da Roma e como andono a Imola a vixitare el nostro governadore nançe che fesse noto[d] la resposta avuda e 'l modo tenudo. Robric. 413.

440. Corendo gl'anne del nostro Signor mille quatroçento trenta, adì XVIII de mazzo, in dì de zoiba, a ora de terça, venne a Forlì i nostri anbassadure tornando da Roma, e per lo ditto dì stetteno a Forlì, e non fo da alcuno de loro ditto alcuna cosa de la rellaçione che doveno fare. E questo perchè el nostro governadore era a Imola. Loro andonno l'altro dì a Imolla al ditto governadore, che fo adì XVIIII del ditto mexe. E fatto a vedere a lue la cosa como a loro apartenea tornonno a Forlí adì XX del ditto mexe.[e] Romaxe el ditto governadore nostro a Imola: e loro tornadi, fono l'altro dì che fo dì XXI del ditto in dì de domenega congregadi multe çitadini d'ogne grado[f] e ançiani de quello tenpo, tutto quello che loro avia trattado e raxonado al papa per l'andada sua e quello che aveano hotenudo. Quello che loro aveano domandado è questo che qui apare scritto.

El modo e la domanda fatta in gli capitole che portonno i nostri anbassadore e sovra qual materia. Robr. 414.

441. A la maxina che volesse maxinare a la pexa fosse calado per staro uno bolognino. ✠ E la segonda che le condanaxone fosse del comuno de Forlì per reparaçione de la terra e per alcuna spexa ocorente quando

(a) *Segue* la 9çesso *cancellato*. (b) *Segue dinuovo* danno. (c) segnorie *ms*. (d) notto *ms*. (e) *Segue* E puoe *cancellato*. (f) *Segue dinuovo* grado.

(1) E' già stato detto che alla partenza del Capranica fu trovato il bilancio comunale in passivo; di qui la necessità di prendere dei provvedimenti e di farli approvare da Roma.

vene uno legato ho passa persona eclexiastica, che bixogna fare a loro onore. ✠ La terça che i soldad*i* de la Giexa che stano o bixognasse stare per lo paexe dibia pagare le pixone de le caxe e conparare tutto quello che voleno lograre. ✠ La quarta che ogne hofiçale che stesse a Forlì o suo distretto como podestade o altro fosse tenudo stare e stesse asinigado e condanado como la raxone volesse. ✠ Q(u)inta che per Forlì o suo distretto fosse o hofiçiale de la çitade de Forlì o del distretto suo, salvo che la podestaria de Forlì e axattore e castelani. [a] ✠ Sesta [b] che le caxe e altre cose fitiotiche de San Marcurale o che se tenesse ad altra ghiexa se fesseno libere con bono resalvo de la ditta abadia o d'altre ghiexe. ✠ Ultima fo che Santa Croxe da Forlì avesse una indulgençia de colpa e pena per alcuno tenpo a çiò che la ditta giexa començada possesse avere buono mezzo e bono fine. [1]

El nome de coloro [c] che fono dad*i* ai nostri anbassadure per lo nostro papa Martino e quali [d] fono e quant*i*. Robr. 415.

442. Auditori dadi ai ditte anbassadure fono quisti: primo monsignor de San Marçello [e] cardinale, monsignor miser Domenegho da Capranicho zià nostro governador, el veçecamarlengho nome miser . . . [f]

[71b . 125r] 1430.

Como i nostri anbassadure naronno in la sala grande del palaçço le parte otenude dal Santo Padre e in qual modo, e como lesseno ai çitadini lettere. Robr. 414.

443. Voglando la storia di nostri anbassadore interamente scrivere e massimamente a le parte di suo' capitoli porte al Santo Padre. ✠ E prima a la parte del bolognino al maxinar como è scritto denançe: fo a la ditta parte signado che gle fosse exentado de sie per st(a)ro e questo per tri anni e de questo n'estrasse la bolla. ✠ E la segonda a le condanaxone fo segnado che la mitade fosse del comuno per cunçare punte, stecado, guardiole e altre neçessitad*i* e de questo ne fo tratta la bolla benechè

(a) *Colla* j *corretta da* o. (b) Sessta *ms.* (c) colore *ms.* (d) quanti *ms.* (e) *Segue* ca *cancellato.* (f) *Non è indicato.*

(1) Per il gran numero delle chiese, ciascuna di esse era frequentata da scarso popolo; per attirare il concorso e quindi le offerte di cittadini e pellegrini ad una data chiesa si ricorreva a simili concessioni.

non sia sofiçiente al cunço de la chiuxa. [a] ✠ E la quarta [1] çioè che ogne [b] hofi(çi)ale stia asinigado, fo resposto che se oservasse quello statuto che era a Forlì e a quello se atendesse e non fosse reguardado nessuno. ✠ E la quinta degli ofiçie de la çitade e distretto [c] fo ditto che volea a questa parte che avesse efetto, e tale domanda era onesta; e rescrisse una littera sovra questa parte al governadore e gl'omine, che non tanto quisti ofiçie de Forlì e distretto, maoremente di quigli ofiçie, che fosse per l'altro paexe de la Giexa, o veramente a Roma, che volea che el nostro governadore ne fesse una lista de quigle che volesse ofiçie, e fosse sofiçiente, e mandassella a Roma che a tutte saria dado hofiçie de bona voglia. E a l'altra sovra le caxe de Forlì che se tene a l'abadia o ad altre giexe fo la sesta. ✠ E a questa sesta fo resposto dal Santo Padre che a lue piaxea, ma che i citadini fosseno con lo nostro legato e quello che loro con lo abade o altre in luogho de la ditta badia o sopiriore de le ditte ghiexe, e praticare modo che fosse onesto e resalvo dei ditti luoghi o badie, e fatto infra loro convençione zusta: che sia puoe scritto a lue el modo e lue signarà de bona voglia. ✠ L'ultima parte al fatto de la indulgençia de Santa Croxe gle oferse una indulgençia de 5000 anni e quaranta quara(n)tine; e de questo de le V parte de sotta no ne trasseno bolla i ditte anbassadure, perchè disseno in sala grande adì ditto denançe che aveano lassado per mancamento de dinari: [2] ma per chiareçça adusseno littere contenente le parte che sono otenude e per quale modo. Le quale lettere fo lette adì ditto in la ditta sala grande per ser Gohanne de ser Lodovigo Moratino, uno di ditti anbassadure, e a la prexençia de miser Piero Pansecho e m.° Jachomo Palmezano e Batista Codeferro ugnuno anbassadore; i qual disse a la prexençia de multe çitadini el modo del parlamento avudo con lo Santo [d] Padre, e molto da lue honoradi, e tanto che non è lungeçça da scriver qui, e che nue semo l'ochio del papa etc.

El modo del partire di ditti anbassadure, e como loro donò uno dono a(l) Santo Padre.

Robric. 415.

444. Voglando i ditte anbassadure partirse dal ditto Santo Padre, disseno avere donado a lue uno baçile d'ariento con uno brongio dal ditto baçile, el quale gle gostò ducati 60. E questo era con una aquilla,

(a) *Corretto da* de le chiuxe. (b) ongne *ms.* (c) disstreto *ms.* (d) Sanpto *ms.*

(1) La terza di far pagare l'alloggiamento dei soldadi non dovette essere accettata. (2) Per ogni bolla separata vi era naturalmente una tassa da pagare.

da uno lado smaltada niegra, d'altro una croxe a l'arma del comuno de Forlì. E pertanto voglio concluder che la spexa fo molto più che l'intrada o veramente l'aquisto.

[72a . 125v] (1)430. [a]

Chomo monsignor di Chonte abe la tenuda de Castello San Zohane dal marchexe de Ferara e dal signor de Mantoa che tenea el ditto castello a caotella de le part*i*. Robr. 416.

445. Correva del nostro Signore gl'anni mille quatroçento trenta, adì XXIII del mexe de zugno, per mezzio de alcuno signore i quali avea per la parte di bolognixe como persone mezane infra el Santo Padre e i ditte çitadini de Bologna ; perchè monsignor di Conte fosse governadore non avea perçiò libertade se non como volea la parte da Canedolo con gli sue seguaçe, e perçiò el marchexe Nicholò da Ferara e 'l signor de Mantoa tenea San Gohanne e Chastello Francho per segurtade de oservaçione di patti da l'una parte a l'altra. E perchè el ditto governadore non se fidava bene e vedea non possere ponire alcune iniquitade chomesse e a lue parere indurado el core de quella malavaxe setta, per lo miglore partido se partì e andò a Cento. E stado lì alcuno dì, e nondemeno lassado in Bologna uno in suo nome governadore con pichola libertade, pure staxea el ditto in palaçço per uno segnio, e questo era uno miser Çohanne Caffarello [b] di Chaffarelli da Roma vescovo de Forlì etc. Intanto andò la chosa che le ditte doe chastelle dai ditt*i* segnure fonno rendude in le mane del ditto monsignor di Chonte, e quelle lue prexe per la Ghiexa, e adí ditto de sovra abe la tenuda interamente. E pure in Bolognia ogne dì se gle fa cose che tra i malandrini a la strada saria dexonestà ; e per tutta Romagnia se chiama sovra la ditta çitade aspra vendetta. E se la fortuna non gle fa torto e tratti loro segondo el merito, per tutto el paexe dintorno se stima che la vegnia una Yeruxalem per le sue iniquitade, le quale vivando papa Martino gle bastonarà pure chon la guerra lungha [c] e ligera in modo che viranno a loro dispetto meno se la morte non gle aiuta.

(a) *Guasto della carta.* (b) *Prima lo scrittore aveva scritto* Françesco *che poi cancellò aggiungendo in margine* Çohanne Caffarello. (c) lungla *ms.*

[72b . 126r] 1430.

Como per gli signure Malatesti çioè quigle del signor Pandolfo figluoli crede de lue e del signor Carlo, çiò figluoli del signor miser Pandolfo e puoi erede del signor Carlo, l'uno signor de Çexena e Fano, l'altro d'Arimino, e quisti denno al papa Martino per suo molto paexe, çioè dal Metro in suxo molte castelle de la Marcha. Robr. 417.

446. Agl'anni del nostro Signore mille quatroçento trenta, del mexe de zugnio adì . . .,[a] esendo del nostro signor papa Martino paçifficho regimento per la Ghiexa de Roma, çiò da Roma fima a Imola ogne terra al suo domino o veramente hobediente ad essa Ghiexa, salvochè Bolognia avea çerta diferençia con la Ghiexa, in modo che quaxi era ostegada da la ditta Ghiexa per çerte sue ostinaçione dei ditti bolognixe; e nondemeno in lo ditto tenpo avenne per divina despoxiçione i signiori Malatesti regnante in quello tenpo dè e asignìò a posta del ditto papa Martino in luogho de la Giexa el Borgo de Santo Sepolcro con tutte le chastelle de Fano començando al Metro, fiume che è apresso Fano, çiò verso Anchona, començando al ditto fiume e andando verso Anchona e verso la montagna; in tutto forse L castelle e bone comunançe e Sinigale.[1]

Como papa Martino abe in suo dominio Çervia. Robr. 418.

447. E più in Romagnia fo asignada al ditto papa Martino la çitade de Çervia, a la quale lue messe uno castellano a sua posta, nome m.° Piero de Nicholetto da Santo Archangello abitadore a Santo Archanzello o veramente lue era da Arimino abitadore de Santo Archanzello: e quello abe la ditta castelanança dal papa Martino in Roma; e pagò ducati dixisette per gli ceppe[b] suoldi de le sue page del tenpo ch'è di venire, e gura in le mane del ditto papa, e puoi a Forlì zurò in mano del governadore in quello medesmo modo, prexente mi scrittore qui.

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Dubbia la lettura della seconda e terza lettera:* ceppe, caspe *(per* capse*)*, cappe?

(1) Sinigale = Sinigallia. A questo punto il Ghirardacci, 20, nota che il papa revoca il card. Conti e crea legato il vescovo di Tropea, Nicolò Acciapaccio, che la domenica 25 giugno giunge a Cento e manda lettere al senato di Bologna. Cfr. *Corpus Chron. Bonon.*, 23.

Como miser Rainero Moratino e Paolo Laçioxo andono in ofiçio per la Giexa a Chastello Sa(n) Zohane de Bologna. Robric. 419.

448. Avendo mille quatroçento el nostro Signor e trenta con issi, e del mexe de zugnio adì XXVI, avuda la tenuda per la Ghiexa monsignor de Turpia de Castello San Zohane,[1] fo dada la podestaria del ditto castello a miser Rainero Moratino el qual andò adì ditto, e Paolo de Françechino andò luoghotenente per la Giexa. . . . . .

. . . . . .

Era in lo ditto tenpo in Bologna mala dispoxiçione in lo regimento, el qual era tutto in le mane de quigle da Chanedolo, çioè Batista da Chanedolo, l'abade di Zanbechari, Fioriano Griffone e multe altri adarenti disposti al malfare.

Partida de monsignor di Chonte per andare a Roma. R. 420.

449. Adì XXVII del ditto mexe monsignore di Chonte quale era stado legato di Bolognia se partì, andò a Roma per la via de Toscana.

La morte d'uno fradello de Batista da Canedolo. R. 421.

450. Adì ditto morì in Bolognia uno fradello de Batista da Chanedolo, e morì de pestilençia perchè era in la ditta çittade grande pestilençia.

[73a . 126v] (14)30. [a]

Como per uno capitollo zenerale di fra' menori in la çitade de Sixe[2] i ditti fradi privono m.o Antonino suo zenerale e fene uno altro. R. 423.

451. Correva gl'anne mille quatroçento trenta, e del mexe de giugnio adì..., [b] fo in la çittade des-Sise fatto uno cappitolo di fra' menori generale, al qua(le) fo privado uno m.o Antonino dalla Massa de Siena, che era zenerale e stado alcuni anni e valentissimo homo e massima-

(a) *Guasto della carta.* (b) *Lacuna nel ms.*

(1) Ghirardacci, 20; *Corpus Chron. Bon.*, 24: *si andò a Castello de Sam Zohanne in Percesedo.* (2) Sixe = Assisi.

mente in predicare; fo privado in quello capitollo e fattone uno altro, nome . . . . .;[a] el ditto m.° Antonino fo fatto vescovo.

Uno abade venne a Forlì con le bandiere de la Ghiexa, [1] predighò in Santo Agostino, mostrò posser asolvere d'ogne pechato per bolla papale. R. 424.

452. In lo tenpo del nostro Signor milleximo de sovra, al tenpo de papa Martino quinto, del ditto mexe çioè de luglio adì VIIII, in dì (de) domenegha, fo a Forlì predigado in lo chiostro de Santo Agostino da uno abade, el quale era messo dal papa e portava doe bandiere con lue a l'arma de la Giexa, le quale lue tenea da lado del pergolo. E questo puo' la prediga disse essere stado in le parte dei Saraini e riscossi [b] alchune prixone cristiani de multe anni primi e mo' denovo per una sconfitta dada dai Saraxine ai cristiani a Solonicha. A la quale prediga el ditto lesse alcune sue previlegie del papa Martino; i quali avea questo tenore che lue possea asolvere ogne vodo e ogne robaria che l'omo non savesse a chue rendere e ogne altro pechato e omiçida e tutto, salvo che non posseva asolvere qualunqua avesse vodo andare a Sepolcro, [c] o veramente avesse fatto vodo de farse relegioxo o relegioxa, con questo che qualunqua fosse confesso da lue o dai suo' penetençieri e desse alturio tanto quanto fosse salario d'uno fante uno mexe per mandare a defendere el nome de Cristo saria asuolte de colpa e pena, e ognuno desse più e meno segondo so possere: e lue gle mettea in quello stado che se loro fosse nassudi allora, e daxeagle el modo scritto che in punto de morte lue se possea eligere uno confessore. E qualunqua gle dixesse contra, cade in scomunicaçione papale e non posse essere assolto se non dal papa. E questo previlleggio dixea essere a prego del m.° de Rode per difendere el nome e la fè de Cristo contra i maleditti Saraxini. E perchè uno m.° Agostino in lo ditto tenpo inquixitor a Forlì gle volse dire contra, fonno inseme e disputolla con multe altri valente homini:

(a) *Lacuna nel ms.* (b) risscossi *ms.* (c) Sepoltro *ms.*

([1]) Il *Repertorio* dice *de la cruciada*, che qui è la stessa cosa. Fino dal 1421 regnava Amurat II, che prese Salonicco nel 1426, pel tradimento di certi monaci dimoranti nel luogo pel quale passavano le acque, che essi deviavano, assetando gli abitanti. I Veneziani avevano comprato Salonicco da Adriano Paleologo nel 1423.

fo dito lue avere pieno mandado in quello quanto se propio fosse el papa; e per Italia n'andava çircha 400 e lue era in quello prinçipale. E per lo paexe de Romagnia guadagniò çircha ducati 1000. E ogne persona intendente posseva legere e ve(de)re ogne suo mandato. Per gli più che aveano bona intençione fo ditto che era una singulare graçia da Dio a tutto el paexe per quigle che volse avergle ferma fede.

[73b - 127r]

1430.

Como le zente de la Giexa de notte intronno per furto su le mura de Bolognia e fono caçadi, anchora gl'era alcuna brigada del duca de Millano in servixo de la Giexa onestamente.

Robric. 424.

453. Andava in Bolognia la chosa como terra retta da la dea de la discordia, quaxe per modo che più non fo intra greçi e troyani, così infra essa [a] e 'l nostro signore papa Martino in modo hostezada che a uno debile castello saria stado vergognia che tanti [b] non era quigli che asidiavano fuora quanti qui de la çittade. Ora fosse como se vollesse, avenne in una notte venando del mexe de luglio adì XVII, mille e trenta zunti a quatroçento, tutte le zente de la Giexa e anchora alchuna brigada da piè le qual era partide da Millano per andare a Lucha in quella guera soldadi del ducha, i quali fonno Piglardo e Tolomeo da Subiacho condutteri de 200 fante e 10 lançe, e quisti fonno prime a montare su le mura e massimamente el Piglardo che gle fo ferido e alcuno di fanti de Tolomeo. E per essere loro sul muro e andadi a una porta e quaxe avudala non posseno otenere chè fonno malamente caççadi da povolo, e ancho gl'era dentro alcune brigade de zente d'arme; ma pure fuora era assae gran zente, e ancho era lì per alturio de la Giexa el conte Françesco el qual era soldado del ducha de Milla(no) e avea çircha 1000 cavalli. Non possendo le ditte zente otenere, ognuno andò a le castelle che tutte erano a posta de la Giexa: el conte Françesco tornò in lo tereno del ducha, e Piglardo e Tolomeo tornò al suo fatto a Lucha. E chue avesse vedudo quella notte el modo del remore gle saria parudo grandissimo fatto.

(a) esse *ms.* (b) *Corretto da* tanto.

Como i bolognixe bruxonno l'abitaçione e giexa de San Michele in Bosco fuora de Bolognia, e 'l modo del regimento. R. 425.

454. Nel ditto anno e mexe adì XX era el chanpo a la çittade de Bolognia como denançe in più luoghi ò scritto, e voglando papa Martino per via de umanitade e per via de dolçeçça la ditta çitade condure al suo regimento, ordinò con lo legato de la ditta terra e con le sue zente d'arme che ogne bolognexe possesse uxare salvo fuora de la çittade uno miglio intorno, e somenare e richoglere e andare e tornar salve per quello spaçio, e ogne merchadante forestiero possesse andare dentro e conparare e trare fuora: e pareva con la zente del ditto canpo essere amixe. E pertanto adì ditto desovra passò alchuno çittadino bolognexe per Forlì, tra i quali era uno abade di Gozadini:[1] andavano per anbassadure a Roma. E molte persone per lo paexe n'avea consolaçione credendo romanere quella terra in paxe. E non fo vero: ancho zunse male a male, chè infra 'l ditto mexe, prima che fosseno i ditte anbassadure tornad*i*, loro bruxono e guastonno el luogho de San Michiele in Bosco, [a] perchè non fosse più ridutto di quigle de fuora. E in quello fo conossudo la loro [b] perversa maliçia contra el regimento de la Ghiexa.

[74a . 127v] 1430.

Como el ducha de Millano à fatto suo zenerale capitanio Nicholò Piçinino in Lonbardia. Robrich. 426.

455. Era nel mile trenta e quatroçento, como per più altre scritture può essere vedude, e massimamente per alcuno maliçioxo prinçipio de çerta guerra nova, çiò de pocho tenpo da fiorentine al signor de Lucha, fo el prinçipio; del qual prinçipio per tutto el paexe sona esser stado el torto da lado de fiorentini, perchè ad alcuno non pare che caxone gle fosse se non per non volere loro vixine; ma pure per gli più se fa estima che sarà una guerra che passarà più e in maore força del çerto che non è de Luch*cha*. E pertanto in lo ditto anno del mexe de luglio el ducha de Millano à dado el bastone del capitaniado de tutta la sua zente a Nicholò

(a) Bossco *ms.* (b) lora *ms.*

(1) Ghirardacci, 21. Delfino Gozzadini vescovo di Pina (Penne), Giovanni Griffoni, Valente di Bettin lanarolo, partiti da Bologna il martedì 18 luglio 1430; prima avevano concluso una tregua col legato nuovo vescovo di Turpia o Tropea.

Piçinino[a] e fattogle altre grandissime onorançe. E nondemeno el conte Françesco anchora non se parte dal ducha, ancho romane gran maestro. Ma per più persone se stima che s'aparechia nova guerra. Solamente el prinçipio è stado i fiorentini per volere caççare el signor de Lucha. E per chapitanio del signor de Lucha in Toscana è el conte Françesco con molte brigade, e le chose vanno a guerra.

L'andada degl'anbassadure zenoixe a Vinexa sovra la (e)nprexa de la guerra de Lucha. 427.

456. Avendo zià i zenoixe[1] alchuna notiçia de la volontade de la Signoria çircha la guerra començada dal ducha ai fiorentini, e loro esendo buoni partixani del suo signore ducha de Millano, avenne che adì ...[b] del mexe de luglio mandò nobile anbassaria a Vine(x)a a savere de sua intençione sul piglare l'enprexa de la guerra e dom*a*ndargle el porto de Livorno e doxento milia ducat*i* per çerto patto infra loro. Çiò che ne seguirà scriverò al tenpo.

Como el conte Guido da Orbino abbe da fiorentini el bastone de capitaniado. 428.

457. Chorando per gl'anni trenta quatroçento e mille, in lo mexe che l'otonno fa el prinçipio, çiò d'agosto, el conte Guido de Montefeltro signor in lo ditto tenpo d'Orbino, Gobbio, Calli etc., ed essendo de parte amigho[c] del comuno de Fiorença como è 'l sole amigho a la neb*b*ia e anchora forse mazore differençia, chè como ogne persona di savere lue divoto a l'oxella de Yove e 'l chomune de Fiorença nimixe de quella capitalissimi çiò in comune, ma pure donde proçeda non lo so conossere, e parme che sia per gra(n) boxognio d'una de le parte o forse per una maliçia, in conchluxione el ditto conte Guido açettò el bastone del capitaniado de le zente del comune de Fiorença, andò a Fiorença e servì el tenpo contra Luch*ch*a per la començada guerra tra 'l segnore de Lucha e i ditt*i* fiorentini.

(a) *Le parole* a Nicholò Piçinino *furono aggiunte con richiamo in margine.* (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Segue dinuovo* amigho.

(1) I lucchesi conchiusero lega con Genova ai 28 settembre; vedi l'atto in *Dissertazioni sopra la storia lucchese dell'accademico* A. N. Cianelli, dissert. VIII, in *Memorie e documenti per servire all'istoria della città e stato di Lucca*, Lucca, 1814, vol. II, pag. 156-159.

[74b . 128r]

1430.

El modo de le brigade de luchixe e de fiorentini como aloganno a chanpo ognuno. 429.

458. In lo tenpo denançe scritto, andando le chose per Toscana in modo de guerra molto bene fondada, e Lucha era assae stada stretta dal comuno de Fiorença, ma vedudo el prinçipio per cue avea voglia che la chosa non andasse in lo modo che per una de le parte se credea, e aviando modo a provedere, fo despoxiçione [a] de fortuna che el conte Françesco de Sforça [1] in quello tenpo era con molte bone brigade capitanio zenerale del signor de Lucha venudo da Millano, e mostra essere partido dai ducha de Millano, e con le sue conpagnie allozava in lo tereno de Lucha assae presso a la terra: e anchora le zente di fiorentini erano a chanpo a la ditta çitade de Lucha asae presso l'una parte a l'altra, e ogne parte forte, e spesso faxeano belle scaramuççe, e massimamente perchè uno figlolo del signor de Luccha nome Lionello ogne dì apiçava [b] qualche scaramuçça. E Nicholò Piçinino romane in Lonbardia capitanio zenerale.

Guido Antonio di Manfridi al soldo de veneçiani. 430.

459. Moltiplichada la chosa in modo de guera grandissima, e voglando le parte eserre bene provedude, convene ognuno rechoglere quantitade de zente d'arme; e perçiò in lo ditto anno in lo mexe d'agosto el signor Guido Antonio di Manfride se achunçò a soldo de veneçiani [c] con 400 lançe: così è nominança, ma credo non à più che 600 cavalli.

Como in lo ditto ⟨tenpo⟩ era assae grande moria per lo paexe e massimamente a Fiorença, e chomo convenne i fiorentini fugide tornare a Fiorença per comandamento di suo' signori. 431.

460. Correva gl'anni desovra, e in Toscana era assae la guerra stretta da fiorentini e 'l signor de Luchcha in modo ch⟨e⟩ le parte

(a) *Segue* di fati *cancellato*. (b) apiçaça *ms*. (c) *Segue* con 4 *cancellato*.

(1) Pare non fosse fortuna, ma arte del Visconti che affidò allo Sforza l'incarico di ingannare il Guinigi, fingendo di voler andare nel reame di Napoli; infatti arrivato sotto Lucca ebbe le ricchezze e le persone di Paolo e Ladislao Guinigi e tornò in Lombardia. Salvatore Bongi, *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, Lucca, 1871, pag. 33-41; Fl. Biondo, *Hist.*, III, IV, 450, 453, 454.

erano forte. E per lo paexe era çerta moria e massimamente in Fiorença; e per le chose ochorente per caxone de la guerra, e zià in Fiorença ochorreva grandi spexe; e ancho alcuni sospetti era nassudi infra i çitadini, perchè alchuno era malcontenti de la inprexa de la guerra de Luchcha; e per questa caxone puochi çitadini fugì la ditta moria, e per questo morinne assae. E ancho in lo ditto tenpo fo la ditta moria a Bolognia, a Fença, a Forlì, a Ravenna. E per tutta la moria che fosse in Bolognia o vero in Fiorença non se tolea da la guerra, ancho più ostinadi, e per questa caxone queste doe çittadi, e avenne che alcuni çitadini fiorentini fuginno in Arimino forse 200 bochche, la moria gle fè assae danno; e infra 'l tenpo convenne per comandamento che non çessada la moria ognuno per comandamento tornasse a Fiorença.

[75a . 128v] ⟨1⟩430. [a]

Como el signore de Luchcha fo prexo dai suo' e menado a Millano per uno trattado a posta di fiorentini. Robricha 432.

461. A la fortuna instabile a la quale non è alchuno termene posto a le sue dispensaçione onneversalemente disponendo sichomo ad essa piaxe, e perçiò manifestamente uno di suoi moveminte me pare infra 'l tenpo de le fadighe del signore de Luchcha, [1] in lo tenpo çiò Paolo Gonixe el qual avea assae guerra stretta e bene modo a difendere contra di nemixe çioè contra fiorentini; ma pure non contenta la fortuna conçesse che el ditto signore vene in sospetto con gli suoi çittadini in modo che fonno inseme d'acordo con lo conte Françesco suo capitanio esendo tutto fiada el canpo di fiorentini a Luchcha; e consigladi inseme e'l conte Françesco con gli ditte çittadini, dènno modo che i çittadini piglonno el suo signor dentro dal palaçço, e 'l conte Françesco prexe uno suo figlo nome Lançillotto homo assae valente. E in lo ditto anno 1430, adì XIIII del mexe d'agosto, a ore IIII de notte, venando la festa de la nostra donna Asonta, [b] el ditto signor fo messo a la chorda e uno di suoi figloli con lue, e domandadi sovra alcuno trattado el qual se dixea che ello tenea con gli fiorentini per dargle prexo el conte Françesco e le zente sue, del qual forse non era vero alcuna cosa; e de quello fo estimado

(a) *Guasto nella carta.* (b) Asontta *ms.*

(1) Il 14 agosto lo Sforza invitò a campo Ladislao; intanto gli avversari dei Guinigi presero Paolo e levarono a rumore la città.

fosse maliçia de fiorentini credandolo mettere nemigho de lue e del ducha de Millano etc.[1] E oltra questo fo domandado dove fosse i suoi dinari, di quali manefestò avere solo C° milia fiorini; e puoe de lì ad alcuno dì fo menado a Millano. Era 'l ditto signor stado zià çittadino de Luch*ch*a e per consentimento de fortuna venne segnore e segnoreggiò çircha 24 anni asae paççifficho. Ed era openioni che lue avesse assae più dinari che lue non avea; ma per gle trebuti assae che lue daxea a multe çittadini in Fiorença, lue avea per lo passado spexo molte miglara de fiorini. E perchè a la fortuna non piaque lasarlo più prosperoxo, mutò in questo modo el suo stado. E romaxe in Luch*ch*a comessarie che reggie la terra per gli çittadini, ma el stado se crede per ogne zente sia per lo duch*a*. El conte Françesco romane como prima a Lucha. E in questo mutamento fiorentine credono più fermamente avere Lucha e presto. Quello che achaderà ne scriverò al tenpo.

Como le zente de fiorentini se tironno adredo.
433.

462. Acadendo le ditte cose romaxe Lucha a le mane de zenoyxe, çioè intendandosse con lo ducha de Millano non scovertamente: e intanto le brigade del signor de Lucha overo de luchixe romane in lo tereno presso a Lucha, e quelle de fiorentini se sono tirade in lo tereno de Pixa per suo salvamento.

[75b . 129r] 1430.

Como le brigade de la Ghiexa che erano intorno a Bolognia corse a Bolognia, siando ostadixe de bolognixe a posta de la Giexa. Robric. 434.

463. Corrando del nostro Signore mille quatroçento trenta, del mexe de stenbre adì . . .,[2] e per alcuno trattamento da la parte de bolognixe e 'l nostro signore papa Martino, de çerto acordo fo per la parte de bolognixe dado ostadixe uno fradello de l'abade di Zanbechari e uno Balde-

(1) Lettera degli Anziani di Lucca, 20 agosto 1430, in Archivio di Stato di Lucca. Cavalcanti, lib. VI, c. 30–33, vol. I, pagg. 360–369. (2) Ghirardacci, 21: *Il Torpeja fastidito dalla longa guerra... fa intendere a' Bolognesi che gli mandano i loro ambasciatori... alli 17 di settembre, la demenica* (!)... *li quali... finalmente si accordano, presente il vescovo di Forlì et Lorenzo mandato dal pontefice... di mandare li capitoli.*

sera da Canedolo e uno altro çittadino [a] bolognexe; e in lo ditto tenpo i bolognixe venenno fuora in modo molto maliçioxo per dare male partido a le zente del papa, che erano intorno, e staxeano como amixe e lassavano uxare i çittadini el dì per lo tereno atorno uno miglio, e choglere e somenare e portare dentro, credando per dolçeçça condurglie a la via del papa; e perchè in loro era el pensiero molto oppoxitto con maliçia credettono zungere le ditte zente in modo che gle piglasse, e bene gle feno uno bono tratto; e se non fosse che per ventura quando ussino de Bolognia se trovò in le ditte zente una scuadra in guarda e armad*i* che pure un pocho dubitavano, di çerto erano rutte e menad*i* prixone dentro; e vedudo che el modo non era a çiò, denno modo a bruxare el luogho de Sam-Michiele in Bosco, perchè era luogho assae forte e posseasse bene guardare. E per questo i ditt*i* hostadixe fonno misse astretto in çerte roche, çiò in quella de Forlì uno, a Foronpuole uno altro, a le Chaminade [1] uno altro, e puo' a Imola in la rocha. E per la ditta maliçia dei ditt*i* bolognixe fo per le ditt*e* zente del papa le quale erano redutt*e* a le chastelle dentorno a Bolognia le qual erano tutte de la Giexa aquistad*e* in la ditta guerra: e una parte n'era a Imola, çioè Micheletto con le sue brigade. In uno se trovono e corse sul tereno de Bolognia e prexeno prixoni assae da taglia e molte para de buo'; e credo che serà fatto zunta al male, se la fortuna non fa altro alturio a bolognixe: a luogho e tenpo scriverò el resto. Era in lo ditto tenpo una forte bastia al Borgo de Panigale per la Giexa.

Como Tolomeo contestabile de alcune fantarie ingannò el conte Françesco a Lucha. 435.

464. I(n)fra 'l ditto mexe, andando como de guerra la chosa in Toscana, e siando per le chastelle de Lucha non troppo abondançia de vittovaria, e voglando el conte Françesco fornire uno castello nome . . . [b] al quale staxea Tolomeo da Subiacho con una brigada di suoi fante a la guarda, el ditto Tolomeo ochultamente trattava dare el ditto castello in le mane d*i* fiorentini, achadendo che al ditto Tolomeo fo comandado che dovesse fare bona scorta a una quantitade de vittuvaria e a le persone che la portava che multe gl'era prixone da taglia, e aviando zià

(a) *In margine d'altra mano (?)* Balthassar Canedolo. (b) *Lacuna nel ms.*

(1) Atti relativi alle Caminate rogati da F. Asti, in Archivio notarile di Forlì, XXVI, 133, 134, ricordano persone *de Monte Abbatis* e *de Varignano*, località che si suole indicare col nome di « Vitignano », ma che il popolo chiama ancora Vargnano.

trattamento con gle fiorentini, e aspettando çerta quantitade de zente dai fiorentini per possere meglio ultimare el fatto: in lo ditto fatto manchò da lado di fiorentini che loro non mandò tutta la zente promessa, ancho la mitade, e per non possere el ditto castello a suo parere otenere mostrò non esse(re) la ditta cosa vera, e ossì con quella vittuvaria e menolla da lado di fiorentini, e menò tutt*i* prixi quigli paexani che menava la ditta vittuvaria; de la qual cosa Lucha n'abe assae danno, e 'l conte Fra(n)çesco anchora à grande dispetto, ma bixognia a Tolomeo guardarsi da lue.

[76ª . 129v] 1430.

Como se partì de Toscana el conte Françesco e venne verso Lonbardia. 436.

465. Al tenpo che gl'anni correva mille quatroçento trenta, del mexe d'otovro, per alcuno bono respetto del fatto de la guerra, e siando zià per lo paexe nomenança de nova guerra infra el ducha de Millano e fiorentini, el conte Françesco se trovò partido dal Lucha e alozado sul tereno de Bolognia e de Modena.

Como fo bandido a Forlì che ognuno possesse portare al canpo a Bolognia vittuvaria sença gabella. 437.

466. Adì XV del ditto mexe fo bandido a Forlì a le scale e tribbe che ognuno possesse portare al canpo a Bolognia ogne vittuvaria [a] sença daçio o gabella: e questo fo perchè assae era le brigade che era alozzad*i* intorno a fargle guerra; e perchè era stado assae tenpo la ditta guerra, non è sofiçiente i paixani a soplire a le ditte vittuvarie. E pertanto gle n'era portade assae carra, e quist*i* nostri contadini portava uno caro de vittuvaria, e pue in qua se n'aduxea uno carro de massarie o vassellame per non perdere l'uxo del male vivere. [1]

Como fo in Fiorença vinto in consiglio fare guerra con lo duca de Milano. 438.

467. Moltiplichado el grande odio infra 'l comuno de Fiorença e 'l ducha de Millano, in lo ditto anno del mexe d'otovro adì XVI, fo in

(a) *Segue dinuovo* al canpo.

(1) Era podestà Simone di Giovanni di Borgo San Sepolcro; e abbiamo il suo atto di sindicazione nei rogiti di F. Asti, XXV, 157, in data 20 gennaio 1431, *pro semestri proxime preterito*.

Fiorença fatto consiglio sovra 'l fatto de Lucha e del ducha de Millano, el qual al parere del comuno de Fiorença parea d'esse(re) grandissimo sostegnio a Lucha perchè fiorentini non la soperchiasse; e vedendo i ditti fiorentini non possere a bon cunço lassare l'enprexa de Lucha, deliberonno in consiglio, assae disputado el partido da sì e non; finalmente fo vinto fare guera con lo ducha de Millano scovertamente, chè prima se faxea l'uno l'altro guerra covertamente.

Como Guido Antonio andò a Fiorença. 439.

468. Gl'anni ditte de sovra, del ditto mexe adì XX, Guido Antuonio di Manfride del quale era fatta mençione che fosse soldado de veneçiani, como prima è scritto, o sia o non, el ditto Guido Antuonio adì ditto (s)e partì da Fença con le sue brigade çioè 400 cavalli e 400 fante: adì XXV del ditto mexe lue à fatto la mostra al Borgho sul tereno de Fiorença. E questa tale zente i ditti fiorentini manda per renforçare el canpo da Lucha.

[76b . 130r] 1430.

Como fo bandido una grandissima lega in la çittade de Siena e la caxone. R. 440.

469. Negl'ani trenta quatroçento mille, de novenbre adì primo, e acunçandosse in Toscana le cose infra 'l tenpo in modo de una fresca [a] guera, e solamente per lo novo discordamento del signor de Lucha con la fortuna per lo caxo scritto denançe esendo per lo paexe de Toscana ussido Marte in canpo e la Dea de la discordia sua zenerale capitano e con grande studio exerçitando el suo ofiçio, avenne che in le ditte cose disputade infra zente passionade e in çiò soliçitte e possente, e con soliçitudini condusse la cosa in modo che fo dai fati permesso che una legha fosse infra più e varie segnorie, per lo partido vinto in Fiorença de fare con lo ducha de Millano guerra como nançe ò scritto etc. Adì de sovra ditto fo bandido dentro da Siena una legha in questo modo, nominando i(n) quella legha tutte queste signorie qui sottoscritte, çioè el popolo de Roma e collezzio e papa como papa, e raina de Napole, e peroxine, Malatesti, e signor de Camarino, e altri signor che al prexente per lo meglio [b] si taxeno: e fo in la piaçça [c] e luogho publicho [d] bandido in lo ditto modo.

(a) fressca *ms.* (b) *Segue* taxe *cancellato.* (c) piaçca *ms.* (d) *Corretto su* publicho.

Como miser Domenegho da Capranicha [1] abbe dal papa Martino el suo titulo, e 'l tenore de quello, çioè copia del propio breve mandado dal ditto papa a lue. 441.

470. Più che disovra sette dì del ditto mexe, e regnante el nostro signor miser Martino papa, e avendo prima de più tenpo fatto miser Domenegho da Capranicha del collezio di cardinali, e non dadogle tittollo nè capello per çerto rispetto d'alcuno di suo' vechie cardinale i quali non volea açettarlo in lo suo numero per alcune raxone non molto [a] honeste; ma pure per sua benignitade el ditto papa M⟨artino⟩ aviandolo tratto nançe assae e tenudolo sospexo, piaque a lue adì VII de novenbre mandargle el tittollo el quale è Santa Maria in via lata. E qui sotto apparerà propio el tenore de la littera mandada al ditto miser Domenegho con lo tittolo inseme dal papa Martino:

Copia brevis domini pape Martini.

Martinus papa quintus.

Dillecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Postquam te publicavimus in sancte Romane ecclexie cardinalem tibi non scripsimus quia nundum titulum dederamus, nunc [b] vero scribimus et scribemus eo dato. Et te in primis hortamur ut quanto maiorem consecutus es gratiam a Deo et a nobis tanto te magis humil⟨i⟩es et te humiliando façias ea gratia digniorem: nec volo modo te efferas magis quam cum eras in tuo statu primerio sicut in circumspeccione tua speramus [c] esse futturum. Datum Rome apud Sanctos Apostolos sub anulo piscatori⟨s⟩ die XVIIII novembris pontificatus nostri tercio decimo.

A tergo: [d] Dilecto filio Dominico Sancte Marie in via lata diacono cardinali.

[77a . 130v] 1430.

Chomo Nicholò Piçinino voglando fornire Luch*cha* de vittuvaria conven*n*e avere a fare con le zente di fiorentini e degle una gran rotta presso a Lucha. [2] Robrich. 442.

471. Del mexe che el nostro Signore fo nel prexepio tra due animale trovato, al quale per sua humilitade conportò essere da pastore prima

(a) molte *ms.* (b) *Segue cancellato* vco *coll'abbreviazione di* er. (c) *Segue* te *cancellato.* (d) *Così nel ms.*

(1) Creato cardinale il 24 maggio 1426, fu pubblicato il giorno 8 novembre 1430 col titolo di S. Maria in via lata, e trasferito al titolo di S. Croce dopo la morte dell'Albergati nel 1443. (2) I genovesi suggerivano a Firenze di finire la guerra con Lucca; non ascoltati spedirono Nicolò Piccinino, che il 2 dicembre assalì Guidantonio di Urbino capitano dei fiorentini e lo vinse. Cavalcanti, lib. VII, c. 2-5, vol. I, pag. 372-380.

adorato, sichomo per lo cançeliero Lucha [1] originalmente se trova etc., dicho che adì II del mexe de dixenbre, in dì ⟨de⟩ sabado, e per la nova guerra de Toscana cressudo e fatto a la guera fermo fondamento, avenne che per meglio d'una de le parte fo uno aparechiamento de fornire la çittade de Lucha a posta degl'omine de la terra, e 'l modo dado dal ducha de Milano in nome de zenoixe per non fare la chosa scoverta per lo ducha de Millano con fiorentini etc., avene che al ditto dì e mexe Nicholò Piçinino siando venudo sul tereno de Lucha per volere con alcune brigade de le sue fornire de vittuvaria la ditta çittade, avene che le zente di fiorentini gle volse contrastare, in modo che abeno a fare inseme per tal forma che le zente di fiorentini fonno rotte e prexo più de mille V^c cavalli tra i quali fo 600 homini d'arme [a] e alcuno condutteri e più de mille fant*i* a piè e mult*i* prixone da taglia i quali erano prixoni: e se non fosse che tutte i condutieri de le ditt*e* brigade di fiorentine aveano passado uno ponte el qual non se possè passare, ancho quigli erano prixi. E fo sì grande el danno di fiorentini che non se poria estimare, e multe di quigli de Guido Antonio di Manfrid*i* fono inprexonad*i* a Luc*ha*, i quali stette alcuno mexe in prexone: e puoi de lì alcuno dì tornò Guido Antonio a Fença quaxi [b] solo lassado in conpagno in la prixone de Lucha e d'altro suo luogho. Era pocho tenpo nançe fatto capitanio Nicholò Piçinino de tutta la zente del ducha de Millano, e perchè lue non è [c] amigho [d] de fiorentini [e] in la [f] ditta guerra non se infinge, ancho con grandissime soliçitudini senpre conduxe ongne sua facenda; e massimamente l'à mostrado in questo fatto che, voglando con le ditte vittuvarie intrare in Lucha, perchè Lucha avea grandissima neçessitade, che apunto co⟨n⟩venea rendere la terra per fame, che per la partida del conte Françesco da Lucha fo apunto fatta raxone a le boche quanto tenpo se posseano tenere; e a questa sperança i fiorentini spexeno trentadoa miglara de fiorini dadi al conte Françesco, e lue promesse partirse con le sue zente, e così attexe per VI mixe, e tornò verso Lonbardia, como ò scritto nançe; e perçiò al ditto termene che a Lucha mandava la vittuvaria el ducha overo cue l'avea af-fare per Nicholò Piçinino ditto de sovra, sforçadamente como arivò presso a Lucha a XX miglia non possea andare più che V miglia per dì, e convenea ogne sera

(a) *Le parole* tra i quali fo 600 homini d'arme *furono aggiunte in margine con richiamo.* (b) *La voce* quaxi *è in correzione.* (c) nome *ms. corretto in* non è. (d) *Segue* del *da espungere.* (e) *Seguono le parole* convenne che l'uno e l'altro d'uno *cancellate.* (f) *Segue cancellato* Marca venenosse.

(1) Evangelista S. Luca.

farse molto forte perchè i suo' nimixe erano più forte, e ave(ano) i fiurentini assae buoni condutieri e senpre due comissarie con loro in canpo. E quando Nicholò vede che era presso a la terra, mostrò avere paura e temere de loro, e igli feno verso lue uno asalto in modo che la scaramuça fo in modo che tutte i condutieri passonno un ponte e puo' el taglonno e per quel modo romaxeno salvi, tutti prixone gl'altri, e tutto el cariaggio fo menado in Lucha, e i ditti condutieri abeno fornido la ferma e alcuno ne fo prexo. Era el conte Guido da Orbino zenerale capitanio di fiorentini.

[77b . 131r]

Como Nicholò Piçinino tolse Pessa ai fiorentini.

443.

472. Correva i ditte anni del mexe de dixenbre e quaxi nel fine, e per Toscana la guerra assae stretta da le parte sovra ditte, e Nicholò Piçinino assae soliçitamente ne l'arte marçiale e animoxamente in su la ditta guerra, in tal modo strinse le brigade di suoi inimixe che non gle trovava in luogo che al-loro non desse el pezzore. E questo durò per uno bono tenpo in modo che molte castelle fo per lue tolte al comune de Fiorença e alcuna messa a sacomanno: e massimamente fo novella che adì XX del ditto mexe lue tolse [a] uno castello nome Pessa e messella a sachomanno, e molte altre per la via che va a Genoa, le quale tenea i fiorentini etc.

Como uno figlolo de Zohanne de Lero fo messo in lo fondo de la torre da Forlì del comune.

444.

473. Adì XXI del ditto mexe, esendo tornado da Fiorença a Forlì uno figlolo de Zohanne de Lerro da Forlì, e siando stado cançelliero d'uno condutiero de veneçiani nome Rodolfo da Peroxa, fo prexo e messo in lo fondo de la torre del cumune: avea nome Andrea altramente Bixdrael. E perchè la caxone del suo partire fo dexonesta non la so bene, ma tanto fo che per ditto de quello che el fè piglare lue se avea rescosso [b] como cançeliero çerta quanti(ta)de de fiorine, e venudosse a caxa, e siando el ditto Zohanne homo assae litigoxo, fo a piato con lo ditto Rodolfo, e mostrado ugnuno le sue raxone fonno d'acordo inseme.

(a) tosse *ms.* (b) ressocosso *ms.*

E [a] fo el ditto Bixdrael cavado adì XVI de zenaro fuora de prixone e lassado in sua libertade: ma [b] fo assae biasmado del caxo.

Como uno zovene nome Andrea de Renço s'afogò in la Çercha andando a oxilare a sparaviero. 445.

474. Adì VIIII [c] del mexe de zenaro uno zovene da Forlì nome Andrea figlolo zià d'uno Renço de Romagnolo, [1] assae nobele çitadino e zovene d'anni XX, bello de persona assae aidante quanto nesuno altro çitadino o più, era stado marido d'una figlola de Duççole de Chola [2] zià morta, e siando andado adì ditto per oxillare alle porçole [d] con lo suo sparaviero sovra la Çercha da Sciavania [3] un pocho sovra la strada e siando solo, per caxo de fortuna avenne che lue cascò in lo fosso de la Çercha, e 'l cavallo gle cadde adosso in modo che el tenne sotto el giaççio, e lì stette fima a l'altro dì. E quando uno contadino passò de lì apresso vedde i suoi brachi lì su la riva non partirse, andò e vedde el cavallo, puoi vedde lue sotta: eragle stado un dì naturale. Fo el ditto zovene tratto fuora, adutto a chaxa sua: e quanto fosse per la çittade grande lamento non lo crederia chi no lo vedesse. Fo sopelido [e] molto onorevelemente a Santo Agostino in la sua spoltura.

[78a . 131v] 1431. [f]

Como uno podestade fo casso fornido l'ofiçio, e chomo lue e suo vichario fo condanadi e romaxè in prixone el vichario, e puo' lui intrò uno Vittore da Modena di Rangoni, abitava a Foligni. Robriche 446.

475. Agl'anni del nostro [g] Signor 1431, del mexe de zenaro, intrò uno podestade novo nome Vittore di Rangone da Modena; [4] al quale era prima stado uno podestade dal Borgho assae onorevele e con sofiçiente famiglia, e per lo suo asinigado [5] fo assae malamente trattado, çioè molto stretto da molte petiçione, e massimamente el suo vichario, el qual

(a) A *ms.* (b) mo *ms.* (c) *In margine* 1431. (d) porçolo *ms.* (e) sopelidido *ms.* (f) *Nell'angolo superiore esterno si vedono appena le tracce di* 1431. (g) nro *ms.*

(1) Andrea di Renzo Romagnoli. (2) Ducciolo di Cola Laziosi. (3) Rio Cerchia, ora assai piccolo, fuori della porta di Schiavonia. (4) Fra Girol., 903. (5) Questa sindicatura, come si è detto, consisteva nel rendiconto della gestione semestrale.

vichario [a] miser Oddo avia nome. E suoi asinigadori fono quisti: Achille des-Sassino, miser Zohanne de Santino e Maxo da li Aste. E fo condanado el ditto podestade 400 livre, de la qual condanaxone fo per gli çitadini suplicado al papa per lue e foglie perdonado, ma [b] nondemeno el suo vichario [c] romaxe in prexone condanado in maore quantitade: e solamente fo perchè ello avia lassado uno Rabuçço da Ravaldino senza bona segurtade, el quale era in prixone condanado. E siando el ditto Rabuçço domandado da alcuno de la terra, el ditto vichario non se sappe intendere; e perçiò romaxe infra per quello e altro in prixone fima adì XVIII de março, e per prieghi di çitadini in fine fo lassado da la prixone.

Como fo dado al nostro governadore uno castello in Boibo nome Torrite. 447.

476. In lo ditto anno e mexe, çiò adì XV, fo dado al governadore de Forlì çiò miser Françesco da Orviete vescovo de Riete [1] e governadore de la çittade de Forlì per lo papa Martino e d'Imola, Çervia etc., fo al ditto governadore dado uno castello in Boibo nome Torite, [2] dadogle dagl'omine del ditto castello, de concordia dadolo al governo de la çittade de Forlì, obligandosse a oste e cavalcade a ogne domandaxone del regimento de la çittade de Forlì. E adì ditto fo dada una bandiera ai ditte homini con l'arma de la sancta Giexa, e dadogli intençione difendere i ditti homini e chastello a ogne boxognio. E questo fo perchè i ditti homini era molto straçiadi da alcuno che gl'avia segnorezziadi e voleagli per subdite; e a loro non piaxendo sì fatta signoria, e vedando la çittade de Forlì in bono regimento, infra loro d'acordo venenno a Forlì como ò ditto de sovra.

1433, adì XXIII de dixenbre, Baldaçço, omo del comuno de Fiorença condutiero di fanti da pè, tolse el ditto castello, e non mostrando che sia soldado de nessuno. [d]

Como el signor marchexe Nicholò da Ferara menò la moglere. 448.

477. Milleximo ditto, in lo ditto mexe, el marchexe Nicholò signore de Ferara menò la sua moglere novamente tolta dal duxe de Storiche; e fo fatta grandissima festa in Ferara. Fo questa la terça moglere a lue:

(a) *Segue* era *cancellato*. (b) mo *ms*. (c) *Segue* fo *da espungere*. (d) *Le parole* 1433 — de nessuno *furono aggiunte in margine posteriormente*.

(1) L'A. rimane fermo nella sua erronea persuasione che fosse vescovo di Rieti, e non di Orvieto. (2) Turrita, sopra Sarsina nella valle del Savio.

la prima fo una figlola del signor de Padua nome madonna Tadea e non bella; [a] la segonda una figlola del signor Malatesta da Çexena nome madonna Parexina, la qual el ditto marchexe, como trovarai [b] in questo a c(arte) 29 [c] indriedo in 1425, como lui fè taglare la testa a la ditta madonna Parexina e a uno suo figlolo nome Ugo, çiò figlastro a la ditta madonna Parexina, figlolo bastardo del ditto marchexe, trovarai la chaxone.

[78b . 132r] (1431). [d]

Como Guido Antonio tornado a Fença per la rotta reçevuda in Toscana, siando a Fença era da multe anbassadure richesto a soldo. 449.

478. In lo primo mexe de l'anno 1431, adì XVII çiò de zenaro, como è ditto più nançe, fo rotto apresso Luch*cha* con gl'altri conduteri Guid(o) Antuonio. Per la qual cosa trovandosse male in ordine e perdud*i* conpagni e cariazzio, tornò adì ditto a Faença con puochi cavalli di suoi; e ancho el fradello Astorre, che era de alcuna brigada condutiero in le ditte part*i* per lo comune de Fiorença, tornò con meno de suoi e de la sua robba; e fo sì grande el danno de tutte le brigade di fiorentini, che a quigli che non fo prixe gle parea avere guadagnado. E per grande bixognio che le parte avia de zente d'arme, molte anbassarie andava lì a Fença a richere el ditto Guido Antonio, e volealo remettere in punto; le qual anbassarie fonno queste: del ducha de Milano, de fiorentini, e de veneçiani, anchora de la Giexa. E pure ad alcuno ello non vole dare intençione, e ognuno gle promette assae. Quello che seguirà ne farò memoria apresso.

Como per la guerra de Bolognia el nostro governadore andò a Imola a parlamento con lo monsignor da la Croxe. [1] 450.

479. Nel ditto mexe adi XXII el nostro governadore miser Françesco andò a Imo(la) a parlamento con monsignor da la Croxe sovra l'acordo de Bolognia, el qual se trattava per lo ditto cardinale.

(a) *Le voci* nome — bella *furono aggiunte in margine con richiamo.* (b) *Prima sta scritto* trovarae *cancellato.* (c) *Trovasi invece a c. 30a, come anche è indicato chiaramente dal* Repertorio. (d) *Guasto della carta.*

(1) Nel *Repertorio*: *con monsignor di Bologna.* Il cardinale di S. Croce, che conservava l'amministrazione di Bologna, era Nicolò Albergati; tuttavia esso veniva da Roma, come dicono espressamente il Ghirardacci, 23 e il *Corpus Chron. Bon.*, 30.

Como morì el signor Opiçço da Polenta signor de Ravenna e chomo fo poveramente sopelido. 451.

480. In lo ditto mexe çiò adì XVII, in dì de santo Antonio, in dì (de) merchore, començò amalare el signor Hopiçço da Polenta signor de Ravenna: stette amalado fima adì XXI del ditto mexe e morì al ditto dì. Fo in domenegha, fo sopelido debilemente portado da quatro puove(ri) e fattogle picholissimo onore: e questo fo perchè lue dispoxe così in sua vita. E fatto la sua sepoltura, fo in la terra çerto remore; e fo robado alcuno e spiçialemente Rosso Codaçço e alcuno hofiçiale forestiero. Romaxe segnor el figlolo Staxe, e infra 'l tenpo abe alcune paure per çert*i* remori: e pure paçifichò in modo che la tera romaxe a sua posta, e pure guardada da veneçiani al modo uxado.

[79a . 132v] 1431. [a]

Como i daçie de Forlì fonno tutte in soma vendud*i* e quanto prexo e a chue e per quanto tenpo. Robricha 452.

481. Correva del nostro Signor uno e trenta quatroçento e mille anni, fornide XXII del mexe che el nostro Signor ussì del ventre de la Vergene, [1] in lo dì che per nue la setimana fa el prinçipio, io digo che in 1431, adì XXII de zenaro, in dì (de) lune, començò i daçie a posta degl'ofiçiale nuovi çiò Françesco da Ferar*r*a, Batista Codeferro, ser Zohane de Signorello, Piero Paolo de Zuntino e altri adarente assae, i quali daçie fonno conparad*i* per uno anno dai dit*ti* 23 miglara de livre per uno anno començando como è ditto de sovra e finendo como sieguie. E i dit*ti* daçie fonno lassad*i* [b] da alcuno altro çitadino che gl'avea tenud*i* çircha tri anni, çiò m.° Jachomo di Palmezani, ser Lodovigho Moratino, Marchionne de Betuçço Orsino, Piero Paolo de Zuntino, Cola Laçioxo, per la maore parte e multe altri adarente con loro, i quali disse averne perdudo più de mille fiorini. E per la ditta perda loro romaxe in grande discordia con lo governadore, e fenno molte proteste l'una parte a l'altra.

(a) *Nell'angolo superiore esterno si veggono appena le tracce di* 1431.
(b) *Corretto da* lassado.

(1) Incominciando l'anno dal 25 dicembre si poteva dire di essere ancora nel mese del Natale.

Como Astorre da Fença menò la sua prima moglere. 453.

482. In lo ditto anno, adì VI de febraro, Astorre di Manfride, figlolo che fo de Zohanne Galiaçço da Fença, menò la sua prima moglere a Fença, tolta da Lugho sorella del conte Alberigho : e fo per alcuno dì fatta assae bella festa. [a] Era el ditto Astore e⟨l⟩ mezano de tri fradelli romaxe de Zohanne Ghaliaçço e de madonna Zentile di Malatesti. El nome de la spoxa è madonna Zohanna. [b]

Como fo eclisso de sole e fo assae maraviglioxo. 454.

483. Adì XII de febraro, in dì ⟨de⟩ lune, a ore XXI, començò echlisso del sole in modo che parea essere de notte, e molte stelle parea como fosse de notte. E propio a l'ottava del ditto dì morì el nostro signore papa Martino. E per lo ditto echlisso fo ditto per lo paexe dovea essere alcuno grande segnio ; e perçiò fo ditto che el ditto echlisso avia segnifichado la morte del ditto papa.

Como in Venexia fo bandida e diffidada la segnoria del ducha de Millano e como per començamento [c] de guerra nova. 455.

484. Del ditto mexe fo in Venexia bandido e diffidado a guerra infra la signoria de Venexa e 'l ducha de Millano ; e in lo ditto mexe començò in Toscana la guerra dai senixe a fiorentini per la inprexa de Lucha.

Uno trattado fo scoverto in la rocha d'Imola e de Foronpuoli. 456.

485. In lo ditto mexe adì XIIII fo scoverto in la rocha de Imola uno trattado, el quale era menado a posta de la parte de Batista da Canedolo da due fanti de la rocha, [1] i quali el faxea a petiçione d'uno bolognexe che era in prixone in la ditta rocha; e per volere el nostro governadore miser Françesco meglio sentire la chosa, andò adì ditto

(a) fessta *ms.* (b) *Le parole* El nome — Zohanna *paiono aggiunte dopo.* (c) comencamento *ms.*

([1]) Ghirardacci, 24: *Battista Canetoli et Tomaso Zambeccari si dispongono di far havere la rocca d'Imola a' Bolognesi.*

de sovra a Imola, e çerchò in tal modo la chosa che sentì che in uno medesmo dì era trattado in la rocha d'Imola e de Foronpuole pure dai conpagni del chastellano de l'una rocha e de l'altra. E adì XXI del ditto mexe fo menad*i* per la piaça d'Imola due fant*i*, i quali aveano le chiave al collo contrafatt*e* e altri ingigne atti al mestiero: e puoi fono muort*i*.

[79b . 133r] 1431.

El modo che fo començado a volere fare guardare che la terra avesse meno spexa e non fosse a nessuno comandado la guarda: e questo fo per meglio de la terra, pure che sia sença viçio. 457.

486. Nel tenpo del nostro governadore miser Françesco da Orviete per lo nostro signor miser Martino papa quinto, e voglando in Forlì fare sovra la guarda novo e bono provedimento çioè che le guard*e* se fesse per altra via che la uxada, e voglando che con più acunço modo fosse la terra guardada, fo adì XVII de febraro 1431 començado [a] a guardare in questo modo: che ognuno da XIIII anni in suxo e da santa in zuxo ognuno pagasse per mexe d*inari* vintiotto per testa; e quisti dinari fonno cuolte per due mixe, e in cavo di due mixi per due altri mixe; e di quist*i* dinari se daxea lì a la guarda le guard*e* a çerte afittad*i*; e tanto venne e sì bona guarda, che ogne spedaliero è tolto e dadogli a guardare le posti e i tribbi de la piaçça. E tal zente guarda che quando vanno intorno quigli che vanno, non intendeno quigli che stanno a le poste, perchè l'uno è sciavo, l'altro è todesco e ungaro; e pure gl'ofiçiali vole dinari che se spendano per la terra. E gl'ofiçiali primi [b] fonno quist*i* per alcuno dì: ser Provole, ser Andrea di Minghe, ser Zohane Moratino, ser Piero Marinello, m.° Zentilino di Beççi, m.° Pedruçço fabro. E quist*i* fonno per alcuno dì; puo' romaxe ser Piero Marinello solo con m.° Çafardino per alcuno mexe; e puoi romaxe ser Andrea di Minghi, e parme che lue dura fadigha a tenerla che i scarfagnuni non gle metta le mane a mandarla per mala via.

(a) comencado *ms.* (b) *Segue* mi *cancellato*.

Como e quando la bona memoria del somo pontifficho papa Martino passò de questa vita in Roma. .458.

487. Corendo mille e uno quatroçento e trenta, adì XVIIII de febraro, in dì lune verso a la sera, [1] esendo propio la ottava de lo eclisso del sole, per lo qual segnio fo ditto che non era sença grande manchamento d'alcuna creatura, e perçiò per la esperiençia manifesta anchora se gle pò dare vera credulitade ; io dicho che in lo ditto anno e mexe, çiò adì XVIIII de febraro, in dì lune, piaque al Creatore chiamare as-sì, çiò tore da questa vita, el nostro signor e prinçipo de crestiani, ciò papa Martino de caxa Colonna da Roma, el quale era stado papa çircha anni quatuordixe, como più nançe trovarae in scritto. E morto in Roma el ditto papa, in puoche dì fo eletto novo pastore, como trovarae a luo⟨go⟩ e a tenpo scritto. E perchè in la corte de Roma era assa⟨e⟩ discordia da parte Colona e parte Orsina, vene le chose in forma che non passò alcuno mexe che uno prinçepe [2] nevode del ditto papa Martino innimigado con lo papa novo intrò dentro da Roma, e più volte fè in Roma alcune bataglie; e perchè avia in Roma assae parte, lue tenea una porta per força, e chorea a sua posta dentro como nemigho, e tenne Roma quaxi como assidiada. E in lo ditto tenpo era in Roma grandissima carestia de vittuvaria, e nondemeno grandissima quantitade d'anbassarie gl'andava e grandissima d'altra zente de fora [a] d'Italia; e convenea andare a più de 400 per brigada per paura d'esse⟨r⟩ robadi e prexi. E in breve tenpo per la morte del papa Martino venne Roma in grande mixeria, chè prima vivando el ditto papa la ditta çittade trionfava in abondare de paxe, vittuvarie e dinari.

(a) fiora *ms.*

([1]) Ghirardacci, 24: *Alli 18 febbraio, la domenica... a hore 4 di notte. Ann. Forol.*, 89: *die xij februarij*; poi a pag. 90 aggiungono che vi fu eclissi di sole nello stesso giorno XXI, copiando male Fra Girol., 903, che ha anch'esso per errore il XII febbraio, e l'eclissi all'ora XXI. ([2]) Antonio Colonna, principe di Salerno, assalì Roma da porta Appia il 23 aprile 1431; il card. Prospero Colonna si era allontanato dalla città. *Vita Eugenii IV* in *Rer. Ital. Script.*, to. III, parte II, pag. 868-869.

[80a . 133v] 1431. [a]

Como el nostro governadore fè venire fanti mandad*i* dai signuri Malatesti depuoi la morte de papa Martino. 459.

488. Correndo gl'anni del nostro Signore mille quatroçento trenta uno, e siando morto el nostro signore papa Martino, e nondemeno la çittade de Forlì e i çitadini bene al stado de la Giexa disposte, e per vera esperiençia se mostra che non siando el nostro governadore in Forlì ançe a Imola che più era boxognio, e in Forlì non se trovava de nessuna raxone zente d'arme che fosse soldad*i*, e per fare al regimento de la Giexa bona e vera ubediençia nessuna persona fo che in puplicho o in palexe fesse nessuna vista dixonesta, ancho l'uno confortando l'altro a obediençia como buoni figluoli de santa Giexa ; non chonosudo dal nostro governadore tal vincholo de bona fedelitade e forse perchè non era più savio, tenne modo che adì V del mexe de março vene in dì lune a Forlì 200 fante, i quali erano çerne [1] mandad*e* dai signure Malatesti pure del paexe qui dentorno. E quisti intronno per la porta di Codogni e stett*e* in Forlì per alcuno dì. De la qual venuda ne fo malcontenti tutte i çitadini ; e pure stad*i* alcuno dì i çittadini fono dal governador, e tenne modo che i ditte fante fonno ma(n)dad*i* a chaxa. Ma pure la chosa non fo per nessuno açettada per onestade.

Como fo el nostro papa Eogenio quarto [b] creado depue papa Martino in Roma papa. 460.

489. Anno e mexe ditto de sovra, venne adì VI [2] a Forlì novella che a Roma era creado nuovo pastore per lo colezzio e cardinali ; ma pure la littera mandada venne depuoi adì VIIII : e fo assae fatto festa per la çittade. Ma pure infra la più zente se dubita che lue sia un pocho sinestro al governo de la Giexa, e massi(ma)mente ai partixani de papa Martino. El ditto novo pastore fo uno cardenale nome miser Cabriele da cà Condolmero da Venexia, ciamado monsignor de Siena ; e zià stette qui a Forlì per spaçio de più tenpo e siando signor uno Zorzo digl'Or-

(a) *Nell'angolo superiore esterno, caduto quasi totalmente col margine del foglio.* (b) *Segue dinuovo* fo.

([1]) Alessandro Padovani, *Istoria di Forlì*, ms. 276 della Bibl. Com. di Forlì, pag. 125 : *li SS. Malatesta li mandarono 200 fanti li quali erano cerve* (!), *questo spiacque ai cittadini.* ([2]) Ghirardacci, 24 : *Eugenio... creato pontefice... alli 3 di marzo.*

delaffe, al quale per spaçio de quatro mixe o più fo onorevelemente [a] governædo e con grande famiglia etc. E questo como è ditto de sovra fo creado papa, e ⟨à⟩ nome papa Eugenio quarto; e segondo el parere d'alcuno el suo regimento comença in Roma gra⟨n⟩dissima discordia, perchè ad alcuno cardinale e altre partixani de papa Martino è stado guaste le chaxe e palaççe e anchora le sue arme, e massimamente a miser Prospero cardenale Colonexe e a miser Domenego da Capranicha cardinale de Santa Maria in via lata. [1]

Como uno contadino, nome Nicholò di Roxitte, amaççò uno suo figlolo. 461.

490. Adì XI de março, in domenega sera, uno contadino, assae de più de anni 60, [b] avendo la sera çerte parole con uno suo figlolo, el quale avea moglere e figluoli e omo de trenta o più anni assae discreto, avene che el ditto suo padre, çiò fo Nicholò del Deddo di Roxitte, con uno cortello indiavolado amaççò el ditto suo figlolo como homo del diavolo per assae pichole parole; e non credendo el ditto suo figlo lo volesse amaçare, e non gle vedendo arma intorno, se staxea assae sinpleçemente; e siando a parole con la mogle de lue, el ditto suo figlo gle disse che lue non dovesse gridare, e lue gle corse adosso con una manara e non lo possè ofendere; oltra quello non se pentì, anche gle dè d'uno cortelino in lo petto, e amaçollo, e fugì a Chastrocaro, e puo' alcuno dì andò a stare a Modiglana. [2]

[80b . 134r] ⟨1431⟩. [c]

Chomo per gl'ançiani e çitadini de Forlì fo ⟨fatto⟩ [c] consiglio mandare una anbassaria al nostro somm*o* pontificho papa Ogenio e chue fo eletto. 462.

491. Gl'anni coreva del nostro Signiore mille quatroçento trenta uno, adì XVIIII del mexe de março, [d] esendo como è ditto denançe creado

(a) *Colla prima* o *in correzione.* (b) 600 *ms., coll'ultimo* 0 *cancellato.* (c) *Guasto della carta.* (d) *In rasura.*

(1) Il Capranica era creatura di Martino V e ritenuto partigiano dei Colonna.
(2) Padovani, 125: *correggendo un figlio, vi sopragiunse il nepote per aiutarlo, onde il zio ferì il nipote, ed il figlio ciò vedendo levò l'armi di mano al padre, il quale vedendosi senz'arme con un coltello amazzò il figlio.* Il Padovani è vissuto dal 1569 al 1637 ed ha tolto il racconto in parte da Fra Girol.

el sommo pontifficho papa Ogenio quarto como nançe ò scritto, e voglando i nostri citadini como è debitto fare vixitaçione al ditto papa, fonno inseme adì ditto in la cançellaria, e fenno consiglio mandare una anbassaria a vixitare e racomandare la citade e i çitadini de quella al ditto papa; i quali elitte anbassadure fonno quist*i*: miser Zohanne Guaçimanno, m.° Guglelmo digl'Aliotte medicho, e Françesco de Nicholò de Salinbene altramente ditto da Ferara, e Jachomo de Duççole di Laçioxe [a] ditto altramente Jachomo de Cola. E quist*i* fono assae dure ad açetare; e massimamente miser Zohanne Guaçimanno che non volse açettare, [1] e per soplire in suo luogho fo messo uno miser Rainero figlolo de ser Lodovigho Moratino, dotorado in raxone çevile, novello e zovene assae. E per alcune caxone assae liçitte i ditte anbassadure sovrastette ad andare alcuno dì; e la sua partida fo adì XXVIII d'abrile seguente, in dì de sabado, [2] a mezzia terça, e andò assae bene aconpagnad*i* con assae onorevele famiglia. E nello elezzere i ditt*i* anbassadure nef-fo fatt*o* adì ditto de sovra consiglio in la cançellaria dagl'ançiane e multi altre çitadini e dottori. Gl'ançiani [b] in lo ditto tenpo fonno quist*i*: miser Françesco di ser Piero de Goro [3] zudexe non co⟨n⟩ventado assae zovene, [c] miser Piero Pansecho homo molto maduro dottore de 55 anni o più, m.° Jachomo di Palmezani dottore de medexina valentissimo e omo maduro, miser Zohane Gu⟨a⟩çimanno, [d] miser Nofrio dottore çivile bono assae e maduro, e m.° Guglelmo digl'Aliott*i*, miser Rainero, miser Batista da li Aste. E oltra quist*i* gle fo multe altri e massimamente quist*i* altre che erano gl'otto da consiglio, çiò miser Françesco Salvolino, Maxino de Vidalino, Nicholò Torrixano, Tomedio di Lançitt*i*, ser Guasparo de Nomai, Zohane de m.° Molduçço, Françesco da Fera⟨ra⟩. E quisti sono i prinçipale in lo consiglio per quatro mixe, e ogne quatro mixe se renova otto ançiani a simele ofiçio. E siando in le parte de Roma assae stretta guerra, i ditt*i* anbassadure non passono Foligne: anche restette çerto [e]

(a) Il Marchesi, 385, ha letto: *dalla Croce*; anche Padovani. (b) anciani *ms.* (c) *Coll'* o, *pare, corretta da* u. (d) *Il nome* Guçimanno *fu aggiunto con richiamo in margine; nel testo l'autore prima aveva scritto* da li Aste cavaliero de Santo Zohanne *che cancellò.* (e) *Colla* o *in correzione.*

(1) Non era tempo tranquillo per andare a Roma: infatti a Foligno ebbero notizie più gravi di quelle che già sapevano, e dopo breve sosta tornarono indietro. (2) Quindi il sabato successivo, giorno del ritorno, era il 5, non il 6, come ha scritto il cronista. (3) F. Asti, XXIII, 32, al 1 gennaio 1456 ha un calendario giuridico che emette *Franciscus q. ser Petri Pauli de Goris vicarius magn. dd. Cechi et Pini de Ordelaffis.*

spaçio lì; e cerchado d'andare segure, e non vedendo el modo perchè zià la Ghiexa avia grandissima persecuçione da uno prinçepo Colonexe e d'alcuno altro in mo' de guerra stretta, e perçiò i ditti anbassadure tornò indriedo verso la patria lassada. E adì VI de mazzio, in dì de sabbado, loro arivonno, e tornò in Forlì salvi como s'erano partide, ma non fornido el primo propoxito. Se tornaranno ne farò memoria a tenpo. E per gli dinari da le spexe che loro portonno fo posto a le contrade che se choglesse a gradi: e fo assae grande confuxione al coglere, perchè a simelle graveçça i puovere e mezzani sono molto più gravadi che non sono i riche. E perçiò a ognuno parea che se dovesse coglere a estimo, e pure fo colta a gradi: el cholettore fo ser Luchino de Bonfigluoli.

[81a . 134v] ⟨1431⟩. [a]

Como un lovo abittava per lo tereno de Forlì, e fè in pocho tenpo asae dano, e amaççò più mamolitte in lo contado de Forlì. 463.

492. Nel mille quatroçento trenta uno, del mexe de março, per lo contado de Forli abitava uno lovo, el quale parea spirito diabolicho, e non grande troppo, ma molto fiero a guastare di multe mamolitte; e ⟨i⟩n più fiade ne amaççò più e più, mo' a una villa, mo' a una altra; e massimamente adì XVII del ditto mexe, in la villa de Murano,[1] uno sabado sera, venando uno padre con uno suo mamoletto de quatro anni o çircha; e partido dal canpo per andare a chasa, e lassado un pocho driedo el suo mamolino, e zunto a caxa sença lue, mandogle la madre inpetto; e quando [b] la donna fo non troppo çessada da caxa, trovò e⟨l⟩ lovo sovra 'l ditto mamolino che già gle mangava el petto; e a pena che corando el marido al suo dolore inseme l'uno e l'altro abeno fadigha posserlo così straçado riaverlo. E⟨l⟩ lovo se partì a suo piaxere, e puoi de lì ad alcuno dì amaççò uno altro mamolino in lo tereno d'Oriolo,[2] e mangogli el volto con uno peçço de collo: a pena gle fo tolto così morto. E depuoi non troppo in lo tereno de Castrocaro amaççò uno [c] mamoletto de V anni; e più e più fiade fè a più persone descunçe paure; e pure non se mosseno mae i tristi contadini a fargle caçça; ma chomo Dio volse el ditto lovo, uxado tal mainera da V o VI mixe, arivò un dì

(a) *Guasto della carta.* (b) *Segue una sigla cancellata.* (c) una *ms.*

(1) Murano, altrove Mumurano, località di Villagrappa a ponente di Forlì.
(2) Oriolo, castello faentino verso Forlì.

presso a Castrocaro; fogle dada la caçça da alcuno che se trovò lì, e'l ditto lovo fugì in la fossa del ditto castello, e non possè insire chè tante persone trasse che lo amaççò. E per ognuno se tene che fosse quello che faxea el danno, perchè più no apare per lo paexe: e prima che venesse a questo dì trovo che in meno de due mixe guastò da XI o XII mamolitte in modo che gle mangava la mao⟨r⟩ [a] parte.

Adì primo d'agosto 1432, siando presso a Bertenore, e aviando quaxo morto uno homo, fo scorso in modo che lì fo morto. E questo fo propio quello che fè grande danno al contado de Forlì de sovra da s . . . . da lado de Scava⟨nia?⟩ . . . . e molte fiade per com . . . . seg . . . . . a cho . . . . . non se . . . . . di . . . . . famigla . . . . . ma . . . . . [b]

Como Nicholò Piçinino intrò dentro da Pontremole tolto ai fiorentini per la guera de Lucha. 464.

493. In lo ditto mexe, siando in Toscana pure assae stretta guerra, Nicholò Piçinino intrò dentro da uno castello tolto ai fiorentini del tereno de Pixa, mostrando fare la guera per zenoixe: el qual castello fo Pontremolo.

Como intrò per trattado dentro da Sonçino molte zente de veneçiani e como fono prixi. 465.

494. In lo ditto mexe adì XXII del ditto anno çioè de março, [1] per uno trattado dopio intrò in una rocha de Sonçino multe fant*i* de la legha, [2] e multe cavalle staxea apresso el ditto castello de Sonçino cre-

(a) *Guasto della carta.* (b) *Tutto il passo, dalle parole* Adì primo d'agosto, *fu aggiunto dopo. Le voci* E questo — ma... *si trovano nel margine interno, per una parte così sbiadite che non si possono leggere. Quest'ultima parte è omessa dal* Padovani, *dal* Marchesi, *dalla copia di Forlì e da quanti hanno tolto di qui l'episodio del lupo; non è quindi possibile ricostruire il racconto in questa finale.*

(1) Anche questa è una notizia postuma; il 22 maggio (non marzo) vi fu la rotta sul Po: quella di Soncino era stata il 17 maggio; invece al 22 marzo il Piccinino, dopo aver tolto Pontremoli al Fieschi si inoltrò nel Pisano. Muratori, *Annali*, ediz. Milano, 1744, to. IX, pag. 144-146. (2) Le leghe si facevano e modificavano ogni momento; nel maggio 1431 il duca di Savoia era col Visconti; Venezia, Firenze, il marchese di Monferrato, il Gonzaga, il Pallavicino, i Fieschi, l'Estense erano contro il duca e insieme contro Genova, Siena, Lucca; Nicolò Piccinino e Francesco Sforza erano al servizio del duca.

dendo intrare in lo ditto castello. E quando fo el tenpo, el castellano fè el segnio dado in modo che el conte Françesco che staxea in aguato zunse sprovedud*i* quigle che credea intrare, e prexe da 500 cavalli e morigle grande zente. E quigli fant*i* che erano intrad*i* in la rocha romaxe tutte prixi; e fo presso che prexo e⟨l⟩ con⟨te⟩ Carmignola.

Como fo messo el prexo al pesse per lo consiglo de Forlì. 466. [a]

495. In lo ditto mexe adì XXII fo començado a vendere a la pescaria el pesse da scaglia d*enari* X la livra, e ognuno el possesse vendere e tereri e forestieri, ma non più prexo: e questo de ordenamento del consiglio de Forlì, perchè prima adì X era andado bando che non vendesse nessuno pesse altro che quigli che l'aduxea; e perçiò adì ditto de sovra n'era alcune some venud*e* e non lo voleano vendere, e pure non gl'era meta al prexo; e perchè non lo volea vendere per farne più carestia, fogle messo tal prexo ditto de sovra. Era el daçio de Vidale digl'Arcolani e Chaffel . . . [b]

[81b . 135r] . . . . . ⟨1431⟩. [c]

Como le brigade de la Ghiexa che staxea atorno Bologna corse sul tereno de Modena, e prexe alcune brigade casse da fiorentini, e staxea aspetando aviamento. 467.

496. Correva del nostro Signore [d] mille quatroçento trenta uno, del mexe de março adì XXII, esendo uno condutiero partido dal comune de Fiorença e tornado in sul te⟨r⟩eno de Modena a le confine infra Bolognia e Modena, e aviando dal marchexe bona liçençia de stare lì alcuno dì perchè lue era de lì del paexe, e aspettava avere qualche inviamento, e credea essere seguro, e staxando alcuno dì più che el terme a lue conçesso, fo asaltado una matina e prexo tutta [e] la sua brigada da le zente de la Giexa che staxea intorno a Bolognia contra Bolognia. Era Michi letto e'l conte de Brandolino con Gattomellado e alcuna altra brigada; e voglando loro avere liçita scuxa, disseno che lue volea intrare dentro da Bolognia al soldo di bolognixe; ma pure o vero o no el marchexe

(a) *Colle due ultime cifre quasi del tutto scomparse.* (b) *Guasto della carta; alquanto più in giù le due prime parole della carta seguente* Coreva d . . . (c) *Guasto della carta.* (d) Signorere *ms.* (e) tutte *ms*

un pocho gli difexe, perchè gl'avia levad*i* del suo tereno; e fono loro renduda parte de la robba, ma non tutta; e loro andono a çerchare la ventura.

Como Lodovigho Colonna siando a Cremona prexe multe cavalli de veneçiani e omini d'arme ass(a)e in una coreria a Cremona. 468.

497. Andava per Lonbardia in alcuno luogho la cosa como de guerra da la signoria de Vinexa e'l ducha de Millano; e massimamente per lo Cremonexe, perchè molte castelle de Cremona erano de veneçiani aquistad*e* per l'altra guera; e pertanto lì se faxea una bona punta per ogne parte. E pertanto del mexe de março, esendo Lodovigho Colonna soldado del ducha de Millano e omo assae famoxo e massimamente de sua persona etc., e andando uno dì a fare una scorta a lavoradure de Cremona con bona providençia, achadde che uno condutiero nome Antonello da Siena, el quale era per le chastelle che tenea i ditt*i* veneçiani, e uno dì corendo con la brigada per fare gran danno ai lavoradure, non siando avixado che Lodovigho fosse in lo paexe più seguro, intrò in lo ditto tereno, e quando a Lodovigho fo più achunço lo asaltò con gle suoi in modo che de 800 [a] cavalli ne tolse 400. E la mazore melenchonia che parea che avesse tutte gl'omini d'arme prixe era la rotta che avia aibuda el conte Carmignola a Sonçino, chè prima non lo save se non quando fono dentro da Cremona menad*i* prixoni: e a loro [b] gle cressea el dolore che da l'uno [c] a l'altro fatto fo forse ore 40.

Como Nicholò Piçinino tolse la Viruchola de Pixa e como puoe se per(dè) aquistada per fiorentini. [1] 469.

498. Adì . . . [d] del ditto mexe Nicholò Piçinino tolse la Verucholla de Pisa, la qual'è chosa inespugnabile, perchè la fortuna à volto a Fiorença ogne contrario volere a fargle contente; perçiò per lo prexente in ogne

(a) *Con l'*8 *corretto da* 4. (b) lora *ms.* (c) una *ms.* (d) *Lacuna nel ms.*

(1) La Verrucola di Pisa era la fortezza di Pisa, eretta sulla Verruca, e perciò distinta dalla Verrucola di Fivizzano di Massa. Il capitolo successivo è postumo perchè interrompe l'ordine cronologico.

suo fatto romane con danno, e perçiò non lassano a fare i suoi fatti verile e animoxamente.

Como se perdè.

499. In lo ditto anno del mexe ⟨de⟩ luglio [a] riabe el comuno de Fiorença la Veruchola de Pisa sovraditta; e fo in questo modo che el figlolo del castellano de quella rocha fo trovado a la strada che spesso gl'andava a guadagnare, e fo prexo da fiorentini, e menado sotta la rocha al padre; e prometendo e forse voglando apicharlo, el padre per lo figlolo rendè el ditto luogho çioè la ditta rocha; e per questo mo' la rjabbeno: fo adì XXVIII de luglio.

[82a . 135v] ⟨1431⟩. [b]

Començamento [c] de la guer⟨ra⟩ da senixe e fiorentini. Como i fiorentini per dubio dè la guerra fenno disfare alchune castelle de qua da l'Alpe, çiò Monte Saccho e Tredoçe, per paura de non posserle gu⟨a⟩rdare. 470.

500. Nel mille quatroçento trenta uno començò a ronpere i senixe la guerra in Toscana con gle fiorentini; e adì [d] XV d'abrile, in l'ano ditto de sovra, fo la prima coreria fatta da le zente di senixe sul tereno de fiorentini. E adì ditto el capitanio de Castrocaro fè començare [e] a desfare alcune castelle de quelle che tenea i fiorentini de qua da l'Alpe, çiò Monte Sacho e Tredoçe, e alcuna altra assae più presso a l'Alpe: e questo fo per dubio che non le possesse tenere per la guerra che loro aspetava da ogne canto, perchè Nicholò Piçinino ogne dì gle tolea qualche castello in Toscana.

Como in Lonbardia fo fatto uno fatto d'arme, in lo quale fo tolto sospetto Nicholò da Tolentino che non avea fatto el suo dovere. 471.

501. In lo ditto anno e mexe, per la guerra novamente in Lonbardia començada, fo fatto apresso Bergamo adì XXIIII [d] d'abrile uno grande

(a) *Prima l'autore aveva scritto* d'agosto *che poi cancellò con puntini sovra e sottoposti aggiungendo tra il rigo* luglio. (b) *Guasto della carta.* (c) comencamento *ms.* (d) *Segue* dì *da espungere.* (e) comencare *ms.*

fatto d'arme da la zente del ducha e quella de veneçiani, al quale fatto fo gran perda dal canto de veneçiani, in modo che se Nicholò da Tolentino, che era con lo ducha de Millano, avesse fatto como el conte Françesco, [1] el conte Carmignola romanea prixone al ducha de Millano. E per quello fo començado a vedere che el ditto Nicholò non era dritto al ducha in la sua guerra.

Como i(n) Forlì fo fatto una certa adunança in piaça sença arme; e perchè Jachomo Mangante faxea portare grano fuora, fo presso ad andare la terra a remore. [2] 472.

502. Correa mille quatroçento trenta uno, d'abrile adì XXV, in dì de san Marcho, e fo de merchore in hora de terça, uno çitadino de Forlì nome Jachomo Mangante homo più de soldo che d'arte per lungho uxo, ma al prexente abitante e artifiçe de lana; adì ditto de sovra el ditto Jachomo mandava doa carra de grano fuora per la porta de Sciavania; e perchè prima più fiade era stato bandi(do) in Forlì che non ardisse persona nessuna portare grano fuora a pena de perdere el grano, le bestie, carro, eser condanad*i* stare in prixone; e uno primo bando fo adì ultimo de febraro, uno altro adì XXIII d'abrile, tutte per parte del governado(re) e podestade e consiglio; e pertanto a multe çitadini parve male de portare el ditto grano, e disse a lue che ello non atendesse a simele ovra, e ancho disse al caradore che fo Michele da Doraçano [3] e uno conpagno; e non credendo el ditto Jachomo a chue el consiglava, se messe a mandare el ditto grano; e quando fonno i caradure presso la porta de Sciavania per ussire fuora, e prima che loro fosseno sotta la porta, era una brigada d*e* gargoni da Sciavania, i qual erano più de 40, e con grande furia voltonno le carra indriedo, e messeno uno sacho del ditto grano lì apresso la porta a una taverna in caxa de Benedetto de Viotto, e quello se godeno prima che se partisseno de lì, e questo fo tutto in vino canbiado e l'altro romane su le carra guardado intorno da più de setanta persone tutte zuvene de Sciavania e la maore parte tut*i* bicharini e lizieri de senno.

(1) Nicolò da Tolentino, per rivalità col Piccinino, tardò poco a passare alla parte opposta, e fu mandato dai veneziani e fiorentini in aiuto al pontefice a Roma contro i Colonna. (2) Il racconto è compendiato dal Padovani, 125 e dal Marchesi, *Supplemento*, 385. (3) Durazzano, doppia località ai confini di Forlì e di Ravenna: i Due Oraziani, uno a destra ed uno a sinistra del fiume Ronco.

[82b . 136r]

Seguita el modo del ditto grano començado a scrivere denançe. Robrich. 473.

503. Era la brigada como è ditto de sotta intorno a le ditte carra, e de pocho senno la maore parte, e assae caldi de zuventudine che era zovene o la maore parte, e ancho per vigore di più bande fatte nançe sovra la ditta materia, e anchora perchè aveano fatto assae onesta e abondevele coleçione como de sotta è ditto; e como volse la fortuna el ditto Jachomo Mangante sentido del fatto se scontrò per lo borgo de Sciavania con gli ditt*i*, e vedando menare le carra in verso la piaçça con lo ditto grano uxò pocha paçiençia e meno discreçione, e mostrando con suberbia volere fare ai brigente paura, començò [a] con uno inpetto a volere voltare le carra verso la porta: in tal modo cresse le parole che apena se partì sença rencressimento. E pure i ditte menonno a la piaçça le ditte carra con grande furore, e una parte staxea su le carra e un'altra parte guidava le ditt*e* carra, e con grande strep*p*ito arivò fima a la piaçça per la dritta strada, fima che fonno in lo palaçço; e intrad*i* in lo palaçço con questa tal roina, parve al governadore udire andare la terra a remore, e messese tal paura che non fo ardito de venire fuora de la camara. Intanto alcuno çittadino che per bono respetto venne a la piaçça pure sença arme, e andonno suxo da monsignor, e fegle un pocho animo in modo che lue vene fuore de camara e venne zuxo in lo cortile e senpre con paura; e alcune voxe di ditt*e* brigent*i* gridavano: « Viva la Giexa », e tutt*i* sença arme, salvochè uno Matio de Guido de Santolino che era armado de pançiera e giavarina, perchè lue continuo andava armado per una sua nemistade mortale, e a chaxo se trovò al ditto fatto, e lue senpre stette sul carro primo. E vedudo el nostro governadore la chosa con tanta furia, assae stette timido a insire del palaçço; ma pure confortado da alcuno çitadino ussì, e vene in piaça como homo estratto per paura. E molta zente corse al remore, e tutte sença arme; e alcuna fiada era sì grande stretta de zente, che lue era portado da luogho a luogo per la calcha de la zente; e depue molte parole lue mandò per lo ditto Jacomo Mangante, e fello stare destenudo a chaxa del podestade mostrando volerlo condanare, perchè lue dixea avere la bolletta dal ditto governadore e lue la negava e dixea non l'avere fatta. Depue tutte queste cose fo el ditto monsignor consiglado che fesse stare averta la porta

(a) conmençò *ms.*

del cortile perchè i provixinad*i* l'avea serada, e chosì fè avrire la ditta porta. E perchè le ditte carra era in lo cortile caregad*e* con lo consiglio d'alcuno çitadino, andò monsignore ai ditte che avia le ditt*e* carra e domandogle in servixo due balle de panno che era in le ditte carra perchè le no piglasse mala via, e igle benignamente glele dè e lue gle dè bona liçençia che fesse del grano el suo piaxere, benechè l'altro a quello punto non posea fare. E subbito [a] i ditte ussì fuora del palaçço con grande remore e furia in modo de una festa matta, menonno le ditte carra con lo grano in la giexa dei batud*i* virde, e puoi i ditte tornono al governadore e oferse a lue el ditto grano, e che loro non l'avea tolto se non per mostrare che non volea che grano andasse fuora del tereno. E la chosa romaxe assae onesta. E infra 'l ditto tenpo fo per altre terre de Romagnia simele cose per lo mandare del grano: e ancho non romaxe in tanta paxe quanto romaxe questa etc.

[83a . 136v] ⟨14⟩31. [b]

Como fo bandido in Forlì che ogne persona forestiero possesse venire a stare e abitare in la çittade de Forlì salvo e seguro e sarà exento per V anni. Robricha 474.

504. Agl'anne mille quatroçento trenta uno, del mexe d'abrile, adì XXVII, in dì venare, fo bandido a le scale e tribbe de la piaça de Forlì per parte del nostro governadore che ogne persona forestiera possesse venire e stare e abittare a Forlì con famigle e sença famiglie sença nessuno sospetto per lo tereno de Forlì e citade de Forlì, e seragle fatta bona exençione per V anni. E questo fo perchè el paexe de fiorentini avia grande carestia, e ancho aveano guast*e* alcune castelle, e a Forlì era paxe e abondançia, e la terra retta per lo papa Martino [1] in bono regimento. [2]

Como in Bolognia intrò novo luoghotenente per papa Eugenio quarto uno miser Gohanne Bosco da Fiorença. 475.

505. Gl'anni del nostro Signore ditte de sovra, e del mexe e dì ditto, fo in Forlì la novella chiara como per lo nostro signor papa Ugenio

(a) *Colla seconda* b *in correzione seguita da una* l *cancellata.* (b) *Guasto della carta.*

(1) Il papa era Eugenio IV, non Martino V. (2) Padovani, 126; Marchesi, *Supplemento*, 386.

quarto era d'acordo intrado in Bologna suo luoghotenente uno miser Zohanne Bosco [a] da Fiorença, e de voluntade de la parte che reggea in quello tenpo. Como segu(i)rà ne farò memoria al tenpo. Fè la sua intrada adì XXV del mexe ditto de sovra. [1]

Como Guido Antonio di Manfride andò al soldo de veneçiani in Lonbardia. 476.

506. Adì XXVII del ditto mexe Guido Antuonio di Manfrid*e* da Fença se partì da Fença con le sue brigade per andare in Lonbardia contra 'l ducha de Milano soldado de la signoria: menò assae bella conpagnia. Fo ditto avea 300 lançe e 200 fant*i*.

Como el nostro [b] governadore tolse i confaluni al tenpo consueto e dai confaloneri vechie deglie ai confaloniere nuovi. 477.

507. Nel tenpo ditto de sovra, adì ultimo d'abrile, como a Forlì per consuetudini è uxança, el nostro governadore miser Françesco da Orvieto in la festa de san Marcurale fè la nova mutaçione, çioè tolse i confaloni dai confalonieri vechie e dè ai nuovi, i quali (fono) da Françesco da Ferara dado a miser Zohanne da li Ast*e* per San Marcurale, da Guido Moratino dado ad Antuonio Bonasegnia per Santa Croxe, da Zan Palmezano dado a miser Nofrio per San Piero, da Pelegrino degl'Arcolani dado a Bernardino Maldente per San Biaxo; [2] el qual Bernardino tornado con gle ma(or)e (?) e chorando a le scale, cascò in terra presso a le scale in modo che fo portado in una scaran*n*a da quatro persone a chaxa; e la matina non fo aparechiamento a chaxa sua de coleçione, ancho stette [c] serado l'usso, e gl'altri confalonieri fenno la coleçione uxada, e lue stett*e* alcuno mexe che non ensì de caxa, e perchè prima era male aidante anchora sarà pezzio.

(a) *La* s *è in correzione.* (b) nro *ms.* (c) steste *ms.*

([1]) Ghirardacci, 29; *Corpus Chron. Bon.*, 48: *Boscholo*, e in nota: *Il testo B ha la data del 28 aprile.* ([2]) Allude ai quattro quartieri di S. Mercuriale, S. Croce, S. Pietro, S. Biagio, ciascuno dei quali era rappresentato da un gonfaloniere, che si mutava il 30 aprile per la festa di san Mercuriale.

[83b . 137r] 1431.

Como per alcuno sospetto dal conte [a] Gelfo da Dovadola al comuno de Fiorença el ditto conte fè bandire che nessuno homo di suoi ardisse montare in lo tereno del comune in nessuno luogho a pena de la forcha.

R. 478. [b]

508. Era la fortuna assae in contrario del comuno de Fiorençia e propiçia a ogne suo aversario e massimamente infra le guere de Toscana como manifestamente se vede. E pertanto in Romagnia fo novella che gle dovia essere mossa nuova guera e massimamente qui dapresso, e tanto fo che quaxi quigli' da Castrocaro non ussiva fuora, ancho staxea con grande sospetto e massimamente verso Dovadola; e perchè loro aviano fatto alcune asalte a volere furtare Dovadola, e non reguardando che la fosse a posta de la Giexa nè ad altra cosa, perçiò vedea che meritavano pocho a piaxere; ma siando el nostro governadore pocho atto a vendetta sovra tal inzuria, e conossudo el conte Gelfo da Dovadola non possere da sì mettere mano a començare guerra, prexe bono partido e savio, che adì ultimo d'abrile 1431 lue fè bandire a Dovadola che nessuno fosse ardido d'andare in tereno di fiorentini per fare danno a nessuna cosa a pena de la forcha. E questo fo grande allegreçia [c] agl'omini di fiorentini perchè aspettava altra guera.

Fo in la çittade d'Arimino una çerta novitade infra alcuno çitadino di Malatest*i* e 'l signore insemo parent*i*. 479.

509. In lo ditto anno adì V de mazzio, in dì sabado, fo in Arimino [1] una novitade assae dexonesta per la quale fo grande diferençia infra Zohanne de Lanberto e 'l signore e uno... [d]

(a) *Segue* Gef *cancellato.* (b) *Precede una cifra cancellata.* (c) alegressia çia *ms., con* ssia *cancellato.* (d) *Segue uno spazio bianco di circa tredici linee.*

(1) L. Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, II, 84-88; Carlo Tonini, *Compendio della storia di Rimini*, Rimini, 1895, I, 478-479. Giovanni era capo dei 12 consiglieri di Galeotto suo cugino, e tentò di soppiantarlo; ma con l'aiuto dei fratelli, e specialmente di Sigismondo, la rivolta fu sedata.

El modo d'una discordia in Çexena da le parte d'alcuno çitadino ad altro çitadino in modo che la terra ne romase molto male disposta. R. 480.

510. Adì VI del ditto mexe fo in Çexena uno remore in modo che la terra fo in arme. El prinçipio fo in questo modo, che per alcune invidie antighe da çitadino a çitadino començono çerta armada, e fo robadi i zudie, e bruxad*i* i livri del comuno, e bontade d'uno fra Jachomo che era lì a predigare reparò al forore de le parte che se saria taglad*i* a pieççi. [a] E perchè Arimino e li altre tere di suoi signori erano a simele façende, non possea essere dai ditte signure conossudo tale fallo, ma pure fo un pocho taxentado.

El modo tenudo in lo ditto fatto dal signor de Çexena. 481.

511. E puoe adì XIIII del ditto mexe, renovada la ditta discordia e provedudo un pocho el signor al suo fatto, fo prexo miser Marcho di Savanelli e uno suo nevode [b] e misse a posta del signore in la murada.

[84a . 137v] ⟨1⟩431. [c]

Como el conte Aççio da Monte Çerro [1] roppe la guera contra el comune de Fiorença in Romagnia, perdè la pugna e perdè Monte Çerro e fo male laodado de la sua mateçça. R. 482.

512. Correva per mille quatroçento uno, del mexe più che gl'altri bello çioè de mazzio, el conte Açço segnor de Mo⟨n⟩te Çerro, non bene consiglado e massimamente scostandosse da Forlì non pexando più la chosa, lue corse sul tereno de fiorentini quaxi fima apresso l'Alpe e prexe assae bestiame e ⟨a⟩lcuno prixone, e menogli in lo castello de Monte Çerro. E questo fo contra volere del nostro governadore e del consiglio de Forlì. [d] El nostro governadore ne scrisse a lue che non ronpesse guerra; se ne fè beffe. Intanto venendo la chosa como da guera,

(a) *L'ultima sillaba in correzione.* (b) *Prima l'autore voleva scrivere* fradello, *ma appena scritta la prima sillaba di questa voce la cancellò scrivendo* nevode. (c) *Guasto della carta.* (d) *Segue* E perchè *cancellato.*

(1) Monte Cerro, in comune di Galeata.

adì VIIII del ditto mexe, fo per lo chapitanio da Castrocaro e per altri ofiçiali del paexe ricolto tanti fanti di suoi che messeno canpo al ditto castello e stettegle fima adì XVII del ditto mexe, e puoi d'acordo lo dè per 500 ducati i quali disse dovea una sua sorella per dote: e Linguerra da Fença intrò in lo ditto castello per mezano de le parti. Al termene venne i dinari e 'l castello fo di fiorentini: e 'l conte se partì como omo da pocho. Era el ditto conte stado alcuno dì prima a Millano e domandado al ducha per fare quella guerra mille fiorine, i quali gle fono dadi, e lui gle zughò quaxi tutti per la via sì che puoi fè tal guera che perdè el nido.

Como Micheletto casso da la Giexa passò per lo tereno de Forlì, çiò una parte de sue brigade. 483.

513. Adì X del mexe de mazzio fo la novella ciara como Micheletto [1] era casso da la Giexa e fatto soldado di fiorentini: in lo ditto tenpo la sua stançia (era) a Imola per la guera de Bologna. Era stado assae per lo paexe de lì, infra 'l contado de Bolognia e Imola. Quando se partirà ne farò conto. E segondo el dire, lue è fatto zenerale capitanio; e adì primo de zugnio alozziò una parte de le sue zente a Ladino, [2] andonno verso Fiorença; e adì III del ditto fornì passare tutta l'altra brigada fima adì V e lue in persona passono per lo tereno de Forlì e denno gran danno.

Como la brigada del conte e Gatamolada andono a stare a Foronpuole. 484.

514. Adì XIII del ditto mexe e anno le brigade del conte e de Gattomelado che staxeano alogade in lo contado de Forlì, çioè a Villafrancha e a Chaxamurada, se trovonno passare; adì XIII in marte matina intronno da Ravaldino venando da la porta de Sciavania de fuora, passonno a fiume e vene dentro, andono dentro da Ravaldino fuora de la porta; andonno quello dì alogare a Maglano, e puoi adì XXV del ditto mexe andono a stare a Foronpuole. Erano 300 cavalli e bene in punto: e lì alogonno asai sinestramente per gl'omini de la terra. [3]

([1]) I fiorentini assoldarono Micheletto Attendolo e Nicolò da Tolentino, quando si ritirò dal duca; ma fu loro principal fortuna che il duca richiamasse dalla Toscana il Piccinino. ([2]) Villa a sud di Forlì, a 6 km. di distanza. ([3]) È una notizia postuma messa qui per isbaglio; il 13 maggio era martedì nel 1432 e allora si trovavano nel territorio le milizie del conte Brandolino e Gattamelata essendo Bologna in pace colla Chiesa.

Como una anbassaria del ducha de Millano andava a Roma, alogiò a Forlì e quando tornò. 485.

515. In lo ditto mexe, adì XIIII de mazzio, era una solenne anbassaria in Forlì del ducha de Milano i quali alogonno a l'Ostaria de Re a la Chaxa grande: e lì stette un dì e una notte, e pue se partì. Andavano a Roma: erano 62 cavalli; parevano essere tutte persone discrete: el prinçipale era arçovescovo. E i ditt*i* anbassadure tornonno adì [a] XIII de luglio prossimo. E fo ditto che el nostro signor papa Eugenio [b] gl'avea bene reçevud*i* e a(o)didi soliçitamente.

[84b . 138r] 1431.

Como Nicholò da Tolentino se partì dal ducha de Miliano e arivò in Romagna, e chomo alogava de dì in dì. R. 486.

516. Agl'anni del nostro Signor mille quatroçento trent'uno, del mexe de mazzio, per çerta caxone no sapuda per ogne zente ma per alcuno e vulgare, che a uno fatto d'arme che fo presso a Bergamo, al qual fo prexo assae de quigli de fiorentini, e fo ditto che per manchamento de Nicholò da Tolentino che non avea fatto suo dovere che el conte Carmignola in quello dì era canpado; e perçiò, o vero o no ma fuors*a* per suo meglio, in lo ditto mexe el ditto Nicholò se partì dal ducha de Milano e interamente era pagado, sì che veduda la sua raxone lue era debitore al ducha, e perchè el ditto Nicholò forse prexo alcuno sospetto se part*ì*, e adì XI de zugnio in l'anno ditto alozò con le sue brigade presso a Castello Bolognexe como homo non bene fidado in lo paexe. Eragle in l'ora uno podestade da Forlì nome Zan Palmezano, e fo al ditto Nicholò per lue ditto per parte del nostro governadore che lue no metesse pè sul tereno de Forlì: el ditto Nicholò respoxe non aver merita(da) sifatta anbasiada. [1]

(a) *Precede altro* adì *cancellato e alquanto eraso.* (b) *Precede* Ugenio *cancellato e alquanto eraso.*

(1) La defezione del Tolentino è attribuita anche a gelosia col Piccinino; troppi capitani aveva concentrato il duca per tenerli d'accordo.

El ditto Nicholò mandò a desfidare el conte Zohane a Lugho. 487.

517. E siando el ditto Nicholò allogado in lo ditto luogho, avenne per caxo che alcuno suo homo d'arme [a] fuggì a Lugho; e perchè el conte gl'açittò e non gle volse dare prixe, el ditto Nicholò mandò a desfidare el ditto conte Gohanne, e per la ditta caxone per esere più seguro fo mandad*i* dal segnore de Fença, che zià era suo novo cognado, mandado alcune brigade da piè e da cavallo, in modo che ognuno stette ai suoi termene e fono inseme repaçifichad*i*.

Como alogò sul tereno de Ravena e quanto stette per lo paexe. 488.

518. Adì XVI del ditto mexe zunse le brigade de Nicholò da Tolentino sul tereno de Ravenna, e senpre venando con paura di paixani alogiò sul tereno de Ravenna çiò a Roncalçiexo, [1] e puoi andò a Mens*e* e Chanuççe e stette lì: fè grandissimo dano ai contadini de Çexena perchè gl'era stado çerto remore como è scrito nançe. E adì XXIIII de luglio lue con tutta la sua brigada se partì, andò verso Roma.

Como in Fiorença fo taglada la testa a Françesco da la Fagola, e qual fo la caxone. 489. [b]

519. Adì X de zugnio mille quatroçento trenta uno fo in Fiorença taglada la testa a uno Françesco da la Fagola e a uno suo figlolo, el quale Françesco avia començada nova guera ai fiorentini a uno castello nome Corniolo, e intrado in gli burghi per força; e tenudogli alcuno dì, como è uxança, pregava el castelano che gle desse la rocha: e quello tolse termene alcuno dì. Infra 'l quale termene el ditto Françesco fo alcune fiade de volontade in la ditta rocha e mae nol volse sforçare, anche uxaxe grande liança aspetando el termene. Intanto uno Stevano da Sant'Agada [2] occultamente socorse con gran fantaria, in modo che convenne esere prexo el ditto Françesco; ma pure non fè mae Etorre più che fè lue prima che el fosse prexo, [3] ma fo in modo ferido che non

(a) *Segue* e *da espungere.* (b) *Il* 9 *in correzione.*

(1) Roncalceci ora nome di parrocchia, come Mensa. La descrizione del Card. Anglico (Theiner, II, 513) ha sotto Ravenna: *Cannuccii*, e poi di nuovo: *Cannuccii et Canuzole*, ora Cannuzzo verso Cervia. (2) Corniolo e S. Agata in Montalto sono nelle vicinanze di Premilcuore. (3) " Non fece tanta resistenza Ettore troiano prima di esser vinto „.

possea durare. Menado a Fiorença tolto a questo Stevano e fo contra suo volere morto. E pertanto lue per quello dispetto tornò al ditto castello, e tene modo che ingannò portando tri sachi con tri homini dentro, i quali erano portad*i* da tri altri; e disse che era robba che volea mettere salva in la camara del castelano. E quando fo dentro taglò le corde ai ditt*i* sachi, e insì fuora tri homi(ni): e tri era i portadure e lue uno, in tut*i* sono sette; soperchionno el castelano, e tolsegle la mogle, e chaççiò via lue, e tene la dona. E sentido questo gle messe canpo tutt*i* quigle del comuno che erano intorno, e trasando più dì le bonbarde e alcuna bataglia da mano. Intanto lue prexe partido d'acordo, salvo l'avere e le persone; uno comessario gle promesse ogne cosa. In questo raxonare uno che era stado suo conpagnio se gittò per modo che el ditto Stevano gle vene in le mane senz'altra ciareçça; e como l'aben*no* in le mane intronno per tutto el chastello; e puoi pocho spaçio lo strassinò e apichollo tristamente.

[85a . 138v] . (1)431. [a]

Como miser Françesco nostro governadore andò a Foronpuole, e pagò el castellano se lue volse avere la roccha a sua posta, e [b] lue rendè la ditta rocha, e fogle messo novo castelano a posta de papa Eugenio per la Giexa. Robric. 490.

520. Chorendo mille quatroçento trenta uno, de mazzio adì XXVIIII, in dì lune, esendo de voluntade de papa Ogenio fare mutaçione del castelano de Foronpuole, e non siando el castellano per nessuno modo voludo insire per doe fiade che gl'era andado scanbio, ancho mostrava mala intençione, e pure ello era de le terre sue ciò del tereno de Roma: era stado messo lì da papa Martino; e perchè a lue avançava [c] da quatroçento fiorini i quali lue volea, non avea intençione andargle çerchando. E pertanto adì ditto de sovra el nostro governadore andò a Foronpuole e menò Batista Codeferro texaurero e portogle tutte le sue paghe, e alora ello gl'asignò la rocha a sua posta. E per la ditta instançia del ditto castelano molte persone stette con gran sospetto, e maoremente perchè uno castellano da Ravaldino non ne ussiva mae fuora de la rocha: fo in la ditta rocha de Foronpuole messo el chastelano

(a) *Guasto della carta.* (b) *Segue* pagò *da espungere.* (c) avancava *ms.*

novo. Era del tereno de Roma; e chosì per tutto el paexe de qua non era castellani altre persone.

Començamento de le predig(h)e de fra Bernardino. 491.

521. In lo nome de l'altissimo Redentore, adì XXVIIII de mazzio, in dì marte, començò la prima predigha fra [1] Bernardino la matina ai frad*i* de l'Oservançia e fogle assae gente. E l'altro dì seguente predighò ai fra' menuri; e poe adì ultimo d*e* mazzo, fo in dì zoiba, fo la festa del Corpo de Cristo e la festa de san Jachomo da Forlì, el ditto fra Bernardino predighò ai batud*i* niegri, [2] per(chè) lì se fa la ditta festa del Corpo de Cristo. E adì primo de zugnio començò el ditto fra Bernardino a predichare in pi(a)ççа. [3] Staxea sotta caxa de Bignamino su 'n pergolo assae alto più che gl'altri, e tenea la façça volta verso el palaçço, e faxea stare uno panno texo dal pe(r)golo fima a la croxe: [4] e le donne staxe(a) da lado del panno, çioè a mano dritta, era verso San Marchurale, e da quello canto non gle volea vedere homo; e da l'altro canto verso la strada maestra [5] staxea tutte gl'omini e no donna nessuna: e qui staxea con grandissima honestade, e qui venea quaxi tutto el povolo. E la sua preposta fo alcune prime predighe: « *Timete Deum* »; e qui mostrava aparechiarse molte tribulaçione sovra Italia tutta; e in questo metteva a ogne zente grandissimo terore e temore de Dio. E çerto lue parea uno messo da Dio venudo in tera: e reprendea forte sovra le parçialitad*e* in modo che gle parea passionado; ma pure in più cose lue tochava la veritade sença conpiaxere a nessuna persona, in modo che a ogne çittade saria grande utilitade uno homo simelle a quello, benechè per lo paexe non sen trova uno simelle a lue.

[85b . 139r] 1431.

El frutto che zittò le predighe del ditto fra Bernardino. 492.

522. Continua(n)do el nostro predichadore le sue predighe [a] in modo maravigloxo, fo de tanta efichaçia de bona opera che fo boxognio che

(a) predigle *ms.*

(1) Nel *Repertorio* gli si dà il titolo di santo, il che fa vedere che fu scritto molto più tardi. (2) I battuti neri avevano sede sulla piazza di S. Croce, ove ora è il monastero del Corpus Domini. (3) S'intende la piazza maggiore di S. Mercuriale sulla quale prospetta il palazzo comunale. (4) La croce era in mezzo alla piazza. (5) La via Emilia.

adì II de zugnio 1431 andò uno bando per parte del podestade de volontade de monsignor e del consiglio, che nessuna dona ardisse o prosomisse portare vestimenta che avesse choda o fosse lungha più che uno quarto più che la dona, quando la ditta dona fosse sença pianelle, e 'l balçio [1] fosse una ottava alto: e tutto questo a la pena de livre diexe de Bologne. E fo mandado per quigle sarte che faxea maore parte de le ditte vestimenta, e dadogle el sagramento che non fesseno più vestimenta da choda. A questo zurò m.o Tadio sarto, m.o Riçço, m.o Agostino: non so como fare d'oservare.

La indulzençia d'aconpagnar el Corpo de Cristo. 493.

523. E più de mazore devoçione anunçiò per parte d'uno previlezzio lassado da papa Martino, che ogne persona che achonpagnasse da nessuna hora per via el Corpo de Cristo quando è portado dal sacerdoto per alcuno modo, a chue l'aconpagna con lume o candela o dopiero segondo la posibeletade, a quigle da la lume [a] de indolgençia çento dì a quigle che andasse sença lume ne dà çinquanta, non ne cavando persona nè zusta nè pechadore. E per questo è romaxo a Forlì questo bono custume che moltissime persone aconpagnia quello santo Sacramento; e quando i preti voleno andare a chomunigare alcuna persona, loro sona una canpana tre volte per fare segno, e le persone a chue piaxe vano a quella giexa con le loro lume e chue sença, e aconpagnia a l'andare) e venire onorevelemente con bona divoçione. El ditto fra Bernardino tolse adì II de luglio comiado per partirse da Forlì; e molto dispiaque a multe buoni spirite la sua partida.

Confermamento de la indulgençia e la zunta fatta da papa Eugenio. 494.

524. Puoe in lo ditto anno vene a Forlì uno fra Jachomo da Bolognia valente prediga(do)re, e afermò esere vero la indulgençia anunçiada da fra Bernardino, l'aconpagnare el Corpo de Cristo, como ditto de sovra; e fè noto in la giexa di fra' menure como papa Ogenio depuoe avea afermado la indulgençia dada da papa Martino, e più avia

(a) lune *ms.*

(1) Frate Giacomo poco prima aveva addirittura fatto fuoco e il cronista l'aveva giudicata una « dismaria ».

zunto a ogne persona che atendea a quella devoçione la indulgençia redopiada, e aveane [a] vedudo bolla otenticha: e alora confortò anchora più le persone. E oltra questo disse in pergolo in lo ditto luogho, de audito da lue, che ogne persona che dixesse quella oraçione del papa che dixe el prete in la messa, e dixe quella de esso papa Eugenio, [1] gle [b] daxea per ogne fiada trexento dì de indulgençia per ogne fiada: e questo lùe disse averne vedudo bona bolla e patente.

[86a . 139v] 1431. [c]

Como Nicholò da la Stella partido dal soldo del chomune de Fiorença corse ad Angiara e a la Çitade [d] de Castello. Robric. 495.

525. Gl'anni del nostro Signore coreva per mille quatroçento (trenta) uno, del mexe de mazio quaxe al fine, esendo stado Nicholò da la Stella soldado di fiorentini, piaquegle partirse, e andò verso le terre del conte d'Orbino, e fo sul tereno d'Anghiara terra de fiorentini e chorse per lo tereno e fegle danno, e ancho a la Çitade de Castello che obedia a la Giexa. E in questo modo lue è fatto nemigho de fiorentini per la andada de Michiletto che non sono amixe.

Como in Pexaro començò çerta discordia dai çitadini e signure. [2] 496.

526. Coreva per gl'anni sovraditti adì II del mexe de zugnio, fo in la çittade de Pexaro çerta discordia infra i çitadini e i suoi signure, e fo robado alcuno çitadino e prexo uno di suoi signure. E ancho Fosonbruno avea fatto remore in modo assa(e) dexonesto: i quali nondemeno erano prima tutte a uno solo regimento e paççificho.

(a) aveaneane *ms.* (b) gla *ms.* (c) *Nel margine sinistro è ripetuto in nero* 1431. (d) titade *ms.*

([1]) La bolla di conferma è del 26 maggio 1433: perciò questa rubrica deve essere stata aggiunta dal cronista più tardi; lo *ditto anno* non fu il 1431. Il Padovani, 126, scrivendo *poco dopo* ha seguito materialmente il nostro cronista. ([2]) Malatesta di Pandolfo, morendo il 19 dicembre 1429, aveva lasciato tre figli: Pandolfo, Carlo, Galeazzo. Errà il Clementini, *Raccolto storico dei Malatesti*, Rimini, 1677, lib. IV, pag. 408, mettendo la rivolta di Pesaro al 1432.

Como se partì Galiaçço da Pexaro privado de la signoria. 496.

527. Anchora non contenta la fortuna sovra Pexaro, permesse nova discordia: avenne uno dì in dì sabado, adì XVI de zugnio, fo in la ditta çittade nuovo remore, e deliberado i çittadini per troppo grasso o vero fo per missione de çiele, e siando el ditto dì, i ditte çitadine comiadonno el suo signore Galiaçço e aconpagnollo fima al porto; intrò in una barcha e de quella puoe in uno navilio, e dadogle la maore parte de la sua robba. Domandò el ditto Galiaçço uno suo cavallo chè non l'avea; fogle promesso dai ditte çitadini mandarglello fima a Venexa, e ancho gle dànno sperança de la frua de la sua robba fima dove lue sarà senpre.

Como Carlo da Pexaro e 'l fradello intronno in Gradara e tenella per loro. 497.

528. Infra 'l ditto removemento uno suo fradello assae valente religioxo, e dettava in raxone, e avea dignitade de vescovo de Pastras, [1] homo assae brutissimo, gobbo denançe e de driedo, ma [a] savio molto in naturale e açidentale, inseme con uno altro suo fradello ugnuno ligittimo del signor Malatesta da Pexaro, homo assae fattivo e praticho in arme molto; quisti due tene inseme in modo che intronno in Gradara e lì fattossi fuorte, e stase lì inseme e mostra volere el ditto castello per loro. El [b] ditto Galiaçço se partì como è ditto denançe e andò verso Vinexa, e chomo fo partido la terra romaxe in libertade di çitadini.

Como fo corso la çittade de Pexaro per la Giexa. 498.

529. E a⟨dì⟩ ditto del [c] ditto mexe, sença induxia uno Sante Gariglio [2] condutiero de la Giexa, aparechiado como credo che la chosa prima era ordinada, e aviando con lue çircha 400 cavalli, corse la ditta cità per la Giexa.

(a) mo *ms.* (b) El el *ms.* (c) a — del *in rasura.*

(1) Pandolfo Malatesta, già vescovo di Coutances, trasferito alla sede di Patrasso il 10 maggio 1424; vedi C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, seconda ediz., Münster, 1913-1914, vol. I, pag. 205 e 394. (2) Augusto Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, Fossombrone, 1903, I, 351: *Cacciati i Malatesti da Pesaro il 16 Giugno, ed entratovi Sante Scariglia con le genti della Chiesa e il Cardinale di Sant'Eustachio* (Insulano), *il furore del popolo, che sentissi come protetto dai nuovi venuti, non ebbe limiti.*

Como Galiaçço con gli fradelli messeno canpo a Pexaro. [1] 490. [a]

530. Adì... [b] d'otovro 1431 el ditto Galiaçço se trovò con gli fradelli a Gradara, e messeno canpo a Pexaro, e aveano çerto alturio dal conte d'Orbino che gl'era cugnado, e aquistono tutte le chastelle in pocho tenpo, salvo che Monte Baroçço e Novilara e Candelara. E i(n)trò (in) la çitade uno governadore; e pure avea alcuna brigada dentro, e tenea la tera per la Giexa; e da la tera a le castelle se portano como da guerra. [c]

[86b . 140r] 1431. [d]

Como passò per Forlì una anbassaria de re de Polonia: andava a Roma al nostro signor papa Eugenio. 491.

531. Coreva gl'anni del nostro Signore mille quatroçento trenta uno, al tenpo del nostro signor papa Eugenio quarto, e siando pocho seguro el chamino, per divino miracholo pareva che tutta la gente de fuora de Italia ognuno dovesse in questo anno andare a Roma. E pertanto adì III del mexe de zugnio, in dì domenega, passò per Forlì una solenissima anbassaria de re de Polonia: erano 42 cavalli e tutte portava una stanbechina in mano, e homini de grande aspetto. E nondemeno la via era male segura; ma pure quando loro erano in Italia per non tornare indriedo forniva el chamino.

Como passò una anbassaria del ducha de Millano: [2] andava a Roma. 492.

532. Adì V del ditto mexe passò uno anbassadore del ducha de Savoya: venea da re Aloixe per caxone del parentado fatto intra loro. Era andado a vixitare la spoxa, tornava con molto bella conpagnia: e loggò a l'Ostaria dal Re in la Chaxa grande.

(a) *Il* 9 *in correzione.* (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Segue* A charte 129 trovarai como tornono in Pexaro *aggiunto posteriormente; vedi a f. 181v.* (d) *Nel margine interno è ripetuto in nero* 1431.

(1) È uno dei capitoli postumi perchè interrompe il racconto di giugno. Galeazzo aveva sposata la signora Battista da Montefeltro; vedi Tonini, *Rimini nella Signoria dei Malatesta*, I, 336. (2) Correggi: *Savoia*; si tratta delle pratiche per le nozze di Margherita di Savoia, figlia di Amedeo VIII, con Luigi d'Angiò; vedi Litta, *Savoia*, tav. IX.

Como fo ciara novella a Forlì che el nostro signor papa Eugenio avia dado el bastone a miser Jachopuççoa de le sue zente. 493.

533. Adì...b del ditto mexe fo dado el bastone del chapitaniado de la Ghiexa a miser Jachopuççò Caldoro,[1] e fone fatta assae grande festa per la Giexa, perchè prima gl'era contrario tenando la parte del prinçipo çiò miser Antonio de miser Archolano da la Cholona contra papa Ogenio: e per mano del ditto papa abe el ditto bastone.

Como alogiò a Mumurano[2] una brigada de zente de quelle de Micheletto[3] e fè alcuno danno. 494.

534. Adì XI del mexe de zugnio, al tenpo ditto de sovra, passò per lo tereno de Forlì una scuadra de zente d'arme de quelle de Micheletto, condutte da uno bolognexe parente de Batista da Chanedolo; alogonno a Villagrappa e fenno assae gran danno, e massimamente alcuno bolognexe che era intra loro, i quale dixea che volea fare le vendette del dano de Bologna, dixe che non lo inputava se non da forlivixe: e infra gl'altre danni guastò con la sappa uno canpo de guado e disse faxea per vendetta. El nostro governadore non parea de çiò ne churasse, anche ne reprendea quigli che se lamentava digando a loro: « Vue ve lamentade de grasso ». E questo avemo guadagnado con gle bolognixe che essere stadi fermi servidure a la Giexa e ancho male remuneradi da çerte hofiçiali[c] i quali vene in ofiçio per lo paexe.

El figlolo de Nicholò da Tolentino[4] venne a Forlì partido da Siena. 495.

535. Adì XII de zugnio milleximo ditto uno condutiero, çiò figlolo de Nicholò da Tolentino, vene a Forlì partido dal soldo de senixe: aloggiò a l'Ostaria de Re con puochi cavalli. Per multe se crede che and(r)à dredo al padre o veramente a soldo de fiorentini.

(a) Jachopuçco *ms.* (b) *Lacuna nel ms.* (c) hoficali *ms.*

(1) Era mandato dalla regina Giovanna; ma si lasciò comprare dai Colonna e tradì il papa; Laurentii Bonincontrii Miniatensis, *Annales* in *Rer. Ital. Script.*, XXI, 138. (2) Mumurano, o semplicemente Murano, località a ovest di Forlì, in parrocchia di Villagrappa. (3) Micheletto Attendolo di Cotignola passò nel 1431 al servizio del fiorentini. (4) Balduino; in questo medesimo anno suo padre passò ai fiorentini; vedi nn. 513 e 516.

Bolognixe tolse Castellofrancho a la Giexa.
496.

536. Fo adì XIII de zugnio novella che i bolognixe avea tolto Castellofrancho, a uno fine che pareva che non fosse se no a posta de la Giexa; ma pure lo volea tenere sença obediència del suo leghato, e mostrava essere amixe como cane e gatte.

[87a . 140v] 1431. [a]

Chomo uno, çiò Filippo degl'Ordelaffe, passando da Foronpuole e siando lì a una taverna, fo prexo e messo in la rocha.
Robr. 496.

537. Voglando per vera esperiença conossere de la fortuna el suo movimento e massimamente sovra la terra de Forlì, la quale molte e molte fiade (è) invidiada da la discordia; e per molte vere passade speriençe a le quale alcuno mae averia dado alcuna credulitade; e massimamente perchè a fondamento de çera non se poria fondare una fornaxe in la quale possesse per alcuno modo a fuogo fare resistença; e non che la materia de questa istoria merite avere tante parole, ma perchè la cosa molto pare indiscreta, chè de cosa da vile prexo pocho per me(r)chadante famoxo s'è di fare invistida; per volere dare in breve [b] questa cosa a intendere a chue la legerà dirò più avertamente: adì XIIII de zugnio mille quatroçento trenta uno, a Forlì arivò a la porta de San Piero uno figlolo che fo bastardo d'uno nobile cavaliero digl'Ordelaffe, nome miser Sinibaldo e signore zià de Forlì. El suo figlolo avea nome Filippo, altramente detto « El çio », [1] e pare che fosse in tutto figlolo de Bacho ine la vista, atti e muodi, e pocho discreto in ogne suo zesto, e l'ovra el manifesta, e ancho meno aprixado che la paçadura di chamini, che non sen pò fare niente etc. Venudo a la porta questo tale parve ad alcuno che era a la porta che portasse perigolo, non lo lassono intrar dentro; e lue andò per sovra la fossa a l'altra porta, arivò su la strada, andò a Foronpuole e lì domandò a la taverna da fare coleçione; e chomo homo sença alcuna maliçia stette seguramente, e non uxò modo

(a) *Nel margine esterno un altro* 1431 *in nero.* (b) brexe *ms.*

(1) El çio = lo zio; il Cobelli, 426, evidentemente copia dal nostro cronista e scrive: *il Cio.* Filippo era cugino di Cecco padre di Ant nio, e di Teobaldo padre di Giorgio, perciò era popolarmente considerato come zio di Antonio e di Giorgio.

d'avere in sì maliçia, perchè mae non fo bono d'altro che da bere. E siando lì a Foronpuole in lo modo ditto, lue fo prexo e messo in la rocha. E perchè ello è sì valente che no se sappe mae fare le spexe, credo che a lue è stado una ventura, perchè andarabe morendo de fame fuora che lì: pure gle sarà fatto le spexe. E de tutte i sospette che in questo tenpo sia achadudo, questo me pare el più vile: credo che mettesse a venderlo a l'encanto, non trovarabe mae che nessuno che nol tolesse per canavaro gle spendesse dinari.

Como Françesco de Nicholò Piçinino se partì da Lugho: andò a Montixello del conte d'Orbino; per paura d'essere prexo se partì.

497.

538. Era gl'ani ditte de sovra, adì XVII de zugnio, siando Françesco figlolo de Nicholò Piçi(ni)no a Lugho, e partido dal canpo de Bolognia, e venudo una novella che el ducha de Millano avia fatto piglare in Toscana Alberigo conte da Lugho, dubitò che non fosse retenudo a Lugho in suo scanbio; sentando la chosa, mostrò che el suo cançeliero fosse fugido con gli dinari, e con quello mo' mostrò andargle dredo nançe che a Lugho fosse la novella del conte Alberigho. E in quello partire el ditto Françesco andò a Montixello [1] con puochi cavalli, e lì con volontade del conte d'Urbino signor de quello luogho scrisse zente, e puo' andò a la petiçione del conte d'Orbino. E prima a la partida che lue fè da canpo da Bologna, fo prexo da Micheletto una parte di suoi homi(ni) d'arme, e quaxi como per força gle tolse con lue che zià ave(a) promesso andare a soldo de fiorentini.

[87b . 141r] 1431. [a]

Uno trattado scoverto in la rocha de Lugho, el quale era a posta del marchexe da Ferara.

Robric. 498.

539. Como volse la fortuna ch'è per lo paexe per fare certo [b] aviamento a una [c] guera nova, senonchè mediante alcuno bono reparo fo con soliçitudini oviado etc., avenne in lo tenpo de nostro Signore 1431,

(a) *Nel margine interno è ripetuto in nero* 1431. (b) certa *ms.* (c) *In correzione.*

(1) Più avanti dice: *Montixelle sopra Boibo*; dunque sopra Sarsina, che è ai piedi di Bobbio.

adì XX del mexe de zugnio, e fo in venare notte venando sabado, esendo el marchexe de F(err)ara disposto deliberadamente avere el chastello de Lugho e no guardando in che modo, fo d'acordo con alcuno sbandezado de Lugho e alcuno altro suo bicharino, e fo d'acordo con uno figlolo del chastellano e con uno suo cugnado d'avere la intrada da loro de la rocha del ditto castello. E quist*i* messeno la sera çerta brigada dentro da lo reçetto in la notte a le VI ore, e quando [a] fo tenpo che tutte erano dentro i fant*i* del marchexe che fono 60 bene in punto, alora el figlolo del castellano chiamò el padre e disse che gle callasse la baotella perchè gle parea de sentire zente del marchexe dentro; alora el padre no la challò, ancho solicitamen(te) andò suxo chiamando d'avere alturio, e presto sonò la canpana a martello, e gridando i(n) modo che el conte fo sentido e insì fuora de la citadella gridando: « La Giexa e i(l) conte »; e i(n) questo modo fo presto sentido el fatto. El castellano per più sigureçça trovò modo a tirare suxo alcuno fante apresso lue dal canto de fuora, in modo che presto fo più seguro. E durando la chosa non andava per gl'intrad*i* punto bene, e perçiò vedendosse loro a mal partido domandò essere salve le persone e rendesse. E puoi veduda la cosa fo inpichado quello cognado del figlolo del castelano che era quaxi prinçipale al fatto ed era del ditto castello figlolo d'uno Biançardo da Lugho. E presto in lo ditto dì fo da Fença mandado al ditto conte asae zent*e* da quigli signure e ancho da Forlì: per la ditta caxone non fo bixognio. Era in lo ditto tenpo Forlì per lo papa Ogenio [b] de la Giexa, e be(ne) era i(l) conte con la Giexa d'acordo assae. Se altro sarà ne farò memoria.

Uno araldo del ducha de Millano andò a Roma.
499.

540. Adì XXV de zugnio anno ditto de sovra uno araldo del ducha de Milano passò per Forlì: andava a Roma; disse che l'enperadore venea a Millano de corto.

Como i gallioni del ducha e de veneçiani abeno a fare inseme presso a Cremona. 500.

541. Adì primo de luglio [c] como de guerra andava la chosa e massimamente in Lonbardia. E pertanto siando multe ghalione del ducha de Millano e multe [d] veniçiani assae bene in punto, e perchè prima era

(a) *Segue dinuovo* e quando. (b) Ogemio *ms.* (c) *Le parole* Adì primo de luglio *sono in margine.* (d) *Segue* di fiorent *cancellato.*

stado ordinado fare questa facenda e dadogle uno [a] grande ordine nançe, perçiò el conte Françesco trovò la maore parte di buoni homi(ni) che avea el ducha e messe in gle ghalione. Era tra l'una parte e l'altra più de diexe milia persone: fogle muorte çircha doa milia, zettadi in aqua tutte quaxi de quigli de la segnoria, e prexo più de altre tre milia, e prexo da trenta ghalioni, infra i quali gle n'era doe che non avea dentro altro che cadene in pieççe, le quale pue se ligava inseme: e queste avea fatto per incadenare intorno el suo canpo. Eragle stado i maistri de Vinexa più d'un anno: erano estimadi sedixe milia fiorini. Eragli uno navilio che gl'era mille targone nuovi per vendere al canpo; uno altro che gl'era mille coraççe nove; e uno pieno de pani, gornee, calçe e zubbarielle e molte altre merchadarie per lo chanpo e molta vituvaria. Fo el ditto fatto su la rivera presso [b] a Cremona e durò la me(s)chia da la matina fima a l'altro dì a sera. Fo estimado più de ottoçento miglara de fiorini, e per lo ducha fo suo scanpo. [1]

[88a . 141v] 1431. [c]

Copia d'uno zudixio de m.o Piero da Montalçino fatto in 1431 del mexe de março.

542. 1. In prima de questo anno serà eclisso de luna del segnio d'ariete, e serà abondançia de vino e de biava mezzanamente, e sarà poche fruite e assae abondançia de lino e de mele. E del mexe de mazzio nella prima [d] quarta serà molte piovie in gli luoghi sugette a Caprocornio e Saturno, e i fiumi molto grossi, e holio sarà in pocha quantitade.

2. E in questo anno sarà mortalitade d'animali da quatro piedi, çiò porçi, pegore, buoi [e] e in questo ano serà diverse infermitade.

3. E in questo anno, çiò in la fine del ditto anno, morirà el papa, e i chirixe staranno molto male; saranno grandi i signi, sarà eletto uno papa che sarà destruçione de la clerixia.

4. E in questo anno grande divixione di puovoli e grande el spargemento de sangue; e massimamente in le parte de Toscana, sì che tutta sarà conquassada.

5. E in questo anno l'enperadore virà in Italia, e Italia reçeverà danno.

6. E in questo anno sarà grande guerra infra el ducha de Millano e veneçiani, intanto che veneçiani perderà la pugnia e tutte le çitade e castelle che ànno in queste parte, e gl'omine d'arme molte çitade e chastelle guastarano; e l'enperadore sarà incoronado del mexe d'otovro in la terça quarta.

(a) una *ms.* (b) *Segue* a Zenoa *cancellato.* (c) *Nell'angolo superiore esterno ancora si leggono le ultime tre cifre di* 1431 *in nero.* (d) *Segue* viera *cancellato con puntini sottoposti.* (e) *Segue* e chavalli *con puntini sottoposti a* chava *in segno di cancellatura.*

(1) Per la disfatta veneta sul Po vedi *Victoria Cremonens um in navali bello... contra Venetos... Opusculum ab* Eliseo Della Manna, *conscriptum* in *Rer. Ital. Script.*, XXV, 445-452.

7. E in questo anno començarà carestia per la grande guerra, e del mexe d'agosto virà grand*i* piove in le parte de Lonbardia, intra gl'omini d'arme e populari, e sarà [a] molte zovene meretriçe ochulte.

8. E in questo anno el marchexe da Ferara creserà [b] el suo stado se serà savio, e i nimixe [c] suoi se gle farà amixe per paura de lue.

9. E in questo anno per la superbia di bolognixe Bologna starà male, e sarà in grande tribulaçione conçiosiacosachè i ditte çitadini començarano [d] bataglia tanto tra loro con gra(n)disima efuxione de sangue.

10. E in questo anno la çittà de Fiorença perderà la guerra e sostenerà molte adversitad*e*, ma aranno conchordia a la fine con lo duc*a* de Millano.

11. E in questo anno di' acressere el suo stado e aquistarà le sue castelle.

12. E in questo anno el conte d'Orbino sarà prexo e messo in prixone dai suo' nemixe.

13. E in questo anno quigle da Camarino starano bene.

14. E in questo anno i romagnuoli, çiò Forlì, Ravenna, Imola e tutta la Marcha, saranno in gran labarinte; e starà male el signore de Ravenna, morirà, e viniçiani segnoreggarà la ditta terra de Ravenna.

15. E in questo anno infine roman perderanno suo stado e l'inperador segnorezzarà Roma.

16. E in questo anno i merchadante faranno male de le sue merchadrie e arte.

(1)7. [e] E in questo anno el marchexe de Monferato perderà la pugna con lo ducha de Millano e infine faranno concordia inseme. E più e meno la volondade de Dio

[88[b] . 142r] 1431. [f]

El modo d'una discordia infra 'l castellano d'Imola e la çittade, e cho(mo) monsignor fè grande punta prima che l'avesse.

Robric. 501.

543. Correva de Cristo mille quatroçento tre(n)ta uno, del mexe de luglio adì VIIII, el nostro governadore miser Françesco da Orviete qual fo ultimo a la governaçione d'Imola çiò che la avesse sotta la legaçione de Forlì, adì ditto de sovra, el ditto nostro governadore andò a Imola per vole(r) la rocha d'Imola dal castellano [1] che gl'era dentro, el quale gle respoxe non glela volere dare, e mostrava non volerla per la Giexa; e per più signi vedudo da lue, ogne persona dubitava che lue fosse d'acordo con lo prinçepe che allora faxea a Roma grande guera al papa, per(chè) lue gl'era stado messo da papa Martino; e quando al ditto castel-

(a) *Colla* s *che rassomiglia alquanto alla* f. (b) *Colla prima* r *in correzione.* (c) ninixe *ms.* (d) comencarano *ms.* (e) *Rifilatura della carta.* (f) *Nel margine superiore interno altro* 1431 *in nero.*

(1) In realtà riuscì ad ottenerla e vi pose nuovo castellano.

lano fosse parudo lue andava o mandava fuora ai moline, e faxea tore le farine e portarsele in la rocha, e anchora faxea più dixonestade. E adì primo d'agosto mileximo ditto fo vedudo scoverto el ditto castellano, e la chaxone fo che el ditto castellano avea domandado el dipoxito del suo salario in Arimino: fogle fatto, e lue con altre ascione (?) non fo d'acordo; e vedendo monsignor le sue maliçie e indurad*i* inseme començono adì ditto l'una parte trare a l'altra. E pertanto adì II del ditto e adì III passò per Forlì certe carra con bonbarde tolde da Foronpuole e portade a Imola. Adì III passò per Forlì carradure da Foronpuole: portava aparechiamento d'uno mangano tolto da Çexena; adì IIII passò altre carra: avea II brichole tolte de la murada de Çexena avude in presto da quigli signure; e quello e altro aparechiamento tutto andò a Imola. E zià se atendea a guera da la rocha a la citade; ma chomo piaque a Dio fonno de lì ad alcuno dì d'acordo: fogle promesso le sue paghe, e fo çessado [a] la guera. E le ditte brichole e bonbarde tornò a luoghi [b] primi. E non trovando in Romagna el ditto castellano alcuno apoggio convene essere d'acordo con lo governadore.

Uno contadino di Galiott*i* e uno digl'Oscoli in uno dì fonno muorte in contado intra loro. 502.

544. Adì XXII [c] de luglio, in dì lune, uno di Agaliott*i* fo morto in uno suo canpo lavorando la matina; in lo ditto dì due suo' figloli vene al trebbo de Carpenella, [1] aspetò due parent*i* de quello che ave(a) fatto el male, e non se guardando n'amaçò uno nome Babino digl'Oscole, e uno altro ferì a morte, non saipando loro niente del fatto. [d]

Como uno cardenale de Spagnia nome miser Alfonse venne a Forlì. 503. [e]

545. Adì XXIIII miser Alfon(so) cardenale de Spagnia de la caxa de Castigla venne in dì mart*e*: venea da Roma; aloggiò in lo palaçço de Forlì con la sua famigla: avea 150 boche; era el nostro governa-

(a) *Colle due* ss *corrette sopra due* cc. (b) luogli *ms.* (c) XXIII *ms., colla penultima cifra cancellata.* (d) *In margine venne poscia aggiunta la notizia seguente:* 1434 adì XV in dì lune uno Riçço con uno suo fradello amaçono uno suo nemigo per la morte del ditto suo padre che fo Çechole suo padre. (e) *Precede una cifra cancellata.*

(1) Carpinello a nord est di Forlì, a 7 km. di distanza.

dore a Imola: vene a Forlì e vixitollo; adì XXVI se partino inseme: andò a Imola e quello andò in suo paexe. [1]

546. Correva gl'anni ditte de sovra, adì V d'agosto, fo per Micheletto recovrado uno castello in Toscana, che prima avia tolto Nicholò Piçinino; e per la partida sua quello e a(l)chune altre fono per Michiletto [a] reaquistad*e* a fiorentini, e fogle trovad*i* molte pixani reduti dentro, e quigle de patto fono fatt*i* salvi; e fo ancho rechovrada la Veruchola de Pixa. [2]

Como Michelletto soldado del comune de F(i)orença andò a trovare una brigada e roppegla e prexeno assae. 504. [b]

547. E siando Mechiletto alogado al Santa Maria in Trebo, [3] siando a patt*i* alcune brigade, andava de quelle del duc*a* overo de senixe [4] per socorere el ditto castello, e la notte alogonno asae presso a la brigada de Micheletto; e credendo trovare Michiletto la matina nançe dì sprovedudo, alozono assae sciochamente; e Michiletto andò la notte e trovò loro, e prexeno da 200 cavalli, e gl'altri fugino a piè, e chue a cavallo senza selle, e molte selle romaxe e molte arme.

[89a . 142v] 1431. [c]

Como fo uno fatto d'arme presso a Cremona da le brigade del ducha e veneçiani [d] in modo che fo prexo grande brigada de la zente de la signoria e molte carra. 505.

548. Negl'anni mille quatroçento trenta uno, adì V d'agosto, venne a Forlì chiara novella per una littera mandada al governadore como adì

(a) Michilelletto *ms.* (b) *Precede* 4 *cancellato.* (c) *Nel margine esterno altro* 1431 *in nero.* (d) *Prima l'autore aveva scritto* fiorentini *che subito cancellò con puntini sottoposti.*

(1) Fra Girol., 903. Alfonso Carillo, creato cardinale da Benedetto XIII il 22 settembre 1408, era parente del re di Castiglia, † 1434; cf. Eubel, I, 30. (2) La fortezza di Pisa è così chiamata, perchè costruita nel 1103 sulla Verruca (alta m. 536) in vista della città; è uno dei modelli di arte fortificatoria medioevale; cf. n. 498. (3) Santa Maria in Trebbio è fra Rocca San Casciano e Modigliana, se pure non si tratta di Santa Maria Tiberina o di altro Trebbio. (4) Siena era col duca di Milano contro i fiorentini.

VII de luglio passado, in uno fatto d'arme fatto presso a Cremona infra alcune brigade de veneçiani e fiorentini per volere fornire el canpo de veneçiani, abeno a fare inseme in modo che de le zente de veneçiani fo prexo presso 1000 cavalli e bene cento carra de vituvaria, che era più de çinqueçento quelle che andavano al canpo. E fo prexo Pietro Janpaolo e Aloixe de San Severino: ef-fo la chosa presso a Cremona.

Uno m.o Paolo Struxado straçarolo rubbò in la staçone de m.o Paulucço de m.o Checho çircha otto peçce de panno. 506.

549. Adì V del ditto mexe e anno uno m.o Paolo Struxado da Ferara, abittad(o)re de Forlì çircha anni VIII o più, e senpre co(n) diverse e maliçioxe caotele, e massimamente homo de piato e de quello assae praticho, e d'aspetto e parlare molto ben dotado, e le sue prave iniquitad*i* à desfatto qualunqua persona ab*b*e mae façenda con lue, e senpre tributadore a ofiçiale e a rettori, poriasse dire nuovo Salvagnio.

El modo del furto.

550. Adì ditto de sovra el ditto m.o Paolo el sabado notte venando la domenegha, e abitando in chaxa de quigli da li Ast*e* sovra la piaça, partido da la sua abitaçione a ore VII de notte e andò per diversa via; intrò in la staçone d'uno m.o Paoluço de m.o Checho che faxea arte de lana sovra la ditta piaça apresso le chaxe che fonno di Salaghe, e de questa staçone trasse fuora otto panni de lana infra sald*i* e chaviççe, achonpagnado da la moglere; gle ditte panni ascoxe sovra uno letto in stuore e non guardò che gle fosse telaragni.

El modo che tenne in lo ditto furto e chomo se part*i* e palexò el fatto. 507. [a]

551. E fatto el ditto depoxito, la matina a bona ora fo a cavallo e andò a Çexena: mostrò volere trovare uno luogho per andare puoi a la fiera che era l'altra stoma(na) el començamento; e la sera el ditto m.o Paolo tornò molto tard*i* dentro da Forlì, andò a chaxa de miser Zohanne de Santino, contogle el furto e dissegle ove l'avia messo; e puoe la matina per tenpo el ditto m.o Paolo insì fuora de la porta da Sciavania, andò quello dì a caxa d'uno suo amigho lì fuora, puoe andò fuora del distretto.

(a) *Il ms. ha* 507 *col* 5 *corretto da* 4 *ed il* 7 *da* 6.

E per alcuna via onesta el ditto miser Zohane manefestò el ditto panno e fo rendudo. E fo prexa la mogle del ditto m.° Paolo, messa in prixone; e puoe a la festa d'Onnesante ella [a] fo oferta ai batudi bianche como per uxo ogne anno se gle dà in tal dì uno prixone. [1] E parme a mi che gle fosse fatto gran torto a no la inpichare. E la roba del ditto m.° Paolo fo asignada a chue dovea aver da lue, e l'avanço a la chamara de Forlì: e fo el ditto pano quando lo trovonno portado a sono de tronbe intorno la piaçça a chaxa del podestade, puoi dado a m.° Paolucço de chue l'era.

[89b . 143r] 1431. [b]

Como i signuri Malatesti mandono çerta brigada de balistrieri al nostro [c] governadore a Imola. 508.

552. In lo tenpo del nostro Signore mille quatroçento trenta uno, per alturio de la Giexa mandò adì VII d'agosto i signori Malatesti çerta brigada de fante tutte balestrieri che fonno 60: andonno a Imola per la discordia da la rocha a la çitade. Erano tuti fante de le terre di ditti signori, passonno per Forlì.

Como fonno d'acordo monsignor e 'l castelano. 509.

553. E depuoe poche dì fono d'acordo çioè el castellano e 'l governadore, in modo che el governadore fè segurtade al ditto castelano, in modo che fo seguro de le sue paghe; e depuoe alcuno dì fo mudado castelano, e lue andò a la sua via. [2]

Paolo figlolo de Guido di Roxi amaçò uno homo da Santa Croxe.

554. Adì ditto i(n) dì lune per alcuna discordia infra uno Paolo de Guido di Roxi e uno altro pure de la terra, ognuno avia nome . . . . .; [d] e puoe alcune parole el ditto Paolo gle dè una punta in modo che [e] lassò morto el ditto su la via in lo merchado a Santa Croxe.

(a) ello *ms.* (b) *Nel margine interno altro* 1431 *in nero.* (c) nro *ms.* (d *Lacuna nel ms.* (e) *Segue* lo *da espungere.*

(1) I battuti bianchi di S. Sebastiano avevano facoltà di liberare un prigioniero nel giorno di Ognissanti; avevano sede presso il convento dei Domenicani, ove edificarono il loro bel S. Sebastiano; F. Asti, XXVI in fine, atto aggiunto del 29 ottobre 1540. (2) E' sempre il castellano d'Imola; vedi n. 543.

Como una brigada de bolognixe redutti in San Zohane de Bolognia fonno muorte da altre bolognixe. 510.

555. Per lo paexe cavalcava la discordia e massimamente infra bo⟨lo⟩gnixe, in modo che tra luvi e chani saria più amore che qui non se mostra. E pertanto adì XIII d'agosto anno ditto de sovra, fo in Castello San Zohanne grandissima oçixione i⟨n⟩ questa forma:

El modo del fatto.

556. Una parte de çitadini assae fervente al stado de la Giexa e fedile molto, depuoe alcuna conchordia fatta infra loro e i bolognixe che sono contrarie a la Giexa, e per alcuna promessa fatta a loro e Santo Padre che loro possano stare e abitare in ogne castello de la Giexa segure, e pertanto esendone redutte una brigada in lo Castello San Zohane e aviando da papo Eugenio bona liçençia, e zià era luoghotenente a Bolognia quello miser Zohanne Bosco da Fiorença, [1] e aviando ciara notiçia de quisti usside redutti al ditto castello la parte da Canedolo, e non siando contenti da la ditta stançia, andò uno da Canedolo con assae brigada e intrò dentro; e siando quisti altri dentro e senza sospetto alcuno zogava, [a] alcuno staxe⟨a⟩ a vedere in modo de zente paçifficha, intanto intrò questa altra brigada dentro, asaltono quisti che non se guardava e loro se tironno verso la rocha; e 'l castellano che era in quello tenpo lì prima gl'avea promesso che quando boxognasse lue gle difenderia da ogne persona, e quando fonno presso a la roch⟨a⟩ lue gle fo mazore nemigho. Andò la chosa per modo che çircha XXVIII ne fonno muorte, e prixi più d'altri tanti, e afogonno in la fossa per fugire bene da vinte, e ancho ne fugì alcuno. Tra i muorti fo uno dottore, nome miser Zohanne Balduino, e uno Piero veneçiano con due o vero tri figluoli, tuti buoni citadini, e altre assae. E de questo ne fo per tutta Romagnia grandissima [b] abonbinaçione. Era dat-tuti i romagnuoli chjamada la justiçia de Dio sovra la ditta Bolognia aconpagnandola con la çittade de Jeruxalem.

(a) zagava *ms*. (b) grandissimo *ms*

(1) Giovanni Bosco, commissario apostolico dell'esercito ecclesiastico, subentrò momentaneamente nel posto del governatore Nicolò Acciapaccio, vescovo di Tropea, che non volle accettare il nuovo concordato; ma entro il medesimo anno fu mandato Fantino Dandolo.

I bolognixe messeno canpo a Castello San Piero.
511.

557. E adì XV del ditto mexe i ditti bolognixe messeno el canpo a Castello San Piero, e quigli che era dentro dixea che lo tenea per la Giexa e quigle de fuora el volea per la Giexa, e una parte e l'altra mostrava essere del papa e volere ubidire a lue; ma pure quigle de fuora era quigle che non volea la Giexa per loro: era quigli da Canedolo.

[90a . 143v] 1431.

La venuda [a] del nostro governadore miser Tomaxo da Condolmero [1] da Vinexa. 513.

558. Mille quatroçento trenta uno, adì ultimo d'agosto, in dì de venare, a ora de vespro, venne a Forlì el nostro novo governadore mandado da papo Ugenio quarto, el quale è vescovo de [b] una [c] terra chiamada Traù, el quale è çitadino de Venexa e à nome . . . . . [d] Venne adì ditto de sovra, ed è el ditto m.° in sacra teologia e frade predegadore. In l'ora ditta lue intrò dentro da Forlì in l'ora de vespro; e adì primo de stenbre lue mostrò la sua littera [e] e 'l suo mandato ai çitadini in su la sala, la qual littera el fa legato de Forlì, *de* Çervia, Foronpuole e 'l distretto. E questo è il primo che à diminuido, çiò che non à la legaçione [f] d'Imola, conciosiacosachè la ditta legaçion d'Imola romane de qui innançe [g] a(l) legato de Bolognia per le bontad*e* del nostro governadore passado. E oltra la legaçione ditta del nostro governador, ello romane de Fença [h] delegato in spirituale.

El mandato mostrado dal nostro governado(re) çircha la sua ministraçione in Romagnia. 514.

559. El ditto nostro governadore novo mostrò ai çitadini e al governadore passado como lue el possea tenere asinigado e ponirlo in ogne cosa: e lue cativo tene modo che andò a Imola e non tornò qua.

(a) *Precede nella riga superiore* Como intrò *cancellato ed in margine in nero* 1431. (b) *Segue* Traù *cancellato.* (c) duna *ms.* (d) *Lacuna nel ms.* (e) litttera *ms.* (f) lagegaçione *ms.* (g) innanançe *ms.* (h) *La prima lettera è in correzione.*

(1) Anche il Padovani, 126, ha copiato *Coldemieri*; un poco dopo, il nostro cronista scriverà *Dandolo*, sbagliando di nuovo.

Miser Gohane [a] d'Anbrone disse el sermone al ditto legato. 515.

560. In lo ditto dì, siando i çitadini con lo ditto legato in su la sala, fo dado a dire el sermone a miser Zohane d'Anbrone, e lue rengraçiò el Santo Padre del bono governo de questa çitade obligando a lue gl'omini e la çitade. Intrò el ditto governadore e fè bono prinçipio: non so come seguirà.

Como i çitadini domandono al governadore vechio le bonbarde del comune che erano a Imola. 516.

561. Intrado novo rettore como è ditto denançe, e siando tornado al vescovado el governadore casso che lì alozava, aviando como era debito lassado el [b] novo i⟨n⟩ palaçço, [c] fo achonpagnado da multi çitadini; i quali puoe gle disse chon molte humile parole pregandolo che gle fesse rendere le sue bonbarde che era stad*e* portad*e* al canpo de Bolognia, le quale mo' sono a Imola. Lue gle respoxe: « Site stado troppo, io non lo posso più fare, ma pure farò tutto mio dovere ». [d] Miser Zohanne d'Anbrone, miser Zohanne Guaçim*an*no, m.o Antonio da li Ast*e*, m.o Françesco de Montexe, miser l'abade de San Rofello, Paolo de Françechino e multi altri.

Como el legato de Bolognia vene a Forlì da la porta di Codugni. 517.

562. Adì III de stenbre, in dì lune, vene a Forlì per gle Chodugne uno miser Fantino da cà Dandola [1] da Venexa, fatto in uno tratto da mercadante cardenale siando lue andado a vixitare el papa, e mandado legato a Bolognia. Partisse adì IIII, andò a Imola e puo' a Bolognia e Imola.

Miser Françesco legato passado se part*ì* como de furto. 518.

563. Andò el nostro governadore a Imola con lo ditto legato e puoe tornò con salvocondutto a Fença e lì stette un dì: abe da Fiorença uno

(a) *Segue* Guaçimanno *cancellato.* (b) el lo *ms.* (c) palaçco *ms.* (d) *La seconda sillaba è in correzione.*

(1) Fantino Dandolo non era cardinale; Burselli, 80: *Fantinus de Andolo qui tantum prothonotarius erat*; Ghirardacci, 30: *Fantino da Cà Dandoli venetiano protonotario apostolico*; *Corpus Chron. Bon.*, 50: *misser Fantino Dandolo, doctore utriusque iuris, zentilhomo de Vinesia, lo quale era a Roma per ambassadore della signoria, et a' preghi delli dicti ambassaduri, lo papa lo fece protonotario apostolicho et deputollo per governadore de Bologna*; fu revocato Giovanni Bosco.

salvocondutto e andossene per Valdelamo(ne), stette a Brasgella con Astore a desenar, puo' andò a Fiorença e d(e l)ì a chaxa sua. A la sua partida non lassò in lo palaçço nè chiavadure, nè cadenaççe, nè altra cosa mobile, fima le bandiere del comune che era in lo palaçço lue se le portò; e (t)rasse de Forlì più de trenta lietti e molte some de roba tutta mandada fuora de la tera la notte: e ne la fine è reputado uno cativo e tristo e à fatto pocho onore a chue el mandò.[1]

[90b. 144r] 1431.[a]

Como uno figlolo del duca de Savoya morì in Piamonte: venea con zente a socorso del duca de Millano. 519.[b]

564. Corrando per gl'anni mille quatroçento trenta uno, del mexe d'agosto, e siando grande la guerra infra 'l ducha de Millano e la signoria de Venexa, per lo bixogno del ducha venea a Milano uno suo cognado figlolo del ducha de Savoya zovene de XX anni, mandado dal padre al ducha; e venando con quatro milia cavalli in punto arivò a una terra nome Suxe terra de Piamonte: questo zovene per lo portar li arme rescaldado un dì infermò e morì.[2] E questo fo assae grande dispiaxere al ducha perchè era el ditto zovene fradello de la sua donna. Romaxe le sue brigade qui alcuno dì sospixe fima che al ducha de Savoya fo noto la chosa, puo' le ditte brigade in pocho tenpo avuda la chomissione arivono a Milano al servixo del ducha de Milano.

Como de veneçiani e zenoixe alcune nave abeno a fare inseme in lo mare presso Roma. 520.

565. In l'anno e mexe ditto adì XXVII d'agosto, andando le chose como de guerra, esendo in mare presso al porto de Roma una brigada de nave e gallee de zenoixe e del ducha de Millano, abenno a fare con quelle de veneçiani che erano XVIII, e quelle de veneçiani erano XXII,

(a) *Nel margine interno in nero altro* 1431. (b) *Precedono due cifre cancellate.*

(1) Il legato precedente era Francesco Monaldesi di Orvieto, vescovo di Orvieto e non di Rieti, trasferito a Teramo (1443), ad Ascoli (1450), morto 1461; vedi Eubel, I, 509; II, 90, 96. (2) Secondo il Litta, *Savoia*, tav. IX, Amedeo, figlio di Amedeo VIII, battezzato il 6 aprile 1412, fatto principe di Piemonte nel 1424, il 9 agosto 1431 era stato promesso ad Anna di Giano re di Cipro e di Gerusalemme, ma morì prima del 29 di quel mese in Caselle sulla Stura, mentre andava in Lombardia ad incontrare l'imperatore Sigismondo.

de le quale XVIII de zenoixe ne fo prexe XII e una afondò e fo prexo el capitanio de le ditte galee che era uno çitadino de Zenoa e multi altri buoni homini da simele mestiero. E fo questo grande danno a Zenoa e al ducha de Millano: e per ogne perso fo ditto era stado el vento nimigho a le ditte nave perdude.

Como fo fatta paxe dal papa Eugenio al prinçipo. [1] 521.

566. Adì XXII ditto venne a Forlì novella ciara como la paxe era fatta dal nostro signor papa Ogenio al prençipo: e mostra che la ditta paxe sia grande consolaçione al ditto papa e torna in grande salvamento de la Ghiexa, e fonne fatto assae grande alegreçça per tute le terre de la Giexa, e fone fatta proçessione III dì. El mo' di capitoli in questo paexe non se sano, perchè mostra essere un pocho troppo scritte a una de le parte: mostra fosse fatta e bandida adì XII [a] de stenbre.

Como fo per trattado messa gran zente in Cremona de veneçiani, e puo' fono muorti e prixe. 522.

567. In lo ditto ano del mexe d'otovro [b] adì XX vene a Forlì una littera al governadore mandadagle dal governadore de Bolognia, como la zente di veneçiani aveano tolta Cremona al ducha de Millano: la qual no fo vera; ma fo in questa forma, che per uno tratado le dite zente abeno l'entrada d'una porta de notte, e intrò più de 2000 persone credendo intieramente averla; e le zente del ducha era avixade in modo che stette in aguato, e quando gle parve tenpo vene adosso ai suoi nemixe, e quigle de la çitade zià erano a le mane e daxeagle el peggiore; e quando le zente de la signoria se vedde a le spalle el conte Françesco, non gle parve possere resistere e fuginno, e una grande parte ne romaxe prixoni, e ancho ne fono assae muorte; e in questo modo la anbassiada prima fo falsa, e puo' vene l'altra anbasa(da) [c] vera per questo modo.

(a) *Precede* XXII *cancellato.* (b) *Segue* Ga *cancellato.* (c) *L'ultima sillaba è caduta per la rifilatura della carta.*

(1) Il principe Antonio Colonna di Taranto.

[91a . 144v] 1431. [a]

Como in uno capitolo zenerale esendo fatto a Bertenore fo privado el zenerale di frad*i* de Camaldoli, el quale era çitadino forlovexe. [1] 523.

568. Corendo gl'anni mille quatroçento trenta uno, adì XXII del mexe d'otovro, siando uno nostro miser Benedetto de [b] ser Piero da Forlì assae spettabile e valente homo el qua⟨le⟩ era zenerale de l'ordene de Camaldole e stado çircha XII ani o più; e venudo tenpo d'uno suo capitolo, el quale fo ordinado a Bertenore zenerale in l'ordene como zià altre fiade era stado per lo paexe; e per alcune rispette pare che el nostro signor papa Eugenio disponesse fare el ditto zenerale privare del suo ofiçio; mandò uno suo cardinale ditto cardenale de San Piero in Vinchola; [2] e per sentido a Forlì che el ditto zenerale staxea a perigolo de privaçione, fo per alcuno çitadino da Forlì andado a Bertenore con lettera de monsignore e del consiglio a pregare che el ditto legato el dovesse relassare al suo ofiçio, e lue el promesse e fè tutto l'opoxitto; chè infra lue e i difinidure del ditto capitolo lo privonno, e onestamente a uno podestade del ditto luogho lo fè menare in la rocha e puo' gle fè renunçiare; e fè uno frate . . . . . [c] da Portedo che staxea a gl'Angoli a Fiorença, homo assae de bona vita, questo fè zenerale, e questo zenerale menò con lue questo miser Benedetto zenerale passado: e questo molto dispiaque ai çitadini da Forlì in generali. E quigli che andonno a Bertenore in suo favore fono quist*i*: miser Françesco di Salvolini, miser Piero Pansecho, miser Batista da li Ast*e*, e alcuni altri çitadini ai quali [d] dispiaque per⟨chè⟩ gl'avia promesso el ditto cardenale mai nol privarabe: e questa fo la prima honorança avuda da nostro signor papa Eugenio che dixe che nui semo l'ochio suo. E infine non fo provado che se vedesse cosa nessuna contra 'l ditto, se non che puoi dixeano che lue ave⟨a⟩ meritado la morte: e con questo se fenno bona la sua raxone e lue abe la vergognia.

(a) *Nel margine sinistro un altro* 1431 *in nero.* (b) *Segue* m *cancellato.* (c) *Lacuna nel ms.* (d) quuali *ms.*

([1]) Mittarelli, *Annales Camaldulenses*, Venezia, 1762, t. VII, pag. 7–8. Nel Capitolo generale di Bertinoro fu deposto *Benedictus Lancius Foroliviensis*, e fu nominato Ambrogio Traversari di Portico, che Fl. Biondo, nell'*Italia illustrata*, reg. 6, novera tra le glorie forlivesi, per essere Portico sotto questa giurisdizione. ([2]) Giovanni Cervantes, creato cardinale il 24 maggio 1426; cf. Eubel, I, 34.

El modo de dare a fare le chiuxe per l'aque che avea guast*e* e chomo in lo ditto tenpo in Toscana e più in Fiorença fè l'aqua grandissimo danno. 524.

569. Adì ditto fo bandido a Forlì che qualuncha persona volesse tore a fare le chiuxe de Forlì, çioè quella da San Martino e quella da Feragano, [1] se fesse inançe che le sarà dade a chue gle farà meglio. E questo fo per una piova che portò tutte doe le chiuxe; e fo sì grande piova che per tutto Romagnia fè grandissimo danno, e multe che avea seminado gle convenne sominare de novo. E fo questa aqua per II mixe o più, e fo la ditta aqua quaxe per tutta Romagnia, la Marcha, Toscana e Lonbardia. Pertanto fo sì grande l'aqua in Toscana che intrò l'Arno su la piaçça dal palaçço di priore, e fo più alta de la terra chè andava sovra i lioni, e alcuno andava in nave per la ditta piaçça per possere dirlo per maraviglia, ve ne [a] andò multe; e molta robba fo guasta in le staçone di merchadant*i*; e per più del terço de la çittade tutte le sue cantine era piene d'aqua sì che i suoi vini abenno assae danno; e più fo danno che una caxa da grano e una dal sale le quale era la sua moneçione abeno grandissimo danno inestimabile; e più de tre miglia di là e de qua da Fiorença afondò le possesione.

[91b . 145r] 1431. [b]

La chiuxa d*a* San Martino fo da(da) a fare in lo modo qui sotta scritto. 525.

570. Negl'anni del nostro Signore mille quatroçento trenta uno, adì . . . . . [c] d'otovro, fo dada a fare la chiuxa da San Martino a uno zovene da San Martino nome Sant*e* de Magello e Fabrino da Forlì de la contrada de Santo Antonio, [2] i quali promesse fare la dita chiuxa o veramente dare ai moline l'aqua al modo uxado per livre 620 a tutte sue spexe, e mantenerla per X anni a tutte sue spexe per çento livre l'anno; con questo che vole dare la ditta aqua per lo modo che a loro piaxe con chiuxa o sença pure che vegnia l'aqua abondantemente; pro-

(a) ne ne *ms.; segue* ale *cancellato.* (b) *Nel margine interno altro* 1431 *in nero.* (c) *Lacuna nel ms.*

([1]) Quella di S. Martino è ora riportata a Calanco, l'altra dà acqua ai mulini di Schiavonia. ([2]) È la contrada di Ravaldino, nella quale sorge tuttora, sebbene non officiata, ma meritevole di restauro, la ducentesca chiesa di S. Antonio.

metendo rendere i ditti dinari in quanto loro no atendesse le ditte chose; e fogle dado la ditta chiuxa, e dadogle una parte di dinari; [a] e tolta la ditta ch(i)uxa a m.° Ga che l'avea prima tolta, ma no venea a sì bono prexo nè sì presto. Era stado promesso a lue livre sieçento e tuto el [b] ligname aparechiado in su la chiuxa e lu(e) mantenea VI (anni) la ditta chiuxa, ma ognuno dubitava per lo tenpo cativo non se possere fare in quello modo de chiuxa. I ditti Santo e Fabrino començono a lavorare a la ditta aqua çiò [c] a fare el canale, VIII de novenbre.

Començamento del maxinare ai moline del canale da Ravaldino [1] per l'aqua dada dai sotta [d] (scritti). 526.

571. In lo ditto anno, adì XIIII de dixenbre, començò in venare notte a venire l'aqua per lo canale dentro da Forlì, e venne per fattura del Santo e de Fabrino ditto de sovra, la quale aqua loro fè venire sença chiuxa assae convenevolemente per modo che començono a maxinare. E per ogne persona fo fatto a loro bona laoda, perchè la tera avia manchamento molto del maxinare e chonvenia andare a maxinare tuti fuora. E de questo credo che de corto el ditto Sante e Fabrino sarano mal providudi e meno laodadi da tuti gl'engradi.

El modo de maxinare nançe che venesse la ditta aqua e perdemento del grano. 527.

572. Era prima che la ditta aqua grandissima neçessitade del maxinare, e tutto el grano andava fuora a maxinare in più luoghi, e in quello modo fo vendudo più de 2000 stara de grano che mostra maxinarlo e non tornava el terço che durò çircha tri mixi. E perchè ognuno andasse più volentiera gle fo fatto una altra posta de molino, e fattogli axenti de la gabella del pasazzio, e uxado grandi piaxeveleççe perchè a loro boxognava del grano, chè era grande carestia a Fiorença: a Castrocaro v(al)ea suoldi XXX ogne grano e qui valea XX.

El mo' tenudo per monsignor che el grano non vada fuora. 528.

573. E per volere provedere a questo che el grano no sia più mandado fuora, perchè bando nessuno non è hobedido, fo per monsignore fatto

(a) nenari *ms.* (b) o *ms.* (c) çie *ms.* (d) sottta *ms.*

(1) Sul canale di Ravaldino vi sono *ab antiquo* in città i due mulini di Faliceto e della Ripa, ora del Pelacano; vedi n. 590.

cerchare tutto el grano dentro da la terra, e scrittolo e fattone portare sotta la loggia overo in uno garnaro a posta de quatro çitadini; e daxeagli XX sold*i* del staro e vendealo a cue n'avea boxogno quello prexo medesmo. Como questo fo subitto i çitadini e contadini dubitonno e per nessuno prexo non averia vendudo più; anche bixognava che monsignor glelo fesse tore per darlo a quigle de la terra: e con questo gle provedde bene. E quigli che era sovra questo hofiçio fono quist*i*: Bartolomio de Zan Rosso e Bartolomio de Riçço de Pugnetto.

[92a . 145v] 1431. [a]

El modo tenudo a fare miser Zohane Guaçimanno sinigho del comuno e ser Piero Françesco nodaro e l'aotoritade conçessa. 529.

574. Correva del Cristo mille quatroçento trenta uno, del mexe de novenbre adì . . . ,[b] esendo per lo nostro [c] signor papa Eugenio governadore miser Tomaxo Dandolo vescovo de Trahù [t] e m.o in sacra tologia e famoxa persona, e per volere più sanamente suvenire al bono regimento ch'è contrario, adunò adì ditto uno consiglio zenerale che ogne persona possesse dire el suo volere al ditto consiglio. E in questo fo proposto se a loro piaxea che miser Zohanne Guaççimanno [d] fosse per lo chomune sinigho zenerale in ogne façenda, salvo che lue non avesse possança a obligare el chomune a nessuna cosa sença spiçiale mandato: e per suo nodaro fo eletto ser Piero Françesco digl'Aligatte. E questo fo lo consiglio e per monsignor confermado.

El modo del consiglio di quaranta fatt*i* in consiglio. 530.

575. Anchora [e] fo in lo ditto consiglio mostrado tre scritt*e* de quaranta homini per scritta, i quali dovesse per quatro mixe andare quando fosse boxognio al consiglio con gl'ançiani [f] e con monsignore, e piglare i partide in lo regimento per quello modo che fosse utile de la citade [g]

(a) *Nel margine esterno altro* 1431 *in nero.* (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Segue* governa *cancellato.* (d) Guaççimanno *ms.* (e) anchore *ms.* (f) anciani *ms.* (g) titade *ms.*

(t) Vescovo di Traù in quel tempo era Tomaso Paruta, alias Tomasino, dei Predicatori, il quale era stato a Cittanova (1409), a Pola (1420), ad Urbino (1423), e fu poi a Recanati (1435), e a Belluno (1440), e morì nel 1446. Eubel, I, 74, 404, 509 (qui è detto solo Tomasini), II, 220 (idem), 103 (idem).

e de la santa Giexa: e per ogne quatro mixe s'entende una de le ditte [a] brigade, puo' gl'altre quatro l'altra brigada e chogl'ançiani per lo simele. E questo partido a ogne persona piaque, e promesse oservare quello modo. E zià per lo passado çircha XVI anni per lo ditto modo el consiglio è stado in quello modo retta la ditta çittade: a hogne signoria che l'à tenuda è senpre [b] conservada la ditta uxança perchè è paruda honesta e çivile mainera.

L'andada de miser Zohane e de Maxo da li Aste in l'ofiçio dado a loro (da) papa Eugenio.[1]
531.

576. Nel ditto anno e mexe adì XX una brigada de la nostra terra avudo certo hofiçio dal nostro signor papa Ogenio, el quale hofiçio mostra sia de nobile regimento, e perçiò fo dado a persone de bona e onesta fama, i quali fonno miser Gohanne da li Aste e Maxo da li Aste suo çio, del quale Maxo andò con loro uno govene nome ser Bartolino suo figlolo [c] de perfetta industria e discreçione polido e dabbene, e menonno con loro alcune gargone tutte da Forlì. E fo el ditto hofiçio inpetrado per loro da uno m.° Nicholò dottore medicho del nostro signor papa Eugenio, el quale m.° Nicholò è nevode al ditto Maxo.

El conte Carmignola andò in Friule contra gl'ungare. 532.

577. In lo ditto mexe, adì XXI de novenbre, fo a Forlì ciara novella como el conte Carmignola con trea milia cavalli era partido de Lunbardia e andado in Friule per guarda del paexe, perchè grandissimo exerçito d'ungare erano venudi contra veneçiani. Adusse la ditta novella Tolomeo da Subiacho contestabile d'alcune brigade da piè; partido da la signoria vene a Forlì adì ditto: avea con lue XVIII cavalle e assae bene in punto; lassò i suoe conpagni a Forlì e lue andò verso Roma.

(a) *Segue il principio d'una lettera cancellato.* (b) senpro *ms.* (c) *Le parole* nome — figlolo *sono in margine con richiamo.*

(1) Asti e Dall'Aste nobile famiglia forlivese, divenuta più tardi Dall'Aste Brandolini; ebbe un Nicolò vescovo di Recanati e Macerata dal 1440 al 1460, successore di quel Tomaso di Traù del quale così spesso qui si fa memoria; vedi Eubel. II, 220. Vedremo che i due suddetti fecero una pessima figura e furono licenziati.

El marchexe de Monferato con lo duca de Millano. 533. [a]

578. El ditto Tolomeo disse esere stado del ditto mexe fatto uno fatto d'arme da le zente de ducha de Millano e quelle del marchexe de Monferato, e rotte le ditte zente del marchexe, e prexe la maore parte, e toltogle tutto el pa(e)xe in la ditta guerra.

[92b . 146r] 1431. [b]

Como la persona de l'enperadore è venuda a Millano e fattogle gran festa e ave prexa la prima corona in Alisandria da la paglia. 534.

579. Nello anno de mille quatroçento trenta uno vene a Forlì novella chiara como la maestade de l'(e)nperadore [1] in lo mexe de novenbre adì XV era zunta a Millano e onorado magnamente dal ducha; e fo ditto che non avea troppo zente con lue, perchè fo ditto l'avea mandadi in lo Friule contra viniçiani, e che lue avea siego portado grandissimo texauro, e avea aibuda la sua corona de [c] la paglia in Alisandria, e con grande quantitade de barone era lì per andare a Roma.

Como l'enperadore prexe l'altra corona a Monçia con grande festa. 535. [d]

580. E pue alcuno dì ripossado le chose, el ditto inperadore adì XXV de novenbre prexe l'altra corona çiò a Monçia, e fo in lo dì de santa Catalina e quella con grandisseme feste. E puoe alcuni dì stado qui partido, se trovò la sua persona dentro da la çittade de Piaxença, perchè qui era più destro luogho a dare modo a le sue façende, cioè più in mezzo el paexe.

(a) *Questo titolo trovasi al fine della rubrica, la quale invece è preceduta dalle parole seguenti scritte in rosso:* Tolomeo da Subiyacho vene a Forlì, adusse la ditta novella e anchora questa de sotta. (b) *Nel margine interno altro* 1431 *in nero.* (c) *Le lettere* ona de *sono in correzione ed alquanto confuse.* (d) *Coll'ultima cifra in correzione.*

(1) Sigismondo di Lussemburgo, re dei romani sino dal 1410, con la corona che si conserva a Monza fu incoronato nella basilica di S. Ambrogio di Milano da Bartolomeo Capra, allora arcivescovo; vedi Muratori, *Annali*, IX, 148.

L'enperadore mandò una anbassaria a Roma.
536.

581. E puoe alchuno dì passado [a] qui, mandò una nobile anbassaria al nostro Santo Padre a Roma, la qual passò per la cittade de Bologna: çiò fo in lo mexe de dixenbre adì VIII.

[93a , 146v] 1431. [b]

Uno bando sovra el modo de fare el pane a vendere: e questo non fo açetto perchè non è in bona forma. 537.

582. Correndo 'l tenpo del nostro Signore mille quatroçento trenta uno, aviando el nostro signore multe richiami del pane da la scaffa, credendo contentare le persone, mandò uno bando adì XXV de novenbre che ugnuno possa fare pane a vendere passado XX de zenaro, e portarlo a vendere al ponte dal pane, asignarlo a Çecharello, e pagare suoldi çinque per staro o quello che dixe el statuto.

Un altro bando sovra 'l fatto del pane e meglore che 'l primo. 538.

583. E perchè el ditto bando non piaque a nessuno, deliberò altramente, chè adì XXVI de dixenbre mandò in questo modo: che qualunqua [c] persona vole fare pane a vendere possa farlo sença daçio o gabella chomençando adì XXI de zenaro, prometando [d] farlo quatro mixe e darne livre quatro e mezzio al bolognino, e vadase [e] a fare scr(i)vere a la cançellaria. E questo fo più açetto.

Uno altro bando del pane simele a questo qui sovra e pure in quella forma. 539.

584. E puoe adì . . . [f] de zenaro ne mandò uno altro che ognuno possa fare a vendere el pane . . . [g]

El signore Staxe da Polenta signore de Ravenna menò la sua donna çiò moglere. 530.

585. Adì XXV de novenbre el signore Staxe da Ravenna menò la sua dona çiò moglere una m.ª Ganevera di Manfride, figlola de Zohane

(a) possado *ms.* (b) *Nel margine esterno altro* 1431 *in nero.* (c) qualunquua *ms.* (d) premetando *ms.* (e) fadase *ms.* (f) *Lacuna nel ms.* (g) *Segue uno spazio bianco di circa otto linee.*

Galiaçço di Manfride, zià moglere d'uno [a] di Friguxe duxe zià de Zenoa, zovene assae e bella. [1]

Como fo in Fano per començamento d'uno priete messo la terra a remore, e ferido e prexo el suo signore, e pue inpichado el prete. 531.

586. Passando per l'anno ditto, del mexe de novenbre quaxi in fine, esendo per questo paexe la discordia molto fondada, avenne che in la cittade de Fano fo una çerta novitade, la quale era infra alcuno çitadino e 'l signore; non se guardando el signor da nessuno fo presso ad esser [b] morto e la terra convenia mudare regimento in questo modo: çioè uno prete del paexe nome don Matio da Saltara [2] homo molto animoxo e d'etade d'anni santa, rettore de la ghiexa da Saltara çioè d'una giexa de fuora del castello apresso; e per lo passado tenpo el signor miser Pandolfo molto per confidado l'avia tenudo castellano e a Bressia e altri luoghi [c] e ancho in la rocha de Fano, la qual al prexente è quaxi tutta roinada; e siando el ditto don Matio disposto volere altra signoria, forse a posta de la Giexa, un dì con alcuno eserçitto del suo volere andò al palaçço de Fano, trovò el signor çiò Gismondo Pandolfo, l'uno de figluoli de miser Pandolfo d'una fante; [d] e per un bel modo abe ardimento ferirlo credendolo amaçare. Como fortuna volse non gle fè grande male: fo prexo, menado in Arimino, axaminado e puoi desagrado in la giexa del vescovado da tri vescovi, e pui messo fuora del sagrado in mano del cavaliero del podestade. E quello presto zià letta la sua sentençia quello fue apichado como cativo.

(a) *Segue dinuovo* d'uno. (b) erser *ms.* (c) luogli *ms.* (d) *Le parole* d'una fante *furono aggiunte di prima mano in margine.*

(1) Ginevra figlia di Gian Galeazzo Manfredi e di Gentile Malatesta, moglie di Ostasio da Polenta, andò poi nel 1441 in esilio a Candia quando a Ravenna entrò la signoria di Venezia. (2) Vernarecci, *Fossombrone*, I, 351, 366 Don Matteo di Pietro Buratelli da Cuccurano il 24 ottobre 1431 suscitò la rivolta di Fano; fu impiccato in Rimini con capezza dorata il 22 dicembre 1432. Il cronista riminese citato da Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, V, 90, 91, così si esprime: *El prelibato M.o signor meser Sismondo Pandolfo di Malatesti essendo andato a Fano per fare certa provisione a la città, uno Don Matteo cum certi ribaldi contadini levonno certo remorre in piazza, et fo preso el detto signore, et anche ferito a morte; et nientemeno la città stette ferma et non fe alquna mutatione. A quello remore fo morto il Conte Giohanne da Carpegno e uno di Castracani compagni del prefato Signore; et anco fo ferito Bartolomeo da Bressa: et questo fo a dì tri de dexembre MCCCCXXXI.*

[93b . 147r]

1431. [a]

El modo e chomo per alcuno çitadino da Forlì fo pratichado provedere a la reprexaglia da Fiorença. 532.

587. Correva gl'anni per lo mille quatroçento trenta uno, [b] del mexe de dixenbre adì XVII, e per una rencressevel discordia infra i citadini de Forlì e alcuno fiorentini d'una çerta quantitade de dinari avude zià uno nostro signor Gorgio, como a multe pò essere noto perchè la chosa è vechia zià de XV anni o più; e perchè tra i çitadini de Fiorença era deliberada la reprexaglia e non gle uxava de qua nessuno merchadante, fo per alcuno da ogne parte pratichado che se levasse con debito modo per le parte, e depuoi multe raxonamente fo prexo partido mandargle alcune persone intendente a vedere chomo la raxone staxea. E perchè uno miser Rainero forse gl'avea amistad*e* sul fatto e ancho è valente, inseme con Jachomo de Cola figlolo de Duçole de Chola informad*o*, de qui [c] andò a Fiorença de consentimento del consiglio e de monsignor e de çitadini e partisse de qui adì . . . [d] del mexe . . . [d] Tornonno adì ditto de sovra, e pratichado la chosa fono quaxi d'acordo salvo che . . . [e]

El modo de la praticha de la reprexaglia e quanto [f] è 'l debitto. 533.

588. E adì ditto de sovra, çiò XVII de dixenbre, fono tornad*i* e pratichado puoe adì XXVIIII del ditto mexe, e fonno in consiglio, e narado la resposta de la quale loro deliberava la quantitade esse(re) in tutto fiorine mille.

Como fo per la ditta andada deliberado che per due anni ognuno possa uxare per quello de Fiorença seguri. 534.

589. E puoe in tutto co(n)chludeano che per due anni prossimi ognuno possesse andare e stare e tornare salve, e infra 'l tenpo achordada o no s'entendesse ognuno esere seguro. Ma pure non se n'è fatto per fima qui nè bando nè chiareçça; ma nondemeno chredo sia como carta scritta, perchè da tale homini è pratichada che non saria manchamento.

(a) *Nel margine interno dinuovo* 1431 *in nero.* (b) *Il codice ha* mille quatroçento uno *con* trent'uno *aggiunto d'altra mano al disopra di* uno. (c) quia *ms.* (d) *Lacuna nel ms.* (e) *Segue uno spazio bianco di circa nove linee.* (f) quanta *ms.*

Como Maxo da li Aste e Antuonio de Paladino, ognuno per sì, ànno del comuno alcune cose: convirà che le lassino per asignare a questo debito, e ancho puochi çitadini è contenti che gli tegnano. [a] 535.

590. In questo pagamento convene a questa reprexaglia prima gle sia misse i bieni de la camara de Forlì, perchè el dibetto fo del signore Gorgo digl'Ordelaffe: perçiò a ogne persona pare onesto che quella la qual' è sua sia prima messa in questo pagamento; puoe lì apresso di bieni de la camara, i quali erano possedude ed è possedude da la signoria; mo' perchè alcuno çitadino o veramente scarfagnoni ne tene due molini, [1] credo che a loro sarà grave a lasargle, e gl'altri non vo' mettere del suo: credo non saremo d'acordo discordia; i ditte moline sono quisti: quello dal Filixedo tene Maxo da li Aste e quello da la Riva tene Antonio de Palladino, e quisti fono per loro domandadi dal papa e fogle conçesso. E ogne çitadino n'è male contento, perchè le spexe del ditto debito de sovra cresse, che se poria pagare de questo e d'altro.

[94a . 147v] 1432.

El modo tenudo a piglare Paolo de Françechino e Antuonio de Matio de m.o Ugolino e Antonio de Paladino e Mengho di Canbie da Foronpuole. Robric. 536.

591. Correndo de Cristo gl'anni numerati
Mille e quatroçento trenta [b] uno,
E 'l trenta due due [c] volte el sol chinati
Avea suoi razzi smariti quaxe [d] l'uno
Dicho 'l segondo chè primi eran spirati
Del glorioxo apostollo che ognuno
L'ofiçio avea cantato i priete e frati,
I quatro fon prixi che serano qui nomati.

Gl'anni del nostro Signore corendo in mille quatroçento trenta due, adì XXVI del mexe de dixenbre, in dì merchore, era la festa de san

(a) *Nel* Repertorio *si legge:* E como Maxo da li Aste fo ferido a morte. (b) trento *ms.* (c) dee *ms.* (d) qiaxe *ms.*

(1) Vedi n. 571 in nota e n. 576. Tomaso Dall'Aste aveva ottenuto un alto ufficio dal papa; Antonio Paladini era vincolato agli Ordelaffi, come presto vedremo.

Zohane evangelista, passado vespero [1] e quaxe l'ora de la conpieda, e per çerta sospeçione che el nostro governadore per alcuno indiçio dadogle d'alcune littere, e massimamente per uno messo che vene a lue, el quale disse fargle bona chiareçça d'uno tratamento ordinado contra 'l stado de la Giexa sovra la cittade de Forlì, de la qual' informaçione el ditto governadore ne prixe ferma credença; e pertanto adì ditto assae sagaçemente mandò prima per uno Antonio de Paladino perchè lue ave(a) trattamento dargle e alogargle uno molino, e con quello modo el ditto Antonio andò a lue: e quando fo da lue lo començò pure a confortare del ditto molino; e raxonando pure de quello, e aviando dado modo a fare chiamare Paolo de Françechino, intanto el ditto Paolo siando sotta la logga fo chiamado che andasse da monsignor, e lue non dubitando andò: puramente arivado suxo fo ditto a monsignor: « L'è Paolo ». El ditto monsignor era con lo ditto Antonio in una camara: eragle in conpagnia Françesco Capuçço in quello tenpo fattore de la camara. Disse a loro monsignor: « Aspetame qui ». E andò a Paolo che l'aspettava in la stançia denançe: e fo da lue el ditto Paolo assae con vista bene reçevudo, e con bel modo lo tenne la sera in fima a ore VI, e puoi lo mandò molto aconpagnado e ben guardado la ditta sera al castello.

Como Mengho fo prexo.

592. E uno altro Mengo di Canbie con acunço modo in l'ora ditta fo prexo: era stado infermo çircha VI mixe e anchora non andava bene dintorno. Abreviando la storia igle fonno misse tutte tri in lo castello.[2]

Como fo prexo Antonio de Matio de m.° Ugolino, e como fo lasado de prixone.

593. E adì ditto uno altro çitadino de Forlì, nome Antuonio de Matio de m.° Ugolino podestade de Foronpuole in lo ditto tenpo, fo prexo in la rocha a Foronpuole assae sagaçemente: eragle stado çircha quatro mixe podestade. E perchè uno miser Françesco de ser Piero era

(1) Intendi i primi vespri che si fanno il 26; il cronista incomincia da questo punto il 1432. (2) Fra Girol., 903: *In Octavis Sancti Stephani Martyris, fuerunt capti aliqui suspecti, quod volebant introducere in Forlivium pro Domino, Antonium dictum filium Cecchi de Ordelaffis naturalem.* Non essendo più ricordato alcun discendente di Giorgio, è chiaro che il secondogenito ricordato da Fra Girol. nel luglio 1418 doveva essere quella sorella di Teobaldo che muore il 9 luglio 1425, sebbene sia detta di 13 anni, e sebbene il Cobelli della nascita, riferita al 1416, dica: *un altro figliuolo maschio*; vedi nota al n. 197.

elletto podestade del ditto luogho, la qual' eleçione non lassava al ditto Antonio fornire el suo tenpo, e lue voglando fornire el tenpo de VI mixe, uxò diverse parole al ditto miser Françesco: che per quelle e ancho perchè molto era de Paolo stretto amigho, perçiò da monsignor fo prexo un pocho più sospetto; ma [a] credo che la chosa per lue arà piaxevole mezzo e fine. E perchè lue fo casso, fo perchè monsignor volea che tutte gl'ofiçie començasse a chalende de zenaro a çiò che tutte gl'ofiçie fosse tratt*i* a un tenpo. E adì X de zenaro in dì zoiba el ditto Antonio fo lassado da Foronpuole e venne a Forlì in sua libertade.

[94b . 148r] 1432.

Seguita el mo' di çitadini prixe, e chomo el nostro governadore gle trattò, [b] e se loro aranno comesso fallo che sia mostro manifesto a çitadini. R. 537.

594. Prinçipiado l'anno de cativi tredexe mixe [1] per la nostra çittade, per la sospeçione zià començada e massimamente per coloro [c] a chue la chosa tocha, e ancho è grande manchamento de sperança a chue vole vivere paçifficho e bene: e pertanto questa tale intra(da) d'anno novo con questo maledetto prinçipio in tal modo sconforta la comuna zente, che a ognuno pare non possa la cosa avere bono mezzio nè fine; ma pure considerado el nostro governadore essere de bona fama e de madura consiençia, perchè lue è in molte dignitad*i* e grad*i* che non di' manchargle consiençia, prima lue è amaestrado [d] in teologia, secondo è vescovo, terço e ultimo lue è esperto lungho ofiçiale de la santa Giexa, e per questo pure i çitadine pigla bon conforto.

Como monsignor adunò alcuno çitadino e in parte mostrò uno pocho del suo indiçio. 538.

595. E voglando el ditto governadore fare i çitadini stare content*i*, fè chiamare alcuno e a la prexençia sua fè venire quello che zià ò ditto; e fegle dire como la chosa fima qui era passada, obligandose de no las-

(a) mo *ms*. (b) tratte *ms*. (c) *Segue* a coloro *da espungere*. (d) *Segue* teolo *cancellato con puntini sottoposti*.

(1) Il cronista teme che l'anno bisestile, detto dei tredici mesi, per farvi entrare il numero tredici, sia di mal augurio: come non manca di riportare i giudizi astrologici, i segni del 25 gennaio e i passaggi delle cicogne.

sare mae che la chiareçça del fatto se vederà più chiaro, e mostrado loro alcuno indiçio (ebbe) de loro sagramento non dirlo fuora de lì.

Como el nostro governador fè adunare el consiglio narandogle in generale [a] ma non in partichulare el fallo di ditte çitadini : produsse el podestade per testimonio. 539.

596. E voglando el ditto monsignore andare per lo modo nessuno se lamentasse, adunò el consiglio degl'ançiani e di quaranta, e propoxe la chosa, e dissella assae coverta, e a chonchludire el suo dire disse loro per alcune e non per una sola de le cose ordinade dai ditti loro avia meritado la morte, e che sença marturio alcuno loro aveano confessado; e disse in lo ditto consiglio çerte çirconstançie de la cosa che segondo le sue parole la morte se dà per meno o per simele: ma pure i çitadini non lo pò credere essere vero. E tale adunança fo adì IIII de zenaro prossimo. E io fue prexente como homo del consiglio: audì le ditte cose adì IIII de zenaro.

Como el podestade disse avergle saminade, e che riporto fè. 540.

597. In lo ditto dì e ore, esendo el ditto consiglio adunado, a confermaçione de quello che monsignore avea ditto levosse suxo el podestade che era novo in l'ofiçio de quatro dì, [1] e disse in breve parole como a confermamento del dire de monsignore: « Io ho audito sença tortura la confessione de quisti spettabille çittadini, e onestamente axaminadogli como per lungho tenpo ò saputo fare e da mio padre chon lo quale multe hofiçie vide fare al-lue e puoi da mi per lungho esperimento provato, sì che pertanto vi so dire che tal materia qual per quisti spettabile çittadini era prattichata si pò chiamare *Noli me tangere*, e tanto è grave che monsignore non ve [b] dixe punto boxia ».

(a) genarele *ms.* (b) *Segue* vi *da espungere.*

(1) Fra Girol., 903: *Anno Domini MCCCCXXXII et prima die Januarii, hora vespertina, die Mercurii* (era martedì), *introivit Dominus Potestas Forlivii, et fuit de Fulgineo, portans pro signo porcum cinghialum*; vedi n. 603. F. Asti, XXV, 203, 20 maggio 1432: *Coram egregio legum doctore d. Marino de Rayneriis de Nursia judice et vicario spect. d. Francisci de Elmis de Fulgineo, comitis s. Cristine.* Un *Libro delle famiglie di Foligno*, ms. del secolo XVII esistente presso mons. Faloci Pulignani, a. c. 14, ha: *Messer Francesco secondo figlio di Brancuccio fu dottore e nel 1428 nobile consigliere di Foligno, nel 1414 capitano di giustizia del popolo di Fiorenza, nel 1421 Podestà di Nocera, nel 1435 di Siena: è chiamato nei Magistrati di Fiorenza « comes S. Cristinae »* ecc.

Como uno miser Nofrio vichario de monsignor afermò la chosa, e per lue esere onestamente xaminad*i*, e puoe a simele propoxito disse el vichario del podestade. ⟨541⟩.

598. Al ditto parlamento rispoxe uno miser Nofrio vichario et audidore de monsignor, e non discordando dal primo nè dal segondo ditto, ancho afirmando e pure alegando avere fatta la ditta xaminaçione sença tortura: e per ogne zente vixina al castello era la maore parte de le notte audido le voxe del dargle de la corda, e per ovra puoe fo vedudo el vero. E a questo per confirmaçione se levò puoe suxo el vichario del podestade non discordando da nessuno di primi ditte, e pure alegando la chosa eser grave e chonfessada sença tortura: e questo a ogne persona pare erore, perchè ogne notte era ditto che loro gridava con doloroxe note. E questo consiglio e adunança fue fatta adì IIII de zenaro milleximo [a] ditto de sovra.

[95a . 148v] 1432.

Como depuo' molte parole audide i çitadini in lo ditto consiglio como è ditto denançe fo per alcuno racomandad*i* i dite çitadini prixe a monsignor, e chome lue puoe rechordò due, çioè Paulo de Fran⟨ç⟩echino e Antonio de Paladino. R. 542.

599. Chomo è ditto denançe adunado el consiglo degl'ançiani de Forlì e di quaranta, e con quigle adunado multe docture çitadini al ditto consiglio, i quali scriverò qui da presso el nome de tutte per averne bona testemoniança al bixognio; nel palaçço de comuno, in la stançia de la logia sovra la gabella, sedea tutti gl'ançiani e tutto el numero de quaranta e alcuno dottore como prima è ditto a la prexençia del nostro dignissimo governadore per lo nostro signor papa Eugenio quarto; e siando trattado la chosa como in que⟨sta⟩ istoria passada io ò scritto, che fo adì IIII de zenaro 1432, in dì venare; e fatto la preposta e la [b] resposta como è ditto per le persone nominade, e non voglando nessuno secreto lassare in la pen*n*a, io voglio ogne çosa interamente ciarire; e perçiò te voglio trare fuora d'ogne dobitaçione a quello che se possesse prosomire de çiò che possè avere ditto alcuno in lo ditto consiglio etc. Puo' che monsignore abe ditto le parole le quale io prima ò ditto, e quigle

(a) millexino *ms*. (b) le *ms*.

abbeno a confermaçione risposto non discordando l'uno da l'altro punto, ancho como i dottori con gle vangeliste de la fede fanno concordançia; e a questo per alcuno digl'auditore non fo contraditto, ma solamente fo per uno dottore nome miser Zohane d'Anbrone [1] benignamente racomandadogli i ditti çitadini, no recordando nessuno a nome, e questo per parte di ditti citadini, assae con debito modo, al quale el ditto legato non fè a çiò despiaxevole risposta. E per gl'altre ançiani, consiglio, o dottori, o çitadini di quaranta, fo in quella materia pocho ditto, salvo che mi scrittore de questa opera, in quello tenpo del numero di L, non possendo in tal luogho oservar silençio, per modo assae onesto gli racomandae, al quale el ditto monsignor respoxe: « I ghiotte dinno essere ponide de le sue giottonie ». E a quello respuxe io che lue avesse reguardo e perdonasse per amor di buoni. Oltra queste parole el ditto nostro monsignor disse queste parole: « Io non so per che caxone Antonio de Paladino volesse fare questo, perchè io el vedea volentiera e mandava molte fiade per lue e credea lu(e) esser bono; ma credo che lue l'a fatto per matteçça ». E puoe se levò da sedere e disse: « De Paulo me do maraviglia che lue mostrava volere bene al nostro signor, era ben trattado; ma credo che lue abia fatto per una mazorança, per volere essere mazore d'altri ». E qui fo fatto fine e dado liçençia a ogne persona: e la chosa romane a questo per questo consiglio. Se altro acaderà ne farò conto. E d'altro homo che fosse prexo non fo per nome recordado nessuno.

[95b . 149r] 1432.

Como fo eletto quigli fesseno i bolletini a chui bixognass(e) [a] andare la notte a loro servixe, e 'l modo del boletino. R. 543.

600. Correva del nostro [b] Signore mille quatroçento trenta uno, [c] adì XXVII de dixenbre, in di zoiba, per caxone d'alcuno sospetto zenerado in la mente del nostro governadore, fo per la ditta caxone ordinado per lo ditto monsignore che (per) lo comune fosse eletti alcuni che avesseno a

(a) *Guasto della carta.* (b) nro *ms.* (c) *Correzione di prima mano da* due *; l'autore in questo volle uniformarsi alla volontà del governadore di Forlì, il quale desiderava che si facesse cominciare l'anno non più dal 25 dicembre, ma dal 1 gennaio.*

(1) Marchesi, *Supplemento*, 424, 435: *il dottore Giovanni di Ambruno Aleotti*; la famiglia Aleotti permane tuttora in Forlì; vedi n. 560.

provedere a la guarda de la çittade per la notte e per lo dì, e così che loro avesseno a dare e tore bona liçençia a chue volesse la notte andare per la terra, e loro avesse a signare i bolletin(i): [a] e Baioçço [1] tenea el sozillo da signare i bolletini, e i suo' conpagni fonno quist*i*: m.o Jacomo di Palmezani, Duççole de Cola, ser Vannino, m.o Guglelmo digl'Aliott*i*, Baioço; e quist*i* duronno çircha quatro mixe; puoe intrando altre sie mixe Baioço insì d'ofiçio, intrò per lue Pedruço de Peçant*i*, e per m.o Jacomo intrò Guido Moratino, e quist*i* romaxe; el sogillo romaxe apresso Pedruço de Peçant*i*: e quist*i* aveano assae grande albitrio.

Como fo mudado castellano in la rocha de Ravaldino e mesogle altro castellano.

R. 544.

601. Nel ditto dì e mexe corando le cose zià per grand*e* sospett*o*, era alcuno dì nançe ordinado dovere mudare el castellano a la rocha de Ravaldino, per la qual cosa zunse el novo castellano a Forlì adì [b] XXVI del ditto mexe. Per la qual cosa credo che monsignore induxasse a piglare Paolo al dì ditto per essere più seguro etc. Pertanto venudo adì ditto, fo messo in la rocha, e intrado a l'ofiçio, e asignado a lue ogne cosa. Fo prexo Paolo de Françechino como è ditto nançe, e asignado al-lue in la rocha; e 'l vechio castellano [c] començò a venire fuora de la rocha per la terra, e senza fallo era homo da bene: e ognuno de loro era da Corneto, çioè del paexe de Roma.

Como Guido Antonio di Manfrid*i* partisse de Lonbardia [d] vene a Fença, siando Astorre fatto soldado del duc*a*. R. 545.

602. Era V [e] de zenaro, el signore Guido Antonio di Manfrid*i*, [2] signore de Fença per alcuna sua façenda partisse de Lonbardia, e venne a Fença e messe novo castellano in la sua rocha: e questo fo per çerta diferençia infra lue e 'l fradello, perchè el fradello zià avia promesso andare al soldo del duc*a* de Millano, de la qual cosa molto n'era malcontento lue e la maore parte di quigli da Fença.

(a) *Guasto della carta.* (b) *Segue dinuovo* adì. (c) *Segue dinuovo* castellano. (d) *Sopra* de Lonbardia *sta scritto* Di ditto *cancellato con in margine* a *da preporsi a* Di ditto. (e) *Precede* el primo *cancellato; il* V *poi è scritto su* dì.

(1) Baiozzo Pontiroli; vedi Marchesi, *Supplemento*, 342, 378, 393, 417. (2) Guidantonio era al servizio di Venezia. A. Messeri e A. Calzi, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, 1909, pag. 148, 149.

[96a . 149v] 1432.

Como fo asolto dal sinigado Vittore di Rangoni podestade passado, intrado novo podestade nome Nicholò da Foligno. [1] R. 546.

603. Era de l'anno mille quatroçento [a] trenta uno, [b] adì VI del mexe de zenaro, in domenega sera, fo asolto dal sinighado uno podestade de Forlì nome Victore di Rangoni da Modena, el qual era stado podestade uno anno: e pure aviando alcune petiçione al sinigado non fo eseguida nessuna, ancho fo asolto da tutti. E infra li altre una n'abbe che lezandosse la sentençia per asolverlo fo ai suo' asinigadure assae protestado che non l'asolvesse, e pocho gle valse chè pure fo asolto. E fo in dì de domenegha asolto al bancho de sotta la lozzia; e gl'asinigadure fonno quisti: miser Zohane Guaçimanno, Baioçço di Pontiruoli, Maxino de Vidalino. E per ogne persona fo biasmado che non era de iuridicho.

Como [c] fo i(n) consiglio proposto domandare al papa tore via la scaffa, e de la reprexaglia, e del mercado de Santa Croxe che le carra tornasse in piaçça. R. 547.

604. Nel mille quatroçento trenta due, adì VIII de zenaro, adunado el consiglio di quaranta e degl'ançiani, e fo in quello proposto como i citadini dovea scr(i)vere al papa che tolesse via la scaffa e che conçedesse liberamente torla via, e che conçedesse che per la reprexaglia fosse asignado di bieni de la camara a quigli che dinno avere e se manchasse holtra quello se gle piglasse partido, e più che monsignor disse che al nostro signor papa pareva che la camara de Forlì possesse pagare maore parte a le spexe di soldadi che non pagava e perçiò bixognava mandargle; e fo per lo ditto monsignor ditto che bixognava che Batista di Codiferri andasse a mostrare raxone de le intrade de la camara, e se al consiglio paresse domandare alcuna cosa al papa che loro scrivesse. E oltra questo fo in lo ditto consiglo desputado de tornare el mercado de le carra e de le bestie, che miser Domenego mandò a Santa Croxe, [2] dovesse redurse in piaça inseme con l'altro. A questo fo per alcuno

(a) *Segue* vinte *cancellato.* (b) *Correggi* due. (c) *In margine* 1432.

([1]) Fra Girol., 903, già citato al n. 597. ([2]) Il governatore Domenico Capranica aveva trasferito tale mercato dalla piazza di S. Mercuriale a quella di S. Croce; vedi n. 264.

resposto e massimamente per monsignor fo ditto che staxea meglio in piaça, perchè era tutte le persone inseme, e che bixognava andare çercando fuora de piaça, e che i conparadure avea più destro, e che la corte vedea meglio uno delitto che fosse fatto. E a questo respoxe miser Piero Pansecho como passionado e disse: « Nue semo quaxe a Forlì el forte e non meritemo esere privadi de questo pocho merchado, e ancho voriano vedere gl'omini de là a che modo gle fosse tolto », e altre parole; per le quale monsignor disse: « Staxide quedo e non uxade parole dixoneste chè un'altra volta non saride per mi fatto chiamare nè vue nè nessuno ». Apresso disse miser Zohanne d'Anbrone che per la racolta de le zenti in lo ditto luogho se poria fare armada a mudare regimento: e per questo monsignor non disse più. Fo ditto farne de çiò uno consiglio zenerale e per quello piglarne deliberaçione [a] e in quello romaxe. Ma pure i contadini de volontade venea in piaça con le carra a vendere e per rencressemento d'alcuno ofiçiale conveneano andare a Santa Croxe. [1]

a) deliberacione *ms.*

([1]) Mancano due fogli, ma non si può dire con sicurezza quali. Il *Repertorio*, dopo il ritorno di Guido Antonio a Faenza segue: « *Como per gli fride e giaççe « se perdè per Romagna multe holive e fighe e melori* (96). El modo del pane « a vendere. E como Lodovigo de Matio abbe el molino dal Ponte. *E como « Antonio de Palladino fo decapitado in Forlì.* Una anbassaria mandada a papa « per più cose. Como Horlando Pallavixino se partì dal ducha (98). Una anbas- « saria del papa andò a l'enperador. *Mengo da Foronpuole fo messo in prixone. « Como fra Guglelmo da Santo Agostino tornò da Roma. E como in Lamagna « començò uno conçilio in Baxilea per l'enperadore.* Una anbassaria a Manto(va) « de la signoria. Nova guera in la Marcha a la Giexa da Galiaçço. *La Caxa de « Dio da Forlì dada a uno romito* (99). Como fo prexo Morello di Laçioxi da « Forlì (100). Miser Nofrio da Tode partido da Forlì: intrò al suo luogo u(n) « remenexe. Mutaçione de priore a la Cà de Dio da Forlì c. 99, a c. 194, a c. 223 ». Il corsivo indica quanto era nei fogli perduti; è a notare che la carta 97 non figura nel *Repertorio*. Le notizie mancanti sulla Casa di Dio possono essere in parte surrogate dal seguente atto di F. Asti, XXV, 192, 22 febbraio 1432: *Thomas Ep. Traguriensis, pro domino Eugenio IV gubernator Forl., . . . fratri Petro de Yspania tertii ordinis s. Francisci urbis ministro salutem. Continue devotionis augmentum sincere devotionis integritas etc. Sane cum nobis exposueris qualiter de anno presenti die XXI presentis mensis februarii in civit. Forl. frater Franciscus q. Stefanini de Forl. et fr. Bentius olim Petri Bencii de Forl. fratres professi et legiptimi de tertio ordine b. Francisci et conventus et hospitalis Domus Dei de Forl. et suorum jurium et bonorum, congregati et coadunati . . . cum plures fratres legiptimi dicti ordinis professi in d. civit. non sint . . . te fratrem Petrum . . . elegerunt et deputaverunt in priorem et rectorem dicti hospitalis et bonorum, presentibus fr. Matheo q. Maxii*

[98b . 150r] (1432). [a]

Como Lodo(vigo de Matio abe el molino) [b] dal Ponte per una bolla adutta da Roma.

605. In lo ditto anno mille quatroçento trenta due, (del) [a] mexe de genaro adì XXVII, tornò Lodovigo de Ma(tio de) [a] Ugolino [1] da Roma siando al soldo del nostro signore p(apa) [a] Ogenio, e vene a vixitare la caxa como per uxa(nça) [a] quando l'omo è stado fuora alcuno tenpo etc. E perchè l(ue) [a] avea çerta condutta lassò uno suo fradello nome Fra(nçesco) [a] a regere la sua famigla, e lue con circha quatro caval(li); [a] e adusse una littera dal nostro signor papa Ogenio como al-lue era donado el molino del Ponte [2] el quale è fuora da la porta da Sciavania; e quello per lo nostro governadore gle fue conçesso e asignado: non so quanto el possederà. Pure lue aloghò el ditto molino al modo che è uxança, como per ognuno se sa: el ditto molino è de la camara.

Como fo in uno consiglio preposto sovra 'l fatto de Paolo, se agl'omine piaxesse che se domandasse al nostro signor de graçia; e como fo resposto che se fesse una littera piena a fra Guglelmo che andò per lo [c] ditto caxo, e ser Biondo ave comissione piena. R. 5... [a]

606. Adì ultimo del ditto mexe, in dì zoiba, monsignore adunò consiglio d'ançiani e quaranta çinque. La preposta fo questa: como monsignor era pregado dai parenti de Paolo Laçioxo [3] che lue dovesse supplicare al nostro signor papa Ogenio che dovesse perdonare al ditto Paolo; e fo ditto che ognuno dixesse suo volere, e alora ognuno respoxe che molto era contenti, e pregavalo che el fesse. E pertanto fo com(issa) [a]

de Lacuna et fr. Christoforo q. Jacobi ambobus d. tertii ordinis sed nondum professi . . . coram egregio legum doctore d. Honofrio de Crestis de Forl., . . . transferente, cedente omnem arbitrium et potestatem eius si quam habebat . . .

(a) *Guasto della carta.* (b) *La carta è guasta; furono tolte dal* Repertorio *le parole poste fra* ( ). (c) la *ms.*

(1) Lodovico di Matteo di Ugolino e suo fratello Francesco furono in prigione nel 1423; vedi n. 60. (2) Sul canale di Faragano più volte ricordato. (3) Paolo Laziosi è il Paolo di Franceschino dei nn. 591, 599, 601.

una littera piena a ser Biondo [1] che lue la dovesse scrivere pienissima, la qual' avesse a portare fra Guglelmo Bilaqua. La preposta fè miser Nofrio da Tode oditore de monsi(gnor); [a] e ancho fo ordinado una littera domandando al nostro signor del tore via la scaffa.

Determenaçio(ne) sovra el tereno che se ochupava per la chiuxa, e 'l mod(o) e la forma. R. 5... [a]

607. In (l)o ditto consiglio fo ditto como e ancho determenado in lo ditto consiglo sovra l'edifiçio de la chiuxa da San Martino, perchè alcuno gle perde del tereno che el fosse estimado e pagassesse zusto prexo per lo comuno.

Del maestro de la scola raxo(na)mento in lo ditto consiglo. R. 5... [a]

608. E fo (ditto) per lo ditto miser Nofrio in lo ditto consiglio como uno m.o Antonio da Ferara m.o de scola non era valente nè sofiçiente, e che iue era troppo zovene, [2] e che la terra n'era male servida, e più cose vene a dire sovra de çiò, e disse como homo passionado; e a quest(o) [a] fo risposto el m.o essere suficiente e bono: e lu(e) [a] per alora stette taçitto; ma puoi gle messe tanti articul(i) [a] atorno, laodando uno altro suo amigho da menore prexo, che monsignor deliberò dare el salario ad altro m.o. El ditto m.o Antonio vedudo essere tenudo a sospet(to) [a] e dubitando de la desgraçia de monsignor prexe partid(o) [a] de partirse, e tornosse a Ferara a caxa sua non bi(a)sm(an)do [a] se non chue gl'avea fato la inguria. E per lo tenpo che lue stette a Forlì (fo) asae homo onesto e de bona vita e de costumi çivile assae. E per la maore parte di dottor(i) [a] de Forlì e valenti hómini pregonno monsignor lo volesse como l'avea trovado: lue disse volea dare i suoi dina(ri) [a] a cue gle piaxea, e che nol volea.

(a) *Guasto della carta.*

(1) Flavio Biondo, più tardi uditore di Eugenio IV, era allora a Forlì; l'agostiniano Guglielmo Bevilacqua fu poco dopo invano proposto come vescovo. (2) Vedi n. 294, ove è notato che il Biondo si era rivolto al Guarino perchè gli indicasse un maestro nel 1428.

[99a . 150v] ⟨1432⟩. [a]

⟨Como Horlando Pallavixino⟩ [a] mosse da la signoria ⟨de Venexa alla quale era ad⟩arente, [a] e prexe le ze⟨nte⟩ [a] d'arme e fant*i* i quali lue avea in la sua terra de quigl*e* de veneçiani toglando puoi [b] de le brigade del duc*a*: era [c] l'enperadore in le terre del duc*a*.

R. 555.

609. ⟨Corr⟩eva [a] per gl'anni del nostro Signore mille quatro⟨çen⟩to [a] trenta due, del mexe de febraro adì VI; andava ⟨in L⟩onbardia [a] le cose in modo de guerra. E pertanto siando Orlando Pallavixino adarente de la segnoria, e tenendo con loro ch'avia la Mirandola con alcuno altro castello, e avea lì 300 cavalli e duxento fant*i* da piè, i quali un dì tene modo che mandò per uno Piero Deltesta e uno altro che erano condutieri e retenegli in la forteçça prixi, e chosì puoi robare tutte le caxe degl'homini d'arme e de fant*i* a piè, e i cavi tenne prixoni, puo' gle messe fuora de la tera spugladi; e questo fè a posta del ducha che gle mandò pui subito quelle brigade che a lue parve che bixognasse al suo difendere. In lo ditto tenpo zià era a Piaxença la persona de l'enperadore.

Como passò per Forlì uno anbassadore del papa che andava a l'enperadore; e como zià più dì nançe era andado el marchexe e'l signor de Mantoa a vixitarlo a Piaxença.

R. 556.

610. Del mexe de febraro milleximo [d] ditto de sovra adì X, [e] e siando zià publicha voxe como l'enperadore era venudo in Lonbardia, e già del mexe passado era andado el marchexe Nicholò da Ferara e 'l signor de Mantoa a vixitarlo a Piaxença, dove lue tenea corte largissima e grassa: non avea con lui oltra quatroçento cavalli, e quigli erano tut*i* grand*i* baroni etc.; adì ditto de sovra passò uno anbassadore del papa Ogenio, el quale avea nome . . . . . [f] da Pavia, e alogiò in l'Ostaria de la Caxa grande. L'altro dì se partì, e andò al suo viaggio. El nostro governadore gle mandò un cavalaro siego fima a Fença, che fo Paolino cavallaro.

(a) *Guasto della carta.* (b) puioi *ms.* (c) era *ripetuto.* (d) millexino *ms.* (e) *Precede* VI *cancellato.* (f) *Lacuna nel ms.*

Como per lo paexe passava ogne dì zente d'arme venendo de Lonbardia, andava in la Marcha: era opinione de guerra; era Astore da Fença soldado del [a] duc*a*, e 'l fradello era con la signoria. R. 557.

611. ⟨I⟩n lo ditto tenpo se aparechiava per Italia nuovo indiçio de guera, e massimamente la venuda de l'enperadore de le parte d'Italia; e perçiò tutti gl'italiani dubita de la guerra. Pertanto in lo ditto mexe passava per Forlì mult*i* homini d'arme, i quali se partivano de Lonbardia e passavano a uno e due e diexe; e alcuno passavano de fuor*a*. El suo redutto era de Lonbardia in le terre del conte [b] Guido da Orbino. E per questo se stima che lue voglia fare una nova guera, [1] e massimamente contra la Giexa a posta de figluoli del signor Malatesta da Pexaro per tornargle signure de Pexaro, che lo tene a quist*i* dì la Ghiexa aquistado de pocho tenpo, como prima puoi avere letto in questo [c] livro. In lo ditto tenpo Astore era soldado del duc*a*, e Guido Antonio di veneçiani.

Como don Batista abade de Fiumana fo destenudo. R. 558.

612. Adì XII de febraro fo sostenudo miser don Batista de Zaolone abade de Fiumana a posta de monsignor. E questo fo ditto che fo perchè monsignore andò a Fiumana, e el ditto don Batista no gle venne i⟨n⟩contro como era debito; ancho mostrò non savere de sua andada: o per quello, o per altro fo adì ditto retenudo. Alcuno disse che lue avia sparlado: l'altro dì fo aleçençiado. [d]

[99b . 151r] 1432.

Como una anbassaria de veneçiani andò a Mantoa a parlamento con quella de l'enperadore. R. 561.

613. Era la patria nostra de Italia quaxe in arme tutta e sperando senpre de nova guera; e l'enperadore zià era in Lonbardia çioè a Piasença demorando lì; e per lo suo demorare tuta Italia n'avea amiraçione,

(a) *Segue* veneçani *cancellato.* (b) *Segue una lettera cancellata.* (c) questa *ms.* (d) *Manca un foglio con le rubriche 559 e 560.*

(1) Infatti non s'ingannavano: Francesco Sforza si preparava alla conquista della Marca di Ancona.

e per la grande discordia e guerra che era da veneçiani e fiorentini una parte, e duca de Millano da l'altra. Perçiò fo el duca prinçipio e chaxone farlo venire in Italia, e tenealo in le sue terre. E fo opinione che ogne mexe el duca gle daxea staxando in le sue terre quatuordexe milia fiorini. E pertanto in gl'anni mille quatroçento trenta dui, del mexe de febraro, andò anbassaria nobile assae a parlamento con l'anbassaria de l'enperadore in la çitade de Mantoa, eletto quella terra per mezano luogho. E ancho del comuno de Fiorença passò anbassaria per Bolognia: andò al ditto inperadore. E per ognuno s'estima che veramente se farà la paxe, o veramente se tratta maliçioxo inganno per dare a una de le parti scacho matto. E nondemeno ognuno canpezzia, e fa assae guera l'uno a l'altro emolo e sbatudi le parti.

Como Galliaçço del signor Malatesta da Pexaro començò nuova guerra a la Giexa, çioè a Pexaro e al paexe dentorno, siando per la Giexa uno legato in Pexaro. R. 562.

614. Andava como da guerra le chose, e massimamente in la Marcha, çiò per lo tereno de Fano e de Pexaro, de la quale guera nascostam(en)te n'era prinçipio el conte Guido da Orbino [1] voglando alturiare Galiaçço del signore Malatesta e meterlo segnore de Pesaro che zià l'anno passado avia perdudo, como prima zià scrisse. E per lo ditto prinçipio fo tolte a la Giexia alcune castella per lo contado de Fano, cioè Sagostanço, Ronçitegle, la Staxola e altre castelle çircha cinque o sie, perchè a Galliaço da Pexaro gl'era [a] Monte Marçiano, Sinigaglia, le quale (tenea) in resalvo da papa Martino d'alcune cose, çiò Sinighagla dal signor Carlo e miser Pandolfo in luogho de Yse che fo dada a Braço per la prexa del signor Carlo a rescoderlo che era prima del padre de Galiaço, e Monte Marçiano in luogho de Fiumexino che Galiaço dè agl'Aconixe o veramente a papa Martino. Ancho tenea Fosonbruno e Radara e qui faxea grande punta, e coreva spesso a Pexaro, e ancho gle faxea assae danno in modo che el paexe...[b] E nell'anno ditto de sovra [2] passando per

(a) *Segue la parola* tenea, *che parrebbe piuttosto da collocare dopo* le quale, *come qui s'è fatto.* (b) *Il racconto è troncato così; quindi prosegue senza lasciare alcuno spazio vuoto.*

(1) Non solo Guido da Urbino come vicino, ma da lontano Milano e Venezia agivano in senso contrario sugli avvenimenti delle varie regioni. Vernarecci, *Fossombrone*, I, 351–353, 289. (2) La guerra durò a lungo e solo il 25 settembre 1433, stretto l'accordo fra la Chiesa e i Malatesti, Carlo vi rientrava con Battista da Montefeltro moglie di Galeazzo. Vernarecci, *Fossombrone*, I, 366.

lo mexe de febraro l'una parte e l'altra faxea guerra assae in Pexaro. Era uno legato per la Giexa el Santo Gariglio con duxento cavalli, e Galiaçço avia per lui Bernardino de la Carda e nascostamente el conte Guido da Orbino suo cognado. Era el ditto Galiaçço de pocho nançe fugido da Roma, siando per trattare alcuna concordia di suoi fatti; a c. 129 trovarai como intrò in Pexaro.

[100a . 151v]

1432.

Como fo prexo Morello di Laçioxi passando per lo tereno de Forlì in lane penultima de febraro, e da cue e in che modo. R. 563.

615. In negl'anni del nostro Signore mille trenta quatroçento e dui, passando per lo estremo dì del più corto mexe, de a Yove spirado el dì e de Venus intrado, volse fortuna nemiga de cui a odio se piglia che uno çitadino de Forlì assae infeliçe, e molto da la fortuna spoglado del dono de la perfetta cogneçione d'esso stesso, e da essa fortuna più volte avendo modo e caxone stare contento, e de questo ingrato e sconosente perchè de più pericoloxi caxi scanpado, e non chonosendo a la sua çittade mae stado o regimento che a suo apetito satisfesse ancho senpre voglando più che parte de la torta, e voglando d'altrui fare disprexo e dominare più assae che a lue non convenea, e così de suoi como d'altrui pocho estima façendo, de natura assae diverso, del quale più nançe ne scrisse zià più fiade; per la qual cosa de lui abreviando la storia, digho che al tenpo del governo de miser Tomaxo da Venexa vescovo de Traù governadore de Forlì, Çervia, [1] Foronpuole, etc. per lo nostro santissimo signor miser Ogenio papa quarto, e siando stado paçifficho in lo paexe, el ditto çitadino çioè Morello di Laçioxi, el quale dritto nome è Zohane e nevode de Paolo de Françechino Laçioxo, e in lo ditto tenpo el ditto Paolo era prexo in la rocha de For(on)puole. El ditto Morello zungendo a male male, partidosse de Lonbardia per sue trattamenti senpre de cose contra 'l paciffichо stado de Forlì, passò per lo tereno de Forlì vestido a diverso modo de notte in forma de non essere conossudo, andava verso Orbino e forse più oltra senpre invistigando cose diverse; e siando monsignor de çiò avixado tenne modo che al tornare el ditto Morello fo prexo, e segondo el vulgho (a) uno

(a) *Segue* Jco *cancellato.*

(1) Per breve tempo il governatore di Forlì ebbe alle sue dipendenze anche Cervia, importantissima per le saline.

contadino de cui lui se fidò a l'andare gle disse del tornare, e quello fè palexe el fatto, in modo che monsignor fè continuamente guardare dì e nocte i passi, in mo' che el ditto Morello fo prexo in lo passare da uno contestabile di fanti, nome Antuonio de m.° Stevano fabro, altramente Scaramuçça, el quale quella notte stette a la guarda a San Martino; [1] e quello avendolo non possè fare che non lo palexasse perchè avia con lui el ditto Morello in prexençia d'alcuno di suo' conpagni, i quali erano stadi con lui a guardare; e prima che monsignor savesse el fatto, el ditto Scaramuça vene dentro per lo fosso e narò la cosa al conte de Tiberto, [2] condutiero de le zente d'arme e capitanio del dito Scaramuça, el qual conte andò la ditta notte a la camara de monsignore domandando prima volerlo salvare el ditto Morello da la morte; e chosì monsignor gle promesse, perchè ancora non l'avia a sua posta, ancho era de fuora de la porta guardado dai conpagni de Scaramuça. Avudo el conte e Scaramuçça buona promessa del canpamento del ditto Morello, e di concordia lo menonno al palaço al ditto monsignor; e quello che monsignor avia promesso de la vita de Morello ne fo malcontento, chè el volea fare morire, ma convene stesse al patto fatto: ma de la corda n'abe assae per volere savere la sua andada. E questo fo adì ultimo de febraro, la notte venando el venare, in mille quatroçento trenta dui.

Adì II de março, [a] in domenegha, fo bandido a le scale e tribbe che cui volesse conparare de la roba de Morello se fesse inançe, che l'altro dì andasse sotta la loggia che monsignor glen farabe bona carta. E la ditta roba fo messa a l'encanto con la tronba sotta la logia: non glen fo mai promesso prexo nessuno.

[100b . 152r] 1432.

El mo' del tenere el ditto Morello.

R. 564.

616. E tenudo el ditto Morello prixone in lo palaçço del nostro governadore assae piaxevelemente, e fattogle tanta humanitade che la sua donna fo lassada andarlo a vixitarlo, e menadogli i figloli alcune volte, e fattollo mudare e vestire spesso como a lui era neçessario, e fattogle assae bona conpagnia e spesso aconpagnado d'alcuno famiglio de monsignor, e lui ingrato del benefiçio, e molte fiade gl'era fatto umani-

(a) marco *ms*.

(1) San Martino, a sud di Forlì, nella via allora più comune per andare a Meldola e per le montagne ad Urbino. (2) Tiberto Brandolini.

tade e confortadolo per rispetto di suoi; e tanto avene che lui un dì çerchò aver da la moglere çerta corda in uno zubarello che la ditta sua moglere gle faxea fare, per tirare puoi suxo a una finestra çerto cavestro da asogarse zuxo; o vero o no el ditto monsignor mostrò adì XX de mazzio una littera, sedando sotta la loggia del palaço sedendo a luogho de l'axatore, adunado quigli çitadini che fono allora per la piaça i qual fono chiamadi, tra i quali fono di suoi parenti Çecho de Cola e Laçioxo, audinno como monsignor disse: « Questa littera è scritta del sangue de Morello e tratta como lui se vole fugire scrivando a la moglere çerta materia de la quale io non voglio avere vergogna: e ancho scrive che la diga a fra Guglelmo [1] che gle vada a favellare ». Allora [a] fra Guglelmo disse: « Io non ò a fare con lui cosa nessuna; aviade da lui bona informaçione che so' contento », sedando el ditto fra Guglelmo apresso [b] monsignore da lado dritto, e io scrittore de questo odi' le ditte cose; e più monsignor suzunse e disse: « Io me scuxo ai çitadini che mel convene mandare in luogho che io non abia perigolo nè vergogna, puoichè lui no vole stare contento a quello che à, e più volte io gl'ò ditto: El nostro signor te renderà graçia e arai ancora da lui ofi(çi)o che te piaxerà ». E alora deliberò de mandarlo fuora zià non digando in quale luogho: e per più persone è ditto lue essere messo in la rocha de Russe, [2] in una desonesta prixone, al quale Dio conçeda graçia che sia bona etc. per tutte le sue aversitade; çioè puoe che lue fo prexo nessuno suo parente mae se mostrò a dire per lui, ànno avudo paçiençia. E molto cadde passione depuoi la sua prexa in Tomato e ser Paolo figluoli de Zuliano Beçço, [3] i quali gle sono cugnadi, perchè monsignor volse che la mogle fosse menada in palaçço; e loro dubitando fosse in detrimento d'essa, molto gle fonno dure a volerglela menare nè ella nè i figluoli, pure in fine fonno gravadi e destenudi, e asignogle la mogle e figluoli, e de çiò no ne seguì altro che bene, ma fono per averne assai perigolo. Lasso stare per mo' tale istoria; a luogho e tenpo scriverò de lui quando acadesse, ma credo non ussirà vivo del luogo dove al prexente demora.

(a) allore *ms.* (b) aprosso *ms.*

([1]) L'agostiniano Bevilacqua. ([2]) Russi di Ravenna. ([3]) F. Asti, XXXIV, 230, 231, atto del 25 settembre 1468: Tomaso e Paolo di Giuliano Bezzi.

Como miser Nofrio da Todi andò a Roma: era oditore de monsignor; e senza stare lue assinigado, intrò al dito ofiçio uno d'Arimino, nome miser (Guido).[a]

617. In lo ditto anno, adì XXI de maggio, partisse da Forlì miser Nofrio da Todi [b] audidore de monsignore, andò a Roma: la caxone non se sa per la comuna zente, ma non è stado asinigado; ma in suo luogho è intrado uno dottore d'Arimino, nome miser Guido.

[101a . 152v] 1432.

Como fo novella chiara a Forlì de l'enperadore essere partido da Parma per andare a Lucha, e che Lucha era fornida de vituvaria dal re de Ragona per tuto 'l tenpo che l'enperadore gle avesse a stare. R. 565.

618. Era del mexe de mazzio adì XXII, in domenega [c] al prinçipio, quando la persona de l'enperadore se partì da Parma con la sua conpagnia per andare a Lucha in Toscana, e adì XXVIII del ditto mexe zunse in Lucha, con grande festa reçevudo da luchixe; anda puoe puochi dì venendo tornò in grande danno: fo nel mille quatroçento trenta dui, adì ditto de sovra.

Como l'enperado(re) siando dentro da Lucha fo tenudo sì pocho a conto, che i fiorentini gle fè dare el guasto a Lucha a le sue genti, perchè in Lucha non era zente; e como da Lucha andò a Siena. R. 566.

619. Non era ancho la dea de la discordia saçia sovra el paexe de Toscana, che de novo renforça negl'animi di paixani diverse vendette. Fo in lo mexe de magio adì XXVIII, la persona de l'(en)peradore in Lucha, [1] e non avendo gente con lui se non di suoi baroni, e credendo la ditta çittade fosse per lue reguardada, staxea como homo che non aspettasse da [d] persona reçevere vergogna, perchè andava como persona [e] de

(a) *Omesso nel ms.* (b) *Le voci* da Todi *sono aggiunte in margine con richiamo.* (c) *Le parole* adì — domenega *sono in margine con richiamo.* (d) dal *ms.* (e) pa *ms.*

(1) Sigismondo andava a Roma per la corona che ebbe solo il 31 maggio 1433; le sue fermate sono sempre in luoghi favorevoli al duca di Milano.

paxe mostrando che nessuno non dovesse dubitare de lui. E pertanto siando lui mal fornido de zente da bataglia fo per le gente d'arme di fiorentini ostegado Lucha, in modo che adì X de gugno gle fono forti, in modo che gle denno el guasto quaxi a tutto el tereno; e non valse a l'enperadore comandargli che se levasseno, ancho feno senpre peggio. Avenne che alcuno suo barone insì fuora a fare fatti d'arme e feno grandissima punta, e massimamente uno suo conpagnio che vene a le mane con Micheletto capitanio da lado di fiorentini, el quale fè molto danno a la conpagnia del dito Michiletto e ferillo lui, e finalmente siando a le mane con Michiletto fo morto; de la chue morte assai n'ebbe grande dolore el ditto inperadore, e più volte giurò farne grandi vendette sovra di fiorentini in tal modo che guay a cui tocharà; ma credo che farà meno che non dixe, perchè me pare prosperare molto ligermente, e pocho me pare si ⟨è⟩ fatto conto de lui; e de questo che qui ò scritto me n'è fatto bona fede per persona abitante de Lucha, ma non luchexe: sì como acaderà farò memoria a luocho e tenpo. E puoi adì VII del mexe de luglio el ditto inperadore andò a Siena, reçevudogle solenne honore, aconpagniado da multi valenti homini, çiò Nicholò Piçinino, Lodovigho Colonna, Crestovano da Lavello, Ardiçone da Carara, Bernardino da la Carda. E perchè a Pixa era fatto sforço per vedargle el passo, loro andono e atiçonno una scaramuça, e faxendo fatti d'arme inseme quando più stretta era la mescia, el ditto inperadore passò sença esere inpaççado da persona nessuna, e, passado, fo dispiçada la çuffa, e andono a la sua via, e in quello modo el messeno salvo dentro da Siena.

[101b . 153r] 1432.

Como le zente del duca in Toscana tolseno Ganbasse castello de fiorentini e alcuno altro castello. R. 567.

620. Andando per lo modo de Marte el paexe de Toscana, e mo' una parte, mo' un'altra canpegando, avenne che adì XXVII de mazzio fo perdudo per gli fiorentini uno castello, nome Ganbasse, [1] posto infra Reçço e Fiorença: e in gli ditti dì perdeno alcune altre castelle presso a quello.

(1) Gambassi a 43 km. da Firenze, verso Arezzo.

Como don Jachomo de Bonvixino Pilliçaro fè fare uno tabernacholo d'ariento per la testa de san Marchurale a Ternedade. [1] R. 568.

621. Nel ditto anno e mexe fo adutto a Forlì uno tabernachulo d'ariento, el qua(l) fè fare uno don Jachomo de Bonvixino Piliçaro [a] da Forlì, rettore de la giexa de Ternetade: e questo fè lui fare per portare la testa de san Marcurale, la quale el ditto don Jachomo tenea [b] a la ditta giexa. E pexado el ditto tabernaculo, pexò çento otanta otto onçe, e fo bono ariento; fo lavorado per mano d'uno m.° che lavorò segondo el patto, ma pieggio assai gostò de lavoradura suoldi dixidotto per onça, e l'ariento vene per onça suoldi vinte tri; e io fui a fare la raxone, ma perchè e(l) m.° fo ignorante no ne lavorò punto da farne estima. Fu [c] cavo m.° uno m.° Cabriel da Ferara, el quale mandò adì XXVIII de mazzio mille quatroçento [d] trenta dui.

Como el conte Gelfo da Dovadola amaççò uno Zarabbo da Premelcore a la Rocha de San Cassano. R. 569.

622. Correva gl'anni per mille quatroçento trenta dui, siando Guido de Crestovano di Parixe da Forlì podestade de la Rocha de San Cassano, e uxandogle a la ditta Rocha el conte Gelfo da Dovadola como homo racomandado al regimento de Forlì, e siando la Rocha al ditto regimento de Forlì, siando uno ditto Zarabbo homo del tereno del comuno de Fiorença çioè abittadore de Premelcore [2] e nemigho del ditto conte, avene che un dì de mercore, adì XXVIII de mazzio, el ditto conte el ferì, e morto fo lassado pui da alcuno suo famiglio, puo' de lì a mancho de IIII dì vene a Forlì; credo che avesse salvoconduto da monsignor. E no ne fo fatto altra execuçione: lui va e vene a Forlì como prima.

(a) Pilicaro *ms.* (b) teneea *ms.* (c) fa *ms.* (d) *Segue cancellato* vited.

(1) Negli atti di F. Asti, XXIII, 51, vi è parte del contratto fatto con l'artista; il documento è mutilo. La chiesa della Trinità in Forlì possiede tuttora in ricco reliquiario di argento il capo di san Mercuriale, mentre il resto delle reliquie è nella chiesa di San Mercuriale, già abbazia vallombrosana. (2) Premilcuore nella valle del Rabbi, a 41 km. da Forlì; mentre Rocca San Casciano e Dovadola sono nella valle del Montone, parallela alla prima.

Como Nicolò da Tolentino partido da Roma andò in Toscana e abe af-fare con le brigade de senixi. R. 570.

623. Era del mexe de zugno adì primo, partido Nicholò da Tolentino da Roma, andado i(n) Toscana, trovosse a le mane con le brigade de senixe e degle una grande botta; e bontade de Michiletto che mostrava eser casso da fiorentini, e staxea alogado lì presso, e andò quando la çuffa [a] era començada; [b] alturiò Nicholò, e fegle bone spalle in modo che abe alcuno avantazzio de guadagnio, e quaxe che fonno rotti quigli de senixe, e abe assae desvantaggio: fo el ditto fatto adì V de zugnio.

[102a . 153v] 1432.

Copia d'uno zudixio mandado de Parixe. R. 571.

624. Universis ad quos hec presentes pervenerint [c] magister Jeronimus Aliperii minimus philosoforum Eufordie et omnes alii philosofi concordantes salutem in Domino sempiternam. [d]

Noveritis quia anno a nativitate Domini 1432, mensis septembris, [e] sole existente [f] in libra, conveniunt omnes planete in unum cum [g] sole insimul in cauda draconis, et fiet signum innumerabilium [h] (h)orrendarum rerum, et fiet diluvium [i] per Saturnum et Martem, et crescent [l] maria ultra solitum et erit ventorum tanta insufflatio [m] quia inflabunt omne(s) venti simul, quia [n] o(b)scurabunt et anigrabunt totam aerem [o] et sonos dabunt ter(r)ibiles, corda hominum dissipabuntur, et subvertentur edificia [p] nec non et arbores, magna [q] prelia erunt in mare et maxime consumptio [r] hominis, et plures civitates [s] precipitabuntur [t] et precipue existentes [u] in locis arduis [v] in sabulis, et erit eclipsis solis a tercia [w] hora usque ad meridiem ignei coloris [x] seu rubedinis, et significat magnam effusionem [y] sanguinis et confusionem [z] hominum Postea erunt prelia multa et occisiones [aa] in oriente et occidente, [bb] et copiosa frigiditas et maxime [cc] nivium et glacierum, et per totum mundum [dd] mortalitas gentium. [ee] Et erunt divisiones imperii, [ff] regnorum, tira(m)norum et comunitatum et in principibus, [gg] nullatenus veritas inveni(è)tur, imperator morietur et eresis regnabit, et ruina multorum prelatorum erit. Orietur dubietas legis Saracinorum, et christicole [hh] cultum imitabuntur. [ii] Itaque magistratibus et sodalibus nostris et aliis nostris et aliis astrologis ap(p)robantibus, vobis duximus revelanda [ll] in redemptionem [mm] et remis(s)ionem animarum vestrarum, [nn] reveletis ignorantibus significan-

(a) cuffa *ms.* (b) comencada *ms.* (c) pervenerant *ms.* (d) senpiternam *ms.* (e) setenbris *ms.* (f) esistente *ms.* (g) cun *ms.* (h) *L'ultima sillaba è molto confusa.* (i) dilluvium *ms.* (l) cressent *ms.* (m) insufflaçio *ms.* (n) *Segue* infilabunt *cancellato.* (o) ayrem *ms.* (p) edifiçia *ms.* (q) magnia *ms.* (r) massime cunsunpcio *ms.* (s) çivitates *ms.* (t) preçiptabuntur *ms.* (u) preçipue esistentis *ms.* (v) loçis ardiosis *ms.* (w) terçia *ms.* (x) colloris *ms.* (y) efuxionem *ms.* (z) *Segue* sanguinis *cancellato.* (aa) ocixiones *ms.* (bb) occçidente *ms.* (cc) massime *ms.* (dd) mondum *ms.* (ee) gençium *ms.* (ff) divixiones inperii *ms.* (gg) prinçipibus *ms.* (hh) crissticule *ms.* (ii) inmitabuntur *ms.* (ll) revelande *ms.* (mm) redençione *ms.*

tibus vobis quod in ea sententia [a] concordantur filosofi et Grecie, Arabie, Ispanie, Franchie et Anglie super hiis omnibus.

Datum Eufordie per magistros. Die XV [b] decembris. [c]

Como el conte [d] Riçardo da Bagnio [1] com(en)çò guerra con Girardo de miser Zohane Ganbacorta. (Robrica 572).

625. Sì como la regola infalibele si trova, così el proverbio è vero che « mae fo vixino che bene se volesse, salvo che due che se amaçono ». E pertanto uno spettabile conte Ricardo da Bagnio homo antigho e discreto molto, el qual antigho per natura era signore de Bagno e molte altre castelle le quale gle fono da fiorentini tolte e puo' dade ad altrue, esendo de março 1432, e aviando el ditto Riçardo molte volte reçevudo dispiaxer(e) da suo vixino Girardo [2] signor de Bagno lassadoglelo da miser Zohane suo padre che l'abe dal comuno de Fiorença, etc., avene che començono guera inseme. El conte avia Castello Benedetto e uno altro castello, e Girardo avia Bagnio e Gorgiano. E tra loro fanno guer(ra); e tutti i sui vexine non se paçano, e ogne dì se coreno l'uno a l'altro.

[102b . 154r] 1432.

Como Astore da Fença, [e] siendo soldado del ducha de Millano insì fuora de Fença, aviando fatto consiglio con gli citadini. R. 573.

626. Del mexe de março adì XXIII, mille quatroçento trenta dui, siando per Italia diverse volontadi e abundançia d'invidie e de opinione diverse e maore nei grandi maistri che nei picholi, in mo' che cue à più maliçia da quello più se tole dotrina ; e perchè antighamente romagnuoli ànno dado de maliçia e sagaçitade gran fama a la chasa di Manfride, per lo presente se prova essere vera prorogativa; e quello che mel prova è questo che, siando grandissime guere per tutto el paexe salvo che da la Marechia fima a Santerno, se può un poco uxare e masimamente i(n) questo pocho che la Giexa governa i(n) meggio Romagnia, Forlì, Foronpuole e Cervia ; ma non perçiò che sia dubio ogne dì per gl'invidioxi dentorno che vanno ogne dì mostrando via ad alcuno da fare ari-

(a) setencia *ms* (b) *Segue* per n *cancellato.* (c) decenbris *ms.* (d) *Segue* Ricardo *cancellato.* (e) Fenca *ms.*

(1) Nella valle del Savio, Bagno è comune, Corzano è parrocchia. (2) Gherardo e Giovanni di Pietro Gambacorta, venduta Pisa ai fiorentini, avevano ottenuto la contea di Bagno e di Gorsano o Corzano; nel 1454 la casa Gambacorta fu trapiantata in Napoli.

vare male: ma cue çercarà briga con brigha brigarà. Voglo abreviare questa materia etc., digo che adì ditto de sovra Astorre di Manfridi da Fença era novo soldado del ducha de Millano, [1] e uno dì in lo ditto mexe ad uno consiglio in Fença, e disse como era e volea esser soldado del ducha de Millano e che lui era suo omo, e quando lui gle comandasse a fare guera che farabe guerra a ogne persona che lui gle comandasse o volesse avixandogli de questo. E pui adì ditto se partì de Fença con quatroçento cavalli: andò a Lugho e a la Massa [2] e Zagonara, e lì aloggò e disse ai suoi çitadini: « Io ve lasso in paxe ». E in lo ditto tenpo Guido Antonio suo fradello era soldado de veneçiani, e avea condutta de V cento cavalli, e stax(e)a a fare guera in Lonbardia contra 'l duca de Millano; e in questo quisti tale como savie se tolea dinari, e ognuno era soldado di nemixe l'uno de l'altro. E con questo modo passano tenpo e stano a cavo salvo, e fano stare in paura i suoi vixine che non ànno [a] gente che possa dire sua raxone. Ma pure credo che, volgendo la roda como per raxone a voltare senpre senpre se dee, credo saranno a sedere con gl'altri, dove fortuna gle serba como a lie pi(a)xerà el merito de loro fatighe.

Como [b] a Forlì per dubio de cavalcada fugì tutti i lavoradure che lavorava i(n) le vigne.
R. 574.

627. Era 'l tenpo che le vigne lavorano, çiò de março adì XXVI, in dì mercore, e passando alcuno homo d'arme che venea de verso Bologna avea alcuno famiglo bene armado che ave(a) conparado arme per adure: era soldado de Bernardino da la Carda, andava in la Marcha. E siando fuora de la porta de Sciavania gle fugì uno cavallo a uno famiglio, e voglandolo piglare gle coreva dredo per gli canpi gridan(d)o: « Pigla, pigla », in mo' de fare altrui dubitare. E tanto fo che i lavoradure che era per gli canpi començono [c] a fogire tanti, tuto 'l contado ne sentì e messe in fugha. E ancho fo per essere morto quello omo d'arme dai vilane; e perchè, como è ditto de sovra, se dubitava per le brigade d'Astorre che era a Lugho, trasse molte bonbarde e stromegò el castello.

(a) ando *ms.* (b) *Segue* fa *da espungere.* (c) comencono *ms.*

(1) Astorgio rimase al servizio del duca sino al 1448, nel quale anno gli morì il fratello; allora ritornò in Romagna, guerreggiando ora per Bologna, ora per se stesso contro il nipote Taddeo. (2) Oggi Massa Lombarda.

[103a . 154v] 1432.

Como el conte Carmignola fo prexo: el mo' de sua condiçione, e como gl'è taglada la testa. R. 575.

628. Aveva Italia negl'ani del mille quatroçento trenta due uno homo del quale tutta la dita Talia e più che Italia de questo homo ave(a) amiraçione e faxeane conto. I(n) gle fatti de le arme è temudo molto da' sui e da altri teribilemente crudele e de naçione vile molto e de siençia nudo salvo che di fatti de l'arme. Molto al mo(ndo) famoxo fo el ditto nominado conte Carmignola, [a] altramente Françesco, da una terra nome Carmegnola. [1] El suo prinçipio fo dal duca de Millano, çiò Filippo Maria, mediante la fortuna tributaria al ditto conte fima che a lei piaque. Ello in le parti d'Italia non trovava pare de nome non de gaglardia ma de sagaçitadi sulicitudini crudelitadi, e de quella vinse Nerone. Sdignada la fortuna de sua perversa natura sì como lui fè d'altri pocha estima, così essa quello pocho estimò in modo che esendo zià per lo passado al servixo de miser Philipo Maria ducha de Millano, dal quale avia salvo che l'essere ogne altro hono(re) e nome e fama e più che lui del paexe dominatore, e quando più nel fiore de sua fama era, e quello sença liçençia da lui se partì, esendo d'ogne secreto del ditto duca molto bene informado; e partisse overo fugì da lui che fo negl'ani 1424 como puo' avere trovado in questo; e venne alora in le terre de la signoria de Venexia in lo ditto tenpo nemiga del ditto duca, e in lo ditto tenpo faxeano aspra guerra, e a quello servixo stette, como pui aver letto in questo. Abe da la signoria multissime onori di quali ne saria stado uno re onorado. E non siando per ancora contenta la fortuna lo tenne alto sovra ogne taliano, in modo che più non s'alegò mai de santo Girolamo nè santo Agostino in la fede, che faxea de lui in le cose de crudelitadi e soliçitudini de guerre. E quando fo gl'anni ditti de sovra, çiò mille quatroçento trenta dui, adì VII d'abrile, in lune notte a V ore, venando marte, fo el ditto conte nemigado da la fortuna e messo in disgraçia de la signoria de Vinexa, in modo che adì e ora ditta lue fo prexo; e no fo reguardado perchè fosse suo capitanio generale nè per alcuno grado che lue avesse, che non fosse trattado como era 'l suo merito. E adì V de mazzio, in dì lune, fo e

(a) Carmignala *ms.*

(1) Nato a Carmagnola, in Piemonte, nel 1390, ebbe nome Francesco Bussone: da guardiano di porci s'innalzò al grado di capitano.

ditto conte Carmignola menado a ore XX in luogho deputado e quello con le mane solte [a] inbadaglado e fogle taglada la testa. E la sua donna de la quale prima era fatto estima fo fatto assae onesto portamento, e de le sue figlole che erano doe fogle diputado e deposto diexe milia duc*ati* per dota, e la sua mogle soditta [b] fo confinada a Trevixe; e la sua robba fo messa a la camara e venduda, che fo ditto valea duxento milia duc*ati*. E per questo modo fo pagado de el suo malvaxe vivere: fo ditto che molto abe tratt*i* de corda; de sua confessione non abi notiçia. El mo' del piglare fo che dal canpo gle fo mandado che bixognava essere con lo duxe a Venexa, e quando fo lì fogle oxado arte, e in questo modo fo prexo.

[103b . 155r] 1432.

Como [c] l'enperadore siando lui in Parma abe lettera e anbassiada d'una vitoria de le sue zent*e* contra gl'Ussi, [1] e como le zent*e* del duc*a* canpezza in Lonbardia. R. 576. [d]

629. Correva per gl'anni mille [e] quatroçento trenta dui, del mexe de mazzio adì V, fo novella como le brigade del duc*a* erano a canpo a Brisello, [2] e ave(a) asidiadogle dentro alcun*a* part*e* de le brigade del conte Carmignola, che erano fugide dentro. E ancho fo novella molto chiara como le gent*e* de lo inperadore, siando la sua persona a Parma, aveano fatta grande bataglia con le gent*e* di Boemia, çioè quigli Ussi i quali sono meno che buoni cristiani e molto ànno erexia in la nostra fede, a la quale bataglia era mort*i* çircha 9000 e prixi; e per lo segnio de la vitoria gle fo mandado quatro [f] bandiere de quelle de quella malvaxe zente, de la qual cosa a Parma ne fo grand*e* fest*a*.

Como fo fatto consiglio dare l'erba di prad*i* a sachomanno ai soldad*i*. R. 577.

630. Non era la patria nostra sença grande sospetto, e ne la mente del nostro governadore molto gl'era dubio per çerte cose che passava, a le quale la maore parte dubitava a guera; e pertanto i soldad*i* cono-

(a) *Segue* a luogho *cancellato*. (b) foditta *ms*. (c) *Segue* a *da espungere*. (d) *La prima cifra è in correzione*. (e) *Aggiunto in sopralinea*. (f) quastro *ms*.

(1) I seguaci di Giovanni Huss (1373–1415), condannato dal Concilio di Costanza. (2) Brescello, presso il Po, verso Reggio Emilia.

sendo el partido domandavano l'erba di pradi a sachomanno, como se fosse stado la terra asidiada; a la quale domanda voglando monsignor consentire adunò consiglio digl'otto e di quaranta, e propoxe volere l'erba per gli soldadi. Era in lo ditto consiglio tutti dui i capitani, çioè Gattomolado e 'l conte: [1] a la quale proposta no gle foe per persona alcuna risposto volerglela dare; e de questo ne fo per più fiade fatto consiglio, non se possè mae otenere de doverglela dare e fogle molto a dire, ma pure non se possè fare che non avesseno parti, e molto dispixea a monsignor che non se gle daxea liberamente; e pui fo per alcuno çitadino dottore ditto che non bixognava al nostro signor fare questa spexa, che quigli dinari cunçarabe la çitade metandogli in li arti, di quali miser Piero Pansecho fo uno e miser Batista da li Aste fo un altro. E alcuno altro disse che se ne volea che ne conparasse del suo soldo, di quali fo Stevano de Bartolino e Giero de Zanello e Batista Palmegano etc.: fo adì XI d'abrile mille quatroçento trenta dui.

Como Michiletto fo trovado d'alcuna brigada del duca siando a canpo a Marte, e como afondò quantitade de grano de fiorentini, e como abe danno alcuna brigada de la signoria. R. 578.

631. Del mexe d'abrile fo el capitanio Michiletto a uno castelo a canpo, nome Marte presso a Pixa, el quali prima avea perdudo i fiurentini; e voglandolo ricovrare andogle a canpo, e siando alogado fo dal conte Antonio da Pontadera, ditto « conte Ungaro », in tal modo asaltado che perdè grande parte di suoi fanti, e alcuno homo d'arme fo prixone; fono trovadi in mo' che nessuno fante non se posseno mettere targone in braço: fono prexe da quatroçento, e alcuno morto. E in lo ditto mexe afondò grande quantitade de grano del comune de Fiorença: in nave vene per la via de Puglia, e fo çircha VI milia stara; avea in lo ditto tenpo grande carestia e guera. E in lo ditto mexe voglando le brigade de la legha socorere altre brigade de le sue che erano in uno castello, tutte de le zenti del duca abeno gran dano, e massimamente la brigada de Guido Antonio: fo apresso a Bressello.

(1) Essendo momentaneamente pacificati i bolognesi col governatore Fantino Dandolo, Gattamelata se ne stava a Forlì col conte Brandolino.

[104a . 155v] 1432.

El mo' de la festa de san Marchurale, çioè del modo de le bandiere e de confalunieri e ançiani; e 'l modo d'uno consiglio fatto per gl'ançiani e monsigno(re); e como i merchadanti andonno per lo grano e chui fonno. R. 579.

632. Passava per l'anno de mille quatroçento trenta dui, intrando el mexe de mazzio e fornido l'ultimo d'abrile, fatta la festa del nostro patrone, del quali patrone pocho gle daxemo caxone aver de nui bona guarda, ma sì como in vita de nostri primi fo senpre bono difensore, così de nui per ancora fa bona custodia; pertanto al tenpo ditto de sovra, siando sotta el governamento de miser Tomaxo de Contulmero [1] veneçiano vescovo de Traura, oservando el ditto miser Tomaxo i nostri uxadi costumi, çioè del palio corso el dì ultimo d'abrile, tolto i confaloni a le scale de confalonieri vechie e dadi ai nuovi, çiò de Santa Croxe tolto da Laorenço de Todole dado a Guido Moratino, de San Marcurale tolto da miser Batista da li Aste e dado a Nofrio Talenti, de San Piero tolto da miser Nofrio di Cresti dado a Tomaxo de Nomai, e quisti, in lo modo uxado in su le scale zurado, andono con gli confaloni al modo uxado e con le bandiere nançe portade a chavallo, çioè una bandiera grande con l'arma de la Ghiexa, e una con l'arma del nostro signor miser Ogenio papa quarto, e una altra bandiera con una aguiglia niegra in canpo zallo incoronada, e un'altra a l'arma del comuno de Forlì, e queste portade fo puoi la matina messe a le finestre sovra la piaça, ognuna al suo luogho, e queste stette quigli tri dì che fonno festa al modo uxado. E questa festa el ditto governadore fè molto liberalmente e sença alcuno sospetto.

In lo ditto mexe, adì primo de maggio, intrò nuovi ançiani, cioè otto de consiglio, como se uxa, i quali fonno quisti: miser Piero Pan-

(1) Tomaso Paruta, alias Tomasino, vescovo di Traù, come più volte si è detto. Gli *Annales Camaldulenses*, VII, 9, hanno: *opera gubernatoris ejusdem civitatis, quem asserit fuisse Aemoniensem episcopum, dudum visitatorem ordinis nempe Thomam Thomasinum Parutam Venetum civem, ex Praedicatorum ordine*; non conosciamo altro documento che gli dia il cognome *Contulmero*; però al n. 558 il nostro cronista lo dice pure *da Condolmero*, mentre al n. 574 lo chiama *Dandolo*.

secho, Marchione spiçiale, Batista Codeferro, Lodovigho di Pungitti, Rosgino [a] e (un) figlolo d'Andrea da San Gilio calçolaro, Zohane de Michilino, Mengho de m.° Machario: [b] fo fatti quaranta [c] altri adaranti. E quisti tali fono in consiglio adì III del ditto mexe, in dì sabado siando la festa de Santa Croxe, [1] çiò la Invençione de la Croxe, e fenno con monsignor consiglio de più cose; prima per mandare per lo grano e per lo ponte d'Oroncho, e questo disputado concluxe che el grano boxognava e 'l ponte, oltra puo' disputò e ottene in consiglio che era bono a desfare la croxe dal canpo, la quale è posta in piaçça, perchè disseno essere ocuppaçione de la piaça: e pertanto siandogli multi dottori oltra 'l consiglo chiamadi, fonno tuti insensadi sovra la ditta proposta, e disseno era bono disfarla, e deliberò che el marte prossimo se tolesse i guastadure [d] che avesse a disfarla, e alcuno çitadino se oferse a pagare III ovre, alcuno forte confortando del male e pieggo, e questo a mi [e] pare era instigaçione diabolicha a fare innimigare questo comuno con la croxe; e se non che Dio ispirò multi, i quali ne fè grande querela a monsignor, in tutto la venea guasta; a questo monsignor disse che da lui non proçedea el guastare e che non se ne inpaççava, ma pure Agostantino d'Antonio avia oferto II ovre, e animoxamente soliçitò in sul primo, e Jacomo de ser Antonio Muçolino con lui adarente; ma credo non arà efetto el suo propoxito, e perçiò la ditta croxe romane in piè al suo luogho.

Al fatto del grano fo adì X de mazzio: partisse quigle che tolseno la cura de çiò, che fonno quisti: m.° Guglelmo dito Gha e Çecho di Çughi; e quisti andono verso Roma. Quigli che pagonno (l)i [f] dinari per lo grano: monsignor, Jacomo de Cola, Batista Codefero, Piero Pao(lo) de Zuntino, Crestova(no) dai Porçi, m.° Gha, Çechole de Çughi. [g]

(a) *Segue una riga erasa ed in rasura si legge* figlolo d'Andrea da San Gilio calçolaro. (b) *Segue un richiamo a margine, dove sono le parole cancellate* miser Forlovexe Rosgino, *e dopo il richiamo sono erase le voci* e con quisti. (c) *Segue* çinque *cancellato.* (d) guasstadure *ms.* (e) *Segue ripetuto* a mi. (f) *Rifilatura della carta.* (g) *Le parole* Quigli che pagonno — Çechole de Çughi *furono aggiunte in margine, mancando lo spazio.*

(1) Titolare della cattedrale. (2) Ad un certo punto il nostro cronista si mette ad osservare anche il 25 gennaio, giorno di San Paolo *dei segni*, dicono a Forlì; così riporta spesso dati astrologici; vedi n. 418, 542 e 624.

[104b . 156r] ⟨1432⟩. [a]

Como in su la torre del comuno per più fiade alcune çegogne volea fare [b] residençia, siando da alcuno caçade. R. 580.

633. Perchè molte fiade io ho audido che le çegogne [2] venendo [c] a Forlì e uxando su la torre del povolo dànno segnio de male, o veramente a la cittade, o veramente a la signoria; e perchè altre volte, como posso dire de vero, le vidde al tenpo de una madona Lucreçia, donna de Forlì, con uno suo figlolo Tebaldo *d*igl'Ordelaffi, del quale nançe zià scrisse assae, al cue tenpo io caçare ⟨vide⟩ de la ditta torre alcune çegogne a uno che ela a consiglio d'altrui gle mandava; e, abreviando la storia, in lo anno e non troppo infra esso, ella perdè con lo ditto Tebaldo el stado, como puoi aver prima trovado; e perçiò me pare per volere più essere çerto che dubitare, me dispono scrivere per vedere se fosse vero segnio o no, perchè adì VIII de maggio mille quatroçento trenta dui, siando uno dì assae chiaro tenpo, vene III çighogne e andonno più volte dintorno a la ditta torre; e fone fatto per molte persone grande amiraçione; e perchè no se posseseno alogare lì, fonno da dui che andonno là suxo chaççade. Quello che ne seguirà non so: per non dubitarne voglio averlo scritto benchè io credo che le mutaçione siano in dispoxiçione de la fortuna e despensaçione de çielo, la qual dispoxiçione Dio çe conçeda bona e conserveçe in feliçe regimento al stado nostro paçificho.

El modo del tenpo che fo contrario in modo oltra mexura che non se vidde per alcuno che viva. R. 581.

634. In el ditto anno, e quaxi fima per tutto 'l mexe de maggio, era in le part*i* de Romagnia e ancho in Toscana e Lonbardia sì grand*i* i freddi che la brina ogne matina se vedea grande, e ancho fo grande neve che era tenudo che fosse oltra raxone; e sì fo contrario el tenpo che i grani aveano vista d'essere perdud*i* in modo maravigloxo per tuto maggio, e pertanto ognuno dubitava forte de carestia, e valea el grano suold*i* quaranta el staro; e pertanto era stado mandado per lo grano verso la Puglia, como apare più nançe, e como Dio volse adì de zugnio, in nel començare del mexe, i grani fonno tanto meglorad*i* che fenno ognuno de bona voglia e fo uno bono recolto, e massimamente per le ganbe che se trovò non fo mai più bello recolto; e adì VIII de zugno fo per molte persone conparado e vendudo per suold*i* XXV el staro, e prima VIII dì era valudo quaranta suold*i*.

(a) *Scomparso quasi completamente nel rifilare la carta.* (b) *Segue* fè *da espungere.* (c) *Precede* vendo *cancellato.*

[105a . 156v] (1432). [a]

El modo d'una discordia dal conte de Tiberto e m.° Jachomo di Palmezani, siando da loro çerta discordia. R. 582.

635. Correva del nostro Signor gl'anni del mille quatroçento trenta dui, del mexe de mazzio adì XV, in dì goiba sera passado ore XXIIII, e siando çerta grosseçça intra 'l conte de Tiberto e m.° Jachomo di Palmegani, vene el ditto conte e trovò el ditto m.° Jachomo a la staçone de Paolucço spiçiale, e lì gle disse molta villania in modo che mo' se fè pocho onore; e disse che lui era dittore e m.° Jachomo che era sì bono como lui, e che era servidore a santa Giexa quando lui non fosse con la sua condutta, e tanto fo che el conte abe voglia de dargle; ma pure canbiado inseme alcune dixoneste parole m.° Jacomo disse: « Quando fosse con gli suoi, io te mostrarabe esser meglor de ti salvando l'onore del tuo ofiçio ». E romaxe la cosa per quella sera, ma puoi l'altro dì per mezzio d'alcuno [b] çitadino monsignor gle paçiffichò.

Como in lo ditto anno fo fatto el stechado intorno a la citade a spexa del comuno.

636. Passava per lo ditto ano quando infra più mixi fo fatto intorno a la çitade de Forlì tutto el stecado novo, e fo dado a più persone a somma, di quale Bernardino Maldenti n'abe maore parte e Tomaxo de Nomai n'abe alcuna parte e più altri. Fo fatta raxone che gostasse la pertega l(i)vre IIII $\frac{1}{2}$: fo messa la graveçça per contandi agrevando contadini e çitadini. Fone colettori Bartolomio de Zan Rosso [1] e Bartolomio de Pugnetto ditto Riçço de la contrada de San Biaxo. De la ditta spexa la camara ne pagò d... [c]

(a) *Caduto con la rifilatura della carta.* (b) alcuna *ms.* (c) *Non è indicata la somma; le parole* De la ditta — pagò d *sono in margine; tutto il capitolo pare aggiunto posteriormente.*

(1) Già noto al n. 157 per essere andato a Cremona in cerca d'un maestro; vedi anche n. 573.

Como el molino da la Riva fo dado overo asignado a posta del vescovo de Forlì, overo a suo vichario per caxone d'alcuna raxone mostra e piatida. R. 583.

637. Passava per lo ditto mexe adì XX, siando stado alcuno tenpo piato infra la camara e 'l vescovo de Forlì del molino dalla Riva, [1] del quale n'era stado [a] megano miser Tomaxo nostro governadore, e dadone in lo ditto mexe, adì XX del dito, fo el ditto molino afitado a Bagone molinaro, che gle lo aloghò don Jachomo de Boibo vichario de miser Gohanne di Chaffarelli da Roma, e con lo ditto don Jachomo uno fradello, nome Rodolfo, in persona del ditto miser lo vescovo. E questo fo perchè el nostro signore papa Ogenio scrisse che se vedesse de raxone de cui dovesse essere: e perçiò ne fo dada sentençia, siando miser Nofrio da Todi oditore del ditto monsignor.

Como uno Françesco de Bartole del Malandrino con alcuni suoi conpagni partidi del tereno de Castrocaro andonno a Foronpuole a trovare suoi nemixe. R. 584.

638. El mexe de zugnio adì V, siando de zoiba, uno figlolo de Bartole del Malandrino da Foronpuole, abitadore de Castrocaro, uno dì sença farne assavere al (pa)dre nè a Zohane suo çio, andò con alcuno suo adarente de tereno del comuno de Fiorença e alcuno de Valdelamone, tanto che fonno çircha XXVIII, e stette in aguato a Selbagnune; [2] partide de tereno del comuno, e non possendo gungere nessuno di Scoçça Carri suo' nemixe, fono da loro scoverti, in modo che Gattamolado che staxea a Foronpuole gle mandò driedo alcuno homo d'arme, e lui gle vene driedo a la fila tanto che i ditti fanti fono zunti; e più fiade abeno per la via a fare a le botte in modo che soldadi n'avea el peggio; pure gungendo tuttavia, e zungendo Gatamolado, trase a loro driedo fima in quello de Castrocaro, passado Feragano [3] più d'un tratto de balestro; e non siando i diti fanti romaxe altro che V fenno grande punta in modo che fo ferrido Gatamolado in una cossa e alcuno homo d'arme e guasti due cavalli. E i ditti fanti fonno feride malamente e massimamente el dito Françesco;

(a) *Segue* menado *cancellato.*

(1) Prima era stato di Antonio Paladini. (2) Selbagnone, fra Meldola e Bertinoro. (3) Per andare da Selbagnone a Castrocaro si passa da Ferrazzano e da Feragano.

e feride i ditti fanti, Gatamolado disse al figlolo de Marcho : « Scoça Caro : amaççа questo tuo nemigho », e lui no volse ; ancho el portò suxo la sua cavalla, e così ne fur portadi tri a Foronpuoli credendo fosse muorti. De çiò ne fono de meglio che guarino, e pui ne seguitò la paxe mediante monsignor e Gatamolado e Guglelmo de Bonole, ma gran fadiga fo a fare stare contento Zohane del Malandrino, e nondemeno sono fatti in lo ditto anno paçifichi inseme. E pure loro stanno [a] a Castrocaro per mo' e vano e vene como a loro piaxe. In lo dito anno del m⟨e⟩xe [b] de noven⟨b⟩re [b] Zohane ⟨de⟩l [b] Malandrino .....nbio [b] con ⟨Fr⟩ançechino ..... [b] Chastrocaro ....[b] ⟨c⟩he [b] tolse ....[b] sua e de ....[b] la sua ....[b] a Foronpuoli. [c]

[105b . 157r] ⟨1432⟩. [d]

El tenpo e quando fo fatto el portego çiò laf-façada de la caxa de Checho del Dedo sul cantone [1] da le Çelendole in piaççа, la qual caxa fo de Bignamino. R. 585.

639. Avea el nostro Signore mille quatroçento anni due e trenta con issi, del mexe de zugno a l'entrare, esendo la chaxa che per antigho fo de Bignamino [e] abitada da lui per linia, e per manchamento de lui e de sui venne a le mane de Checcho del Deddo, el quale como è uxança de caxa nuova à piaxere de fargle qualche cosa ; pertanto siando quella novamente a le mane del ditto, e siando sovra la piaça, massimamente perchè sovra 'l cantone de le Çelendole, la ditta caxa cade, e 'l dito Checho fè fondare quatro colone, e quello puoi fornire con tri archi, e fornire la façada a dui solari. I maistri fonno Daniel [f] da Bologna e Taviano de m.° Bernardino da Ferara : çioè fornida sovra terra, ma [g] fondada per m.° Piero de Neguxanti.

Como passò per Forlì anbassaria de papa Ogenio, andava al conçilio ; e como i soldadi, çiò Gatomolado con le zente, andono a Imola. R. 585.

640. Era già più mixe aparechiada a Baxilea in Lamagna el conçilio, e richesto el nostro signor papa Ogenio ; pertanto adì XV de zugnio

(a) *Segue* a Foronpu *cancellato.* (b) *Alcune lettere caddero con la rifilatura della carta.* (c) *Le parole* In lo dito anno — a Foronpuole *stanno in margine.* (d) *Caduto nel rifilare la carta.* (e) Bignamina *ms.* (f) *Segue* da b *cancellato* (g) mo *ms.*

(1) Oggi vicolo che conduce dalla piazza maggiore alla piazza XX Settembre.

passò per Forlì una bella anbassaria: era çircha 60 cavalli, aveano tri homini prinçipali anbassaduri. Alogonno la maore parte a l'Ostaria de Re a la Caxa grande. In lo ditto mexe, più oltra çinque dì, in dì venare matina, voglando el legato de Bolognia avere con lui i soldad*i*, che staxea a Forlì, in Bolognia; pertanto adì XX, un venare, se partino da Forlì, andono ad alogare a Villafrancha, e adì XXIII del dit*o* se partinno, andono a Imola, e lì stett*e* e non andono più nançe: non so la caxone. Ma pure tanto fo che adì XXVII de luglio tornonno a Villafrancha ad alogare; e per loro neçessitade se toleno de la roba dove ne trova, in modo che i contadini ne sono agrevad*i*; e Dio voglia che loro siano paçient*i* al suo danno, chè reçeveno danno como se fosse guerra; e temo che per dispetto non se ne metano un dì a fare a le botte con gle ditt*i* soldad*i* in modo che sia dixonesto.

Como çerta anbassaria de bolognixe passono per Forlì, andono a Roma, siando Bolognia e tutta Italia sottoposta a le zent*i* d'arme in lo ditto tenpo. R. 586.

641. Era in lo ditto mexe adì XXIII, in dì lune, in Bolognia achade grande discordia infra la parte de Batista da Canedolo e la parte de l'abade di Zanbechari in modo [a] che l'abade andò de fuora. E pertanto adì XXV del dit*o* mexe andono anbassadori bolognixe al ⟨papa⟩; passono per Forlì adì dit*o*: era uno da Canedolo [1] prinçipale anbassadore. Tornono i dit*i* anbassadure adì XVIIII de luglio. In lo ditto tenpo era uno miser Fantino Dandolo da Venexa cardenale legato in Bolognia, [2] ma convenia stare como volea la parte da Canedolo e non posseva del regimento quaxi niente. Era l'enperadore in Toscana, e Italia era tut*a* in discordia, el mondo sottoposto a guerra più che a paxe; e de tutta Italia gl'omine d'arme ànno dominio, començando [b] ⟨d⟩al nostro signor papa Ogenio che i suoi fatt*i* stanno in mano de Nicholò da Tolentino, discor-

(a) *Segue ripetuto* in modo. (b) comcando *ms*.

(1) Non è indicata nè dal Ghirardacci nè dal Burselli, in questo tempo, tale ambasciata; vedi n. 665. (2) Fantino Dandolo cominciava a trovarsi a disagio a Bologna e non tardò molto a partire lasciando luogotenente Stefano Porcari; da vari mesi Gattamelata stava a Forlì col conte Brandolino; vedi n. 514. Si è già detto che non era cardinale.

dado dal prençipe e da mult*i* altri che gle fano guerra; la signoria de Venexia tut*a* in mano del conte Carmignola; i fiorentini in mano de Michiletto; el duc*a* de Milano in mano del conte Françesco da Codognola e de Nicholò Piçinino: e quist*i* ànno la Italia sì como abe san Piero le chiave, e perçiò se pò dire: « Guai a Italia! ». E quist*i* grandi capitanie ànno altri adarent*i* soliçitt*i* a destruçione de çitad*i* e populi, como richede la loro arte.

[106a . 157v] ⟨1432⟩. [a]

Como ⟨fo⟩ fatto un ponte a Oroncho de ligname e alçato [b] la pilla da mezzo che era fatt*a* sovra l'aqua, che fo alçada [c] çircha X piè, e fo fatt*e* II altre pille dai cavi. R. 587.

642. Agl'anni mille quatroçento trenta dui, adì XXVI de zugnio, in dì mercore, fo començado a lavorare al ponte da Oroncho, çioè a fondare le pille de la preda e lavorare de ligname che fo i maistr*i* quist*i*, çioè m.° Daniel muradore da Bolognia e alcuno suo conpagnio, che fo l'uno di conpagni Taviano de m.° Bernardino da Ferara, e de ligname fo m.° Çecho Garrav*o*, alcuna volta con lui uno Baldesarra de Curaço. Adì ditto fo començado, e prima çircha XV dì se era caregiado le prede e calçina e legname. Fo el prexo del ditto ponte in soma de manefatture l⟨ivre⟩ 300: e fo pagado in questo modo che monsignore ne pagò livre . . . . ., [d] e l'avanço se pagò per comuno, post*a* la colta per le contrade a grad*i*. El qual ponte lavorandogle i ditt*i* maistr*i* fo fornido adì XXI, in dì sabado; e adì XXII, in domenega, el nostro governadore gle fè correre uno paro d'oche con uno borsetto con X bolognine intro. Fo corso da person*e* a piè, di quali fo vinçedore uno Maxo d*e* Çone, e quello ne venne a Forlì con li oche in una stangha con monsignor a son de tronbe fima a corte; puoi se le portò a chaxa. E questo a perpetua memoria gostò in somma livre . . . . : [d] era prima de ligname con una pilla de preda in mezzo, e mo' alçada quella da mezzio e fattone una da ogne lado, e de lungho do' volte più che prima.

(a) *Caduto con la rifilatura della carta.* (b) alçano *ms.* (c) alcada *ms.*
(d) *Lacuna nel ms.*

Como per bixognio de prede andò maistri a desfare le mure da Belfiore [1] che prima più tenpo erano stade guaste; fonno i ditti maistri mandadi dal consiglio, e pui da monsignor, per la qual cosa Carlo da Monte Alboddo se ne lamentò. R. 588.

643. Coreva gl'anni ditti de sovra, adì VII de luglio, in dì marte, per alcuno bixogno de prede per lo ponte, alcune fiade era ditto de le prede da Belfiore, e toltone alcune carra; e adì ditto fo mandado certi maistri a desfare alcune mure che gl'era romaxe, e siando Carlo da Monte Alboddo a vedere i ditti maistri gle chaççono, e venudi i ditti maistri fo adì dito fatto consiglio per monsignor e anciani e quaranta; siando lì uno Berardo nevode del ditto Carlo, e asignando sue raxone, gle fo resposto che volea i ditti citadini la murada e le prede per loro, çiò per lo comuno e camara de Forlì, e ancho le possesione; e così monsignor respoxe che non volea che ai suoi çitadini fosse tolto le sue cose; e a uno animo respoxeno che Carlo non se inpaçasse in Bellofiore, perchè l'era de Forlì; e monsignor deliberò andare a vederlo e chiarire de cui fosse la ditta possesione del ditto luogho, non tenando alcuna parte; e chosì lui gl'aldò e vedde la cosa e fè tore le prede e ligname; e nel ditto consiglio fo (detto) per miser Piero Pansecho e miser Forlovexe e miser Zohane Guaçimano e alcuno altro dottore per più raxone Carlo non gle posseva avere a fare covelle: prima che era stado lassado desfatto che la possesione tornava al suo luogho; e l'altra raxone è perchè [a] se n'era reabuda possesione al tenpo del duca de Millano, perchè el Secho corando un dì a Meldula gl'entrò, e stette lì dentro più e più, e miser Aloyxe sen fè portare i fanti; [b] e l'altra raxone chè l'è propio del tereno de Forlì e no à tereno per sì, e che lui andasse a farsello mantenere a cui glel dè.

[106b . 158r] 1432.

Como a la Rocha de San Cassano fo morto uno Andrea de ser Guasparro di Nomai. R. 589.

644. Era del nostro Signor gl'anni mille quatroçento trenta dui, del mexe de luglio adì XVIIII, siando morto uno Andrea de Guasparro di Nomai el qual fo morto a la Rocha de San Cassano, siando lì abita-

(a) *Segue* ali *cancellato.* (b) *Oppure* frutti.

(1) Oggi Belfiore è località campestre, presso Meldola, ai confini del comune di Forlì.

dore e aviando lì una sua moglere, la quale era stada prima moglere d'uno Guido del Soçço da Forlì abitadore del ditto luogho, e fo el ditto Guido [a] ancho lui morto in lo ditto luogho; e adì ditto de sovra, siando el ditto Andrea abitadore in lo ditto luogho, fo morto da uno calçolaro, [b] nome Dante, abitadore in lo ditto luogho: el ditto Dante amaççò el ditto Andrea per pichola caxone. E adì ditto andò da Forlì a la rocha tut*i* i parent*i* del ditto Andrea, çiò tut*i* i Nomai, e fèllo sepelire onorevelemente: e no ne fo çerchado per alora vendetta. Era la ditta Rocha sotto el governo de Forlì. El ditto Dante se part*ì* da la Rocha, andò a Portego che se tenea per gli fiorentini.

Como el mar(chexe) Nicholò da Ferara fo da l'enperadore, siando a Parma, fatto ducha de Bari; e fogle donado una divixa, e fatto [c] de caxa de França de consentimento d*e* re de França: e così zià da mo' lui porta a quartieri la sua arma con quella de França; e più altre cose del ditto marchexe. R. 590.

645. Coreva per gl'anni de mille quatroçento trenta dui, del mexe de luglio, el signor marchexe Nicholò da Ferara fo fatto da l'enperadore, siando a Parma, ducha d'uno paexe che se chiama Barri; [1] e fogle donado una divixa dal ditto inperadore, e fo fatto de caxa de França unido l'arma sua con quella de França; e così à començado a portare a quartiero la sua arma con quella de França. El ditto abe del ditto mexe uno figlolo de la sua dona ligittimo, in che forniva a quello dì, in dì marte: era uno ano che lui avea menado la ditta la qual'era . . . . . [d]

In lo ditto anno el ditto marchexe fè ligitimare uno suo figlo, nome Lione [2], el qual fo legittimado dal papa e pui da l'enperadore; e al ditto Lione dè per moglere una figlola ligittima del signor de Mantoa in lo ditto anno.

In lo ditto ano el ditto marchexe avea fatto fare uno castello da Santa Gnexe, nome Castellonovo, al quale se gl'era lavorado prima çircha III anni: fo fornido in lo ditto anno.

E in lo ditto anno el dit*o* ma(r)chex(e) à maridado una figlola a G*a*llasso de miser Marcho da Carpe. [3]

(a) *Segue di nuovo* fo. (b) calcolaro *ms.* (c) fotto *ms.* (d) *Lacuna nel ms.*

([1]) L'imperatore investì Nicolò di vari feudi della Garfagnana e di Barr in Lamagna; Nicolò sposò in terze nozze Ricciarda di Saluzzo; il primogenito fu Ercole, il futuro mecenate dell'Ariosto. ([2]) Lionello successe al padre ancor vivo nel 1433; è noto anche come poeta; era nato nel 1407, sposò Margherita Gonzaga di Mantova. ([3]) Margherita d'Este sposò Galasso Pio dei signori di Carpi.

[107a . 158v] 1432.

Como andò da Forlì alcuno çitadino per anbassadore al nostro signor papa Ogenio e quali fonno. R. 591.

646. Nel tenpo del nostro Signore mille quatroçento trenta dui, adì XXVIIII de luglio, in dì marte, andonno i nostri anbassaduri a Roma; la caxone per la maore parte de la zente in Forlì non n'è per ancora palexe, ma più fiade fo per monsignore domandada una lettera de credença e non dexea la caxone, e perçiò in consiglio non fo mae chonçesso [a] la ditta littera, e non la abe se da nascosto già non l'avesse fatta fare; ma pure quigli che andonno fonno quisti: in prima el chonte de Brandolino, el quale al ditto tenpo era condutiero de la Giexa con Gatamolado a 600 cavalli e nondemeno la sua persona staxea a Forlì, e l'altro anbassadore fo Batista di Codiferri, e Piero Paolo de Zuntino ognuno da Forlì. La caxone non la scrivo perchè non la so.

Como el Piglardo dè a la signoria uno castello, nome Arbenengho. R. 592.

647. Del mexe de luglio a la fine, fo tolto uno castello in Lonbardia al ducha de Milano, nome Arbelengho, toltogle da le genti de la signoria, siandogle dentro el Piglardo contestabele da piè, el quale con maliçia glel messe a le mane: fo ditto abe multi dinari.

Como madonna Ysabetta moglere che fo del signor Carlo morì. R. 593.

648. Nel tenpo [b] ditto de sovra, del ditto anno, del mexe d'agosto adì primo, passò de questa vita l'anima de la magnificha madonna [c] Ixabetta, moglere che fo del signore Carlo di Malatesti da Rimino. [1]

Como le zenti de la signoria tolse Sonçino al duca de Millano. 594.

649. Del mexe de stenbre adì . . , [d] quaxe a l'entrada, fo perdudo una terra del duca de Millano, nome Sonçino, toltogle da le genti

(a) *La seconda lettera in correzione.* (b) tento *ms.* (c) *Ripetuto* madonna. (d) *Lacuna nel ms.*

(1) Tonini, *Rimini nella Signoria dei Malatesta*, II, 93: Elisabetta Gonzaga.

de la signoria: e fogle tolto per ostegarla e quaxe per força; e le brigade del duca mai non abe ardimento a(n)darlo a socorrere, ancho andavano canpegando de lungho da inimixe.

Como el ducha de Millano mostrando venire in persona fè tornare indriedo le genti de la segnoria. 595.

650. Esendo perdudo Soncino per lo duca de Millano, e le genti de la signoria siando inseme forse per andare a Cremona, el duca mostrò volere insire fuora in persona, e fè una grandissima racolta de genti, e finse de venire a Cremona con grandissimo aparechio, e bene se mostrò volere venire a trovare le genti de la signoria; e siando da quella zente sentido tale aparechiamento, subito la zente de la signoria tornonno indredo più de XXIIII miglia, e per la ditta tornada lui non se fè inançe. Fo ditto che menava più che [a] quaranta milia persone di paexani; e mostrò volere venire, chè se partì fuora de Pavia, e siando per dare modo a venire, sentì i suoi averne avuda spia; e parditosi lui tornò dentro a Pavia.

[107b . 159r] 1432.

Como per uno trattado sentido da le zenti del ducha lassono passare quelle brigade che loro volseno e puo' n'abe prixone la più parte. 596.

651. Andava in Lonbardia le chose como da guera con trattadi e forçe e inganni, in modo che in lo mexe de stenbre çircha la fine, aviando le brigade de la signoria uno trattado dentro da Trecço, el quale era propio per dargle el ditto castello, e como volse la fortuna fo da le brigade del duca de Millano spiado el fatto, e mostrò non sentire la cosa. E pertanto stetteno avixadi, e al tenpo ordinado che gle dovea esser dado el castello, loro andono e providude bene; e le brigade del duca siando de çiò suspette stette in aguato presso a(l) passo, dove convenia costoro passare, a uno fiume nome Adda; e quando fo passadi quigli che al-loro parve possergle soperchiare, fonno scoverti a loro e prexeno di cavalli ottoçento. E perchè al passo volse passare alcune de le brigade da piè de quelle de la signoria, disse ne afogò çircha 600 persone o più: ognuno che avia passado, tutti fonno o prixe o muorti.

(a) *Segue* 40000 *cancellato.*

. Siando la persona de l'enperadore as-Siena fenno
grand*i* feste: abeno grand*i* axençione i senixe
da lui; e per la maore parte se crede che lui
aspett*i* la concluxione del conçilio. 597.

652. Era 'l mexe de stenbre quaxi la fine, in mille quatro(çento) trenta dui, como per altro più nançe ò scritto, como l'enperadore era a Xiena; [1] e per la alegreçça de la sua andada fè i senixe una magnificha festa, e corse la terra per l'enperadore. E lui, vedudo [a] alegramente esser bene vedudo, gle fè libere d'ogne censo che lui dovesse mai avere, e perdonogle ogne ingiuria che ma' gle avesse fatt*a* o a lui o ad altri di suoi liberamente; e renovogle, e instituì el comuno de Siena vicario in suo nome. E fo ditto che lui aspe*t*tava lì la concluxione del conçilio de Baxilea perchè lì se faxea uno conçilio: raxonavasse che lì era mult*i* cardinali contra papa Ogenio; [b] quando achaderà ne scriverò ciaro [c] per ogne persona. È ditto questo inperadore essere homo savio, humano, di bona vita; ma pure fima questo dì non fa cose de magnanimo.

El modo del trattare la paxe infra i signori e le part*i* d'Italia e in che luogho.

653. De l'ano prexente ditto de sovra, del mexe de stenbre in fine, siando per Italia grande carestia de paxe, e siando spera(n)ça de futuro male per le discordie lungham(en)te in lo paexe vitade, e per volere a çiò provedere, fo in lo ditto tenpo ordinado fare de la lungha discordia bona paxe; e siando i(n) Siena la persona de l'enperadore, era eletto la çitade de Ferara per luogho meggano e atto a l'adunamento de li anbassarie. E prima siando lo inperadore in Parma, zià più volte se trovò le anbassarie d*e* prinçipale d'Italia per volere inseme trattare acordo; e ogne dì se atende a la ditta façenda. Ma perchè le part*i* sono fort*i* e disposte a vendett*a*, non pono convenire inseme d'acordo; le part*i* sono queste: prima el nostro signor papa Ogenio [2] e la signoria de Vinexa e de Fiorença, da l'altra l'enperadore e 'l duc*a* de Milano, zenoixe, sanixe, luchixe

(a) veduda *ms.* (b) Ogneno *ms.* (c) sciaro *ms.*

(1) Moveva molto lentamente verso Roma, perchè essendovi un papa veneziano, ed avendo mostrato favore al duca di Milano, dubitava della corona. (2) Per il papa trattava il card. Albergati, arcivescovo di Bologna.

e alchuno adarente oculto. E perchè io digha de sovra l'enperadore sia parte, voglio dire che per alcuno respetto lui sia parte, ma non çe mette del suo nè gente, nè dinari: ancho vive in Italia a le spexe del duca de Millano; e per lo tenpo che lue è stado in Lonbardia, lue à aibudo quatuordixe miglara de fiorine el mexe de provixione.

[108a . 159v] 1432.

Como le brigade del conte [1] e de Gatamolado andono a Imola, e miser Fantino mudò castellano. R. 600.

654. Nel mille e dui trenta e quatroçento, d'otovro adì . . ,[a] siando in la cittade d'Imola çerta sospiçione, e dubitando miser Fantino [2] legato de Bolognia e de Imola, tene modo che Gattamolado con le sue brigade che erano a Villafrancha alogade andò lì a Imola, e fo con alcuno bel modo, mostrando vole(r) pagare el castellano, e menò dentro alcuno, e con ingegnio puoi intrò alcuno, mostrando adure i dinari, tanto che fo sì forte che prexeno el castellano, chè altramente non gle parea posserlo mudare: e fatto quello, lo mandò a Bolognia; e pui prexe alcuno çitadino çircha quatro e mandogli a Bologna, i quali fono quisti: l'uno fo ser Ge(n)tilino da Riolo Secho . . .[b]. E puo' romaxe uno castellano novo a posta del dito miser Fantino.

Como el nostro governadore amonì l'abade de San Marchurale [3] de più cose. R. 601.[c]

655. Correva gl'anni mille quatroçento trenta dui, del mexe d'otovro, siando el nostro governadore disposto volere un pocho ordinare i fatti de San Marcurale, çioè del monestiero, andò a la giexa e chiamò l'abade, e començò a vixitare el monestiero tute le çelle, e volere vedere quanti preti gle fusse, e in che modo abitasse: e no gle piaque punto quello regimento; e comandogle che tenesse assai preti, e che volea che gle fesse fare un paro di paramenti puntifichali fornidi, e che fesse fare una can-

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Lacuna di quasi una riga.* (c) *Sopra è ripetuto* 601, *ma scritto confusamente e cancellato.*

(1) Sappiamo già che il conte è Brandolino. (2) Fantino Dandolo tardò poco a ritirarsi, lasciando luogotenente Stefano Porcari. (3) Lorenzo Fiorini.

pana, la qual'era rotta; e volse vedere la sua camara; e oltra più lo minaçiò digando che avia intexo che lui avia vendudo çerte spolture e fattone contratti, per gli quali contratti gle coreva gran(d)issima pena; e segondo el mio intendere fo per una spoltura che fo zià de Saladino, la quale al pre(xe)nte è de m.o Bartole de Castelino, la qual disse el conte de Brandolino esser sua. E credo che gle darà el ditto monsignor una bona coreçione al ditto abade, se trovarà de la ditta spoltura esserne fatto contratto.

Del modo fo tenudo credendo che vachasse el vescovado de Forlì. R. 602. [a]

656. Siand(o) del ditto anno, del mexe d'otovro, nominança in Forlì che el nostro vescovo, [1] çioè miser Zohane Chaffarello da Roma in lo ditto tenpo governadore de Peroxa per lo nostro signor papa Ogenio, per la qual cosa el vescovado ne padisse assae manchamento e tutta la çittade, e siando su la praticha el ditto miser lo vescovo [b] de miglore vescovado, perchè vedea infermo uno vescovo el quale avea meglore vescovado del quale lui avia sperança, ma non che per ziello d'altro se diga credere che mai lui l'avesse lassado; e per la ditta caxone siando quaxi comossa tutta la citade in vole(r) elegere un vescovo, perçiò fo uno fra Guglelmo da Forlì de l'ordene de Santo Agostino assai confortado che se dovesse inpaçare in lo ditto vescovado; a simele cosa erano tri concurenti; gl'altri erano miser Ugolino, che staxea a Ferara, e m.o Françesco da Vinexa frade predigadore. [2] E segondo che se pò vedere, monsignor scrisse a Roma per parte del comuno che fosse conçesso a la comunitade alegere uno che fosse a loro agrado. E miser Puero [c] Baldrachano, andado a Roma per sui façende, [d] portò la ditta littera; [e] ma pure el ditto fra Guglelmo avea maore parte di çitadini, salvochè alcuno atendea con m.o Françesco a beneplaçito d'altrui, i quali fono Françesco da Ferara, Batista Codefero, Jacomo de Cola, Agostantino e alcuno altro. El ditto miser lo vescovo atendea renonçare in man de miser Ugolino, se caxo che fosse achadudo.

(a) *Le due ultime cifre sono in correzione.* (b) *Segue dinuovo* su la praticha. (c) *Forse per* Piero. (d) façeçende *ms.* (e) litttera *ms.*

([1]) Il Caffarelli era stato a Bologna luogotenente del card. Lucido Conti, romano come lui, nel 1430; indi era stato mandato legato a Perugia. ([2]) Fra Guglielmo è stato più volte ricordato; Ugolino da Orvieto era arcidiacono e vicario del vescovo nel 1428; Francesco da Venezia, domenicano, non fu nominato in precedenza.

[108b . 160r] 1432.

La morte del signor Galaotto Roberto signor d'Arimino. R. 603. [a]

657. Piaque a l'altissimo Signor tirare da questa vita a l'altra la bona memoria del signor d'Arimino, çiò Gallaotto Roberto, el quali adì VIIII del ditto mexe çiò d'otovro, in dì zoiba, morì in Arimino con stado assae fatigoxo. Avia retto çircha III anni, ed avea avudo assai nemixe e asai suspetti lui e i suoi fradelli; e la vita del ditto Gallaotto [1] era assae bona e spiritualemente vivea. E de çerto io so che lui portava abito de fra del terço ordine; e 'l ditto abito gle vestì uno fra Renço da Forlì governadore de la Cà de Dio da Forlì, como menistro de la provinçia; e vestillo nançe circha dui anni: e portava sotta le vistimenti uno abito del ditto ordine. E pertan(t)o aviando lui per moglere una figlola del marchexe da Ferara, figlola de madonna Stella non legittima, gle mandò una volta a dire el ditto marchexe che non credea aver dada la figlola a romite, e non gle piax(e)a sua vita; e in questa vita morì. Romaxe el regimento agl'altri dui fradelli con bona paxe.

Como fo dado el passo ai fiorentini del suo grano. R. 604.

658. Avendo nell'ano mille quatroçento trenta dui, del mexe d'otovro, i fiorentini aveano conduto a Ravena grandi quantitadi de grano, el quale loro volea portare per lo tereno de Forlì. E pertanto adì ditto, siando venudo a Forlì alcuno çitadino, nome . . . . ,[b] per trattare del passo, fonne fatto consiglio e disputado. Fo ditto pagando el daçio portasselo a suo piaxere; ma pure non ànno loro per uxo lassare passare per suo tereno mai grano; chè non è oltra XX anni che Baldasera Cossa, siando luo(go)tenente de Bologna, abe boxognio de grano, che convenia passare per lo tereno del comuno: convene pagare per pasazzio più che

(a) *Segue uno* 0 *cancellato.* (b) *Lacuna nel ms.*

(1) Nato nel 1411, aveva sposato Margherita d'Este. Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, II, 464-465.

non valea el grano; chè gle convenne dare tre castell*e* a le sue confine, che fono Bruscolle e Placaldole [1] e uno altro, le quale ancora se le tene: sì che così se voria fare a loro.

Como passò per lo tereno de Forlì alcuni i quali portono alcuno miglaro de fiorine al conte d'Orbino. R. 605.

659. Siando in le tere del conte Guido da Orbino redut*i* alcuno conduttieri cassi de le brigade di fiorentini, e voglando fare guerra a Pexaro, a post*a* de Galiaçço, fo dal duc*a* de Millano mandad*i* çircha XII milia duc*ati* i quali fonno portad*i* per la via da Lugho, e pui arivono a Montixello sovra Boibo [2] e andono puoi seguri. Fo ditto che era per Bernardino da la Carda e per Rainero del Froxo, [3] i quali staxeano per nemixe de Pexa(ro) siando Pexaro de (la) Giexa, digando loro alcuna volta essere gent*e* de vintura, alcuna volta dixe che eno del concilio, e in questo modo aspetano tenpo de la stade: e i(n) questo meggio fano dano ai suoi vixini.

[109a . 160v] 1432.

Novella di fatt*i* de Pexaro faxando Galiaçço di Malatest*i* stretta guera, e chomo per la dita caxone fo comandado a Forlì uno homo per caxa. 606.

660. Giungendo hogne dì la discordia cose nove, e massimamente da contentare cui viver volesse de soldo e de sacomanar, pertanto io digho che nel mille dui quatroçento trenta, del mexe d'otovro quaxi al prinçipio, Galliaçço di Malatest*i* zià de Pexaro n(a)turale signor, e per caxi ocurent*i* mo' sbandido e fuora de la signoria como io più nançe scrisse a c(arte) 86, 99, avene che in lo ditto mexe con stretta guera corse sul tereno de Pexaro in modo che el porto ochupò in forma che per altrui non possè uxarse; e più danno fè a la ditta çitade, non siando in la

(1) A Piancaldoli nel Fiorentino, presso Firenzuola, si rifugiò da Bologna il cardinal Albergati nella rivolta del 1428; Ghirardacci, 7. Bruscoli è poco distante. (2) Vedi n. 538. (3) Raniero Fregoso, Bernardino dalla Carda, Guidantonio di Urbino erano contro il governatore ecclesiastico di Pesaro e favorivano il ritorno di Galeazzo Malatesta.

çittade per la Giexa molte zente d'arme a defendere, salvochè gl'era uno legato per la Giexa . . . . ., [a] e per podestade gl'era uno da Forlì, nome miser Zohanne d'Anbrone, [1] e uno altro da Forlì era podestade de quelle castelle che se tenea per la Giexa per quello tereno, che fo Tide Tarallo; e ancho i ditti hofiçiale aveano fadigha a fare bono provedimento al paexe. E per la ditta guerra el nostro governadore fè comandare a Forlì e a le castelle uno homo per caxa, digando stesseno aparechiadi; ma non n'abe efetto el comandamento, chè mezzodì la canpanella de monsignor sonò: no ne andò nessuno. Benchè el tenpo era molto cativo, ma pure el ditto monsignor cavalchò a le castelle de Forlì in modo de vixitare: menò con lui Françesco da Ferara e 'l conte Gelfo da Dovadola, Piero Marinello, alcuno altro e alcuno homo d'arme; abeno per alcuno dì molto bene a scuffiare. La principale caxone del comandare i fanti non la scr(i)vo, chè non la so; ma pure qua era novella che el ditto Galliaço con l'alturio del conte d'Orbino e 'l conte con alturio de l'enperadore sotto 'l mantello alturiava contra la Giexa: e ancho se crede che el ducha de Millano sia a tal spexa. E pertanto non è multi dì che per lo tereno de Forlì passò alcuno miglaro de fiorine, venendo da Millano, andono in la Marcha. Ma perchè el nostro governadore no ne à piaxer tale novelle, queste cose non se pò dire pallexe; e nondemeno a quella guerra se trova Galliaço. Ess'è più forte che la Giexa; e non pare che chiaramente se digha de cui siano soldadi. Alcuna volta dixeno essere del conçilio, alcuna volta de l'enperadore, alcuna volta del duca, alcuna essere zente de ventura: e i chapitani sono Bernardino da la Carda, Sante Gariglio, Rainiero del Froxo novamente casso da i fiorentini, e multi altri di quali scriverò a c(arte) 130; trovarai più nançe.

Començamento de nova guerra in Romagna, çiò ad Arimino, fattagle da zente le quale stano contra la Giexa, como è ditto de sovra. 607.

661. Mostrando la discordia la sua arte, avenne in mille quatroçento trenta dui, adì XXVI d'otovro, començò una nova guera, çiò corse alcune brigade de zente d'arme sul tereno d'Arimino, çiò Bernardino da la Carda e altri scritti qui de sovra, soldadi de cui ò scritto qui sovra in dubio, perchè ciaramente non se sa, ma pure fenno danno assai. E

(a) *Lacuna nel ms.*

(1) Conosciamo già Giovanni di Anbruno Aleotti; vedi n. 560.

per volere oviare a loro fo i nostri soldad*i* mandad*i* a la difexa [a] de le castelle d'Arimino, i quali asae bene erano aspettad*i*; e ancho se trovonno a una forteçça, nome Sasso Corbaro: per volere tore un passo fonno molto bene retenud*i*. El conte d'Orbino era molto bene provedudo; a le sue castell*e* non gle possè Gattamolado fare niente. Depui puochi dì, per alcuno caxo ocurente tornò a Forlì el ditto Gattamolado con la sua conpagnia; aveno le ditte brigade corso fima a San Zanni Marignano, [1] e più qua altro in alcuno luogho.

[109b . 161r] 1432.

Modo de la paxe intra 'l nostro signor papa Ogenio e l'enperadore, siando in Siena l'enperadore. R. 608.

662. Del mexe d'otovro çircha la fine, nel mile quatrocento trenta dui, siando la persona de l'enperadore dentro da Siena e tuta Italia in guerra, fo per alcuno spaçio de tenpo trattado paxe infra 'l papa Ogenio e 'l ditto inperadore, benchè scoverta nemistade non gle pareva; ma perchè uno grande aparechio era in Lamagnia de conçilio, como prima ò scritto, e per la venuda del ditto inperadore in Italia, molto parea a tuti [b] i Taliani che fosse con començare guerra inseme. Benechè io credo che ognuno se pensava i⟨n⟩ ogne modo avançare el conpagnio, ma pure per publicha voxe i romane aspettava con alegreçça l'andada de l'enperadore in Roma. E pertanto per più valentissimi homini de cortixani del papa Ogenio in Siena aviando più volte praticado conchluxeno bona paxe e bona concordia. E pertanto el nostro [c] signor, çiò el ditto papa Ogenio, fa aparechiare dentro da Roma bellissimo pallaçço per suo alogamento, e aparechia alcune nobile goye a donargle, tra le quale gl'à fatto dipingere una [d] nobilissima taoletta de mano d'uno m.o pixano, che lavorava a Roma, che non se trova miglore m.o, in la quale era depinta la Nostra Donna e santo [e] Zirolamo. E per più tosto condurlo a la ditta concordia, segondo che la più parte de cui [f] discorre tale materia, se dixe che i romani gle dàno per parte de le spexe che lui à fatto per lo tenpo che lui è stato in Italia [g] çinque milia fiorini d'oro; e como lui

(a) difexe *ms.* (b) tuto *ms.* (c) nro *ms.* (d) uno *ms.* (e) sto *ms.* (f) *Segue* Rag *cancellato.* (g) *Segue dinuovo* dànno.

(1) San Giovanni in Marignano; oggi vi è la stazione ferroviaria comune a Cattolica e San Giovanni in Marignano.

sarà in Roma gle dino dare çinque milia duc*ati* al mexe de provixione: e questo patto mostra che sia tra el Santo Padre ditto e romani e lui, etc. Se la cosa averà bono efetto, como se crede, ne farò memoria a tenpo.

Començamento d'uno portego a Santa Croxe fatto de la rob*b*a che romaxe de Piero Minardo per mano de Maxo de Venturino.

663. Passava per gl'anni e mexe ditto de sovra quando per Maxo de Venturino fo començado a lavorare al portego da Santa Crox⟨e⟩ a le spexe de la moglere de Piero Minardo de la roba del ditto Piero Minardo: el qual portego comença [a] a la strada del comuno e va fima a la giexa.

Una canpana fo rotta su la tore del comuno.

664. Adì IIII de novenbre fo rotta la canpana de cavalieri, sonando la matina el canpanaro a [b] re*n*tocho.

Una anbassaria de bolognixe andò al nostro signor papa Ogenio.

665. Adì ditto pasò per Forlì uno fradello de Batista de Canedolo che andava a Roma per anbassadore: ave siego da XXX cavalli. [1]

[110a . 161v] 1432.

El modo del [c] trattado scoverto a Forlì per lo nostro governadore miser Tomaxo, el qual trattado era per tore la çitade de Forlì a la Giexa. Robric. 609.

666. La dia de la discordia soliçittamente operando in chui partirse da viçii e d'ogne zusto nemiga e d'ogne paçifficho regimento rebelladrixe e massimamente nemigha del paçificho stado de questa nostra çittade etc., nel mille quatro volte cento e tre volte diexe e dui agunte, del mexe de novenbre passando XI dì in la notte driedo a la festa de san Martino venando XII dì mercore, fo per divina bontade scoverto uno tradimento. Avene in questo modo, che siando prima d'alcuno dì stado

(a) comenca *ms.* (b) o *ms.* (c) *Segue* tratta che *cancellato.*

(1) Vedi n. 641.

trattado d'alcuno contadino dare la porta de Sciavania a la posta d'uno Antonio degl'Ordelaffi, figlolo già d'uno signor Çecho digl'Ordelaffe, el qual Antonio pratichava a Lugho, e qu(al)e praticha era començada da uno Bexe de Bado dal Cassirano e uno Gnudo de Raffo [1] da Villafrancha e alcuni altri, i quali scriverò; e dal ditto canto d'Antuonio in suo favore e alturio avea Astore di Manfrid*e* con alcune brigade, perchè el ditto Astore era soldado del duc*a* de Millano e avea el conte Zohanne da Lugho: e a questa mena era con loro Perino Turcho e miser Antonio di Bentivoglio; e siando d'acordo al termene dado a la ditta notte ussinno de Fença quelle brigade che erano lì e mult*i* di fant*i* comandad*i* del tereno de Fença, ai quale pareva inpiere i sachi de la roba da Forlì; e quist*i* venendo fuora de Fença, e vedud*i* per alcuno del tereno d'Oriolo overo de Forlì, ussido fuora de notte, e fè sentire al castellano d'Oriolo como quelle brigade cavalcavano in giuxo, e quello prestamente trasse una bonbarda. E intanto che el ditto messo ariva a Oriolo, le ditte brigade se trovò a luogho deputado sul tereno de Forlì Astore, Antonio, miser Antonio, conte Zohane, Perino Turcho; e non stad*i* quaxe niente, audinno che el castellano d'Oriolo ⟨era⟩ avixado de la cavalcada, [a] ma la caxone no, e traxendo più bonbarde; intanto che fo a Forlì sentido e tratto de le bonbarde dal castellano perchè i contadini se senta, e per la ditta caxone multe contadini s'enbuscò la notte; e sentido i ditt*i* le ditte bonbarde avixò fosse scoverta la cosa e non venne inançe. El ditto Antonio per più fiade pregò Astore che dovesse farse verso la terra e lamentandosse di suoi amixe che sariano muort*i*; e dubitando Astorre che el fatto non fosse scoverto, voltosse verso la sua via, digando: « Io non voglio che i miei homini sia apichad*i* in Forlì »; e per lui avea la maore parte de la gente: convenne che gl'altri tornasseno indriedo. Tornado lui a Fença, e gl'altri tornono a Lugho. E nodemeno in Forlì non se savea del fatto cosa nessuna: e se loro fosseno venud*i*, de ligero averiano tolta la porta; vedendo alcuni di quigli che menava 'l tratado, como fo quello Bexe e Paoloçço suo nevod*e* e alcuno altro, se n'andono che non fono trovad*i* el dì; e la maore parte digl'altri non se partino fono prixe. [a]

(a) *Seguono le lettere* lca *cancellate.*

(1) Il Cobelli, 426, 427, 175, ha tolto di qui il suo racconto; ivi i nomi sono: Bese di Bado, Guido di Russo, Perino Turco, Astorre (che è Astorgio Manfredi), Antonio (che è l'Ordelaffi), miser Antonio Bentivoglio. (2) Cobelli, 176.

El modo suo a tore la porta. [a]

(Robrica 610).

667. Era questo: che faxeano la sua adunança a una caxa de Piero Marinello [1] lì apresso la porta apresso la chaxa de Bexe, e puoi a otto ore de notte dovea essere dal canto dentro ciamare el contestabele e piglarlo, puo' ronpere la ditta porta; e a quella ora dovea essere le ditte zent*i* e piglarla la ditta porta e gridare: « Viva gl'Ordelaffe ». E aveano çiert*i* ferri avud*i* da Lugho atti al mestiero; e perçiò adì ditto sentido Gatamolado che era sul tereno d'Arimino con le brigade [b] scrittogle, venne presto in uno dì; e tolto costoro la ditta porta, gridando: « Viva gl'Ordelaffi », in quella ora dovea intrad*i* dentro corere a la piaça e piglarla; e segondo che se pò credere, se le bonbarde non traxea, la brigada se era començada a racoglere in lo lu(o)go deputado: e faxealo se le brigade de fuora fosse venud*e*.

[110b . 162r] 1432.

Seguita el mo' de la invençione del trattado.

611.

668. Como volse la fortuna tornad*i* a le sue stançie quist*i* nostri nemise non avendo lassado el suo propoxito, la matina Perino Turcho con grand*e* soliçitudine montò a cavallo e partisse da Lugho; andò verso Millano, la qual'andada forse se stima sia per fare la cosa nota [c] al ducha, perchè se stima ogne cosa sia de suo consentimento. E puoi como volse, in lo ditto mexe adì XIIII, de dì venare, vene a Forlì uno tronbetta da Piaxença, nome Astore de Guglelmino da Piaxença, el qual passando da caxa del conte de Tiberto [2] fo dal dit*o* conte domandado che l'andava faxendo, e tenudolo a raxonare un pocho con lui el ditto tronbetta gle disse como lui staxea con Antuonio. El conte mostrò non se guardare da persona, e disse: « Racomandame ad Antonio »; e per più fiade gle redisse così: era al ditto raxonamento Piero Paolo de Zuntino. Partido el ditto tronbetta dal conte, venudo a le bolette fo menado a monsignor, e domandado d'alcune cose, disse como lue avea vedudo e como la notte del termeno scritto denançe dovea esse(r) dado la porta de Scia-

(a) *Tutto in nero.* (b) *Segue* scagogli *(?) cancellato.* (c) noto *ms.*

(1) Cobelli, 175, anticipa. (2) Cobelli, 176; sappiamo già che Tiberto Brandolino era guelfo e capitano della Chiesa con Gattamelata.

vania in lo modo ditto. E dè çierti indiçie, como lui avia vedudo Antonio con gl'altri favelare con uno a Villafrancha, vestido de çilestro con una capelina biancha; e più disse como per caxone de le bonbarde loro era tornadi indiriedo, ma pure non savea dire la chosa: che mostra che non la savea, ma per çerti indiçie veneno a sentire; e più lui disse che era [a] venudo a vedere una sua sorella, e che avia comessione dire a Zohane de Cato che atendesse a quello fatto che lui savea, che non gle manchasse l'animo, chè sarabbe bene provedudo per parte d'Antonio.

El modo de la guarda de la terra e como fo prexo Zohane de Cato. ⟨Robrica 612⟩.

669. E pertanto vedudo el nostro governadore la cosa como [b] la passa, començò a fare bonissima guarda de notte e ancho de dì a le porte, i⟨n⟩ modo che lui e multi citadini guardavano a la logia ogne notte pure ai çitadini. E adì [c] XVI del ditto mexe de novenbre, in domenega matina, fo chiamado el ditto m.o Zohane de Cato da m.o Çafardino che andasse da Piero Paolo, el quale adì [d] ditto era a la guarda cavaliero; e Piero Paolo el mandò a monsignor, in modo che el ditto m.o Zohanne stette prexo. Quello dì e l'altro che non se ne sape covelle, e puoi se sappe; ed è lì in lo fondo de la torre. El ditto m.o Zohanne faxea una canpana a San Marcurale, la quale n'era fatta la forma; la qual monsignor venne la domenegha dredo disnare mostrando volerla vedere, e fè çerchare per lo ditto m.o Çohane che non parea che lui ne savesse cosa nessuna, e già l'avea in prixone. E ancho credo che ne sia digl'altre, como scr⟨i⟩verò oltra.

Como Gatto Amolado con forse çento cavalli andò a la Cosna [1] a fare conpagnia a uno suo homo d'arme che dove⟨a⟩ conbattere con un altro. ⟨Robrica 613⟩.

670. Da una de le parti regnava viçioxo inganno. Adì XVII d⟨e⟩ novenbre era uno homo d'arme, nome Brusco, de quigli d'Astore [e]

(a) *Segue* venu *cancellato.* (b) coma *ms.* (c) adidì *ms.* (d) aidì *ms.*
(e) *Segue dinuovo* nome *da espungere.*

(1) Rio che segna il confine tra Forlì e Faenza.

e per alcune diferençie aveano disposto eletto el canpo a conbatere a la Cosna. Andado i nostri lì, manchò per l'altra parte che non volea fare se non là presso a Fença a uno miglio: e questo era per uno inganno. Non fenno: tornosse indriedo; e credo fosse meno male, perchè pocha discordia aria prinçipiado assae male per le caxone començade, como apare qui de sovra scritto: e in questo foglio seguitarò que(l) seguitarà de quisto trattado començado. [a]

[111a . 162v] 1432. [b]

El modo de poniçione d'alcuno de quigli che fono in lo tratado scritto denançe, e cui fonno i prixi. 614.

671. Per volere la cosa comença(da) in l'altro foglio denançe seguitare, convene che façia mençione e lassare alcune cose le quale scriverò driedo per non lassare questa; como ugnuno de' savere questa nostra terra al prexente mal disposta, voglando el governadore d'essa començare a proçedere contra alcuno per gl'indiçii zià avud*i* dal tronbetta prexo denançe, [1] e maoremente credo che piglasse amiraçione per la partida de Laçioxo figlo de Paolo de Fran(ç)echino.

Como Laçioxo figlolo de Paolo se part*ì* da Forlì. 615.

672. Avea el ditto Paolo uno figlolo nome Laçioxo, forse d'anni XXIII o circha, al quale avea promessa per moglere una nevode de Françesco da Ferra(ra); [2] e pui siando el ditto Paolo prexo, como molto più nançe ò scritto e non siando sperança de la sua liberaçione, fo per lo ditto Françesco e Laçioxo menare la ditta spoxa de consintemento de le part*i*, e ordinado menarla i(n) lo ditto mexe de novenbre adì XXV, in lo dì de santa Catalina, ordinado onesto modo sença nessuna festa;

(a) comencado *ms.* (b) *Segue cancellata con tratti di penna la rubrica* El modo d'una rotta dada per le zent*e* del duc*a* de Milano a le zente de la signoria retoglendo valle Voltolina. *Di ciò tratta più avanti, al n. 692; qui seguita a narrare i fatti di Forlì.*

(1) Astorgio di Guglielmo di Piacenza. (2) Lazioso Laziosi doveva sposare una nipote di Francesco Salimbene, aderente del governatore; e sappiamo che suo padre, Paolo di Franceschino Laziosi era in prigione; vedi n. 591, 594, 606.

avenne che per uno figlolo de Girardino cuogho venudo da Fença, fatto anbassada al ditto Laçioxo per parte d'uno da Foronpuole famiglio o adarente d'Antuonio, la qual'anbassada intexa fè noto el ditto Laçioxo a monsignor, tenendo modo che monsignor aud*ì* veramente la ditta anbasiada la qual dise: « Di' a Laçioxo che mo' è tenpo a cavare el padre de prixone, che se dia bona vogla che non sarà mult*i* dì che lo traremo fuora »; e 'l ditto monsignor non curare del fatto, e disse: « Io me consiglarò de questo », e degle liçençia; e 'l ditto Laçioxo dubitando, e forse perchè zià la cosa del tratado andava per la mente a monsignor, o che el ditto Laçioxo sì o no savesse del fatto, o forse perchè gl'era più da dubitare per lo padre, e forse per non aver qualche tratta de corda, el ditto Laçioxo fugì fuora de la tera prima che fosse el termene del menare la spoxa, e lassò molto la sua famigla con affanno; andò a Ferara: partisse prima çircha due dì. Vedudo per monsignore como la cosa passa, cressendogle sospetto, molto atendea a bona guarda dì e notte con gl'omini de la terra, chè puochi soldad*i* erano in Forlì: ancho erano a Imola la maore parte. Era andado Gattomollado con la maore parte de la conpagnia a Imola adì XVII del ditto mexe, tornando del tereno d'Arimino: per gli signi ochorrent*i* fo presto, non induxando.

Como fo menad*i* cert*i* contadini da Ladino prixi. 616.

673. Passava la cosa da male a pieggio senpre moltiplicando erore, in modo che adì XXVI del ditto mexe de novenbr(e), in dì mercore, fo menado da Ladino prexo uno contadino con alcuno suo figluolo, [a] nome Vexe, homo de bona vita; e fo menado uno Jacho(mo) del Bino da la ditta villa [1] e alcuno altro mamolo de puochi anni.

Como uno Jachomo del Bino fo cavado morto del palaçço del podestade. 617.

674. Adì XXVIII, in venare sera, fo tratto morto de caxa del podestade el ditto Jachomo del Bino a ore XXIIII passade: mostra che lo trovò in gle çippe morto; e pare che fosse trattado malissimamente da cui

(a) figluoli *ms.*

(1) Cobelli, 176, 177: *adì 20 de novenbre fo minato preso Vise de Ladino e un so figliolo, e uno Iacomo del Bino; . . . a dì 24 fo del palacio del podestà quasi a l'ave maria tracto morto.*

l'avea a le mane: fo ditto avea partido quaxi ogne osso l'uno da l'altro e bruxado assae del corpo. Era homo de più de santaçinque ani, avea bella famiglia de figluoli e nevod*i*, e richo: fo la ditta sera tolto dai batud*i* niegri e sepelido poveramente. La caxone de la sua morte ancora non se dixe, ma pure mostra che una sera fosse in caxa sua a çena tre persone tacittamente re(çe)vud*i* da lui che trattavano contra 'l stado: el nome di quali per meglore se taxeno.

[111b . 163r] 1432.

Seguita qui el modo començado del trattado, como apare innançe in più partide; e qui farò me(n)çione d'alcuno e massimamente d'uno consiglio fatto per mostrar como la chosa dovea andare. Robric. 618.

675. Seguitava la cosa in mo' ditto denançe de l'anno mille quatroçento trenta dui, de novenbr(e) adì XXVI, como dinançe è ditto, siando in dì merchore, era stado prexo quigli da Ladino nominad*i* in questa istoria denançe: pertanto voglando seguitare bixognia scrivere interamente. Digo che adì ditto de sovra fo menado prexo uno Gnudo de Raffo da Villafrancha uno di prinçipale; e adì ditto siando uno di Pedrignani, nome Filippo, dentro da Forlì, e voglando tornare de fuora con uno de figluoli, e siando a la porta per insire fuora e portava in mano uno spedo da puo(r)che con uno roçço de carne, fogle dal contestabile ditto como monsignor avea mandado a comandare che lo mandasse da lui, e fattogle l'anbassada el ditto Filippo lassò lì la carne e andò da monsignore: l'andada fo in modo che romaxe prexo.

El modo del consiglio voglando mostrare al povolo la cosa.

676. E per volere monsignor mostrare la cosa pallexe fè, adì XXVII del ditto mexe, in dì goiba, adunare grand*e* zent*e* in la sala quaxe como uno generale consiglio; e a la prexençia de tutt*i* raxonò como lui ciaramente savea che Antonio digl'Ordelaffi era stato a Fença con cometiva de zent*e*, e avea fatto fare bandiere a la sua arma dentro da Fença per intrare in Forlì, e como lui era venudo como per intrare la notte driedo a la festa de san Martino, e con lui Astore da Fença, conte Zohane da Lugho, miser Antonio di Bentevogli, Perino Turcho, tut*i* a

posta d'Antonio; dovea essere dado a loro la porta de Sciavania, e loro dovea piglarla in nome d'Antonio, e correre la terra gridando: « Viva gl'Ordelaffi »; e como per le bonbarde tratte per la cavalcada, çiò per la sera che loro insinno da Fença, la qual fo la sera de la notte ordinada, e già erano a Villafrancha; e perchè loro credetteno fosse tratto per loro le ditte bonbarde, non abe ardimento de venire, como più nançe ò ditto; e a fermamento de le ditte parole fè menare quello tronbetta d'Antonio, el quale, como è ditto denançe, era stado a ogne cosa; e venudo a Forlì, como ò scritto a l'altra carta prima, lue fo prexo; e questo de sua bocha disse la cosa pure in quel modo, e como tornono indredo, perchè Astore dubitò, e che Antonio volea fare pure che venesseno inançe e ancho digl'altri, digando: « I miei amixe saranno apichad*i* »; tanto fo che tornono indriedo, etc. E già per loro non trasseno che anchora non era scoverto el fatto, ma fo ventura.

Como monsignore in uno altro consiglio liçençiò [a]
Vexe da Ladino, scuxandolo per bono.

677. E vogland⟨o⟩ monsignor licençiare Vexe de Tuonio da Ladino, el figlolo e alcuno altro garçone pure da Ladino, [1] fa adunare un altro consiglio, adì XXVIII, in dì sabado; a ora de terça fo fornido el ditto consiglio, in lo quale fo raxonado che lui avea informaçione como Vexe e 'l figlolo non è in çiò colpevele e ch⟨e⟩ lui gle vole aleçençiare: ma pure no gle lasò senza segurtade che gle la fa Piero Dent*e* da prexentarlo senpre; e ancho el tronbetta afermò la cosa al modo prima. E ancho aliçençiò uno Antuonio di Coltrari, ditto Moroxino, el qual era stado destenudo. E ancho monsigno⟨r⟩ raxonò sovra 'l fatto [b] de m.o Zohanne de Cato; disse che per pocho tirarlo lue era averto, e che el trovava molto dura testa e che non possea xaminarlo.

Como fo in lo ditto consiglio raxonado e otenudo la guarda a la prima uxa⟨n⟩ça al mo' uxado.

678. In lo ditto consiglio tra l'altre [c] cose fo raxonado che la guarda, al modo che al prexente se fa, non è sença sospetto; e che più seguro mo' è che al primo modo che agl'altri regiment*i* se faxea, così a prexent*e*

(a) *Segue* tuo *cancellato.* (b) *Segue* de Zohane *cancellato.* (c) artre *ms.*

(1) Ladino a sud di Forlì; vedi n. 673, e prima n. 77.

se turni; e questo fo deliberado e fattogli quatro ofiçiali sovra, uno per porta: per San Marcurale ser Andrea di Minghi, per Santa Croxe Paolo Carpentiero, ⟨per⟩ San Biaxo Maxo di Stroppoli, per San Piero Marchionne de Betuçço. Adì II de dixenbre, in dì marte, fo començado a chiamare la ditta guarda. [a]

Como fo mudado contestabele a Sciavania e San Piero. 619.

679. Fo in lo ditto mexe, per fugire alcuni sospetti, tolto da la porta de Sciavania Bartole da Bagnacavallo, e messogle uno Bartuçço che se chiama de Cola Laçioxo, e quaxe messo a posta de Laçioxi; e a San Piero messo Jacomo d'Andolfino Gixiliero, trattone uno famiglio de monsignor, perçiò de consentimento del ditto monsignor.

Como Ga intrò hoficiale de la corte.

680. In lo ditto mexe intrò m.[o] [b] Gha ofiçiale a lavorieri e fattore de la camara. El primo lavoro fè conçare i pianiti da tera a le staçone del comuno che tene i Maldenti e Marcho Bello, e pui desfare Sadurano, conçare la porta de Sciavania da lado dentro.

[112[a]. 163[v]] ⟨14⟩32. [c]

El modo del consiglio començado, como apare denançe in questa carta; e como Tomaxo ditto el Becho fo menado prexo in corte. 619.

681. Fornido uno consiglio como è ditto in questo [d] foglio dal primo lado, çiò nel milleximo de sovra adì sabato XXVIIII, e non era ancora partido dal consiglio i çitadini, pertanto venend⟨o⟩ per smontare de la scala dal cortile zuxo del palaçço, alora arivò in lo cortile el cavaliero del podestade che menava el Becho [1] prexo molto stretto e dixonesta-

(a) *Le parole* adì – guarda *sono state aggiunte in margine.* (b) m.[a] *ms.* (c) *Guasto della carta.* (d) quasto *ms.*

(1) Tomaso Becco, distinto da Tomaso Bezzi.

mente con la spada nuda a le mane, tenendoglella presso a la gola, e gl'altri birri con le spade ai fianche al ditto Becho. Avealo prexo al cantone de la caneva d'Antonio Bonasegna che lui non se n'acorse, e menadolo dentro al modo ditto, monsignor mostrò averlo molto caro ; e siando lui dentro dal palaço, el conte de Brandolino gl'andò driedo, disse più fiade : [a] « Dime se tu ài fallado, che io te prometto de farte perdonare a monsignor », e lui senpre neghò ; e pui [b] de novo monsignor gle disse : « Dimme como la cosa sta che io te perdonarò, per la chieregha mia del cavo ; e se tu non lo di' a mi, el podestade te farà raxone », e 'l ditto Tomaxo senpre neghò. [1] E pertanto fo xaminado con la corda, e sença molto tromento confessò la cosa del tratado, essere del numero al trattado. E pertanto adì primo del mexe de dixenbre, in dì lune depuo' vespero, fo el ditto Tomaxo menado al palaçço del podestade con gli ferri a rafermare a la stangha, el qual andò piangendo, digando : « Pregade monsignore che me façça mixericordia per amor de Dio », e lamentandosse assae ; rafermado fogle asignado tri dì termene e menado pui in prixone. Voglio atendere a dire digl'altri : quando sarà tenpo, dirò como passarà i sui [c] fatti.

Como fo menado prexo Ugolinello de Biffole.

682. Adì ditto, çiò adì primo de dixenbre, in dì lune, siando uno Ugulinello de Biffole [2] venudo da la villa a Forlì, fo tenudo a mente dal cavaliero in modo che fo prexo e menado in l'ora de mezzia terça. A luogho e tenpo scriverò como lui arivarà.

Como Gnudo de Raffo fo portado a rafermare a la stanga.

683. Adì ditto fo tolto Gnudo de Raffo da Villafrancha da uno birro del podestade e portado su le spalle con gle ferri ai piei, che non posseva andare, portado a rafermare a la stangha, e puo' fo portado a la

(a) *Segue dinuovo* disse. (b) *Corretto da* poi. (c) *Corretto da* soi.

([1]) Vedi n. 686. ([2]) Cobelli, 177 : Ugolinello de Biffole, Guido de Rasso, Filippo de' Petrignani, Astorre de Gulielmo. Gli *Ann. Forol.* tacciono completamente. Fra Girol., 904, dice *de Faventia* il primo impiccato, e il decapitato secondo lui è *Thomas filius ser Philippi filii olim Magistri Thomae... et sepultus est in Domo nostra.*

prixone, asignadogle el termene consueto: era stado tolto da la corte. El qua(l) Gnudo, adì II del ditto mexe, in dì marte a sera, quaxe a le lodi, fo cavado morto de la prixone del comuno, portado dai batudi niegre poveramente sepelido.

Como fo menado a fermare a la stangha Filippo di Pedrignani.

684. Fo adì . . . [a] menado a rafermare a la stangha Filippo di Pedrignani; e asignadogle el termeno consueto, fo dapuoe remesso in prixone.

Como adì ditto fo menado a rafermar a la stangha uno tronbetta, nome Astore, del quale apare in questa.

685. Adì ditto fo menado a rafermare a la stangha uno tronbetta, nome Astorre de Tomaxino da Piaxença, el quale fo el primo: fo prexo in lo modo scritto, como apare II carte più nançe; el qual afermado, gle fo asignado el termene como agl'altri consueto, e puoi remesso in prixone.

[112b . 164r] [b] 1432.

Como fo letta la sentençia de quigli che erano morti in prixone e de quigli dui i quali erano a la prexençia. 62(0). [c]

686. Retorno a la prin(çi)piada materia per aver inseme de questa la concluxione, e lassarò alcuna altra materia ocurente per non tramegare questa; nondemeno poi a luog(o) [c] debito scriverò. [1] Corando gl'anni del nostro Signor mille quatroçento trenta dui, adì V del mexe de dixenbre, in dì venare, a ora de raxone uxada, al palaçço del podestade menadi dui di nominadi del trattado, çiò fo Filippo di Pedrignani e Astorre tronbetta, siando sonado la canpana grossa a l'arengho al modo uxado, e per quella da raxone fo sonado una canpanella adutta da Sadurano [2] perchè quella canpana uxada da raxone era già rotta; la

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Le carte che seguono sono lacere; si darà quel tanto che si potrà tentando di completare il testo con aggiunte fra* [ ]. (c) *Guasto della carta.*

(1) Al n. 689 riprende il racconto del novembre. (2) Ai nn. 680, 694 dice come fu distrutto Sadurano e portata la campana.

qual sentençia disse como Gnudo de Raffo [1] era andado a Lugho mandado da Bexe de Bado, e che lui ave(a) dado modo con Antonio digl'Ordelaffi a farlo signor de Forlì; e como un'altra fiada era andado a Chodognola in una hostaria trovadose a retrattare de novo de tore la terra a la Giexa digando: « Nui caççaremo via quisti pritaççi scieregadi »; e anche alcune fiade a Villafrancha avea retenudi alcuni i quali uxavano la ditta materia e con bone soliçitudini; e como lue era andado una volta sul tereno de Fença, raxonado con uno che al prexente per meglore se taxe; e como una volta avea adutto certo scarpello e tenagle da guastare el cadenaço de la porta de Sciavania: e già el ditto Gnudo era morto como è ditto denançe.

E puoi sovra la parte de Filippo di Pedrignani disse como el ditto Filippo di Pedrignani fo recesto da Bexe de Bado e da Paoloçço suo nevode al ditto trattado, e che loro volea tore la terra a la Giexa e farne signore Antonio degl'Ordelaffe, e che Filippo respoxe: « Io so' contento e farone el mio possere »; e avea dado con loro el modo tore la porta como è ditto denançe, e che dapuoe che possesse fare per lo modo ordinado prima, çiò torla de notte.

[Uscie]no de dì con le cara e in questo propoxito romaxeno, [e chi oxava sve]larlo era condanado a la forcha, e l'ultimo raxona-[mento fo tenu]do sot'al portego de m.o Meglore marescalco.

[Depuoi sovra la par]te del tronbetta disse como lue era venudo a Forlì [e avea portade] alcune anbassiade, e che lui dovea dire a Gohane [de Cato che lue a]tendesse al fatto, e non gle manchasse l'animo che saria [bene reconpensad]o. E perchè non avea revellado atendando a çiò, [fo condanado] a la forcha. E letta la ditta condanaxone fono [anbedue subito s]ença menargli per la piaça, voltadi per lo borgho, [e fono menadi al] luogho dove chè doveano fare racolta a tore [el governo a la Ghiex]a, el qual luogho era a una caxa de Piero [Marinelli, e apresso] le mure da caxa de Bexe de Bado prinçipiadore [del trattado, e como] fo sospetto la notte che trasse le bonbarde, fugì.

[Gli altri due] fonno apicadi [2] e morino asae bene dispositi: [romaxeno per tutto] quel dì apichadi e quaxi tutto l'altro, no gle possendo [in alcun modo socorrere] de graçia, puoi el sabado al basso fono da [li batudi niegri poveramente so]pelidi. Bene che io non aiba fatto qui

(1) In prigione era morto Giacomo del Bino il 29 novembre, Gnudo di Raffo il 2 dicembre; furono impiccati Filippo Petrignani e Astorgio di Guglielmo il 5; fu decapitato Tomaso del Becco l'11 (2) Filippo Petrignani e Astorgio trombetta.

[memoria alcuna de Giaco]mo del Bino per non possere dire ogne cosa: [ma pure io voglo re]cordarme che in la sentençia fo lui el primo: [ma non se exeg]uì [a] perchè era morto adì XXVIIII de dixenbre [1] como [già scrisse più carte] indredo. In lo ditto tenpo era podestade [uno de Fano, nome Dionisio] [b] de [c] miser Ugolino, [2] suo vicario miser [. . . . . E sebbene vera] sia la colpa, molto è dixonesto che gle sia [tratadi indegnamente dagli] omini; ma Dio che è gusto mexurarà [çiascuno como averà m]exurado.

[113a . 164v] 1432.

Como fo taglada la testa a Tomaxo ditto Becho e 'l modo de condanaxone. 621.

687. Agl'anni del nostro [d] Signor mille quatroçento trenta dui, adì XI del mexe de dixenbr(e), in dì goiba, siando el Becho stado in prixone alcuno dì oltra al termene che fo asignado a lui de la difexa, e perchè mult*i* amixe soliçitava per lui, e massimamente s'aspettava dal marchexe da Ferara littera per lo suo scanpo; e pertanto siando monsignor sospetto non gle fosse domandado da persona che non possese dire de no proveder, a prego altrui l'avea induxado el venare che era passado quando fono apicad*i* gl'altri suoi conpagni, e disponendosse farlo morire adì ditto, non volse che induxasse al venare; ancho la matina per tenpo fo messo fuora le bandiere a lo [e] palaçço del podestade; e la matina el ditto avia comunigado in caxa del podestade, menadeglelo la notte; e messo el maçço e la duladura presso a la croxe in piaça verso 'l palaço del signore. E qui como è ditto, per tenpo stette aperechiado in modo de terrore; e assae per tenpo sonando a l'arengo e poche botte, fo letta la sua condanaxone in questo modo, siando lui dentro da le finestre. E la sostançia fo questa: como Tomaxo de ser Filippo ditto Becho una volta fo rechesto sota 'l portegho de la Caxa grande da Paoloçço de Paxino, nevode de Bexe, che loro volea fare Antonio digl'Ordelaffe signor de

(a) *Potrebbe anche leggersi* ui. (b) *Però la finale del nome* he *richiama piuttosto a* Johanne. (c) *Precede un'* e *ed un'altra lettera che pare una* b *col segno d'abbreviazione che va sopra tutte e due le lettere.* (d) nro *ms.* (e) la *ms.*

([1]) Correggi: « di novembre »; vedi n. 674. ([2]) Fra Girol., 904: *intravit novus Potestas Forlivii, qui dicebatur de Fano*; F. Asti, XXV, 216: *Nobilis vir Dionysius filius spectabilis militis et egregii legum doctoris doctoris domini Ugolini de Pilis de Fano... sub palatio resid. domini potestatis in platea comunis die XXI mensis octobris MCCCCXXXII.*

Forlì, e che gle darabe la porta de Sciavania, e che lui trovasse qualche amigho con lui a fare con loro el fatto; e lui respoxe: « Io so' aparechiado a tuto mio possere e farò ogne cosa »; e pui un'altra volta in la piaçça grande el ditto Paoloçço trovò el ditto Becho recordandogle la dit*a* anbassada, e che el ditto Tomaxo respoxe: « Io ⟨so'⟩ senpre aparechiado e averò [a] in punto alcuno amigho », e atendendo al fatto non revellò; e perçiò la raxone e 'l statuto el condanò a la morte e de graçia gle fo conçesso da taglargle la testa. E menado in piaça apresso la croxe dal ca[npo e reçevudo] a l'altaro el Corpo de Cristo, fogle taglado la test[a; con grande] paçiençia [b] mostrò morire; ma quello manego[ldo gle diè ben] quatordixe botte nançe che el morisse, chè n[on avendo più modo] de favelare n'avea più de çinque botte; to[sto essendo raccolto] fo stentado e puoe messo in una cassa p[er essere quindi portado] a Santo Agostino aconpagnado da mult*i* [relegioxi e molto puovolo,] e lì era i suoi parent*i*, moglere, fiġluoli. [E quigli tutti piangevano] con grandissimo lamento; sopelido se partì, l[amentando ugnuno che] fosse fatto la ditta execuxione in lo luog[o de la pubblica] piaça. Romaxe el maççço e 'l çocho [sul luogo tutto intriso de] sangue in modo de mettere ter*r*ore [anche a passanti se pur non] volea vedere, e stette lì passado lo [giorno detto dianzi, e poi fo] portado via.

El modo tenudo da [monsignor governadore per rendere] la chosa più legiera. [1]

688. El nostro [c] governado⟨re⟩ prima che ne fosse pr[onunçiado, per] una bona umanitade siando prexo el [palaçço a raxonare de sovra] el fatto, començò a intrare a notiçia a[verta. E interrogandoli di-] mandava per uno: « Dixive se tu ài fallado, [damme sinçera respo-] sta che io te perdonarò, e se puoi tu 'l dira[i, sarà troppo tardi ».] E a questo stette sotta la logia aspedand[o che ugnuno se venisse a] mettere in colpa e perdonavagle, e fo ad[ì . . . . . a ore . . . . . .]

(a) *Colla* e *corretta sopra una* r. (b) paciencia *ms.* (c) nro *ms.*

(1) Intendi: « a Tomaso del Becco e compagni, se si fossero disdetti, o se avessero confessato ». Il Cobelli nulla prende dai fogli laceri, che dovevano essere così anche a suo tempo.

sotta la logia faxando noto publica[mente che igle perdonava a cui] se meteva in colpa: e per ancora non er[a stado condotto Ugo-] linello. Pertanto el Becho disse co[mo igle non aveva visto altri] che mai fosse a perdonare così, e be[ne avrebbe tutto confessado, se] avesse fallado: che non se fosse p[erò costretto a çiò prima de] otto dì, termene a poserse anda[re recordando menutamente alcune] fiade suoe parole prima che [se dovesse pronunçiare la sentençia.]

[113b . 165r] 1432.

El modo tenudo per monsignor a volere perdonare e a dargle modo a l'andare da lui mostrando aver conpassione a la çittade. 622.

689. Voglando a questa materia pore silençio perchè non è se non da cresse⟨r⟩ dolore a ogne persona che voglia vivere vertuoxo, pertanto mostrando monsignore avere a noya la cosa ocorsa e deliberado perdonare a cui vole metterse in colpa, pertanto in lo ditto ano mille quatroçento trenta dui, adì XXVII del mexe de novenbre e adì XXVIII, per più fiade posto a sedere sotta la loggia, e tut*o* faxea perchè a lui fosse domandado perdonança: e perdonò a più e più. Perdonò prima a uno Fantino da Villafrancha el quale se gle ⟨ge⟩nochiò inançe in pallaço prexent*i* mult*i* çitadini, digandogle como lui era stado rechesto e avea promesso; perdonò a uno Piero Zanni di m.i che disse che Gnudo mangando con lui gl'avia ditto el fatto; perdonò a Lione di Pedrignani e alcuni altri di suoi parent*i*; perdonò a uno Baldesera di Ravagli; perdonò a uno Zohane de fra Sega; perdonò a uno suo conpagno ditto Zohane d'Abrile; perdonò a Girone de m.o Buffetto; perdonò a Ronçolino per mezzo de Duçole de Cola; perdonò a Paolo degl'Aspini e a mult*i* altri, al prexente non ò a la mente: e perçiò la maore parte de quist*i* non savea çiò ch⟨e⟩ fosse a dire el fatto.

Como uno verro corse a Jacomo de Duçole siando a raxonare con ser Zohane da Castrocaro e fegle a fortuna male.

690. Pareva nel ditto tenpo, adì XXVIII de novenbre, [a] che non che la fortuna ma le bestie parea avesse a odio la terra e gl'omine i⟨n⟩ modo maravigloxo. Pertanto adì ditto de sovra, siando da XXII ore, Jachomo

(a) *Le parole* adì – novenbre *sono in sopralinea.*

de Duçole per la piaça da le scale, vene uno porco de quigli de santo Antonio e degle del dente in lo genochio in modo che fo per morire: era con ser Zohane da Castrocaro; fo portado a caxa a braçço: stette multi dì male. E pertanto fo per parte de monsignor bandido quel dì [a] che fo in sabado e l'altro dì che fo domenegha e puoi lune, che nessuna persona lassasse andare suoi porçe per la terra a pena de perdegle e cui gl'amaçasse fosse suoi e oltra quello esere condanadi. Ocorse el ditto caxo siando monsignor sotta la logga per la caxone ditta de sovra.

Gatamolado andò a Imola con le sue brigade o con più parti.

691. Dovea questa particula essere scritta nançe con alcune che gle scri(verò) o veramente che alcune istorie (scritte) nançe dovea . . . . . do perchè non pare . . . . . la materia . . . . . are . . . . . [b]

[114a . 165v] 1432.

Como per le genti de la signoria fo tolta la valle de Voltolina, e como pui alcuno dì gl'entrò le brigade del duca de Millano. [1]

623.

692. Per gl'anni del nostro Signore corrando mille quatrocento trenta dui, del mexe de novenbre adì . . . , [c] siando per la Lonbardia fortissima guerra e caro le vittovarie e 'l stamo, pertanto fo trattado da uno comessario de la signoria dare a uno certo signore, nome . . . . , [c] el quale avea modo a possere dare l'entrada de la ditta valle in modo che o d'acordo o no intronno le ditte brigade de la signoria; e avendo al suo modo tutta la vallada, stetteno çircha X dì daxendosse buono tenpo; e infra 'l ditto tenpo fo ordinado per lo ducha de Millano che le sue brigade andasseno a trovargli dentro da la ditta valle con ogne bono avixo e modo. E pertanto i suoi cappitani, çiò conte Françesco e Nicholò

(a) quelli *ms.* (b) *Il resto della carta è lacero.* (c) *Lacuna nel ms.*

(1) M. Sanuto, *Vite de' duchi di Venezia*, in *Rer. Ital. Scr.*, XXII, 1031-1032. La battaglia decisiva fu il 27 novembre; provveditore della Valtellina era Giorgio Corner. Vedi G. B. Crollalanza, *Storia del contado di Chiavenna*, Milano, 1870, pag. 127.

Piçinino, con le sue brigade e con multi fanti del paexe andonno al passo o vero intrada, e intronno dentro dal ditto luogho, e prexenno tutte le ditte zenti de la signoria da piè e da cavallo, e ancho prexeno uno comessario de Vinexia, nome miser (Giorgio) [a] da cà Chornara [1]; el qual comessario avia promesso quando fo fatto comessario non tornare mai in Venexia, che menaria prixone quello ducha de Millano, e molto de lui sparlando; e pertanto prexo fo menado a Millano, messo in lo forno da Monça; e quaxi tutti i conduteri che se trovono con le ditte zenti fonno prixe e menadi a Millano; salvo che el Piglardo fo morto, non voglandolo tore prixone perchè prima avea tradido uno castello al ducha de Millano e dado a la signoria, perçiò non gle fo perdonado; e tutti gl'altri condutieri da piè e da cavalli fonno prixi, e con loro çircha otto milia infra da piè e da cavallo, di qual condutieri ne farò conto qui apresso.

Como uno Zohane overo Antonio di quigli da Coreggio per alcuno trattato contra 'l duca de Millano fo squartado a Millano. 624.

693. In lo ditto tenpo, del ditto mexe, siando uno di quigli [b] da Choreggo, siando del ducha de Millano assai familiario e per lungo tenpo [c] prima assai bono servidore, e siando fidado in modo che lui posseva uxare in molte roche con gli conpagni che a lui pareva; e pertanto lui trovò modo che siando la guerra assai stretta infra 'l duca e la segnoria, lui in uno dì solo dè modo ad alcune [d] castelle del duca che le messe in mano a le genti de la signoria; e per quello fallo non se sapiando guardare fo messo in le mane del duca che el fè squartare: avea nome Antonio overo Zohanne. [e]

[114b . 166r]

(El nostre governadore miser Tomaxo fè desfare Sadurano sença consiglio). [f]

694. . . . . .
. . . . . no
. . . . . .più che
. . . . . .no de Sadurano

(a) *Omesso nel ms.* (b) *Segue dinuovo* di quigli. (c) tento *ms.* (d) *Segue* cast *cancellato.* (e) *Il restante della carta è lacero; ma pare che il racconto terminasse così.* (f) *Il titolo è tolto dal* Repertorio; *la parte superiore della carta è lacera.*

(1) Giorgio Cornaro era commissario di Venezia.

. . . . . o don Nicholò
. . . . . .ndi el quale era
. . . . . ndado a loro che desseno
. . . . . a el stechado e ogne
. . . . . .le caxe in modo de villa
. . . . . çircostanti del nostro tereno
. . . . . a guastare le fosse e del ditto
. . . . . de Forlì malcontenta e così
o . . . . . ra dal canto de sovra perchè da la
parte . . . . . a guarda, ma de çiò ne fo
molto. . . . . parte de quigli da Castrocaro fo el ditto castello [de Sadurano] fornido a desfare e adutto a Forlì le porte e alcuna . . . . con fosse da ovra e massimamente la canpana sua e messa [su la tor]re del comuno [1] in luogho de quella di cavalieri che era rotta como prima ne scrisse. Era in lo ditto tenpo puoch(e) dì intrado ofiçiale a lavorieri m.o Gha e fattore de la camara, e questo fo di primi lavori in lo suo prinçipio. Ognuno pensi como agl'omini del ditto castello de Sadurano gle fo utille; chè non era anchora multi anni che misser Domenegho primo nostro governadore con bona solicitudine el fè remettere in forteçe como già scrisse.

Como monsignor narrò ai çitadini çerta informaçione del modo che madonna Gentile da Fença tenea verso Forlì.

695. Vedudo monsignor per çerta informaçione como madona Gentile [2] da Fença cercava ogne danno de questa citade, o vero o no, tanto fo che adì II de dixenbre, in dì marte, el ditto monsignor adunò multi çitadini, e menogli a [a] la texauraria; e dissegle como avea chiareça che madonna Gentile era andada in Val de Lamone e racolto i suoi amixe, e dittogle como era tenpo a possere fare i suoi signuri grandi, e massimamente che era 'l tenpo a posergle fare signuri de Forlì se loro voleano, a la quale loro resposeno: « Nui el faremo de bona voglia ofirendogle l'anima e 'l corpo e l'avere e le persone »; e che pui fo fatta çerta adu-

(a) e *ms.*

(1) Vedi n. 714, ove è ricordata la campana nuova, che suonerà per l'ingresso di Antonio Ordelaffi. (2) Gentile Malatesta, madre di Astorgio e di Guidantonio Manfredi, sorella di Carlo e Pandolfo di Rimini.

nança da piè e da cavallo, e fattone apresso a Fença una racolta, e puo' non veneno, e che loro çiò ella e i figluoli non atendea se non a nostro male. E pertanto confortava ognuno non s'agrevasse a fare bona guarda; a queste parole gle fo resposto como non bixognava dubitare perchè ognuno farebbe el dovere, e che lui non dubitasse d'ogne cosa, conçiosiacosachè se loro savesse trovare la porta averta no gl'entraria, ma taxeano per mettere a lui paura e che lui se desse bona voglia e non fesse avere amixe a cui non avea: e questa fo concluxione.

Como Bartole de Bagnacavallo andò castellano a Fiumana.

696. E adì ditto Bartole da Bagnacavallo abitadore de Forlì andò castelano de la rocha de Fiumana, scanbiado ser Vanino da Bochune. [1]

[115a . 166v] ⟨1432⟩.

⟨Orsino digl'Orsino partì dal duca de Millano⟩. [a]

697. . . . . .
m. . . . . .
a lo st . . . . . .
sevele . . . . . .

Como de la can[çellaria fo guasta la] stançia, como [fo fatto l'uscio per andare sotto il loggiato]. [627].

698. Siando gl'anni mill[e quatroçento trenta dui, adì . . del mexe] de dixenbre, al governo [el nostro miser fra Tomaxo da Vin]exa vescovo [b] de T⟨r⟩agur*a*, [sicomo a lui no]n pi⟨a⟩xea la cançellaria a luogho dov[e per li tenpi pass]ad*i* senpre aveva fatta uxare, overo per [piaxer no]stro possere venire sotto la loggia in piaça, [fece gu]astare ogne studio e ogne aremario e ogne atitudini le quale erano att*e* in la ditta

(a) *Il titolo è tolto dal* Repertorio; *il capitolo è pressochè completamente caduto per lo strappo della carta, e son cadute pure alcune parole del capitolo seguente.* (b) *Precede dinuovo* Vinexa.

(1) Bocconi, vedi n. 100 e 196; Fiumana a sud di Forlì, a 8 km., nella valle del Rabbi.

sta⟨n⟩çia a chançellaria, e fè fare uno usso che intra sotta la ⟨lo⟩ggia, e per quello la maore parte intra e isse del palaçço e va sotta la logga. E questa intrada vene a romanere infra la guarda e la staçone do' se vende el sale, e la sua cançellaria se fa in la stançia verde çioè la chamara lungha.

Como per una çerta sospiçione fo vendudo a l'encanto çerta robba de Filippo de l'Anima. 628.

699. Como denançe in multe luoghi mostra che in questa nostra terra le chose andava in grande sospetto per monsignor, e per alcuno di nostri cativi çitadini di quali non voglio i nuomi speçifichare; adì XXVIIII de dixenbre, in dì lune, fo sonado a l'enchanto con la tronba per Françesco tronbetta sovra çerta robba de Filippo de l'Anima, çiò fo una vestimenta de paonaçço con una froda de volpe e sovra uno gellero d'ariento; e de l'altro dì fo con le cara adutte da chaxa sua a la corte de molte massarie, e sequestrado la sua [a] roba; e lui era a scriver çerta brigada de fanti per andare a soldo de la signoria ad Arimino; e per lo trattado che era stado scoverto prima, como apare più nançe a tre e quatro carte, fo tenudo lui sospetto: e per questo lui piglò soldo con Nicholò Fortebraçço [1] e mudò propoxito. El fradello in lo ditto tenpo se trovava a Ravenna. Per questa forma i suoi fatti abeno pessima condiçione.

[115b . 167r] 1433.

Como fo començado a reffare le guardiole intorno a la terra a spexa de çitadini. 629.

700. Negl'anni del nostro Signore mille quatroçento trenta tri, del mexe de genaro, al tenpo del governo de miser Tomaxo da Venexa vescovo etc., fo nel ditto tenpo refatte e repparade a tutte le guardiole intorno a la çittade de Forlì, e questo per sospetto de guerra; e la spexa fo assae grande, e fo dada a ogne contrada la sua guardiola a fare, e fo posta la graveçça a tutte le contrade, e pagò ogne persona salvo che relegioxe e dottori e medixi, e fo assai grande la spexa.

(a) suo *ms*.

(1) In questo tempo Nicolò Fortebraccio dalla Stella era ancora capitano del papa; ma non tardò molto a rivolgere le armi contro di lui, vedi n. 702.

Como don Guasparo da San Marchurale munagho de Valenbroxa abe l'abadia de Fiumana per la morte de don Batista de Zoluni da Forlì. 630. [a]

701. Corendo per gl'ani sovraditt*i* . . . . , [b] adì . . [b] de genaro, morì uno don Batista abade de Fiumana, el quale era stado prima più mixe infermo ; e fo ditto che el prinçipio de la sua infermetade fo siando lui [1] in prixone prima per alcuno dì a posta del ditto governadore per una caxone assae ligera ; e perchè lui era homo pauroxo prexa tal paura perchè in lo tenpo molte cose andavano roverse, e perçiò lui morì depuoi pocho de quella infermetade. E per quella morte el ditto don Guasparo abbe la ditta abadia e con fadiga a doverla otenerla, siando da alcuno assai contrastado ; e per alturio de Françesco da Ferara [2] lui otenne el suo fatto mediante i fiorine.

Nicholò di Fortebraççe, ditto Nicholò da la Stella, corse per sì la Çittade de Castello, e prima aveva el Borgo de Santo Sepolcro. 631.

702. Per lo paexe de la Marcha e ancho per alcuna altra parte s'aparechiava le choxe a guera, in modo che nel ditto anno, del mexe de genaro adì . . , [b] fo la Çittade de Castello corsa per Nicholò [c] di Fortebraççe : e lui era nel ditto tenpo soldado de la Giexa ; e pui corsa la ditta çittade, el papa gle la aliçençiò per le sue paghe, sì chomo prima forse uno anno gl'aveva dado el Borgo de Santo Sepolcro. Fogle prexo Françesco da Sasferato luogotenente : morigle un suo nevode. [d]

Le brigade del duc*a* de Millano in la Valcamonicha prexe mult*i* de quigli de veneçiani. 632.

703. Adì . . [a] del ditto mexe siando alcune brigade de la signoria redutte per vernare, e trovado bene el modo credendo eser segure in Valcamunigha de Lunbardia, e sentid*i* da alcuna brigada del ducha fono asalid*i*, prixi in maor parte, e più per lo tereno de la signoria denno assai danno.

(a) *Il* 3 *corretto da* 2. (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Segue* di fort *cancellato.* (d) *Le parole* Fogle — nevode *sono scritte in margine.*

([1]) Vedi n. 612. ([2]) Francesco Salimbene ; vedi n. 111, 371, 389 e ss.

[116a . 167v] 1433.

Como fo refermado in lo governamento miser Tomaxo da Venexa legato de [a] Forlì e fogle gunto Imola. 633.

704. Era del nostro Signore gl'anni mille quatroçento trenta tri, adì XX de genaro, venne da Roma una lettera dal nostro signor papa Ogenio, como el nostro uxado miser Tomaxo era refermado governanadore de Forlì, e più gl'era stado gunto a sua legaçione Imola e 'l suo distretto; e de questo ne fo caxone alcuno çitadino suo adarente, i quali sença lui non credea aver i(n) Forlì bona condiçione, perchè loro se acordava male con la maore parte digl'altri buoni, e per non esser sottomisse, loro de nascosto mostrò che la comunitade el domandasse: e quist*i* sono quigle per chui consigli la çitade nostra vene retta, perchè monsignor se ne sta a la sua informaçione. I nomi de quigli non so se gle scriverò.

El modo del tenpo del dì de san Paolo per volere vedere se la regola sarà vera per l'ano che vene. 634.

705. Fue nel mille quatro(çento) trenta tri, in la festa de san Paolo converso, fo uno tenpo sença sole e ancho fo assai nebia depuo' megga terça, sì che, segondo el proverbio, non se farà troppo grand*e* recholt*o*.

El mo' de recolto e la condeçione di corpi.

706. E nel ditto ano fo de grano molto tristo recholto, e danixe e chativo fo per mult*i* corpi chè assai ne morì e massimamente di vechie, e maore infermaria che mae fosse per lo paexe fo l'ano de quello, ma grande abondança d'uva e de vino in copia.

Como i bolognixe caçonno miser Fantino da Vinexa suo legato, e como gl'(i)ntrò legato novo mandado da Roma. 635.

707. Era [b] per lo paexe de Romagnia sfrenada la dea de la discordia, e massimamente in la cittade de Bologna, in la quale già mult*i* anni se n'è vedudo vera esperiençia, çiò començando fima de l'anno 1428, del mexe d'agosto, e finendo quanto el mondo durarà; voglio dire che adì

(a) *Segue la sillaba* fe *da espungere.* (b) Ere *ms.*

primo de febraro 1433 i çitadini de Bologna caççò el suo legato, çiò miser Fantino da chà Dandullo [1] da Vinexa e questo [a] Batista da Chanedolo con la sua parte. Fo el dito miser Fantino lassado venire a Imola, e lì fo el suo redutto. Adì V del ditto mexe arivò el novo legato Acruxari de Bologna, e lì fo alogado, e alcuno dì vixitado dal ditto miser Fantino: e poi adì VIII del ditto mexe, in domenega, fo aconpagnado dal ditto miser Fantino e dai çitadini in lo palaçço. El ditto . . . . . [b] fo domandado fima a Roma da alcuno çitadino che andonno per anbassadure, çiò fo miser Gallaotto fradello de Batista; e questo fo ditto che era nevode del nostro papa Ugenio. El ditto miser Fantino abe liçencia e tornò a Venexa. [2]

[116b . 168r]

1433.

Como fo chiamado el conte Gelfo da Dovadola a le finestre del palaçço del podestade con tri suoi famigli che a termene de tri dì dovesse conparere: fo chiamado con la tronba. 636.

708. In l'ano de mille quatroçento trenta tri, adì primo de febraro, in domenegha, foe dal tronbetta del comuno chiamado a la finestra del palaçço del podestade con la tronba el conte Gelfo da Dovadola, che a termene de tri dì prossimi dovesse conparere a fare sue scuxe, e fo con lui chiamado tri suoi famigli, e fo per la chaxone de la morte de Zarab el quale fo morto a la Rocha como trovarae tornando indredo XV carte, [3] e puoi adì III, in dì marte, el ditto conte fo messo in bando con la tronba a la ditta finestra con gle ditti tri famigle.

(a) *Segue la lettera* m *cancellata.* (b) *Lacuna nel ms.*

(1) Fantino Dandolo, governatore. Il *Repertorio* ha: *legato.* Burselli, 81: *sibi timens (causa ignoratur), e civitate occulte fugiens, ad Castrum S. Petri pervenit.* Ghirardacci, 33: *ordina Fantino Dandulo protonotario et governatore, col nipote di pigliare la porta di Strà Santo Stephano; et secretamente già presa, et ordinato con Gattamelata, che era a Forlì che la seguente notte dovesse venire con li soldadi alli 26 di gennaro, il lunedì, non . utè però tanto la cosa andar secreta... il dì seguente si parte da Bologna con Delphino Gozzadini vescovo et lascia la sua autorità a Stefano Porcaro romano podestà di Bologna.* (2) Quanto al nuovo legato, il Burselli, 81, ha: *Pontifex Eugenius legatum Bononiam misit dominum Marchum Coldomarium episcopum Tarantasiensem, affinem suum.* Ghirardacci, 33: *Il papa manda per governatore Marco Condelmieri vinitiano suo nipote et vescovo di Avignone et per la santa romana Chiesa legato di Bologna..., il quale alli 8 di febbraro, la domenica, entra in Bologna*; infatti passò nel 1423 da Avignone a Tarentaise in Francia. Il Porcari poi era stato semplice luogotenente provvisorio. (3) Vedi n. 622.

Zohane de Ghirardino chuogho e Gohanne de Paxe becharo fonno misse in bando. 637.

709. Adì ditto de sovra fo messo in bando Zohane de Girardino chuogho e Gohanne de Paxe becharo: e la chaxone, segondo che per alcuno se può conprendere, pare che sia perchè el ditto Zohanne de Girardino e Gohane de Paxe fosseno a uno trattado scoverto d'alcuno mexe nançe.

I daçii de Forlì fonno liçençiadi ai daçiali vechie; e chomo per lo tronbetta fo messo a incanto alcuni bieni de la camara per pagare a la reprexaglia. 638.

710. Nel ditto dì e mexe fo per lo tronbetta del comune alicençiado i daçii del comuno ai daçiali vechie per lo prexo primo, çiò miglara . . . [a] de livre; i quali daçiali fonno quist*i*, çiò prinçipali: la famigla d*e* Chola, Batista Codeferro, ser Gohane de Signorello, Piero Paolo de Guntino e alcuno altro suo adarente. E fo adì ditto per lo ditto tronbetta messo a l'encanto mult*i* biene de la chamara: e fo ditto era per pagare i denari a Fiorença de la reprexaglia a Nicholò Barbadoro overo Nicholò Seraglio.

Paolo de Françechino Laçioxo fo tolto de la rocha de Çervia e menado a Venexa in prixone, e forse con lui Morello suo nevode. 639.

711. La fortuna nemigha de chui a liei piaxe volse che adì . . . [b] del ditto mexe fo menado Paolo de Françechino de Laççioxi, tolto de la prixone de la rocha de Çervia, dove alcuno mexe era stado per le sue aversitad*i*, e de lì ligado e menado a Venexa con molta bona guarda e con alcuno famiglio de monsignor, çiò uno ser Carlo da Vinexa, suo parente del dit*o* monsignor, çiò miser Tomaxo; e ancho gl'andò con gle ditt*i* uno nostro bono artixano nome m.° Gaino m.° de ligname assai homo sagaçe. E fo el ditto Paolo condutto per terra fima a Primara,[1] e puoi messo in una barcha e portado a Venexa e messo in mala pri-

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Lacuna nel ms.*

(1) Primaro di Ravenna.

xone, [a] per modo non se crede gle possa molto durare. E ancho se crede che Morello suo nevode sia in più pessima prixone, bench(è) lui merite ogne male: Dio gle dia bona paçiença a l'uno e l'altro.

[117a. 168v] 1433.

El modo d'uno consiglio fatto a luogho uxado sovra più cose como qui aparerà: çiò sovra la reprexagla, e sovra la chaxa del podestade, e sovra 'l m.o da la scola. 640.

712. Correndo per gl'anni mille quatroçento trenta tri, adì XV, [b] in domenegha, fo fatto consiglio in luogho uxado sovra 'l fatto de la reprexaglia; çioè fo ditto per monsignor como el Santo Padre avea conçesso che se vendesse di bieni de la chamara per 6000 livre che era la mitade del dibito de Fiorença; e più fo ditto che monsignor volea che se rendesse la chaxa, do' che sta el podestade, a choloro de cui ela di' essere; e che se fesse uno pallaçço de podestade; e più che se trovasse uno m.o da scola, [1] chè a çitadini staxea mandare per uno che fosse soficiente a loro.

Una littera fo mandada a monsignor como el conte Guido era pacifichado a la Giexa e Galiaço romaneva signor in Pexaro. 641.

713. Siando per l'anno del nostro Signor mille quatroçento trenta tri, del mexe ditto adì ditto, vene a monsignor una lettera, como el nostro signor papa Ogenio avea paçifichado a sì el conte Guido da Orbino, e chomo a Galiaçço da Pexaro era rendudo Pexaro, e romanea el ditto Ghaliaçço [c] bono servidore del nostro signor.

(a) prixoxone *ms.* (b) XXV *ms., con la prima* X *cancellata.* (c) Ghaliçço *ms.*

(1) Non dice che cosa fosse avvenuto dopo i lamenti esposti sul m.o Antonio da Ferrara; vedi n. 608.

Como una canpana fo tirada [a] sul canpanile de San Marchurale, e como ne fo gittada un'altra per la tore del comune de Forlì. 642.

714. Nel milleximo ditto de sovra, al governo de nostro miser Tomaxo etc., adì XVIII de febraro, in dì goiba, fo a San Marchurale tirada la canpana megana, la quale canpana fo fatta nova in gle dì passad*i* in Forlì, in le chaxe de San Marchurale lì de sotta presso al çimitero, per mano d'uno m.o . . . . . [b] da Bologna: [1] e fo pagad*o* per mano [c] de Stevano de Bartolino da Forlì e de Michiele Balbo di Pontiruoli como dispensadure de çerta ereditade, ognuno in luogho de le sue conpagnie, çiò l'uno como priore di batud*i* bianchi, l'altro di niegri, e como comessarii pagonno, e fo de la ereditade de . . . . . [b] E Piero Santo de m.o Bonicho la tirò dentro dal chiostro, e puo' tirandola atexo 'l muro del canpanile, tirado fima a la finestra de sovra e levada una colonna la messe dentro salva: abe de prexo a sue spexe livre . . . . . [b] Fo ditto dal m.o che la pexò livre 2200: fo la ditta canpana gettada adì primo de genaro del ditto anno. E adì ditto de sovra fo dal ditto maestro gittado un'altra canpana in lo ditto luogho, la qual fo per la torre del comuno, chiamada « la *ru*ffanella », la qual començò a sonar a la guarda adì primo de março. [d] E quella non sonò a martello per nessuna caxone mai, prima che la sonò a la venuda che Antonio degl'Ordelaffi vene a le mura adì IIII de dixenbre, como trovarai a luogho debitto scrit*o*.

El Prieto del conte da San Martino menò la moglere figlola de Tomaxo. 643.

715. Nel ditto anno, adì XXII de febr(ar)o, in domenegha, el Priete figlolo del conte da San Martino, [2] tornad(o) d'alcuno dì nançe dal servixo de re Aloixe a Forlì, menò la sua ligittima mogle, figl*i*ola de Tomaxo de ser Niero di Coltrari. E a quella el ditto Priete gle fè nobili vestiment*i* [e] de seda e altre goye, adornolla molto bene; e fo quella che

(a) *Precede altro* fo tirada *cancellato*. (b) *Lacuna nel ms.* (c) manono *ms.* (d) *Le parole* la qual — março *sono in margine con richiamo.* (e) *Segue* ded *cancellato.*

(1) Il lavoro era stato incominciato da Giovanni di Cato. (2) *Ann. Forol.*, 91: *Franciscus dictus Presbiter, comes de Forlivio.*

a Forlì fo prima che mai portasse froda de martori, çiò maneghe larghe averte con la dita [a] froda, e fono da grande prexo. Menada la spoxa stette alcuno mexe, puoi tornò al ditto re Aloixe.[1] El d(i)tto [b] Priete era venudo a Forlì el merchore ultimo da le spoxe, menolla in caxa de Tomaxo la goiba sença festa alcuna; puo' fè la festa al modo debitto, como rechiede a [c] tal cosa.

[117b . 169r] 1433.

Como fo Ugolinello de Biffole da Villafrancha [d] tratto del botaçço e messo in la prixone de-na(n)çe. 644.

716. Era per gl'anni del nostro Signore mille quatroçento trenta tri, adì XXII de febraro, Ugolinello de Biffole siando in la prixone de Forlì çiò del comuno, e in lo botaçço, e mal era trattado per la chaxone che trovarai scritto de lui in questo indredo a c(arte) 90, [e] dove de multi altri apare scritto p er una caxone sola etc.; siando lui molto a la desgraçia del governadore, e per mala informaçione fo molto guasto da la corda, siando lui avixado [f] del trattado che in lo tenpo fo scoverto. O colpevele o no, lui n'abbe mal tagliero; e perchè mai non confessò niente, così meggio guasto fo messo in lo botaçço, e solo per mano del cavaliero del podestade gl'era dado bere e mangare, e questo durò alcuno mexe. E perchè un dì acadde che el cavaliero a l'entrar de l'usso a chaxo gle dè de l'usso in la testa per modo che bixognava esser medigado, e no siando modo posserlo medegare, convenne eser messo denançe con gl'altri. E qui era meglio trattado; e qui stette fima adì XV del mexe d'abrile; e adì ditto fo tratto fuora e asignadogle çerto termene a dover andare a confine in Anchona.[2] E per la graçia de Dio avenne la chosa in forma che lui fo aliçençiado da la ditta andada e romaxe a Forlì, ma penso che gostasse qualche cosa del suo.

(a) *Segue ripetuto* ditta. (b) *Segue* la *cancellato.* (c) al *ms.* (d) *Segue dinuovo* fo. (e) *Segue uno* 0 *cancellato.* (f) avoxado *ms.*

(1) Luigi III d'Anjou, re collega di Giovanna, II aveva il dominio di Napoli. (2) Al 15 aprile bisogna riferire il *fo licenciato* di Cobelli, 177.

Como fo fatto uno consiglio generale in lo camino presso la sala grande in lo palaçço de Forlì e sovra qual materia. 645.

717. Correva del nostro Signore per gl'ani de mille quatroçento trenta tri, adì primo de março, in domenegha driedo desnare, al tenpo de miser Tomaxo da Vinexa governador, fo fatto uno consiglio zenerale in lo palaçço presso a la sala grande in lo camino, in lo qual propoxe monsignor como i dinari de la maxina ç(i)ò i siei dinari che el papa çe axentò per çerto tenpo, como apare in questo a c(arte 71), [a] che quigli sariano buoni per fabricare uno palaçço novo per lo podestade : a questo non fo fatta a lui bona resposta ; ancho fo ditto volergle como gl'erano lassad*i*. Apresso fo fatto miser Forlovexe sinigho del comuno, e ser Gohane da Chastrocaro e ser Mainardo [b] fonno fatt*i* procuraduri, e ser Andrea de Minghe como cançeliero ne scrisse. Fonno çircha 80 homini in tutto fra homini e gent*e* : fogle miser Piero Pansecho, miser Zohane Guaçimanno, miser Batista, m.° Guglelmo digl'Aliott*i*.

Como Sant*e* Gariglio condutiero partido de la Marcha passò per lo tereno de Forlì da lado de sotta, andò verso Lugho.

718. Andava per gl'anni de sovra, adì [c] VIIII del ditto, passò per lo tereno de Forlì el Sant*e* Gariglio chon 400 cavalli. El ditto passò de sotta da Forlì ; e alcuno suo fante da piè passono dentro. Erano stad*i* prima soldad*i* de la Giexa a la guarda de Pexaro : e fonno quigli che prexeno Pexaro per la Giexa, como poi trovare più nançe a c(arte 86). [d]

[118a . 169v] 1433.

Como Bernardino da la Charda passò per lo tereno de Forlì, venea de la Marcha, andò a Fença con uno comessario del duc*a* ; e fo a Fença bandido che nessuno forestiero passasse fuora de strada.

719. Per gl'anni mille quatroçento trenta tri, adì XXII del mexe d'abrile, e siando molto sospetto el paexe, passò per lo tereno de Forlì,

(a) *Lacuna nel ms. ; vedi n. 443.* (b) *Segue* sini *cancellato.* (c) *Segue ripetuto* adì. (d) *Lacuna nel ms. ; vedi n. 529.*

venando de la Marcha, Bernardino da la Charda forse con [a] trenta cavalli. Era con uno comessario del ducha de Millano, siando Astore a Fença e chomo soldado del ducha de Millano; de la quale andada el nostro governador ne prexe molto sospetto a Forlì; e perchè a Forlì non se posseva andare fuora de strada per nessuno forestiero, chossì in lo ditto mexe fo bandido a Fença simele modo a pena de la vita.

Una fante fo morta e sopellida da le mura.

720. Adì XXIII in notte fo morta una fante al luogho comuno: fo da uno cativo che maliçioxamente [b] era andado a dormire la notte con essa; e prima lui era stado suo roffiano, e rubolla, e lassola serada dentro da chaxa che persona non se sentì che prima lui era fugido fuora. Fo la ditta fante sopelida a le mura de la çittade como bestia: e fo de volontade del nostro governadore ostinado fra Tomaxo, cavo duro.

Como per lo marchexe da Ferara fo trattado la paxe dal duc*a* e ve(ne)çiani e fiorentini.

721. Nel tenpo de sovra ditto, el mexe d'abrile per gle dì XXVI, in dì sabbado de notte venando domenegha, in Ferara per lo magnificho signor marchexe Nicholò fo concluxa la paxe, siando lui stado meggano, e siandoli gl'anbassadure de le parte, e siando più volte tutti le ditte anbassarie, e per fiorentine più volte stadogle uno Chosmo di Medixe con altri conpagni, e per ven(e)çiani uno miser (Francesco) [c] Barbaro [1] nobile çitadino bene achonpa(gnado), e per lo ducha uno miser. . . . . [c] da Millano e con bella conpagnia e molte, monsignor da la Croxe vescovo de Bolognia e chardenale quaxe como meggano; avene che, adì ditto e ora de notte como è ditto, el marchexe n'ebbe onore con patto che (o)gnuno rendesse le tere guadagnadi a chui [d] le avesse perdude; e fo ditto el ducha avea fatto como se lui avesse [e] avudo i feri ai piei, e nonde(me)no benignamente rendè più de 60 [f] terre; e de quest(o) ne stette male i fiorentine perchè loro non guadagnò cosa nessuna, çircha nove milia fiorine per la sua rata de la spexa che faxea i viniçiani, e tut*i* i

(a) *Segue dinuovo* forse. (b) malicioxamente *ms.* (c) *Omesso nel ms.* (d) *Segue* aversse. (e) aversse *ms.* (f) *Segue altro* 0 *cancellato.*

(1) Dumont, II, 258, doc. 165; Scipione Ammirato, *Istorie fiorentine*, Firenze, 1826, to. VII, libro XX, pag. 187. Francesco Barbaro rappresentava Venezia; il card. Albergati del titolo di S. Croce presiedeva.

dinari romanea quaxi a Venexa perchè la guerra era in Lonbardia, e perçiò i fiorentini non è forte in Toscana e no possevano se non perde⟨re⟩, e ogne dì perdevano qualche castello de la ditta paxe. Ne fo a Vinexa novella in otto hore e ⟨f⟩attone magnificha festa.

[118b - 170r] 1433.

Como in Forlì fo prexo alchuno bolognexe, e chomo i foristieri erano trattad*i* a quello tenpo in Forlì.

722. Correva per gl'anni mille quatroçento trenta tri, d'abrile adì XXVI, in dì de san Marcho, fo prexo in Forlì siando arivado a le bolette, dove in lo ditto tenpo era fatto multe latronie, in lo tenpo de miser Tomaxo da Vinexa governadore, siando arivado uno bolognino da le Fiubbe como altro bolognexe di Bianchitte cognado del ditto fono prixi a le bolette e tenud*i* molto strette alcuno dì a chaxa del podestade, e puoi l'uno çioè quello di Bianchitte fo messo in la rocha de Ravaldino, e depuoi alcuno dì fono lassad*i*. E questo era solo perchè el ditto governadore avea tanto sospetto che ognuno che passava era maltrattad*o*: e questo molto dispiaxeva a tutti i çitadini e a tut*i* i contadini che Forlì era venudo una speloncha da ladri.

Como in lo ditto tenpo ognuno che passava per la nostra terra erano male trattad*i*.

723. Nel ditto tenpo era venudo el ditto governadore in tanta desgratia de Dio che ognuno che passava, o veramente la mao⟨re⟩ parte, eran rubad*i* e spugliad*i* presso a le porte e a la caxa de la guarda e a le porte, o veramente da soldad*i* che in tutto non era da piè e da cavallo 100 persone: e intra loro e quigli che staxea a la guarda nessuno n'andava che non lassasse la pelle, sì chomo già se trova che alcuno di chavalieri eranti soleva fare; ma qui non n'era ditto: « Amigho, tu cho⟨n⟩veni gostrare, o tu lassarai l'arme e 'l chavallo »; ancho gl'era ditto: « Smonta e passa dentro »: e qui era çerchado, e toltogle la roba, menado o veramente in prixone, ho veramente a chaxa de Scaramuçça che era contestabile de alcuno poltrone da piè. E a questo modo i nostri fatti vanno; e non pare che omo sia ardido lamentarse al governadore de tanta vergognia quanta questa terra reçeve, ma aspettano el divino

iudiçio sovra cui ne tene de çiò el giogho, perchè lui doveria essere spechio de iustiçia: e lui mostra che la chosa vada molto bene, ma chredo che sia presso al divino iudiçio, del quale credo scriverne più nançe. E adì ultimo d'abrile fo prixe a le bolette III a chavallo fante de ventura: fono menad*i* a chaxa d'uno Scaramuçça contestabile de XXV fant*i* a posta del conte de Brandolino, e lì fonno aligerad*i* d'ogne sua roba, pui lassad*i* andare.

[119a . 170v]

1433.

Como siando tornad*i* a Forlì çierte çioè miser Zohanne da li Asti dal suo ofiçio de terra de Roma çiò da (Visso), [a] e chomo fonno male reçevud*i* a Forlì.

724. Era del nostro Signore per gl'anni mille quatroçento trenta tri, adì ultimo d'abrile, e siando tornad*i* da lo hofiçio de alchune terre del papa çioè da [b] Visso con altre tere; i quali fonno miser Gohanne da li Aste e uno di suoi e Maxo suo çio, el qual Maxo era romaxo prixone in lo dito luogho: e fo perchè nel ditto hofiçio fonno, segondo che fo ditto, malissimi hofiçiale [1] in più difett*i* trovad*i*, i quali non voglio per onestade scrivere; ma pure d'uno non posso taxere e dirollo, chè tuta la sua famiglia siando da Forlì, e siando el suo ofiçio molto a loro libero sichomo fosseno de la ditta contrada o vero çerto paexe, achade che uno di suo' conpagni, nome Bernardo e da Forlì, per non contentare nè conformarse con gli dit*i* a quelle iniquitad*i* vene con loro in tanta discordia che loro l'apichonno e feno altre più e più iniquitad*i*. Pertanto adì ditto de sovra tornado miser Zohane l'uno d*i* prinçipale a Forlì, e zià dubitando assae, non andava per piaçça nè per luoghi che lu(e) fosse vedudo anche nascosto: e per lo ditto difètto uno suo conpagno venudo con lui, nome Squadrado, fo prexo e menado strettamente in la rocha de le Chaminade prixone: el dit*o* miser Zohane sentido de çiò fuggì. E puoi adì V de zugno fo bandido che ognuno dovesse asignare e dare per scritto ogne robba che fosse de quigli da li Aste, e massimamente de miser Gohanne e de Maxo; e chi n'avesse, non la signasse, gle saria domandado per furto per parte del podestade. E fo de chomissione d'una lettera del nostro signor papa venne da Roma, e tutta la çittade non

(a) *Lacuna nel ms.* (b) ada *ms.*

(1) Vedi n. 576.

posseva dire d'altro che de tanta iniquitade de quist*i*. El ditto Squadrado fo lassado e aliçençiado adì XXIIII de zugno in dì de sa⟨n⟩ Zohane Batista. E a tanto obrobrio veneno che la mogle del dit*o* Bernardo fè dipingere Maxo, miser Zohane Batista Bençone, ser Bartolino figlolo de Maxo e alchuno altro apichad*i* per gli piei, e tenegle una matina apichad*i* in una taola nançe la sua caxa renpetto Santo Spirito [1] su la strada, una [a] domenegha prima del mexe de luglio. E più prima ella andò dove quigli aveano in una prixone sopelido el dito Bernardo suo marido, e fello trare de lì e sopelirlo, el quale prima era stado dai ditt*i* inpichado ochultamente in caxa e toltogle çerte dinari, segondo el volgho de le persone: e de çiò ne portano infamia. E più fo ditto aveano sforçadamente tenuda una mamola e violada più tenpo, poi zittada in uno camarotto e morta con le prede a la sua partida.

[119b . 171r] 1433.

Como l'enperadore partido da Siena andò al porto de Talamone; e chomo arivò a Ravena, fo vixitado d'alchuno çitadino da Forlì.

725. Coreva per gl'anni mille quatroçento trenta tri, adì XXI de maggio, l'enperadore andò çioè gunse al porto de Talamone: era partido da Siena prima nel ditto mexe. [b] Partido da Siena per andare a Roma, e gunto a Roma infra alchuno dì tanto che lui fo coronado in San Piero, guntogle el dì de l'Asensione de bona conchordia, e adì ultimo in dì de pascua de la Pentechoste [2] solennissimamente fo choronado dal nostro signor papa Ugenio quarto. El modo [c] trovarae scritto a littera più nançe do' carte per una littera venuda da Roma, de la qual n'è lì scritto la chopia.

Como passò per Romagna l'enperadore.

726. Adì V de stenbre del ditto anno, in dì sabado, la sua persona gunse dentro da Ravena; stettegle quello dì e l'altro e fè alchuno cavalieri, çiò Staxe figlolo del signor passado de Ravenna, e miser Brunor

(a) *Segue* matid *cancellato*. (b) *Le parole* Era — mexe *si trovano in margine con richiamo*. (c) *La sillaba* do *in sopralinea*.

(1) I Cavalieri di Malta avevano una mansione presso la porta di Schiavonia, con chiesa di Santo Spirito; la carta 1340 dell'Archivio capitolare di Faenza ha: *Actum in domo mansionis S. Iohannis Ierosolimitani in contrata Sclavonie*; e nel testo è ricordato fra Giovanni da Bologna priore di Santo Spirito.
(2) Giunto il 21 maggio, fu incoronato il 31.

da la Scala gle çinse la spada, e 'l ditto enperado(re) (fè) dotor uno da Fano, nome miser Zohanne Batista, e uno da Orbino, e con grande festa. Era prima el ditto inperadore venudo per la strada da Roma fima ad Arimino e puo' al Çexenadegho; non vene a Forlì perchè nostro governadore per avariçia tene modo che non vene da Forlì, e anche perchè molto vivea sospetto. E pertanto ognuno che el volse vedere gle andò a vixitarlo fima a San Gervaxe, [1] dove che lue era aloggado; e qui fono da lui selennissimamente vedudi, i quali çitadini fonno quisti: Françesco de Nicholò Salinbene, e Agostantino con alchune famigli, e Rosgino, e Piero Paolo de Guntino, e alchuno altro guvini da Forlì, tra i quali Françesco era più çivile çitadino che nessuno digl'altri.[a] E piaxevelemente fono vedudi da lui: e ognuno [b] faxea reporto chomo miser Brunor era 'l più onorado che gle fosse. E per lo ditto inperadore fo fatto uno sermone sovra la scrana de Carlo, [2] concludendo che lui no meritava sedergle suxo, ma che in spaçio de tri anni lui meritaria sedergle e veria a sedergle: e in gle ditti dì senpre a Ravenna se stette in festa. Puo' arivò da Ravenna verso Ferara, aspettado a Santo Alberto da multi çitadini del marchexe con uno buçintoro in primo fatto maravigloxo coverto de pano d'oro con multisseme zuveni e altri zentili cortixani achonpagnado honorevelisimamente con grandissimi trionfi; [3] e lì stette çircha otto dì che senpre ogne pasto gostò a la sua taola le vivande ducati çento sola sua taola: e qui pareva che el paradixo non fosse altro che qui: de qui partido fo aspettado a Mantoa. Con simele modo andava al conçilio in lo suo paexe, e portò i chapitole de papa Ogenio: e perçiò el conçilio staxea sospexo a prego del ditto inperadore. [c]

(a) artri *ms.* (b) ognudo *ms.* (c) *In fondo alla pagina di mano recente*: Franc. di Nic. Salimbeno a lo imperatore.

([1]) Girolamo Fabri, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venezia, 1664, parte I, pag. 295: *Or quanto al titolo di questa Chiesa, che con l'autorità di Girolamo Rossi abbiamo detto esser de' Santi Nazario, e Celso, scrivono Leandro Alberti, e il Biondo essere dedicata a santi Gervasio, e Protasio*; vi erano i monaci cassinesi. ([2]) Il trono di Carlo Magno. ([3]) Vernarecci, *Fossombrone*, I, 362; l'imperatore era accompagnato fin da Roma da Marsilio di Carrara, da Brunoro della Scala e dal duca di Baviera; il 30 agosto si era fermato a Cagli, col suo seguito di milleseicento cavalli.

[120a . 171v] 1433.

Como Astorre di Manfrid*e* stado a posta del duc*a* in Romagna e alchuna volta in servixo de Antonio digl'Ordelaffe, e chomo andò a Millano.

727. Era ne l'ano de mille quatroçento trenta tri, del mexe de maggo adì XIIII, andò Astorre di Manfrid*e* da Fença, siando soldado del ducha de Millano e stado in Romagnia çerto tenpo; e infra 'l tenpo çerchado per çerta comissione avuda dal duc*a* de Millano, con suo alturio dare modo a uno Antonio zià figlolo d'uno signor Çecho digl'Ordelaffe de Forlì e già signor; sì chomo volse la fortuna a quello per lo prexente nemigha che mae neuna sua intençione abe efetto; perçiò ochorendo alchune façende, el ditto Astorre [a] andò verso Millano a chului che era suo superiore. El ditto Antonio romane per lo paexe e fa stare el nostro governadore in grande sospetto, e a mult*i* amixe del dit*o* Antonio dà pocha sperança, e tene quigli in grande afanno, i quali saria troppo a scriver i nomi; ma credo che a luogo e tenpo neuno sospetto porà oviare a quello che convene che sia. El ditto Astorre gunse al ducha, çiò a Millano in lo dì de l'Asensione.

Como al tenpo d'uno governadore miser Tomaxo fra predegado⟨re⟩ e vescovo de Tragura fo chomençado a lavorare e⟨l⟩ ligname de la sfitta de la sala grande in lo chortile del palaçço per alcuni maistri [b] veneçiani.

728. Nel tenpo del ditto anno e mexe adì XIIII, per neçessitadi de reparo a la sala grande del palaçço fo per lo governadore ditto [c] ordinado reparare al tetto e sofittare sotto ai biscantieri in la sala ditta; e perchè el ditto governadore pocho amava el bene de la nostra terra dispoxe mandare e mandò a Vinexa per alcuno maestro de ligname con alcuno suo conpagno [d] e degle a fare tutto el ditto lavoro, lassando ogne m.o da Forlì indriedo e non volando nessuno in lo ditto lavoro; e infine dada al ditto m.o, nome m.o ⟨Antonio⟩ [e] da Vinexa, [1] fo per lui adì ditto començado a lavorare. E uno maestro nostro forlovexe non meno bono a simele ovra che multi altri fo eletto, e andò a Vinexa, e fo conpara-

(a) Asstorre *ms.* (b) m̄ *ms.* (c) *Segue dinuovo* fo. (d) conpagni *ms.* (e) *Omesso nel ms.*

([1]) Vedi n. 747.

dore del ligname, el qual fo uno maestro Gha, çioè Guglelmo dritto nome; e in questa tale andada el ditto m.° Gha andò in conpagnia de quigle che achonpagnava Paolo de Françechino e Morello de Laçioxi tolt*i* de la prixone de qua e menad*i* a Vinexa in prixone, de la quale andada trovarae scrit*o* [a] dove el tenpo richede.

[120b . 172r] 1433.

Como al tenpo de miser Tomaxo governadore fo sagrada la giexa di fra' de l'Oservança.

729. Al tenpo de miser Tomaxo vescovo de Traù governadore nostro etc., e fo adì XVII del mexe de magio, in domenegha matina, siando guardiano uno fra Andrea da Modena overo de quelle pertinençie, el qual fra Andrea era homo assae utile a quello ofiçio che lui eserçitava; e pertanto che ai suoi dì lui aviando assae con alturio d'altrui fatto fabrigare, bixogniò essere sagrada; e perçiò adì ditto de sovra el ditto miser Tomaxo sença altro vescovo sagrò la ditta ghiexa; e stette el ditto miser Tomaxo a mangare in lo ditto convento; e la spexa fo fatta da alchuno çitadino per l'amore de Dio.

Como per lo paexe avenne che molte persone de multi luoghi andavano mattamente a una giexa in quel de Fença al perdono.

730. Chomo per molte persone molte volte achade che socchamente crede le chose mattamente prinçipiade e per diabolicho modo per troppo credere fallano; e pertanto voglio fare memoria como adi . . . [b] de magio, esendo durado el guogho çircha tri mixi o çircha, che tuto 'l paexe coreva fima de la Marcha e fima de Lonbardia, e veneano a una ghiexa del tereno de Fença nome la Piè de Corledo presso al confine tra Forlì e Fença; e quaxi ogne sabbado se gle trovava più de miglaro de persone; e mai non fo già chiaramente vedudo mirachulo che fosse da farne conto; e pure ogne dì la strada n'andava piena de sani per vedere e infermi per eser liberad*i*. E anche achadeva molte fiade che alchuna desonestade se gle uxava la notte, perchè le femine e gl'omine alogavano a chanpo ognuno inseme. E una maledetta femina che abitava lì e avea nome de quella che avea la graçia da la Vergine Maria fare i mirachuli, e davagli un pocho d'uolio in una anpolina e dixeva che era holio mirachuloxo: e quello era holio che ogne persona o maor parte glen portava qualche bochale o megetta, e questa dixea che tutto se

(a) *Segue* altrove *cancellato.* (b) *Lacuna nel ms.*

metteva in la lanpada; e ella ne faxea altri suoi fatti, e davane qualche goççola de quello che ella dixeva che sorgeva; e apresso ella teneva la taverna con tutta la sua famiglia lì apresso, e molta robba vendeva; e multe dinari gl'entrò a l'altaro infra 'l tenpo de tri o quatro mixe, di quali n'*a*bbe la sua parte el vescovo de Fença e la signoria: e anche tutt*i* gl'ostiere del paexe n'abbe grandissima utilitade. E talvolta fo che el tavernaro da Oroncho [1] alchuno dì tochava çinquanta e santa livre de quigli che veneano da Foronpuole infima a Pexaro e Orbino. E in lo ditto mexe como volse Dio fo vedudo essere cosa idolatria e trista.

[121[a] . .172v] 1433.

Como [a] fo coronado l'enperadore.

Amiçe honorande,

731. Per questa ve sia noto como a quist*i* dì passad*i*, adì ultimo de maggo, [b] in lo dì de la pasqua del Spirito Santo, a ore quindexe, è stado coronado lo inperadore dal Santo Padre con tutte quelle çeremonie che se rechede as-simele atto; e non sarebbe el mio ingegno possere scrivere quanto çircha a simelle matera bixognarebbe dire, ma puro me sforçarò darne intelligençia al meglio che io saverò porò recordarme da la più notabile parte, *videlicet*: Nel principio de l'atto de lo incoronare fo che el nostro Santo Padre ordinò che la ghiexa de San Piero fo serada, e chosì el portigo dove è la nave del nostro signor Gesù Cristò [c] fatta de m.o Çotto al muxacho serado tut*o*, e la Sua Santitade stette sotto el ditto portigho. E puoi fo averte le porte e lo inperadore intrò dentro con pochi conpagni. El Santo Padre l'aspettò in una pichola stançia che è in lo portigho con tutti i suoi cardinali e canonixi de San Piero; e qui zurò d'essere fidili defensuri de la santa Ghiexa, e nel ditto luogho prexo l'abitto de calonixi de San Piero. Fatto questo se partì el papa e andò inverso San Piero in la chapella principale, andando nançe el Santo Padre e dredo a lui lo inperadore, e in trono l'uno e l'altro ne la prinçipale capella: el Santo Padre intrò ne la sua sedia ordinaria, e lo inperadore fo menado fuora de la ditta capella in uno luogho ordinado e deputado al ditto exerçiçio che se doveva fare; e qui fo di subitto el cardinale d*i*gl'Orsini che l'unse seguitando e(l) livro che parla de çiò ed a modo a le ditte çeremonie: e questo l'unse a carne nuda in su le spalle e sul petto e sul collo con quelle oraçione che se rechedono a simele atto; e puo' fo el ditto inperadore menado nella ditta capella maore, e qui posto a sedere in una riale sedia a la man destra del Santo Padre. E alora se començò la messa per lo Santo Padre, e monsignore de Navoia e monsignor da la Colonna servinno al Santo [d] Padre a la messa, e monsignore di Cont*i* aidava a la messa [e] al Santo Padre. E lo inperadore quando venne al tenpo de dire lo evangelio se levò de la sedia dredo el Santo Padre, e andonno tutti dui a l'altaro e qui l'enperadore disse el vangielio

(a) *Precede in margine altro* 1433 *scritto in nero.* (b) *In correzione.* (c) yhū xpo *ms.* (d) sanjto *ms., con la* j *cancellata.* (e) *Segue ripetuto* a la messa.

(1) Piccolo villaggio tra Forlì e Forlimpopoli, dal quale il Bidente cambia il suo nome in quello di Ronco.

devotissimamente; e puoi fo messo a l'enperadore una mitria de damascino biancho e sopra la ditta mitria una bella e richa corona, la quale ello avia adutta da sì, che fo de lo inperadore suo padre; depuo' el Santo Padre i poxe in mano una grande e bella spada con le çeremoniale oraçione senpre e depuo' una vergha inperiale e una palla d'oro con la croxe suxo. E fatto questo, lo Santo Padre lo inchoronò con la corona inperiale; e puo' çascuno ritornò nella sua sedia, e seguitosse la messa, dicendo el *Credo*. E fuora de la capella era grandissima quantitade e numero di chierixi, e començono a cantare letanie, e dove se vole dire: « *Sante Petre, ora pro nobis* », se dixea: « *Sante Paole, adiuva nos* »; e puo' seguitando la messa e çelebrando el Santo Padre [a] el vero corpo de Cristo, del qual venendo a la comonione feçe quatro part*i* de l'ostia: la prima messe in lo calixe, e la segonda tolse per sì, la terça [b] chomunighò lo inperadore, la quarta dè al cardinale de Cont*i* che aidava a dire la messa al ditto Santo Padre: questo modo tenne con lo chalexe. Puoi deposti i vestiment*i* saçerdotali fo vestido lo inperadore di vestiment*i* rigali, [121b . 173r] [c]
brochad*i* de grana veluti. E fatto e chonpiuto tutte [d] le çeremonie [e] ussino fuora de San Piero; e quando lo inperadore fo a la porta de la giexa per ussire fuora, uno cardenale i dè una canna in mano con uno pocho de stoppa in çima, e subitto fo aprexa e amorta. Allora disse el Santo Padre a l'enperadore: « *Filii, ne insuperbieris, quia sic transit gloria mondi* »; e de subito el Santo Padre e l'enperador [f] montono a cavallo a pè de le scale de San Piero. El Santo Padre o adestrado prima de lo anbassadore de l'enperadore de Costantinopoli, a man dritta lo anbassadore de re de Ragona: e quist*i* l'adestraro una megga balestrada; e gunto al termeno ordinado fonno scanbiad*i* e misse [g] ai luoghi loro el Santo Padre e l'enbassadore de Venexa e quello del ducha de Savoya; e gunto al termene ordinado [h] fo messo l'enbassadore del ducha de Bibonia e quello de Fiorença; e gunti al termeno forono scanbiati dagl'anbassadori de Siena, çiò senixe. E fornito questo adestrare e gunti su la piaça de Santo Agnello, çoè al Castello, el Santo Padre lassò e benedisse lo inperadore e tornò [i] adredo a la sua abitaçione. Ed esendo lo inperadore su el ponte de Santo Agnello per andare alogarse a San Guane Laterano, en su quello ponte fè mult*i* e mult*i* cavalieri, çoè todisce e ungari con grandissimi trionfi, soni, cant*i* e grandissime feste. E puoi el ditto inperadore smontò con grandissima le(ti)çia in modo che non è possibele narare ogne cosa etc.

Rome, i(n) As(c)ensione domini nostri Yhesu Christi M° CCCCXXXIII.

[122a . 173v] 1433.

El modo d'uno capitolo zenerale di fra' menori fatto in Bolognia.

732. Al tenpo del nostro signore papa Ugenio quarto, governando a Forlì miser Tomaxo da Trahù frade predigadore e m.° de piva

(a) *Segue* la m *cancellato.* (b) terca *ms.* (c) *A principio della pagina è ripetuta la parola* riali. (d) *Segue* le *cancellato.* (e) lercemonie *ms.* (f) e l'enperador *in sopralinea* (g) e misse *in sopralinea.* (h) *Segue* fonno *cancellato.* (i) *Segue* a la sua *cancellato.*

o veramente a chui molto la piva piaxeva, nel ditto tenpo siando zià a Baxilea començado el conçilio, como prima ò scritto più nançe, e pertanto in Bologna fo ordinado uno capitolo zenerale in Bolognia di fra' menori; e questo fo a chaotela che fosse eletto quatro maistri al ditto capitolo sofiçienti ad andare al ditto conçilio per lo nostro papa Eugenio; [a] e perchè i bolognixe se scuxava per la guera avuda lunghamente e non possere spexare el ditto capitolo, inpetronno i ditti bolognixe hovero i fra' de l'ordene che el papa chonçedesse a ogne persona che fesse aiutorio al ditto capitolo avesse indulgençia de colpa e pena: e questo s'entendesse che qualunqua persona oferisse ai fra' menori a Forlì fosse a quella indulgençia che ofirendo a quello de Bologna, perchè quel susidio se intende essere portado al convento de Bolognia; e nondemeno in lo co(n)vento de Forlì fo editto perdono e fone mostro la littera con la bola a le giexe de Forlì, e simele a la piaça una patente scritta, e bandido a le scale e tribbe de la piaça; e fo messa la chassa ai fra' menuri e dade le chiave de quella a dui çitadini buoni, l'uno miser Nofrio, l'altro Maxino de Vidalino: e quisti aveano a vedere e a ministrare la ditta intrada. E questo adì ultimo de maggio començò el ditto perdono, çiò domenega lune e marte in la pascua de la Pentechoste. [1] E al ditto perdono molte persone abe vera fede e oferse, e la ditta oferta fo portada a Bolognia.

Como per caxone d'una piova se guastò la chiuxa da Feragano e 'l ponte da Sciavania e da Vechiaçano.

733. In lo ditto anno e mexe de gugno adì II començò una piova ch(e) durò fima a la goiba començando a lune notte [2]; e guastò la ditta piova multi edifiçii a Forlì e per lo tereno, çiò la chiuxa da Feragano e 'l ponte da Sciavania; e venne dentro da la terra l'aqqua in modo maravigloxo, e guastò el ponte da Vechiaçano, e fè per tutto 'l tereno de Forlì grandissimo danno, e multi e forse maore parte di richolte fono perdudi. E per caxone de çiò i molini da Sciavania sono indarno. Quello che ne seguirà di molini e de le chiuxe scriverò a luogho e tenpo; ma perchè i ditti molini sono de la chamara, el nostro [b] governadore non spende molto volontieri. Credo che tarde gle ver(an)o racunçe, e nondemeno la terra ne porta grande manchamento per lo maxinare.

(a) *Corretto su* Martino. (b) nro *ms.*

(1) La Pentecoste fu il 31 maggio. (2) Dal lunedì 1 giugno al giovedì 4.

[122b . 174r]

1433.

Como uno Almerigho di Nordigle da Imola fo apichado a Forlì.

734. Al tenpo del nostro governadore miser Tomaxo, siando uno da Imola, nome Almerigho di Nordigle, ussido d'Imola e non molto benivolo al stado de la Giexa; e pertanto lui aviando con uno fante de la rocha d'Imola, daxendo alchuna intençione al ditto fante, e prometendogle çerta quantitade de denari, e più ofirendogle condutta de fanti, el dito domandò volere le chiave contrafatte per possere più fermamente piglare la rocha, le qual chiave el ditto Almerigho avea ordinado; e manchando da la parte de miser Antonio di Bentivuogli che non possè aver el modo promesso, la chosa vene a sovrastare per spaçio d'alcuno mexe. Intanto el ditto fante, nome Françesco, per suo scanpo revellò al ditto governadore el modo como lui era stado tentado dal dito Almerigo, e che pui avea lassada la chosa per guasta. E intanto vene voglia al ditto Almerigho venire a Forlì, chè stançialmente abitava a Fença, e domandò un salvocondutto possere venire a Forlì a monsignor, e tanto fo inportuno che per meggo d'altrui lo otenne. E venne a Forlì per aver graçia de possere andare a Imola, forse per bene o forse no; non la otenne, ma chomo volse fortuna lui fo dal ditto Françesco de novo dittogle: « Se tu volisse atendere al fatto nostro, mo' saria el tenpo a poserte dare la rocha »; e tentandolo in forma che gle mostrò possergle meglio che mai dare la ditta rocha. Lui gle atexe e disse: « Se tu averae modo, io te darò quello e farò quello che io te promisse ». E forse gle aria atexo perchè lui avea sperança in l'alturio de miser[a] Antonio di Bentevoglio che allora era a Lugho. El ditto Françesco avudo la resposta tornò al nostro governadore, e disse como de novo l'avea richesto in Forlì. E questa fo una maliçia che fo fatto venire a Forlì a tentarlo per farlo condure a quello che al dito Almerigho avenne. Prexo el ditto Almerigho e confessado la chosa prima como in Fença lui a posta de miser Antonio avia fatto fare le chiave, fogle rotto el salvo condutto, digando che el salvocondutto non era per lo avenire, ma per lo passado; e maliçioxamente fo fatto reafermare a la stangha, non sapiando lui mai che lui fosse condanado a la morte se non la domenega che lui dovia morire el lune. E fo letta la sentençia e fo api-

(a) *Segue* Gohan *cancellato.*

chado, e lassado stare più apichado che stesse in quello tenpo mae alchuno. Era podestade uno d'Anchona, nome Guachino; vichario uno miser Agnello che era marchiano.

[123a . 174v] 1433.

Como el marchexe Nicholò da Ferara lassò in tutto la signoria a miser[a] Lionello suo figlolo, e la chaxone.

735. Siando per gl'anni mille quatroçento trenta tri, del mexe de gugno, el signore marchexe Nicholò avia(n)do dado (a) suo figlolo Lionello per moglere una figlola del signore de Mantoa; [1] e promesso al ditto signor in tutto fare el ditto Lionello signor e lassarlo in suo luogho; e promesso oltra questo non tore mae lui donna, perchè el ditto signor de Mantoa conosendo Lionello non legittimo per natura, ma bene per dispensaçione, per tanto volea con questo modo oviare al marchexe che no aquistasse figluoli ligittimi; ma non ostante a questo per alçuna dispensaçione dal papa fima al tenpo de papa Martino quinto avuda e menada una ligittima spoxa, como puoi avere letto[b] innançe in questo a c(arte 78); [c] e vedudo puoe el signor de Mantoa zià essere venudo del marchexe e de la donna ligittima uno naturale figlolo; e credendo che, como raxone vole, lui fosse più amado da sui çitadini che gl'altri; per le chaxone liçitte, con ogne soliçitudini tene modo a fare che el ditto marchexe fesse a lui le promesse; e perchè de tale promessa apareva vera prova el ditto marchexe veramente con gli muodi e de consentimento de tutte i çitadini fè signor Lionello de ogne cosa como prima era lui propio, renonçando lui a le sue mane la signoria, e molto gle dè ancho in conpagnia la sua moglerè de lui, ordinando che ognuno dovesse rechore per tutte le chose al dito Lionello e a la ditta sua dona, çiò donna del marchexe, la qual mostra sia savia. E fatto questo, se partì de Ferara mostrando andare assae da lungo, e forse mudado del pensiero non se partì de suo tereno, e trovosse con una bella donna a uno suo castello, de la qual non so la sua condiçio.. · e qui se romane a trastularse. E prima messe voxe volere andare in Lamagna. [2]

(a) a miser *in sopralinea; segue* a *da espungere.* (b) letto *ms.* (c) *Lacuna nel ms.; vedi n. 477.*

([1]) Il Gonzaga volle assicurare a Lionello, marito di Margherita Gonzaga, la successione, essendo già nato Ercole dalle terze nozze di Nicolò. ([2]) Ne aveva fatto cenno al n. 645; la successione effettiva poi di Lionello si ebbe nel 1441.

a una signoria che gle donò l'enperado(re) d'uno paexe chiamado Barri, del qual lo fè ducha: era ditto essere maore signoria che tutta Lonbardia. Se lui andarà, ne farò a luogho memoria de çiò. E per tutto che io abie scritto Lionello aver la figlola del signor de Mantoa, per çiò fima a questo dì de sovra ella non è menada, perchè ella è meno che d'etade è lui, ancho zovene de quatuordixe anni o meno.

[123b . 175r] 1433.

El modo de la festa de san Gohane da Fiorença, siando pocho tenpo prima fatta paxe da loro al duca de Milano.

736. Avea el mexe de gugnio zorni XV, de l'anno de mille quatroçento trenta tri; e perchè la chomunitade de Fiorença lungo tenpo avesse fatta guerra con lo ducha de Milano, inseme novamente paçifichadi, como scrisse prima in questoa c(arte) 117;[1] e romaxe buoni amixe, in modo che el ducha depuo' la paxe gle mandò uno belissimo lione vivo a prexentare; e puoi per magor amistade gle mandò a la festa de san Gohane el suo corsiero a chorere, al qual fo fatto solene honore, e fogle a la dita festa magore letiçia e maore demostraçione de richeçe che già fosse altre volte; e massimamente perchè in la dita paxe quando fo fermada fo ditto che el ducha rendesse tutte le chastelle che lui avea aquistado, e chosì ai ditti dì de sovra avea rendudo che fono più de setanta castelle, e tutte l'avea rendude salvo che Pontremoli. E per quella letiçia, sì de la paxe e del reaquisto e di palii che le ditte chastelle oferse, molto nobelissima festa fo fatta. E più fo adì ditto con grande honore refermo el suo capitanio a posta del comuno e degle solennemente el bastone.

Como fo a Fiorença fatto uno stendardo per Astore.

737. Fue in lo ditto tenpo a Fiorença fatto uno stendardo lavorado molto magnifichamente, in lo qual era una bissa depinta che essiva d'uno cappo d'erba, e uno breve sovra con littere che dixea in questo modo che sarà qui scritto, del qual verso ne fo molto biasmado el maestro che l'avea messo fuora in vista con li altre cose comò per uxo fanno i fiorentini senpre a la ditta festa in la sua çitade; e se non che agl'omini discreti gle parve dexonesto, gle saria stado fatto a quel m.° pocho apiaxer, ma inseme disputado infra multi romaxe el m.° sença dispia-

(1) Vedi n. 721.

xere ; ma pure el verso era quaxi ingurioxo e dixe in questa forma ; era el ditto Astore in quello tenpo soldado [a] del ducha de Millano. El verso è questo : « *Con putas feçisse onia latet angis in erba* ». [1] E in questo modo el ditto verso pareva ingurioxo perchè de pocho prima era fatta la paxe dal ducha de Milano [2] una parte e fiorentini e veneçiani un'altra ; e nondemeno el ducha ave(a) salvado as-sì tut*ti* le sue zente d'arme e più scriveva denovo.

[124a . 175v] 1433.

Como Nicholò da la Stella fa nova racholta per andare a Vetralla [b] per socorso.

738. Questa me pare començamento de cosa da scriverne altre volte, e perçiò non sia maraviglia se in la penna romanesse alchune parte ; ma pure dirò che nell'anno de mille quatroçento trenta tri, del mexe de luglio, era Nicholò da la Stella altramente di Fortebraççe, era in quello de la Çittade de Castello, e già la ditta çittà era sua d'alcuno tenpo e pocho nançe, como credo averne scritto prima. E qui el ditto Nicholò partidose pocho nançe de Toscana per la paxe fatta qui, comença a fare una grande racholta de gente, e non pare voglia fare zià prinçipio de piaxe(re) al nostro signore papa Ogenio, ancho ogne suo dispiaxere. E pertanto qui con lui redutto assai conpagnia Lodovigho Colonna, el conte Antonio da Pixa e altri condutieri, tanto che s'estimano da quatro milia cavalli, e ànno fatto una conpagna per fare in lo paexe diverse cose : segondo el vedere de chui intende fanno contra la Giexa. E in lo ditto tenpo Micheletto era intorno a Vetralla [3] a posta del papa Ugenio : el ditto Nicholò la vole sochorrere per sì, che zià avea bona condiçione per lo paexe, e ogne dì gl'andava zente per uno modo molto coverto, chè veneano de Lonbardia ; e Bernardino da la Carda, Françesco Piçinino, e mult*i*, Sante Gariglio, e tutt*i* covertamente sono zente del ducha de Millano.

(a) *Seguono tre lettere cancellate.* (b) *Seguono due lettere cancellate.*

(1) « Omnia dum fecisse putas, latet anguis in herba » ; cf. Virgilio, *Bucol.*, III, 93. (2) Astorgio Manfredi serviva da qualche tempo al duca, sebbene il fratello servisse a Venezia. (3) In territorio di Roma.

Como miser Tomaxo nostro [a] governadore andò a Bolognia a parlamento con lo governadore de Bologna.

739. Era quaxi le chose del nostro papa Ugenio como de guerra, e massimamente per caxone de Nicholò de Fortibraççi in terre de Roma; e perçiò el nostro governadore miser Tomaxo andò a Bolognia a çerto parlamento con lo governadore de Bolognia [1] sovra molte cose, infra le quale volea che alchuna parte di soldad*i* fosse pagad*i* dal comuno de Forlì segondo la rata; e bixognava oltra i daçii [b] se fosse posta çerta colta, a la qual cosa el ditto nostro governadore non asentì; e ancho volea çerte altre cose, le quale fonno d'acordo. Andò adì XV de luiglio, tornò adì XX del dit*o* mexe, e a l'andare e tornare passò per Fença. Al venire era Guido Antonio tornado de Lonbardia a Fença, e fè conpagnia al dit*o* governado(re) un peçço.

[124[b] . 176r]

1433.
Como Guido Antonio tornò de Lonbardia siando soldado de veneçiani.

740. Nel tenpo del nostro Signo(re) degl'anni mille quatroçento trenta tri, adì XX de luglio, tornò a Fença el signore Guido Antonio da Fença, e venea de Lonbardia dal soldo di veneçiani, al quale lue era stado quaxe a tutta la guera fima dal prinçipio e senpre solicittamente hoperadosse a tuti i suoi fatti, e siando fatta la paxe como più nançe a carte 117 in questo, [2] e non siando più guerra in Lonbardia con bona liçençia. El ditto tornò a Fença con alcuno famiglio, çioè con pocha brighada, e gunto dentro non fè molto distançia, chè andò a chaxa d'uno Bartolomio Camariero, e fello piglare e prexonare in modo no honesto. Era el ditto Bartolomio stretto famiglio d'Astore [c] suo fradello, siando el signor Astore in quel tenpo a Millano in li fatt*i* del duc*a*; e più fè el ditto Guido Antonio, fè dare comiado a one homo d'arme che se gle trovasse che fosse de le brigade che staxea a Lugho: e questo fè como homo a chui passione movesse, e mostrò che lui avesse hodio con Astore suo fradello. Çiò che seguirà scr(i)verò al tenpo. E più fè bandire che nessuno nemigo de la Giexa se lassasse trovare in suo tereno a pena de la forcha al terme(ne) del dì prexente.

(a) nro *ms.* (b) daçiij *ms.* (c) Asstore *ms.*

([1]) Era Marco Condulmieri. ([2]) Vedi nn. 721 e 736.

Como infra 'l ditto tenpo le chose de la Giexa [a]
passava per gli paixe.

741. Andava la chosa como de guerra [b] negl'anni ditte de sovra, çiò era Roma sott'al governo del nostro papo Ugenio quarto; avea zià grande nemiçiçia con lo chonçilio, e molto dai chardinali pocho amado e meno aconpagnado, discordante dal ducha de Millano troppo; tenea Bolognia e non con bona hobedièncça, ma toglendone quello che ne posseva levare etc.; e senpre Nicholò da la Stella o vero di Fortibraççi gle faxea grande guera e stretta; e ancho re de Ragona gle faxea aspera guera, adarente del duc*a* de Millano; e uno condutiero nome Riçço adarente del ditto Nicholò, gle fax(e)a asperissima guerra.

Como fo lassado uno Zohane de Chato [l]
de prixone e confinado.

742. Uno nostro citadino artixano, adì III d'agosto mille quatroçento trenta tri, era in prixone, como puoi trovare in questo scritto la chaxone a c(arte) 110 [c] e 'l modo de la sua prexa; el qual m.o Çohane [d] fo adì ditto liçençiado de prixone daxendo segurtade de fiorine duxento e andare a chonfine in Anchona; e fogle comandado che a termene de quanto se possesse andare fuora lui fosse fuora de la çitade senza andare a la sua caxa; e convenne che la sua donna con çinque figlole femine tutte andasseno fuora de la tera, se loro gle volseno favellare; e per la via dentro a la çittade nessuno gle favelava, perchè lui non ascoltava per lo comandamento avudo dal nostro governadore miser Tomaxo da Traù « ch*i* n'à uno non vol più »: era lo . . . . tto [e] m.o Zohane uno homo meggo [f] asidrado de la persona. Quello che ne seguirà scriverò. Andò via per la porta di Chodugni, andò al suo viaggio. Adì VIII de dixenbre a prego d'alcun çitadino el ditto Zohanne abe liçençia venire a stare a Fano. [g]

[125a . 176v] 1433.

Como madonna Jachoma moglere d'uno Bernardo fè dipinge(re) in una asse alchuni citadini apichad*i* per un pè.

743. Como volse la fortuna andò alcuni nostri citadini in hofiçio in le terre del papa presso a Roma; e aveano uno hofiçio molto bello e

(a) *Segue* ss *cancellato*. (b) guuerra *ms*. (c) *Precede altro* 110 *cancellato*. (d) Cohane *ms*. (e) *Illeggibile; forse* lo ditto. (f) *Segue* asid *cancellato*. (g) *Le parole* Adì — Fano *sono aggiunte di prima mano posteriormente*.

(l) Il fonditore di campane ricordato al n. 669.

grande, erano governadure d'uno bello paexe; i quali çitadini sono quisti, como trovarai a c(arte) 91 in questo. E perchè loro maltratono uno suo conpagno che lo inpichono segondo el vulgo, el qual avea nome Bernardo, [1] e la chaxone a luogo e tenpo io la scriverò; ma pure voglo fare qui noto como adì II d'agosto, in domenegha, siando la prima domenegha del mexe, una madonna Jachoma, femina asae mascolina, moglere del ditto Bernardo, andada e tornada da quello luogho dove el ditto Bernardo suo marido era stado con gle ditti inpichado, e tornada passionada, fè dipingere tutti quigli prinçipale che erano stadi caxone de la morte del ditto suo marido, i quali fonno quisti: Maxo da li Aste, miser Zohanne de ser Çecho da lì Aste, Bartolino figlolo del ditto Maxo, Batista de Jachomo Bençone Vanni da Forlì, e quisti erano inseme conpagni con lo marido, çioè tutti in uno hofiçio çiò a posta de miser Zohane e Maxo; e quisti ella dipinti apichadi per un pè, [a] en suxo una asse, e scritto i nomi di quigli e publichamente tenudi fuora la prima domenegha del mexe, e molte persone [b] gl'andava a vedere.

Como Antonio de Matio de m.° Ugolino
abe da Roma l'ofiçio da la guarda:
non gle fo lassado uxare.

744. El nostro vescovo hostinado governadore etc., passando per gl'ani ditte de sovra, del mexe ditto, aviando da uno [c] nostro çitadino, nome Antonio [d] de Matio, una bolla prexentadagle del nostro papa Ugenio de l'ofiçio dei dani, la quale lui vedde e ma(e) non la volse observare; e tenea el ditto hofiçio a posta d'uno suo famiglio che tenea quello e tenea hofiçio da la guarda, e lui n'ave(a) el salario e pagavallo como famiglio, e apena lui fosse sufiçiente per famiglio a uno di quigle ofiçie, ma el ditto Antonio se tene la bolla e 'l fra [2] se pigla i fiorine.

Como uno gargone che era gudio fo batigado.

745. Per la superna graçia, in nel mexe d'agosto adì VII, in domenega, [3] fo batigado in la giexa de Santa Croxe u(n)o gargone de XV anni: fogle posto nome Zohane. E fello batigare una moglere de Gan Palmegano e uno suo figlolo, non siando el ditto Zan Palmegano in Forlì, nondemeno el feno suo familiare.

(a) *Segue* es *cancellato.* (b) persome *ms.* (c) una *ms.* (d) *Segue* di gl'Ordelaffi *cancellato.*

(1) I cittadini ai quali allude sono Masc e Giovanni dalli Aste, ritornati dopo aver ucciso il loro compagno Bernardo; vedi nn. 576 e 724. (2) Il governatore era domenicano e probabilmente anche il suo famiglio. (3) Il 7 agosto 1433 era venerdì: quindi la notizia posta così in fondo alla pagina, può appartenere ad altro anno.

Como uno figlolo del conte Alberigho vene a Lugho, çioè conte Gallaotto, siando morto in Lonbardia el padre.

746. Vene adì VII d'agosto milleximo [a] de sovra, vene a Lugho uno figlolo del conte Alberigho con alcune brigade. Fo ditto che el conte Alberigho era infermado per la via a morte dapuoi che lui era partido da Millano.

[125b . 177r] 1433.

Como la faççada de la sala del palaçço fo recunça, e 'l modo de quella; e in lo ditto tenpo se lavorava al sfittado dentro.

747. Era [b] in l'ano mille quatroçento trenta tri, del mexe d'agosto, andava per otto dì in dì lune, [1] siando i maistri muradure sovra el muro de la sala çioè la sponda verso la piaçça a smaltare, çiò uno m.o Antonio da Vinexa cavo m.o a quello cunçam(en)to, e questo ancho dipingeva quella façada. E per volere contare una bella storia, era uno Jachomo Gixiliero zià da Fença, mo' de Forlì abitante, in lo ditto tenpo fattore de la corte, e homo assae de bono sentimento altroe, ma in questo fo di tanta boria che aviando fatto dipingere çerte arme suxo a la çima del muro de la ditta sala dove mai se gle depinse se non arme de papa o ligate o de signore del paexe; e questo tale fo de tanta proxonçione che el fè depingere l'arma del papa e del legato, çiò de papa Ugenio e de miser Tomaxo da Traù, legato in lo ditto tenpo, e quella del comuno de Forlì, e puoe un pocho più verso el cantone a paro con quelle ma un po' lunge avia fatto dipingere la sua arma, a modo che ogne persona n'abbe dispetto e amiraçione, e murmorando in modo che fo bixognio, dapuo' che gle fo stada multe dì e perchè molte persone disse molte cose, depuo' forse otto o X dì i muradure la guastò e fenno sovra le sue dipinture ai suoi scacchi a la fuogga començada. E prima adì primo del ditto mexe era stado messo uno gallo de ferro stagnado grande con uno penello da vento sovra el camino de la camara sovra la massaria, e quello era l'arma ed è l'arma del nostro governadore. El qual gallo, credo a mio zudixio sia montado in luogho che sarà scuffado da le

(a) millexino *ms.* (b) ere *ms.*

(1) Il lunedì 10 agosto.

rondine, perchè non canta per modo che piaçça a chui gle dà l'esca [a] a piçigare, e se no che onestade me stringe la bocha e perchè la cosa non è para [b] porò silençio a questa parte. Del ditto mexe fo fornido sfernare e dipingere el ditto muro de fuora e dentro el sfittado; tuttavia se lavora da uno m.° veneçiano, nome . . . ., [c] con çerti suoi conpagni. [d]

[127a . 178v] 1433.

Como a Forlì al tenpo de miser Tomaxo era perigholo a favelare cosa che al ditto miser Tomaxo fosse dispiaxe(re); e ogne dì in Forlì e fuora i foristieri erano rubadi, e m.° Rustigo e m.° Pedrino e Crestovano da le Frutte el provonno.

748. Nel tenpo del nostro governadore miser Tomaxo da Vinexa, frade predigadore e amigho de ogne sonadore de nachari o piva, e ancho el cenballo molto al ditto tenpo se uxava in sua corte. In lo ditto tenpo, del mexe d'agosto, achadde in Forlì çerta discordia fra alcuni soldadi in piaçça che voleano fare a le spadaççade apresso a la staçone [e] di quigli da le frutte; e uno Crestovano da le Frutte corse e m.° Rustigho per partire, e disseno: « Vui meritarisseve esser tagladi a peççe »; e subitto fo riportadi in modo che el nostro governadore ne fè ai ditti uno male reçevemento; e per più fiade fono menaçadi in modo che a ogne persona pareva dixonesto; e quello conte [1] più volte andò a le staçoni dei ditti a ognuno da per sì, come fosse stado tirano in tal modo gle minaçiava sì che molto vene a desgraçia de la comunitade, e como homo de pocha raxone lui piglava la cosa per vendetta e così monsignore ogne dì durando più di loro erano a questo, e convenne alchuno dì che loro stesseno de guarda; ma pure vedendo non avere gusta caxone fo fatto fine a tal façenda, e tanto fo che el ditto conte disse a la prexençia d'alcuno [f] e mia: « Io cavarò un dì a uno le budelle e metterolle al collo a uno altro e faroglele portare »; ma credo che Dio no conportarà tanta iniquitade, che porà fine a tanto pessimo governamento e grande (o)dio. El torto sarà dal canto de cui à regimento in mano che fa como de biestie de chui doveria più che de sì fare estima; e voglio dire che a Forlì se porta la muxarola como fanno i muli che

(a) essca *ms.* (b) *Oppure* no ne pare. (c) *Lacuna nel ms.* (d) *Sono interamente vuote le carte 126a e 126b.* (e) stacone *ms.* (f) alcuna *ms.*

(1) Tiberto Brandolini.

non possa rodere sença volontade del patrone; e questo per terrore solo d'uno frate non troppo estimabile, ma [a] *non tibi sed* [b] *Petro.* [1]

Como i signori da Camarino se messeno le mane adosso e amaçosse l'uno l'altro.

749. Siando per la discordia disposto assae operare contra la caxa Varana, çiò dei signori da Camarino, achadde che adì . . [c] d'agosto uno de quigli tri fradelli da Camarino, aviando çerto odio con gl'altri, tenne modo che siando lui dentro da Camarino mandò per lo fradello che era fuora de la terra a uno luogho pure de le sue terre; e quello avia nome Gohane, [2] e venudo mostrogle como lo avesse sentido che ello fosse d'achordo volere dispore el stado de la sua signoria e fosse contra la volontade del legato del paese, e fattogle uno tristo rabuffo e dado modo a çiò, fo el ditto signor Zohanne morto in lo ditto pallaçço e tenudo dui dì morto e mostro ai çitadini in disprexo; e con grande iniquitade el ditto signor scrisse a(l) legato como questo e l'altro fradello tenea con la parte che faxea guerra con la Ghiexa e loro volea mette(re) la tera ad altro regimento; e finse la chosa in modo che quello aviando questo tale in mano, çiò [d] quello altro fradello, nome Gentile Pandolfo, gle fè taglare la testa, e quello romaxe in Camarino solo con uno altro suo nevode signore. E de questo tutta Italia fo in grande amiraçione, e fo ditto che el ditto legato avia con maliçia condutto la cosa.

[127b . 179r] ⟨1433⟩. [e]

[Como Guglielmo inpetrò] da Roma [el reggimento de la] Caxa [de Dio.]

750. [Ne l'anno del Signore mille quatroçento t]renta tri, adì [a] [. . . . . venne portada da Roma un]a bolla [3] a Guglelmo

(a) mo *ms.* (b) ser *ms.* (c) *Lacuna nel ms.* (d) *Seguono due lettere cancellate.* (e) *La parte superiore della carta è lacerata; tutta la prima rubrica* Gl'anbasssadori de l'enperadore vanno a Roma *è caduta con il relativo capitolo; si leggono ancora le sillabe* no... papa. *Si tenta di supplire fra* [ ] *le parole cadute del n. 750.*

(1) « Non alla persona ma al grado si ha riguardo ». (2) Giovanni fu ucciso il 6 settembre 1433: e il popolo si vendicò sugli uccisori Gentile Pandolfo e Varano. Johannis Simonetae, *Rerum gestarum Francisci Sfortiae*, in *Rer. Ital. Script.*, XXI, 234–235. (3) Sono diverse da questa le bolle sulla casa di Dio date dal Marchesi, *Supplemento*, 419–421; infatti si riferiscono all'anno ottavo di Eugenio; una bolla è pure in appendice al *Chronicon* di Fr. Gerol., 907; vedi nota al n. 604.

di Pr[ognioli la quale dixea che] la Chà de Dio avia domandado como [d'ora inançe dovesse romanere] a regimento de sechulari, e che [si è visto dopo la m]orte d'uno m.° Antonio da Bologna barbier[e che nel conto man]ca più che çinqua(n)ta liv(r)e l'anno. A la qual [bolla tuttavia el] governadore non volse asentire perchè gle parev[a che lui] avea domandado con bosia e contra consiençia; e st(e)tte più tenpo overo alcuno mexe non voglando ametter la ditta bolla; puoi pure a priego d'alcuno la afermò e fegle una lettera e degle quatro conpagni che avesse a vedere inseme con lui i fatt*i* de la chaxa; e degle el guramento a tutt*i*, i quali fono quist*i*: Achille de Sassino, m.° Bartole de Castellino, Marchione spiçiale e m.° Rustigo. E puo' mostrò essere pentido; non volse che lui uxasse la ditta lettera e feglela tore e uxò una indiscreçione negando quello che lui avea fatto. E romaxe la ditta Caxa a regimento de fra Renço, como prima in questo a c(arte) 99 [a] trovarai el prinçipio como fra Piero de Spagna fo fatto priore. [1]

Como al tenpo ditto per novo modo a fine de meglio intrò Baldino priore de la Chà de Dio e vestisse de l'abitto del terço ordine.

751. Nell'ano mille quatroçento trenta tri, adì VI, in san Nicholò, [b] del mexe de dixenbre, siando a mal governo la Chaxa de Dio per le molte mutaçione de quella como più nançe ne scrisse, fo per bontade d'alcuno çitadino voludo provedergle, e fatto de çiò consiglio con lo governadore sovra de çiò, e tolto alchuno çitadino che *a*legesse uno priore perchè vero priore non era lì; e quigle deliberad*o* elesseno uno Baldino già da Castrocaro figlolo d'uno Sivero da Castrocaro. È questo [c] persona de bona vita, e otenudo fo adì ditto de sovra [d] vestido ai frad*i* [2] . . ., [e] e pui prexentado al governadore; e lui conçessogle e dadogle vero [f] e pieno albitrio sovra al ditto priorado, fo menado e aconpagnado a la Chà de Dio e messo in possesione. E fogle fatto solene instromento, e

(a) *Il racconto qui accennato è andato perduto; vedi nota a pag. 330.*
(b) *Le voci* in san Nicholò *furono aggiunte con richiamo sopra il rigo.*
(c) *Segue* per *da espungere.* (d) *Segue ripetuto* de sovra. (e) *Lacuna nel ms.*
(f) vera *ms.*

(1) I terziari francescani potevano fare buona assistenza religiosa, ma erano cattivi amministratori. (2) Del terz'ordine della penitenza.

puo' fattone inventarie per mano de ser Conte de quello che el ditto fra Baldino trovò in la ditta caxa. E nondemeno el ditto [a] fra Baldino se torna ogne sera a chaxa sua perchè anchora non avea fatto venire la sua famigla in la Chà de Dio, chè credo che gle pare non essere ben fermo, perchè Forlì non è posto a stado tranquillo, ancho ogni dì se sta su li ale. A tenpo scr(i)verò de questa matieria più. A c(arte) 99 in questo trovarae como fra Piero [1] fo fatto priore.

[128a . 179v]

[E como seguita la cosa]..[b]

752. . . . . . .
in . . . . . .
como . . . . . .
zuste e a . . . . . .
se otene . . . . . .
uno Baldino [figlolo d'uno Sivero da Castrocaro aveva vestido l'a]bitto e avea el g[overno de la Caxa de Dio ottenudo; ma rinunçiò] al priorado de la ditta Cax[a che era stato conçesso a Gugle]lmo di Prognioli, in lo modo che è qua[xi ogni mexe] mutado como t'ò ditto de suo albitrio, os[sia d'albitrio] del vescovo: fatto in simele modo el ditto Guglelm[o ottenne] la possesione e tenuda de la ditta Caxa de Dio non contrastandogle persona. E fo la sua tornada adì . . [c] del mexe . . . .; [c] e chomo già scrisse più nançe lui una volta se partì e fè fine e quedo a la ditta Caxa non se ne inpaçare mai, e aparne publigo instromento, e abbe çerta quantidade de pechunia e possesione, e gurò mai non se inpaçare de nessuna cosa di fatt*i* de la Chaxa de Dio. E in quella volta era la Chaxa al governo de miser Nofrio di Cresti da Forlì, o vero d'altri, e chredo che el trovarai scrit*o* in questo a c(arte) 99. E per queste tante mutaçione la ditta Caxa ne va de mal in peggo; ancho credo scriverne più nançe. [d]

(a) ditto *ms.* (b) *La parte superiore della carta è lacerata; il titolo è tolto dal* Repertorio; *tutta questa pagina doveva essere dedicata alla Casa di Dio, alla quale l'autore prendeva vivo interesse; si tenta di integrare qualche riga con aggiunte fra* [ ]. (c) *Lacuna nel ms.* (d) *È completamente vuota la carta 128 b.*

(1) Fra Pietro della Spagna; vedi nota al n. 604.

[129a . 180v] (143)3. [a]

Como fo morto Pedrucço de m.o Nicholò che tenea l'Ostaria da la Cà grande: fo morto da Guido de Jachomo Ganbaraldo [b] presso a la giexa [c] vechia de Santo Antonio inpetto Santa Croxe.

753. Adì VIIII del mexe de stenbre uno Guido de Jachomo Ganbaraldo da Caxafigara, [1] homo d'arme del conte [2] e de Gattamolado, abitadore [d] in Forlì, aviando con uno Pedrucço de m.o Nicholò che tenea l'Ostaria da la Caxa grande chiam(a)da [e] l'« Ostaria da o Re »; el qual Pedrucço era homo assae da ogne bene, e se 'l ditto Pedruço avesse avudo arma como Guido avea, forse el ditto Guido non se saria de quello gloriado; pure voglando el ditto [f] Guido dare al dito Pedrucço, [g] trovollo in la [h] becharia, e non se guardando lui gle vene [i] driedo. Partido el ditto Pedrucço per venire a chaxa sua el ditto Guido gl'andò driedo, e quando fonno rinpetto l'usso de Santa Croxe el ditto Pedrucço [l] se voltò digando: « Io credo che tu me vuoi fare dispiaxer ». Guido respoxe: « Io te vuoglio dare una fachinada ». El ditto Pedrucço se messe a fogire perchè non n'avea in mano nè a lado arma, e fugì verso la chaxa de don Jachomo Stancharolo, e sotta el suo portigo si battè le ganbe in alcuno maçço de çirchie che erano sotta 'l ditto portigho, e in quigli cadde in modo che el ditto Guido gle fo adosso e con lo fachino gle dè sul collo in modo che gle tagliò una parte, e degle un'altra botta e amaçollo; e fugì a Chaxafigara, a chaxa del padre, e non se partì de quigli mixe del tereno, ancho venea molte volte e staxea a la porta de Sciavania e non era fatto estima de fargle inpedimento. E questo è de le raxone eclexiastiche che uxa el no(stro) governadore.

Como uno castello de Bologna, nome Monteveglo, fo tolto per alchuno ussido, e chome se riabbe.

754. Correva per la Romagnia le chose como da guerra [m] e massimamente per bolognixe, in modo che de l'anno de mille quatroçento

(a) *Essendo guasta la parte superiore della carta, leggesi appena più l'ultima cifra.* (b) Ganbaralldo *ms.* (c) *Segue* vch *cancellato.* (d) abitandore *ms.* (e) *Guasto della carta.* (f) dittto *ms.* (g) Pedriuçço *ms.* (h) *Segue un segno cancellato.* (i) venene *ms.* (l) Pedrucco *ms.* (m) gurera *ms.*

(1) Casafigara, località campestre verso San Cristoforo a sud di Forlì. (2) Tiberto Brandolini.

trenta tri, del mexe de stenbre adì VIIII, uno castello de Bologna, nome Monte Veglio, e uno altro castello lì apresso fo prexo da multi usside e tolto a' loro posta, çiò miser Antonio de Bentivuogli, l'abade di Ganbechari, e Bolognino da le Fiubbe, e Tomaxo Bianchetto. E fo el dito castello depuoi alcuno dì ostegiado dai soldadi de la Giexa, çioè da Gatto [a] Amollado e altri fanti da piè i quali staxeano a Forlì, ciò uno Scaramuçça che gl'andò con tutti i suoi fanti che fonno XVIII. Como volse la fortuna el ditto castello fo dai ditti rendudo al comuno de Bolognia depuoi alchune batagle; e fo trattado da (Ga)ttamolado [b] che i ditte usside possenno uxare per lo tereno de Bologna, e ch(e) a pocho andare loro averiano graçia tornare in Bologna. E perchè loro non era d'achordo inseme, non posseno tenere el dito castello, e chomo fonno fuora fonno alcuni che amaçono l'uno l'altro per çerte discordie infra loro.

[129b . 181r] [c]

Como uno çitadino de Fiorença per çerta invidia fo a forore de puovolo sostenudo e puoe mandado a confine, çiò fo Cosmo [d] di Medixe.

755. Fo nel ditto tenpo de l'anno ditto de sovra, del mexe de stenbre [1] adì . . , [e] uno çitadino molto famoxo e molto homo fattivo nelle cose del chomuno, e massimamente per lo tenpo che la guera

(a) *L'autore scrisse dapprima* datto, *poi vi sovrappose la sillaba* ga. (b) dattamolado *ms.* (c) *Prima l'autore aveva scritto il seguente capitolo che poi cancellò con tratti di penna:* 1433. Como a Fiorença fo çerta discordia per la quale ne fo caççado a chonfine uno çitadino nome Cosmo de Me(de)xe. Fo negl'ani mille quatroçento trenta tri çircha (*segue* el fine de s *cancellato*) el prinçipio de stenbre, fo in Fiorença çerta discordia per la qual nef-fo confinado e uno suo chuxino e Averardo suo fradello, e prima che fosseno conduti in palaçço loro fono apostadi ai cantoni de la piaçça sarano fornidi, ciò convene prixare più d'un partadure chè nui avema quatro regenti fo el ditto che avia figlame e fo a grave un pocho passione ma pure como sia suo . . . . e fo ditto per multi citadini a nettare manderia e si anderia; *la lettura delle ultime righe è incertissima per la pessima calligrafia.* (d) Cossmo *ms.* (e) *Lacuna nel ms.*

(1) Bernardo Guadagni gonfaloniere il 7 settembre fece arrestare Cosimo, che il 29 fu condannato all'esilio; rimase padrone Rinaldo degli Albizzi. Cavalcanti, lib. IX, vol. I, pag. 493.

de gl'anni passad*i* durò como più nançe già scrisse dal ducha de Millano e fiorentini e ancho veniçiani con loro in legha etc.; avene che uno çitadino nome Coxmo di Medixe homo assai richcho e bene voluto molto da tutto 'l popùllo, perchè lui era homo che molto atendea chon lo popullo, e molto avia spexo a la guerra per le sue graveççe, e molto ancho n'avea prestad*i* ad altri forse più de trenta miglara de fiorine per sostenere i suo' amixe perchè loro non fosseno misse in la prixon(e); [a] e per questo costume lui avea aquistado tale amistade che quaxe lui era como uno signor, e lui metea agl'ofiçie quaxe chui lue volea, intanto che al populo menudo lui era uno grande subsidio; e per questo lui vene a invi(di)a chon la parte de multe çitadini grossi perchè lui se faxea troppo grande; e chon uno bello modo i ditt*i* çitadini un dì mandono per lui a la chorte; e tenne modo che quando fo al palaçço dai signori lui fo retenudo honestamente e ancho fo guardado le boche de la piaçça che lui non possese essere socorso dai suoi amixe; e contrinse lui in modo che promesse andare e mandollo a chonfine a Padoa, siando gli altri dui (ad) altro confine, [b] e con lui alcuni altri suoi parent*i* çiò uno Averardo e uno Horlando suo consanguinie, e dado segurtad*e* e andonno. Fono tutt*i* gl'amixe suoi tolti dagl'ofiçii, e fatto scrutine de novo, e fatto signori e ofiçio novo. E questo fo ditto era solamente per invidia e perchè lui era molto bene voludo e avea fatto più assae de le grande façende che multi altri.

[130a . 181v] 1433.

Como la çittade de Pexaro tornò al regimento del signor Galiaçço.

756. Ne(l) tenpo del nostro (Signore) mille quatroçento trenta tri, al tenpo de papa Ugenio quarto, per molte diverse caxone era stado la çittade de Pexaro tolta da la signoria de Galiaçço e di suoi fradelli, figluoli ligittimi del signor Malateste, de miser Gohanne Ungaro di Malateste fradello [c] cuxino del signor Carlo etc., como tu puoi aver trovado in questo a c(arte) 86 [1] e a c(arte) 99.[2] Difatt*i* de Pexaro como fo el prinçipio, e voglando seguire de quella materia, digho che adì XXVI de stenbre la cittade de Pexaro tornò a la signoria de Galiaçço e di suoi fradelli; e fo la ditta intrada per força in questo modo, che siando

(a) *Rifilatura della carta.* (b) Le *parole* a Padoa — confine *sono state aggiunte dopo;* dui — confine *in margine.* (c) *Segue ripetuto* fradello.

(1) Vedi n. 526 e seguenti. (2) Vedi n. 614.

prima como trovi la tera stada retta e governada da uno legato per lo papa Ugenio, e siando la Giexa in grandi guere più presso a Roma, e ancho Bologna no bene de concordia con la Giexa; e perchè la Giexa avea bixogno de operare i soldadi in più luoghi, deliberò mettere alchune brigade che stavano lì altroe dove fesseno con più utille; e levadogli de lì el governadore non gle staxea siguro, e più tosto per paura deliberò o rendè la terra in le mane de Galiaço e di suoi fradelli che stare lì. Per la quale caxone più tosto gl'omini volseno remanere in sua libertade, e romaxi stetteno çircha IIII mixe. Intanto Galiaçço e i fradelli che avevano le chastelle aquistade de novo, e avea alcune forse 50 cavalli e di fanti del paexe, gle dè una bataglia adì ditto de sovra, in modo che gl'entrò per força: e fogle morti da VIII homini per quella bataglia. E puoi a luogho e tenpo credo che [a] quigle che el caççò de signoria serano pagadi. [b]

Como Nicholò da la Stella faxea aspera guerra a Roma.

757. Faxea la fortuna nel tenpo prosperare hogne persona che faxea contra la Giexa, in modo che Nicholò di Fortebraççe altramente da la Stella, aviando zià la Çittade de Castello e alcune altre tere, como era Vetralla e altre luoghi più presso a Roma, teneva in grande guera Roma, in modo che quaxe nessuno pelegrino gl'andava; e alchuna volta andò fima dentro da Roma. E questo era de l'anno e mexe ditto de sovra.

[130b. 182r] 1433.

Baldaçço contestabile da pè tolse uno castello presso al confine de Bolognia.

758. Per gl'anni mille quatroçento trenta tri, quaxi a l'ultimo de stenbre, uno Baldaçço homo del com(un)o de Fiorença çiò contestabille de multi fanti e fidado al-loro, e mostrando essere suo homo, andava per lo paexe de Romagnia, e molte volte faxea grandi iniquitadi. El ditto Baldaçço andò un dì cautamente a uno castello presso al confine de Bolognia nome Castello de Rio: [1] era d'alcuni gargoni, figluoli d'uno Zohane che era stado digl'Aliduxi e nondemeno aracomandado ai fiorentini. Ma per averlo più a sua posta dubitando per Romagnia

(a) *Segue ripetuto* che. (b) *Segue la nota aggiunta posteriormente dallo tesso autore:* a carte 109 trovarai de questa materia; vedi n. 660.

(1) Castel del Rio a km. 59 da Bologna e a km. 6 da Fontanelice d'Imola.

avere qualche discordia, perchè pure a Lugho era alchuna zente de duca, e per lo sospetto loro tenne modo de avere el ditto castello. Tolselo el ditto Baldaçço, e tennello alchuno dì; e molto gle fè dano como meggio rubarlo, puoi mostrò d'acordo renderlo. E fogle messo uno castellano a posta d*i* fiorentine, romanando i primi signori pure in lo ditto castello, ma no con tanto albitrio.

Baldaçço tolse uno castello in Ghaliada, nome Spinello.

759. Correva gl'anni de sovra, adì primo del mexe d'otovro, e per lo paexe de Galliada non se sentiva nessuna cosa de guerra, e staxea ogne persona como da noççe. E chomo volse la fortuna uno Baldaçio ditto de sovra, hommo da fare de l'altrue suo e sostenudo dai fiorentine como suo furone, adì ditto una matina per tenpo se trovò in Galiada a uno castello nome Spinello, [1] el qual'è sotto la segnoria d'uno Çohane da Sogliano d*i* Malatesti: e quello ditto castello [a] trovado sprovedudo el tolse, e trattò molto male gl'omini e le donne in modo dixonesto. Puoi andonno presto a uno altro castello del ditto lì apresso, nome Pondo, [2] credendo fare simelle modo. Esendo zià le chose sentide, gl'omini del ditto castello se difexe, e grande vergogna fenno al ditto Baldaçço. E quello se tornò a Spinello, e lì per multi dì se sta faxando guera da l'uno a l'altro castello. E per lo ditto caxo lamentandose gl'omini del paexe e 'l signor del ditto castello ai signori de Fiorença, la resposta fo che non era suo homo, ma che loro el pregaria che lui se partisse del ditto luogho. Non so como la chosa romarà, ma i signor Malatesti s'aparechia venire a chanpo al ditto Baldaçço.

Como el signor de Çexena andò con gent*i* per socorrere el ditto castello.

760. Fornido de fare i signori Malatest*i* el suo aparechio, e andava in Galiada per sochorere e recrovare el suo castel(lo) [b] con molta gente, fogle mandado a dire per gli signuri de Fiorença che loro aspettasse che gle fariano rendere ogne sua cosa: fo adì XXIII d'otovro.

(a) casstello *ms.* (b) *Rifilatura della carta.*

(1) Spinello è fra Galeata e Sarsina. (2) Pondo, o Collina di Pondo, è più vicino a S. Sofia e alla Valle del Bidente.

[131a . 182v] 1433.

Como a Santa Croxe cascò uno archo d'una volta de la [a] giexa de Santa Croxe, siando i maistri suxo.

761. Negl'anni mille quatroçento trenta tri, adì primo d'otovro, in dì goiba, siando [b] maestro Piero de Neguxante cavo maestro de Santa Croxe e lavorando a una volta, çiò la terça de meggio presso a la porta grande, e per caxone de alcuno maneggo che portava suxo la calçina tochando con lo pè uno archo el quale no ne avea pontello che tenesse stretto verso la volta, in modo se gle fermò che el se partì da la volta e l'armadura gle manchò sotta in modo che cadde zuxo con lo ditto maneggo, e morì; e uno altro che era de sotta ne stette per morire: e fo portado l'uno prima morto, l'altro mezo morto. E m.° Piero e uno suo conpagnio ne canpò con fadiga. E fo assae scandallo, ma pure perfima a quello dì la ditta giexa s'era condutta sença alcuno perigolo de persona tutta. Ma per quello che io posso vedere, quelle volte che el ditto m.° Piero fornisse che sono ultime non faranno bona prova, perchè me pare le voglia fornire sença discreçione. Otovro adì XXIIII, in dì sabado, m.° Piero fornì voltare l'ultima volta de Santa Croxe.

Començamento d'uno fosso da la parte infra Sciavania e Ravaldino, siando el nostro fra Tomaxo molto sospetto.

762. Andava la cosa con molto sospetto per lo nostro governadore, e pertanto con gli çitadini fatto consiglio e provededure che avesseno a vedere como meglio se possesse stare seguri; e pertanto fo ditto che da la porta de Sciavania bixognava fima apresso quella de Ravaldino la terra era mal forte, e fo ordinado fargle un fosso; e fo tolto quatro che avesseno a provedere fare uno fosso de fuora presso al muro, [1] començando da la porta de Sciavania, el quale era grande spexa; e fo messo a V suold*i* per testa çiò de quigli da la guarda, e fone colettore [c] Piero Magone; e ofiçiale a fare lavorare e fogle ser Andrea di Minghi, Ze-

(a) le *ms.* (b) *Segue ripetuto* siando. (c) colelltore *ms.*

(1) Il fiume allora passava dentro la città, e la parte troppo esposta doveva essere quella che rimaneva oltre il fiume; questo primo fosso dovette suggerire l'idea del nuovo corso, deviato nel 1461.

nanne de Sassino e Paolo Carpentiero. E chosì adì dito fo començado; non credo che se fornisca che sarà passado el bixognio perchè le chose molto se stringe. E uno nostro digl'Ordelaffe, nome Antonio, del qual più nançe scrisse, se sta a Lugho. E per lo paexe è molto suliçitto con uno nostro forlevexe, nome miser Benedetto, dal quale (è) molto alturiado de le brigade del ducha de Millano [1]. E per nostro grande bixogno credo sarà un dì tirado sul palaçço de Forlì, como già el padre per signor.

Començamento d'uno coreduro.

763. In lo ditto dì e mexe fo comença(do) a charezzare [a] molte rovore da la giexa de Santa Maria in Sciavania, [2] çiò quaxe fima a la rotta e fima al muro novo de la porta de Sciavania. El quale ligname i contadini el portava per comandamento, e era fatto fosse e dritte [b] apresso el muro per fargle uno coreduro e per volere stare su [c] a difendere, aspetando ogne dì la bataglia. E con grande soliçitudini se gle lavora. E sença fallo el ditto luogho era molto debile, mo' sarà più forte che altro, chè di fuora se fa el fosso, dentro el coreduro, como se dovessemo tutto 'l dì aspettare bataglia; ma per ancho non credo sia tenpo. Quando sarà fornido ne scriverò.

[131b . 183r] 1433.

Correva le cose como de grande sospicione in Forlì in modo che d'ogne grado era gente passionada: e per fare zunta al male, era alcuni çitadini destenudi in caxa del podestade per la reprexaglia.

764. In lo ditto anno del mexe d'otovro siando stade prima grandi pratiche infra i çitadini e monsignor e (a)lcuno çitadino fiorentino sovra la reprexaglia, como zià scrisse in questo a c(arte 93), [d] de la qual praticha n'era romaxa la maore parte a le mane de Jachomo de Duçole

(a) *Corretto da* chareççare. (b) *Lettura incerta.* (c) sua *ms.* (d) *Lacuna nel ms.; vedi nn. 587-590.*

(1) Forse quel Benedetto di Buda Fulci che era stato ambasciatore del duca; MARCHESI, *Supplemento*, 356. (2) I contadini portavano querce presso S. Maria di Schiavonia e lungo le mura, dalla parte di sud dove il fiume entrava in città, a nord-ovest dove usciva, per innalzare gallerie (*coredure*) e scavar fosse a difesa della città estrafluviale; è ancora visibile in alcuni punti l'antico letto del Montone, che veniva a rasentare la chiesa della Trinità, che allora aveva la facciata a ponente sulla riva destra del fiume.

Laçioxo, e per volergle dare efetto avea con consentimento de la maor parte fatto uno çerto partido a retrare infra i çitadini di quali n'era çerta scritt*a*; e perchè a loro non pareva la cosa andare per lo modo començado fono d'altra volontade, che el ditto Jachomo no intendeva che loro volea che tutto el dibitto da Fiorença fosse tassado e pagado da tut*i* quigli che fosseno obligad*i* e no ne fosse exento nessuno obligado, che pagasseno ognuno segondo che gle fosse possibile, e quigle che fosse muort*o* obligad*o* convenesse ai suoi eredi pagare la sua rata, e tutto 'l debito fosse cançellado per non avere più la chosa per le mane. E perchè gl'erano dui i quali doveno avere, l'uno Nicholò Seraglio, l'altro Nicholò Barbadoro, e a uno di quist*i* era ubligado Jachomo çioè in luogho de Cola, e a quello s'era achostado e pratichado d'acordare quello che era çircha 5000 fiorini. E a questo loro çioè i çitadini destenud*i* non erano ubligad*i*; pèrçiò dixeano: « Tu fai solo i tuoi fatti, a nui non torna achonço romanando uno altro picholo dibitto che çe tegna in reprexaglia ». E prima conportò che loro fosseno destenud*i* in caxa del podestade che volere pagare per via torta. E pertanto fono alcuni dì e nott*i* sostenud*i* in la chaxa del podestade, i quali fono quisti: El primo Stevano de Jachomo d'Agostino, Jachomo de Ventura, Roxetto di Roxitt*i*, m.o Bartole de Castelino, Zohane de Lerro, [1] Antonio Bonasegnia, [a] Tomaxo de Piero de m.o Andriole, Nicholò Valdenoxe, Forlovexe de m.o Checho e 'l figlolo per lui, e alcuni altri i quali stad*i* alchuno dì e nott*i* lì deliberonno volere domandare a monsignore raxone. E tenne modo che el conte de Tiberto gle menò a monsignore, toltogle dal podestade, e loro domandono vole(r) stare a raxone con chui gle domandava. E qui fo Jachomo de Duçole e Batista Codeferro, e molto se disseno parole dixoneste; loro dui tenevano inseme contra tutt*i* gl'altri in modo dexonesto a la prexençia del governador. Molto dexonestamente se vilaneggiò e massimamente Antonio Bonasegna e Nicholò Valdenoxe. Ma voglando tornare al fatto prima, monsigno re disse a termene [b] d'otto dì avesseno provedudo açço che gl'atenderabe la permessa del papa, che era de dargle di bieni de la camara per la mitade, l'altra mitade convenea pagare ai çitadini, o veramente che la camara asignava ai çitadini per tutta la quantitade e loro pagava e aveva puoe la carta. [c] E a quist*i* citadini era tassado a chui 50 duc(ati), [d] a chui 60, a chui [e]

(a) Banasegnia *ms.* (b) termenene *ms.* (c) çarta *ms.* (d) dic. *ms.* (e) *Segue ripetuto* a chui.

(1) F. Asti, XXVII, 49, cita il testamento di Andrea *q. Johannis Lerri de Forlivio* in data 7 maggio 1451.

meno; e alcuno s'erano tirad*i* inseme e pagava maore quantitade, e avea lettera de contento a uno termene, çoè ser Provole, Guido Moratino, Batista Codeferro, Jachomo de Duçole, Andrea de m.° Bonuçço. El termene prexo, i ditt*i* çitadini fono aliçençiad*i*. El termene passò, la cosa è romaxa guasta. E credo che anchora se pagaranno con spexa, e guai a chui tocharà. Fono i ditt*i* çitadini liçençiad*i* dal podestade adì XVIIII, in dì lune: erano stad*i* alcuni XII dì, alcuno meno.

[132ª, 183v] 1433.

Como vene a Chodognola alcune brigade de Laorenço da Codognola, e la maore parte alogava in quello de Mordano tereno d'Imola.

765. Questo prinçipio me pare che darà meggio e fine ai nostri male de nui forlivixe. Considerado che nell'anno de mille quatroçento trenta tri, adì . . [a] del mexe d'otovro, començò le brigade del signore Laorenço da Codognola partide de Lonbardia e venude in Romagnia, alogonno a Chodogniola e a Mordano [1] e per lo tereno d'Imolla; e segondo el vulgho el ditto Laorenço domanda [b] fiorine 500 per una raxone d'una promessa che fo fatta al ditto Laorenço da miser [c] Zohane di Nordigle da Imolla per uno Filippo e uno suo fradello homine d'arme fugide dal ditto Laorenço; e per questo loro stanno in lo ditto tereno e fagle pure assae danno; e ogne dì zunge per lo paexe zente da piè e da cavallo. El nostro [d] governadore gle atende con molte suspiçione, faxando grandissima guarda: ma credo che al bixogno suo lui dormirà. E per sospetto de le ditte brigade el ditto monsignor andò a Imolla adì XVIII del ditto mexe de febraro.

Como fo el castello de le Chaminade al tenpo ditto voludo trare de le mane digl'omini del ditto castello.

766. Siando el nostro governadore miser Tomaxo, chomo è ditto de sovra, andado a Imolla per la ditta [e] caxone, avene che uno Scaramuçça contestabile de XXV paghe a posta del conte [2] e de Gattamo-

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Segue* 2000 *cancellato.* (c) *Segue* Jac *cancellato.* (d) nro *ms.* (e) dito *ms.*

([1]) Mordano d'Imola, a 7 km. da Massa Lombarda. ([2]) Tiberto Brandolini.

lada [1] viçioxamente andonno i suoi fante e lui con loro a le Chaminade, [2] e cerchono piglare la porta de la ditta forteçça. E chomo volse la fortuna fono gl'omine providud*i* in modo che alcuno di ditte fanti fonno prixe e menad*i* dentro dal castello; e se no fosse che uno dei ditt*i* fanti erano da Forlì, loro sariano stad*i* inpichad*i* dagl'omini del ditto luogho, perchè al-loro pareva che el nostro governadore gle volesse mettere in mano del conte; e segondo che io che scrivo ò sentido, era disposto el conte tenere modo d'avere qualche castello in mano per chiareçça de le sue paghe. E forse monsignore, per non possere dare modo altramente a pagare, fingeva la chosa e lassava correre; ma pure discreto vedudo che gl'omini avea conossudo el fatto, lui mostrò loro aver fatto molto bene a provedere a bona guarda. E uno di fanti che gli fo prixi fo uno Amaduçço da Forlì: eragle castellano uno da Çervia o vero da Ravena.

Como morì uno don Jachomo vichario e arçidiachano.

767. In lo ditto anno e mexe morì uno don Jachomo de Boibo, [3] el quale era uno grande tenpo vichario del vescovo e arçidiachano, per la chui morte fo fatto arçidiachano uno don Jachomo d*e* Palladino [4] da Forlì che sta a Çexena [a] canonegho.

[132b . 184r] 1433.

Gattamolada se partì del contado de Bolognia.

768. Andava le chose como de guerra in le parte de questa nostra Romagnia. Siando in lo contade de Bologna alogado Gattamolado a posta del legato de Bollognia, e sintendo de la venuda del conte Françesco, dubitando se partì de quello luogho; e chavalchò tanto una notte che, andando per la via de sovra [5] per più segura, vene a fare çircha 60 miglia de via. E ques(to) [b] fo sentando che el conte Françesco veneva a Lugho: lui non callò mai che lui fo a Imola in una notte.

(a) *Segue* Cex *cancellato.* (b) *Rifilatura della carta.*

(1) Gattamelata in questo tempo era a Bologna. (2) Le Caminate sono sulle prime colline a sud di Forlì. (3) Giacomo di Bobbio, forse Bobbio di Sarsina. (4) Giacomo Paladini divenne più tardi vescovo di Forlì. (5) La via delle colline, non la via Emilia.

Cattabrigha vene in Romagnia como homo del conte Françesco.

769. Sonava zià per Romagna como el conte Françesco veneva, e de lui era estimado grandissimo fatto per lo paexe. E perçiò adì XXVI de otovro passò per lo tereno de Castrocaro uno Cattabrigha condutiero de 50 lançe, partido dal comuno de Fiorença; e andava con bona liçençia a Lugo, overo a Chodognola a trovare el conte Françesco che avia mandado per lui. Passò molto onestamente: abe salvocondutto da Fença.

El conte Françesco da Codognola zunse a Codognola adì XXX d'otovro.

770. Gunto el conte Françesco a Lugho adì XXX d'otovro, e per lo paexe multi suspetti aparechiadi e massimamente in la nostra citade, perchè uno nostro digl'Ordelaffi adarente a quella parte se trova molto spesso essere a Lugho, e per lo quale multi zià ànno sostenudo passione e multi ne sono muorti sichomo fortuna vole. E perçiò zunto el ditto adì ditto a nui, conve(ne) vegiare con quatro ochie perchè el frade non pò sostenere volere regere sença sospetto; e perçiò se trovarà no se savere guardare quando sarà tenpo.

Una littera fo trovada a la chaxa del conte.

771. Fo in la notte seguente 31 dì, [a] perchè la venuda del conte [1] zià fa ad alcuno animo de fare più che prima; e pertanto una notte çiò in quella che la persona del conte era venudo a Chodognola, fo in quella notte apichada una littera a le colonne d'una caxa del conte Brandolino in Forlì in lo borgo grande, la qual dixeva in questa forma: « Conte de Brandolino, che puorti el fachino, [2] tu farai la mala fine; e tu, Piero Paolo de Guntino, farisse bene a fare i bichieri, s' tu no vorai del fachino ».

(a) *Le parole* 31 dì *sono in sopralinea.*

([1]) Francesco Sforza. ([2]) « Fachino » oggetto atto a ferire; al n. 753 vi sono le chiare espressioni: « Io te vuoglio dare una fachinada » e « con lo fachino gle dè sul collo in modo che gle tagliò una parte »; il Giuntini è chiamato « dai bichieri », ossia dai beccai; vedi anche al n. 325: « Zuntino dai bichere ». La satira fu male intesa nella nota a pag. 180; deve significare una minaccia alla severità del conte Tiberto che portando « il facchino » ad offesa ha da temere una mala fine; e Paolo Giuntini è mandato a fare il beccaio se non vuol buscarsi delle « facchinate ».

Miser Tomaxo tornado da Imola cassò uno contestabille dai Chodugni [1] per caxone de Piero Guerço.

772. Monsignore adì ditto de sovra, e como fo a Forlì, lui avea sentido uno trattado, che credo che lui el fesse per pagare el contestabile sença dinari; e disse che uno Piero Guerço da Forlì homo de 90 [a] anni, çiegho da uno hochio e guerço da l'altro, gobbo de la sciena con più mangagn(e) [b] che mai homo: e a questo fo dado questa caxone; e forse per mostrare che lui non dormisse a la sua costodia, e per dare al puovolo vista che loro siano cative al suo regimento, benechè l'è chui conosse ogne sua maliçia, ma i muli non trano indarno, e masimamente a Forlì se porta grave some, e guay a chui se riversò adosso; e se 'l frade el savesse lui saria più umano e atenderia al divino hofiçio e non a parçialitade. [c] El ditto contestabile che era di suoi fo casso, e Piero Guerço [d] fugì fuora, che in tri dì caminava quatro miglia.

[133a . 184v] 1433.

Començamento del venire de le brigade del conte Françesco in lo tereno de Forlì, e chomo le chose passono in quigli dì a Forlì, e chomo se partì.

773. Començava le brighade del conte Françesco da Codognola començono a venire a Forlì, çioè per lo tereno de Forlì; çiò veneno ad Oraçano [2] sotta Bagnolo, e puoi de pocho in pocho començono adì VIII de novenbre e continuamente cressevano; e vene a Bagnolo de pocho in pocho fima che tutte le conpagnie sue arivonno e lui con loro alogonno a Bagnolo: era alogado, çiò adì XIII del ditto mexe, era alogado fermamente al ditto luogho; e Lione suo fradello era alogado a Roncho [3] con alcune sue conpagnie. Eragle dado largamente la vitovaria per gli suoi dinari, e loro honestamente portandosse lassava andare e venire fuora ogne persona sença alcuno rencressemento: e chosì loro uxava in la cittade con bona conpagnia. Aveano liberamente suo

(a) 900 *ms., con l'ultimo* 0 *cancellato.* (b) *Rifilatura della carta.* (c) *Segue la lettera* p *cancellata.* (d) *In margine altra volta* fugì fuora *cancellato.*

([1]) Di porta Codogni verso Cesena. ([2]) Oggi vi è Durazzano e Durazzanino, ma fino al 1700 erano due Durazzani, ossia due Orazzani; infatti la descrizione del card. Anglico ha Orazano due volte; Theiner, II, 497 e 513. ([3]) A Bagnolo e al Ronco vi erano anche allora i ponti sul Bidente.

bixogno d'ogne cosa, e più volte n'era dentro da Forlì 400 tra da piè e da cavallo, in modo che alcune volte a multe çitadini dispiaxea tante brigade, ma con bone soliçitudini se atendeva a molta bona guarda; e non se avriva più che una porta de la çittade, ciò quella de San Piero, perchè quella andava a luogho dove loro erano alogadi, çiò dove el conte Françesco era allogado: e a tutte le ditte porte staxe(a) da çento homini in suxo in soma, metendo a San Piero e Sciavania le tre parti e quigli tutti çitadini e artixani sença possere nessuno mandare scontro. E fo infra 'l tenpo che le ditte brigade venevano dentro un dì, adì lune, siando del mexe XXIII, in la festa de san Clemente a ora de vespro, siando dentro grandi brigade dei ditti soldadi; e siando uno molto rencressevele di quigli andando a canbiare o vero a pexare alcuno ditto al bancho de Piero Dente, como volse la fortuna vene a parole inseme, in modo che el ditto soldado voglando fare oltraggo al ditto Piero fono a le mane, in mo' che Piero prexe una aççetta e prexe el fante per lo caveçço: e fonno partidi; ma per quello la tera per lo tomulto del merchado e per lo sospetto dentro, el povolo sença sonare canpana corse a remore. E nondemeno la chosa romaxe sença lixione de persona, ma chomo ugnuno de' credere ogne forestiero fugia arapiatandosse a le caxe e staçone dove meglo posseva: e multe ne andonno a chaxa del conte de Brandolino. Callada la cosa, ugnuno se andò fuora ai suoi alogamenti, comandadogle dal conte Françesco che più nessuno tornasse dentro sença espressa liçençia, perchè dubitava de fare discordia. E già avea avudo la vittuvaria çircha otto dì; e per monsignor e per gli çitadini se raxona non glen dare più, a çiò che loro se convegnano partire del tereno de Forlì. E pertanto glen fo mandado littera e alcuno çitadino, çiò [a] fo Batista Codeferro, al quale el conte respoxe volerla [b] anchora otto dì: e questo dispiaque ai çitadini, e deliberò [c] non glen dare più. E perçiò el ditto conte Françesco se partì da Bagnolo adì XXV del ditto novenbre, la mattina a l'alba: fo de zoiba. E non fè quaxe dano se non como fosseno buoni amixi. Andonno verso Çexena e fono reçevude da la porta; de là verso Arimino, e chavalchonno quello dì fima a Savigna(no). [1] Siando loro dada la vitovaria, andono verso Arimino, puo' in la Marcha: erano 2000 cavalli; [d] voleano ogne dì da stara 300 de biava e pane; e aveva multi fanti.

(a) cio *ms.* (b) *Segue* and *cancellato.* (c) dilebero *ms.* (d) *Segue* aveano *cancellato.*

(1) Dalla porta orientale di Cesena andarono a Savignano, indi a Rimini e nella Marca anconitana; questo però è un'aggiunta postuma, perchè il cronista ritorna di nuovo alla prima metà del novembre.

[133b . 185r] 1433.

Mutaçione de la rocha [a] de Sixe [1] e puoi de la terra.

774. Era zià per la Marcha molto la discordia sfrenada a chavallo molto corente ; dicho siando del mexe de novenbre mille quatroçento trenta tri, adì XIII, [b] fo a Forlì chiara novella como la rocha de Assixe era per diverso modo tolta de le mane al castellano, e prexo, puoe morto, e fo in questa forma : era dui zuveni prixoni in la ditta rocha, i quali erano fradelli figliu(o)li d'una dona vedoa, la qual chon grande sagaçetade uxò alcuna cortexia a uno famiglo de quello castellano, in modo che gle fè partire uno altro famiglio che staxea in rocha e bixogniò remettere uno altro ; e per esserre mieglio achonpagnado el castellano di(s)poxe volerne altri dui, e disse a questo che començava ad andare fuora molte volte per çerte anbassade da la madre di ditti che erano in la rocha prixone, e chostui çerchò e abe dui che la ditta dona como suoi confidadi gle dè se mostrare volerse achonçare, e achonçosse con lo ditto castellano. E quando fo tenpo loro trasse di prixon(e) [c] quigli dui fradelli, e degle doe bone arme in mano, e loro dui e l'amigho suo, un altro che sono in tutto V, e andonno suxo al castellano che era a taola, e subito l'amaçò, e to(l)segle l'anello con lo qual mandava çerti bolitini segnadi con esso quando volea alchuno çitadino con lui a parlamento ; e fato quisti signi, e uno di quisti andò a chiamare alcuni çitadini, e l'uno non savea de l'altro ; e quando loro erano dentro a la rocha loro [d] i piglava. E chosì n'abbe quigli che loro voleano ; puo' començò a gridare : « Viva . . . . . » ; [e] e multi çitadini veneano a dire : « Ho chastelano traditore ». Alora loro zitonno morto el castellano fuora de la rocha, [f] digando : « Questo è 'l nostro castellano ». E chon questo modo la dita çittade per força convene renderse al ditto regimento ; como prima era ordinado de alcuno parente di quigli che prima erano prixi, fono li, intronno in la rocha in modo che i çitadini non posseno fare de meno.

(a) *La prima sillaba in sopralinea.* (b) *Corretto da* XII. (c) *Rifilatura della carta.* (d) *Segue ripetuto* loro. (e) *Lacuna nel ms.* (f) *Segue di nuovo* morto.

(1) Assisi era già stata presa da Braccio, poi da Francesco Sforza ; ora era governata dalla Chiesa ; e presto sopravvenne Nicolò Fortebraccio, invano conteso dal Vitelleschi.

[134a . 185v]

1433.

El modo del guardare la terra la notte e'l dì per lo sospetto al tenpo de miser Tomaxo governadore.

775. In lo tempo del nostro Signore mille quatroçento trenta tri, adì XIII de novenbre, per bixognio de bona guarda, siando el conte Françesco da Codogniola alogado sul tereno de Forlì con le [a] sue brigade, çiò a Bagnolo e a Oroncho, erano çircha 2000 cavalli e multi fanti; e perchè a Forlì se sospetta più per amore d'uno Antonio zià figlolo del signor Çecho digl'Ordelaffe signor al suo tenpo de Forlì etc.; del quale Antonio pure alcuno ne fa grande estima, e forse la maore parte, e pure alcuni che non se vole umiliare [1] nol vole comendare, non so se fano per non esse(re) tenud*i* sospetti o pure che a loro para così; ma chomo e' sia la chosa e tanto che el conte Françesco homo del duc*a* de Millano allogado como è ditto, e 'l nostro governadore con gl'omine de la çitade dànno modo che la terra sia molto bene guardada. Prima metteno e vole a la porta de San Piero ogne dì 40 homine con le bone arme, a Sciavania trenta o più, infra i Chodugni e Ravaldino 40. E quist*i* vanno la matina per tenpo armad*i* ognuno al meglio ch(e) loro ponno e sanno. E per lo ditto bixognio ognuno se sforçava [b] andare molto bene armad*i*, e la maore parte a tut*e* arme como sè lì foseno a conbattere. Ed era di bixogno stare lì tutto el dì e mangare lì, stare fima che intrava le guard*e* de la notte: e questo quanto è 'l dì per le porte. E la notte guardava uno confalone in piaçça, e ognuno con tutte le sue arme. El primo començò Santa Croxe, e a garra ogne confalone se sforçava. I confalonieri erano quist*i*: miser Piero Pansecho, Pellegrino digl'Archolani, m.° Jachomo Palmegano, Françesco da Ferara: ognuno la sua sera con più solenne modo che loro savea intrava a la piaça in guarda. E al castello [2] andava hogne dì dui çitadini, çiò dui çitadini con dui famigle e bene armad*i*: e quist*i* gle staxea doe notti e dui dì che no ne insia, e faxea portare el suo mangare lì, e staxeano de sovra. E questo fo perchè el castellano che gl'era [c] infermo, de la quale infermitade ello morì, como scriverò adredo. El nostro gover-

(a) lle *ms.* (b) sforcava *ms.* (c) *Precede* ero.

([1]) Il Cobelli, 181, enumerando i pochi guelfi che v'erano allora, ricorda quel Pier Paolo Giuntini, che già conosciamo, e lo qualifica per « cavronale » che deve significare « capronaro »; quando il nostro cronista lo dice « dei bichieri » è da intendere « dei beccai ». ([2]) La rocca di Ravaldino.

nadore se atendeva a darse bono. E dapuoe che el ditto conte Françesco fo partido, le ditte guarde se faxe(a) durando fima quaxi a uno modo ma [a] non con tante arme. E non manchava che non fosse alcuna volta trovade alcune cose da sospetto, como fo che adì XVII [b] che fo trovada una grande scala al muro dritto a modo d'andar suxo, e ancho fo trovada adì XXII del dito mexe, çiò novenb(r)e, la notte trovada da la muda [c] prima che ser Lodovigho di Russe, ser Jachomo Torniello e Bertino de m.o Domenego muradore, e fo tuta fiada a uno luogho solo, çiò al seraglio di balli : mostrava che uno passava la sera nançe che le guarde andasse a le poste. E la ditta scala la trovò propio el cavaliero de la guarda ; e fella tutavia taglare ; l'amigho ne trova un'altra. Era in lo ditto tenpo le brigade del conte a Bagnolo. Non so se le scale ditte gl'era messe faxendo avedere che bixognasse guardare, o pure fonno mess(e) da persone che le overava anda(n)do e venendo. E ogne che fono trovadi guarda el confalone de San Marchurale, e questo parea fosse cosa fatta per fare sospetto tra 'l povolo ; o sia, o no, lasso el pensiero a Cristo.

[134b . 186r] 1433.

Como Nicholò da Tolentino vene a Chastrocaro e la chaxone, o veramente venne a Meldola.

776. Passava le chose chomo via de guera, venendo como è ditto denançe le brigade como è ditto del conte alogade sul tereno de Forlì ; e 'l nostro monsignor non pocho, ma pure assae sospetto çerchò de sosidio, començando prima che le chose fosseno tanto strette ; e mandado in la Marcha perchè gl'era alcune brigade forse più bixogno là che qui ; e vedudo la sua neçessitade confortò e concluxe chon gli signure de Fiorença, che ancho loro dubitava del conte Françesco più tosto o no ; e pertanto venire a Meldola [d] Nicholò da Tolentino, toltolo de le sue terre de Toscana, e menadolo lì ; començono a gungere lì a Meldola [d] adì XXVI de novenbre, in dì zoiba, e veneno per Galiada [1] con

(a) mo *ms.* (b) *Corretto da* XXII. (c) nuda *ms.* (d) a Meldola *nell'interlinea sopra* a Chastrocaro *cancellato.*

(1) Scendendo per la valle del Bidente giunse certamente prima a Meldola, indi passò nella valle del Montone a Castrocaro.

grande danno di paexani. E già el conte Françesco era partido de quello de Forlì. Credando bixognasse ai ditti signori alcuno subsidio, el ditto Nicholò overo uno suo figlolo, nome Balduino, era lì allogado.

El ditto Nicholò, adì VI del dito [a] de dixenbre, [b] venne da Meldola a Castrocaro ; passò per la via da Massa, alogò in Castrocaro e in lo Borgho da la Croxe : [1] e molto trattano male quigli de chui era le caxe e la robba.

Como bruxò [c] in vigna d'abade [2] un(a) caxa d'uno contadino nome Zanotto, e bruxò II mamolitti.

777. Siando el mexe, [d] adì [e] lune, ultimo de novenbre, e siando per lo sospetto de le cose ditte denançe redutti i contadini dentro con gli strami e con tute legne e ogne altra cosa, achadde [f] che in vigna d'abade a chaxa d'uno Ganotto da Sa(n) Gorgo [3] apertegadore se apiglò i(n) caxa sua el fuogo un luni, siando stado dal sabado fima a lune nascostamente in uno legno per una brighada che s'era fatta el sabado. El fuogo se gl'era fitto sença esser vedudo, puoe fo amorto e non bene, tanto che el lune fo el fuogho grande non siando averta, e siando andado la dona al forno per alcune sue façende çiò de pane : e bene era in quello dì una gran festa ; e il fuogho prima che fosse vedudo era tanto infra la chà abondado, che venudo la donna a chaxa, e averto l'usso non possè intrargle dentro per la quantitade del fene, paglia e legne che ardeva ; e dui mamoli(tti) [g] picholi che erano in letto romaxi seradi in chaxa broxonno chè mai non gle possè andare persona a torgle : l'uno era mascio, l'altra femina. E tutta la roba bruxò e anche doe caxe apresso. Ef-fo un grande fuogho : fo in l'ora de vespro.

[135a . 185v] 1433.

Como vene a le mure a Forlì achonpagnado da molte genti del ducha de Millano e 'l modo che tenne Antuonio degl'Ordelaffi.

778. Como la fortuna dispone de questa nostra çittade al prexente ne vuoglio fare qui mençione : io digho che adì III [h] del mexe de di-

(a) VI — dito *in rasura.* (b) *Corretto da* novenbre. (c) *Segue ripetuto* bruxò. (d) *Segue* de dixenbre *cancellato.* (e) *Segue* II in d *cancellato.* (f) achadede *ms.* (g) *Rifilatura della carta.*

(1) Località di Pieve Salutare oggi Molino della Croce. (2) La vigna dell'abate di San Mercuriale aveva una larga estensione da porta San Pietro a porta Cotogni, ormai tutta abitata. (3) Villa presso Forlì, verso Ravenna, sotto la giurisdizione, allora, di San Mercuriale. (h) Il 3 era giovedì.

xenbre mille quatroçento trenta tri, in dì venare, la matina a l'alba prima che fosse el dì, siando stado uno nostro digl'Ordelaffe, nome Antuonio figlolo d'uno Çecho digl'Ordelaffe, [1] siando el ditto stado fuora començando fima in 1407, e chomo in questo ò scritto più nançe, lui è stado assae infeliçe e ancho in questo dì non pare per ancho sia fornidi i suoi mali augurie. Per volere fare notiçia de la sua i(n)feliçità dicho che adì ditto de sovra lui vene al muro çioè alchuno suo homo e lui siando presso al muro con grande cometiva de gente da piè e da cavallo. Era de le brigade del duc*a* de Millano, che andava in la Marcha [a] driedo al conte Françesco; e anche gle n'era çircha 2000 che veneno solo per farse bona scorta al muro, credendo che lui fosse chiamado dai forlovixe; ma perchè lui venne sì taççitto [b] che non se ne sappe niente prima, non gle fo fatto spalle dai suoi amixe como saria. E pertanto loro venud*i* a le mura, e alcuno montado sul muro, e sentido dentro remore, trasse alcuno al muro çioè dal seraglio di balli; lì començonno ronpere. Sentido loro el remore e sonado a martello la canpana di chavaliere [2] che era nova de pocho tenpo, non avea più mai sonada ad arme, e molta zente in bataglia da le chaxe di Romagnuoli e fima al chanale verso Caxalapare; erano ancho grand*i* squadre su la strada da Sciavania. Vedudo che no gl'era dado bona sperança loro cavonno alcune prede del muro,[c] adussegle alcune scale e fenno assae dal suo canto; e i nostri homini d'arme staxeano in piaça armadi in bataglia e chon gl'elmitte in testa aspetando che venisseno in piaçça; e monsignore con sua famiglia a chavallo in piaça con grande paura; i chonfalonieri a le scale con gli suoi confaluni. E monsignor non volea che fosse noto che el ditto Antonio fosse lì; ancho mostrava che fosseno zente che non savesse chui, per dubio che Antonio non fosse chiamado. Era contestabile a Sciavania Orsino digl'Orsielli. No aviando el ditto Antuonio bona intençione tornò verso Villafrancha con quelle brigade che non avea a passare che era de quelle de Nicholò Piçinino, e l'avanço andò verso la Marcha: era in tutto çircha 4000 cavalli. E multi contadini erano fuora con gli carri e bestie; e fonne prixi alcuno la notte e

(a) *In correzione.* (b) taccitto *ms.* (c) mura *ms.*

(1) Fra Girol., 906, che chiude il suo *Chronicon* con questa notizia, dice: *Die V Decembris de nocte venit ad Civitatem Forlivii Antonius dictus filius Cecchi de Ordelaffis prope Civitatem ex parte Portae Sclavoniae, cum multis armatis, volens intrare Civitatem, sed Populo obviante non potuit.... et consequenter infirmato Castellano Castri Ravaldini, positum est Castrum in custodiam aliquorum Civium de Forlivio et praecipue Baptistae de Codaferris.* (2) Vedi n. 694, in nota, e n. 714.

retenud*i* fima a la matina, e puoi fonno lassad*i* salve gl'omini e bestie e ogne robba senza nessuno manchamento. E loro tornonno a Villafrancha: e monsignor aspetava Nicholò da Tolentino che venesse in suo alturio, che era a Chastrocaro: e quello non vene, nè parve. Quando fo hora de terça ogne remore fo romaxo, ma pure tristo ch*i* ricordava Antuonio digl'Ordelaffi. [1]

[135b . 187r] 1433.

Chomo le chose vanno çircha le brigade che se parte, e chomo se atende a bona guarda per la terra; e Batista Codeferro intrò castellano de Ravaldino.

779. Le chose zià in forma de molto pensiero per lo nostro governadore, el quale molto viveva con sospetto; e chomo è ditto denançe [a] andava ogne dì II çitadini con dui famigli in la rocha bene armad*i* per lo tenpo de II dì e II notti: e questo era per uno mexe o più durado. E quist*i* mangavano e abitavano de sovra da la rocha. E fo començado a grande cautela solo per volere trare la rocha da mano del castellano, dubitando che el chastellano non se intendesse con lo conte Françesco che zià era novo signore lui in la Marcha d(e) la cittade, donde el ditto castellano era çitadino. E se non fosse che zià el ditto castellano era infermo, forse lui non aria açettado quigli muod*i* de quelle guarde; ma siando infermo, e della infermitade morì, lue non avea bene modo a provedere ai suoi pensieri. Pertanto quando al governadore parve comodo modo, intexo con Batista Codeferro, el ditto Batista a lui dada la sua guarda inseme con Guglelmo di Nomai, andonno adì VI [b] de dixenbre, in dì domenegha, da vespro, intrò Batista con lo ditto Guglelmo e con loro uno Jachomo assai zovene nevode del ditto Batista, figlolo d'uno Piero Maççita suo fradello, e uno Sante de la Nardina [2] assai acunço a simele façenda. El ditto Batista informado e avuda piena

(a) denance *ms.* (b) VII *ms.*, *coll'ultima cifra cancellata*.

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, V, 476–477, spiega come il duca di Milano avesse inviato milizie a Corrado di Foligno con Italiano Furlano ed Antonello Senese; costoro fermandosi a Lugo avevano preso seco Antonio Ordelaffi; *sed civibus fidem ecclesiae constanter servantibus, armis repulsi, Picenum versus e vestigio iter sunt ingressi.* La città era certamente fortificata; ma quanto alla fedeltà il nostro cronista è meglio informato del Biondo, che non pare fosse a Forlì in quei giorni.

(2) I Nardini ebbero in questo secolo due arcivescovi di Milano: Carlo (1457–1461) e Stefano (1461–1484).

comissione con grande scaltrimento tolse el dominio de la ditta rocha a sua posta e con uno sotile modo e animox(o) [a] più che forse alcuno altro fosse stado. E questo fatto el ditt(o) [a] Batista con monsignor tenne modo che el chastellano fo tratto fuora infermo e portado a chaxa d'uno suo adarente, nome . . . . ., [b] che fa i piettini; e qui stado alcuno dì morì: e de multi fo opinione che monsignor el fesse atossigare, ma questo stia a suo iudiçio. Como è ditto, el primo dì che venne el ditto Batista a començare la chastelanaria fo adì lune, dì VII, in dì de santo Anbroxo. E abe puoi [c] tutti i suoi conpagni da Forlì in la ditta rocha. Fo i conpagni del castelano vechio misse fuora, e stetteno per la çittade liberamente, e puoi adì X del ditto mexe i ditti [d] conpagni fonno prixi e menad*i* prixoni a corte a posta de monsignor, e la sera menad*i* inferiad*i* a la prixone del comune: e lì stetten(o) [a] fima dì XIII. E una matina el governadore gle mandò con quella che andò ad avrire la porta de San Piero e fegle mettere fuora; comandandogle che a termene de tri anni non se lasseno trovar in lo tereno de la citade de Forlì a pena de la forcha. E questo fo per suo salario, no abenno ardimento favelare a persona. E Batista Codefero romane castel*l*ano; de la qual cosa ogne persona da Forlì ne pigla grande letiçia e conforto, perchè le chose se vene tanto stringendo che la maore parte de' paura dubitando de venire a mal partid(o) [a] ànno molta passione, perchè la Giexa non à modo a difendere la çittade. E da multe e per molte vie ogne dì a Forlì è promesso future guay: di quali gl'omini meno dubita che prima, perchè el suo çitadino è chastellano, como è ditto de sovra.

[136a . 187v] 1433.

Como monsignor fè cònsiglio rengraçiando la chomonitade de bona difexa fatta contra Antonio digl'Ordelaffi, e disse como Guido Antuonio era acunço de novo con la signoria.

780. Mostrando el nostro governadore aver grato da la chomunitade de Forlì la bona difexa che era stada fatta contra d'Antonio digl'Ordelaffe quando el vene al muro, como apare in questa [e] carta prima, voglando renderne graçia como era debitto, adì [f] VIII, in dì marte, adunado consiglio zenerale, al quale fo assae zente, el qual monsignore disse: « Signore çitadine, vedudo el vostro bono preposito verso el stado de la Giexa io ve ri(n)graçio tutt*i* che vui side constant*i* e beni-

(a) *Rifilatura della carta.* (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Segue* alch *cancellato.*
(d) ditto *ms.* (e) quasta *ms.* (f) *Segue ripetuto* adì.

voli de santa Giexa e del nostro signore papa Eugenio [a] e credo che vui n'averide bono merito dal [b] nostro Signore [1] e sive conforto che el signor Guido Antonio è refermado con la signoria, che ve sarà grande alturio ai nostri bixogni, chè lui à bona condutta e starà continuo a Fença o per lo paexe e già lui era tornado de Lonbardia. Apresso gle disse: « Signori, io credo che vui savide como la rocha de Ravaldino è nelle mane del vostro çitadino e chosì io vederò mettere alcuna de li altre a le vostre mane, e darò gl'ofiçie a vui, perchè lo meritade ». E disse como zià le Chaminade avea dade a la guarda de Chelino da Forlì forse qualche dì nançe; e più soguuse e disse: « Signori çitadini, credo che alcuno di vui abia a tedio la mia stançia del mio governo; pertanto ve prego se ve dispiaxe in nei fatti che vui mel dibiade dire, e io me partirò e lassarove, e 'l nostro signore ve ne mandarà uno altro che meglio ve governarà, e io me partirò se non ve piaxe i miei fatti »; e senpre gle dè umane parole in modo che la raxone se tenne dal suo canto, se persona se volesse lamentare de lui; e confortò molto i çitadini a bene guardarse e animogli assae. E se lui à quello bono pensiero che lui mostra, molto è da lodare, e se mae alcuno dirà che lui stia lì contra 'l volere di çitadini, lui se pò scuxare per le parole ditte de sovra, ma cre(do) che multi arianno ditto: « Vanne al nome del diavol », se la paura non gle tinisse o se loro credesseno non essere maltrattadi da lui perchè lui à la signoria in mano e pò ponire chui a lui pare. Çiò ch(e) ne seguirà ne farò memoria. Al ditto monsignor gle fo resposto per m.° Jachomo Palmegano, alegando un ditto de Valerio, che « uno romano prima s'avea fatto oçidere che venire sotto le mane del suo nemigo ». [2] E qui romaxe la cosa non molto chiara. E fo fatto dui sinigh(i) e procuraduri per lo comuno.

El vescovo de Sinigaglia andò a Roma, passò da Forlì: venea dal conçilio per lo nostro signor papa Ogenio.

781. A(dì) ditto siando, como è ditto molto più nançe, el conçilio in Baxilea, siando çittado più volte el papa dal conçilio e a prego de

(a) *Corretto su* Martino. (b) *L'ultima lettera è stata aggiunta dopo.*

(1) La difesa era stata fatta perchè Antonio era accompagnato da milizie straniere, e i Forlivesi sapevano per esperienza che da Milano non venivano carezze; nè il governatore aveva risparmiato savi preparativi. (2) Ottima risposta, la quale però mostra da quali motivi fosse ispirata la difesa, non diretta certamente a proteggere il governatore.

l'enperadore sostenudo assai, adì ditto el vescovo de Sinighaglia, [1] venendo dal conçilio per ultimo termene andò al nostro signor papa Ugenio che respondesse a quigli capitoli asignadogli per lo conçilio se lui volea oservargle o no.

[136b . 188r] 1433.

El modo del conte Françesco in la Marcha, e chomo ancho per Romagnia passa le chose.

782. Le chose passano como da guerra, per lo paexe de Italia se sta in grande sospetto, e massimamente considerado che el conçilio de Baxilea (è) contra el nostro signor papa Ugenio, el quale per molte persone se estima essere como spugliado del papado. E al ditto conçilio se trova la persona de lo inperadore e quello se ottene sia per lo nostro signor papa sovraditto. Como seguirà ne farò a luogho e tenpo memoria. Pertanto io dicho che [a] in lo ditto anno de sovra, adì XI del ditto, zià siando el conte Françesco partido de Romagnia, e in la Marcha zià avudo quaxi tutta o maore parte de le terre de la Marcha, començando da Pexaro fima in chavo de la Marcha, çiò prima con gle signor Malatesti d'acordo uxò el suo paexe, puoi d'Anchona abbe ogne hubediençia che lui volse, e fone como signore avendone tutto quello che lui volse, puo' Rachanat*e*, Fermo, [b] Yexe e Monte de l'Olmo messe a sachomanno. Abbe Fermo, Maçirata, Aquapendente, Fuligne, Fermo, Osxmo, Riete, Montefalcho. E quigle da San Severino gle deno XVIII terre, e per loro ne tene çircha tre o quatro. A Viterbo prexe el governadore de la Marcha, [2] mandoll(o) [c] verso Lonbardia : fo ditto che el mandò al conçilio. Passò da Ravena adì . . [d] de febraro sequente. E tut*e* queste cose el ditto conte avia fatt*e* in meno d'uno mexe, començando de novenbre che lui passò de là fima adì XI de dixenbre. Fè multissime fat*i*, i quali per ogne zente sono estimad*i* maravigloxi : e Dio çi guardi de la sua tornada.

(a) *Segue* de dix *cancellato, e poi dinuovo* che. (b) *Segue* Jel *cancellato.* (c) *Rifilatura della carta.* (d) *Lacuna nel ms.*

([1]) Bartolomeo Vignati di Monticello. ([2]) Fl. Biondo, *Hist.*, III, V, 476, dà altra versione. Dice che il Vitelleschi avendo saputo che lo Sforza stava per giungere a Loreto, riuscì a mettersi in mare con 16 casse di arredi, che portò a Venezia. Indi ritornato in mare giunse a Ravenna, ove trovò il governatore di Forlì, che tra poco infatti vedremo rimosso dalla sua sede.

Baldaçio corse a la Rocha de San Cassano e fegle assai danno, siando partide da [a] Lugho quigli homini d'arme e tornad*i* verso Lonbardia.

783. Era del me(xe) de dixenbre adì XVIII, in venare hovero sabado, se partì da Lugho quelle brigade che alcuno dì gl'era stad*e* a posta d'alturiare uno Antonio digl'Ordelaffe, del quale più nançe io hos-scritto : [b] e de questo el nostro governadore n'ebbe grande alegreça e contollo ai çitadini per bona novella. E adì ditto fo a la Rocha de San Chassano corso per uno Baldaçço che avea in Ghaliada çert*a* brigad*a* de cative e corso qui. Era castellano uno Luffo de Taldo [1] da Forlì, fè bona difexa e 'l ditto Baldaçio ne rubò alcune, caxò e menone alcuno prixone ; ma pure quigli de la Rocha prexeno III homini di suoi, menogli a Forlì ; e loro a la prexençia de mon(signor) confessò como loro erano del tereno de Fiorença como zente che voleano rubare gle veneno çircha 300 fant*i*, fono caçad*i* tristamente.

[137a . 188v] 1433.

Como i signuri Malatesti tolseno Çervia a la Giexa siando sott'al governo del nostro miser Tomaxo da Tragura, e ancho in quel mexe se perdè uno castello in Boibo, nome Torite, che era de Forlì.

784. El nostro governadore miser Tomaxo, siando dì XXI, in domenegha, siando la çittade de Çervia [a] sotto el governo del nostro governadore miser Tomaxo per lo nostro signore papa Ugenio legato de Forlì, Imola e Çervia ; e questa Çervia era stada çircha anni tri, como puo' trovare in questo più nançe a c(arte) 72,[a] 1430, la quale abe in lo modo scritto ; e de la ditta çittade la Giexa ne chavava più frua che de nessuna altra çittade che fosse sotta 'l suo regimento ; e per molto tenpo el nostro governadore ne fè cavare tanto sale che [c] 800 [d] carra e più ogne anno ne venea a Forlì de sale e nondemeno el ditto sale se vendeva a Forlì como prima che [e] Çervia fosse [c] al nostro [f] governo e ogne dì i

(a) da *in inchiostro nero in sopralinea.* (b) *Segue dinuovo* più nançe. (c) *Seguono alcune lettere cancellate.* (d) *Segue* çento. (e) *Segue ripetuto* che. (f) nro *ms.*

([1]) Vedi n. 294. ([a]) Fl. Biondo, *Hist.*, III, V, 476 ; Tonini, *Rimini nella signoria dei Malatesti*, II, 102, ricorda un atto di vendita di 30 mila sacchi di sale di Cervia da parte di Sigismondo e del fratello il 1 marzo 1434. Per la cronologia si noti che il 21 dicembre era lunedì ed il 18 era venerdì. ([a]) A carte 70 e 72, nn. 439 e 447.

nostri caraduri aveano fadiga ad andare per lo ditto sale, i(n) tal modo che a Forlì se ne trova tanta quantitade che per 10 anni e più se ne pò avere assae. Ma chomo vole la fortuna a questo ditto d*i* sovra nui saremo fuora de questa fadigha, bontade di signori Malatest*i* de chui prima la ditta çittade era, che se la ànno tolta e tornada a suo regimento. Era castellano per la Giexa uno Ugolino de ser Simone da Bertenore, scanbiado el primo castelano che gle fo messo da papa Martino : fo uno m.o Piero de Michiletto da Santo Arcangello, homo molto confidado dei ditt*i* signori Malatesti. E questi tali castellani perchè la ditta çittade non possesse essire da le mane dei ditt*i* signuri perdendo la Giexa, per çiò era patto [a] tra loro, mette(r)gle castellani de le sue terre e fosse sua tuta la moneçione dei dit*i* signure ; e per la Giexa non gl'era moneçione. E poi vedendo loro un pocho la Giexa non bene disposta sel-l'ànno tolta e tornadala a sì, e non gle trasse nè bonbarde nè vertoni, perchè el chastellano de volontade gle l'à dada. E de questo molto se ne contenta gl'omini suoi perchè el nostro governadore con sua avariçia vole trarne ogn'anno el sale, e non vole trattare in modo gl'omini che possano lavorare. E questo è perchè l'è troppo mixero, ma se io me ardisse io diria che questo è mal prinçipio per lo nostro signor. E ancho a quist*i* dì, in questo ditto mexe adì XXIII, fo tolto al nostro governadore uno casteletto in Boibo, nome Torrite,[1] el quale avea gl'omini de quello dado de volontade al governo de Forlì, como scrisse in questo a c(arte) 78. E questo fo tolto da uno Baldaçço [2] el quale va tenpestando el paexe como homo de ventura sostenudo dal comuno de Fiorença, perchè e(g)li è suo homo e da loro è tenudo molto caro : e ogne dì lui va metendo qualche castello [b] a sachomano e mostra omo de ventura e fa molto male per lo paexe. E con questo modo se vene perdendo ogne dì qualche cosa de le terre de la Giexa ; e per gli tribbe tristo cui ne fesse novella. Convene ognuno molto mexurare el favelare con questo nostro frade sospetto, ma io credo che lui farà la fossa dove lui se di' soterare dentro.

(a) *Segue ripetuto* patto. (b) *Segue una lettera cancellata.*

([1]) Bobbio e Torrita sono nelle adiacenze di Sarsina. · ([2]) Baldaccio d'Anghiari era al soldo del duca di Milano e andava predando, con intesa del duca, a proprio vantaggio, da Rocca San Casciano a Spinello ; Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, II, 99.

[137b . 189r] 1433.

Como passa per Forlì le chose in sospetto e massimamente per l'andada del podestade, mandado a Venexa per socorso de fanti e per lo dispetto che alcuno contadino reçeveno ogne dì da soldadi.

785. Passava per lo paexe molto discordevele le cose e massimamente per la nostra çitade de Forlì retta e governada per la santa Giexa da uno miser Tomaxo veneçiano, como de lui più nançe molto n'appare scritto, el qual già per molta sua dureçia avia quaxe da sì caççiado ogne benevolençia del puopolo, e già, como è ditto denançe, lui avia començado [a] a perdere per lo suo governo de le cose in Romagnia e considerato a molte cose le qual i çitadini vedeano essere a dover dare a la çitade gravi danni; e vedendo che el ditto governadore disponea in tutto dare modo d'aver da veneçiani socorso per otenere questa çittade al suo governo, e vedudo lui aver mandado già el podestade de Forlì, che fo uno Zohachino d'Anchona, el quale adì XVII del mexe de dixenbre prexente [b] era andado a Vinexa, de la qual ognuno prexeno disdignio, e proponendo inseme non volere in la sua çitade zente che da Vinexa venesse, e per multi altri caxi ocorenti nei ditti dì, e perchè adì XXII del ditto mexe alcuno famiglio del conte,[1] çiò quello che era condutiero inseme con Gattomolado de le gente de la Giexa in Romagnia, siando i suo' famigle assai danuxi, avenne che adì ditto i ditti famigle andono a San Martino a sacomanno, e v(o)glando soperchiare alcuno contadino, i ditti famigli ferinno dui contadini quaxi a morte, per la qual cosa non fo fatta alcuna iustiçia, e de çiò multi çitadini n'abbi grande dispetto, e gungendo hodio a odio convenne che le chose andasse como qui sotto aparerà. E per più animare i ditti çitadini el ditto governadore liberamente dixea lui non vedea possere defender la ditta çitade de Forlì, perchè lui aspetta che el conte Fran çesco dovea tornare in Romagnia e massimamente per Forlì. E in questo modo lui animava i citadini in modo ogne ora pareva dover andare a sacomanno, sì che molto el suo savere male governare messe terrore al puovolo. E puoe quello che ne seguirà scr(i)verò a tenpo.

(a) comencado *ms.* (b) *In sopralinea* 1433 a la fine.

(1) Tiberto Brandolino.

[138a . 189v] 1434. [a]

Como la citade de Forlì da tutti i çitadini fo levada dal governo de la Giexa per lo mal governamento d'uno miser Tomaxo veneçiano.

786. Nel mille quatroçento trenta tri, adì XXVI de dixenbre,[b] 34 començava solo un dì nançe, in dì sabado, matina de san Stevano, e fo nançe a levare del sole, tutti i citadini de Forlì per molte ingurie e multe hodie prixi con lo governadore nostro miser Tomaxo; era [c] in l'anno de mille quatrocento trenta quatro, çiò in dì sabado, adì XXVI dixenbre, [d] passado el dì de Nadale un dì, çiò la matina de san Stevano, la matina a bona ora prima che el sole aparesse, era prima ordinado dover piglare el ditto governadore in consiglio e torgle el regimento; ma como volse la fortuna per cierte caxi ocorenti, e perchè el nome era che da Vinexa venea gente, de la qual cosa ognuno faxea grande instançia, tanto che adì ditto XXVI de dixenbre, in dì sabado, ⟨fo⟩ ordinado dai citadini volere el regimento per loro; e tenne questo modo che uno m.o Jachomo di Palmegiani e Bartolomio de Cola e miser Gohanne d'Anbrone, uno Laorenço de Taodole [1] e altri de la porta de San Piero, i nuomi di quali sarebbe lunga a dire, ma [e] tanto fo che i ditti çitadini començonno a fare una certa adunança infra la croxe e 'l trebbo di cavalieri [2] in piaça, e pocho stasendo veneno a la logia presso a la guarda; e lì presso [f] a la colonna segonda dal canto de la guarda i ditti çitadini adonadi, e massimamente el ditto m.o Jachomo parendo in çiò principale attore, segondo el vedere de mi che viddi dal principio e la fine quisti qui racolti, començò a dire alcuno: « Se vol fare a consiglio »; altri dixea: « Andiamo per monsignor »; altri dixea: « Ello se n'è fugido questa notte »; e in questo debatto el ditto m.o Jachomo apresso la ditta colona se slaççiò el mantello e començò a dire: « Gridade: Viva el puovolo e la libertade ». E lui fo primo a gridare, e gridado alquante voxe fo ditto: « Ogn'omo [g] se vada ad armare e turne a la piaçça », e subitamente ognuno fo con li arme tornadi a la piaça. A questo ro-

(a) *Nella sommità della pagina, in rosso, dopo* 1434, com(en)çaa. (b) *Le parole* çento — dixenbre *sono riscritte su raschiatura.* (c) *Seguono due parole cancellate la prima delle quali è* in. (d) *Le parole* adì — dixenbre *sono in margine con richiamo.* (e) mo *ms.* (f) pressa *ms.* (g) *In correzione.*

(1) Teodoli. (2) La croce era in mezzo alla piazza; l'angolo dei cavalieri era allo sbocco di via Torri, ora via Battisti; dunque i nostri personaggi fecero crocchio in piazza verso l'angolo nord ovest, poi vennero sotto il loggiato del palazzo publico; il cronista vedeva dalla sua bottega, che era presso San Mercuriale. F. Asti, XXXIX, 122.

more miser Tomaxo governadore vene fuora del palaçço credendo aquedare la furia e disprixando el prinçipio; in tanto vene la furia, e 'l ditto monsignor fo prexo e menado in una stançia dove era già stada antigamente cançelaria, mo' ad altro oficio per lui era stada deputada; e qui sotta bona guarda messo a l'ora de terça, e dado a zente a guardare che con ale non se poria [a] eser partido. E malamente onorado, ancho molto beffado e molto disprexio de lui fatto, e alcuna volta molto fuor d'onestade trattado; e fo assae che lui non fo morto. Ma perchè per lui se tenea prixone Paolo de Françechino [b] e Morello, [1] coloro a chui lo scanbiare più era suo bixogno fonno quigle che lo guardono, chè da molte persone loe saria stado morto. Cui vedesse infra terça e nona como la robba del palaço fo sgonborada da ogne cantone, gle pareria aver veduda como se se robasse una fiera: a pena qui romaxe le mure. Ma pure i contadini fenno bona prova, chè quando non tro⟨vò⟩ altro ne portava li asse; e altre più destre robe fo prima levade da alcuni stradaruoli çitadini.

[138b . 190r] ⟨1434⟩. [c]

El modo tenudo del tratamento de miser Tomaxo, e del portamento dei contadini e alcuno altro passionado.

787. I quali da multi buoni e çivili çittadini fonno reprixi, ma pocho per loro se tene, e speçialmente d'una squadra che per onestade gle voglio lassare per un'altra volta a scr⟨i⟩ver i suoi nuomi. I contadini con solicitudini a portare grandissima quantidade de sale e d'ogne cosa, e cui non trovava altro portava di çochi per no ne anda⟨r⟩ voito. E tutto questo fo conportado a çiò che a loro esisse de mente el governadore per meglio poserlo canpare. Staxea adonqua el ditto miser Tomaxo como e⟨l⟩ lovo tra mille cani; a chui avesse da lui avuda alcuna inguria lì glela possea renproverare, ma tenere as-sì le mane, e lui convenia essere con quella paciencia che mae fo homo tra suoi mortal nemiçe; e considerato che lui fo tanto in criminale rigido e duro, quaxe lui meritava peggio; e se non

(a) *Segue* efe *cancellato.* (b) Francechino *ms.* (c) *Omesso o caduto colla rifilatura della carta.*

(1) Ambedue dei Laziosi; essi speravano che rimandandosi vivo il governatore a Ravenna, sarebbero ritornati; Bartolomeo di Cola era interessato a favorire, con Giacomo e Franceschino, queste aspirazioni e questo scambio; vedi n. 789.

fosse la chieregga lui saria stado peggio trattado. E qui tenudolo bene guardado tutto el sabado da multi i quali molte parole ingiurioxe gle dixea assai beffandolo; e ancho alcuno gle messe le mane sul volto con lo pugnio serado, perchè a mult*i* avia fatto grave ingiurie, e sença iustiçia forse a suo parere; fogle tratta la chappa [1] niegra da uno del dosso assai dixonestamente: e per onestade lasso el nome de quello. E lui vedendosse tuto el dì ne la custodia dei ditt*i* conpagnoni e puochi ancho meno di suoi e mal trattado, trattosse del dido uno anello d'oro assae bello, ello de sua volontade el dè a uno de quigle che el guardava, nome Rigetto de Pexo; [a] e alcuno dinaro che lui avea adosso de sua propia volontade gle dè infra tutt*i* quigli prinçipali che el guardava, i qual dinari erano forse da ducat*i* ottantadui, [b] e quist*i* infra la brigada stribuid*i*. Avenne in questo atto tante cose che non è possibile a scriverle, ma el ditto miser Tomaxo era como tra multi gatti un sorgo. E alcuno già avea da lui avud*o* apiaxere, che lì gle faxea oltraggio più che coloro che avia liçita caxone. La cosa passò per modo che di tal obrobrio ne saria stado vendetta a la morte de mille homin⟨i⟩;[c] e se me fosse licito, diria che fosse stado quaxi uno Cristo tra zudei. I nomi [d] de quigli principale suoe guardiani fonno multi; di quali ne contarò alcuno: Tomaxo Beççe, Lodovigo Maldente, Antonio Bonasegna, Nicolò da Valdenoxe, Nicho⟨lò⟩ de Laorenço de Taodole, An⟨t⟩onio Bardela, Martino Barbiero, Bald*e*sera Ravaglio e Jachomo de Françechin⟨o⟩ [c] Laçioxo e Françechino suo nevode: e quist*i* per scanpo de Paolo gl'avia bona custodia. E mult*i* altri erano qui in modo che, se 'l ditto miser Tomaxo avesse avud*e* ale, no poria aver volado. E alcuno gle dixea cose licitte, alcuno el contrario. E fatto fine al dì, zunta la sera, fo al ditto miser Tomaxo messo indosso una pançiera e una gornea verde indosso, una çelada in cavo; [2] pare uno alatrino de quigli che piglò Cristo, nè meno gle fo fatto disprexo che fosse fatto a Cristo. Quanto o più fosse la poniçione, o meno che el merito, lasso conossere a chui vole essere in çiò conossedore de simile difetti.

a) Rigetto de Pexo *scritto posteriormente.* (b) ducati ottantadui *corretto su* livre otto. (c) *Rifilatura della carta.* (d) *Da* I nomi *fino alla fine del capitolo è tutto aggiunto posteriormente.*

(1) Il Cobelli, 180–183, di nuovo copia il nostro cronista, saltando dove non legge chiaro, come nell'episodio dell'anello, trovando forse oscuro il nome del ricevitore, che pare Righetto di Pesaro. Alle lin. 21–22 poi della pag. 180 scrive Antonio Ordelaffi, invece del nome del governatore. (2) Cobelli, 180: *e sì li messe una panciera in dosso e una zornea verda frapata e una cilata in testa.*

[139a . 190v] 1434.

Como deliberò quigli a cui era dado albitrio menare miser Tomaxo fuora del palaçço per meglore modo.

788. Era venuda la sera e molto era redopiad*e* le façende tra 'l puo(vo)lo ; e per volere meglo tenere sença perigolo salvo el ditto miser Tomaxo, fo deliberado torlo del palaçio nascoxamente e menarlo per più salveça a chaxa de Paolo de Françechino Laçioxo. [a] E chosì fo fatto, molto bene aconpagnado ; e la prinçipale caxone perchè lui non fosse morto dalla povolaglia, chè puoe saria stado più fadiga ad aver Paolo e Morello, i quali lui ave(a) prixonad*i* a Vinexa. E questa fo la sua canpa. Fo el ditto mena(do) travestido armado, che da persona che per la via l'avesse scontrado non l'avoria conosudo. E pocho gl'era fatto onore. e meno promesso. E qui a la ditta caxa condutto fo tenudo con bonissima guarda, e molte femene nonchè digl'omini andava a l'usso che stava serado guardado e chiamava : « Do' è questo mal'omo traditore ? lassamene mangare de la sua carne ». E queste erano donne a chui lui avea malamente fatto morire i suo' marid*i*, e padri, fradelli. In tanto terore el ditto miser Tomaxo venne, che dubitò de morire e confessò e venne a volerse a cor d'aver i sagrament*i*. E como per questo se può vedere, quella sera che el ditto miser Tomaxo fo menado lì aponto conpieva dui anni, como apare a carte 94 in questo livro, che Paolo ditto era dal ditto miser Tomaxo stado prexo per sospetto e tenudo a discreta senpre [b] in roche o de Forlì o Foronpuole o altre scunçe prixone, como apare in questo in più luoghi etc.

Puoe alchuno dì stado in caxa del ditto Paolo de Françechino, e tenudo molto più onorado che lui non avea tenudo in la prixone el ditto Paolo, e per alcuno bono rispetto e massimamente perchè lui era molto a sinestro del [c] signor, vole savere alcune cose come acadea ogne dì per più cose. Tolto adonqu*a* adì XXVIIII del ditto mexe de sera, aconpagnado più che lui non volea, fo tolto da la chaxa ditta e menado siando [d] a caxa de Fra(n)cesco da Ferara e lì messo, e in lo modo como lui fo menado saria lungha materia; ma tanto fo che adì ditto, vestido d'una zornea verde e di beretta con una pançiera e çelada indosso, messogle da chui l'avea a fare perchè lui non fosse conossudo, perchè forse gle saria stado tolto e morto. E messo in caxa del ditto Françesco con-

(a) Francechino Lacioxo *ms.* (b) senpro *ms.* (c) sel *ms.* (d) *Segue* grand *cancellato.*

venia guardasse da molte persone l'usso, e ancho stavano armadi, e uno figlolo del ditto Paolo, nome Françechino, continuo stette a chaxa del ditto Françesco a la guarda del ditto miser Tomaxo in chaxa del ditto. E qui diligentemente fo el ditto miser Tomaxo molto honorevelemente spexado e ancho molto. [a]

[139b . 191r] 1434.

Como el ditto miser Tomaxo governadore passado fo tolto da caxa de Paolo de Françechino [b] e menado a caxa de Françesco da Ferara e 'l modo del tutto; como fo menado a Ravena e quanto gle stette, çiò el ditto miser Tomaxo. [c]

789. Coreva como è ditto denançe per gl'anni començadi mille quatroçento trenta quatro, ciò de dixenbre adì XXVIIII, siando el ditto miser Tomaxo stado in caxa de Paolo de Françechino alchuno dì, fo de boxognio torlo de lì e menarlo a caxa de Françesco da Ferara, e fo menado con molta cometiva per la via in modo non bene conosudo da cui non l'avesse bene procurado le sue fateçe. Como è nançe scritto lui avia indosso una gornea verde, una çelada in cavo, la qual çelada lui la convenia tenere con le mane perchè la gle covria gl'ochi che non vedea quaxi lumi. El nome di quigli che l'aconpagnava fonno multi, tra i quali gle fo la maore parte di quigli, i quali sono scritti qui denançe, e fogle Agostantino da Ferara e la famigla de Paolo çiò el fradello e 'l figlolo con alcuno suo adarente, menadolo in modo che un ladro a la forca. E molto fo fadiga a menarlo salvo, e una de le calçe sue gle venea strasinando per terra. Messo in caxa del ditto Francesco e bene guardado e bene servido, segondo che Francesco savea fare e posseva como çivile e dabene çitadino quanto nessuno altro de Forlì o forse più. E qui ognedì era el ditto miser Tomaxo [d] molto visitado da molti, da [e] alcuno per trufarlo, alcuno per visitarlo e senpre gl'era dada batagla, [f] e lui con la [g] testa dura senpre adaçe como diavolo. E infra el ditto tenpo che ello stette lì fo praticado alcuna concordia da lui a la comunitade, e che

(a) *Segue nel ms. di mano del sec. XVII:* Francesco de Nicolò de li Salimbeni una cum Constantino de Antonio de li Salimbeni suo cosino recuperatore et salvatore de meser Thomaso da la piva già gubernatore de Forlì per la Sede Appostolica. (b) Francechino *ms.* (c) *Nel margine, della stessa mano del sec. XVII, si legge:* Veridice laude de Francesco de Nicolò de li Salimbeni vulgariter dicto da Ferraria. (d) *Segue dinuovo* era. (e) dal *m.s.* (f) *Sull'ultima sillaba di* batagla *vi è un altro* gla. (g) *Segue ripetuto* la.

lui fesse fine e quedo al comuno de Forlì e massimamente di bieni de la camara, e d'ogne suo danno e interesso, inguria e vergognia. E lui abe 500 fiorine de resalvo, e fogle promesso meterlo salvo in Ravena, e lui meterabe lì Paolo Laçioso e Morello. El signor de Ravenna ne fo segurtado de le part*i*, e fo eletto dal consiglio çenerale de Forlì che a simile contratto andasse per lo comuno a Ravena ser Filippo da li Aste [1] e ser Jacomo Torniello. E così adì XII de çenaro, adì marte la matina nançe dì, fo el ditto miser Tomaxo aconpagnado a Ravena. Ensino da la porta di Codugni per più sua salveçça : [2] andonno a Ravenna, el-lì le promesse del signor de Ravenna fatte per le part*i* fonno oservade. E Paolo Laçioxo fo lì messo libero venudo da Vinexa e Morello e chosì miser Tomaxo. E ancho gle fo rendud*o* e mandad*o* alcuni cose le quale se retrovava fosse stad*e* sue ben*e*chè male le meritasse. Stado el ditto miser Tomaxo a Ravenna, partisse da Ravenna [3] adì IIII de febraro : andò a Vinexa con pocha conpagnia, e credo che senpre se recordarà de Forlì. E anco à lassado memoria de lui, in modo per fima che vivirà quigle che sono nad*i* a Forlì aranno ha odio la signoria de la Giexa per lo pessimo regimento de lui.

[140a . 191v]

1434.

Como universalmente ognuno animoxan(en)te ciamonno gl'Ordelaffi, e a ch(e) tenpo e ora e sença spargemento de sangue alcuno, e como fo tratado el conte.

790. Era como è ditto denançe la terra corsa a li arme, [a] e multi çitadini quaxi ogne setta cordialemente desideroxi de progenia digl'Ordelaffi ; e siando como è scritto più nançe el sab*b*ado adì XXVI de dixenbre mille quatrocento trenta quatro già començado [b] un dì, como la fortuna dispose caçado [c] via la voxe de la Giexa, e siando ancora prima ch(e) terça nançe che quaxi persona avesse mangado o bevudo, fo da alcuno començado a gridare : « Viva gl'Ordelaffe ». E a questa non fo

(a) *Segue* e moli *cancellato.* (b) comencado *ms.* (c) çacado *ms.*

(1) Dev'essere il notaio del quale si conservano gli atti nell'Archivio notarile. D. Ferdinando Apollonio, *Il beato Bonaventura Tornielli*, Roma, 1912, pag. 20, pensa che Giacomo possa essere il padre del Beato; del notaio Giacomo Tornielli si hanno atti sino al 1459. (2) L'uscita comune per Ravenna era per porta S. Pietro; ma dalla casa di Francesco Salimbeni senza attraversare la piazza andarono a porta Cotogni, che guarda all'oriente. (3) Informa Fl. Biondo, *Hist.*, III, V, 476, che vi si trovò col Vitelleschi, poi uno andò a Venezia e l'altro a Roma.

contradiçione alcuna. Ognuno animoxamente con molta magore letiçia che non poria scriver paçificamente chiamonno gl'Ordelaffi. E fo andado suxo a una finestra che gl'era una bandiera de la Giexa, e fo tolta via. I nuomi di quigli prinçipale che gridonno « Viva gl'Ordelaffe » no ne farò mençione, perchè non fo loro più nè meno che gl'altri, ma solamente fo caxo de fortuna disposto ab eterno, e per questo lui non de' laodare altro che solo Dio. [1] Era el conte de Brandolino condutiero in quello tenpo con Gattomolada de le brigade de la Giexa in Romagna, el qual conte siando a disgraçia [a] de puo(vo)lo de Forlì, çiò de contadini, fo el ditto per meglo poserlo canpare da la furia fatto capitanio de puo(vo)lo: e con quello modo i çitadini el canpò. E questo durò fima che non fo fuora la voxe del puovolo. I suoi homini d'arme stetteno ascoxi; e non fono a loro fatte vilanie, nè tolto del suo alcuna cosa neancho a lui.

Como Piero Paolo de Zuntino non fo con gle çitadini, ancho fugì senza esser caçado [b] prima che el signore intrasse, e como el conte stette ascoxo e Ga.

791. In quello romore Piero Paolo de Guntino non da persona inguriado se partì, e lui stesso se è fatto del signore rebello, al qual più volte el signore gl'à mandado a dire fima a Ravena che lui vegna salvo, al qual non è piaxudo tornare e da lui mancha. Ma perchè lui era di quatro l'uno al stado e forse el primo, considerado che lui forse uxò disonestade, duta che altrui fesse a lui simille. E altro che lui in quella mutaçione non è ussido bene. Achade che el conte [2] per certo sospetto se ascoxe, vedudo le chose como le passava; e siando canpado da la furia, el dì vedudo començare [c] a chiamare gl'Ordelaffe, fugì secretamente in caxa de suoi amixi, i quali fono Guglelmo e Baldesera da le Selle; e anchora gle stette uno m.° Guglelmo ditto Ga, perchè lui era stado rencresevele in lo tenpo del governo primo: altro che quisti non s'ascoxe. Ma puo' intrado el signor, el ditto conte andava con lo signor a chavallo, e romaxe salvo.

(a) disgracia *ms.* (b) cacado *ms.* (c) comencare *ms.*

(1) Cobelli, 182; gli *Ann. Forol.*, scritti evidentemente sotto influenze guelfe, passano tutto sotto silenzio. (2) Brandolino.

Ser Gohanne de Signorello.

792. De quella squadra de miser Tomaxo era alcuni i quali erano çitadini tenud*i* cativi; di quali i nomi sono quist*i*: conte Brandolino, Jachomo de Cola, Batista d*i* Codiferri, ser Gohane de Signorello, Piero Paolo de Zuntino;[1] di quali meglore parte elesse ser Zohanne che senpre stette a le scale con lo confalone e con gl'altri buoni homini, e quello fo la sua salude che mai non gle fo fatta vilania perchè

[140b . 192r] 1434.

Seguita la materia començada [a] e la condiçione d'alcuno çitadino.

lui stava fra i buoni homini, e benchè alcuno gle afaçasse, nondemeno lui mostrando quello che gl'altri romaxe in caxa sua sença perdere del suo alcuna cosa. E per la sua aventura nessuno che gle volesse fare dispiaxer o acuxarlo non posseva, perchè lui era sempre [b] a la prexençia che esendo stado fuora perdeva la sua roba e romaneva revello de la sua terra. Ma pure io scrittore me trovai II fiade a luogo dove gle volse esser fatta vilania in person(a); [c] l'una apresso le scale da uno da Villafrancha,[d] nome M. de G.; l'altra me trovai presso a Ponte novo che uno G. de m.° J. de P.[2] gle volse dare, e avea presso a lui nançe e driedo alcuno conpagnio, perchè el ditto ser Zohanne non era male aconpagnado: l'uno e l'altro andò a la sua via. E questo fo depuo' che el signor era intrado dentro. E nonde(me)no el ditto ser Zohanne se trova in la sua caxa e roba e sença sospetto.

Uno digl'altri çinque,[3] çiò Jacomo de Chola, sicomo era debitto, vene in piaçça e onestamente non troppo separado dai suoi se stette a vedere, ma pure andav(a) [c] con discriçione perchè era un pocho hodiado da mult*i* çitadini per caxone de çerta discordia d'una reprexaglia forse de II mixe nançe. E se non fosse per alcuno suo parente con gli quali perciò non era d'acordo lui avea dispiaxere, ma pure n'abe bono merchado.

Uno altro de quigli del regimento prima, el quale fo Batista Code-

(a) comencada *ms.* (b) serpre *ms.* (c) *Rifilatura della carta.* (d) francha *è indicato solo con una* F.

(1) Cobelli, 182. (2) Non ha voluto palesare i ghibellini che fecero in giuria al guelfo Giovanni Signorelli; nè quelle iniziali si prestano ad una sicura interpretazione. (3) Per averne altri cinque, oltre al Signorelli, bisogna aggiungere Scaramuccia o Guglielmo Ga; i Laziosi erano ghibellini, ma Jacomo di Cola era guelfo, forse per riguardo ai due prigionieri.

ferro, [1] el qual ancora che fosse bono ero hodiada non pocho; ma per la sua aventura lui se trovò in lo ditto tenpo essere castellano de Ravaldino e fè al signore de la ditta rocha bono servixo, e non tanto che fosse stado reguardado fuora de la rocha; ma con tutto che lui era castellano ogne dì e notte era provado ronpere gl'ussi de la staçone e de la caneva sua per robare dai villani e d'alcuni cativi. Ma como volse la fortuna lui fè suo honore e fè de la rocha quello che volse i citadini. E questa fo la salude del ditto Batista e ventura del signore e de questa çitade che a sì fatto boxogno non gle bixognava altro homo che forse aria dado a questa terra multi guay, ma perchè lue era citadino da bene fo caxone del fermamento del stado del signore e de tutta la cittade, avegnachè da multi ai quale piaxea che lui fosse stado discordevele per poserlo biasmare non ponno sanamente laodarlo: e questo per la mala invidia che non lassa conossere el vero. A cui gle pare avere niente passione lasso questa materia perchè la non è honesta da trattare.

141[a] . 192[v]] 1434.

Como fo tolto e(l) regimento del tenporale al governadore, e como fo rubado el palaçço, [a] e chomo fo dai citadini fatto vescovo uno fra Guglelmo fra remitano çitadino de Forlì. [2]

793. Sicomo prima è començado de la mutaçione adì XXVI, in dì sabado, per lo modo scritto denançe, fo del mexe de dixenbre mille quatrocento trenta quatro intradi per uno dì, sicomo molte erano le volontadi, molto erano le façende e diverse volontadi diverse le façende in modo de farne memoria. Però che io vidde tutte le cose e fui a çiò prexente, digo che adì ditto, la matina nançe el sole, tolto regimento a miser Tomaxo dai çitadini e quella per fima a terça fo sua façenda, e atendendo a più e più cose neçessarie çirca el stado, e intanto messo el governador sotta la custodia sofiçiente, e intanto i contadini tutti o forse maore parte atendeano a robare el palaçço de tutte le chose le quale se gle trovava, che molto bene era fornido. E puoi robavano el sale quando abeno portado li altre cose; e più per no [b] andare voite portava de li asse che n'era grande quantitade in la sala grande e in alcuno altro luogho. E così andava le femine como

(a) palacco *ms.* (b) no *in sopralinea.*

([1]) F. Asti, XXVI, 139, ha: *Baptista Caroli de Codiferis.* ([2]) Cobelli, 182.

gl'omini çiò contadini, e parea a l'ensire fuora del palaço che ognuno l'avesse conparada zusto prexo, e avesse la boletta in mano. E nessuno inpacava l'altro: e fo con grande solicitudini spacada grandissima robba; fatto fine a la roba del palaçço veneno i ditti contadini e anche alcuno artixano de bona vita a spexa altrui ai quali non voglio per onestade fare nome per mo': e qui racolto inseme ronpendo la caxa da la gabella andonno stracando tutti i livri e raxone e scriture dei daçii, [a] non guardando al dano degl'ofiçiali e a tutti quigli de la massaria e texaoraria e la stançia del revededore dove erano molte raxone e tutti i livri degl'estimi. E in la massaria fonno trovade circha livre 50 de Bologna. [b] E così andonno a la chaxa del podestade [1] e fè simile per ogne mal modo; e a la prixone fo averto che gl'era alcuno prixone. A questo ogne çitadino dava pocho laoda, ma per non generare magore discordia aveano paçiencia per(chè) non voleano a le sue facende gente indiscreta, ma pure gle ritene da rubare ai gudiei ad alcuno çitadino e fo grande fadiga, perchè dov'è multitudini qui divixione.

Passado adonqua l'ora de terça e presso a nona, fo da multi çitadini e quaxi da tutti, e principalemente dai dottori nessuno discrepante, eletto el reverendissimo homo fra Guglelmo Bilacqua da Forlì de l'ordene de santo Agostino e citadino de Forlì, e fo su la piaça publicamente e da multi çitadini eletto, nominado e da multi prieti, e tolto de piaça menado al vescovado achonpagniado e messo in tenuda del vescovado dai ditti citadini, i nomi di quali scriverò qui, çiò de più principali. [2]

Como fra Gohane de Cardelino fo ferido al tore de le bandiere ai fra' menori.

794. Era per lo ditto caxo necessitade aver alcuna bandiera a l'arma digl'Ordelaffi, çiò siando la matina su la terça, e non ne stando altro, fo andado ai fra' menuri per torle e tolsese, ma tanto fo che in quella furia siando uno frade nome fra Gohane de Cardelino fo ferido da uno contadino nome Jachomo Bonagura in una cossa molto male e mostra che fosse per nimiçiçia antigha tra i suoi. Fo dessagrada la ditta giexa, puoi adì II de zenaro fo sagrada. El frade per fima qui

(a) daçiii *ms.* (b) de Bologna *in margine.*

(1) Il 17 dicembre 1433 era podestà Gioachino d'Ancona, e solo il 10 gennaio, per le nuove vicende, fu cambiato. (2) Il Cobelli, 182, trascrivendo subito çiò che la nostra cronaca ha più avanti dice che i principali elettori furono: Cola Laziosi, Forlivese, Piero Pansecco, Giovanni Guacimani, Guglielmo Aleotti, Bernardino Salaghi, Guido Morattini e tutto il Capitolo di S. Croce.

se n'à el danno: e quel vilano indiavolado dixe che non à paura de covelle, ma penso scriverne altre volte.

[141b . 193r] 1434.

Seguita qui la materia començada [a] de la leçione [1] del vescovo e de l'arçidiacano.

795. Messo in tenudo dai ditti citadini el ditto fra Guglelmo, in modo che pareva ognuno de bona volontade, aconpagnado como è ditto denançe perchè tu che ligge non crid*e* che io soniasse, te ricordo che io vidde la cosa e fui a tutto, e vide Cola Lacioxo a dargle a cavallo al vescovado; trovosse lui a la dita cosa, ciò ad asignar al ditto fra Guglelmo e meterlo al ditto luogo; era propio per parte del consiglio e degl'ançiani de Forlì: del signor nol digo perchè ancora non ç'ere venudo. E questo fo depue ora de nona e passada. E de qui, çiò dal vescovado, quigli a cui fo dada la comissione veneno a Santa Croxe e denno la tenuda de l'arcidiacanado a don Corso; in quello dì propio fonno quisti sottoscritt*i* i prinçipale: Cola Laçioxo, miser Forlovexe, miser Piero Pansecho, miser Zohanne Guaçimanno, m.o Gugle(l)mo d*i*-gl'Aliotti, m.o Bernardino de Salaghi, e multi altri homini de grado e famoxi, e Guido Moratino, e più altri çitadini, i quali a ogne grande façenda sariano atti a otenere ogne inprexa: e fogle quaxi tutto el [b] capitolo de Santa Croxe. Quello che ne seguirà farone memori(a). [c]

Como i citadini tenendo la terra per gl'Ordelaffe fenno uno cavaliero a la guarda e uno vicario in nome d'Antonio, e andono alcuno fima a Lugo per lo ditto signore, fo tolto dai fra' menori ogne bandiera e confaloni e portad*i* per la piaça.

796. Era le cose como la fortuna disposta a la salude de chui molto bixognoxo de quello ch'aparechiado gl'era, e nondemeno al bosognio essa fortuna fè vitorioxo cui molto infeliçe zià condutto e governado avea, [2] e d'ogne cosa egeno salvo che de sperança, per lungo tenpo

(a) comencada *ms.* (b) *Segue la lettera* a *cancellata.* (c) *Rifilatura della carta.*

([1]) Furono eletti insieme vescovo ed arcidiacono nu vo; Ugolino, che era di parte guelfa era passato a Ferrara, forse con l'aiuto di Francesco Salimbeni. ([2]) Si ricordi la prigionia di Antonio a Forlì e ad Imola; vedi nn. 4, 67. Lucrezia, subito dopo la battaglia di Zagonara, si era ritirata a Rimini presso i Malatesta; perduti i figli, si chiuse nel chiostro del Corpus Domini di Ferrara, col nome di suor Leonarda; eletta superiora nel 1456, considerata come maestra da santa Caterina di Bologna. Litta, *Ordelaffi*, tav. V.

tenudo sotto el suo domino. Voglio dire che adì XXVI de dixenbre relevado de dixenbre, in dì sabado, in Forlì (n)el nome digl'Ordelaffi fo dai fra' menori elevado alcune bandiere le quale erano lì stade zià lungo tenpo, fatto per la morte del signore Zorgio, e queste tolte e messe su li aste e portade su l'ora de terça per tutta la piaça, e messe a le finestre del palaço in più luoghi, e fatto vichario del signor Antonio uno miser Goane d'Anbrone, e fatto cavaliero a la guarda uno Lodovigho de Piero Maldetti.[1] E quisti mostrava essere hofiçiali del signore Antonio. E alcuni çitadini de più condicione andono fuora de la terra verso Lugo, e mandonno alcuno messo nançe al signore Antonio, i quali çitadini fonno Duççole de Cola e Agostantino da Ferara, Orlandino Amaduço, Bartolomio de Pugnetto e multi altri, de mano in mano mandando nançe al-loro anche misse, notificando al signore Antonio como la tera era già corsa per gl'Ordelaffi e ch(e) lui dovesse venire presto. E chosì arivadi a Lugo i primi missi trovollo che lui zugava a taole non saipando del fatto cosa nessuna. E forte gle parve quando el primo gle fè l'anbasada el qual fo . . . . . : [a] e a quello andò puo' driedo uno altro afermando la chosa, solicitando l'andare presto, e dixendogle como l'aspettava Duçole [b] e Agostantino e alcuni altri de più condicioni, e dadogle piena fede montò a cavallo con puochi famigli che meno ne avia, començò a cavalcare verso Forlì. Siando con pocha conpagnia se messe per via, zunse a Villafrancha sença inpedimento, trovando senpre per la via de quigle che l'aspetava con non meno desiderio che i padri santi fesseno Cristo [c] a linbo. E quello zunse a Forlì quando zià era de notte çircha ore quatro, aconpagnado con quatro cavalli di suoi : e avea una bandirola pichola fatta in freçça ; e da povero capitano è qui zunto a la porta.

[142a . 193v] 1434.

Seguita el modo del venire el signor Antonio dentro da Forlì.

797. Avea già el sole passado tutte le mo(n)tagne d'Italia, era già de più de tre ore arivado in oçidente, e già la notte deredo al sabado che la domenega se aspetta, çiò dei passadi dì XXVI venando XXVII, e quaxi de notte ore III vargade, e siando como di comune uxança grandissimo freddo, e se mae fo era in quello tenpo, e perchè non era stado

(a) *Lacuna nel ms. ; nessun cronista aiuta a colmarla.* (b) Ducole *ms.*
(c) *Segue* a o linbo *cancellato.*

(1) Maldenti ; vedi Cobelli, 180.

a tal façenda possudo dal canto del signore Antonio dare più presto spacamento che da l'andare de qui a Lugho e tornare, lui non possen*no*, lui e cui andò per lui tornare più presto, ne venne alcuno [a] prima de lui. E siando ora e tenpo ditto de sovra el ditto signor Antonio con desiderio aspettado como colui per cui la salute de la nostra çitade s'aspettava dovesse essere e convene che sia; arivado adonqua a la porta de Sciavania con alcuno dei çitadini e altri, alcuni megani andad*i* per lui [b] e alcuno suo famiglio con lui i quali erano da Forlì lungamente stad*i* con lui, i quali fonno quist*i*: Manfredo di Canbii da Foronpuole, Zohane d'Ugolino da le Coltre, uno figlolo de Zanne de Marixe da San Lunardo, nome Zuliano. Erano in tutto con lui sença quigli che erano andad*i* de qui çircha VI, e sença niuno homo d'arme e paçificamente con grandissima festa aspetado a la porta de Sciavania; e lì era Çecho de Chola che avea prexo el dì prima la cura de quella porta, che prima era guardada da uno Scaramuça da Forlì contestabile di fant*i* del conte e de Gat*a*molado. E qui el ditto Antonio da multi çitadini aspettado, graçioxamente reçevudo, veneno a la piaçça, e senpre stretto da le brigade dei çitadini e artixani per vederlo che contra gl'andava, e gunto a la piaça e con fadigha per la moltitudine de la gente che el volea vedere. E con tutto che fosse la notte a l'ora che gunse lui in piaçça, trovò grandissima gente e con grande festa de canpane e de voxe; e tanta era la chalca de la gente che dal ponte dal pane [1] fima a la scala del palaçço lui stette presso un quarto d'ora che el cavallo non posseva essire de la calcha de la gente. Menado adonqua fima a la scala del palaçço, intrado suxo, scomtado con molte abracade e molta festa, e alogado in la camara, molto lasso e sbattudo de tanta vixitaçione, qui fo lassado: e molte persone perciò romaxe. E qui fo da uno barbiero nome Brunacino raxogle la barba chè assae n'ave(a) bixognio. E io che el vide me parve vedere un romito; ma credo che lui avia forse gurado de portarla tanto quanto lui staxea fuora de Forlì, perchè quello non era abito de zentile homo. Ma pure del vestire assae avea ordene: insì avea una vesta da verno de veludo paonaçço afigurado, uno gubarello pur così, la vesta con manege agoççe frodada [c] de martore, un ca-

(a) *Segue di nuovo* vene. (b) *Pare richiamato a questo punto quanto è scritto in margine, e caduto in parte per la rifilatura:* (ç)ioè fo Duçole de Chola (e) Bartolomio de (C)ola, (de)nançe (and)onne miser Be(ned)etto da (F)orlì (e)l quale (e)ra in quel (te)npo com(is)sario in (R)omagna del duc*a* de Milano. (c) fradada *ms.*

(1) Cobelli, 182–183, riduce a compendio tutto questo racconto. Il ponte del pane era sul canale, nel borgo di Schiavonia, presso la piazza.

pello biancho froda pur così al modo cortixano. Male a cavallo e puochi dinari in vista e, segondo el mio [a] zudi(xi)o, la fortuna vedde la sua e nostra neçessitade e soplì bene al bosogno de le parte, non gle siando zià d'alcuna parte molto fatura quanto che da volere devino dal qual ogne bene proçede.

[142b . 194r] 1434.

Como el signor Guido Antonio da Fença con alcune brigade venne presso a la rocha de Ravaldino per volergle intrare.

798. Era la cittade tutta gaudente per la intrada del nostro signore, intrado la notte che fo d(r)iedo al sabado in lo modo nançe scritto, che puo' la seguente matina, che era la prima matina che el signore Anto(nio) se trovava, che era de dixenbre dì XXVII, in dome(ne)ga, del mexe de dixenbre, como per comuna uxança [b] la dia de la discordia non contenta de la cosa passada sença ucixione e onidamente, ma pure voglando le cose condure i(n) caxo e in termene marçiale, in questo modo condusse siando ancora la rocha de Forlì a posta de la Giexa, çioè siando castellano uno nostro çitadino, nome Batista di Codiferri assae famoxo e cunço çitadino, el qual prima gl'era intrado como più nançe apare a c(arte) 135 ; e voglando fare el ditto Batista suo onore, almeno in parte, mostrò volere tenere quella rocha per la Giexa bene onestamente tratando la çitade, sença fargle noxemento de bonbarde o balestre, nè in fatti nè in vista, e nondemeno tuta la sua famiglia era con lui dentro da la rocha; e uno suo fradello nome Zanferino, che abitava fuora, la matina del remore sentidosse, partisse cautamente de la piaçça, redussese dentro con gli altre suo' in la rocha: sicomo voglo concludere dicho che Guido Antuonio da Fença, sentido la cosa e fuorse male contentone con alcuna brigad(a) [c] da cavallo che lui avia dentro da Fença, i quali erano de le gente di veneçiani e alcuno suo fante da piè de le sue terre paexani, vene solicitamente apresso a Forlì da la porta de Ravaldino, [1] aprexentadosse [d] tra el fiume e la porta de Ravaldino presso al muro, in modo che quigli dal muro gle traxea di veriton(i) [e] e assai. E qui el ditto Guido Antonio domandava al ditto Batista la rocha per la Giexa, e prometevagle [e] difenderla per la Giexa, e domandava al

(a) *Segue ripetuto* el mio. (b) uxanca *ms.* (c) *Rifilatura della carta,* (d) *Segue* taf *cancellato,* (e) *La sillaba* te *in sopralinea.*

(1) Il borgo Ravaldino, detto anche negli atti notarili di questo tempo *burgus merlonum,* è il borgo del Revellino, ossia della Rocca merlata.

signor Antonio che volea miser Tomaxo legato e 'l conte de Brandolino con la sua roba fosse messo in sua libertade. [a] E intanto mandava di suoi fanti dentro da la rocha, ai quali Batista mostra loro bona çera lassando loro intrare lì de sotta, e ancho per neçessitade de loro gle fè dare loro bere e mangare e scaldargle chè erano molto dal freddo oppressi. E nondemeno non gle lassava andare in nessuno luogho che loro fosseno atti a fare a lui nessuno incressimento; tanto a parte a parte gle ne andò, che fo volta gle n'era XXX o più, e introgle uno Nicholò de Manfrid*i* che molto è homo scaltrido. E questo senpre pregando Batista che volesse açettare quigle fant*i* in la ditta rocha, e voless(e) [b] dare quella rocha a Guido Antonio per la Giexa; e che se 'l ditto Batista volesse, che el ditto Guido Antonio tornarabe meglio providudo in modo che lui porabbe otenere la pugnia; e se lui gle volesse promettere essergle favorevele, lui intraria con fuogho e con modo che fima a la piaça lui andaria. A questo respostogle che a la sua sperança lui non se metesse a quel perigolo, e oltra quella risposta messo fuora i dit*ti* fant*i* amigevelemente el ditto Nicho(lò) [b] di Manfrid*i*, romaxe el ditto Guido Antonio fuora de la sperança che lui credea per la amiçiçia prima aver da Batista sua intençione. E ancho più la perdè quando gl'andò a pregarlo miser lo vescovo, çiò fra Guglelmo, [c] e Bartolomio de Chola [1] ognuno per suo cavo. E per più fiade lui pure replicava digando: « El vostro signor averà lungo da lui el socorso » [d] e « Chosina lunge da la taola non dà bona vivanda »: e pur vedudo che qui non avea bona condiçione partisse. E alcuno suo' ladronçielli robono ai molini. Qui pocho aquistonno, ma pure per un pocho messeno alquanto paura al signor e la çitade; e, se non fosse la sperança che el ditto Ba(ti)sta era çitadino, aria messo più terore perchè la chosa era inprovixa. [e]

[143a . 194v] 1434.

Batista rendè la rocha al signor Françesco de Paladino, intrò castellano, e como miser Tomaxo rendè el sagram(en)to a Batista per lo fatto de la rocha.

799. Era de l'anno del mille quatroçento trenta quatro, adì ultimo del mexe de. dixenbre, çiò passado zoiba venando venare, la notte a

(a) *Le parole* e domandava — libertade *sono scritte in margine.* (b) *Rifilatura della carta.* (c) Guglellmo *ms.* (d) *Seguono alcune lettere cancellate, forse* e coxina. (e) inprovixo *ms.*

(1) Cobelli, 183. Bartolomeo di Cola Laziosi e frate Guglielmo Bevilacqua del convento di S. Agostino vescovo intruso.

li ore quatro de notte, siando intorno a la rocha assai bona guarda, e in quella notte tochava la guarda al confalone de San Marcurale, che n'era confaloniero Françesco da Ferara, e a lui tochava la guarda quella notte, avenne che in quella notte Batista Codeferro [1] castelano in quel tenpo, voglando fare al signore bona intrada de l'ano che intrava la matina, sicomo per multe gl'ave(a) [a] fatto promessa, e dadogle bona intencione del fatto de la rocha, e pertanto el ditto Batista vene de sua volontade con quatro di suoi conpagni e con dui dopieri nançe e assai çivilemente e andò al palaçço a vixitar el signor, e fo da lui bene reçevudo e domestigamente e romaxeno d'acordo che la matina seguente el signor gle metesse uno castellano. E chosì fonno d'acordo e partido dal signor e da alcuno altro citadino romaxe el signore da lui contento e de bona vuoglia. E in quella ora se partì le guarde che guardava a la rocha: e fo fatto per tutta la çitade e per la piaça grandissima alegreçça, [b] quaxe como quando era intrado dentro el signor, considerado che quella era la salude del suo stado. E per quella notte fo le chose como da festa senza più piglare afano de guarda e molto fo dat-tutti i çitadini, i quali voleano confessare la veritade che el ditto Batista avea canpada la çitade da grandi perigoli, e ancho maoremente perchè el ditto Batista non volse dal signore premio nè prexo nessuno, neancho domandò resalvo de le vituvarie sue che lui ave(a) strussiado a sue spexe con gli conpagni dentro da la ditta rocha. Puoi l'altro primo dì che venne lui, ne trasse fuora la sua famiglia, e lassogle per castellano uno Françesco de Paladino da Forlì, asignadogle per lo signore la rocha sicomo erano d'acordo, e mostrò darglela assae volontiera, la qual rocha el ditto Batista avia tenuda da dì VII de dixenbre fima adì ditto, como apare in questo a c(arte) 135. El modo è in questo modo: contento da Batista el signor e la comunitade, e fuora atendendo como de comuna uxança ai suoi fatti, e deliberado volerse salvare con honore, deliberò vixitare miser Tomaxo governadore passado, [2] el quale era in caxa de Françesco da Ferara, como apare più nançe. E qui asignado

(a) *Segue* resposta *cancellato*. (b) alegreçca *ms*.

([1]) Atti di F. Asti, XXVI, 39, in data 30 dicembre 1434 (vecchio stile): *Arma reperta in castro et arce Ravaldini consignata per Baptistam de Codeferis de Forl. castelanum dicte Arcis spectabili viro domino Benedicto Fulengo de Forl.*; segue l'elenco. ([2]) Il governatore Tomaso da Ravenna passò a Venezia; ma prima di partire da Forlì, ossia prima del 12 gennaio, si era trovato in casa di Francesco Salimbene, dove lo aveva visitato Battista Codiferri per essere sciolto dai suoi giuramenti.

l'uno a l'altro le sue raxone, fo dal ditto miser Tomaxo rendudo el sagramento dado al ditto Batista de la ditta rocha. E qui el ditto Batista asignado le sue raxone, como infra 'l tenpo neçessario lui avea aspetado e mai non avea avudo da gente de Giexa socorso. E pertanto el ditto miser Tomaxo de bona concordia e bona volontade e senza violencia alcuna rendè in caxa del ditto Françesco, dove lue era onestamente e onoradamente reçevudo, rendè al ditto Batista el sagramento e guramento, e liberollo d'ogne promessa fatta del fatto de la ditta rocha tra 'l ditto Batista e 'l ditto gov(er)nadore: e fone rogado ser Zohane da Castrocaro, e fo adì . . [a] del mexe de genaro. E chosì ne fo fatta carta per mano del ditto.

[143b . 195r] 1434.

El modo de la rocha da Foronpuole avuda per lo signore e chomo gle messe castellano el signor Antonio.

800. La fortuna començada [b] a dare in le cose del novo signore Antonio, bono suplimento a ogne suo prinçipio, dove che già per contrario operato [c] avea sulicitamente a lui fatto nemico gle fosse oltra mexura in modo lungo molto saria simele materia tratare etc.; dico che adì primo de genaro mille quatroçento trenta quatro començando, [d] e fo in dì venare matina nançe terça, voglando el nostro signor Antonio dare al suo fatto bono e soliççito spaçamento, e massimamente voglan(do) [e] trovarse ne la segnoria seguro e fermo, deliberò aver la rocha da Foronpuole, e andò adì ditto a Foronpuo(le) [e] aconpagnado assae bene, çiò con alcune brigade che n'era condutiero Sagramorro a posta del duca de Milano, che staxea a Lugo; le quale brigade fè venire miser Benedetto siando a Forlì intrado con lo signore e andado como era in lo tenpo bixogno; menò assae conpagnia con lui, e massimamente de citadini che senza [f] essere chiamadi andono a piei e a cavallo, tanto che fonno çircha 2000 persone, ognuno assae bene armad(o). E zunto a Foronpuole, e con lui miser Benedetto, abeno dal castelano bona intencione aver la rocha a sua posta daxandogle le sue page. E pertanto tornado el ditto dì el signor fo con gli çitadini, e poxe tra loro [g] stesse, e poxe tra la maore parte digl'artixani como una prestança i(n) modo che presto fo pagado el castelano de le sue page che fono çircha 600

(a) *Lacuna nel ms.* (b) comencada *ms.* (c) operata *ms.* (d) comencando *ms.* (e) *Rifilatura della carta.* (f) senca *ms.* (g) *Segue ripetuto* loro.

duc(ati), i quali fono pagad*i* l'altro dì. [a] E adì III del ditto mexe, in domenega, andò Çecharello de Çoxole, [b] castellano alla ditta rocha a posta del ditto signor Antonio. [1]

El primo bando mandado per parte del signore Antonio, e 'l modo de quello.

801. Era del mexe sovraditto adì II, in sabado, che era otto dì che el signor Antonio avia tenudo [c] el regimento, e adì ditto fo bandido a le scale del palaço como el magnifico signore faxeva noto ai contadini como i possevano andare e stare salve e segure ognuno a le sue ville, e che ognuno dovesse dare per scritto che dovesse aver da miser Tomaxo o da sua famiglia, e dal conte Brandolino e sua famiglia; e ch(e) ognuno possese tornare a Forlì, salvo de quigle che avesse bando, excetto quigli che avesse fatto omiçida e non avesse paxe, de quigli non se ntende, ma per ogne altro bando che ognuno possa tornare terieri e forestieri: e al ditto bando miser Zohanne d'Anbrone vichario fo prexente e dittava el ditto bando.

Como el signore Antonio tene a batesmo uno mamolino del conte.

802. In lo ditto mexe adì III, [d] in domenega, el nostro signor Antonio tenne a batesmo uno mamolin(o) [e] figlolo del conte Brandolino nasudo in la intrada del signore, el quale el signor el tenne: fogle posto nome Çecho [2] a memoria del padre de el ditto signore. [f] Era figlolo ligitimo del ditto conte e d'una madonna Lippa [g] sua [h] mogler(e), figlola zià d'uno Zohane digl'Aliduxi da Imola.

[144a . 195v] 1434.

El numero de le castelle che tenea la çitade de Forlì in lo ditto tenpo e como fono hobedient*i* al signor.

803. Andava le chose como de concordia per lo ditto signor Antonio, in modo che prima che fosse fornid*i* VI dì de la sua signoria lui pacifichamente [i] abe la çittade e le chastelle; i quali VI dì fornì adì [l]

(a) *Segue* tut*i* *cancellato*. (b) *Per la rifilatura della carta è incerta la lettura dell'ultima lettera*. (c) tenuda *ms*. (d) IIII *ms., ma con l'ultimo* I *cancellato*. (e) *Rifilatura della carta*. (f) *Le parole* el — signore *in margine con richiamo*. (g) Lippa *d'altra mano*. (h) suo *ms*. (i) pacifischamente *ms*. (l) *Segue ripetuto* adì.

(1) Cobelli, 183: *Ciccarello de' Cosoli*; non ricorda Benedetto, che invece dal nostro cronista è nuovamente nominato nel medesimo gennaio 1434. (2) A memoria del padre di Antonio.

venare, primo de zenaro : e a quello dì lui fo d'acordo con lo castelano de Foronpuole. E tute li altre castelle tutte aveano zià dada bona intençione e açetadó ogne comandamento del ditto signor. Prima la Rocha de San Cassano, che n'era castelano Luffo de Taldo ; la Preda d'Appio, n'era castellano uno . . . . . .[a] ; Fiumana, gl'era castellano [b] Bartolomio de Zan Rosso di Russi ; le Caminade, n'era castelano uno Chellino ; la Rocha del Moççe, [1] n'era castellano uno . . . . . .[a] ; Pedrignano, n'era castellano propio gl'omini del castello como senpre sono stadi ; de la rocha de Foronpuole n'era castellano uno, nome . . . . . [a], el quale rendè in lo modo ditto denançe. Dovadola se tenea per lo conte Gelfo el quale antigamente era degnio signor de la progenia di conti signor de quella, ma nondemeno ubidia a Forlì, e chosì avea hobedido a tutti i ligati de la Giexa, perchè a lui gl'era stado renduda Dovadola da uno governadore de Forlì, como in questo apare a c(arte 40) : [a] e così el ditto conte, prima che fosse i ditti VI dì, lui venne al signore A(ntonio) [2] humanamente, e chosì romane suo, como sono d'acordo. E como fo da lo eterno Fattore fatto in sie zornade tutto, così da lui pare che sia proçedudo per sua graçia [c] aver el Signor posto signor de Forlì con quelle poch(e) castelle in quel medesmo termeno e sença [d] contradiçione.

El mercado de Forlì fo tornado in la piaçça
del comuno como per antigo era prima stado.

804. Era del nostro [e] Signor gl'ani mille quatrocento trenta quatro, çiò in principio de l'anno adì IIII de zenaro, adì lune, como apare in questo a c(arte) 38, el mercado de Forlì era stado al tenpo d'uno governadore [3] tolto de la piaça e ordinado a Santa Croxe, çiò le bestie e le carra : e questo fo fatto per più ornamento e polideçça de la piaça. E questo piaque ad alcuno e massimamente ad alcuni abitanti da Sciavania, e alcuno pure de quigli e maore parte de quigli de la parte de San Marchurale e de San Piero pure el voleva in la piaça ; intanto debatto era che el podestade convenia mandargle gl'omini da le cara e da bestie ;

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Segue* Chelino *cancellato.* (c) grā *ms.* (d) senca *ms.* (e) nro *ms.*

([1]) Rocca d'Elmici. ([2]) Antonio Ordelaffi avanti che fossero finiti i sei giorni dalla sua venuta, ossia prima del venerdì 1 gennaio 1434, ebbe la sottomissione del conte Guelfo. Al n. 277 l'autore dice che già il conte Guelfo teneva Dovadola, come raccomandato della Chiesa. In quale anno poi fosse incominciato tale stato di cose il cronista non l'ha detto. Infatti Guelfo è ricordato ai nn. 107, 118, 185, 202, 277, 508 ; negli ultimi due si nota il fatto come esistente, nei primi non si accenna. ([3]) Al tempo del Capranica ; vedi n. 264.

puoe venne che nessuno carro passava per la piaça, posseva andare atorno e no intrare in la piaça, e qui era con pali segnado i confini; puoe intrado el nostro signo(r) Antuonio adì IIII fo el primo merchado paçificho. E a questo gl'omini fono sul fatto del tenere el merchado a Santa Croxe, çiò Lodovigo Maldenti, Pedruço de Poca(me)nte, ancora miser Zohane d'Anbrone, quigli di Balduççe, e tuti quigli lì vixini. El modo fo che (per) hostinaçione gl'omini del contado començono a fare una prova, e per stracha vinseno, e ancho multi artixane de la piaça gle confortava a stare: e così la cosa romaxe. E fo ditto quando la Giexa gl'era che faxea per força quello mercado, e mo' nol voleano più oservare.

[144b . 196r] 1434.

Gl'omine de Galliada [a] çioè una parte veneno in lo tereno de Calbo(le) [2] tereno al prexente sottoposto a Forlì, mostravano volere fare una bastia, e miser Benedetto andò a Milan(o). [a]

805. Era novellamente el signore Antuonio intrado e standosse con gle citadini non dubitando più d'alcuna cosa, fo in dì luni, del mexe de zenaro adì IIII, venne a lui uno messo, e dissegle como a Calbole era venudo çerta comitiva de zente e daseva modo a volere prinçipiare una bastia. A questo el signor soliçitamente montò a cavallo e con alcune brigade, çiò uno Sagramorro che era qui con duxento cavalli e con multi fanti del paexe e forestieri andò verso el paexe, e quando fo un peçço fuora lassò andare la brigada e lui tornò. E la brigada non condut(ta) [a] a mezzia via, gle vene novella che s'era partidi i ditte homini de Galiada e non ave(a) fatto edifiçio nessuno: tornono sença fare altro a chaxa.

Miser Benedetto.

806. Adì ditto miser Benedetto aviando vedudo che el signore Antonio era dove che lui lungamente avea desiderado condure e anco n'era stado in parte caxone e bene con tuta la sua industria operando, adonqua non sença grande caxone adì ditto partisse da Forlì per andare a Millano. Adì XXVII del ditto mexe lui tornò a Lugho.

(a) *Rifilatura della carta.*

(1) Galeata è nella Valle del Bidente. (2) Calboli è sopra la Valle del Montone, non lungi da Dovadola.

El modo de Gattamolado a Castello Francho. [1]

807. In lo ditto mexe e anno, adì ditto, venne a Forlì una novella como Gattamolado avia prexo la rocha de Castello Francho, siando lui stancialmente aloggiado in gle burge. El modo fo questo: lui prexe di suoi quatro famigli e mandogli ligad*i* al castellano digando che bene gle gu(a)rdass(e); [a] e pui de lì alcuno dì, e forse quello dì, andò con dui conpagni e portò quatro caveççe mostrando volergle apichare: el castelano el messe dentro. El ditto Gattamolado fè menare nançe al-lui i quatro famiglie e fegle disoglare sicomo loro erano informad*i*; loro erano quatro e lui con dui che veneano sette, e como erano dispost*i* così fenno. Vedendo esere lì più forte che el castellano prexeno el ditto castellano e tolsegle la rocha che la tenea prima per lo comuno de Bolognia, e corse la rocha a suo mo' e tenla: e in questo modo passò. Quello che ne seguirà scriverò a tenpo. [2]

[145a . 196v] 1434.

El conte de Brandolino se partì da Forlì con bona liçençia dal signore Antuonio; arivò a Fença, siando zià el signor Guido Antonio scoverto contra Imola.

808. Ripossade le cose in questa nostra çitade in modo che assae passava per paçificho regimento e sença spargimento de sangue, piaque al conte de Brandolino partirse da Forlì e andare a trovarse con Gattamolado suo conpagno che era a Castello Franco in lo modo scrit*o* in questa carta denançe. E pertanto adì V de zenaro, in dì marte, avuda bona liçencia dal signor, con la sua conpagnia a la qual fo rendudo se cosa nessuna gle fosse stada tolta e a tutt*i* fatta bona conpagnia, partido e arivado a Fença [b] adì ditto, non ostante che lui avesse salvocondutto, fo destenudo da Guido Antuonio, digando che non volea che lui andasse a Imola. E zià el ditto signo(r) Guido Antonio ave(a) fatto çerto asalto a Imola.

El signor Guido Antonio di Manfrid*e*.

809. A dì . . [c] de zenaro el signore Guido Antonio ditto Guidaço, aviando grand*e* solicitudine, abe alcune castelle d'Imola, çiò Tossignano e Doçça castelle d'Imola, e queste abe sença ostegarle e quaxe d'acordo.

(a) *L'ultima lettera è caduta con la rifilatura della carta.* (b) Fenca *ms.* (c) *Lacuna nel ms.*

(1) *Corpus Chron. Bon.*, 62: *lui prese dui huomeni d'arme de li suoi et menoli a la rocha e dise al chastelano: « Apri e tuoi quisti dui traduturi e miteli ne la prixone »*; Ghirardacci, 37. (2) La Cronaca *B* del *Corpus Chron. Bon.*, 62, mette il fatto al 17 aprile 1433; il Ghirardacci, 37, tra un fatto del 20 maggio ed uno dell'8 giugno 1434.

E nondemeno la cittade d'Imola e le castelle se tenea per la Giexa, e lui era soldado de la signoria de Vinexa, e faxea onestamente guerra a Imola per sotometterla. E dentro da Imola non gl'era soldad*i* nè da piè nè da cavallo: e i çitadini como valente senpre fenno suo onore. E puoe adì XVIIII del ditto mexe el ditto Guidaçço gl'andò a Canpo Fermo, e stettegle fima adì XXIII, e fegle molto grande el danno. E perch(è) adì ditto gle fof-fatta anbassada per lo duc*a* de Milano che lui se dovesse partire de lì, lui se partì e andò ad alogare a uno suo castello, çiò a Solarolo presso a Fença. E puoe adì XX [a] de febraro, in dì sabado, el ditto Guido, chiamado Guidaçço, tornò a canpo a Imola mostrando volergle più strettamente che prima stringergle. E como volse la fortuna la terra fo corsa per lo ducha de Millano: introgle alcune brigade da piè e da cavallo, çiò uno Sagramorro con duxento cavalli e uno Zohane da Caxale con fant*i* a posta del duc*a* de Millano. E pure la rocha mostrava non vole(r) obedire: anco molte volte mostrava nemigarse con la çitade, e maliçioxamente çercava zungere Guido Antonio.

[145b . 197r]

1434.

Bertoldo intrò podestade primo che fosse al tenpo del signore Antonio, el qual Bertoldo era digl'Alberti da Fiorença. [1]

810. El signore nostro como de comuna uxança voglando ordinare bono governo a la nostra çitade, dispoxe de aver podestade: e pertanto adì X de zenaro 1434, in domenega, intrò podestade uno zovene assae praticho e famoxo, nome Bertoldo digl'Alber(t)i per VI mixe: depuoi VI mise fo el ditto Bertoldo afermado per altri VI mixi.

Paolo de Françechino e Morello tornono aliçenciad*i* de la prixone.

811. Passava per gl'ani mille quatroçento trenta quatro, adì XII, in dì marte depuo' vespro, quando Paolo de [b] Françechino tornò a Forlì liçençiado de la prixone, in la quale lui era stado più tenpo prima a Forlì, puo' a Foronpuole, puo' mandado a Vinexa, como prima apare in questo a c(arte) 94. [2] El ditto Paolo venne como una persona inferma,

(a) XXII *ms., con le due ultime cifre cancellate.* (b) *Segue ripetuto* de.

(1) Fra gli atti notarili di F. Asti, XXVI, 40, ve n'è uno in data 4 febbraio 1434 *coram Bertoldo de Albertis de Florentia potestate civitatis Forl.,... pro magnifico et potenti domino Antonio de Ordelaffis.* (2) A carte 94, n. 599, è detto solo che fu arrestato; a c. 98, n. 606, si parla di chiedere per lui la grazia; a c. 100, n. 615, si dice che era nella Rocca di Forlimpopoli. Solo a c. 116, n. 711, è detto che fu tolto da Cervia e mandato a Venezia Paolo di Franceschino.

e quaxi non ave(a) posança in la persona, e molto mostrava esere stado mal governado; e (an)cho adì ditto vene Morello: ognuno assai male in ordene. E zià miser Tom(a)xo [a] per cui lui fo scanbiado era stado posto sano e salvo in Ravenna. Fo el ditto Paolo molto dai citadini vixitado parichie dì. [1]

Uno figlolo de Bonacorso da Fiorença comessario venne dal signor.

812. Venne adì XVIII de zenaro uno comessario fiorentino, figlolo d'uno Bonacorso Pitte, el qual(e) [a] vene per parte de la sua comunitade ad alegrarse della signoria del signore, e confortandolo sul bene vixinar(e), [a] e ancho scuxando la venuda de quigli de Galiada e la 'l(or) [a] proxonçione che loro aviano sença consiglio d'altru(i) [a] montado sul tereno de Calbole, como a questa carta n(ançe) [a] apare, e de çiò ne fè grande scux*a*; e così ne fè ai ditt*i* suoi homini grande amoneçione.

Fra Guglelmo vescovo novo eletto andò a Millano per a(n)bassador.

813. El nostro signor Antonio digl'Ordeleffe, como per debitto, mandò adì ditto e mexe de sovra el nostro vescovo, çioè uno fra Guglelmo da Santo Agostino citadino de Forlì, assae famoxo e valente, audaçe e modesto, e questo novo eletto, e a quello dè letera de credença nominandolo vescovo in ogn(e) [a] comessione dada a lui; e quello aconpagnado da uno figlolo de Cola, nome Çecho, e alcuno altri famigli, insoma fonno VI cavalli, e quist*i* arivad*i* a Millano fono onorevelemen(te) [a] e bene reçevud*i* in forma che a tutt*i* gl'altri anbassadure par(ve) [a] gran fatto. E quist*i* prestamente da nobele conpagnia vixitad*i* e aconpagnad*i* a la prexençia del duc*a*, intexa l'anba(ssiada) [a] e dadogle resposta presto, e aconpagnad*i* a l'alogamento, e puo(e) [a] prexentandogle de mult*i* gapponi, biava, vino, salvadixine, in modo che se fosseno stad*i* [a] signore. Fatto quello perchè andono tornono indriedo, fono a Forlì adì XIIII de febraro, in domeneg(a). [a]

[146a . 197v] 1434.

Jacomo de Ziliolo da Ferara fo prexo dal marchexe [b] Lionello e messo in uno fondo de tore e uno altro con lui. [2]

814. Conpiudo avea Cristo mille quatroçento trenta tri anni, e correva per gle trenta quatro, quando del mexe de zenaro la fortuna dispoxe

(a) *Rifilatura della carta.* (b) *Le sillabe* chexe *in sopralinea.*

(1) Cobelli, 182: *cercoro l'acordo con fra' Tomaso governatore che fesse lecenciare Morello e Lacioso e lui s'andasse con Dio; e cossì el signore da Ravenna fo sicortato per l'una parte e per l'altra. Morello Lacioso e Lacioso foro lassati.* (2) Nicolò aveva ceduto a Lionello il governo di Ferrara.

in Ferara uno magnifico çitadino e assai più che nessuno çitadino di quella richo, ed è stado principalmente e a chui faxea la gracia a quella non contraditta, ed era stado senpre del marchexe creatura, e antigamente çitadino per nome chiamado Jachomo de Ziliolo, e avea d'entrada grandissima quantitade, e avea alcune bone castelle dadogle dal marchexe. Era durado el suo stado multi anni, e questo mo' da [a] la fortuna inemigado fo incarçerado molto descunçamente [b] e tenudo a gran sinestro, digando che lui con alcuno altro çitadino da Bolognia che pratichava in gle fatti del marchexe per le terre del marchexe, fo ditto che erano çircha III, e che voleano dare prexo el marchexe a la signoria de Vinexa, puo' mettergle Ferara in le mane. E prima gl'è stada robada al ditto Jachomo la chaxa, che segondo quigli che vedde la moltitudine de la roba dixe valere più de 6000 duc(ati), la robba che fo cavada de la sua caxa con le carette, che durò parichie die parechie carette [c]. Quello che sequirà de lui ne farò mencione qui apresso. E puoe alchuno tenpo non fornido l'anno, el ditto Jachomo morì in lo Castello Lione de Ferara in prixone: fo ditto era stado trovado morto. E in lo ditto castello romaxe in prixone uno suo figlolo, dottore e cavaliero, homo molto famoxo e discreto nel tenpo de le sue prosperitadi, el quale in questo tenpo de la sua aversitade è divenudo matto in la ditta prixone o forse se infinge. Ma chomo la cosa sia, a lui fa bixognio l'alturio de Dio. Ma tanto dicho che de l'anno 1435 del mexe d'agosto anchora lui vive in la ditta prixone. [d]

[146b . 198r]

1434.

Uno legato de la Marcha caçado dal conte Françesco passò per Ravenna, arivò a Fença.

815. Aveva del nostro Signore spirad*i* gl'anni mille quatrocento trenta tri, e gà el trenta quatro coreva per vinte dì de zenaro; esendo uno legato stado de la Marcha caççado dal conte Françesco e toltogle tutte le terre de legaçione de la Marcha, siando in lo ditto tenpo soldado del ducha de Millano, e tutte aquistadolle in pocho tenpo, e assae soliççitamente prexole, començando ad Ancona fima quanto tene la Marcha, e como fosse propio signore le signoreggiava e assae paççifichamente; e puoe lassado sença nessuna signoria quello legato, gl(e) dè de volontade liçençia; el-lui mostrando volere andare al conçilio, e fè la via

(a) *Segue ripetuto* da. (b) descuncamente *ms.* (c) carettte *ms.* (d) *Le parole* E puoe — prixone *furono aggiunte dopo dall'autore.*

d'Ancona, ar(i)vò a Ravenna, e de lì andò a Fença, che già era Guido Antonio nimigado con le terre del duca de Millano, çiò Imola e le chastelle. E qui el ditto lechato homo assae vendicativo vedendo la çuffa començada,[a] credendo le chose essere per lui, agungendo discordia, senpre romaxe qui a Fença e andava con lo ditto Guido Antonio sicomo fosse un soldado uxado a li arme. E perch'ello uxava vita scoretta lui era laodado [b] in la corte del papa: el nome del ditto [1] era miser . . . . . [c]

El [d] conte d'Orbino mandò un cavallo a donare al signor Antuonio.

816. Era del mexe de zenaro adì XX, siando el nostro signore Antonio novo in la signoria de Forlì, e non siando molto de cavalli fornido, avenne che el signore conte Guido da Orbino gle mandò a donare un cavallo assai bello e onorevele sicomo a signore se convenia: e questo fo el primo signore che gle prexentasse. Era in tutto stado signore el ditto signore Antonio XXIIII dì. E più in lo ditto mexe dal prinçipio alla fine ogne dì era al ditto signore portado le carra de la biava e di gapponi e molte videlle e farina e simellemente dagl'omini de le castelle, in modo de fare le spexe a ogne grande corte uno anno. E quisti faxeano tutti de sua volontade: e molte volte i tronbitti non posseva suplire ad aconpagnare i prixenti, perchè molte brigade alcune fiade se trovava volere donare a uno tratto.

Miser Benedetto con miser Maffio comessarie del duca veneno a Forlì e partisse presto.

817. Passava la chosa per via de solicitudini, quando adì XXVIIII de genar(o), siando quello anno novello signore Antonio digl'Ordelaffe in Forlì per la Dio graçia, e ancho gle fo assae alturio la soliçitudini de miser Benedetto de Ucholini [e] da Forlì [f] comessario in quello tenpo del ducha de Millano circha alcune sue facende. E pertanto el ditto miser Benedetto adì ditto con uno miser Mafio comessario del ditto duca inseme veneno a Forlì adì ditto venando da Millano; puo' adì III de

(a) cuffa comencada *ms.* (b) laodada *ms.* (c) *Lacuna nel ms.* (d) *Precede* El conte *cancellato.* (e) Ucholini *scritto dopo e d'altra mano.* (f) *Segue* E af *cancellato.*

(1) Il legato è Giovanni Vitelleschi di Corneto, vescovo di Recanati. Fl. Biondo, *Hist.*, III, V, 476-477, descrive la partenza, l'incontro a Ravenna col governatore di Forlì, l'andata di lui a Roma e del governatore a Venezia.

feb(ra)ro, in dì merchore, se partinno: era la festa de san Biaxo. Andonno verso la Marcha: [1] non restetteno già perchè fosse malissimo tenpo, chè per grande p(i)uova loro se partino. E già la Marcha se tenea per lo conte Françesco sotto nome del duca de Millano: e senpre ogne cavalcante o altre de la setta ditta senpre al signor Antonio bisognava oferirgle e donargle con sua grande spexa. [a]

[147a . 198v] 1434.

Como el signor Astore di Manfride siando soldado più tenpo passado è stado a Millano; tornò a Fença alicençiado dal duca, e fo fatto a Fença festa.

818. Nel mexe de febraro adì VI, 1434,[b] in dì sabado, siando Astore di Manfride da Fença stado in Lonbardia a soldo del duca de Millano, e stadogle più tenpo, como apare in questo a c(arte 95 e 99) [c], tornò adì ditto: fo fatto assae festa de la sua tornada. E non tornò zià molto bene in punto, anco assae smanado.

El dispoxe el signor che nessuno del suo tereno andasse a soldo.

819. Adì . . [d] e adì VII ogne dì andò bando per parte del nostro signore che nessuno possese per nessuna mainera, siando abitante de Forlì, posese andare a soldo de pe(r)sona a la pena de duc(ati) C° d'oro; e cui acuxasse averia mezzia la dita pena. E più andò bando che nessuno possese piglare arma l'uno per l'altro che non fosse de la linia dritta, e che avesse obligadosse per carta l'uno a l'altro che tal carta non valesse, e chadesse ognuno a la pena de C° duc(ati), e stare in prixone VI mixe, e aver X tratte de corda, e questo andò adì VIII e adì XIIII, e che non se portasse arma de nessuna raxone.

(a) *Le parole* E senpre — spexa *sono state aggiunte posteriormente.* (b) 1434 *in sopralinea.* (c) *Lacuna nel ms.; vedi nn. 602 e 611.* (d) *Lacuna nel ms.*

(1) I commissari che andavano su e giù dalle Marche a Milano si fermavano presso i signori che si ritenevano beneficati dal duca.

Como Riçço dé Çecho de Penino [a], e un altro di suo' aconpagnad*i* amaçonno un suo nemigho.

820. Passava per gl'ani de mille quatroçento trenta quatro, adì XV de maggio, [1] in dì lune, uno Riçço, figlolo zià d'uno Çecho de Penino, del contado de Forlì, el qual Riçço per la morte del ditto Riçço suo padre de mult*i* anni nançe, como in questo a carte . . . [b] apare,[2] e voglando lui e u⟨n⟩ suo fradello fare vendetta del padre, teneno solicitamento ad acatto uno el quale era digl'omine, che fo ad amaçare [c] el padre. E siando colui venudo del tereno de Bertenore a Forlì, e siando in la via da le Çelendole, [3] el ditto Riçço l'amaççò con una punta dadogle in lo tenpano: morì in una otta d'ora. Per la qual cosa fo prixi dui suoi coxine, i quali confessò esere stad*i* con lo ditto Riçço e 'l fradello, e ordinad*i* inseme amaçarlo; ma perchè la fortuna condusse più tosto verso el fradello, perçiò fo morto; d'allora fogì Riçço e 'l fradello: gl'altri dui çioè fonno prixi. A Riçço fo sconborad*a* la caxa, e quigli dui fono [d] prixe e misse [e] in prixone. Axaminad*i* confessono in modo che fono condanad*i* a la morte. Pertanto adì primo de março, in dì lune, siando letta la sentençia per lo podestade, çiò Bertoldo d*e*gl'Albert*i*, e menad*i* i dit*i*, l'uno avea nome Rosso, l'altro Morello, e siando menad*i* como è comuna uxança intorno a la piaçça ligad*i*, quando fonno presso a la logia del palaçço fono tuolt*i* lì a la famiglia da mult*i* contadini, e anco gle fo alcuno gargone citadino; e quist*i* tuolt*i* fuginno fuora de la piaça como coloro che canpavano sua vita; e 'l signor gl'ave paçiencia, perchè prima era openione che a preghi altrui lui gle canpava, ma con più ordene: e questo fo tenudo un guogo de fanc⟨i⟩ulli. Fonno reprixi e missi in prixone; pagono çerta quantitade, puo' fono liçençiad*i*. E molto dispiaque a mult*i* çitadini simele atto, perchè non fo con discreçione.

(a) *La prima lettera ha il segno dell'abbreviazione, dimodochè dovrebbesi leggere* Perenino *; ma poco sotto e nel* Repertorio *è scritto chiaramente* Penino. (b) *Lacuna nel ms.* (c) amiacare *ms.* (d) *Segue* gle dara *cancellato.* (e) missse *ms.; segue* e confessad*i* fonno danad*i* vod...

([1]) Bisogna leggere « marzo » per concordare col giorno della settimana la data 15. ([2]) A carte 88, n. 544, vi sono tre omicidi, uno di persona non nominata. Si riferirà a quello? O si riferisce a foglio perduto? Certo è che qui lo scrittore appare alquanto distratto, perchè lascia incerto se Rizzo sia figlio di Cecco o di un altro Rizzo. ([3]) Va dalla piazza maggiore alla piazza XX Settembre, oggi Giacomo Allegretti.

[147b . 199r]

1434.

El modo e prinçipio de dar caxone a Girardo Rangone che madona Catalina fosse dada per mogle al nostro signor Antonio digl'Ordelaffi.

821. Era novo in regimento el nostro Antuonio, e passava per gl'anni del nostro Signor mille quatroçento e trenta quatro ; el ditto signore Antonio nel tenpo el quale lui avea avudo çerto refugio con gle signore da Spilinberti, çiò i Rangoni assai homini nobile e zentile, signore d'alcune castelle confine pasado Modena verso Lonbardia ; [1] e per alcuno boxogno del ditto Antonio, non siando per ancora signore ma sperando de bene e male godendo, como volse la fortuna, la ditta famigla, çiò i ditti zentili homini, uxando umanitade al ditto Antonio, e anche gl'era alcuno [a] indiçio de parentado de donne lungissimo ; e tanto recuperò el ditto Antonio qui che fo dai ditti tenudo a conto assae e ponandogle amore, vedudolo pure de spirito assae atto homo da farne conto, volse la fortuna che fono d'acordo dargle una figlola de Ghirardo Rangone, [b] nome Catalina, assae dona d'aspetto dotada dove ne fosse de molte belle ; ma pure loro intençione era primamente vederlo signor de Forlì, che sanamente vedeano la fortuna averglelo promesso. Como volse i çieli el ditto Antonio venne, como è scritto più nançe a c⟨arte⟩ 137 ; abe la signoria de Forlì. E pertanto voglando la fortuna fornire suo propoxito, [c] annimò el ditto Ghirardo, [d] padre de la ditta madona Catalina, a venire a Forlì a vixitare el signor Antonio, sicomo colui a cui era soma letiçia trovarlo in sì fatto grado. E questo dal signore bene reçevudo de comuna letiçia repossono inseme, començando adì de la venuda del ditto Ghirardo, [d] ciò adì primo de março, fima adì VIII del dito mexe. Vedudo le chose riposade honoradamente partisse adì dito, torna verso caxa sua, lassando afermado el parentado ; e segondo che dispensò la fortuna ognuno fo satisfatto, l'uno servì a sperança, l'altro remunerò el benefiçio recevudo, e questo fo per discreçione e de comuna openione. El ditto signore uxò discreçione, non [e] ostante che [f] lui arìa, siando mo' asonto al grado de la signoria, averia possudo fare più famoxo paren-

(a) alcuna *ms.* (b) Ghirardo Rangone *è aggiunto posteriormente.* (c) propoxisto *ms.* (d) Ghirardo *aggiunto dopo.* (e) *Segue una lettera cancellata.* (f) *Segue ripetuto* che.

(1) Il Cobelli, 184, inventa a modo suo il dialogo che si sarebbe svolto fra Antonio e Gherardo; ma certo non ne sapeva più del nostro cronista.

tado, çiò de maore signore. E Dio che dà le graçie dia a nui graçia questo parentado sia per la nostra çitade prinçipio de lunga salude. Quello che ne seguirà scrive(rò) a luogo e tenpo *Deo dante.*

[148a . 199v] 1434.

Uno legile da cantare in coro fo fatto a Forlì e posto stanciado a Santa Croxe.

822. Era gl'anni mille quatroçento trenta quatro, adì XIIII de março, siando la giexa de Santa Croxe fornida dentro, çiò de voltare e coverta s*i*maltada e desarmada, ma non fornida de fuora nè dentro ancora de nessuna cosa adornada, salvo che adì ditto de sovra pe uno m.o Guasparro da Colli [1] de Toscana fo fornido uno legile de ligname [2] assae magnifficho e posto in la ditta giexa: al quale el ditto m.o Guasparo avea lavorado uno ano o più con dui suoi figluoli. E gostò el ditto legile çircha livre duxento de Bologna. E al ditto m.o fo dada intençione de dargle a fare el core de la ditta giexa per gli çimiarchi de la ditta giexa. Non so se mae sarà per sua [a] mano fornido, perchè el m.o è pigro e poco solicitto, ma nondemeno de quadro e de tarsia è avantagiado m.o Quello che ne seguirà al fatto del coro ne scriverò a luogho e tenpo.

Començamento [b] d'una stalla per lo nostro signor Antonio presso a la scala del palaçço e del cunça(re) le mura dentro a la sala grande.

823. Siando el nostro signor Antonio novello in Forlì e voglando como gl'altri suoi passad*i* dare a la corte comoditade, boxognò che fesse refare una stalla da cavalli, la qual'è apresso el palaçço posta a lado de la scala del palaçço, como già al tenpo del padre gl'era stada. E quella fè fare de l'anno ditto de sovra del mexe de março con bona solicitudine. E ancho fo recunço in lo ditto mexe le mura de la sala grande: e fonno smaltad*i* dentro e messa a verde, e fatto i conpasse al sfitado con li arme del signor e de madonna: e questo fo primo lavoro che fesse el ditto signore. Ma pure miser Tomaxo governadore passado avia fatto reparare le mura de fuora e cunçarle, e fatto el coverto e 'l sfitado a la ditta sala, como più nançe è scritto a c(arte) 126.

(a) sue *ms.* (b) Comencamento *ms.*

(1) Colle Val d'Elsa (Siena). (2) Non se ne ha più memoria.

Alcune brigade de Nicholò Picinino passono per lo tereno de Forlì, stetteno a Roncho IIII dì, andono in la Marcha.

824. Començava l'arte de li arme ad aver bona condiçione per lo paexe. E pertanto da luogo a luogo andava spesso zente d'arme: e adì XV del mexe de março passò çerte brigade de Nicholò Picinino, andavano in la Marcha dal suo [a] capitanio; alogonno per IIII dì a Roncho, staxendo onestamente assai. [1]

[148b . 200r] [b] 1434.

Una discordia in Lugo infra i conti sença difetto degl'omini suoi.

825. In lo ditto anno mille quatrocento trenta quatro, del mexe de março, fo in Lugo assai grande discordia dal conte Zohanne ai figluoli del con(te) Alberigo, çiò Galaotto e uno suo fradello: [b] erano inseme primi coxini; in tal modo vene la discordia che el con(te) Çohane romaxe fuora. E nondemeno Lugho romaxe al governo e a la signoria de la zesta da Cunio [2] e obidienti al ducha de Milano; in modo che una madona Antonia, sorella de Lodovigo da Marcha, [c] madre de quigli che romaxe in signoria, andò a Millano; como dona valente otene dal ducha ogne sua domanda in luoghò di figluoli, e tene fuora el dito conte Zohanne; atendendo con gle nemixe del duca de Millano, va consumando la sua vita. Quello che acaderà ne farò conto.

Guido Antonio abe la Massa.

826. Trattando [d] adonqua el ditto conte Çohanne per tornare in caxa sua, acostandosse con lo signore Guido Antonio di Manfride, el quale

(a) *Segue ripetuto* suo. (b) *Le parole* e — fradello *in margine con richiamo.* (c) *Le parole* sorella — Marcha *in margine con richiamo.* (d) *In margine la data* adì XIIII de mazzo.

(1) Il 25 marzo 1434 lo Sforza venne a patti col papa; il duca in aiuto di Fortebraccio mandò il Piccinino dalle Marche. Fl. Biondo, III, V, 479: *de foedere, quod Sfortia apud Calcarellam cum pontifice inisset certior factus, Nicolaum Piccininum cum copiis immisisset.* (2) Gente di Cunio: Alberico, Giovanni, Galeotto da Barbiano, provenivano dagli antichi signori del castello di Cunio, distrutto nel 1296.

con alcune brigade con lui tenude como soldado de veneçiani andonno verso Lugo, non abe bona intençione de Lugho, ma per la ditta andada prexe el castello de Sant'Agada [1] e messello a sacomanno. E per fare meglio suo intento messeno adì XVI del ditto mexe canpo a la Massa: [2] abello adì IIII de zugno. La caxone fo che trovò fuora gl'omini la maore parté: e perçiò gle denno i burghi vedendo i suoi prixi; e puoi adì ditto, çiò IIII de zugno, la notte venando venare, abbe la rocha a patti.

Le brigade che staxea a Imola corse a Fença.

827. Adì ditto, çiò de zugno, le brigade che staxea a Imola corseno a Fença per fare partire Guido Antonio del tereno di conte da Lugo, el quale faxea forte el conte Çohane a canpezare con la força de la signoria de Vinexa, e al ditto conte non tocava niente. Adì XXIIII de mazzio le ditte brigade da Imola avea corso un'altra (volta), siando Guido Antonio a Sant'Agada.

La morte del conte Çohanne da Conio. [3]

828. Passava per gl'anni mille quatroçento trenta quatro, adì XXII de luglio, siando espulso fuora de caxa sua el conte Çohane, e aviando pocho aviamento e perdudo ogne cosa, como a luogo debito trovarai, infermò a morte siando in la cittade de Fença in caxa d'uno m.° Çohanne medego da Barbiano. E qui depuoi alcuno dì el ditto conte Çohane morì; fo sepelido assai ligeramente, e così passò i dì de la sua vita. Per trattare del ditto conte ò scritto qui tutta la sua vita, puo' el fatto de Lugo, ma vole segondo l'ordene de questo livro velea essere più driedo, ma non saria stado inseme tutta questa storia a chui volesse vedere quanto lui stette fuora.

([1]) Guidantonio faceva guerra ai castelli imolesi perchè sino dal febbraio Imola era ritornata al duca di Milano. Cf. Ghirardacci, 36 e *Corpus Chron. Bon.*, 67. ([2]) Massa Lombarda a 34 km. da Ravenna. ([3]) La notizia è ripetuta fra poco, col titolo di conte di Lugo, d'onde era stato scacciato dai fratelli; vedi n. 844.

[149a . 200v]

1434.

Uno Baldaççio da Çiterno [1] conduxedore de male brigade corse a la Rocha de San Cassano es-sul tereno de Dovadola.

829. Era el tenpo degl'ani de mille quatroçento [a] trenta quatro, adì XVI del mexe de março, siando uno homo de ventura, nome Baldaçço da Çiterno, uxado contestabele da pè, e avudo d'alcuno mexe nançe per furto alcune castelle tolte ai Malateste, como è scritto in questo a c(arte 130), [b] el ditto Baldaçço tenendo vita dexonesta corse sul tereno de la Rocha de San Cassano e de Dovadola, siando la Rocha del signor Antonio e Dovado(la) aracomandada del ditto signore, ma pure governada la ditta Dovadola del ditto conte Gelfo como prima fo di suoi passadi; e a dita correria el ditto Baldaçço con gle suoi prexe multi homini de la contrada e bistiame, in modo che se 'l fosse stado nemigho e fosse stado guerra rotta; e trovando el signor novo in la signoria, e non era fornida d'alcuna zente d'arme, e forse volea fare remidire d'alcuno miglaro de fiorini, ma male ne fo informado chè el signor provedde con alcuno fante da piè metendogli a le castelle, e in quello modo provedde. Ma pure el ditto Baldaçço menò i ditti prixone e bestiame, passando per lo tereno del comuno de Fiorença, çiò per Galiada. Non siando guerra nessuna infra le parti, el signore Antonio voglando provedere con bona mainera scrisse al ditto Baldaçço, maraviglandosse de tal coreria. Fogle risposto che lui faria maor danno e più presto, o veramente più presso.

Uno consiglio del signor ai çitadini çiò proposto per miser fra Guglelmo novo eletto vescovo de Forlì.

830. Le cose comença como da guerra corrando gl'anni de Cristo como è ditto de sovra, adì XVIII del ditto mexe, per caxone de la coreria fatta, como è scritto [c] de sovra; allegado como Baldaçço avea fatta la coreria, e como lui avea resposto a una lettera del signor, e che lui respondea che farabbe peggo e maore danno e più presso; e questa

a) *Segue* vinte quatro *cancellato*. (b) *Lacuna nel ms.* (c) scrittto *ms.*

(1) Nel 1433 tolse Spinello. È il Baldaccio ricordato al n. 476, da Citerna di Perugia, non di Parma, perchè era detto anche Baldaccio d'Anghiari. Cfr. *Corpus Chron. Bon.*, 102–103, all'anno 1441, quando questo conestabile fu ucciso dagli stessi fiorentini, ai quali serviva; vedi nn. 758, 759.

proposta fo fatta da miser lo vescovo, çiò da miser fra Guglelmo novamente eletto vescovo; e quello fatta la proposta como el signor volea difenderse da ogne persona e quel modo che fosse più abile fosse trovado a fare di soldad*i*; e a questo fo resposto che per ogne modo ognuno disponea trovar dinari e per lo più presto modo che se possesse per difendere el stado del signor; e fatto la resposta fo èletto d'ogne confalone quigli che avesse a pore la graveççа a trovare dinari: i quali dinari el signor [a] convertì in soldad*i*. E per la ditta caxone mandò un bando, adì XXVIIII del dit*o*, che ognuno che volesse soldo venesse a Forlì da piè e da cavallo, ognuno aria bono soldo.

[149b . 201r] 1434.

El modo a volere retrare i dinari dai çitadini e in che modo per fare soldad*i* contra Baldaççо.

831. Voglando el nostro signor provedere a trovar dinari, tenne questo modo in l'anno ditto de sovra, adì . . [b] del mexe çiò de março, fo eletto per quartieri alcuni homini che [c] avesse a rescodere dai citadini dinari, i qual fono quist*i*: m.o Jachomo di Palmegani, miser Batista da li Ast*e*, Zohane de Lero, Çohanne de m.o Molducço, Piero Marinello, Forlovexe Marro [d] e alcuni altri. E quist*i* aveano le scritte fatte in la camara del signor de la quantitade e del grado di citadini, e puoi i dit*ti* mandava per loro: conveneano pagare o volesse o no e a çitadini e contadini. E alcuno di i dit*ti* çitadini tochava a pagare a cui C o duc(ati), a cui più e meno, çiò 60, 40, 80 e cusì de grado in grado. E Batista Codeferro prestò CC o duc(ati). E pui gle fo una graveççа, çiò fo dado a le megane persone una quartarola de sale per bocha, e quiste pagava i dinari e avea el sale. E a tutt*i* quigli che aveano prestad*o* le grand*i* qua(n)titad*e* gle fo asignadi alcuni daçii, di quali gle retirava presto assai; ad altri gl'era scontad*i* a la maxina e tutte le gabelle infima che fono pagad*i*.

Miser Rainiero siando stado fuora a posta del papa Ogenio levado da Forlì, lui e Gohanne Palmegano tornò a Forlì.

832. In l'anno del mille quatroçento trenta quatro, adì XXIIII de março, tornò miser Rainiero Moratino a Forlì, partido da uno hofiçio

(a) *Segue ripetuto* el signor. (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Segue ripetuto* che. (d) *In margine* Bartolomio de Checho.

da Peroxa, stadogle tenudo confinado prima de multi mixe lui e Zan Palmegano de Palmegani, el qual Zan Palmegano romaxe podestade d'una terra . . . . . [a]; el qual puo' tornò adì . . . . [a]

Madonna Catalina e madonna Françesca sua madre vene a Forlì.

833. Negl'ani ditte de sovra, [b] adì XXVIIII del mexe de março, siando lune de Pascua maore, una madonna Françesca de la caxa (da Correggio) [c] zià moglere d'uno Çohanne digl'Ordelaffe [1] e madre de madonna Catalina, venenno la ditta madonna Françesca e la ditta sua figlola, adì ditto de sovra, a Forlì a vixitare el signore Antonio novellamente [d] intrado a [e] Forlì signore. E menò la ditta madonna Catalina [2] uno suo figlolo con lie d'etade de XX anni, nome . . . . . , [a] bello de [e] persona, figlolo legittimo suo e de Bartolomio di Freguxi da Zenoa, di qual Freguxe era prima non molto tenpo un miser Toma(xo) duxe de Zenoa e famoxissima famigla. Venude le ditte donne a Forlì, reçevude tenerissimamente in lo palaçço, e fo a tuta la cittade assae letiçia la sua venuda: credo staranno lungo tenpo. Era la ditta segonda cuxina con lo signore Antonio, e donna valente quanto a quigli dì fosse in questo paexe, e animosa troppo.

[150a . 201v] 1434.

Como el signor Antonio mandò i çitadini per la nostra madona, quando la vene a marido, e 'l modo del spoxare, e del menare e de tutto.

834. Era del nostro Signore per gl'anni mille quatroçento trenta quatro, adì II d'abrile, el signor Antonio digl'Ordelaffi mandò alcuna brigada de çitadini per la dona sua, la quale era figlola d'uno Girardo [3] da Spilinberti e spoxa novella del dito Antonio, i quali fonno quisti: prima el conte Gelfo da Dovadola, Bertoldo digl'Alberti podestade de

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Segue* del mexe *da espungere.* (c) *Nel ms. vi è una rasura.* (d) novellamette *ms.* (e) al *ms.*

(1) Giovanni era zio di Giorgio. (2) Caterina, figlia di Giovanni Ordelaffi e di Francesca da Correggio, aveva sposato Bartolomeo Fregoso; più tardi fu esiliata per sospetto di trama contro Antonio. Aveva due figli: Lodovico e Giano. (3) Gherardo Rangoni, signore di Spilamberto.

Forlì in quel tenpo, miser Piero Pansecho da Forlì, Françesco de Nicholò Salinbene da Forlì ditto da Ferara, miser Piero Baldracano, miser Çohanne da li Aste, Jacomo d'Andrea de m.o Bonuçço, Paolo [a] Moratino, Ettor digl'Arcolani, Pelegrino de Çohanne degl' Arcolani, Lodovigho degl'Aspini, tutti da Forlì: insoma fonno di cavalli sesanta e andono per la via da Lugo e a Ferara. El modo del spoxare fo dado al conte Gelfo da Dovadola in nome del ditto signor Antonio; el piaxemento fo ditto per miser . . . . . [b] E stadi con lo padre de la ditta madona alquanto in festa, como per quella fatto el debitto, prexeno partido a tornare e veneno verso Ferara; e qui fono reçevudi tutti con la ditta madonna, e andadogle la marchixana fuora de la cittade a chavallo incontra, e reçevuda in pallaçço, e quivi richamente honorada tutta e massimamente de magnifficho convido; e puoe [c] de balli e feste fatte in la corte per suo rispetto, como se puoe credere che convegnia in simelle atto. De quinçe partidi, e ordinadogle per lo suo tereno onorevele reçevimento in alcuni luoghi, e lettere de passo per tutti. E venendo per la via che erano andadi tornono a Forlì, adì XI d'abrile, in domenega sera. Partide la matina da Argenta a ore XXIIII, veneno da la via da Sciavania de fuora, arivonno al castello de Ravaldino e qui stette la notte in la ditta rocha. E qui con la ditta madonna stette una spoxa promessa a Françesco de Paladino castellano in lo ditto tenpo, la qual'è figlola d'uno Benvegnudo Cobello. [1] E puo' a ore II de notte el signore Antonio, che era andado a vixitare la ditta madona, se partì, e tornò al palaçço a çena con molta brigada de çitadini e done, e çenonno de notte: e puoe la matina, adì luni XII, el signor tornò al castello e fè dire la messa, e audida la messa tornò al palaçço. E puoe la madona venne driedo a cavallo aconpagnada da multi citadini e redenada da multi dotori. E zunta a le scale aspettada da moltissime donne, smontada a la scala sul bancho coverto de tapidi, sul quale era madonna Catalina digl'Ordelaffe e Françesco da Ferara: e quisti dui la tolseno da cavallo. Ella puoe con bellissima comettiva onestamente salì la scala in forma de pura spoxa vestida d'una vesta d'oro. In vista parea bellissima con molta honestade con una scavigliada biondissima per la spalla, e çertamente per ogne persona è com(en)dada de magnifficho aspetto e de maravigloxa onestade. Qui subito fo posto a taola la brigada, e

(a) *Segue* con *cancellato.* (b) *Lacuna nel ms.* (c) *Segue* del *cancellato.*

(1) Non sappiamo se fosse della parentela di Leone Cobelli cronista; certo è che il Cobelli, qui ha copiato dal nostro e non ha aggiunto memorie particolari di sua casa. Leone era figlio di Battista di Rangone.

durò III dì le noççe con grande abondançia de robba, ma non chon mol(t)o onorevel modo perchè gle fo pocho ordine. Venne con la dita madonna circha 40 cavalli de onorevele conpagnia di suoi: fonno onoradi assai, stetteno çircha IIII dì e puoi se tornono.

[150b . 202r] 1434.

Una nemistade infra quigli de Varano di Turchi con una famigla di Çirioli da Poggo, [1] abeno guerra.

835. La discordia avia già seminado de la sua semente in modo che mal frutto convene recoglere: pertanto digho che passandò per gl'ani de sovra, adì XXI de abrile, in dì mercore, vene una famiglia de contadini d'uno Jachomo Ciriola da Puoggio, per fare vendetta d'uno figlolo del ditto Jachomo stado morto da quigli de Varano di Turchi prima forse d'uno anno. E partidossi i ditti da Chastrocaro che lì abitavano, partide da Forlì per non far paxe ai suoi nemixi etc., tornadi che credeano far vendetta con spalle d'alcuno suo adarente de Valdelamone, e asalide i ditti suoi nemixe in la villa de Puoggio, e feridone alcuni e muorto quello prinçipale che avia morto quello figlolo a Jacomo Çiriola, volseno tornare a la via sua per tornare a Castrocaro a la sua abitaçione; fonno in tal modo stritte da Varano e la sua famiglia, çioè femene e omini, che per força ferinno alcuno homo più che loro no aveano intençione. E una femina de quelle de Varano gle fo morta; e per la ditta mescia quigli che aveano aconpagnadi quigli non s'aprexentonno, in modo che quisti figluoli de Jachomo che erano III fonno feridi i dui, in modo che depuoe pocho tenpo morino, tornadi a Castrocaro. E in questo modo vendegonno male sua onta chè feno gunta al danno, e de quatro figluoli ne romane al ditto Jacomo uno: e a Varano ne fo morto uno, e lui ferido e guarì.

Baioçço de Pontiruoli abe discordia con quigli de Tibaldo.

836. Era ancora novo in regimento el nostro signore e non riposade le cose, quando adì XXI, in dì merchore, como de sovra, avenne una discordia infra Baioçço di Pontiruoli e i figluoli de Tibaldo de ser

(1) Vi è una villa detta tuttora di Poggio a 6 km. da Forlì verso Ravenna, e vi è Monte Poggiolo verso Castrocaro; pare che si tratti della villa.

Spinuçio. [1] E fo depuo' disnare, in modo che quaxe tutta la cittade corse a quella novella e alcune con arme. E fo el ditto Baioçço molto scoretto in dire male gridando alta voxe: « Quisti gelfe traditori me vole dare de le botte »; e senpre dixonestamente, e la moglere senpre faxendo maore remore e scaviglata a la prexençia de molta gente, in modo che nessuno mae la posseva atudare: e fima la famigla del signor gle trasse con li arme. E molto fo onorado male dal ditto Baioçço uno miser Gohanne d'Anbrone, [2] in quello tenpo vichario del signor; andado per amonire onestamente el ditto Baioçço, fo da lui pocho onorado, e meno che fosse stado uno ragaçço da stalla: e solo el ditto Baioçço faxea como ebrio da l'ira.

Una çegognia venne a Forlì sovra la torre del comuno, e puoi alcuna altra ne venne con essa.

837. Venne una çegognia sola sovra la torre maestra [a] del comuno a Forlì, adì VIIII de maggio; e depuoe quella ne vene II altre volando apresso; puoe ne venne III altre, fonno VI, ponendosse suxo [b] i merli de a torre. E de questo ne fo amiraçione a molte persone, perch(è) per antigo se dixe esere la venuda sua senpre a Forlì mutaçione assae presta, da la quale Dio çe canpi. Non ò qui scritto per fede che io gle dia, ma per vedere se la opinione è vera. [3]

Guido Antonio abe Cantagallo.

838. Non era in Romagna le chose molto bene paçiffiche quando adì . .[c] de maggio Guido Antonio di Manfride abe uno castello in quello d'Imola, nome Cantagallo: e fo d'acordo.

[151a . 202v] 1434.

Como el ducha de Millano abe intieramente la rocha d'Imola.

839. Passava per gl'anni 1434, adì . . [c] de gugnio, e siando per Romagna molto le chose mal disposte, çiò da ogne amigho del duca contra ognuno che fosse de la lega; e pertanto Guido Antonio di Man-

(a) ma *ms.* (b) *Segue* i mer *cancellato.* (c) *Lacuna nel ms.*

(1) Tebaldo e Spinuccio son nomi di casa Aspini. (2) Degli Aleotti. (3) Gli *Ann. Forol.*, 91, mettono qui al 17 maggio la notizia della nomina del conte di San Martino a capitano della regina Giovanna.

fride soliçitando contra Imola, e aviandogle più volte fatte grandissime nuoye, disponea aver quella terra per stracha; e da l'altra parte quigli de la terra cercava condurlo dentro, mostrando ciamarlo per signore. E nondemeno lui pure abe de l'entendente; e non se lassò zugere dentro, ma bene gle fo presso. Per longo durare fo scoverta la cosa e lui trattosse adredo; vedudo quigle che l'aveano a fare, prexeno scovertamente la rocha, e fogle messo uno castelano de quigle del ducha, çiò uno omo fidado, nome . . . . ., [a] con otto figluoli grandi [b] in sua conpagnia. E per questo modo romaxe la chosa. [1]

Fo in la çitade de Pexaro [c] çerta novitade.

840. Era de l'anno e mexe ditto, quando in Pexaro avenne che siando alcuni citadini e alcuni contadini çircha VII in tutto, erano prixoni dentro da una torre da porta Fanestra in una rochetta; amaçono el chastellano e chomençono a gridare: « Viva el conte Françesco ». E per più suo canpamento mostravano volere fare grandi difexe, in modo che el signore, çioè Galiaçço e 'l fradello, çercando conbattere la ditta forteçça, loro domandono patti e rendegle la sua forteçça salve e secure, e canponno.

Como e(l) nostro signor papa Ugenio partido da Roma arivò a Fiorença.

841. Mille quatrocento trenta [d] quatro, adì II de zugnio, per molte discordie in Roma e per paura del conte Françesco e per molte cose, e dubitando d'essere a mal partido, el nostro signore papa Ugenio quarto se partì da Roma; nascostamente intrò in nave, arivò a Pixa aconpagnado solo da uno famiglio, arivò a Pixa puoe a Fiorença. Tutta la sua roba fo messa dai romani a sacomanno, e suoi famigli [e] maltrattadi. Fo ditto a Forlì per persona digna che fo vedudo andare a la nave a piè travestido solo con uno famiglio. Arivò a Fiorença adì VI del ditto mexe. [2]

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Segue* suo *cancellato.* (c) *Segue dinuovo* fo. (d) *Segue* cinque *cancellato.* (e) fanigli *ms.*

(1) *Ann. Forol.*, 91: *De mense iunii, Imolenses urbem Imole Philippo Marie tradunt*; Ghirardacci, 36 e *Corpus Chron. Bon.*, 67, mettono la notizia al 21 febbraio, quanto alla città, e può aver ragione il nostro cronista quanto alla rocca. (2) La persona degna può essere Fl. Biondo, perchè il 10 luglio 1434 si ha già un breve papale che porta la sua firma, e nella *Hist.*, III, V, 479, fa sapere che prima della partenza del papa da Roma era stato mandato ambasciatore a Venezia, e quindi era certamente al servizio del papa.

Como i nuostri soldad*i* venne a Forlì siando prima più dì aspettad*i*.

842. Adì VIII del ditto mexe venne a Forlì i soldad*i* del nostro signore Antonio, çiò una parte: fono çircha 60 cavalli. El suo capitanio è Androandino Rangone da Spilinbert*i*, e lui non è anchora venudo: fo ditto che era andado a Santo Antonio.[1] E fono assae dis(f)atta conpagnia, çiò male armada, pezzio a chavallo e pocho atti al mestiero: parevano zente pocho uxa a l'arte. Del capitano non dicho perchè ancho non è venudo. [a]

[151b . 203r] 1434.

Como fo fatto consiglio in la loggia da l'orto [b] sovra la inbottadura per çerte spexe e 'l divedo del grano.

843. Como volse la fortuna, prima che fornisse alcuno recholto, el nostro signore Antuonio signore novello, avenne che lui al primo ricolto pose uno daçio al grano, e ancho fo otenudo per le chastelade de l'uva per tutto el ditto anno, fo per bisogno acoglere la inbotadura; e perçiò in questo modo el nostro signor se salvò, chè sovra tal materia abe dai çitadini modo per via de consiglio. E fo adì VII de zugno, in la lozza da l'orto, posto el partido per le spexe ocurente, e massimamente per una guerra començada da uno Baldaçço, como apare in questo a c(arte) 148, per la quale el signor avea molto alegirado le borse a multi çitadini; e voglando i ditti çitadini ristorare e rende(re) i dinari, e averne anche più, poxe de volontade digl'omini la inbutadura, çioè che ogne carro de grano pagasse in cove suold*i* diexe e in garnelle suld*i* uno per staro, e per carro de fene e legne . . . . . , [c] e ogne biava pagava a quella rata. E otenudo molto bene, al tenpo la fè recoglere; e quando venne de gugno adì XXII fo començado [d] a coglere. La prima persona a la porta de Sciavania che fo colettore Françesco Capuçço da uno Mego de Nani, e 'l segondo fo miser l'abade de San Marchurale. Fo nel mille quatroçento trenta quatro, adì e mexe sovraditt*i*: e chosì a la vendemm*i*a che venne pagò le chastelade de l'uva suold*i* X. E molto spesso el ditto signore mandava

(a) *Le parole* E fono — venudo *sono state aggiunte dopo.* (b) *Segue* nostro *cancellato.* (c) *Lacuna nel ms.* (d) comcado *ms.*

[1] Ossia a Padova per il 13 giugno.

bando che non [a] se osasse portare grano fuora del tereno a pena de livre X, e perdere buoi, carro, grano, biava: è questo ⟨il⟩ primo bando mandado per lui sovra tal materia.[b]

La morte del conte Zohane da Lugho.

844. Adì XXII de luglio, anno sovra scritto, morì el conte Zohane da Lugho in Fença, stado infermo alcuno dì in caxa d'uno medegho suo amigho, nome m.° Çohane. Era pocho tenpo prima stado caxone de la guerra infra i suoi parenti e quigli da Fença, como puoe aver trovado più nançe, [c] quando tolse Sant'Agada che pocho la tenne. [1]

[152[a] . 203[v]] 1434.

La prexa de Guasparro da Canedolo in Castello San Zohane prexo da Gattamolado, e altre facende de Batista da Canedolo.

845. Gl'omine de questa Romagnia zià tutti in guerra dubitativi per molte çircostançie, e massimamente la çità prinçipale maldisposta, çiò Bolognia, in la quale negl'anni [d] 1434, del mexe de zugnio, siando Batista da Canedolo como signore e disposto a volerla como sua covernarla; e avea uno suo fradello, nome Guasparo, condutiero d'alcuna brigada, çiò 600 cavalli, e staxea a Castello San Zohane. Acadde che gl'omini con lo castellano denno modo che Gattomolado intrò con le sue brigade dentro e trovonno el ditto Guasparro sprovedudo, e prexe lui e la mezzia o più de la sua conpagnia. E tenne el ditto Gatamolado el castello per lui, digando tenerlo per la Ghiexa. E questo fo de zugnio adì XV, 1434. E pertanto in lo ditto mexe el ditto Batista, voglando vendegare contra i suo' nimixi dentro da Bolognia, levò grande remore in la terra: e vedando che alcuna setta s'acostava a la parte de la lega, çiò de fiorentini e veneciani, lui in quello remore se trovò aver alcune brigade del ducha, le quale lui avea levade da Imola che zià Imola era del duca: e Perino Turcho gl'era condutiero. E con questo soperchiò l'altra parte, chè ne fo muorti alcuni e massimamente di Griffoni, çioè Fioriano e altri de la sua famiglia çiò fradelli, i quali dixeano per la çitade: « Viva san Marcho ». Vinto adonqua Batista la pugnia fè piglare uno anbassadore di veneciani, che era lì gridando: « Viva la libertade e 'l duch⟨a⟩

(a) non *in sopralinea*. (b) *Segue uno spazio vuoto per il bando*. (c) nanançe *ms*. (d) *Segue* 1435 *cancellato*.

(1) La notizia è già stata data prima tra gli avvenimenti di marzo; vedi nn. 825-828. *Ann. Forol.*, 91.

de Millano », e l'altra parte avea san Marcho per sua voxe. E in questo mo' Bolognia à fatiga per sì e ancho dà ai romagnoli sperança de guerra.

Gatto dito [a] Molado roppe guerra [b] a Bolognia.

846. Avenne puo' adì . . [c] de luglio el ditto Gattomolado aviando Castello San Zohanne roppe guerra ai bolognixe ; corse a uno castello, nome San Çorzo, prexe alcuno prixone ; volse conbatere el castello : fogle morto alcuno homo d'arme, e non lo abbe.

Como Guido Antonio e Gatamolado abeno Castello Bolognexe.

847. In el ditto anno, adì X d'agosto, el ditto Gattomolado con Guido Antonio di Manfridi capitanio in Romagnia de la lega, e (G)attomolado del papa, l'uno e l'altro inseme abbeno de co(n)cordia Castello Bolognexe per la Ghiexa, siando in lo ditto tenpo alcuna brigada del duca de Milano a San Prospiero. [1]

[152b . 204r] 1434.

Como fo mudado castellano a la rocha de Ravaldino, e chui gle intrò.

848. Adì XXIIII de gugno, siando quaxe vespero la festa de san Çohane Batista, çiò l'ano de 1434, per alcuno caxo ocorso a uno Françesco de Paladino, çiò siando lui primo castelano che el signore Antonio avia messo a Ravaldino, el quale infermò siando castelano e convenne lassare la ditta castelanaria. E pertanto adì ditto de sovra, fo de bona volontade de lui, perchè lue meglio avesse comoditade a guarire, intrò novo castellano uno Çohanne de Pexo da Forlì, de la contrada . . . . ., [c] homo assae mezzano e artixano de calçolaria e assae de bona fama: ma pure a multi ne parve che el signore possese avere trovado multi homini più digni a sì fatto ofiçio ; ma per più rispetti credo che ('l) signore façça forse a conplaçençia d'altri ; ma pure segondo mi credo che el ditto Çohanne con gli suoi sia bono servidore del nostro signore, e al suo stado fedili.

(a) *In sopralinea.* (b) *Segue ripetuto* guerra. (c) *Lacuna nel ms.*

(1) San Prospero frazione del comune di Imola, verso levante.

Como fo mudado el cavaliero da la guarda e messogle Morello.

849. Del ditto anno, adì primo de luglio, siando casso el cavaliero d*a* la guarda, el quale era uno di Maldienti, nome Lodovigho, el qual gl'era stado i primi VI mixe che el signore avea aibudo la signoria de Forlì; e perçiò voglando lui dare gl'ofiçie infra i çitadini, como de comun*a* uxança, piaque a lui dare e dè el ditto ofiçio a uno Çohanne Laçioxo ditto Morello, del quale più nançe ò scritto molte sue passione: intrò adì primo de luglio 1434.

El nostro signore mandò anbassaria al papa a Fiorença. [1]

850. Voglando el nostro signore avere bona familiaritade [a] con lo papa Ogenio, el quale a quello tenpo abitava a Fiorença, non forse per suo meglio, ma così da fortuna era disposto el spirituale regimento; e pertanto adì XIIII de luglio 1434 se partì da Forlì i nostri anbassadure a domandare per lo signore la renovaxone con lo pagamento consueto, i quali anbassadure fonno miser Piero Pansecho e miser Piero Baldracano ognuno da Forlì dottore de legge. Fonno i ditt*i* male audidi e male intixi dal ditto papa, i(n) modo che loro non possenno afermare nè fare niuna amiçiçia con lo ditto papa. Ancho gle fo dado dui auditori, l'uno veneçiano, l'altro trivixano. Per la qual cosa, vedudo el partido e aspettado el debito tenpo, tolseno da sì liçençia e tornono a Forlì adì primo d'agosto. E in questo modo passò la cosa: e abeno tale intençione che bastaria fosseno stad*i* zente saraxina. La sua partida fo con voluntade del nostro signore Antonio digl'Ordelaffi. Quello che ne seguirà scr(i)verò a tenpo.

[153a. 204v] 1434.

Le brigade del ducha de Millano vene in Romagnia, de le qual Rosmino [2] era capitanio.

851. Nel ditto tenpo de l'anno mille quatrocento trenta quatro, del mexe de luglio, venne alcune brigade del ducha de Millano in Romagnia,

(a) *Segue* con lo sanp *cancellato.*

(1) Fra gli Atti di F. Asti, XXVI, 45, si conserva la procura notarile dei due incaricati in data 11 luglio 1434. (2) *Ann. Forol.*, 91: *Nicolaus Picininus et Rasininus.* Ghirardacci, 39: *manda Aresaurio et Bernardino dalla Garda con 2500 cavalli in Romagna et fa ritornare Nicholò Picinino dal reame di Napoli.* *Corpus Chron. Bon.*, 71: *Aresimino et Bernardino della Carda.*

e già se vedea prinçipio de nova guerra, perchè Guido Antonio faxea grande danno a Imola toglandogle le sue castelle, e già molte gle n'avea tolte; e non riguardando a la reverencia del ducha, lui gle tenea in grande fuogho quigli da Imola con alcune brigade che lui avea de la lega, e massimamente di veneçiani. E pertanto passò Rosmino con alcune de le brigade del duc*a*, forse III milia cavalli e mille fant*i*, e messeno canpo a la Massa, a la qualc gle stette fima adì XXIIII de luglio; e abella a patt*e*, e romaxe la rocha a patt*e*, siando Guido Antonio e Gattomolado per quello de Castello Bolognexe suo castello. E in gle ditt*i* dì aveano reavuda Sant'Agada; e la rocha de la Massa abenno adì ultimo de luglio.

El capitanio Nicholò Piçinino vene deverso Toscana in Romagna per la via da Merchado Saraxino, [1] vene in Romagnia.

852. Venando più dì puo', çioè del ditto anno adì XVIIII d'agosto, in dì merchore [2] a meggiodì, venne el capitanio Nicholò Picinino sul tereno de Forlì; partido in gle dì passad*i* del tereno de Peroxa, venne per quello d'Orbino, arivò a Mercado Saraxino, puo' vene a la villa de Roncho presso a Forlì, e la zoiba adì [a] XX venne dentro da Forlì: stette con lo signor circha una ora, tornò la sera a la ditta villa. Avia liberamente la vituvaria per gli suo' dinari. El venare notte lui con le brigade se partì e venegle incontra le sue brigade e trovosse inseme al passo del fiume; perchè le brigade de la lega erano molto grosse, bisognava andare de guarda. Trovadosse tutt*i* inseme alogonno sul tereno de Castello Bolognexe e d'Imola, presso ai suo' nemixe 2 o 3 miglia: i quali nemixe erano Guido Antonio e Gattamolado con alcuno altro condutiero de la legha, e Pietro Janpaolo, Tadio [3] marchexe, Aloixe Dal Vermo, Çexaro da Martelengho, Çohanne del Mostarda, Lodovigho da Forlì e mult*i*: tanto che erano molto più quigli de la lega che quigle del ducha.

El segnore andò a vixitare la Rocha de San Cassano e 'l conte da Dovadola.

853. Adì VII d'ago(sto) 1434, siando novo el signore in regimento, fo pregado che lui dovesse vixitare la Rocha de San Cassano, a la qua-

(a) *Segue* adì *ripetuto*.

([1]) Mercato Saraceno è nella valle del Savio. ([2]) I giorni della settimana rispondono al 1433, non al 1434: ma i fatti sono del 1434. ([3]) D'Este.

l'andò la domenegha matina; disnò lì; tornò la sera a Dovadola; e(l) lune venne da le Caminade. Fo molto bene recevudo largissimamente da tutti i suo'. Tornò e(l) lune sera a Forlì: avea con lui assai çitadini e alcuna brigada da cavallo. E questa fo la prima vixitaçione che lui fesse a sue castelle.

[153b . 205r] 1434.

La segnoria de Vinexa e 'l duxe, ognuno per sì, scrisseno al segnore lettere le quale prima fonno lette da altre.

854. Pasava per gl'anni 1434, adì VII d'agosto, in domenegha, venne un messo da Vinexa con lettere, una de la signoria, l'altra del duxe, de le quale el messo avia comessione darle solamente al signore. E per caxo el signore era andado a la Rocha de San Cassano; non se trovando in la terra, fo al messo per diverso modo toltogle le littere da Morello Laçioxo in quello tenpo cavaliero a la guarda, e dade le ditte littere in mano a Girardo Rangone che andava per piaçça. Quaxe credette el messo che fosse el signore, ma pure fè assae insta(n)cia prima che glele desse: tanto fo che le ditte lettere fonno lette dal ditto e m.° Jachomo Palmegani, miser Rainiero, miser Çohanne d'Anbrone in quel tenpo vichario del signor. Avendo la ditta signoria reporto e 'l duxe inseme, abeno de çiò dispetto assae. E più fo ditto che a notiçia sua era venudo che la copia de le ditte lettere erano stade mandade a Vinexa. Quello che le trattasse non lo scrivo, chè nol so; ma se fo vero l'atto fo dixonesto, e fo fatto in questo pocho onore al signore dai suoi a non mandare a lui le littere, se bene fosse stado da lungha 50 miglia. Se de ciò achaderà altro faronne memoria.

E(l) signor fè[a] piglare Jachomo de ser Antonio onestamente e puo' el fè licençiare.

855. Era de l'ano e mexe adì VIIII del ditto agosto, quando per çerta caxone parendo zusta al signore Antonio, la qual fo questa che Jacomo de ser Antonio Muccolino, çenaro d'uno ser Biondo,[1] exoxo e

(a) fi *ms.*

(1) Fl. Biondo aveva per moglie la figlia di Jacomo di ser Antonio Mussolino (Muccolini o Michelini, secondo il Nogara, pag. XLIII, nota 63) e perciò il genero era il Biondo, non Jacomo; vedi nn. 213, 606, 632. Il nostro manoscritto suggerirebbe la lezione « Muçolino » o « Muççolino »; così si legge chiaramente al n. 632, mentre qui è caduta la cediglia ai due « cc ». Il cognome

odiado dal signor Antonio, e pure citadino de Forlì asae valente in arte de cancellaria, el quale al prexente sta al servixo del papa Ogenio, e non de volontade del signore; e voglando el ditto ser Biondo aver con lui la sua famiglia, non dado a la ditta sua famiglia licencia, cresseva sospetto al ditto ser Biondo, in modo che per meggo d'alcuno suo amigho trasse la sua donna e figluoli fuora con l'alturio del ditto Jachomo padre de la ditta mogle; pertanto fo adì ditto de sovra sostenudo a chaxa del podestade, aconpagnado da Manfredo e da Zohanne d'Ugolino onestamente, e puo' al castello: el quale gle stette per fima tutto otovro prossimo; puo' adì primo de novenbre, in domenega [1] matina, fo alicenciado e messo in sua libertade. El ditto ser Biondo se sta al servixe del papa a Fiorença e à la sua famigla con lui.

[154a . 205v] 1434.

Alcuna brigada de fanti de Nicholò Piçinino andono per intrare in Tosignano, fono maltratadi.

856. In el ditto ano del mille quatroçento trenta quatro, adì XXV [a] d'agosto, in el tenpo che el castello de Tosignano era de Guido Antonio di Manfridi, tolto a Imola nel tenpo prima como ò scritto nançe, e perchè le gente del ducha de Milano erano assae per lo paexe, credendo Nicholò Piçinino avere el ditto castello de Tosignano, mandò alcuna

(a) *Segue* III *cancellato*.

Mussolino o Muccolini, sebbene ricorra anche al n. 632, tuttavia è contestato. In un atto dell'Archivio notarile di Ravenna (Prot. 14, c. 185) in data 7 dicembre 1456 Biondo fa procuratrice sua moglie Paola di Giacomo di ser Antonio Maldenti; e questi nomi sono anche a Forlì, perchè F. Asti, IV, 103, 106, ricorda Manfredo del fu Giacomo di ser Antonio Maldenti in data 27 luglio 1459. O i documenti vogliono dire che Paola nata Maldenti era passata prima in Muccolini e poi in Biondo e si confermerebbe l'ipotesi del Nogara, p. XLIII, che per questo il Biondo sia chiamato bigamo; o fra i molti Maldenti di quel tempo c'era una casa speciale che aveva preso il sopranome Muccolini (infatti si ricordano i notai Luca e Lorenzo, e il nostro cronista ha già ricordato Piero, Maso, Bernardino, Lodovico, ed ora conosciamo Antonio, Giacomo e Manfredo). Certo escluderemmo l'ipotesi del Mini, *Albo degli uomini illustri di Castrocaro*, Forlì, 1914, p. 15, che si tratti di due Paole e di due Biondi diversi, e quella del Marchesi, *Supplemento*, 924, che i Muccolini vadano confusi coi Michelini, famiglia ben distinta con personaggi proprii, non così facile a confondersi con un'altra. (1) Il 1 novembre 1434 era lunedì. Il Muratori negli *Ann. d'It.*, IX, 157, dice che il Biondo trattò la pace fra il papa e lo Sforza; la trattò col vescovo di Tropea. Fl. Biondo, *Hist.*, III, V, 479 e III, VI, 491. L'atto firmato dal Biondo è del 29 novembre 1434.

brigada dei suo' fanti a intrare dentro dal castello, i quali fonno lassad*i* intrare dentro; e mostrando non gle fosse zente dentro, e nondemeno gl'era multi fanti de quigli de Guido Antonio, i quali fono subitto sovra quigli che intronno, e fenne mal portamento, in modo che n'amaçono la maore parte, e puochi ne tornonno indriedo.

Como el capitanio Nicholò Piçinino roppe le zente de la lega presso Imola.

857. Passava le chose como da guerra in le parte de Romagnia, siando le brigade del duc*a* de Millano redutte in Romagnia, in luogo che se aprissonno con le brigade de la lega, i(n) modo che infra Castello Bolognexe e Imola se trovava tutta la brigada. E como piaque a la fortuna, adì XXVIII d'agosto, in dì sabado, siando la festa de santo Agostino, esendo inseme tutte le gente de la legha, çiò Guido Antonio, Gatto Amolado, Pietro Janpaolo, Astorre di Manfrid*i*, Çexaro da Martelengho e mult*i* altri capitani, çiò Tadio marchexe uno figlolo del marchexe da Ferara, Aloixe dal Vermo. Erano çircha 4000 cavalli, di quali n'era capitanio zenerale Necholò da Tolentino, dado e(l) ditto dì el bastone da dui comissarie de la lega che staxeano continuo in canpo con loro. Era da l'altra parte el capitanio del ducha de Milla(no), çiò Nicholò Piçinino e Rosmino, [1] Sagramorro, Bernardino da la Carda e alcune altri condutieri: erano in tutto qualche 3000 cavalli e puochi fant*i*. E como fortuna dispoxe, ognuno desideroxo a vincere, denno modo al fatto de li arme quando ognuno meglo credeva trovare el conpagno sprovedudo. Pertanto dicho che a ore XVIIII fima a ore XXI, adì XXVIII d'agosto, in dì sabado, como è ditto de sovra, fonno inseme armegando infra Imola e Chastello Bolognexe per la strada dritta. Fonno le ditte brigade de la lega rotte da le brigade del duc*a*, e prexo assae gente d'arme e mult*i* condutieri, i nuomi di quali fono quist*i*: in prima Nicholò da Tolentino capitanio, Pietro Janpaolo, Astorre di Manfrid*i*, Çexaro da Martelengo, Çohanne del Mostarda, Lodovigho da Forlì, [2] quist*i* dui erano condutieri menori digl'altri. Guido Antonio fugì fima a Fença, Gattomolado fugì a Chastello Bolognexe; e per non esse(re) conossudo lui andava gridando: « Ducha ». E fo de tutte le brigade de la lega prexa la maore parte; e perdeno tutto cariaggo, perchè aloga-

(1) *Ann. Forol.*, 91; Ghirardacci, 40. (2) *Ann. Forol.*, 91, omettono Lodovico; così pure Ghirardacci, 40 e *Corpus Chron. Bon.*, 71; Fl. Biondo, *Hist.*, III, VI, 486-487: *sub Arasmino Trivultio.*

vano su la canpagna e su le confine de Castello Bolognexe, in modo che le femene e ogne zente ussì fuora d'Imo(la): andono a guadagnare. E la strada era tutta piena de robba: e pocha zente gle morì. E uno fra menore da Imola prexe un valente homo d'arme bene a chavallo, el qual fè arendere a San Françesco.

[154b . 206r] (1434).[a]

El modo che tene le brigade che romaxe de Nicholò da Tolentino.

858. Era adonqu*a* le ditte zente de la legha da quelle del ducha messe in mala via in lo modo ditto denançe; ma pure n'avançò alchuna parte, e massimamente de la conpagnia de Nicholò da Tolentino ne romaxe quatroçento çinquanta, di quale n'era condutiero uno figlolo del ditto Nicholò, nome Baldoino. Arivono a Castrocaro fugendo; non fono açettad*i*, arivon(no) sul tereno de Mudiglana; puo' alchuno dì tornono a Chastrocaro; alogonno dentro con grande sinestro degl'omini del castello, non se fidando l'uno de l'altro. El suo ritornare a Chastrocaro fo adì V de stenbre. Erano andad*i* valii da 28 d'agosto fima al ditto dì, çiò 5 de stenbre. E qui stetteno adì XXIII de stenbre: e per ogne suo bixognio veneano a Forlì liberamente.

Como alcune brigade avançade[b] de Pietro Janpaolo veneno a Forlì.

859. Adì III del ditto mexe, in dì sabado, puo' vespro, vene a Forlì una parte[c] de la gente d'armi la qual'è avançada[d] de quella de Pietro Janpaolo. Erano çircha 500 cavalli e sença cariaggio redutti a Fença, puo' da Fença fonno condutti a Forlì. El signore reçevette[e] loro e fegle dare intieramente robba ai citadini, e sostenergle d'ogne cosa per loro e per gli cavalli, tanto che doveano dare ai çitadini e artixani quando se partino 5020 fiorino. E quigli pagonno a Millano a uno citadino da Forlì, che andò con loro quando andonno dal suo capitanio ch'è senpre stado a Millano. In quello modo loro fono servide per fare apiaxere[f] e destro al magnifico duc*a* de Millano. Stetteno a Forlì da III de stenbre 1434 fima adì . . . . . [g] Andavano a sachomanno per tuto, salvo che per quello de Castrocaro: la prima volta andonno in quello de Ravenna.

(a) *Caduto per la rifilatura della carta.* (b) avancade *ms.* (c) *Segue* parte *ripetuto.* (d) avancada *ms.* (e) reçevetto *ms.* (f) apiaxeree *ms.* (g) *Lacuna nel ms.*

Uno consiglo sovra le vitovarie e sovra Lodovigo de Zuntino e del vendemar.

860. Non n'era ancho [a] fuora conossudo per Romagnia la condecione de la cosa; pertanto adì II de stenbre 1434, in dì zoiba, fo fatto consiglio in la loggia como sovra alcune cose: la prima che Nicholò Piçinino volea se gle desse vituvaria, la resposta fo de darglela; la segonda de començare [b] le vendeme fatto otto dì de stenbre; la terça [c] fo ditto che uno Lodovigho de Guntino sciiveva e reçeveva littere da Pier Paolo [1] suo fradello sovra le façende del signore, dasendo notiçia del regimento de Forlì a le persone per se operare per lo gover(no) passado, cercando alcune dixoneste cose: e la preposta la fè un miser fra Guglelmo novo eletto vescovo de Forlì. E depuo' el ditto consiglio fo la sera propia prexo e puo' menado de Ravaldino: e fo ditto che lì gle fo dade alcune tratte de corda, le quale fo ditto gle dè Paolo de Françechino Lacioxo; ma de questo ne dubito, çiò de le tratte de la corda, ma del prexo e inprixonado in la rocha te ne façço çerto. E lì stette per fima adì VIIII del mexe de febraro de l'anno 1435, in dì zoiba: [d] puo' adì ditto e anno, fo liçenciado e messo a Cexena, dado de graçia al marchexe da Ferara. Era stado ai dì de la sua prexa messo fuora la sua famiglia de chaxa, çiò la mogle con uno mamolino, e senza [e] pani, ed era assae grande freddo: e messa fuora de la porta andò a Çexena aconpagnada da certi suo' parenti. Puo' fo messa la sua roba a la camara, asegnada la caxa al conte Gelfo da Dovadola.

[155a . 206v] (1434). [f]

El signore Antonio fè portare la massaria da caxa de ser Biondo [2] con la sua caretta a la corte, aviando el ditto ser Biondo como sospetto.

861. Nel mille quatroçento trenta quatro, adì VI de stenbre, per la partida de la famiglia de ser Biondo, como più nançe ò scritto, el signore fè tore da chaxa del ditto ser Biondo molto oniversalmente quello

(a) *In correzione e confuso.* (b) comencare *ms.* (c) terca *ms.* (d) in dì zoiba *in margine.* (e) senca *ms.* (f) *Caduto colla rifilatura della carta.*

(1) Al n. 791, c. 140, è detto come era fuggito Pier Paolo Giuntini. (2) In questo tempo il Biondo era a Firenze; ma poco prima era stato in Romagna, perchè nell'*Hist.*, III, V, 480, dice: *Erant tres in provincia arces... Eas nos recipere aggressi, cum de Imolensi parum successisset, arcem Persiceti ingenio audaciaque obtinuimus.* E questo fu, secondo il Ghirardacci, 37, il martedì 15 giugno 1434.

che gl'era trovado, e portare a la corte con la caretta del ditto signore; in la qual caxa pure gl'era robba assai, benchè prima n'avea cavado la moglere prima che ella se partisse. Era in lo ditto tenpo el ditto ser Biondo in servixo del papa Ogenio a Fiorença, operandosse verilemente como suo bono servidore; e de questo el signor Antonio n'avea dispetto assae, perchè non era d'acordo con la Sua Santitade: e già el ditto ser Biondo non comesse altro fallo.

Como Carlo di Malatesti da Pexaro venudo a Forlì per andare al canpo de Nicholò Piçinino.

862. Adì VI del ditto, milleximo de sovra, se partì da Forlì Carlo figluolo del signor Malatesta da Pexa(ro) tornando a Pexaro, no avea passado Forlì chè volea andare al canpo de Nicholò Piçinino, qua in lo piano tra Lugho e Imolla; e non possendo avere da Guido Antonio de Manfride bono salvocondutto non abe ardimento andare e tornosse indriedo, perchè in lo ditto tenpo el ditto Guido era in Romagna capitanio de veneçiani e avea gente d'arme a Fença. El ditto Carlo cogli fradelli pareva volerse fare adarente del duca de Millano che non era bene d'acordo con la legha etc.

Nicholò Piçinino abe la rocha de Castello Bognexe. [1]

863. Nicholò Piçinino abe la rocha de Castello Bolognexe adì VIII, in dì merchore, siando la festa de Santa Maria in Botara, del mexe de stenbre. Avea aibudo alcuno dì nançe la terra; eragle stado a canpo çircha X dì infra la terra e la rocha: e tutta la moniçione gle fo renduda o vero dada al ditto Nicholò, e lui gle promesse salvo le persone e alcune sue robbe.

Guido Antonio mandò a Fiorença più homini da Castello [a] Bolognexe.

864. Perchè el ditto Castello Bolognexe fo tolto dal ditto Nicholò Picinino capitanio, Guido Antonio dubitando de molte cose e aviando con lui alcuni homini da Castello Bolognexe, çircha XV, i quali lui

(a) *Segue* Bog *cancellato.*

(1) Ghirardacci, 40: il 1 settembre ebbe il castello, e l'8 la rocca; *Corpus Chron. Bon.*, 75.

gl'avea cavad*i* alcuni dì nançe fuora del ditto Castello, menadogli a Fença, siando suo in quigli dì el ditto castello, e quist*i* tenea como confinad*i*; i quali vedudo lui non avere più sperança in lo ditto castello, gli mandò i dit*ti* homini a Fiorença, perchè non gle pareano salvi in Fença. E de questo fo molto biasmado da cui savea la caxone e 'l modo.

Como el capitanio Nicholò Piçinino era in Romagna: abe Bagnara castello d'Imola, e como gl'aquistò per Imola. [1]

865. Passava per gl'ani dit*ti* e mexe adì XII, in domenegha, quando el ditto capitanio abe Bagnara, castello d'Imola: fegle salvi dal sachomanno; e loro se poxe taglia do' milia fiorini e cinquecento stara de grano: e mal volontiera voleano tornar sotta Imola, e lui gle disse: « Io so che voi side senpre stad*i* de la çittade d'Imola, e io so' soldado d'Imola, intendo aquistar per la ditta çitade; non è raxone che Guido Antonio che non fo mai vostro signore se non dapuoe che lui ve tolse Imo(la) a quist*i* dì; e io ve voglio aver tornad*i* al primo vostro regimento, e non voglio atendad*i* in altro ». E chosì romaxeno d'acordo.

[155b . 207r] 1434.

Rosmino con alcuna brigada del duc*a* reaquistò alcune castelle ai bolognixe. [2]

866. Mille quatroçento trenta quatro, del mexe de stenbre çircha meggio el mexe, siando tutta Romagnia quaxi de guerra sospetta, e molto per lo ducha de Millano tutta supeditada, e siando el forte de le gent*i* d'arme a posta de lui, e aviando, como prima ò scritto, rotto la gente de la (le)ga e reaquistado assae castelle d'Imola, piaque al capitanio che alcune brigade andasseno ad aquitar alcune castelle che avia tolte Gattomolado ai bolognixe. Pertanto andò Rosmino con le lançe speçade e recrovonno Crevalcore, Mençolino e San Gorgo, e messeno canpo a Chastello Francho, in lo quale era el conte Brandolino per lui e per Gattamolado: diseano tenerle per la Giexa e teneano per sì digando dover aver alcuno miglaro de fiorini de le sue page. E como loro le prexeno l'ò scritto più nançe: e Gattamolado sta a San Gohane. E nondemeno

(1) Questa notizia non è confermata dai cronisti bolognesi. (2) Il *Corpus Chron. Bon.*,75, ricorda i castelli di Bazzano e Piumazzo, non però il capitano Rosmino, omesso anche dagli altri. Fl. Biondo, *Hist.*, III, VI, 488: *Tollentinas..... ad Piccininum Arisminumque Trivultium est perductus.*

da le ditte brigade del duca a posta del comuno de Bolognia gl'è fatta stretta guerra: e fogle ostegade le ditte castelle infima che malissime tenpi gle caçonno da canpo.

Como fono menadi i capitanii prixi a la rotta ditta denançe, fonno menadi a Millano.

867. Al ditto anno e mexe adì XXI, in dì marte, [a] fo levadi da Imola alcuni capitanii prixoni prixi a la rotta denançe scrita, i quali fonno aconpagniadi a Millano al duca. Fono in prima Pietro Janpaolo, Nicholò da Tolentino general capitanio in quel fatto de quella rotta, Astorre di Manfridi, Çexaro da Martelengo, alcuni altri, di quali non fo menado nessuno disolto, altro che Pietro Janpaolo e Astorre, gl'altri fono menadi como prixoni. A quigli che fonno menadi liberi gle fo fatta assae bona conpagnia, gl'altri fono tenudi prixoni. Quello che ne seguirà lo scriverò a tenpo. [1]

Como Bernardino da la Carda fo adutto a Forlì amalado e portad(o) a chaxa sua

868. Adì ditto venne a Forlì Bernardino da la Carda, uno di chapitanii del duca de Millano e uno di prinçipali caxone de la vittoria. Era el ditto Bernardino infermo per le fadige e percosse reçevude ai dì passadi. Fo adutto in Forlì su una bara con gli cavalli e riposado in lo palaçço del signor. Avea avudo da Fença el salvocondutto: passò per terra, stado a Forlì uno dì, çiò adì XXII, in dì merchore, se partì da Forlì su la dita bara, fo portado verso Çexena, fogle fatta la scorta per lo tereno de Forlì, andò ad Orbino.

Como Nicholò Piçinino abe el castello de Garnarolo, e chomo bruxò el ditto castello.

869. Mil(l)e quatrocento trenta quatro, del ditto mexe, siando stado Nicholò Picinino alcuno dì infermo a Imola, tornò al canpo a Garnarolo, castello de Fença, fagle danno grandissimo; e adì ultimo de stenbre, in dì de san Girolamo fo rendudo a patti, prometando gl'omini 3000 fiorini e 5000 stare de grano e i fanti forestieri prixoni. Puoe adì VII d'otovro el ditto castello se bruxò per caxo de fortuna, apiglandossegle el fuogho de notte. Non se possè amortare, [b] era grandissimo vento, bruxò tutto. [c]

(a) *Corretto da* luni. (b) *Segue* bra *cancellato*. (c) *Segue* iglo *cancellato*.
(1) *Corpus Chron. Bon.*, 75.

Fo lassado sença guarda perchè in quella notte d'infermetade gl'era morto uno cavo de squadra, nome Carapelle, e i conpagni credendo fosse per trattado quello fuogo fugino a Imola. E Guido Antonio mandò XII fant*i* a guardare quella rochetta che era romaxa.

[156ª . 207v] 1434.

Cosmo di Medixe con altri suoi parent*i* tornono a Fiorença, messa guxo la parte che gli teneano a confini.

870. Passava per gl'ani del mille quatroçento trenta quatro, adì ultimo del mexe de stenbre, in dì zoiba, arivò a Forlì alcuni citadini de Fiorença i nuomi di quali sono quist*i*, stadi confinadi con Cosmo di Medixi; i quali erano quist*i* per nome: Orlando Bernardo . . . . . [a] Erano stadi a confini alcuno ad Arimino, alcuno in Ancona; erano propie de caxa con lo ditto Cosmo e alcuno gl'era fradello. E quisti arivonno a Forlì. E perchè Cosmo era principale de quella parte, lue era confinado a Venexa o veramente a Padoa: e lui avudo cogli suoi ordinado, fono a un tenpo apresso a Fiorença; e intronno in Fiorença con modo pacificho e coverto. Ma pure non pocho tenpo passò che de la parte che regeva prima contra lui ne fo mandad*i* a confini grandissima parte, i quali scriverò qui da presso. E qui in lo ditto tenpo fo reffatto scrutine nuovi, renovando signori e consiglio, anulando tutti i primi. E qui comença Cosmo a farse como vero tirano. E fo inpichad*i* alcuni, e maltrattado e tolta la vita d'alcuno, e confinad*i* quantitad*e* grand*e* chomo qui apresso farò memoria. [b]

1434 al mo' fiorentino. [1]

871. Uno miser Rainaldo digl'Albiçe confinato a Trani per X anni.

Ormanno suo figlolo confinato a Ghayetta per X anni e privat*i* con i loro desendent*i* d'ofiçii.

Rodolfo di Bonifaçio Puççi a l'Aquila per X anni e privato.

E i Peruççe tutti privati per XX anni d'ogne hofiçii.

Michele Aregucçi chonfinato a Palermo per X anni.

Giovanni de Piero d'Arigho a Raguxa c(onfinato) per anni X.

Françesco de Johanni Bucholli confinato a Ravenna per X anni.

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Le parole* Como — memoria *e tutto il capitolo seguente sono stati aggiunti dopo.*

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, VI, 489.

Ser Antonio de Nicholao de ser Peroçço a Vinexa per anni X.

Ricoldo de ser Paolo Ricolde a Ravenna c(onfinato) per anni X.

Bernaba de Bartole Bascari c(onfinato) a Napule per anni X.

Mateo de Bernardo de Zorgo di Bard*i* c(onfinato) a Barletta per anni X.

Lorenço de Zovanni del Biadetta c(onfinato) a Udine per anni X.

Piero del Chiaro armaruolo a Padua c(onfinato) per anni X.

Ruberto de Lionardo de Ravenna [a] c(onfinato) ad Anchona per anni X.

Antonio de Gheçço da le Chase c(onfinato) a Vignune per anni X.

Oddo d'Andrea Françesci c(onfinato) a Chamarino per V anni.

Nicholò de miser Donato Barbadoro c(onfinato) a Verona X anni e condanato fiorine 600 e pagò.

Cosmo suo figlolo a Verona per anni [b] X. [c]

Giovani di Simone Biffole c(onfinato) a Çittade de Castello per anni VI, era confalonero de conpagnia. [d]

Jachomo de Bernardo di miser Biaxo Guascone a Bologna per anni VI.

Mariotto de miser Nicholò Balduinetti confinato a Salerno per ani X.

Ser Nicholò de Simone Biffole c(onfinato) a Forlì per anni X.

Michele di Ghallaotto Baronçi c(onfinato) a Rode per anni V: pò navegare non s'aprisando a Fiorença a migla 200.

Lionardo di Rodolfo di Bard*i* a Peruxa per anni X.

Jachopo di Simone Salviat*e*, da cento migla in là ove non sia di chonfinati può, a Spolite per anni III.

Lodovigho de Johanni di Russi a Viterbo per ani X.

Piero di Manetto Stenbrella a Montevarcho per 3 ani: era d'ofiçio de XII.

Antonio de Viero Altovite a Viçença per anni V: era confaloniero de conpagnia.

Torino de Nicholò Manovelli a Peruxa per anni V: era confaloniero de conpagnia.

Ser Benedetto de ser Lorenço Pechora per uno anno da le 10 migla in là, salvo ch'a Pisa.

[156b . 208r]

Lorenço di Rosso Martini c(onfinato) sotto la scala del chapitano per uno anno; fo puo' mandato a Siena.

(a) *Alcune lettere in correzione.* (b) *Segue* confinato *cancellato.* (c) *Segue di nuovo* anni. (d) *Segue* Jachomo de miser Nicholò Baldo . . . . *cancellato.*

Domenego di Bernardo Lanbertesce a Verona per 5 anni, pagò 1000 fiorini d'oro.

Piero de Johanni Pançatichi condanato fiorini 1000, a pena se non paga in XV dì.

Bernardo Belfredi a Ragusa per anni 5: era governadore de conpagnia.

Tutti Lanfranchi Guasconi privati d'oficii per anni X. E fo rimosso Tenoro de miser Nicholò che era vichario de Valdarno sopra e miser Çanobi Guascone che era vichario de Valdelsa e Filippo di miser Biaxo che era uno de governaduri di Pisa.

Tutta la famigla de miser Rainaldo Zanfoglaççi e suo' desendent*i* fatti de grandi.

Papino de miser Ranaldo Gia(n)foglaççi
Baldesera di Françesco di miser Rainaldo } a Bressa per anni X.

Biaxo di Jachopo de miser Biaxo Guasconi, era camarlengo in Pisa, fo mandato in lor luogo altri çitadini.

Andrea di Vieri Rondinelli e figluoli e fratelli e loro desendent*i* [a] privat*i* d'ofiçii, c(onfinati) a Raugia per anni X.

Lorenço suo fratello governadore de conpagnia fo rimosso.

Bardo de Françesco de miser Alisandro di Bard*i* fo fatto di grand*i* e puo' c(onfinato) a Padoa per anni 5.

Bernardo de Çipriano di Bardi
Domenecho de Çipriano di Bardi } fonno fatt*i* sopra grand*i*.
Piero Cavalchanti di Chavalchanti

Canoli d'Adovardo Belfredi a Viçença per anni 4.

Piero di miser Vanni Castellani
Otto di miser Micheli Castelani } da le 100 migla in là per anni V.

Piero de Nieri Ardronghielli a Mantoa per 4 anni, sodò per fiorine 5000.

Smiraldo di Smiraldo di Stroççi
Miser Palla di Nofrio d*i* Stroççi
Nofrio suo figlolo } a Padoa per 5 anni.

Mateo di Simone di Stroçi a Pesaro per 5 anni.

Mateo d*e* Mateo di miser Lucha da Ponçano al Borgo Santo Spolcro [b] per 3 anni.

Giovanni de miser Rainaldo Zanfuglaççi a Verona per X. anni.

Sandro de Vieri Altoviti a lunge un miglo per 3 anni a Fiorença.

(a) *Segue* fatt*i* de gra *cancellato.* (b) Santo Splocro *ms., in sopralinea.*

Attaviano de Chirico Pepi al Bergamo per 3 anni.

Stefano de Salvo Filippo a Verona per 5 anni: era capitanio a Voltera.

E tutti gl' infrascritti, che fonno di priori nel 1433 di stenbre e otovro, e loro desendenti a Trivisi per 5 anni, costui:

Johanni de Mateo de lo Seltotinghi,

Donato de Cristofano Savini,

Corso di Lapo Corsi,

Bartolomeo de Bartolomeo digl'Aspini,

Mariotto de miser Nicholò Baldovinelli,

Jachopo [a] de Luti chalçolaro.

Bernardo de Viero Guadagno governator de iustiçia alora,[b] 17 de novenbre 1434.

Stoldo d(e) Lionardo Frescobaldi privato per anni 6.

Françesco de miser Castelano fatto de grandi.

Bardo di Bardi a Pado(va) per anni 5.

Simone del Biondo di Bardi ove vorà la signoria di Fiorença.

Bernardo de Çipriano al dito modo.

Tutta la famigla di miser Vanni Castellani fatti de grandi [c] e loro desendenti.

Jachopo di miser Vani a Rechanati per 3 anni.

Paolo del Brasco de Mateo Castelani fuor di muri per 3 anni.

Tomaxo de Lapo Corsi privato d'uficii per 5 anni.

Bartolomeo de Verano Peruçi fuor di Firençe.

Livigi de Rodolfo Puçi ad Anchona per anni 5.

Bernardo, Johanni, Lorenço de Brandaço Peruci a Vinexa per 5 anni.

Sandro Ravon [d] privato d'oficii per 3 anni.

Luvisi de Johanni in Nuxello per 3 anni.

Bindaçço da Richaxoli a Reçço per 3 anni.

Charlo Gallaotto da Richaxole fatto di grandi.

Mateo de Muço Solosmei privato per 5 anni.

Biaxo Guascone, Bernardo de Filippo de Geçço da la Chasa a Vignone per 5 anni.

Biondo de Duçço fabro a Bergamo per X anni.

Nicholò de Doffo, Bernardo de miser Lodovigho Doffi, Çanolle de Lorenço, chiavar . . . , [d] Cristovano d'Agnello da Pino fuor de Fiorença per 3 anni.

(a) *Precede* Bartole *cancellato.* (b) *Segue* Stoldo de Lionardo *cancellato.* (c) *Segue* e loro *cancellato.* (d) *Lettura incerta.*

Bartolomio d'Agnelo lignaiolo, Lorenco de ser Stefano Forese a Viterbo per 3 anni.

Piero Cavalchanti a Barletta per 5 anni.

Manetto di Tuçio Stenbrillo fuor de la piaçça di signor e de merchato novo e vechio.

Mateo de Muçio, Nuçio de Benvenuto Solosmei privati per 20 anni.

Pippo
Bigliaçço } di Bernardo Guadagni e

Françesco de Viero Guadagni
Ser Brancha de Buonfigluoli Branchaççi
Ser Bartolomeo di Filippo di Micholi da Inpuli } ne le Stinche per X anni in Fiorença.

Felise di Michele Branchaçi bando de la persona.

[157a . 208v] 1434.

Uno çitadino de Forlì nome Achille morì cadendo con lo cavallo siando andado a provedere la chiuxa.

872. Asae desgracia molte fiade non a chui merita segondo el gudixio de multi, ma chui la fortuna dispone a quigli convene che la sorte gle vegnia; perçiò qui façcio memoria d'uno nostro çitadino, el quale solicitamente atendea al bene comuno in modo che ogne bono romano antighamente faxea. Fo uno nome Achille des-Sasino, homo de più de anni 70; voglando un dì provedere, çiò adì ultimo de stenbre mille quatrocento trenta quatro, in dì zoiba, adì XXVI de la luna, andava el ditto Achille a vedere de fare una chiuxa presso a San Piero in Archo presso a Feragano.[1] Avenne che in lo ditto dì començò un pocho d'aqua, che lui volse fugire l'aqua; e voglendo intrare in lo canale secho per uno passo sotto a uno alboro, caddegle el suo cavallo adosso, in modo che l'altro dì che fo venare morì e fo sopellido; e de la sua morte abe danno assae tutta la comunitade.

Como Galiaçço di Malatesti da Pexaro venne a Forlì.

873. Adì X del ditto mexe e anno, çioè 1434, dubitando pure el paexe de guerra, venne a Forlì uno di Malatesti da Pexaro, nome Galiaçço,

(1) La chiusa di San Pietro in Arco, o della Rovere, è quella stessa che era detta di Feragano, fatta già dal Capranica. Achille Sassi vi voleva forse riparare qualche guasto.

figlolo zià del signor Malatesta, el quale andava a Millano: alozziò in lo palaçço del signore onorevelemente recevudo da lui.

Nicholò Picinino abbe Doçça e andò a canpo a Chastello San Piero, e Petrellino dal Vermo in Romagnia.

874. Adì XXVI d'otovro, in lo ditto anno, el capitanio Nicholò Piçinino abbe Doçça, castello d'Imola, reabudo per força, çiò ostegado, toltolo a Guido Antonio che l'avea tolto a Imola in l'anno passado; e puo' partido l'altro dì, andò a chanpo a Castello San Piero, el quale abbe adì [a] ultimo d'otovro. [1] Adì ditto vene Petrelino dal Vermo a Fença: venea da Vinexa per la via da Ravenna: era soldado de la legha.

Como el papa Ugenio reabbe l'obediençia de la çitade de Roma.

875. Nel ditto anno e mexe circha la fine, siando papa Ogenio in Fiorença e stado più mixe mal in concordia con gli romani, e siando in Roma un miser Benedetto da Forlì como comessario per lo duca de Millano, fo da una parte di romane relevado el nome del ditto papa Ogenio con alturio d'alcune brigade de la legha. El ditto miser Benedetto fo assae bene trattado segondo el caxo. E de questo ne fo fatta alegreça a Fença e a Çexena e più a Fiorença, a Vinexa: e una littera ne venne al signor Antonio.

[157b . 209r] 1434.

Como el signore Guido Antonio andò a Vinexa e chomo tornò.

876. Negl'ani de mille quatroçento trenta quatro, voglando Guido Antonio possere tenere la guerra in Romagnia al modo començado, andò adì XII de novenbre a Vinexa per avere da la signoria susidio, perchè da le brigade del duca de Millano lui era tenudo stretto. Tornò el ditto Guido Antonio da Vinexa, adì XXV de nove(n)bre, a Fença, per la via da Ravenna: fogle dada piena intençione a ogne sua domanda.

Una diferencia nassuda fo como per fare uxançe nove da Forlì a Ravenna.

877. Adì XXIIII del mexe de novenbre, per novo caxo achadudo a le bollette da Forlì, siando Morello Laçioxo cavaliero a la guarda, acade

(a) *Segue ripetuto* adì.

(1) *Corpus Chron. Bon.*, 76; Ghirardacci, 40. (2) I cronisti bolognesi notano in questi giorni copiosissime pioggie che inducono il Piccinino a ritornare in Lombardia. Ghirardacci, 41; *Corpus Chron. Bon.*, 77.

che lui fè pagare uno soldo a uno famiglio del signore de Ravenna, per la qual cosa fo a Ravena fatto pagare ai nostri. E per più rispetti comencava a cressere erore, e massimamente perchè [a] le ve(n)deme passade el signore avia fatto tore a uno da Ravena o vero da Bagnacavallo uno o vero doa carra d'uva con lo carro e i buoi, perchè fo ditto andava contra devedo che non avea boletta. E puo' del mexe de novenbre adì II gl'oficiale da [b] Bagnacavallo tolse IIII carra caregad*e* che el ditto m.° Piero di Minghe mandava a Chodognola, benchè el dit*to* m.° Piero avesse domandado l(i)çençia. Ma la scuxa a scuxarse digando che gle volea ponire de li altre andad*e*. Era le ditte carra de Cecho di Çughi e d'un suo parente. Nondemeno da ogne parte fo perduda la roba: e le bolette romaxe libere da ogne parte.

Como Zan Palmezano tornò da Millano stadogle per gli fatti del signor più mixi.

878. Era adì XXVIII del mexe de dixenbre anno ditto de sovra, siando Zan Palmegano stado a Milano in servixo del signor più tenpo, la chaxone zià per molte persone non era saputa; ma pure fo ditto che avea adutto çerta quantitade de dinari perchè el ditto signor tenesse duxente cavalli, i quali gle pagava el duc*a* de Millano.

Uno priete cadde del canpanile de San Marcurale. [1]

879. Adì V de dixenbre milleximo ditto, era in dì de la vigilia de [c] san Nicholò, siando uno priete di Bardielli, nome don Nicholò, e siando [d] andado la notte sul canpanile a ore IIII de notte per sonare le canpane con alcuni altri mamolitt*i*, cascò da uno luogo dentro in terra alto quaxe el terço del ditto canpanile, e morì presto; non siando la cholpa del canpanile, ma sua, perchè da ogne tenpo gl'andaria uno axino con la soma per le scale dentro.

(a) *Segue* l'anno passado *cancellato*. (b) *Segue* rau *cancellato*. (c) *Segue ripetuto* de. (d) sianto *ms*.

(1) Bellissimo edificio iniziato il 12 marzo 1180: a doppia torre, una dentro l'altra, in modo che la scala rimane fra di esse, e la minore è internamente vuota. Così chi vi cade, precipita sino al fondo.

[158a . 209v] 1434.

I Malatesti reabbe el castello de Spinello retolto a Baldaçço.

880. Nel mexe de dixenbre, quaxe al prinçipio, siando uno Baldaço homo d'arte de soldo, del quale zià ne scrisse più nançe di suo' tristi muodi, el quale zià per lo paexe fè dexoneste cose e già tenne la nostra patria meggo inferma con alcune brigade de ladroni suo' sequaçe; el ditto Baldaçço avea uno castello, nome Spinello, el quale lui tolse ai Malatesti, como più nançe apare; e puo' molte cose partidosse andò in la Marcha a soldo d'uno Nicholò da la Stella. Lassò alcuni suoi conpagni, ai quali gle fo in puoch(i) dì tolto el ditto castello dai signori Malatesti, de cui prima era stado: çiò fo uno castello, nome Spinello in Galiada.

Nel ditto dì fo fornido lançolare e fare tutto el piano de la giexa de Santa Croxe; e fo tirado le spolture suxo.

881. (S)iando, como è ditto prima in questo in più luoghi, fo la nostra ghiexa de Santa Croxe començada del mille vinte sie, e fornida como è ditto di parte in parte; e pertanto adì ditto e ano per lo m.° primo, çioè per m.° Piero Niguxanti cavo m.° a çiò, fo fornido i piani de le capelle e scaline e lançolado in tutto da lado desotto e gl'altari e le spolture de multi, le quale erano prima ne la ghiexa vechia.

Venne a Forlì novella como chiaramente el conte Françesco era fatto soldado de la Giexa e de la lega, çiò papa Ugenio, veneçiani e fiorentini: e Nicholò da la Stella per lo duca fa guerra con lui. E nel ditto mexe venne novella como era morto re Aloixe.

882. Era de l'anno e mexe ditti quando a Forlì vene chiara novella como el conte Françesco era fatto soldado e chapitanio del papa, [1] overo de la legha, çioè papa Ugenio, veneçiani e fiorentini: e Nicholò da la Stella verilmente [a] faxea con lui guera.

(a) verillmente *ms.*

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, VI, 491, attribuisce a se stesso il merito della conquista.

La morte del re Aloixe.[1]

883. In el ditto mexe venne a Forlì ciara novella como re Aloixe era morto atossigado d'alcuno di suoi, e con lui alcuni baroni, i quali con lui inseme morinno.

L'abade de San Roffello scrisse al signore como lui aspetasse nova guerra se lui non se provedesse.

884. Al ditto tenpo, del ditto mexe, scrisse l'abade de San Roffello, çiò uno miser Andrea, al signor como [a] lui sentia el duc*a* acunçarse [b] con lo papa per çerta paxe tratada, e pertanto avixava el dit*o* signore se dovesse acunçare con la Giexa prima che gle vinesse la fiumana adosso. A la qual littera el signor gle dè pocho fede, perchè l'abade gle parea passionado troppo e pocho estimava sue parole.

[158b . 210r] 1435.

Como per molte piove se guastò el canale, le ch(i)uxe, i moline: e como fo fatta preçessione per lo tenpo, e puo' fo refatto uno molino ch'era di Fiorine.

885. E nel tenpo del signore Antonio digl'Ordelaffi, nel mille quatroçento trenta çinque, del mexe de zenaro, per çerto diluvio de aqua piovendo in lo paexe çircha III mixe, la qual piova començò adì II de no(ve)nbre passado a ora de terça e durando fima adì XVI de zenaro asae maravigloxa piova, avene che fo començada una preçessione per III di, in la quale fo portado multi reliequie e massimamente la testa del nostro [c] glorioxo san Marchurale,[2] e fo portado in uno tabernachulo d'ariento molto maghifficho: e fo la prima fiada che mae fo el ditto tabernachulo fosse portado intorno. E nella ditta precesione fo fatto l'ofiçio de la messa in piaçça: e prima che fosse fornida la messa fo el tenpo cunço e venne el sole. E puo' fo dado modo a cunçare le chiuxe e moline e canali. E fo in lo ditto mexe refatto uno molino di Fiorine de sovra a

(a) *Segue ripetuto* como. (b) acuncarse *ms.* (c) nro *ms.*

(1) Il 15 novembre 1434 morì Luigi III d'Anjou, re collega di Giovanna, morta poco dopo. (2) Il reliquiario di S. Mercuriale era, ed è, non nella sua chiesa, ma in quella della SS. Trinità. Nel 1432 il cronista, chiamato a stimare quel lavoro, lo giudicò male riuscito. Forse nel frattempo fu rinnovato? Certo fu rinnovato anche nel 1575; vedi n. 621.

quello del conte, el qual zià fo per altri tenpi guasto, [a] perchè teneva tuti gl'altri guast*i*: e questo fo caxone d'assae discordia con quigli da la ch(i)uxa. Era a Forlì grandissima pena a maxinare, co(n)venia che Forlì, el contado e Foronpuole; el Sante de Mangella da San Martino era sovra la chiuxa da San Martino, de quella da Feragano non è raxonado niente.

Qui farò noto d'una disonestade uxada non so da chui fatta contra m.o Jachomo di Palmegani.

886. Siando del [b] mexe de zenaro adì XIIII, de l'anno ditto, era uno çitadino nome m.o Jachomo de Palmegani, homo assae digno, famoxo in le art*e* de medixina, assae bono partixano del signore e omo disposto ai servixe del signore, e molto familiaremente uxava a mangare con lo signore; e per alcuna invidia, como è uxança in le cort*e*, avenne che una sera el ditto m. o Jachomo dè el suo mantello in la camara quando volse çenare, el quale gle fo depuo' çena rendudo involto como fosse stado molto bene tenudo, ma dentro gl'era stado messa molta stoppa. De lì a poche sere fogle taglado e forado in più luoghi; e più un'altra sera taglado un'altra volta; per la qual cosa fo dal signore çerchado de volere savere a chui se possesse dare tal biasmo. Siando uno Zohane de P*axe*tto el qual staxea in corte a la credença ed era un pocho descordevole con lo ditto m.o Jachomo, siando adarente d'alcuno contrario del ditto m.o Jachomo; per la qual cosa vedudo el m.o çerto indiçio sovra el ditto Zohane, fegle uno comandamento che lui mae non gle paresse nançe, e (an)cho fè a la moglere che staxea in corte, e fegle lassare la divixa del signor, la quale lui portava. E de questo ne fo grand*e* mormoraçione, perchè se 'l fallo era dal ditto Zohane lui [c] meritava eser ponido più de grosso. Çiò che sarà de tale cosa ne scriverò al tenpo. Ma pure el ditto m.o Jachomo reçevè uno grande desnore.

[159a . 210v]

1435.

Como Guido Antonio da Fença mandò un bando che i salvicondutt*i* da Imola, el dito Guidaçço dal dì de lune in là, e questo de sabado, e più fè noto como lui era afermado capitanio de la signoria in Romagnia.

887. Adì XXVIII del mexe de zenaro fo fatto un bando, un dì sabado, [1] in Faença como ognuno fosse avixado che ogne salvocondutto

(a) guassto *ms.* (b) *Segue ripetuto* del. (c) *Segue cancellato* doveasse.

(1) Il sabato era il 29.

da Guidaçço e gl'omini da Imola fosse fornido per tutto lune prosimo, e più che fosse liçitto piglare ognuno che fosse trovado da Imola in quello de Fença. E fo bando como lui era fermado capitanio in Romagna per la signoria de Venexa.

Lionello figlolo del marchexe da Ferara menò la sua moglere figlola del signore de Mantoa.

888. Passava per gl'ani 1435, adì VII de febraro, el marchexe Lionello [1] figlolo del marchexe Nicholò, signore de Ferara, menò la moglere prima sua spoxa, figlola del signore de Mantoa. Per la qual coxa fo fatto corte bandida più dì: e fo una magnificha festa. E fra l'altre cose fo estimada una sua vesta sette milia fiorini d'oro: e questa fo la più prinçipale.

Madona Ziarevana di Manfrid*i* moglere del signor Staxe da Ravenna abe uno figlolo mascio: abe nome ⟨Girolamo⟩. [a]

889. Adì XV del ditto la magnifficha madonna Garevana mo⟨g⟩lere del signor Staxe [2] da Ravena abbe un figlolo mascio postogle nome ⟨Girolamo⟩. [a]

Una anbassaria del duc*a* andò a Millano e uno trattado fo 'scoverto in Fiorença.

890. Era de l'anno e mexe ditt*o*, e quaxe che per lo paexe le chose erano sospette, andò a Fiorença una bella anbassaria per lo duc*a* de Millano per çerte diferençie infra 'l Santo Padre e 'l duc*a*; in la quale era mult*i* zentile homini e alcuni viscovi e l'arçevescovo ne fo prinçipale. Per la qual' anbassaria fo çerto trattado contra 'l papa: el qual trattado era infra molte persone, di quali ne fo prixi alchuni e massimamente uno vescovo de Novara, e malamente axaminado, e alcuno [b] fiorentino fo prexo. [3]

(a) *Manca nel ms.* (b) *Segue* ve *cancellato.*

([1]) Lionello sposò Margherita Gonzaga. Il Guarino indirizzò allo sposo la sua traduzione del Lisandro e Silla di Plutarco. ([2]) Ostasio da Polenta, figlio di Obizzo, fu l'ultimo dei Polentani, signori di Ravenna, relegato a Candia colla moglie Ginevra Manfredi e col figlio Girolamo; Litta, *Da Polenta*, tav. VI. ([3]) L'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra, secondo Eubel, II, 188, era morto nel 1433; il successore fu nominato il 7 giugno 1435. Dunque nel febbraio era sede vacante, e la notizia dev'essere posteriore. Il vescovo di Novara era Bartolomeo Visconti.

Guido Antonio *di* Manf(r)ide andò per furtare Lugho.

891. Del mexe de março adì VIII, Guido Antuonio da Fença andò de notte a Lugho per furtarlo; e già avea passado la fossa e apichado le scale a la rocha o vero çitadella: fo sentido, fugì, e romaxe le scale. Abeno fadigha a fugire. E prima gl'era stado del mexe de febraro adì VIIII: per simelle modo partisse sença guadagnio.

Antonio Maldent*e* andò castelano de la rocha: scanbiò Bartolomio di Rossi.

892. Era per l'anno ditto adì XII del mexe passado, çioè febraro, Antonio Maldent*e* andò castellano a la Rocha de San Cassano: scanbiò Bartolomio de Zan Rosso; eragle podestade, che fo scanbiado alora, uno Nicholò Turixano.

[159b . 211r] 1435.

Como alcune brigade de Pietro Janpaulo venne a Forlì partide da Fença.

893. Siando per gl'anni mille quatroçento trentaçinque, adì XXII de março, in dì marte, se part*ì* de Forlì per andare a Millano quelle brigade de Pietro Janpaolo, le quale erano stade a Forlì, como è scritto più nançe; e andando per lo tereno de Russe fono asaltad*i* da le brigade del signor Guido Antonio; e fonno maltrattad*i* quigli che fonno trovad*i* fuora del tereno de Forlì, chè perdenno el cariaggio quaxi tutto; e tornonno a Forlì el ditto dì. E puoe adì XXVII se partinno e andono a Lugho, e de lì a Millano. Erano dibitt*i* a Forlì 5020 fiorine, i quali fonno pagad*i* a Çecho de Cola che andò per lui e per alcuno altro; e Zan Palmezz*a*no andò per la maore parte in nome del nostro signor, che avia fatto gl'omini stare content*i*. El ditto Zan Palmeggano tornò, e fo pagad*a* ogne persona intieramente.

Como uno miser Marsilio da Carara, figlolo zià de miser Françesco signore de Padua, siando intrado in Padoa fo prexo e morto.

894. L'anno de mille quatroçento trenta çinque, del mexe de março, quaxi a l'entrada del mexe, uno miser Marsilio da Carara, figlo [a] de

(a) *Segue* che *da espungere.*

miser Françesco signore de Padoa, el quale fo morto a Venexa zià quando i veneciani gle tolseno Padoa, [1] como se trova più nançe; el ditto miser Marsilio aviando in Padoa uno trattado assae grande con gli suoi amixe per farlo signore, e siando el tenpo deputado al fatto che lui dovea trovarse a Padoa, avenne che in gli dì foe sì grand*i* le piove che non se vedde per lui modo a possere venire al termene. Per la qual cosa uno prinçipale del trattado che era dal castello de Carara o vero villa, vedando la induxa del ditto miser Marsilio, dubitò non gle fosse inganno dal canto de miser Marsilio; e siando passado quatro dì più che l'ordene dado, andò a l'ofiçiale magore de Pado(a), revelogle tutto el fatto. Per la qual cosa fo mandado fuora secretamente ai passi, che nessuno ossasse passare fuora del tereno sença la boletta, e che fosse bene guardado ogne passo. E infra i dit*ti* dì el ditto miser Marsilio venendo verso Pado(a) a dare modo al fatto, fo a uno passo, al quale pare che sintisse che già in Padoa era prexo grande parte de quigli çitadini; e lui voglando tornare indriedo, non avando altramente boletta, fo retenudo; e lassado andare uno suo figlolo che era con lui non conossudo, lui menado a Padoa con grande superbia: vendicativamente tagladogle la testa [a] a Venexa adì XXIIII del ditto mexe e con pocho onore. E puoe a Padoa ne fo morte mult*i* e mult*i*, e guast*e* alcune [b] ville tutt*e*, e molte e molte famigle morte, e mult*i* zentile homini e buoni homini mort*i* a mala morte, intanto che più de centenara ne morì e crudelemente, in modo che quaxe romaxe como terra voita. E fo bandido in Padoa chui volesse andare ad abitare a Padoa gle saria dado caxa e massaria e possesione, tanti gl'era vachuada la çittade per quella occixione. [c]

[160a . 211v] 1435.

Françesco Piçinino stette alogado apresso Forlì: per passare in la Marcha convenne tornare indriedo, como apare qui sott*a*.

895. Mille quatroçento trenta çinque, del mexe de março adì XXVIIII, siando Nicholò Piçinino in Toscana ai bagni o forse per altra caxone etc., venne adì ditto Françesco Piçinino a Forlì con alcune brigade forse 400 cavalli per passare in la Marcha ad alturiare Nicholò da la Stella contra 'l conte Françesco. Aloggò el ditto Françesco presso a Forlì da la porta

(a) *Segue* adì *da espungere.* (b) alcuni *ms.* (c) oçcixione *ms.*

([1]) Padova fu unita alla Repubblica il 22 novembre 1405, con Verona. Francesco Novello da Carrara morì il 16 gennaio 1406; Marsilio fu decapitato il 25 marzo.

de Sciavania: aveva da Forlì vituvaria; non posè passare per i Malatesti: con bono provedèmento non lasonno passare. Stette alcuno dì; puo' el signore gle fè fare un ponte sul fiume da Villafrancha: e passò in luogo che Guido Antonio nol sentì, che gle volea piglare, se lui avesse possudo. Tornono a Lugho e stette infra Lugo e Imola. E ogne dì Nicholò Piçinino menaça i signori Malatesti del vedare el passo al ditto Françesco.

Al nostro [a] signor Antuonio digl' Ordelaffe naque uno figlolo mascio de la sua ligittima mogle madonna Catalina di Rangoni: fogle posto nome Çecho. [1]

896. Essendo de l'anno e mexe ditto adì XXVIIII, venando mercore la notte [b] a ore VI e megga, nasse uno figlolo ma(s)chio al nostro signore Antonio, figlolo de madona Catalina di Rangoni sua mogle: el figlolo abe nome Çecho. Era in quella ora la luna pocho lunge a la volta a mancho de 8 ore. Fo bategado adì VIIII de maggo, in dì lune, da l'abade de San Marchurale. Fo tenudo per Nicholò Piçinino da uno suo fattore spiçiale in quello con bono mandato e per Nicholò da la Stella [c] e uno [d] per miser Lionello, figlolo del marchexe da Ferara. E fo portado dal conte Gelfo da Dovadola al batesmo: e a quello fo fatta grande festa. Fo de lune: e non fo persona che in quello tenpo dixesse aver mae vedudo più bello figlolo de quello e de quella etade più formoxo che nessuno altro. Era la cittade de Forlì in lo ditto tenpo assae bene disposta e sotta a bona sperança; e perçiò fo per la ditta nativitade del ditto Çecho fatta magnifficha e grande e çivile e anche marçiale festa, çioè gostra ordinada, a la qual vene de fuore de la terra multi e multi gostraduri; e fogle messo per priexo uno elmetto e una gornea de veludo. E queste cose fonno per sentençia dai sovrastanti dade a uno scudiero, nome Zohanne da la Machia, in quello tenpo homo d'arme in conpagnia con lo signor Guido Antonio da Fença. E più fo fatta per la ditta festa alcuna nave per la terra, venendo in piaçça con alcune armade; e fatte in piaçça [e] batagle con arme, cioè multi gargone armadi tuti polidam(en)te del dosso da cavo e piè salvo che spade o lançe o altro ferro pungente. E qui fo fatta raprexentaçione de le batagle troyane, siando armada la croxe del canpo e questa asidiada intorno con tende

(a) nro *ms.* (b) *Segue ripetuto* la notte. (c) *Seguono le parole* E uno per le portole he *cancellate.* (d) *Segue* ed era *cancellato, quindi è ripetuto* e uno. (e) in piaççara *ms.*

(1) Cobelli, 185. Il mercoledì era il 30 marzo.

e pavagloni in modo d'oste: e per uno dì fo fatt*i* grand*i* asalt*i* da troyani e greçi. La sera fo deliberado non farne più, perchè la cosa saria tornada in discordia, perchè nessuna parte volea dare a l'altra avantaggio. E fo per mult*i* antighe ditto che quella festa era anunçio de futuro danno a la nostra çitade. E anch(e) fo portado invidia dai circostant*i* perchè molta zente forestiera venne a vedere.

[160b . 212r] 1435.

I signori Malatesti, çiò miser Domenego Malatesta e miser Gismondo Pandolfo fradelli e figloli del signor miser Pa(n)dolfo, corseno de notte sul tereno de Forlì senza desfidare. [1]

897. Ne [a] gl'anni del nostro Signore mille quatroçento trenta çinque, in domenega notte, del mexe de mazzio adì XV, çiò passando dì XIIII e venando XV; e non esendo per lo paexe, çioè per Romagna, alcuna diferençia che la nostra çitade dovesse aver sospetto alcuno, ancho la cosa como da paçificcho vixinare; e perçiò el nostro signore Antonio avendo da tutt*i* i signuri romagnuoli bono confortamento dover senza sospetto abittare el suo contado, e da tutt*i* averne per scrittura el testimonio, e massimamente dal signor de Çexena, çioè signor miser Domenego [b] di Malatest*i*, dal qual n'avea aibudo el venare passado lettera che lui stesse e fesse stare i sui omini senza sospetto alcuno; e pertanto el ditto signor Antonio non dubitando lassò fare noççe e feste a tutt*i* i contadini fuor*e*, como che a tenpo de paxe, credendo che così fosse, benchè sentisse recoglere a Çexena alcun*e* zent*i* d'arme, per la segureçça dada a lui dal ditto signore avia levado ogne suspetto. Esendo, como è ditto de sovra, adì domenega, çioè el sabado passado e venendo domenega la notte, con alcune brigade da chavallo, de le qual n'era condutiero uno Scariotto dal Borgo, e alcune altre brigade, che n'era condutiero uno . . . . . ,[c] in tut*i* erano çircha 500 cavalli, e menonno de le sue çerne grand*e* quantidad*e*, e veneno fima a Oroncho como amixe

(a) *Formato dalla lettera* A *in rosso collegata alla* E *in nero.* (b) *Le parole* miser Domenego *sono state aggiunte posteriormente.* (c) *Segue nel ms. uno spazio vuoto per il nome.*

([1]) Cobelli, 185. Sembra che mezzo maggio fosse una circostanza speciale di feste famigliari. Al n. 254 dice che il 16 maggio 1426 era san Macario, protettore della campagna, festeggiato in vicinanza delle Rogazioni, come santa Eurosia e san Vincenzo Ferreri. In un calendario del 1455 conservato da F. Asti, XXIII, al 16 maggio vi è san Macario.

la notte mostrando volere como amixe alogare. E in questo modo piglavano le ville e le chaxe, mostrando volere alozzare per transito; puo' piglavano gl'omini quaxi como da beffa; ma pure in alcuno luogo dove fono conossudi non posseno piglare persona: ancho ne fo morto alchuno di loro. Arivonno al ponte d'Oroncho; e qui prima che fosseno scorti prexeno alcuni e multi para de buoi; depuo' conosudi abenno al ponto grande fadigha a passarlo: e qui ne fo morti di nostri contadini e di suo' homini d'arme. E tale del paexe avea reçevudo in quella villa onore e cortexia i dì passadi: e ancho era parente che robava el parente e menavalo prixone. E fonno tra la villa de Roncho e alcune altre menadi çircha 70 prixoni da taglia e bistiame e robbe morte assai e mamolitti, e fono trattadi in quello ronpere de paxe como Zuda trattò Cristo. E senza altro disfidare feno questo: e più se dixonestonno, chè alcune persone che erano infra le sue terre, ville, castelle, che erano andadi chui a noççe chui a chaxa de parenti, tutti gle fenno prixone, e fegle rescodere como fosseno stadi prixi in terra de guerra. E più molto bestiame che era in quel tereno al pascolo fo tolto tuto. Oltra tutti uno da Meldula, nome. . . . . ., [a] avea menado uno garçonetto da Forlì, figlolo d'uno Paoluçço de m.° Cecho, che andasse per tenere uno suo figlolo a batesmo: e questo fo tenudo prixone e pagò de tagla ducati 102. E puo' non gle volseno fare salvoconduto; per fima da Meldola a le Chaminade convene eser menado a perigolo. E questo fo uno di primi servixe che el nostro signor à reçevudo dai suo' vixini. E giamai non credette quando gl'era per lo suo tereno che loro fosseno suo' nemixe fima tanto che loro non abe menadi i prixoni e la robba, perchè gle tenea suoi buoni fradelli. A luogho e tenpo credo averne a scrivere como passarà le chose; e credo se darà dattaro per figo.

[161a . 212v]

1435.

Françesco Piçinino vene a Forlì e Sagramorro mandadi dal ducha de Millano per la guera començada.[b]

898. L'era, como è ditto nançe, negl'ani mille quatroçento trenta çinque, del mexe de mazzio adì XV, quando scovertamente vedudo el tradimento e (l)a iniqua vixinança fatta dai Malatesti, la qual fo dexonesta como se fosse stado da zudie o das-saraxini etc., de la qual'anchora

(a) *Lacuna nel ms.* (b) comencada *ms.*

convene che se trovi cruda vendetta, sì como li altre volte se vede essere rendudo sacho per malette; avene che adì ditto el nostro signor, vedendo la sua signoria essere da invidia maltrattada, e vedudo el modo dei cattive vixine, scrisse al duca de Millano una littera [a] doglendosse del suo danno; e questa mandò per uno cavalaro, el qual tornò adì XXIIII del ditto mexe con la risposta, e intençione de bono alturio, e presto confortando el signor como l'anguria lui la vendigarà; e a maore fermeçça vene Françesco Piçinino e Sagramorro con 400 cavalli, i quali erano in quello tenpo infra Imola e Bolognia e alcune castelle, e fono a Forlì adì XXVIII in dì sabado, puo' meggiodì, aspetando driedo altre brigade: e questo molto confortò el signor e la brigada.

El magnifico marchexe Nicolò da Fera(ra) per praticare la paxe va più fiade da Vinexa a Millano: e 'l capitanio se partì da Piaxença, andò con lue. [1]

899. Passava per Romagna le chose como de guerra, e massimamente tra i Malatesti e Forlì. E già i Malatesti comença a stare al termene per le brigade gunte a Forlì, como è ditto de sovra. Per la qual cosa el magnifficho marchexe da Ferara, siando tornado da Vinexa a Ferara, per la concordia che lui trattava, per la qual prima alchuno de lui era stado a Fiorença dal papa, pue dal papa a Vinexa, voglando oviare a quello che già è ocorso e afadigandosse per amore del signore da Çexena suo genaro, e per ogne loro respetto lui afadigandosse como megano infra la legha e 'l duca, e siando tornado a Ferara, intendendo questa novella como i Malatesti avia rotto guerra a Forlì, a sì fatto tradimento subito se messe sença induxa per camino e andò a Millano. E ancho gl'andò driedo el ditto marchexe Nicholò Piçinino, el qual era in lo contado de Piaxença: lassò le sue brigade al ditto luogho, andò a Millano, trovosse al parlamento, fo in lo ditto mexe de maggio.

(a) litttera *ms*.

(1) Il 7 febbraio 1434 Sigismondo Pandolfo Malatesta aveva sposato Ginevra d'Este; alcuni anni prima l'altro fratello, detto il beato Galeotto Roberto, aveva sposato Margherita d'Este. Tonini, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, II, 101, 465, 466.

Una coreria fatta dai fante da Forlì sul tereno de Cuxercole del conte Galaotto racomandado di Malatesti.

900. Nel ditto anno, del mexe de gugno adì XII, de sabado notte venando la domenegha, corse la nostra brigada de fant*i* a piè forestieri e alcuno del contado, e andò per lo tereno de conte da Cuxerchole, omo de Malatest*i* e aracomandado de quigli. E fo la ditta notte più cativo tenpo che mae fosse. Prexeno omini, mamolitt*i*, massarie, pani di lino, tele començade, pani de dosso, paruoli; e guastonno molto quello paexe; e molte bestie menud*e* menonno. Fenno gran danno con pocho suo utile: erane cavo dei dit*i* fanti uno contestabele, nome Lavechia.

[161[b] . 213r] 1435.

Una cavalcada a Meldole: e andogle i contadini con le carra, adusseno molto grano e altra robba assae.

901. Già la discordia era montada al suo [a] luogho quando passando per gl'anni mille quatroçento trenta çinque, del mexe de gugnio, in dì merchore, [1] la matina per tenpo fo aparechiado molte carra e chavalli da soma, e molt*a* gent*e* da fare male andonno fima apresso Meldula; guastonno grani che già erano quaxi da medere; [b] e adusseno çircha 450 carra infra grano, lino, legne, massarie, erba de prado e moltissime some da cavallo. Ne venne ogne cosa dentro da Forlì in modo che grande guastamento a quigle da Meldole. E questo tutto se faxea passionadamente per vendetta: e a la ditta andada Françesco Piçinino gle fè la scorta. E non credo che mai i contadini andasse volentiera a le vendeme a fare carieggi, como gl'andava a questa rubaria. E bene rendeva la prestança meglorada.

El modo che tene la discordia començada.

902. E infra 'l ditto tenpo era fatti i nostri contadini, e anche mult*i* de la terra per la vendetta del dano reçevudo erano fatt*i* buon*i* stradaruoli, in modo che più de 60 prixoni era da loro menad*i* del tereno de

a) sue *ms.* (b) medexre *ms.*, *con la* x *cancellata.*

(1) Siccome Cusercoli è sopra Meldola, si può intendere che ciò fosse il mercoledì 8 giugno, essendo la notizia di Cusercoli in fondo alla pagina e quindi probabilmente scritta dopo quella di Meldola, come è costume del cronista.

Malatesti, e per fima apresso ad Arimino loro tenea in paura. E menavano ogne dì roba nova e bestiame d'ogne fatta e assae, e ogne volta tornavano a salvamento. Per modo vanno le chose che chi chomençono el giogho ne sono perdenti per fima qui. E mai da la prima volta che loro prexe con tradimento in qua non ànno mai voltado el volto in qua e àno assai disvantagio: salvo che uno Stevano d'Amadio da Bertenore, che ogne dì se trova a cavallo a la strada in nostro tereno senza guadagno, ma penso pagarà el scotto prima che io scriva de paxe fatta.

[162a . 213v]

Copia d'una littera de la nativitade d'Antecristo.

903. Beatissimo Padre Santo,

A la Vostra Santitade principio e via de la fede catolicha sia manifesto como io generale m.o de San Zohane de (Dio) [a] ho aibudo notiçia de le 'nfrascritte cose, e chosì manifesto a la vostra grandeça e a tutti gl'altri magnifiçi signore per vero riparo e defensione de la fede nostra.

Sia manifesto a tuti i signure cristiani como io m.o de san Gohane de (Dio) [a] avemo recevude litere de li nostri fattori li quale per nostra santificaçione demorando in Babilonia, e da loro abiamo che in le parti de Babilonia in luocho ciamado Chiabroser in una proventia de Zarolde d'una femina uxelissima è nasudo un fançullo del qual non se trova vero padre, e la madre se trova con lo ditto fançullo ed è de forma scura e (tene)broxa [a] e in bona filoxomia e molto terribile et così in aspetto con gl'o(cchi) [a] grosse como d'una lumiera. Anchora dicono li nostri fattori aver vedudo el ditto fancullo, e dixe che non piglia çibo alcuno e sta como fosse vero spirito. E dixeno che no abiando se non dui mixi parla como fosse de grande etade. Avixandovi che el povolo dixe che lui è Dio e figlol de Dio, e ancora dixeno i dite fatori che par che l'aiba tuta la scrittura del mondo. Anchora dixe che la sua nativitade fo con molte mutaçione di cieli e mostrando mul(t)e mirachuli in el principio che naque, siando el tenpo chiaro che subito se turbò e non parse più sole in le parte de Babilonia in la qua(l) provinçia vene chiaro in nella sua chiareçça [b] uno mese de lungho: anche da quella hora in qua non parse mae stella; in le qual parte in la sua nativitade anche hore III aparse fuochi grandissimi, per gli quali [c] pareva che ogne cosa ardesse. Anchora aparse quigli grandissimi fuoghi el terço zorno de la sua nativitade davante [a] el tenpo chiaro. Anchora dicono che piobbe prede precioxe e perle, le qual dixeno essere de grande valuta. E oltra de questo dicono che fo veduto quella notte perfima al gorno volare serpente per l'aire, pertanto fo domandato el fançullo che volea dire questo. Disse che prede precioxe e perle e ditte [a] valute dixe era paradixo ai suo' morti carnali. Anchora dixeno che la notte de la sua nativitade la magore montagna de Babilonia se averse per lo [a] meggo; e in quella fo trovado una colonna meggia rossa [d] e mezza biancha; e era scorpida de lettere ebraiçe, le qual diçeano: « Ventura, ebreo, de mio nassimento del mondo ». E disse Antonio fattore nostro aver veduto le ditte litere, e anchora multi alt i miracholi, çiò de rasusitare muorti e sanare infermi pure con le parole. E più dixe quigli de Babi-

Svanito ed incerto. (b) chiarecca *ms.* (c) quuali *ms.* (d) *Segue* megga bia *cancellato.*

lonia. Per Dio credeno in la sua lezzie, e in lui veramente. Per la qual cosa se ritrova che non vŏl credere in la sua lezzie, s'è muorti ne la sua prexencia, e si fa anullare la fè spirituale. Anchora dixe che uno venerabile dottore da Viterbo, abiando fè in lui, el predicha al populo de Babilonia e ferma e aretifficha el suo nassimento del fançullo esser vero figlolo de Dio: e abiandolo [a] colui seguirà le sue parole. E disseno che quella voxe fo odita de lungho mille miglia. Vedando adonqua le nostri fatture esser grandissimi mirachuli e fatti e credeno per lo ditto fançullo che s'aprossima a la fine del mondo de vui e de la fede catolica. E così manifestemo a vui e a tutti i cristiani che stiano bene con miser Domenedio, perochè nui siamo presso a la fine del mondo. [b]

Questo è 'l propio parlare e propie le parole asenpiade d'una littera mandada dal maestro de Rode al Santo Padre papa Ogenio da Vinexa [c] a Fiorença, perchè in lo ditto tenpo el ditto papa stançiava a Fiorença, nel mille quatroçento trenta çinque, del mixe d'agosto.

[162b . 214r]

Chomo el chapitanio per possere [c] sochorere a Forlì vene in Romagnia. [d]

Anno 1435.

904. Nicholò Piçinino [1] magnifico chapitanio del ducha de Milano, adì XVIII de giugno, in dì sabado, venne sul tereno de Fença venendo de Lonbardia per lo sochorso de Forlì esendo como è ditto nançe: e aloggò tra la bastia de Fença e Garnarolo. E per lo primo dì prexe alchuno chavallo da soma e alchuno prixone; puo' in lo ditto dì gle liçençiò, digando lui essere soldado del signor Antonio digl'Ordelaffe da Forlì, e ch(e) el signor Antuonio non volea che el signore Guido Antonio avesse danno perchè no n'avea avudo da lui, se non bona vixinança, e chosì chomo amigo fo trattado. Adì XX in dì lune del ditto mexe, mille quatroçento trenta çinque, como di sovra, el ditto chapittanio partido de luogho ditto de sovra evvenne sul tereno de Forlì a le confine; ma pure le sue brigade staxea sul tereno de Fença, e la vittuvaria gl'andava da Forlì portada fima a le chonfine, e non montava nesuno di nostri che portava la vitovaria. E passado i dui dì el ditto chapitanio gle faxea grande dano per condurlo a esser con lo ducha de Milano. Adì XXV del ditto mexe

(a) *La sillaba finale è quasi del tutto svanita.* (b) *Segue* questo *cancellato.* (c) *Segue* a Roma *cancellato.* (d) *Tutta la rubrica è cancellata col gesso.*

(1) Il *Corpus Chron. Bon.*, 77, nota che era andato in Lombardia sulla prima metà del dicembre 1434. Ghirardacci, 41, il giovedì 9 dicembre. Fl. Biondo, *Hist.*, III, VI, 493, aggiunge che era andato poco dopo ai bagni di Siena, che mandò suo figlio, e che si preparò a venire egli stesso, mentre veniva Francesco Sforza.

e anno ditto, el ditto chapitanio Nicholò Piçi(ni)no con le sue brigade che erano çircha quatro milia chavalli, partidi con lui la matina in dì sabado da ditto luogho evenne verso Forlì, passò presso a la terra, andonno ad aloga(re) a Chaxamurada, e fè al conte Françesco una gran paura.

El chonte Françesco chapitanio per la legha venne in Romagnia.

905. El chonte Françesco da Chodognola magnifico chapitanio de la legha, [a] adì XVIIII del dito mexe de gugno, mileximo de sovra, venne con le sue brigade, che erano çircha trea milia chavalli de bella conpagnia, e aloggò a Marturano, tereno de Çexena, in luogho molto forte. E la sua venuda fo per quella guerra la chanpa di signori Malatest*i*.

Nicholò Piçinino andò per alogare presso al conte Françesco, e 'l modo che fo tenudo.

906. Nicholò P(içinino) magnifico chapitanio sovraditto, adì XXV del ditto mexe, in dì sabado ditto de sovra, andando ad alogare sul tereno de Chaxamurada [1] e mandando nançe, andono a chorere sul tereno de Çexena, e trovonno mult*i* homini d'arme del conte Françesco a far scorta ai chonta(di)ni che batevano, e fono trovad*i* sprovedud*i* in modo che fo prexo mult*i*, e fo prexo Troyolo con alchuno da chavallo dal chanto del conte, e fo prexo çircha XX prixoni da taglia e quar(an)ta para d*i* buoi, e morto [b] da VI chontadi(ni) de Çexena. E fo prexo dal chanto de Nicholò Piçinino, fo prexo Sagramorro, cavo de squadra e condutiero de 200 chavalli, e fo tenudo alchuno dì, puo' gle donò el conte uno paro de le sue choverte fatto con la sua divixa a oro fino, çiò del conte. E quello dì fo a la ditta scaramuça morto uno homo d'arme a chavallo e ferido in la ghola, e morì a chavallo, e venne dal ditto luogho fima a Forlì a chavallo che mae non chascò da chavallo, e fo fadigha a levarlo da chavallo chosì morto. E quello dì el chonte non era avixado de l'andada del dit*o* Nicholò; e perçiò stette a perigholo.

(a) *Segue* Adì *cancellato.* (b) *Segue* da VI *cancellato.*

(1) Casamurata, sulla via di Cervia, a 15 km. da Forlì, a sinistra del Savio. Martorano è più vicino a Cesena, sulla destra del Savio.

[163a. 214v]

Nicholò *di* Fortebraçe venea driedo al conte Françesco: venne fima al Borgho.[1]

907. Nicholò di Fortebraçç*e*, homo de grandissim*e* soliçitudini ne la guera, e più fatte per lui se conduxe che non se conduxe per li altre brigade del ducha che sono maore; pertanto del mexe de gugno 1435, adì XX del mexe ditto, vene a Forlì lettera chomo el conte Françesco avea avudo nei dì de la sua venuda, çioè partido de la Marcha siando per venire a Çexena, chomo è ditto più nançe, [a] avia el conte uno tratado dentro dal Borgho a posta di Malatesti o forse per sì per torlo al ditto Nicholò Fortebraççe; e 'l ditto trattado non abe efetto, ma pure gle fo morto uno da Mudiglana, che era ofiçiale per lo ditto Nicholò: avea nome Righo de Jachomo da Mudiglana. E scoverta la chosa, Nicholò, sichomo signor del dit*to* luogho, venando driedo al chonte, intrò dentro dal Borgo; siando la chosa palexe, fè mult*i* de la parte che avea fatto quello ofiçiale mal morire fenne çerta iustiçia, e tornosse indriedo nelle sue façende nella Marcha, atendendo a buona e soliçita guerra. El dito conte Françesco venne, chomo è ditto de sovra, al sochorso di signuor Malatest*i*: e le chose vanno chomo de guerra.[2]

Nicholò Piçinino se partì da Caxamurada.

908. Nicholò Piçinino magnificho chapitanio, adì III de luglo 1435, in domenega, se partì da Chaxamurada, andò ad alogare a Maglano con tutte le sue brigade. El signore Antonio con multe homini da Forlì, andò al chanpo da Maglano con multe difiçii [b] da bataglare, e non fono overad*i* e tornonno la sera a chaxa. In lo ditto tenpo volea quello chanpo [c] 60 stara de pane el dì da Forlì. Adì VI de luglio, la matina per tenpo, in d(ì) merchore, el dito capitano se levò da chanpo da Maglano sença farne savere a persona. E molta roba romaxe, perchè gl'omini non

(a) *Segue* è ditto *cancellato.* (b) difiçiii *ms.* (c) *Segue* 600 *cancellato.*

(1) Volendo calare in Romagna per la valle del Savio lo Sforza passò da Borgo San Sepolcro e lo sollevò contro Fortebraccio per indebolire questo suo nemico; vedi n. 702. (2) Lo Sforza venne in aiuto del Malatesta in lotta con Francesco Piccinino, senza sapere che fosse arrivato anche Nicolò; e quando conobbe che le forze del nemico erano superiori non si lasciò deviare dal suo campo. Fl. Biondo, *Hist.*, III, VI, 493-494.

avea modo a tore la sua roba. Andonno ad alogare a la Selba Fantina de Fença: e per quello de Russe e de Ravenna faxeano danno assae, e rubavano bestiame e altre robbe. Adì XIIII, in dì merchore, [1] del ditto mexe, el ditto chapitanio se partì del ditto luogho; andò verso Bolognia per trovare Gattamolado che era a chanpo a Piumaçço, chastello de Bologna: e 'l ditto Gattamolado non l'aspettò. El ditto Nicholò tornò adì XV, in dì venare, sul tereno de Fença tra la Bastia e Solarolo per tornare a Forlì. Le chose vanno como de guerra. E ancho venne fima a Villafrancha.

[163b . 215r]

Chomo Bernardino da la Charda vene in Romagna per mette(re) achordo infra Nicholò Piçinino e 'l conte Françesco.

909. Bernardino da la Charda uno di chondutieri del ducha de Millano, de l'anno 1435, adì VI de luglio, [a] vene a Forlì, siando stado in chanpo chon lo chapitanio Nicholò Piçinino; è stado çircha otto dì de qua; e, segondo la openione de multi, lui trattava achordo tra Nicholò Piçinino e 'l chonte Françesco, per(chè) loro non avesseno a fare inseme bataglia. E le chose vanno male per lo paexe.

Nicholò Piçinino mudò el suo canpo, vene a Bagnolo. [2]

910. Nicholò Piçinino magnifico chapitanio, adì XXIII de luglio, mileximo ditto de sovra, el ditto chapitanio se partì da Villafrancha e del tereno de Fença; vene sul tereno de Forlì, çioè lui tornò e aloggò a Bagnolo. E avea molto più gente che non avea la prima fiada, chè avea menada molta fantaria da piè: ave(a) çircha 6000. E avea in lo ditto tenpo fatto aparechiare multe edifiçii da bataglia, chomo è abide, chavalitti, targhone e altre chose; e perchè ogne dì era per andar a trovar el chonte Françesco, e fatto più volte la spianada, el luogho era forte in modo che non se gle posseva fare niente.

Nicholò di Fortebraçço prexe el conte Lione. [3]

911. Nicholò di Fortebraçço, dito da (la) Stella,[b] adì XVI, in dì sabado, de luglio 1435, siando alogiado presso Foligno el chonte Lione, e siando

(a) *In rasura.* (b) da Stella *in sopralinea.*

([1]) Il 14 era di giovedì. ([2]) Fl. Biondo, *Hist.*, III, VI, 494. ([3]) Leone Sforza fratello di Francesco.

nemigho con Nicholò da la Stella, el ditto Nicholò trovò una matina el conte Lione, e fono a le mane in modo che el dito Nicholò prexe el conte Lione, e con lui çircha 300 chavalli e 200 fanti, e tenello prixone faxando a lui bona conpagnia. El tenne alcuno dì in chanpo, e puo' el mandò in una sua forteçça, e faxealo guardare onestamente. El chonte Françesco, fradello del conte Lione, in lo ditto tenpo era sul tereno de Çexena, aloggado per guarda de signure Malatesti, como prima scrisse.

[164a . 215v] 1435.

Como Ghuido Antonio da Fença mandò a disfida(re) el signor Antonio.

912. Le chose andava chomo da guerra quando, adì XIIII de luglo 1435, in dì goiba, el signore Guido Antuonio di Manfridi da Fença, siando partido Nicholò Piçinino del tereno de Forlì, andado verso Bolognia, chomo denançe ò scritto, e per la sua andada credendo lui andasse in Lonbardia, [1] mandò adì ditto el ditto Guido Antonio, signor ditto de sovra, mandò a disfidare el signor Antonio degl'Ordelaffe e la chomunitade de Forlì, a termene de tri dì chomençando venare, sabado e domenegha. E venne uno suo çitadino nodaro con lo messo e fo rogado de la disfidança; el qual nodaro se chiama ser Sante, suo chançeliero. E questo a posta de la legha, la quale lega è questa: la Giexa, çiò papa Ogenio, la signoria de Vinexa, el chomuno de Fiorença. El signor Antonio e la sua çittade ave alturio del ducha de Millano.

La prima coreria fatta da le brigade le quale era del signor Guido Antonio.

913. Per lo ditto tenpo era la guera dai Malatesti a Forlì, çiò signor Gismondo e signor Domenegho figluoli che fono de miser Pandolfo; e per lo ditto tenpo tutti i signure de Romagna s'entendevano inseme chontra el signor de Forlì, e faxeano grande aparechio per venire contra Forlì, siando el chonte Françesco alogado sul tereno de Çexena per fare a Forlì aspra guerra. [a] El signore Guido Antonio, (a)viando disfidado, chomo è ditto de sovra, mandò de le sue brigade a chorere sul tereno de Forlì per la via da Momurano; e fono presso a la terra a meggo

(a) *Segue dinuovo* a Forlì.

(1) Erano digressioni tendenti a far passare lo Sforza nel territorio forlivese, favorevole al duca di Milano, mentre Faenza, Cesena, Rimini erano colla lega.

miglo, trovandosse con alchuno famiglo a chavallo del signore e altri paexani, fono prixe d'ogne parte: fo prexo Manfredo famiglio del signore Antonio; e del signor Guido Antonio fo morto uno [a] suo famiglo da uno contadino; e fo prexo uno homo d'arme, nome Zohanne da la Machia; e fo prexo alcuno paro de buo'; e dada a loro la chaçça çircha trea miglia; e fogle guast*i* alchuni chavalli. E in quello [b] tenpo Nicholò Piçinino era a chanpo a Fença.

Gattamolada [1] per andare al canpo del conte Françesco passò da Ravenna per andare più seguro.

914. Gattamolado passò da Ravenna adì XXVIIII de luglo, in dì venare, 1435, partido da San Zohanne. Andava dal chonte Françesco al chanpo a Çexena chomo soldado de la legha con 300 fante e 300 chavalli: i ditti fanti erano la maore parte çerne. Ghuido Antonio da Fença, partido con le sue brigade,[c] andò nei dit*ti* dì per la via da Ravenna, e da Ravena al chanpo, perchè dubitavano che Nicholò Piçinino no asaltasse el chonte Françesco fima a l'alogamento sul tereno de Çexena. E da ogne parte gungea gente.

[164b . 216r] 1435.

El modo de la paxe trattada a Fiorença dal duc*a* de Millano e suo' adarient*i* con la legha.

915. La paxe da la legha, adì ultimo de luglio 1435, e puoe adì X d'agosto, in dì merchore notte ore III venando goiba, in Fiorença, [d] fatta cho(n)cluxione e chapitolada [e] la paxe da la legha e 'l ducha de Milano e adariente d'ogne parte. La qual fo trattada dal chardenale de Piaxença, [2] el marchexe de Ferara, el magnifico Ughoçone da Ferara; la legha è questa: papa Hugenio e la signoria de Vinesia e 'l chomuno de Fiorença; e l'altra parte, el duc*a* de Milano chon suoi adarent*i*. E in

(a) *Segue* un *da espungere*. (b) *L'ultima lettera è in correzione*.. (c) brigide *ms*. (d) Foorença *ms*. (e) chapitoladada *ms*.

([1]) Fl. Biondo, *Hist*.. III, VI, 495: *Veneti... Gatam ex Francho, Guidantonium Manfredum ex Faventina, sese exercitui Sphortiae iusserunt adiungere*.
([2]) Il cardinale Branda di Castiglione era detto il cardinale di Piacenza perchè dal 1404 al 1411 era stato vescovo di Piacenza. Fl. Biondo, *Hist*., III, VI, 496, aggiunge il cardinale Giovanni Cervantes.

la parte che fo per lo signor Antonio de Forlì fo in questa forma: in prima el Santo Padre de' renovare el signor Antonio per tri anni de Forlì, chomençando al dì che lui intrò a Forlì; e lui de' pagare el çenso uxado per gli ditti tri anni; e che el ditto signore e gl'omini de Forlì digha satisfare el danno e la roba rubada [a] de la chamara e de miser Tomaxo e d'ogne hofiçiale de la ditta camara de qualunqua raxone fosse. Anchora che el ditto signor renda e façça rendere la possesione del vescovado paçifficha a miser Çohane Chaffarello vescovo de Forlì, e quella lassare godere paçiffichamente, e façiagle rendere hogne chosa che gle fosse stada tolta. Anchora che el signore Antonio renda e façça rendere a ser Biondo chançeliero [b] secretario del ditto signore papa Ogenio la sua roba mobile e inmobile, e lui la possa uxare paçiffichamente.[1] E questo di' esse(r) satisfatto e oservado al termene de tri mixi. E quisti sono i chapitoli che fonno çircha la parte del signor Antonio: e lui de' aver paxe, eser renovado con quello che al prexente per lui se tene. Quello che lui tene è questo: Forlì, Foronpuole, le Chaminade, Fiumana, Pedrignano, la Rocha del Meçe, la Rocha de San Chassano, la Preda d'Apio. E de queste lui de' eser renovado e lasargle possedere ogni suo brevilegio.

[165a . 216v] 1435.

El capitanio N(icolò) P(içinino) se partì, andò verso Bologuia e puo' a Milano, e lassò in suo luogo Rosmino.

916. Nicholò Piçinino chapitanio preditto, adì VIIII d'agosto, in dì marte, la matina per tenpo, levò suo chanpo; adì ditto, 1435, partisse da Bagnolo: era stado alchuno dì; andò con le brighade e passò Fença, aloggò sul tereno de Chastello Bolognexe [2] e de Imola. Rosmino romaxe in luogho del chapitanio. Adì XXVII del ditto agosto, el ditto chapitanio andò personalmente a Millano per la novella de la paxe fatta, chomo è ditto nançe; e lassò tutta la sua chonpagnia, chomo è ditto de sovra, e Rosmino in luogho de chapitanio: e chosì fima adì X de stenbre.

(a) rubaba *ms.* (b) *Le due prime lettere in correzione.*

(1) Cfr. Nogara, LXXII, e pagina precedente. Rese più urgente la pace la vittoria del duca sul re di Aragona a Gaeta. Fl. Biondo, *Hist.*, III, VI, 496.
(2) Mentre era in territorio bolognese ebbe notizia della morte di Fortebraccio. Ghirardacci, 42.

Como le brigade del capitanio andonno tutte in Lonbardia per la paxe fatta.

917. Adì X del mexe de stenbre 1435, tutte le sue brigade se partinno, e andono driedo a lui, e passò Bologna chon suo destro: andono in Lonbardia, dove era el ditto suo chapitanio. E quella partida fo per la paxe fatta in Romagna, [a] chomo ò scritto più nançe in questa.

Como Stevano d'Amadio da Bertenore fo prexo e menado da Bertenore a Foronpuole a posta del signore Antuonio.

918. Stevano d'Amadio da Bertenore, homo d'arme di signure Malatesti, e molto soliçitamente atendea a la guerra chontra Forlì, in modo che lui se faxea tenere partixano e rencressevele da ogne persona. E pertanto adì XV del ditto mexe, in dì lune, [1] 1435, e già se trattava levare le ofexe, era andad*i* i misse del marchexe da Ferara per levare via le ofexe da le part*i*; e pertanto infra 'l tenpo ditto fo fatto una vista al ditto Stevano, in modo che lui corse fuora de Bertenore assae bene a chavallo; e perchè lui era stado homo rencressevele con quigli da Foronpuole, pertanto quigli da Foronpuole el fè chorere al corso, in modo che apresso a Bertenore lo prexe a chavallo e menollo a Foronpuole. Fonno çircha XV fant*i* che chorseno a Bertenore digl'omini de Foronpuole solo per zungere el ditto Stevano. E questo gle fo fatto perchè se diseva a Forlì che lui sparlava del signore Antuonio e d'ogne suo amigho. Fo messo in la rocha de Foronpuole e messogle taglia 1000 fiorine. E 'l suo chavallo fo dado al signore per çerto prexo: valea çircha duc(ati) 80; era uno chavallo morello de bona taglia.

[165b . 217r] 1435.

El modo d'alcune fidançe overo triegue e como seguiva de termeno in termeno. [2]

919. Dapuo' che fo trattamento de paxe, e non siando anchora bandida, e pertanto fo de boxogno fare alchune fidançe tra l'una e l'altra parte; e perçiò adì XVIII d'agosto, in dì zoiba, començò andare fuora i chontadini da Foronpuole e Forlì e de li altre tenude de Forlì, ma pure chosì de guarda. E questa era una triegua fatta per X dì prossime, ma

(a) romaxa *ms.*

(1) Il 15 settembre era giovedì, il 15 agosto era lunedì. (2) *Corpus Chron. Bon.*, 82; Ghirardacci, 42; *Ann. Forol.*, 91.

pure andava le persone con bona guarda: e fo oservada, e abe bono efetto per lo tenpo stabilido. [a] Fonno prixi a Oroncho dai chontadini trii stradaruoli menad*i* a Forlì e puo' lassad*i* sença fargle dispiaxer.

El modo che seguie driedo a la triegua puo' la paxe bona.

920. E puoe adì XXVIII del ditto agosto 1435, chomo de sovra, fo afermada una altra tregua per altri XII dì prossimi: fo in dì domenega, in dì de santo Agostino, durante dì XII afermada da l'una parte per lo chonte Françesco per la legha, da l'altra [b] Rosmino. El qual Rosmino tenea el luogho de Nicholò Piçinino in Romagna, chè el ditto Nicholò era andado a Millano, chomo è ditto denançe. E la ditta triegua era fatta e chapitolada da ogne parte. E apare bona scrittura per lettera de le parte a la chançellaria del nostro signore. E la ditta triegua de' durare perfima adì XII de stenbre. E questo fo per gle dì driedo a la paxe fatta a Fiorença, che fo per tre fiade pratichada in Fiorença per lo magnifico cardenale de Piaxença, el magnifico chardenale de Santa Croxe, el magnifico marche(xe) da Ferara, el magnifico Ugoçone di Contrari da Ferara, e l'anbassaria di Venexa e del chomuno de Fiorença, e per lo duc*a* uno suo chomessario. Fo statuida più volte, e adì ultimo de luglio, adì X d'agosto, adì XVII del ditto agosto; e questa abe bono efetto adì . . . .[c]

El modo de la morte del magnifico Nicholò di Fortebraççe. [1]

921. Nel ditto tenpo 1435, adì . . [c] d'agosto, fo in la valle de Saravalle in la Marcha, siando già lungha guera da Nicholò di Fortebraççe al chonte Françesco, çioè el conte homo de la lega e Nicholò homo del ducha de Millano, e ognuno guadagnava per sì le terre che aquistava. Era Nicholò valentissimo aventurado fima a quel dì assae. Avene che siando el ditto Nicholò in lo ditto luogho, e faxea una fresca guera, e avea prexo el conte Lione fradello del conte Françesco, e siando molto viturioxo sul paexe, e avea pocha brighada; avenne che per la paxe fatta in Romagna, e per alchune triegue del paexe de Romagna, el conte Françesco mandò alchuna sua brigada, e massimamente mandò el Taliano

(a) stabilida *ms* (b) altro *ms*. (c) *Non è indicato il giorno.*

(1) *Ann. Forol.*, 91-92: *In valle Serravallis Marchie anconitane Nicolaus de Stella, qui antea ceperat comitem Leonem natum ex Sfortia, occiditur*, fra il 6 e il 10 agosto.

Furlano con la sua brigada. E per la segureçça e per le vitorie avud*e* prima, el dit*o* Nicholò se trovò con puochi di suo' a le mane con assae e massimamente da Taliano. E per non volere fugire, fo messo in una stretta; gle chade el suo chavallo adosso; e non voglando arenderse, fo morto da un fante da Todurano, [1] nome Chrestovano, che era fugido prima alchuno dì da lui. E la sua brigada chanpò; e lui se messe a quella stretta perchè gle suo' posse redurse. E quella fo la chanpa de le terre del conte e de la Giexa in la Marcha e la perda de l'altra parte.

[166a . 217v] 1435.

Como re de Ragona fo prexo da genoixe. [2]

922. Per la vituoria del ducha de Millano da genoixe a re de Ragona, fo in 1435, del mexe d'agosto adì 5, [a] siando el grande sforço del ducha de Millano e de genoixe, siando a quel tenpo Genoa del ducha de Millano; e de quella vittoria ne scrisse el ducha de Millano al signor Antonio digl'Ordelaffe, e 'l tenore è questo: [3]

Copia littere transmisse. [b]

Dux Mediolani etc. Papie, Anglerieque [c] comes ac Ianue dominus.

Spectabilis dilectissime noster,

Habemus nuper felicissima [d] nova de victoriosa et triumphante [e] classe nostra Ianuensi que hostilem armatam regis Aragonum apud Gayettam ex toto conflixit, captis, ut recitant littere [f] per nos habite, ipso rege cum [g] duobus fratribus suis, videlicet rege Navarre et magistro Sancti Iacobi [h] necnon principe Taranti duce [i] Suesse et filio domini Christofori [l] Gayetani comitis Fundorum aliisque [m] baronibus secum existentibus, exceptis [n] infante dono Petro et principe [o] Salerni etc., captis etiam navibus [p] et navigiis ipsius armate omnibusque [q] gentibus que super ea [r] militabant. Hanc ideo tam [s] fortunatam victoriam [t] statim tibi intimare decrevimus ut nobiscum in Domino [u] letari et gaudere possis et continuo meliora sperare.

Data Mediolani die XX augusti.

(a) *L'autore scrisse, in sopralinea, con richiamo, prima* adì 25, *poi cancellò e scrisse* adì 5. (b) litere trasmisse *ms.* (c) Anglieque *ms.* (d) feliçissima *ms.* (e) triunfanti *ms.* (f) litere *ms.* (g) cun *ms.* (h) Iachobi *ms.* (i) prinçipe Taranti duçe *ms.* (l) Cristofori *ms.* (m) aliusque *ms.* (n) exsistentibus exçeptis *ms.* (o) prinçipe *ms.* (p) manibus *ms.* (q) honibusque *ms.* (r) *Segue* erant *cancellato.* (s) tan *ms.* (t) *Omesso nel ms.* (u) mo *ms.*

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 500: *Foroliviensi armigero.* Teodorano è sopra Meldola. (2) *Ann. Forol.*, 91-92; Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 497-498. (3) Una lettera dello stesso tenore, almeno sino alle parole *Hanc ideo tam fortunatam*, trovasi integralmente edita, oltre al *postscriptum* (l'uno e l'altro controfirmati: *Aloysius*), ma diretta al Vicario arcivescovile, al Podestà ed ai XII di Provvisione ed ai cittadini del comune di Milano in Luigi Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, vol. III, Milano, 1872, n. 137, pag. 130-131. Il duca di Milano ordina *triduanas... processiones... cum luminosis excelsisque falodiis et amenis pulsatibus campanarum.*

Post litteras [a] scriptas certiorati [b] sumus per litteras [c] magnanimi [d] et gloriosissimi [e] capitanei classis [f] nostre Blasii de Asereto quod ultra nominatos reges et alios captos, captivi remanserunt dictus infans Aragonum et vicerex [g] Sicilie, filius ducis [h] Suesse, Menicucius [i] de Aquila [l] capitaneus trecentarum lancearum [m] aliique [n] infiniti barones milites et nobiles ultra quattuor centi et armigeri [o] innumerabiles Denique fuit tanta ista victoria quod [p] stupendum et mirabile dictum [q] sit. Data ut in litteris

Signata Iohannes Franciscus. [r]

El modo de la paxe bandida in alcuni luoghi. [1]

923. La paxe tra la lega e 'l ducha, como prima è ditto, fo bandida a Fiorença, adì XXVIIII d'agosto 1435, in dì de san Zohane degolado: e questa paxe era tra la Ghiexa, chomunitate [s] de Vinexa, comune de Fiorença e suoe adaren*ti* e seguaçe, e da l'altra parte el ducha de Millano e suoi seguaçe. E adì XXVIII, çioè uno dì prima era stata bandida in Çexena, in dì de santo Agostino, [t] e bandido con III tronbe. A Forlì non fo bandido, nè ancho vole el signor che se bandisca. Adì XII de stenbre, la notte a doe ore, fo bandida un'altra volta la paxe a Xexena de novo; per la qua(l) chosa multi contadini per alegreça andono a bruxare i livri del chavaliero da la guarda overo dai danni. Fonno prixi çircha XII, di quali ne fo apichadi la matina III, gl'altri romax(e) in prixone. Adì XVII del ditto mexe, fo la ditta paxe bandida a Fença.

[166[b] . 218[r]]

1435.

El signor Antonio fè dare de le tratte de la corda a uno ofiçiale per uno Zohane da Chaxafigara che fuggì.

924. Del mexe de stenbre adì V, 1435, siando uno miser Graçiolo de . . . ., [u] da Imola overo da Tosignano, podestade de Forlì per lo signore Antonio digl'Ordelaffe, achade che el ditto signore avia fatto piglare uno Çohane da Chaxafigara, el quale ave(a) rubado e fatto homiçidio a la strada e fatto asae ladronie. Per la qual chosa el ditto Zohane, siando prexo a chaxa del podestade a la guarda del chavaliero e degl'ofiçiale, siando el podestade in quello tenpo como afanado de male, e pertanto uno suo cavaliero che era da Fença [v] ave(a) a guardare quello tale

(a) literas *ms.* (b) çertiorati *ms.* (c) literas *ms.* (d) magnaini *ms.* (e) gloiosisimi *ms.* (f) clapsis *ms.* (g) viçerex *ms.* (h) duçis *ms.* (i) Menichuçius *ms.* (l) Aquilla *ms.* (m) treçentarum lançearum *ms.* (n) aliisque *ms.*; *segue* baronibus *cancellato.* (o) quatuor çentos et armigeros *ms.* (p) et, *segue* sp *cancellato.* (q) stipendium innumerabile dcum *ms.* (r) Françiscus *ms.* (s) chominate *ms.* (t) *Segue* a ore III de notte *cancellato.* (u) *Lacuna nel ms.* (v) *Segue* che *cancellato.*

(1) *Ann. Forol.*, 91; Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 505-507.

malfattore. No ne faxando bona guarda, el ditto malfattore fugì. El signor avea fatte fare le forche per farlo apichare quello dì, pure non aspetando la matina; quando mandò per esso, lui se n'era fugido con gle ferri ai piè, e andado per l'orto de Rosgino, che non fo vedudo. El signor andò suxo in palaçço, prexe quello chavaliero che tenea la chiave de la stançia, do' che lui era, e messello a la chorda lui stesso, e degle de molte tratte de chorda, e fello stare in sul storturo II ore per savere se lui l'avea lassado fugire a maliçia: trovosse che no fo chasso e abese el dano. El podestade per quello caxo prexe tanta me(le)nchonia che se amalò, in modo che stette per morire. Fo chasso e per la infermetade non possè fornire l'ofiçio. Era homo de bona raxone, ma fo pocho aventurado in quello.

Como vene a Imola legato a posta (de) papa Ogenio. [1]

925. Voglendo d'Imola fare memoria, quando el santo Padre gle mandò leghato, adì VIII de stenbre 1435, passò da Chastrocharo alchuni chomisarii, uno monsignor de . . . . . [a] e Lançilotto Grotto, partide da Fiorença per la paxe fatta da la legha [b] al ducha: fo in gle patti che el ducha rendesse a la Ghiexa tutto quello che lui tenea in Romagna e per tutto. E pertanto passò i diti, andava a Imola per çiò. Puo' adì XV del ditto, passò de fuora da Forlì presso le fosse uno vescovo d'Anchona,[2] nome miser. . . . . ,[a] achonpagnado da uno Martino sciavo con una squadra de çircha 200 chavalli; andava a Imola, andò sença inpedimento; fo açetado a Imola per leghato, asegnadogle dai ditti comessarii como e(r)a de patto.

[167a . 218v]

1435.

El conte Françesco se partì da Marturano, e chosì tutti gl'altri condutieri.

926. Era fatta la paxe, como prima ò scrito, quando el conte Françesco se partì, adì XX de stenbre 1435, da Marturano e del tereno de Çexena; e vene dal ditto luogho, e alogò a Bagnolo; e le sue brigade alogava a li altre ville; Tadio marchexe e Piero del Testa alogò a Oroncho.

(a) *Lacuna nel ms.* (b) *Segue* al pai *cancellato.*

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 500: *Ad octavum eidus Septembris profectus Florentia Lancelotus Crottus in Romandiolam se contulit, conditiones in celebrata pace adiectas pro duce servaturus*; non ricorda gli altri. (2) Il vescovo di Ancona era Astorgio Agnesi.

Adì XXI del dito, lui con le sue brigade se partì da Bagnolo e da li altre ville e passò Forlì, andono ad alogare a Villafrancha, aviano da Forlì la vitovaria. E siando al ditto luogho, achadde che uno homo che era contestabile da piè era partido dal fradello e venudo a Forlì, e avia ditto al signor che volea stare a raxone con lo conte, e 'l signore l'avea fatto salvo. El conte mandò alchuno homo d'arme e volse che el signor gle mandasse; e convenne che loro el menasse, e trassello de la pi(a)çça a grande fadigha, perchè lui non se lassava menare, a quigli che erano IIII omini d'arme e avealo ligado: el signor per suo meglio glie lo lassò menare. L'altro dì apresso el conte l'apichò de sua mano. E pocho onore fè al signor e gl'omini de Forlì. Adì XXV, [a] in dì domenega [b] matina nançe dì, el chonte Françesco se partì del tereno, çiò de Forlì: andò [c] sul tereno de Bagnachavallo a una villa, nome Villanova. [1]

El conte Françesco.

927. Adì XXVII, in dì marte, el ditto conte se partì dal ditto luogho: andò verso Bolognia, passò Imola quel dì.

El conte Françesco andò a Fiorença.

928. Adì . . [d] de novenbre, siando [e] el papa a Fiorença, el conte Françesco andò a Fiorença con alchuno chonpagnio: e le sue brigade tornono ad alogare fra Chodognola e Bagnachavallo e Russe. El ditto conte disnò una domenegha con lo papa, e ancho mangò con gli signori altre volte, e fogle fatto grandissimi [f] honori e de convid*i* e giostre e balli e feste solenpne quanto al mondo mae fosseno fatte, e fogle donado dal papa e da signor. El papa gle donò uno cadino d'ariento dorado; e i signure [g] gle fenno donare uno bello chavallo, che la choverta valea più de 500 fiorine. E stadogle alchuno dì tornò in Romagna per la via da Mudiglana e ritrovosse con le sue zent*i*. Vene in Romagna adì XXI del dit*o* mexe de novenbre. Adì VI de dixenbre, in dì marte, el conte Françesco poxe chanpo a la bastia de Barbiano. E fo ditto che el papa l'avea

(a) *Corretto da* XXVII *con la cancellatura delle ultime due cifre.* (b) domenega *in sopralinea, su* marte *cancellato da un tratto di penna ed espunto da puntini sotto la parola.* (c) *Segue* verso Bologna, passò Imola quello dì *cancellato.* (d) *Lacuna nel ms.* (e) *Segue ripetuto* siando. (f) grandissimo *ms.* (g) signire *ms.*

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 500: partirono i ducali, *quibus trans Scultennam fluvium progressis, Sphortia tandem transmisso Sapi in Ravennatis Faventini et Forliviensis agrorum finibus, aliquot moratus dies, sedem in agro Bononiensi ad Medicinam oppidum cepit*; poi andò a Firenze.

renovado de quello contado. E la ditta bastia lui la abbe in quella stomana, e guastolla, segondo che fo ditto; e gl'omini da Lugho gl'andono puoe molte fiade; e faxea de grandi paure a quigle da Chodognola quando glen trovava nessuno, prometandogle taglarle a pięçe quanti glen gunsese.[a] E la chosa [b] romaxe in quella forma.

[167b . 219r]

1435.

El signore Antuonio mandò a Fiorença dal Santo Padre per la renovaxone.

929. Voglando el signor Antonio essere d'ach(o)rdo con lo Santo Padre, adì . .[c] de stenbre, mandò miser Nofrio de Cresti: fo del 1435. El qual miser Nofrio è homo de bona vita; e perçiò fo eletto per lo miglor che fosse in Forlì. E menò solamente uno conpagno che fo ser Mainardo Carpentieri e alchuno famiglo del signor con loro. E questa andada fo solamente per la renovaxone del signor per lo vichariado de Forlì. E nondemeno el signo(r) sta pertinaçe a ogne chomandamento del papa, e massimamente sul fatto del vescovado. Chè prima che el ditto miser Nofrio andasse, fo uno messo del papa a Forlì domanda(n)dogle gle piaxesse dare el vescovado de Forlì a miser Çohane Chaffarello, sichomo vero vescovo, e non volesse tore quello al ditto miser Çohane. [1] E per la sua mala ventura elo non volse mae fare chosa che per lo ditto papa gle sia domandada; e Dio voglia che bene gle n'avegna, chè molte volte l'è male chalçetrare contra 'l pungetto. [2] E perçiò dubito che miser Nofrio non sia meglo odido che el signor abia odido el messo del suo superiore: e Dio voglia che io me menta per la gola. El ditto miser Nofrio tornò adì XXIIII de março; adusse la chopia de le bolle: e avea pagado e fatto pagare fiorine VII milia. Fo ditto che prima che le bolle se possesse trare de Fiorença se bixognava pagare tutto 'l dano de miser Tomaxo e de la chamara. Fo fatto çircha XV milia fiorini in tutto. Romaxe le bolle presso a Chosmo di Medixe a dui overo a tri mixe a rescoderle.

El conte Lione passò per Forlì.

930. L'era per Romagna le chose assae paçiffiche, adì [d] X de dixenbre, in dì sabado, 1435, el chonte Lione, fradello del conte Françesco, passò

(a) gunssese *ms.* (b) chora *ms.* (c) *Lacuna nel ms.* (d) *Segue* VI *cancellato.*

([1]) Giovanni era appunto il Caffarelli, l'intruso era fra Guglielmo. ([2]) Cf. *Atti degli Apost.*, IX, 5; XXVI, 14.

per Forlì con 8 chavalli; alogò a l'Ostaria de la Luna. El signore Antonio gl'andò a vixitarlo a l'ostaria a piè con alchuno famiglio: andava verso Çexena.

El conte Françesco.

931. Adì XV del ditto passò el conte Françesco con alchune brigade, çircha 600 chavalli, passò presso a Forlì; andò molto honestamente, andò verso la Marcha.

El modo del prexo del pesse a vendere.

932. Fo adì XXVIII de stenbre 1435, in dì merchore, el modo del pesse a vendere. Fo chomençado a vendere per denari X la livra. Che fo el primo che chomençò a vendere per l'ordene novamente fatto, fo Zanino de m.o Sant*e*, e Çecho da Longano fo primo conparadore; io fui segondo. El prexo de tute le condiçione del pesse è quest*o*: in prima pesse menudo de mare denari otto la l(i)vra, çale de meno de livra denari X la livra, e de più sold*i* uno LL; anguille de livra sold*i* uno L; tenche e luçe grosse denari X LL; rain*e* denari VI L.

[168a . 219v] 1435.

Como per la Giexa al tenpo del pa(pa) Ugenio intrò in Bologna novo legato. [1]

933. Era le chose per la Romagna como da paxe, adì VII d'otovro 1435, per la paxe fatta da la lega e 'l duc*a* de Millano, como denançe ò scritto. El papa era in Fiorença stado zià alchuno tenpo, como ò scritto. Intrò in dì venare, e fogle fatto uno solenne honore, sichomo se chonvene: e fo molto aliegramente açettado, e quasi che per tutta Romagnia era opinione del contrario. E questo per chaxone e per meggo del duc*a* de Millano avenne, e fo in Romagna tornada la Giexa sença troppo intervalle dapuo' la ditta paxe. El ditto legato fo monsignor. . . . . [a]

(a) *Lacuna nel ms.*

(1) Ghirardacci, 43: *Il pontefice manda Daniele da Treviso suo tesoriero et vescovo di Concordia per governatore di Bologna, il quale alli 6 d'ottobre, il giovedì, viene a Bologna.*

Batista da Canedolo se partì da Bolognia per l'entrada del legato, andò a Millano depuo' alchuno dì.

934. Batista da Chanedolle magnifico çitadino de Bolognia, e chomo prima in questo ò più volte scritto de lui, era el ditto Batista [a] quaxi signore de Bologna, e avea tenudo Bologna al suo governo non guardando a nessuno respetto, e molte fiade se vede a perigolo per sì e per altri, tanto che la chosa abe efetto con bona paxe. E pertanto adì XIIII d'otovro, in dì venare, 1435, el ditto Batista per sospetto che lui avea de stare in Bolognia prexe partido de partirse de Bolognia: e mostrando non fosse sua façenda, se partì adì dit*o*. Andò a la Mirandola; e con lui andò mult*i* suoi partixani. Fo ditto n'era con lui andad*i* çircha 400 persone. E puoe in puoche dì se trovò a Millano.

Madona Catalina degl'Ordelaffi per alchuna discordia se partì da Forlì, andò ad alogare la sera a Bagnachavallo con quella de Manfrid*i*, zià fo sua chognada.[1]

935. Sichomo la fortuna dispone avenne, adì III de novenbre 1435, la magnifica madona Chatalina digl' Ordelaffe staxea a Forlì, eragle stada quaxi tutto el tenpo del signore Antonio, e perchè nelle chort*i* senpre se vive con invidia e sospetto, magormente in quella d'Antonio, che male era regolada, gl'era molto disordene; e pertanto la ditta madonna Catalina siando dona de grande honor digna e per mult*i* muod*i* maltrattada dal signore e da alchuno vilano famiglio, e avendo lì con lie la madre assae vechia hognuna ma atex*a* e malvedudo alchuno suo famiglio da quigl*i* de chaxa, avenne che ella per dispetto pensò fare vendetta, e chon alchuno che ella tenea suo amigho chomençò a tenere alchuna mena de farse renovare al papa: e avea dado modo de amaççare [b] el signor Antonio e i figluoli e farse signor con gli figluoli de la terra. E in quello trattado gl'era alchuno che già era stado al fatto, e avea promesso a liei, che puoe gle scoverse el trattado: e 'l signore saipudo el tutto gle dè liçençia, senza fargle altro male. E ella se partì, chomo è ditto denançe, adì ditto de sovra.

(a) Bastista *ms.* (b) amaçcare *ms.*

(1) Caterina Ordelaffi vedova di Bartolomeo Fregoso; Marzia Manfredi moglie di Tomaso.

[168b . 220r] 1435.

El modo de fra Ghuglelmo da Santo Agostino al fatto del vescovado e de don Chorso arçidiachano ognuno novamente eletto. [1]

936. Molto io ho de questa materia scritto, pertanto de novo me achade renovare una paçia la quale molto avemo in questa nostra çitade de Forlì: per volerla otenere n'avemo aibudo grave displina per çiò. [a] Adì VIIII de dixenbre 1436 uno assae venerabile homo, fra Ghuglelmo da Santo Agostino, che prima a l'entrada del signore fo dai çitadini nominado vescovo de Forlì, inseme fatto quando fo chiamado el signor Antonio, e per la furia fo eletto in piaça cho' lançe e ronchone in spalla e menado e messo, chomo ò scritto più nançe, in lo vescovado, achonpagnado da chui a quello tenpo faxea el tuto. Venne le chose per modo che el vescovo primo, el quale mal volentiera perde la sua onoransa e à bene el modo a spendere con la via de la raxone, più volte achuxò el ditto fra Guglelmo al Santo Padre, e fo çettado; intanto che adì ditto de sovra el ditto fra Ghuglelmo mosse con alchuno suo conpagno, andò a Fiorença con uno salvoconduto, el qual gle gostò duc(ati) XVI in doe fiade, prima per XV dì gostò duc(ati) X, e puo' per alungarlo alchuno dì gostò duc(ati) VI, e puoe voglando trattare di suoe fatti fo a gran fadigha messo al chonspetto del papa a Fiorença; e fatto a lui uno sermone che començò in questo modo: « *Abram desideravit videre diem suum; vidit et gavisus est* » etc. ;[2] assae ello fo açetto, ma chonsiderado al suo fallo el papa non lo volse conpiaxere. E voglando che la raxone avesse luogho, fo dado miser Domenego da Chapranicha per odidore; e miser lo vescovo, çioè miser Çohane Chaffarello non voglando lassare el suo, fè con la via de la raxone, e forse oltra che el suo danno e interesso fo tassado e de grano e vino e fone fatto una tassa de çircha 300 duc(ati) d'oro, e fogle fatta fine e remessione, e adusse bona charta de fine e tornosse a Santo Agostino. E infra 'l tenpo alcune fiade el Santo Padre avea mandado a pregare el signor che rendesse el vescovado a miser Zohane; mai non gle volse conpiaxer per troppo dureçça. E questo proçedea da alchuno çitadino passio-

(a) *Segue ripetuto* çiò.

(1) L'Ordelaffi da pover'uomo rovinò la sua posizione inimicandosi il Biondo e il Caffarelli che erano a Firenze presso il Papa. F. Asti, XXVI, 82-83, in data 8 e 13 dicembre 1435, ha vari atti notarili relativi al Caffarelli che era *in domo quam conduxit a Iohanna Nicolai Russi de Florentia posita in quarterio S. Marie Novelle.* Fra non molto vedremo l'Ordelaffi prendere la via dell'esilio.

(2) *S. Giov.*, VIII, 56: *Abraham pater vester exsultavit ut videret diem meum: vidit, et gavisus est.*

nado. Tornò el ditto fra Guglelmo adì XI de zenaro. Adì X del ditto venne a Forlì uno messo del papa con ser Rodolfo e rendè con licençia del signo(re) la pos(sess)ione del vescovado.

De l'arçidiachano de Santa Croxe. [1]

937. A la parte de l'arçidiachano, çioè don Chorso, andò el ditto don Chorso, andò con lo ditto fra Guglelmo a Fiorença; e chomo lui fo lì çetado e richesto per volerlo produre con miser don Jachomo, el quale avea prima l'arçidiachanado; e domandadolo a raxone, e lui pure hostinado e in dispoxiçione non volere lassare tal pugna; e perçiò ne venne a mal partido, che se fugì da Fiorença e vene a Forlì. E puo' fo çetado che lui dovesse conparere a Fiorença; non gle conparve e chade in alchuna scominigaçione: [a] e infine quel miser don Jachomo romaxe arçidiachano, e bene vale assae meglio el prexo. E in questo modo se otenne la inprexa del vescovado e de l'arçidiachanado: e bene çe fo spexo per nostra proxonçione. Andò el dito don Corso con lo ditto fra Guglelmo, e non gle stette dì a Fiorença.

[169a . 220v] 1435.

Miser Çohane Chafarello abe la possesione del suo vescovado; el mo' del regimento de fra Guglelmo.

938. Messe el nostro padre miser Gohane Chaffarello da Roma el suo primo vichario a Forlì, çioè al tenpo che per lo signore Antonio e per gli çitadini de Forlì gl'era stado tolto l'obedençia del vescova(do) e i frutti, bene(chè) di frutti n'era messo maore parte in chonçare [a] e repparare a le chaxe che chadea, per lo tenpo che fra Guglelmo avea governado, çioè per le mane de don Mengho; le qual spexe el ditto fra Guglelmo mal ne guadagnò, bene che fosse per lo vescovado el meglio, che [b] fo del ditto fra Guglelmo sua disfaçione, confortado da chui puo' nol possè mantenere; pertanto lui di' essere malcontento. Adì XVI de dixenbre 1435, siando miser Çohanne Chaffarello remesso in lo vescovado

(a) chocare *ms.* (b) *Incerto; potrebbe anche leggersi* etc.

(1) F. Asti, XXVI, 83, in data 13 dicembre 1435, ha l'atto di conferimento dell'arcidiaconato a Francesco Moldei e a don Corso od Accursio della chiesa dei Santi Simone e Giuda presso le mura di Forlì, della quale non si ha più traccia. Nei resoconti delle decime del 1290-92 (*Arch. Segr. Vat., Collect.* 185, c. 30 e seg.) si ha Raniero rettore della chiesa di S. Simone di Casalapara in pieve di S. Croce. Don Giacomo è detto da Bobbio negli Atti capitolari 1430-35, vol. II e XX, *passim*.

e investido de quello, siando a Fiorença con lo papa e molto eserçitado in gl'ofiçie de la Giexa, per gli quali lui non posseva stare a Forlì, e perçiò gl'omini de Forlì se chiamava mal servide [a] de lui; ma nondemeno siando lui a Fiorença, mandò una littera per parte del papa, che se driççava al priore de San Zane evangelista, [1] chomo lui era fatto vichario del vescovo in Forlì. El ditto priore con liçençia del signor açettò e fè alchuno tenpo l'ofiçio e bene e laudabilemente.

La morte de miser Antonio deb-Bentevoglo in Bologna.

939. In l'anno 1435, adì XXIIII de dixenbre, in dì sabado, in Bolognia, siando podestade uno miser Baldesera da Ofida, assae homo rigido e crudo, segondo la sua fama, e partixano del papa Ogenio in Bologna, e per tutto non guardando in faça a persona; e pertanto non gle parando dare induxa a la morte d'uno miser Antonio di Bentevogli, çitadino famoxo de Bologna, e avea consumado i suoi dì la maore parte in gle fatte de la Ghiexa; ma pure tanto fo che al ditto miser Antonio fo el ditto dì chiamado in palaçço, e fo menado assae suliçitamente in uno luogho dove era una naspa, e lì fo apichado sença fargle chonfessione e sença nessuna chosa uxada per gl'altre: e questo segondo el volgare. Di più fo perchè lui era tenudo avere in Bologna troppo grande parte: e per questo pensiero gle fo provedudo in mal modo. E per ogne persona se tenne lui avea in Bologna grandissima benivolençia, e avea i dì de la sua vita fatto tuto el suo possere perchè Bologna venesse a la Giexa. E in quello dì che el ditto miser Antonio fo morto in Bologna, fo presto mandada la novella al papa di Bologna a Fiorença: [2] e chomo la novella fo a Fiorença, fo prexo l'abade di Zanbechare che stava in la chorte a Fiorença, e fo mandado a Spolite prixone. E chosì passò la chosa.

(a) servude *ms.*

(1) San Giovanni Evangelista presso la Rocca di Ravaldino era prioria camaldolese. Il priore di questo tempo era Bartolomeo, e il notaio Allegretti nel volume 310 ha vari atti di lui come vicario generale. Nel 1436 gli succede il canonico Moldei. (2) Ghirardacci, 45: il governatore e l'Offidano si accordarono come prendere Antonio Bentivogli e Tomaso Zambeccari. La mattina del 23 dicembre fu data esecuzione.

[169b . 221r]

1435.

I zenoixe tolse el stado al ducha del regimento de Genoa, çiò al duca de Millano: e qui scr(i)verò la chopia de la lettera che loro mandò al ducha de disenbre adì (28). [a]

940. Scimus, illustrissime princeps, quod motus nostros non [b] miraberis nisi quod tam [c] lenti fuerint; nam si intra tui pectoris arcana [d] coacervasti graves iniurias, despectiones, [e] incommoda, [f] violentias, [g] ignominias, sarcinas, quibus nos universamque rempublicam hanc indigne affecisti provocastique, profecto iamdudum tarditatem non miraberis [h] accusare, [i] presertim cum nostra natura soliti non simus [l] perferre imperia. [m] Nam quanto magis te duximus [n] in sublime, eo magis calcasti oppressistique [o] nos; mille namque [p] modis confedera et pactiones, [q] quibus gratiarum nomen impositum [r] erat, infregisti; nobis universas Italas [s] nationes [t] inimicas fecisti, ut pro voluptate, non pro necessitate, totum [u] erarium [v] et vires nostras haurires. [z] Rectores [aa] dedisti nobis improbos [bb] et corruptos; [cc] quosque inhumaniores habuisti eos nos [dd] diutius [ee] perpeti voluisti, presertim illum violentissimum carnificemque rapacissimum [ff] Opecinum de Algate, qui omnia voluptate volebat efficere, nichil omnino sine pretio; senatum nostrum, quem etiam reges et principes contremiscunt, contumeliis assiduis [gg] afficiens, carceri [hh] tradens, rapiens, violans, lanians, uxores alienas per eius truces [ii] famulos rapi [ll] faciens, erarium [mm] et substantias [nn] nostras pro voluptate dissipans, [oo] dispergens, nichil omnino omittens [pp] quod ad ignominiam nostram tenderet, quod nos in vindictam [qq] tantorum facinorum [rr] provocaret. Nec profuit nobis millena repetitio [ss] querelarum; nam si oratores nostros voluimus [tt] emittere qui casus et conquestus nostros tibi referrent, [uu] vel prohibiti sunt venire ad te, vel si alias [vv] accesserunt, [zz] non sunt admissi [aaa] tuo conspectui [bbb] ne morbis nostris medela daretur. Si classes pro tuo appetitu [ccc] instruximus, [ddd] preposuisti commissarios [eee] homines penitus [fff] ignaros et turbulentos, [ggg] quorum perversum imperium [hhh] tot probos Ianuenses apud Ciracetum perdidit. Itaque multifarie [iii] multisque modis datum est nobis maxime intelligi [lll] adversus nos universamque rempublicam Ianuensium coniuratum [mm] esse, teque nichil aliud quam nos deduci ad nichilum excogitare gloriamque nostram funditus delere;

(a) *Lacuna nel ms.* (b) no *ms.* (c) tan *ms.* (d) pettoris archana *ms.* (e) despeciones *ms.* (f) incomoda *ms.* (g) violencias *ms.* (h) connumerari *ms.* (i) acusare *ms.* (l) somus *ms.* (m) inperia *ms.*, *ripetuto due volte.* (n) dussimus *ms.* (o) opressistique *ms.* (p) nanque *ms.* (q) pacciones *ms.* (r) inpoxitum *ms.* (s) Ytalias *ms.* (t) *Segue dinuovo* nobis. (u) *Segue* era *cancellato.* (v) herrarium *ms.* (z) har coesque *ms.* (aa) rettores *ms.* (bb) improbos *ms.* (cc) coruptos *ms.* (dd) nobis *ms.* (ee) diucius *ms.* (ff) rappacissimum *ms.* (gg) asiduis *ms.* (hh) carcerari *ms.* (ii) eis trucis *ms.* (ll) rapy *ms.* (mm) herrarium *ms.* (nn) substancias *ms.* (oo) disipans *ms.* (pp) obmittens *ms.* (qq) vindittam *ms.* (rr) *Segue di nuovo* nos. (ss) repeticio *ms.* (tt) volimus *ms.* (uu) refererent *ms.* (vv) aliis *ms.* (zz) acesserunt *ms.* (aaa) amissi *ms.* (bbb) conspetui *ms.* (ccc) apetitu *ms.* (ddd) instrussimus *ms.* (eee) comisarios *ms.* (fff) penitos *ms.* (ggg) tribulentos *ms.* (hhh) inperium *ms.* (iii) multipfarie *ms.* (lll) inteligi *ms.* (mmm) coniuratam *ms.*

(1) Edita in Stephani Baluzii... *Miscellanea*, to. III, Lucca, 1772, pag. 195–196, con data 18 dicembre; una copia fu segnalata da Giulio Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana* (in *Biblioteca storica italiana*, II), Torino, 1884, pag. 111; ed altra della Bibl. Ambrosiana da Giacinto Romano, *Filippo Maria Visconti e i Turchi*, in *Arch. st. lombardo*, 1890, pag. 614, nota I.

quod satis manifeste patuit cum [a] de tanta classe Aragonensi dempseris [b] nobis triumphum; [c] quo si, ut decuit, usus esses, quam facile erat totum [d] Lacium dominare [e] rerumque victores [f] evadere; studuisti gloriam nostram in Savonenses, genus [g] vile atque impotens, [h] transferre, quemadmodum pollicitus [i] fuit dux Penorum Hannibal [l] de imperio [m] romano Campanis. [n] Quorum vires [o] nunc experire si ut sunt polliciti [p] nos pessumdabunt. [q] Voluisti preterea nos antiquo et inhumanissimo hosti nostro colligare [r] Castellano [s] videlicet regi inque illius manibus brachio nostro deponere regnum Neapolis, a quo reipublice [t] Ianuensium salus [u] pendet, ut inimicus noster potens esset nos undique coarctare [v] volensque [z] navigationem qua vivimus tollere, pro cuius [aa] regni de eius manu salute tantum sanguinis [bb] tantum auri et [cc] sudoris hac proxima tempestate a nobis expositum est. Sunt et plurima adiicienda que in grande carta non caperent, [dd] inter que numeratur [ee] illa Gaietanorum [ff] oratorum iam [gg] nostrorum etiam iniusta atque iniuriosa detentio [hh] eaque coactio [ii] damnosissima qua [ll] contra ius atque fas in huius [mm] reipublice [nn] tam grave discrimen volueris ad imperatorem Constantinopolitanum [oo] emittere Benedictum [pp] de Forlivio qui rem [qq] nostram pretio [rr] venumdaret, quasi ei proposito [ss] submergere undique nos. Sed quid dicemus [tt] super rem frumentariam [uu] qua urbem hanc opprimere [vv] velle iamdudum visus es [zz]? Item illud [aaa] gravissimum damnum [bbb] quod Bonifacium oppidum [ccc] nostrum pretiosissimum [ddd] capitali hosti nostro dare voluisti; et cum [eee] non potueris, Portum Veneris atque Illicem in nostra Riparia tradidisti, quo illi nostram [fff] suffocare [ggg] facilius esset potentiam. [hhh] Non fecerunt incrementis tantum universi Lombardi quantum nos, et hoc satis. Te habunde [iii] monstrasti [lll] habere nos extra numerum tuorum cum eduxeris [mmm] omnes omnino Ianuenses ab omni arcis custodia, quod [nnn] nobis non confideres. Si controversia [ooo] inter Lombardos et Ianuenses vertebatur, his [ppp] presidentibus, Ianuensis statim [qqq] Samaritanus habitus est, perversoque iudicio qui iusticiam fovebat carceri tradebatur. Ceterum deventum est tandem ad horrendum et ultimum terribilium. [rrr] Quidam Lombardi [sss] quos tanti facis [ttt] nos certiores [uuu] fecerunt, super abominando [vvv] facinore quod patrare veniebat Erasminus [zzz] in capite nobilium concivium [aaaa] nostrorum [bbbb]

(a) patitur cui *ms.* (b) dederit *ms.* (c) triunpfum *ms.* (d) totam *ms.* (e) dimitere *ms.* (f) vittores *ms.* (g) gens *ms.* (h) inpotens *ms.* (i) policitus *ms.* (l) Anibal *ms.* (m) inperio *ms.* (n) Canpanis *ms.* (o) viros *ms.* (p) policiti *ms.* (q) pesundabunt *ms.* (r) coligare *ms.* (s) Catellano *ms.* (t) rey publice *ms.* (u) sanis *ms.* (v) coartare *ms.* (z) nolenque *ms.* (aa) cuis *ms.* (bb) sanguis *ms.* (cc) ut *ms.* (dd) caperet *ms.* (ee) inumeratur *ms.* (ff) Gayettanorum *ms.* (gg) ian *ms.* (hh) detencio *ms.* (ii) choacio *ms.* (ll) dapnosissima que *ms.* (mm) hiis *ms.* (nn) rey publice *ms.* (oo) Constantinolitanum *ms.* (pp) emitere Beneditum *ms.* (qq) ren *ms.* (rr) precio *ms.* (ss) propoxito *ms.* (tt) dcemur *ms.* (uu) super furmentaria *ms.* (vv) oprimere *ms.* (zz) visum est *ms.* (aaa) ilud *ms.* (bbb) dapnum *ms.* (ccc) opidum *ms.* (ddd) preciosissimum *ms.* (eee) cu *ms.* (fff) nos *ms.* (ggg) sufocare *ms.* (hhh) potenciam *ms.*, *con la* m *cancellata.* (iii) habinde *ms.* (lll) *Segue dinuovo* te. (mmm) cu exduxeris *ms.* (nnn) que *ms.* (ooo) contraversia *ms.* (ppp) utebatur hic *ms.* (qqq) statin *ms.* (rrr) teribilium *ms.* (sss) Lonbardis *ms.* (ttt) facinoris *ms.*; *macchia d'inchiostro nel ms* (uuu) çerciores *ms.* (vvv) abhominando *ms.* (zzz) Erasminis *ms.* (aaaa) conçivium *ms.* (bbbb) nustrorum *ms.*

---

con data 29 dicembre. Per notizie sugli avvenimenti vedi Petri Candidi Decembrii *Opuscula historica*, in *Rer. ital. script.*, to. XX, parte I, nuova ediz., Bologna, 1925, pag. 102, 148, ecc. Riassunta, traendola da « una raccolta d'inedite scritture », in Girolamo Serra, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835, to. III, pag. 158-160, con data 18 dicembre 1436.

universeque urbis preda. [a] Quo quid horribilius [b] aut terribilius [c] duci possit non videmus; [d] nam si hoc pater in filios excogitat, quid ultra restat omnium iurium [e] legum et officiorum perversioni? Neque [f] enim potest quis hec inficiari. Exstant [g] relatus et testimonia plurium Lombardorum, sed exstat [h] certior fides et iudicium tue dominationis [i] excelse quam Erasmino tradideras. [l] Sunt et alia clarissima argumenta quam plurima [m] que exarari [n] neque calamo neque manu pre magnitudine possunt. [o] Illud [p] autem pretereundum non est quod etiam [q] persuasionibus cum rege Renato tam [r] pro nobis quam pro te utiliter componere finxeris, [s] et alio [ex] latere rebus neglectui [t] datis tam [u] damnose [v] atque incommode [z] ea pacta [aa] cum hoste nostro perverteris in nostram perniciem. Tedet nos singula narrare et numerare que studiose atque e animo in nostram perniciem contlata [bb] sunt, omni pietatis officio, [cc] omni tantorumque beneficiorum postergata memoria. Quorum magnum quidem acervum [dd] cum videntibus oculis preterimus. Neque putet tua dominatio [ee] excelsa adeo hebetis aut adeo optusis sensibus [ff] nos fuisse ut non cognosceremus [gg] quo animo erat erga nos tua dominatio [hh] excelsa. Sed nobis exspectatum [ii] est si forte aliquis ad nos converteretur; verum exspectatio [ll] nostra nedum vana sed periculosa [mm] fuit, nam dum medelam dulcem exspectavimus morbus [nn] pene usque ad interitum convaluit. Et Deus itaque pius iustus et multum misericors, iuxta Davidicum [oo] [170a . 221v]
verbum, destruit consilia principum [1] et ut [pp] non possimus [qq] nos opprimi suscitavit [rr] in nobis spiritum libertatis. Et quemadmodum populum Hebraicum [ss] eduxit atque liberavit de manu Egyptiorum [tt] servitute, ita iussit nos impium [uu] tuorum officialium [vv] iugum destruere, [zz] effecitque ut universi arcium huius [aaa] urbis custodes et stipendiarii, in quibus spreta civium dilectione [bbb] spem tuam posueras, [ccc] non expectato [ddd] iaculo vel sagitta, [eee] nobis illas [fff] reddiderunt, [ggg] preter Castellettum quod bene ac cito corripere stat sententia. [hhh] Potesque, princeps illustrissime, hos armorum motus, hanc iurgare excussionem [iii] non nobis sed ineptis rectoribus [lll] quos nobis preposuisti cum [mmm] tuo nimis iniusto [nnn] in nos imperio et de nobis negligentie. [ooo] Verum ut tandem his [ppp] verbis finem [qqq] imponamus illud est quod illam claudit: [rrr] tuum nimis durum imperium tam [sss] grave nobis pro [ttt] nobis non [uuu] facit. Sit [vvv] universis Ianuensibus sententia: « sub vera [zzz] vivere libertate ». Quam si disposueris non [aaaa] vexare nosque habere amicos fautoresque familiarios persuade tibi

(a) univeseque urbs predam *ms.* (b) oribilius *ms.* (c) teribilius *ms.* (d) videms *ms.* (e) iurrium *ms.* (f) Namque *ms.* (g) inficiare esstant *ms.* (h) Lonbardorum sed estat *ms.* (i) dominacionis *ms.* (l) traderas *ms.* (m) argomenta quam, *segue* plurima que *cancellato, poi dinuovo* quam. (n) exarare *ms.* (o) magnitidine posint *ms.* (p) Ilud *ms.* (q) est eciam *ms.* (r) tan *ms.* (s) finseris *ms.* (t) negletis *ms.* (u) tan *ms.* (v) dapnose *ms.* (z) incomode *ms.* (aa) patta *ms.* (bb) conflitta *ms.* (cc) eficio *ms.* (dd) acerrimum *ms.* (ee) perterimus. Namque pudet tua dominacio *ms.* (ff) habetis aut ab optosi sensis *ms; seguono le lettere* u n *cancellate.* (gg) cognoxeremus *ms.* (hh) dominacio *ms.* (ii) exspectum *ms.* (ll) expetacio *ms.* (mm) nova sed periculasa *ms.* (nn) morbis *ms.* (oo) Daviticum *ms.* (pp) et ut *omesso nel ms.* (qq) possis *ms.* (rr) sussitavit *ms.* (ss) ppllum Illiricum *ms.* (tt) Egiciorum *ms.* (uu) imperium *ms.* (vv) hoficialium *ms.* (zz) extuere *ms.* (aaa) huis *ms.* (bbb) dilecione *ms.* (ccc) posueris *ms.* (ddd) expletando *ms.* (eee) sagitte *ms.* (fff) illis *ms.* (ggg) rediderunt *ms.* (hhh) sententiam *ms.* (iii) iugalem excusacionem *ms.* (lll) inetptis rettoribus *ms.* (mmm) proposuisti con *ms.* (nnn) iusto *ms.* (ooo) quod de nobis neglicencie *ms.* (ppp) tamquam hiis *ms.* (qqq) finen *ms.* (rrr) excludi *ms.* (sss) tandem *ms.* (ttt) *Segue* nos *da espungere.* (uuu) *Omesso nel ms.* (vvv) scit *ms.* (zzz) sentenpcia sub aurea *ms.* (aaaa) dixpoxueris nos *ms.*

(1) Salmo XXXII, 10.

id facile futurum [a] esse; sique nostra amicitia [b] uti volueris [c] comperies illam facilem [d] et opportunam. [e] Quod si fortasse decreveris [f] nos vexare hostesque habere, nostre saluti remedia quelibet [g] exquirere stat sententia. Sed illud quod volumus [h] in primis per tuam dominationem excelsam statim reddi castra omnia atque arces que per Ripariam [i] et ultra Iugum tuo nomine detinentur, in quo cognoscemus quo pacto [l] te ulterius habere nobiscum.

Datum Ianue, XXVIII decembris [m] 1435.

[170b . 222r] 1435. [n]

Uno consiglo fatto in la sala grande per obligare la chomunitade de Forlì ad alchuno çitadino a Ferara per quatro millia fiorine per la renovaxone.

941. In el ditto anno 1435, del mexe de novenbre VIII dì, in laggo (?) del pallaço del signor, adunado di çitadini assae moltitudine perchè era consiglo zenerale; e la chaxone era questa, che el signor avea boxogno de dinari per la renovaxone, e avea trattado avere alchuno modo a Ferara d'avere 4000 fiorine da uno di Buyard*e* e da alchuni altri suoi amixe; ma loro non faxea el pagamento, se loro non avea bona obligaxone dal chomuno [o] de Forlì, che a termene de dui anni fosseno rendud*i* i ditt*i* dinari, e altramente se possè intendere esere reprexaglia de tutte i çitadini e contadini de Forlì per lo tereno del marchexe de Ferara etc. E fo letta una lettera mandada da Fiorença, che mandò miser Nofrio, como bixognava pagare duc(ati) 6000 per la renovaxone de VI anni, chomo ave(a) pratichado. A questo ognuno fo d'achordo che per charta fosse obligado el chomuno per lo ditto modo, e fonne fatta carta per mano de ser Çohane da Chastrocharo; la qual charta puoe non abe effetto, perchè i ditte çitadini non volse pagare a Ferara i ditt*i* dinari per lo modo che avia promesso al signor. E nondemeno el signore Antonio atendea a choglere i dinari, çioè fiorine 2000; e quist*i* recholse infra i citadini e artixani de Forlì. E non voglando i ditt*i* çitadini de Ferara servire el

(a) facillem faturum *ms.* (b) nostram amiciciam *ms.* (c) uti nolueris *in margine con richiamo.* (d) facillem *ms.* (e) oportunam *ms.; segue* sed *cancellato.* (f) *Segue* illam *da espungere.* (g) remedia quibus quilibet *ms.* (h) voluimus *ms.* (i) Riparias *ms.* (l) patto *ms.* (m) decenbris *ms.* (n) *Segue cancellata la rubrica:* Gl'omini de Chastrocaro guastò un peço de la chiuxa da Feragano, digando che la era una parte sul tereno de Castrocaro; *vedi n. 942.* (o) chomino *ms.*

ditto signore Antonio, chonvenne el ditto signor torre di guadi [1] e de le ruibe a quigle che n'avea, per aver la quantitade di sie milia fiorine per pagare la ditta renovaxone. E perchè al Santo Padre non piaxea dare la ditta renovaxone, ogne fiada trovava qualch(e) articholo, rechordando i falli che el signor Antonio avia contra lui chomesse, e massimamente del vescovado de Forlì, sovra tutto e sovra tutte le graveçie fo de convenire satisfare el danno de la chamara e de miser Tomaxo e de la renovaxone: la soma fo fatta de 1500 fiorini. E perchè la spexa era ogne dì gravada, ognuno se tirava indriedo a servire el signor. E per tirare la chosa a fine, el signor gle tenne a Fiorença miser Nofrio çircha VI mixe; e dapuo' che fo pagado çircha sette milia fiorine, non possendo aver tutto quello che era domandado per lo meglio, miser Nofrio, sentido che el Santo Padre è per andare da Fiorença a Bolognia, prexe partido rescodere le bolle, e lassole in mano de Chosmo, e tornò a Forlì adì XXIIII de março 1436, a termene de la festa de san Piero de zugno, a doverle rescodere. E questo fo de liçençia del signo(re); e tornò a chaxa: aduss(e) la chopia.

[171a . 222v] 1436.

Gl'uomine de Chastrocaro guastono un peçço de la chiuxa da Feraghano.

942. Siando gl'ani 1436,[2] del mexe de dixenbre adì . .,[a] gl'omini de Chastrocharo, al tenpo d'uno capitanio, nome . . . . ., [a] chomo per uxo sogleno le nave perigholade avere chontrarie venti; e chosì avenne al signore Antonio, che vedando i suoi vixini lui non essere d'achordo con lo papa, ognuno pocho churano fargle dispiaxere. E pertanto vene un dì una brigada degl'omini da Chastrocharo, e guastonno un peçço de la chiuxa da Feragano. El nostro signor Antonio aviando boxogno di servixi di signure de Fiorença, perchè in quello tenpo el papa era a Fiorença, el ditto signore tuta fiada pratichava che mediante Chosmo di Medixe d'avere le bolle de la renovaxone. E perçiò lui stette tutto timido, e no ne fè alchuna querela, e lassò la chosa stare chomo la fo lassada.

(a) *Lacuna nel ms.*

(1) Il guado o gualdo, in botanica *Isatis tinctoria*, ordine delle crocifere, si coltivò estesamente in Romagna fino al sec. XVII; con la scoperta dell'indaco americano fu abbandonata tale coltura; vedi n. 152 della rivista *Forum Livii*, anno II, pag. 33, e *Riviera Romagnola* del 30 marzo 1922. (2) Siamo ancora nel dicembre 1435; ma l'autore fa cominciare l'anno dal Natale.

La chaxone perchè loro la guastonno, fo perchè disseno la ditta chiuxa essere parte ferma in suo tereno; e non fo chui vedesse per l'altra parte alchuna raxone. E chosì romaxe la chosa.

Gl'omine del chomuno de Castrocharo e da Modiglana e de altri luoghi, uno homo per chaxa, andono a Salutare.

943. Voglando fare gl'omine del chomuno de Fiorença, çioè de qua d'Alpe, adì XXII de genaro 1436, la domenegha notte venando lune, veneno a Chastrocharo uno homo per chaxa asae quedamente armata mano, e l'ofiçiale del chapitanio con loro la ditta notte andonno a Salutare, [1] siando paxe per tutta la contrada; e prexeno XII homini che se trovonno in la ditta villa, e più non glen trovò, e menogle prixoni a Chastrocaro, e tenegle otto dì prixone in Chastrocharo, e puo' lune matina in chavo d'otto dì gle menonno al ditto luogho. Andogle de Chastrocharo uno homo per chaxa; portono bandiere, bonbarde, e chorseno el ditto luogho de Salutare per lo chomuno de Fiorença; e fegle fare quatro para de forche, e fè quigli homini obligare: quigli homini se obligonno e promesse essere obedienti. Sichomo fono conscritt*i* e fonno fatt*i* esent*i* da ogne graveçça e da guard*e* e cholte a Chastrocharo per tri anni, e loro se romaxe lì a le sue chase. E que⟨sto⟩ fo fatto contra la volontade del conte d*a* Dovadola, del qual era el ditto tereno e possedudo lungho tenpo; e ancho contra la volontade del signor Antonio digl'Ordelaffe, signore de Forlì, de chui el ditto conte era rachomandado; e contra la volontade digl'omini da Forlì. Ma per paura de pieggio el conte è stado quedo: el signor Antonio convene lassare passare per meno male de sì del mexe de março.

E⟨l⟩ [a] chonte Ghelfo da Dovadola se fè rachomandado de Malatest*i* con bona liçençia del signore Antonio, puo' che el ditto signore era condutto i⟨n⟩ estremo, che non se vedea possere per sì alturiare, per⟨chè⟩ non era con la Giexa d'achordo.

(a) *Nel* Repertorio: Come el conte Gelfo se fè omo del signor Malatesta.

(1) Pieve Salutare, villa fra Dovadola e Castrocaro, alle dipendenze del conte Guelfo, il quale dalla protezione di Antonio, impotente ormai a sostenere se stesso, passò sotto la protezione dei Malatesti; vedi nota 2 al n. 803, pag. 460.

[171b . 223r] 1436.

Uno figlolo mascio naque al signor Antonio. [1]

944. Era del nostro Signor gl'anni 1436, del mexe de março adì XI, in domenega matina, a ore XIIII e megga, adì XVIII [a] de la luna, al signore Antuonio digl'Ordelaffe e a madona Chatalina di Rangoni sua moglere naque uno segondo figlolo, e fogle posto nome Pino; e fo bategado adì XXVII d'abrile, i(n) la giexa de San Marchurale, per mano de miser l'abade; e fo tenudo a batesmo da uno conpagno de Lionello figlolo del marchexe d*a* Ferara, el quale avea bono mandato a posserlo tenere per lo ditto Lionello; e fo anchora tenudo [b] per lo magnifico chonte Françesco chapitanio de la legha, per lo qual conte lo tenne uno da Forlì in nome del ditto con bono mandato: e quello Tide era di Taralli da Forlì e staxe(a) con lo ditto chonte, e faxea per lui molte façende. E fo fatta assae bella festa, e portado al batesmo con molta solenitade; portollo in braçço . . . . . [c] con multe balli e molte donne e guvene cantando e festegando, chomo è ditto de sovra. I suoi santoli fono dui in tutto: chonte Françesco magnifico chapitanio e miser Lionello del marchexe da Ferara. Sichomo volse la fortuna el ditto figlolo, çiò el ditto Pino, quando ebe çircha dui mixe, venne in una infermitade del male chativo, in modo che molto atristò el signor e la madonna: e mult*i* altre avia conpassione al signore. E più tosto el voria aver vedudo morto che vivo; ma chomo volse Dio e per multi rimedie, e alchuno vodo che per lui fono fatt*i*, el ditto Pino, çiò el ditto mamolino, guarì; e fogle mudado el suo nome primo, e fogle posto nome Bartolomio a onore de sa(n) Bartolomio. E fo a memoria de çiò depinto la figura de santo Bartolomio con una figura del ditto mamolino i(n) la giexa de Santa Croxe su la cholona de la chapella de Santo Bartolomio a lado de la [d] chapella grande. [2]

(a) *In rasura.* (b) *Segue* de *cancellato.* (c) *Lacuna nel ms.* (d) laltare *nel ms., ma le lettere* ltare *sono cancellate.*

([1]) A questa notizia si collega immediatamente la pagina seguente, mentre la rubrica frapposta sull'espulsione di Antonio va più avanti, a luglio. Parve più tardi che per le sue relazioni personali con l'Ordelaffi lo Sforza trascurasse la guerra. Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 508: *Id bellum in amicam urbem negligere videbatur.* ([2]) La cappella di S. Bartolomeo in Santa Croce è quella stessa nella quale fu portata l'Immagine ricordata al 4 febbraio 1428; vedi n. 294. Vedi pure periodico *La Piè*, Forlì, agosto-settembre 1927, con riproduzione fototipica del brano relativo della nostra *Cronaca* e *Forum Livii*, Forlì, gennaio-febbraio 1928, pag. 6-34. Ettore Casadei, *Forlì e dintorni*, Forlì, 1928, pag. 68.

El signor Antonio perdè la signoria de Forlì.

945. Avenne che el signore Antonio perdè la signoria de la çitade de Forlì in lo ditto anno, adì XI de luglio, per diversa e per strania via. E chonvenne se partisse de la ditta çitade con tutta la famiglia, e la sua robba gle fo assae bene conçessa, como in questo apare più driedo. E siando partido fuora del paexe, fo per disprexo, o forse per pocho senno, chavado gl'ochie al ditto mamolino dipinto, e fogle fatto un segno al chollo chomo fosse taglado. E questo fo da (tu)tt*i* o da maore parte de le persone assae grande vilania. Ma non fo la chosa molto pallexe, che propio a quigli che avea el governo gle ne parve male. [1]

[172a , 223v]

1436.

Astore di Manfrid*i* tornò da Millano a Forlì, siando liçençiado dal ducha di Millano depuoe [a] la rotta da Imola, che lui gle fo prexo da Nicholò Piçinino.

946. Era de l'ano de mille quatroçento trenta sie, del mexe de março adì XVIIII, el signore Astorre di Manfrid*i* per la rotta che lui e altri conduteri abbe in lo tereno d'Imola, chomo apare in questo a c(arte) 154; la qual rotta fo tra le gent*i* de la legha e quelle del duc*a* de Millano, sichomo apare a le ditte c(arte); el ditto Astore fo dal duc*a* de Millano molto bene trattado e onorado quanto nessuno altro conduttero o signore che fosse prexo. E perçiò el ditto Astorre fo liçenciado [2] e venne a Fença con alchuno famiglio, adì ditto de sovra; e fo molto bene reçevudo e fatto grande festa a Fença de la sua tornada. E la quello tenpo era el signore Guido Antonio a Fença: e Romagna era in quella fiada sença guerra palexe.

(a) *Segue* depuo'.

(1) *Ann. Forol.*, 92; Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 509: *Conditionibus itaque quas invicem tractaverant* (i forlivesi e gli sforzeschi) *a pontifice concessis Antonium sub ipsis Iulii idibus captum, cives eiecerunt et urbem pontifici reddiderunt.* Vedi più avanti, nn. 951, 958, 963 e seg. (2) Licenziato dai servizi del duca sino dal febbraio 1434, Astorgio si era trovato a combattere nell'agosto contro i ducali in Imola, per ragioni locali e per riguardo al fratello; perciò fu tra i prigionieri.

Aloixe dal Vermo esendo soldado de la signoria e per alchuna discordia se partì.

947. Alloixe dal Vermo in lo ditto anno e mexe era al soldo de la signoria con le sue brigade che erano 800 chavalli. E assae famoxo e con bella conpagnia el ditto Aloixe è homo de le sue terre, cioè da Verona, e assae de pos(se)ssione richo e aparechiado chomo gl'altri suoi pari. E pertanto lui se provede e abe questo providimento, che lui afittò o veramente aloghò tutte le sue possesione e ogne sua chosa per termene de X anni, e prexene de tutto el tenpo la quantitade [a] del prexo; e puoe messo hordene ai suoi fatti, e pue se partì da la signoria de Vinexa e andò a Millano, çioè lui andò presso a Millano, e mandò per liçençia dal ducha de Milano; prima che lui andasse a lui, fogle mandada bona liçençia; e lui andò e fo molto bene reçevudo dal duca de Millano, e fogle dado la sua condutta e guntogle condutta; e donogle el duca alchune terre de le sue de Lonbardia, sì bone che molto bene se ne poria sostinere ogne zentile hommo. E fo tenuda chosa molto nova per alchuno tenpo puoe pure e chomo qui apar scrito.

Chomo uno figlolo del marchexe da Mantoa andò a Millano.

948. Miser Lodovigho figlolo del marchexe da Mantoa, adì XXV del mexe d'abrile 1436, siando a soldo de la signoria con alchuna condutta, e voglando fare mostra, fo assae tenudo in tenpo e multe dì aparechiado, e mai non gl'era dado al suo modo spaçço, e parevagle esser tenudo in tenpo. E pertanto tornado a Mantoa, e stette pocho che puoi, senza licençia del padre e senza farlo savere ad alchuno di suoi conpagni, andò un dì fuora de Mantoa dove che molto e spesso gle faxea grande festa. E quando fo lì deliberò andare verso Millano, e andò più de XV miglia prima che lui dixesse suò pensiero ai chonpagni, e puoi disse: « Io voglo andare dal duca de Millano; chui vole venire vegnia ». E allora tornono quigli suoi conpagni, vedudo che non ave(a) liçençia, tornonno indriedo; ma pure n'andò con lui XIIII conpagni, tra quali uno nome . . . . . ;[b] puoe che fo tornado indriedo, fo malcontento e disse: « Puo' che el vostro padre me dè a vui [c] una fiada, prima voglio perdere la mia roba che lassare vui per roba », e ritornò con lui. Andonno

(a) *Segue* del preg *cancellato.* (b) *Lacuna nel ms.* (c) vuii *ms.*

[172b . 224r]

verso Millano, e quando fonno a uno chastello de Millano, disseno quello che lui andava faxando. [a] E uno hofiçiale del ditto luogho mandò al ducha e fegle savere el modo de l'andada del ditto miser Lodovigho: e'l ducha gle mandò a fare grande honore. E andado lui a Millano a la sua prexençia, fegle grandissimo e magno honore e disse: « El vostro padre à più figluoli: io non ò di figluoli maschi, perçiò Dio farà graçia a vui che vui saride mio figlolo ». E l'ave [b] molto a charo, e fegle aparechiare el luogho dove dovesse alogare, e donogle e degle condutta de 100 lançe, e degle alchuno castello de tanta intrada che lui se possa con la ditta condutta sostenere e pagarle e oltra quello darse a viver glorioxamente, e donogle molte altre chose. E questo fo al prinçipio d'abrile, benchè la novella vene qui adì XXV del dito mexe. E pertanto el padre n'abe grandissima tristeçça, e chosì la donna del ditto miser Lodovigho. El ditto miser Lodovigho è hommo zovene, gaglardo, bello quanto nessuno altro homo: e perçiò tutta la sua çitade n'abe assae dolore de sua partida.

El marchexe de Mantoa andò a Vinexa.[1]

949. El marchexe de Mantoa dubitava che la signoria de Vinexa non l'avesse sospetto, e perçiò lui andò a Vinexa per mostrargle chomo lui se metteva nelle sue mane, voglandogle chiaramente mostrare che de çiò gle dolea assae, e fegle dare el bando de tutto el suo tereno. E fo da la signoria açetada bona la scuxa; e, dadogle bona liçençia, lui se tornò. E fo openione che la partida del ditto miser Lodovigho fosse perchè volea che el marchexe suo padre gle desse la sua chonpagnia a la sua condutta. Elo la volea per sì; e perçiò, no la possando avere e vedendosse valente, partisse, chomo è ditto denançe.

El Santo Padre se partì da Fiorença, andò a Bologna; sagrò prima una ghiexa de San Zohane in Fiorença. [2]

950. Passava per lo mexe d'abrile adì XXII, [c] i(n) dì domenegha, 1436, el nostro signor papa Ugenio gunse a Bologna a hore XXII; era partido da Fiorença adì XVIII, in dì mercore; e la domenegha prima

(a) *Segue* el ditto *cancellato.* (b) E ove *ms.* (c) *Corretto da* XXVI; *segue dinuovo* d'abbrile.

(1) Giovanni Francesco Gonzaga, morto il 23 settembre 1444. (2) *Corpus Chron. Bon.*, 85: *intrò per la porta de Strà Maore... cum otto cardenali,* e ne fa i nomi; Ghirardacci, 47.

avea el ditto papa Ugenio sagrado in Fiorença con grandissim*a* solenitade, che fo la ditta sagra adì XIII, e fo la ditta ghiexa quella de San Gohane Batista. E puoi ai dì dit*ti* XVIII se partì, e messese per chamino andare a Bologna: gunsegle adì XXII, a ore XXII, in domenegha: e fogle fatto grande onore, chomo a lui se convenia e chomo si convene [a] a tanta magnifficha çitade. Andogle mult*i* magniffiçi çitadini; e feno aliegra festa, perchè la maore parte l'aspettava con grande letiçia; perchè molto tenpo loro erano stad*i* in grandissima discordia, e aveano fatto infra loro grand'ocixione dapue che loro erano stade sença regimento de la Giexa.

[173[a] . 224[v]] 1436.

Como el chonte Françesco venne ad alogare a Chaxamurada ch'è lo perdimento del signor Antonio.

951. Comença una stuoria che molto averà lungho [b] e forse pessimo fine per lo signore Antonio digl'Ordelaffe. [1] E perçiò io digho che adì XVI de maggio 1436, in dì merchore, in la vigilia de l'Asensione fo, la persona del chonte Françesco arivò con le sue conpagnie a Chaxamurada, tereno de Forlì. Venea de [c] la Marcha: era in lo ditto tenpo capitanio de la legha, çiò del papa nostro signor e de la chomunitade de Vinexa e chomuno de Fiorença. El ditto chonte avea da Forlì el merchado; liberamente veneano dentro da la terra, in modo che alchuna volta n'era 600 cavalli di meglori che lui avea i(n) sua conpagnia e i più vantagiad*i* homini d'arme che lui avea: e per ogne suo bixognio loro veniano dentro. E perchè e(l) signor Antonio era suo conpadre, non credea che lui gle volesse fare guerra; anche el ditto Antonio se credea che lui volesse andare a Lugho a chanpo. E per lo ditto tenpo valea el grano a Forlì livre tre el staro: eraglene assae grande carestia, perchè el recholto de l'ano passado s'era perdudo. Stette el ditto chonte chomo amigho perfima adì III de gugnio [d]; e questo faxea perchè el grano non era da medere. In lo ditto tenpo, cioè adì XXVI, in dì sabado, in la vigilia de la pascua roxada, vene le chose ogne dì de male in pego. Venne adì XXVI, como è ditto de sovra, uno messo d'uno leghato che

(a) convenene *ms.* (b) lungha *ms.* (c) *Segue ripetuto* de. (d) gugnuo *ms.*

(1) L'Ordelaffi aveva sfogato le sue ire contro Fl. Biondo, mentre questi trattava con lo Sforza. Fl. Biondo, si diffonde a raccontare della sua venuta in Romagna nei luoghi citati al n. 944, dove il cronista ha anticipato la notizia di questi fatti. Cobelli, 188–189.

era in chanpo chon lo ditto conte, çiò uno vescovo overo arçevescovo de Torpia; e adusse a la porta de San Piero una lettera de credença; e puoe disse a bocha per parte del suo maore, çiò infirendo da parte del papa, che lui dovesse andare a la prexençia del papa a Bolognia, e dar la terra al ditto leghato; e richordogle como lui era stado inhobediente ai chomandaminte del papa, rechordandogle el fatto del vescovado e de San Martino e de Santo Antonio e de l'arçidiachanado e de multi altri benifiçii i quali lui avea inpedid*i* chontra la volontade del Santo Padre. E a la ditta anbassada lui respoxe senpre audaçe e contra a ogne suo ditto; e richordando a lui che avea pagad*o* i dinari de la renovaxone, e che avea termeno anchora un mexe a rescodere le ditte bolle; e ancho gle richordò che non volea che el papa gle fesse chomo avea fatto a miser Antonio di Bentevuogli. E pue alchuno çitadini, çiò Bartolomio de Chola, miser Rainero di Moratini, Paolo e mult*i* altri, ognuno disse che volea la terra per loro e gridavano: « Viva gl'Ordelaffi! ». E ancho alchuno contadino che se trovonno lì gle gridava driedo; e fogle senpre resposto crudamente, tenendolo fuora de la porta da o rastello apresso al ponte levaduro, e 'l signor staxea dentro, ognuno con parole grosse. Adì primo [a] de gugno començono a guastare i grani; e venne ad alogare a Oroncho; e guastonno di grani a la Chaviulla ed a la Croxetta da la strada di Chodugni [1] da ogne canto de la strada. El Taliano alogava a San Martino con lo signor Gismondo. E ognuno de nuostri vixine çe mandava di guastadure: e dentro da Forlì non era forestiero nè da piè nè da chavallo. E ogne notte guardava un chonfalone. E le chose començano como da guera.

[173b . 225r]

Miser Baldesera da Hufida podestade de Bo-
(lo)gna vene in chanpo contra Forlì.

952. Le chose vano como da guerra: e perçiò, adì V del mexe de gugno 1436, siando el chanpo del chonte Françesco a Oroncho, e faxeano assae stretta guera. E perchè el chonte Françesco non faxea la

(a) *Corretto da* II.

(1) Questa *crocetta da la strada* dev'essere la stessa che si ricorda al n. 161. Nota il Marchesi, *Supplemento*, 766, che ancora nel 1621 si fecero delle corse il 30 aprile dalla crocetta fuori porta Cotogni fino alla piazza. Sulla Caviula o Cavigliola vedi Cobelli, 442.

guera chosì stretta como volea quigli ofiçiale del papa contra Forlì, perçiò gle venne uno miser Baldesera da Hufida, el quale era podestade de Bologna, homo molto rigido e crudo e sença alchuna pietade, e massimamente gholioxo de fare degl'omini e de la çitade de Forlì grandissima vendetta de tutti quigli i quali avesseno nome de ghibilino. E per molte persone se dubitava la sua venuda desse a forlivixe mala rechordança. Ora vene chomo è ditto de sovra con pieno mandato e pieno albitrio de asolvere e condanare e fare salviconduttⁱ. È chomessario generale de tuto 'l canpo non obstante che el [a] conte fosse capitanio generale. E menò el ditto miser Baldeserra multe guastadure con lui da Bologna e da Imola e da Fença, da Chastello Bolognexe.

Gl'omine da Foronpuole, del modo che loro tene.

953. Questa fortuna comença a voltare per chontrario contra 'l signore Antonio; e se mai gle fo propiçia per nessuno tenpo, mo' al prexente gle volta le spalle disdignada con lui, e mal gle se aparechia. E pertanto, adì VIII del ditto mexe de gugno, siando el chanpo a Oroncho del conte con altre brigade, e Taliano andava alchuna volta con le sue brigade a Foronpuole; e pertanto quigli homini vedendo alchuna volta esere dai suo' nimixe strittⁱ, e non vedendo questo nostro signor più aparechiado, e convenendo tenere el suo bestiame dentro, voglando meglo al suo bestiame ch'al suo onore, [1] deliberonno dare la terra a la Giexa; e fono d'achordo con lo conte Françesco e con gli chomessarie del chanpo, e ofersegle la terra sença mae essere ostegada o veramente astrittⁱ a nessuna bataglia, nè mai fatto asalto nè a porta nè a fosse: e la rocha anchora non avea fatta mutaçione nessuna. Veneno a Forlì, e disseno al signore che loro aspettaria tri dì, puoi daria la terra a la Giexa, non avendo sochorso. E chosì fenno: adì V veneno a Forlì; adì VIII, chomo de sovra ò ditto, loro denno la terra. El signor perchè molto se fidava in uno suo famiglo, de chui molto se fidava, nome Rondò, con uno altro chiamado Parmixano e Amaduççò, mandogle conpagni a Bartole in la rocha. E quello Maduççò andava e venea la notte da la ditta rocha a Forlì dal signor; e quando el signor credeva esere de la ditta rocha più seguro la perdè. Adì XIII, in dì merchore, Bartole e'l ditto Rondone rendeno la rocha de Foronpuole; e fono de bona

(a) *Segue cancellato* con f.

(1) Cobelli, 189: *Non voliano perdere loro ricolti.*

conchordia sença mae avere bataglia o aver troppo lungha guerra. Fo ditto n'avea guadagnado çerto prexo, e che Rondone avea lui e Bartole avude le sue page e più. Ma sia chomo se vole, che a mi pare che signor Antonio tornarà per la via che lui venne: non me pare atto a signoria che va de male in pego tuttavia.

[174a . 225v] 1436. [a]

Como fo perduda la Rocha de San Chassano e Fiumana per lo signore Antonio digl'Ordelaffi. [1]

954. La chosa andava assae male per lo signore Antonio, in modo che di suo' fatti a me pare piglarne pocho bono pensiero; perchè adì VI de gugno 1436, siando già a Forlì la guerra da la gente de la Giexa, çioè del conte Françesco e altre gente de la legha, la qual legha s'entende la Giexa, comonitade de Venexa, chomuno de Fiorença e genoixe, in quello tenpo per la ditta guerra era a Forlì chanpo asai stretto. E perdudo Foronpuole, che fo el primo luogho perdudo; e pertanto adì ditto de sovra gl'omine del chomuno da l'Alpe in qua, vedando Forlì e 'l signore assai gravado e pocho atto a difendere le sue chose, perchè tanto spexe in spexe vane che al boxognio non avea da spendere in fare defexa de le sue chose; e pertanto gl'omine del paexe, chonosando el ditto signor Antonio e la çittade de Forlì essere a stretto partido quanto mae fosse per nessuno altro tenpo; e perçiò, adì ditto de sovra, gl'omine del ditto paexe, cioè del chomuno de Fiorença, chomo da Chastrocharo e da Modiglana, de Ghaliade e d'altri suoi luoghi, andono uno homo per chaxa e chanpegonno la Rocha de San Chassano; e sença dargle bataglia o fargle troppo dispiaxere fono di borghi de la ditta Rocha fatto signure. Perçiochè i ditti homini o maore parte fonno caxone fare quella racholta per tornare a la signoria de Fiorença, chomo già erano stadi, perchè volseno hoservare quello proverbio che dixe: « A chui la fortuna è nemigha, nessuno non gle vole bene ». E perçiò i diti homine tenne modo a fare perdere el ditto luogho e partire dal governo de Forlì che gl'era stado çircha anni XII, mo' novamente; ma prima antighamente erano stadi de Forlì. Como è ditto de sovra, adì VI de gugno, siandogle chastelano uno Antonio di Maldenti con uno suo fradello, assae zovene de tenpo ognuno de loro, e per podestade

(a) *Per la rifilatura della carta la data è in parte scomparsa.*

(1) Cobelli, 189.

era uno figlolo d'uno miser Gohane d'Anbrone e molto govene a simele ofiçio, perchè gl'omine del dito luogho sono homine de grande sentimento e non multi amixe de la signoria de Forlì, perçiò el dito signore Antonio, pocho de çiò provedu*to* a dare ofiçiale a simile luoghe, perdè con pocha guera la ditta Rocha, chè per le menaççe degl'omine che andonno apresso a la forteçça, e sença batagla alchuna el dito chastelano rendè el dito luogho e domandò essere salvo con la sua roba. E chosì fo fatto salvo: tornò a Forlì, e lassò quella forteçça con vergogna, benechè lui era assae mal fornido d'ogne chosa; ma perchè el ditto signore non dubitava del chomuno de Fiorença, non se churava tenerla fornida.

Voglando i signure de Fiorença mostrare la chosa non sia de sua volontade, non mandono nè podestade nè chastellano al dito luogho, nè ancho per spaçio de mult*i* mixe non gle manda ofiçiale mostrando non sia suo fatto.

Depuo' alchuno mexe vene la çittade de Forlì al governo de la Giexa, chomo aparerà indriedo, in modo che nei chapitole de la paxe di' essere restituida la ditta forteça a la çitade de Forlì. E già del ditto ano, fima adì VIII de dixenbre, per gli signure de Fiorença non gl'era mandad*o* ofiçiale per loro, mostrando fosse fatto de quigle da Chastrocaro e Modiglana; e nondemeno el nostro signor papa Ugenio domanda la ditta forteça e luogho. [a]

[175b . 226r]

1436.

Una tratta fatta in Forlì per lo povolo, siando prexo Jachomo Gixilero per chui fo fatto in piaça uno paro de forche.

955. Era del mexe de gugno adì XVIII, 1436, in dì lune, siando el chanpo atorno la terra, çiò a San Varano, chomo è scrit*o* qui denançe, e in gle ditte dì era Jachomo Gixiliero prexo: e'l signore avea fatto fare uno paro de forche per apicharlo. E avenne che fo fatta una noveletta che el chanpo era rotto e ch(e) fugivano. E fo una chosa fatta a mano e

(a) *Sebbene il* Repertorio *proceda a sbalzi e non sia preciso nell'indicazione dei fogli, tuttavia fa conoscere che una carta manca* (174b . 175a), *perchè cita fatti che qui non si leggono. Dopo la presente rubrica abbiamo:* E como el signor Antonio per ogne modo daxea a citadini bone parole. Como gl'ómine del comun(o) de Fiorença ostezava la Preda d'Appio. E ogne dì le cose s'agrevava; *poi le rubriche dei nn.* 955-957; *quindi:* Como vene a Forlì Ugoçone da Ferara per fare acordo con lo signor Antonio.

molta gente corse a la porta de Sciavania, e puoe da Sciavania corseno in piaça, e tutto 'l puovolo corse a li arme in modo che quigli dai chonfaluni venne con gli chonfaloni, e 'l signore con lo suo confalone in piaçça, in modo che molto perigholoxo fo el modo e oniversalmente gle trasse buoni e riei; e a gra(n)de perigolo fo el signor quel dì, ma pure per ogne persona se gridava: « Viva gl'Ordelaffe »; e perfima a ore XX durò com(en)çando a ore XV. E la chosa romaxe paçifficha, e credo che fima in quelli dì era ordinado fargle dispiaxe(re), perchè le chose molto se stringeva.

Uno frade predegadore vene da Milano con littere de zente.

956. Venne adì XXI de zugno, in dì zoiba, vene uno frade predegadore che era lettore di fra' predigadure da Millano, e adusse littere che lui dixea che avea aibudo dal duc*a* de Millano; e disse molto grand*i* novelle, e de mult*i* grand*i* mirachuli daxea ad intendere al populo, mostrando [a] che molto presto fosse el s(o)corso, digando che el duc*a* de Millano[1] dixea esser sua guerra e che lui mandava multissime zente da piè e da chavallo e vituvarie. E con questa novella fo confortad'o, el populaçço: e la chosa va chomo de guerra.

I çitadini de Forlì andavano fugendo per Romagna.

957. Andava in lo ditto tenpo [b] le chose chomo de guerra, in modo che ognuno che avea o robba o famiglia ognuno mandava fuora le sue famigle; e andavano pregando i signure romagnuoli che gle lassasse abitare in le sue terre; e dapuo' che loro erano açetad*i*, dapuo' loro erano caçad*i* fuora; e convenia che loro se obligasse per charta; e mal era vedud*i* per tutta Romagnia, e qualunche era açettado se tenea grandissima ventura essere retenud*o*. E per lo ditto chaxo alchuno da Forlì e anche da Fença avea alchuni salviconduttⁱ de possere trare fuora roba e persone; e menava fuore ogne dì persone assae, e toleva per charo a menargle fora del tereno tri e quatro fiorine, e biado chui era

(a) mastrando *ms.* (b) *Segue dinuovo* andava.

(1) Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 507: *instabant apud pontificem Veneti et Florentini, Franciscum Sfortiam ea ratione in Romandiolam ad fines Lombardiae e Piceno vocari, ut aut deterritus adventu suo Philippus, ad iniquiores accipiendas pacis conditiones perduceretur, aut eo ductore bellum utilius gereretur.*

servido più soliçitamente ; e senpre staxea in via, e se non che non se daxea licençia non gle saria romaxa persona.

[176a . 226v]

1436.

Como el conte con le sue brigade corse da la porta de San Piero e prexe [a] prixoni.

958. De male in peggo andava la choxa quando adì XXVIII de zugno 1436, in dì zoiba, in la vigilia de san Piero, chomençando la matina le brigade del chonte Françesco a venire per la strada da San Piero, che molto apresso alogavano a la terra a meno d'uno miglo, e i fant*i* era quigli che alogavano più presso ; pertanto voglando le ditte brigade dare una stretta agl'omine de la terra, veneno la notte e messese in aguatto in una caxa, presso cioè da la fornaxe de Tomaxo di Nomai, e puoe de pocho in pocho senpre multiplichando i(n) modo chomo per loro se uxa. Intanto uno m.° Jachomo di Palmeggani, medigho, homo assae animoxo, e fè adunança de mult*i* homine, credendo lui savergle ordinare e condure, e con lui avea dui figluoli ; e pichando la scaramuçça per più ore ognuno se portava bene ; ma pure quigli del chanpo con arte e con maliçia tirando da più part*i* la scaramuça, e quigle de la terra con pocho ordine, se messeno in rotta, siando da mult*i* fante di suoi nemixe zià misse in meggo, i quali fant*i* erano andadi da largho e prexo la via presso la porta. E in meggo erano quigli de la terra in modo che qui se fè bel fatto infra gent*e* da piè. Ma pure el sforço del chanpo tutto se chalò presso a la porta, e roppe quigli de la terra in modo che ne prexe 42, çoè tutte quaranta dui da tagla, e dui afoghò in le fosse e dui ne fo muort*i* ; e a gran fadigha quigli che non fono prixe canpò, e assae ne chanpò passando per la fossa. E m.° Jachomo di Palmegani fugì per l'aqua e arivò a la puntixella, e a pena vene dentro, e'l figlolo de più tenpo romaxe fuora prexo, e l'altro fugì. [b] Fo mult*i* homini prixe per difett*o* del signore, perchè mae lui non volse che la porta se avrisse nè challasse el ponte, neancho volea sonasse la chanpana che ognuno se sentisse. Ma pure in lo ditto fatto inançe che la chosa avesse fine i dit*ti* nemixe veneno tanto apresso che faxeano a le lançade con gl'omini che erano dentro da o rastello de lo reçetto. Durò la chosa tanto che quigli che erano su la porta guastava del muro de la porta de sovra per trare ai nemixe, chè su la porta non era nè prede, nè balestra, nè chosa da difexa ; perchè la fortuna avea

(a) prexo *ms.* (b) *Segue una lettera cancellata.*

açegado questo nostro signore, el qual non pigla chura de chosa nessuna se non chomo suo fatto non fosse. E qui non è soldado per lui nè da pè nè da chavallo, perch(è) lui à fatto sì larghe spexe che no n'à serbado al boxogno. Ghuglelmo de Nomai con mult*i* buoni prixoni fono in quella fiada prixe: el qual Guglelmo prima che passasse mult*i* dì lui una notte fugì, e adusse con lui una bona pançiera e uno bono balestro como avia perdudo, e fo achonpagnado da uno famiglo che el guardava; e fugì de notte, intrò per le mura alturiado da quigli che andava dentorno a la guarda. I soldad*i* del conte Françesco aduxea la notte del grano a le porte, e la matina el vendea un duc(ato) el staro, e biado chui el possea aver; altramente non se vendeva grano.

[176b . 227r] 1436.

Le brigade e la persona del conte a la porta de San Piero bruxono uno rastello.

959. L'amistade del conte Françesco al suo conpadre signore Antonio se chomença assae bene a chonossere, per çiò che adì primo de luglio 1436, in d(ì) lune, veneno i sui fant*i* con tut*e* le inbraçadure e balestre e tuto 'l sforço è fatto le sue squadre su la strada da San Piero. Tolseno de molto ligname, çiò fogad*e* de scova che era a la fornaxe de Tomaxo de Nomai, e tutte le adusse apresso el rastello d*e* la porta e bruxollo. E mult*i* homini de [a] difexa assai più che tuto 'l chanpo erano a la porta, non volse mae el signor fare avrire la porta, anche fè pontelare el ponte dubitando che loro no venesseno a la porta. E'l rastello in tuto se arse. E'l nostro signor staxea chomo insensado dentro a chavallo e fè in quel dì taglare la via nançe al rastello bruxado, e chosì a la porta di Chodugni. E questa è la difexa che per lui s'aparechia. E ogne dì dixe: « Virà sochorso » [1]; e spesso vene da Lugho novella zenerale, e tutt*i* i signure d*i* Romagna dixeno: « Tenive bene e sia valent*e* ». E ognuno [b] da Forlì çercha portare fuora la sua roba dubitando di pieggo. A Forlì non intrava grano se no quello che sachomanni aduxea

(a) do *ms.* (b) ognudo *ms.*

(1) Il papa aveva cercato di non provocare il Visconti a mandar soccorsi. Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 507: *Sed pontifex cui licere soli Sfortiam ad Romandiolae sibi subiectae partes vocare, neque illis quod postulabant, denegandum censuit, neque Philippum cui se in constituenda pace partibus communem sponderat futurum, animo alienandum.*

la notte a vendere : valea uno duc(ato) el staro, e biado chen possea aver.

Como alchuno çittadino da Fiorença fo portado a Fiorença.

960. Siando la chosa da guerra e da sospetto, avenne che adì primo de luglio ditto de sovra, siando per più tenpo nançe mult*i* çitadini de Fiorença a chonfini in più luoghi d'Italia, i quali sono grand*e* quantitad*e*, chomo aparerà in questo a carte (156); [a] in lo ditto dì ne fo aprexentad*i* al chanpo del conte Françesco quatro, i quali erano stad*i* confinad*i* a Venexa e in sue terre, i quali veneno a disgraçia del suo chomuno de Fiorença e de suoi signore; e quist*i* del ditto canpo tuolti e missi su le charra ligad*i* fono menad*i* a Chastrochar*e*, passonno presso a Forlì a meno d'un miglo ; i quali fono quist*i* : Ser [b] Antonio de Nicholò d*e* ser Peroço, Çanotto d'Adovardo, Chosmo de Nicholò Barbadoro, Michele di ser Çohane de ser Mateo. E quist*i* achonpagnad*i* a Chastrocharo fonno mandad*i* a Fiorença, e puoi in puochi dì funo decapitad*i*. E fo tenudo grande viltade, che siando i dit*ti* çitadini in lo ditto luogho che à nome de terra francha, che loro non fosseno salvi. E pure la chosa andò chosì.

El conte Françesco mudò canpo.

961. Nel ditto mexe adì X el conte levò canpo da Bagnolo, andò a San Varano, passò presso a la terra quanto gle traxea la bonbarda, menò i prixone che fono prixi del mexe passado, e quigli menava sciolt*i* chomo non fosseno prixone, e ancho non gle lassava rescodere, e molto pareva chosa maliçioxa a molte persone : alogono a San Varano e a San Martino. [1]

Guido Antonio.

962. El signor Guido Antonio alogava a chanpo a Villafrancha, e partì sul suo tereno, e tolea del nostro grano e de la fava, e faxea la scorta ai suo' che rubava el nostro tereno, e guardava el suo : e questo faxea per amor de vixinança.

(a) *Lacuna nel ms.; cf. n. 871.* (b) *Segue ripetuto* ser.

([1]) Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 507, 508: *Licet nullae Antonio copiae, nullus adesset maioris potentatus favor, in messis maturae tempora obsidio est protracta... Sfortia... id bellum... negligere videbatur.*

[177a . 227v] 1436.

El modo tenudo a piglare el signor Antonio;
e la condiçione de la çitade.

963. Era l'anno del nostro Signore 1436, adì XI del mixe de luglio, in dì merchore, su l'ora de la terça, e la terra ostegada per gli dì passad*i* da XVI de maggo passado fima adì ditto, e perdudo el nostro richolto de le biave e dubitando d*e* perdere el vino, ognuno assai dubitava d*e* andare d*e* male in peggio, in modo che ognuno avea perduda ogne sperança d'alturio aspettado d*e* Lonbardia, e dal Santo Padre non sperando avere nessuno bono partido; pertanto molte volte tra 'l signore e i çitadini e 'l conte Françesco stado trattamento de conchordia sença efetto, e ogne induxa era a danno comuno; perçiò como volse la fortuna fo alchuni çitadini ai quali più dì prima era piaxudo tenere praticha de pigiare achordo sença el signor, i quali zià prima aveano chonfortado el ditto signore stesse pure al suo propoxito, credendo poserse tenere sença sometterse a la Giexa, ma chomo fono a le strette lassonno el signor e prexeno partido; e già aveano capitolado con lo ditto conte Françesco, e bene intexo loro e lui, non saipando la chosa, se non poche persone. E quist*i* fono la menore parte di çitadini, i nuomi di quali scr(i)verò onestamente più indriedo. E quist*i* adì ditto de sovra XI, siando per la piaçça, mostrando andare con lui raxonando de le chose de la ditta guerra e domandando che lui çerchasse dare spaço a piglar achordo, e lui respoxe: « Aspettade anchora uno o dui dí, e puoe faremo quello che vui voride ». E queste parole erano ditte per la piaça, andando lui in meggo e passando oltra la porta del palaçço, voglando lui tore da loro e dare a loro liçençia; loro el condusse un pocho suxo verso el ponte del pane, puo' el prexe soto 'l braçço e disse: « Nui semo deliberado presto piglare partido »; [a] e lui pocho animoxo fo menado da quigli tale verso chaxa de Duçole de Chola [1] con molta furia sença che molta zente se sintisse. E uno amigho

(a) part*i*tido *ms.*

(1) Cobelli, 324, il vecchio padre di Lodovico e Checco Orsi dopo l'uccisione di Girolamo Riario (14 aprile 1488) ricordò ai suoi figli l'errore politico dei Laziosi che lasciarono fuggire Antonio che *con el tempo le fe' tutti amaciare a poco a poco, impiccare.* Tutti no, perchè ne vivevano alcuni nel cinquecento e seicento. Lo stesso Cobelli, 190, segue qui il nostro cronista, ma aggiunge i nomi di quelli che presero Antonio e particolarmente di quello che gli prese la zornea, Amico Lotaicero (?), che sembra piuttosto un bisticcio di parole.

gle prexe la gornea per butarglela sul chavo e più soliçittamente che gl'altri piglava la chosa. Presto (fo) menado in chaxa del ditto Duçole e lì tenudo bene guardado e onestamente tenudo. Intanto per la piaçça e per la terra ognuno a li arme, e quigle che avea la chosa a mano andonno a la piaçça, gridando: « Viva la paxe ». E fo una chosa fatta con grande maliçia solamente da chui lui più se fidava; e de quigli che l'avea chiamado signore alchuno ne fo prinçipale. E quigle che non l'ar*a*bbe lassado menare in quel punto non se ne trovò quaxi nessuno: e perçiò gle venne la chosa fatta. E per meglio possere otenere messeno nome che quello era per aver la paxe: e siando el canpo como era presso la terra, per meno male non se contrastò a tal chosa.

[177b . 228r] 1436.

Seguita la prexa del signor Antonio.

964. Era la dona del ditto signore, in quella ora che suo signore fo prexo, a la finestra, çiò adì dit*o* XI de luglio,[a] e aspettando lui a disnare vide el modo e la terra andare a remore; assae trista se vidde, vedando el suo signore menare prexo e mal modo a richovrallo, e ostegada la terra; e in poc'ora arivò là suxo alchuno çitadino, i quali andonno per salvare ella e la sua robba, perchè non fosse chomo altre volte rubado el palaçço: el qual mo' fo assae laodabile più che el primo. E quando la ditta dona assae d'onestade dotada e pur*a* persona ved*d*e quigli armad*i* andare a liee, avea dui figluoli piçole latant*i*, l'uno de uno anno e dui o tri mixi, l'altro de tri mixi; e tenandogle disse: « Prima oçidide mi che vui oçidade quist*i* mamolitt*i*, e puo' faride quello che vui voride de loro ». E già non gl'era chui gle volesse fare altro che onore.[1] E puoe quando un pocho fo[b] romaxa la furia in lo ditto dì, fo menada la ditta madonna con gle suoi figluoli a chaxa del ditto Duçole: e fatto prima in sua prexençia inventario de la roba del palaçço, e romaxe alchuni çitadini a guardarla. È la ditta madonna a chaxa de Duçole inseme con lo signore e i figluoli; e fatogle, bontade de Duçole, honore assae, chomo a lui chonvenia; e qui servido da alchuno famiglo di suoi propie.

(a) *Corretto da* gugno. (b) fa *ms.*

(1) Cobelli, 192, o ha letto male o per altra via ha saputo che qualcuno non le fece onore con titoli ingiuriosi, portando via anelli, mettendo nelle casse delle pietre invece degli oggetti di casa.

Adì ditto voglando a la chosa prinçipiada dare efetto, andò al chanpo dal conte e dai chomissarii alchuni çitadini prinçipale a questo, i quali fonno Paolo Laçioxo, Bartolomio Laçioxo figlolo de Chola; tornono presto da nona, disseno andava a fare i chapitoli.

Adì ditto da vespro gl'andò miser Nofrio e miser Rainero Moratino e ser Zohane de Signorello; con loro andò Nicholò Valdenoxe [a] e Andrea de Zohane de Lerro famiglo del conte Françesco: tornono la sera. È questa praticha per fare pat*i*. E questo fano intra loro sença troppo consiglio.

Ançiani nuovi.

965. Fo adì ditto fatt*i* ançiani nuovi per lo gov(e)rno de la terra: Batista di Chodiferri, Françesco da Ferara, Fran(ç)esco digl'Archolani, Çohane de Pexe, Çecharello de Çoxo, Gualtiero chalçolaro. [1]

Madona fo menada a la rocha de ⟨Ravaldino⟩.[b]

966. Adì XII del ditto mexe, in dì zoiba, fo menada madona Chatalina, dona del ditto Antonio zià signore, fo menada al chastello achonpagnada assae onorevelemente da molte donne, e andò a favellare con Manfredo che era castellano. Fono d'achordo de la rocha segondo che a loro faxea boxogno: tornò e fo dado modo che la rocha se rendesse ai çitadini, chomo Antonio fosse in luogho salvo, segondo i patt*i*, con la roba che lui avea in palaçço: e chosì fo.

[178a . 228v]

1436.

La partida d'Antonio degl'Ordelaffi depui che gle fo tolta la signoria.

967. Già era del mexe de luglio [c] XIIII dì, e in dì de sabado, era l'ano 1436, la matina innançe a terça, el magnificho conte Françesco venne a la rocha, e lì fo con lo chastellano a molto raxonamento: eragle molte persone de la terra d'ogne raxone. E puoe el ditto conte venne dentro, andò fima al palaçço, dove era gl'ançiani; e qui domandò da fare cholleçione, e fo reçevudo assae ferialemente, e già non gl'era fatto

(a) *Segue* e Nicho de *cancellato.* (b) *Lacuna nel ms., ma è senza dubbio la rocca di Ravaldino; vedi n. 970.* (c) *Corretto da* gugno.

(1) Due di questi, Ceccarello e Battista Codiferri, secondo il Cobelli, 192, sarebbero quelli che riempirono di pietre le casse degli Ordelaffi; cosa poco credibile.

per lui aparechio. Fo la sua choleçione chonfietti e pane e aqua, chè non beve vino. E qui fè una diçiria, chonfortando gl'omini sul bene vivere, e ch'ogne promessa fatta gle saria oservada, e che lui se obligava a fargle oservare al Santo Padre quello e più, e che meteria la vita contra ogne persona a difendere [a] per loro. E in questa matina se dà el modo a charegare la roba del ditto Antonio [b] signore passado, al quale el ditto conte era conpadre. El ditto conte avea dado modo a meterlo salvo a Ferara. Avea con lui uno di suoe chiamado signor Buoxo, el quale siando el ditto Antonio in ordine del partire, e charegada la sua roba che era in palaçço e la sua famigla che era con lui in chà de Duçole de Chola in la contrada . . . . . .[1]

Fo el ditto Antonio achonpagnado fima al chastello, e fenno la via intorno a le mura verso Sciavania, perchè Manfredo rendè el chastello; e andò con lui con tuta la sua famigla, e multi homini e multe donne in multitudini trasseno atorno a chasa de Duçole per vedere la ditta partida; e la maore parte piangeno la sua partida in modo da non crederlo a chui non l'avesse vedudo. [c] El ditto Antonio chomo indurado, vedendo tanta conpassione avuda a lui, disse siando fuore de la ditta chaxa: « Signore e donne da Forlì, la mia fortuna à voludo che io sia qui condutto; io non ò sapudo fare meglio, ma pure so' chontento che mae non ò messo le mane in lo vostro sangue ». E digando quelle parole gle venne agl'ochie abonda(n)çia de lagrime in modo che non possè dire più. E voltosse al suo chamino, e perfima a la porta de Sciavania senpre trovava zente che gle piangeva driedo; e parea che ogne zente a quello punto fosse triste de la sua partida; e tale era stado a piglarlo che mostrava aver dogla de la sua partida. E la donna del ditto signor con gle figluoli andonno per modo assae honesto; e partida da la chaxa del ditto Duçole, andò per la sua via chogli suo' figluoli e con le sue baile asae honore(ve)lemente: e per la ditta partida mostrava segno de molta tristeçça. E quello suo figlo più grande, chomo se vedde mettere sul mulo con l'altro figlolo, subitto chomençò un pianto che mae non restò: e chonvenne esere portado in braçço, e mai non restette de piangere. E de questo molte [d] persone se movea a grande tenereçça. E la ditta madona arivada a la porta,

(a) diferdere *ms.* (b) Antonia *ms.* (c) credudo *ms.* (d) molto *ms.*

([1]) F. Asti, XXVI, 110-111: *in camera anteriori d. Cole de Latiosis posita in contrata Sclavanie iuxta viam publicam a duobus, Paulum et Jacobum fratres et filios q. Franciscini de Latiosis.* A pag. 243 ha: *Cecco q. Iohannis de Latiosis contrate S. Tome in Contubernio.* Il ponte del pane era appunto sulla via di Schiavonia. Forse l'autore era incerto se dovesse dire « Schiavonia » o « San Tomaso ».

[178b . 229r]

e qui trovando grand*i* brigad*e* de persone che erano andade là per veder quella partida, e in tal quantitate gle n'era che pare una maraviglia. E qui era de çitade e de contad*i* e mascie e femine e vechie e zuvene, e pare ugnuno aflitte de quella partida. E qui era grand*i* pianti e da persone che era maraviglia che non se saria credudo l'avesse voludo vedere: sì che voglando dire el tutto, io dirò che per più di ogne persona andava chol cavo basso, perchè parea essere stado grande viltade, avendolo chiamado non solamente chomo signore, ma cho(mo) un suo dio, e puo' lassarlo per simelle modo. E çerto io credo che, se lui avesse fatto più sano regimento e avesse bene trattado la sua çitade, nessuno non aria possudo sostenere lassarlo partire; chè, chon tutto che mae non fè a la sua terra altro che dano e spexa, apena che se possè aver paçiençia a la sua partida. Ma questo credo sia perchè lui era nostro çitadino, cioè nassudo in Forlì di nostri passad*i* signuri; mal valea el prexo de quigli: e perçiò Dio gl'à promoso de le fadiche, le qual scr(i)verò qui apresso.

Del prinçipio del ditto Antonio da puer(iz)ia.

968. Era 'l ditto Antonio d'etade d'anni XLV o [a] çircha quando fo chiamado signor a Forlì. Era el ditto Antonio figlolo del signor Çecho digl'Ordelaffi, el quale depuo' la morte del suo fradello Pino segnoreggò, chomençando adì XX de luglio 1402 fima adì III d'agosto [b] 1405. E depuo' la morte del padre el ditto Antonio romaxe signore levado dai çitadini, e pocho tenpo passò che i ditte çitadini el messe in lo chastello de Ravaldino, e lì el tenne alchuno dì, e puoe lo lassò andare a sua ventura. Ello andò e trovosse con uno suo chosino figlolo de Tibaldo, nome Gorgo, e pratichonno tanto che loro intronno signori de Forlì, chaçandone la Giexa: e questo fo adì VII de gugno [c] mille quatroçento undixe. Intrad*i* chomunamente ognuno signure, avenne che el ditto Zorgo suo choxino e signor equalmente, el ditto Antonio fo prexo e fo a posta del ditto Gorgo messo in lo chastello de Ravaldino, e dapuo' alchuno tenpo fo menado in la rocha d'Imola a posta del dit*o* segnor Gorgo. E qui stette fima adì primo de febraro 1424 [d] quando la rocha d'Imola fo tolta per lo ducha de Millano: alora fo menado a Mil-

(a) a *ms.* (b) *Segue* 145 *cancellato.* (c) *Segue forse d'altra mano* 1411. *Corretto da* 1434, *e sopra d'altra mano* 1424.

lano, e fo libero. E puoe, adì III del mexe de dixenbre 1433, [a] venne a le mura de Forlì, regnando miser Tomaxo per la Giexa: e bene era de gente fornido, non fo homo che el volesse; e non fornido el ditto mexe, volse la fortuna che gl'omine de Forlì el chiamonno e andonno per lui a Lugho, quando lui non credeva zià più essere rechordado, e chon molte feste e molto tenudo charo per lo prinçipio e trebutado e onorado in modo che non se porabbe dire. E chomo per vera esperiença se vede, la fortuna gle tolse el senno che non la sapè chonosser la ventura. Per tre fiade, chomo se vede, è stado signore: e forse divino iudiçio el priva, e forse gustamente.

[179a . 229v] 1436.

El mo' tenudo dapuo' la partida d'Anto⟨nio⟩ già signor.

969. In lo ditto dì XIIII de luglio 1436, partido Antonio digl'Ordelaffe e in tutto lassada [b] la signoria, venne el ditto dì dentro da Forlì uno luoghotenente nome monsignor de Torpia, [1] zià stado in chanpo continuamente contra Forlì: era vescovo e homo de bona fama assae e soliçito e valente assae. E questo stette fima a la domenegha matina, e puo' andò verso Bologna liçençiado dai çitadini, la matina per tenpo presso a la porta de San Marchurale, tornando da la prima messa, e domestegamente tolse chomiado. Romaxe el governo a uno miser Amorotto, [2] el quale era lì in Forlì, che dixe essere nevode del nostro signor papa Ugenio. E quello abitava in palaçço de sovra, e gl'ançiani de sotta.

El modo del chastello de Ravaldino.

970. El chastello de Ravaldino adì ditto fo asignado a Duçole de Chola e a Françesco da Ferara, e quisti el di' tenere chomo da Antonio digl'Ordelaffi fima che lui è fuora del tereno e redutto in luogho salvo,

(a) 1433 *aggiunto con richiamo in margine.* (b) *Segue ripetuto* lassada.

(1) Il vescovo di Tropea, secondo Eubel, I, 500, *Nicolaus de Acziapaziis, clericus Surrentinus.* (2) *Ann. Forol.*, 92: *civitatem... tradunt... comiti et Rentio de Tuderto presidi pro Ecclesia.* Cobelli, 192, aggiunge che in quei giorni il vescovo di Tropea era stato trasferito a Capua. Eubel, II, 118, pone la traslazione al 18 febbraio 1435 e la promozione alla porpora al 19 dicembre 1439. Al n. 974 dice che il Legato partendo lasciò luogotenente Lorenzo da Todi; Amorotto ritornò nel marzo 1438; nel 1436 è luogotenente di Imola.

chomo era patto; e puoe di' non asegnarlo agl'omini e ançiani de Forlì, sicho(mo) i chapitoli dixeano; e quigli ançiani e homini de Forlì doveano avere libertade a guardarlo per loro o veramente desfarlo: questo romanea in loro albitrio.

Adì XV d'agosto 1436 era liberamente el ditto chastello a posta de çitadini in lo mo' ditto e gà era asolta ogne promessa, puo' che Antonio era condutto a luogo salvo e loro ponno del suo chastello fare suo pare çiò in chomune. Avene che quigli çitadini i quali aveano el mo', sença farne consiglio altro che da loro e per avere ne le sue façende meglore condiçione, in più partide andonno a Bolognia per dover fare i fatti de là sua çittade; e a spexe de la chomunitade e per suo meglio loro oferse e dè la dita rocha overo chastello al nostro signore, e puo' atendeano al bene partichulare e no al chomune. E già io non digho el dare al nostro signor el chastello, sia mal fatto; [a] me pare non sia dado per parte de tutta la chomunitade, perchè molto più saria laodabele honorare in generale che in partichulare. Voglando nominargle a nome, honestade mel veda; ma chonchludendo fo adì XV d'agosto asegnado [b] el ditto chastello a uno chastelano mandado da Bologna, e quello paçiffichamente prexe la tenuda per lo Santo Padre nostro signore. E Duçole e Françesco gl'erano stadi perfima al ditto dì in lo mo' ditto de sovra.

[179b . 230r] 1436. [c]

I nostri anbassadure andò a vixitare el Santo Padre a Bologna.

971. El nostro Santo Padre era a Bologna con la chorte sua e stançiava lì. Pertanto adì XVII de luglio, in dì marte, 1436, siando a Forlì le chose riposade, i nostri anbassadure andono a Bologna a vixitare el nostro signor papa Ogenio; i quali anbassadure fonno quisti: miser Nofrio di Cresti, miser Rainero Moratino, m.o Guglelmo digl'Aliotti, m.o Bernardino de Sallaghi, ser Zohane de Signorello, ognuno çitadino de Forlì; e menonno con loro assai bella conpagnia, e fonno magnifichamente dal nostro signor reçevudi, e fatto a loro promesse grandisseme, e dal ditto Santo Padre fatta vera remessione d'ogne inzuria e d'ogne hofexa che gl'omine da Forlì in zenerale (o) in speçiale avesse fatta al Santo Padre o ad altri suoi ofiçiali o in parole o in fatte: e de questo ne fè fare vera scrittura, e rendegle in lo primo stado, como quando

(a) *Segue ripetuto* mal fatto. (b) *L'ultima lettera è in correzione.* (c) *Segue cancellato* Chomençamento de nova guerra a Lugho.

erano veramente al bono governo de la Giexa. E stadi i ditti anbassadure tornono con bona liçençia e tuti aliegri.

Adì IIII d'agosto seguente alchuni altri çitadini andono a vixitare per lo modo debito el Santo Padre a Bologna, siando gl'altri tornadi a chaxa; e quisti fonno: Bartolomio de Chola, Batista Chodeferro, Françesco da Ferara, Sandro de Duçole. E quisti andonno per sue façende per pratichare alchune sue façende che loro aveano con la chamara, çiò che ognuno de loro dovea aver da la chamara. E segondo che fo ditto, quisti non atexeno con lo nostro signor solamente se non per loro e per la chomunitade niente: e in quella andada fo otenudo per loro i biene e le possesione e quella roba che loro domandono del chomuno per ritrare quello che loro domandonno. E a la sua tornada el chastello de Ravaldino fo asignado a uno castellano per lo nostro signore, chomo piachue ai ditte çitadini e a quigle che l'abeno a fare, che fo asignada la ditta rocha adì XV d'agosto. E quisti çitadini reçevudi benignamente otenne quello che loro domandonno.

Ançiani. [1]

972. In quello tenpo era ançiani quisti, perfima adì XI d'agosto: Batista Codeferro, Francesco da Ferar(a), Françesco digl'Archolani, Çecharello de Çoxo, Zohanne de Pexe, Gualtiero chalçolaro. Quisti fonno fatti adì XI de luglio[a] per dui mixe e stanno continuo in palaçço dì e notte.

[180a . 230v] 1436.

Intrò a Forlì novo ghovernadore.

973. Nel ditto anno 1436, adì VI d'agosto, in dì lune, in la festa de san Sisto, per lo aquisto fatto de Forlì per lo Santo Padre intrò novo legato a Forlì uno arçevescovo ditto monsignor de Turpia e mo' ditto de Capoa arçevescovo. [2] E questo era prima stado alchuno dì a Forlì; e fo quello el qual el primo dì vene a tore la tenuda, chomo più nançe scrisse. E questo domandado per homo da bene intrò adì ditto, e fo assae aliegramente reçevudo; fo in ora de vespro aconpagnado al pa-

(a) *Corretto da* zugno.

(1) È ripetizione del n. 965. In questo tempo gli anziani durano in carica solo un mese. (2) Eubel, II, 118; F. Asti, XXVI, 99, ove Nicolò Acciapaccio delega Pietro di Norcia, Giovanni di Camerino e Gregorio di Pisa a trattare una pendenza del mulino di Selbagnone.

laço, e fatto chomo d'uxança: tolto a lui el chavallo da quigli che lo redenava demestichamente, e quello puo' rendudo. E chon lui intrò adì ditto uno podestade novo, nome Renço da Tode,[1] assae homo laodado e atto a ogne hofiçio praticho. El ditto governadore l'altro dì seguente andò a Chaxamurada per chaxone de la moria che era a Forlì e stette alchuno dì, puo' andò a vixitare le sue chastelle per la montagna.

La partida sua.

974. El ditto leghato hovero governadore, adì II de stenbre seguente, se partì da Forlì; tornò a Bolognia. Fo ditto el nostro signor el volea operare a maore façende e mandare uno altro legato: e fo ditto se portava 500 fiorine. Per la sua partida romaxe el ditto Renço da Tode luoghotenente in tutto.

Chomençamento de la guerra da Lugho.

975. Como per altre volte ò scritto in questo de le chose prinçipiade per questa nostra contrada, perçiò de novo me venne a scriver de le chose che novamente achadeno. E pertanto dirò che adì VIII d'agosto 1436, in dì merchore, chomençò nova guera intra la Ghiexa e'l conte da Lugho, siando el nostro signor papa a Bolognia, in modo che le brigade de Pietro Janpaolo soldado del dito papa staxando a Imola corseno a Lugho, siando el dito Pietro de pocho partido con bona liçençia dal dito. E depuoi quigli da Lugho alchuno famiglo del conte corseno a Imola, e chosì chomençado la guerra adì XIII.[a] Andò chanpo fermo de le gente de la legha, çioè miser Baldesera da Ofida podestade de Bologna e chomessario del chanpo, Pietro Yanpaolo, Guido Antonio, signor Gixsmondo di Malatesti, e con multi guastadure e maore parte de le brigade de la legha staxeano a guardare verso i luoghi, dove possea venire zente de Lonbardia. El conte Françesco era chapitanio de tutte [b] le brigade. E adì XVIII del ditto mexe fo perdudo, in dì sabado. El modo fo questo che gl'omine del chastello gle dè una porta dubitando del sachomanno, e vedendo el conte non aver sochorso de la çitadella, al

(a) adì XIII *in margine con richiamo.* (b) tutto *ms.*

(1) F. Asti, XXVI, 100, in data 11 ottobre 1436: *Nos Laurentius de Tuderto locumtenens Forlivii pro SS. D. N. Eugenio quarto, nec non Potestas dicte civitatis Forlivii*; f. 121, in data 7 febbraio 1437: *Laurentius de Milanensibus*; f. 151, 3 marzo 1438: *gubernator Forlivii.*

chomessario del chanpo a posta de la Ghiexa, fatto salvo le persone; e prexe el chamino verso Millano assae malcontento.

[180b . 231r] 1436.

El conte Françesco se partì del tereno de Bologna da le brigade del papa.

976. Estançialemente staxea el nostro signor papa Ugenio a Bologna con la sua chorte, e già ave(a) chaççado Antonio digl'Ordelaffe de la signoria de Forlì e'l conte da Lugho de la signoria de Lugho. E già era de stenbre X dì, de l'anno 1436, e'l conte Françesco siando con le sue zente sul tereno de Bologna, çioè a Medixina, e con li altre zente de la Ghiexa, çò Pietro Janpaolo e 'l signor Gismondo, miser Baldeserra da Ofida comessario zenarale del chanpo; el conte era chapitanio zenarale, e perchè alchuna discordia naque tra loro, el conte Françesco con le sue conpagnie se partì e venne ad alogare sul tereno d'Imola e de Chodognola.

El conte Françesco prexe miser Baldesera da Ofida. [1]

977. Adì XVI del ditto mexe el conte Françesco andò a trovar le ditte brigade lassade apresso a Medixina, e trovogle in modo che gle prexe. Andò solamente per piglare la persona de miser Baldeserra; ma perchè li altre brigade se messeno a volere fare punta, fo prexo le più parte, çioè Pietro Janpaolo con la sua conpagnia e tuta la conpagnia del ditto miser Baldesera e la sua persona, e le brigade del signor Gismondo; nè lui se 'npaçò, romaxe salve. El ditto conte menò prixone el ditto miser Baldesera a Chodognola e tenelo prixone, e li altre brigade lassò asae ligeri andare e tornare a la sua via; e retenne molta e molta roba e chavalli, e fo assae grande butino. Dapoe reposade le chose, messe el ditto miser Baldeserra in prexone, axaminando lui d'alchuno chaxo che lui avea aibudo [a] grande informaçione. E pare, segondo el vulgo, che el ditto miser Baldeserra avea dado modo de fare morire el ditto conte per mano d'alchuno balestriero al ponte Poledrano; e non

(a) *Seguono due lettere cancellate.*

(1) F. Asti, XXVI, 97, in data 24 agosto 1436, ha un atto *coram magnifico et magnanimo milite et domino Baldesare de Baranzolis de Offida pro S. D. N. et sancta romana Eclesia Bononie et Romandiole comissario . . . . ut eisdem captivis faciat dari certas pecuniarum quantitates.*

gle venendo fatto perchè già el conte era informado, avea puo' tenudo modo che el ditto miser Baldesera dovea aver çerte brigade de quelle de Nicholò Piçinino e per quel modo soperchiare el conte e farlo piglare; e questa è per lo paexe devulgada. Se fo vero questo non so; ma pure da più persone io intex*e* el ditto miser Baldesera aver chonfessado sença esserne troppo astretto. Tenudo a Chodognola el ditto miser Baldesera alchuno dì, puo' fo ditto l'à mandado in la rocha de Fermo, perchè Fermo a questo dì se tene per lo ditto conte Françesco. E ancho a la ditta rotta fo prexo Piero del Testa con la sua conpagnia e molte çe(r)ne del Bolognexe. [1]

El conte Françesco andò in Toscana.

978. Adì XXVIII del ditto mexe el ditto conte Françesco se partì, siando alogado in quello de Bagnacavallo e de Russe fima su le porte, e faxea dano assai, salvo non piglava prixoni; stado lì alchuno dì se partì adì ditto de sovra; andono verso Toscana con le sue brigade. Fo ditto andava per oviare a le brigade de Nicholò Piçinino che andava verso Pixa, e ancho driedo al ditto [a] conte andò de le chastelle di fiorentini de qua d'Alpe assae fante del paexe. [2]

Per setenbre e otovro gl'ançiani nuovi in Forlì.

979. Adì XI de stenbre fo fatti [b] nuovi ançiani: in prima miser Nofrio di Cresti, Jachomo de Chelino piliçaro, el Priete del Conte, Laorenço de Taodole, Antonio de Steva(no) becharo, Bartolino sarto altramente Magagn(one) [c] per II mixi.

[181a . 231v] 1436.

El signor Guidantonio con lo fradello andò in Lonbardia.

980. Era del mexe de stenbre, adì [d] XXVI de stenbre, e già, chomo è ditto denançe, el conte Françesco era andado in Toscana etc. Adì ditto 1436, era el signore Guido Antonio, era fatto de novo soldado [e]

(a) dutto *ms.* (b) flatti *ms.* (c) *Rifilatura della carta.* (d) *Segue* de *cancellato.* (e) *Segue* de la Giexa *cancellato.*

(1) *Corpus Chron. Bon.*, 87: *Et mandò misser Baldisera in presone in lo zirone de Fermo*; Ghirardacci, 48, ricorda che fu consegnato a Girolamo della Seta già servitore di Antonio Bentivogli. (2) *Corpus Chron. Bon.*, 88: *capitano generale de' fiorentini*: era andato due giorni prima il Piccinino.

de la legha: e pertanto andò con lo fradello Zohane Galiaçço, andono in Lonbardia a posta de la signoria. In quello tenpo Astor [a] suo fradello romaxe a Fença, perchè lui era infermo de fevre. Era in lo ditto tenpo Forlì, Lugho, Imola, Bologna del nostro signor papa Ogenio; e lui staxea a Bologna, como ò scritto più nançe. Andò Astore in quigli dì dapuoe a Santa Maria da Laoredo, e puoe da pocho tenpo andò in Lonbardia a posta de la legha in le tere de veneçiani.

Nicholò Piçinino andò in Toscana. [1]

981. Novamente achade qui scriver como adì XXVI [b] del mexe de stenbre [c] 1436, adì XXVI de stenbre, siando già passado el conte con le sue zente in Toscana, e Nicholò Piçinino era zià passado in Toscana, e ogne persona [d] de çiò avea amiraçione de tale andada; e chomo volse la fortuna vene scoverto uno trattado che el ditto Nicholò avea in Pixa: menava uno chontestabile d'una porta, nome Antonello d'Areçço. El trattado vene scoverto nançe al tenpo. El conte Françesco zunse in quigli dì e stette per lo paexe, perchè se dixea che el ditto Nicholò volea passare per andare in la Marcha. [e] E l'una parte e l'altra se renforça l'uno apresso l'altro non faxendo altra guera: erano da l'uno a l'altro torse V migla. E quello che menava el ditto trattado fo ponido, e le chose romane in sospetto, e ognuno guarda lo [f] suo [g] chortello da l'osso e non se parte del paexe. El conte aloggia a Santa Gonda e per quello paexe, e Nicholò Piçinino aloggia apresso a V migla, e le brigade qual più e qual meno, e à le sue vittuvarie da Lucha. E perfima adì X de dixenbre ognuno sta [h] nel suo termene.

181[b] . 232r] 1436.

Como el Santo Padre fè una proçessione in Bologna per quigli Ussi tornò a la fede. [2]

982. Corando gl'anni 1436, adì VI de novenbre, in dì marte, siando, chomo è ditto denançe, el nostro signor papa Ogenio a Bologna chon

(a) Asstor *ms.* (b) *In correzione.* (c) *Corretto da* novembre. (d) persoma *ms.* (e) *In correzione.* (f) la *ms.* (g) *Corretto da* sua. (h) *Segue la lettera* i.

(1) *Corpus Chron. Bon.*, 88: *adì 25 de settembre... et fece la via de Lucha; et andò in lo contado de Pisa a fare guerra a li Fiorentini.* (2) I cronisti bolognesi non hanno dato importanza a questo fatto e non l'hanno riferito. Giovanni Huss nato nel 1373 fu arso il 6 luglio 1415.

la chorte, venne de le parte de Boemia IIII valente homini per parte de tutto 'l suo paexe. Erano di quigli Ussi i quali zià se partinno da la fede nostra e lassò l'obidiençia de la santa Giexa. E perchè loro erano grande quantitade, quaxe per mega Talia, era a nostra fede assae manchamento, perchè gl'è de homini valenti. E prima al tenpo de papa Martino che fo preçessore del papa Ogenio, quigli anchora in tuto non erano partide in tutto dal chustumo de santa Giexa. Aveno avudo fima al tenpo del papa Zuane [a] XXIII, [1] avenno diferençia, che ne fo uno miser Zohane o maestro Zohane Usso che formò artichole contra el ditto papa, e tanto chomençò a multiplichare che durò fima a questo tenpo. Achadde che in lo ditto paexe al tenpo de papa Martino multi preti in quello paexe, non volendo fare a loro modo gl'ofiçie e voglendo fare el sagramen(to) chomo veri preti romani e chomo prima erano uxi, a multi taglonno le mane e alchune ne fonno muorti e altri chaçadi del paexe. E io ne vidde al tenpo de papa Martino in Forlì da IIII, ognuno mal ferido e quaxi quasti de le mane e stropiadi; e dissenno in lo ditto paexe essere guasto molte ghiexe per dispetto de la nostra fede; e a(n)cho credo che uno di suoe valenti homini voglando otenere uno articholo contra 'l nostro Santo [b] Padre, non so se fo papa Martino o se 'l fo a chonçilio de Chonstança, ne fo bruxado uno o forse II. E zungendo male a male loro erano stadi ostinadi fima a questo tenpo; e mo', chomo a Dio è piaxudo, sono venudi a la nostra fede. E per più contriçione mandonno IIII di suoe valenti homini prinçipale che venneno a miserichordia a Bologna a domandare remessione per loro e per tuti gl'altri: e fono assai alegramente reçevudi. El nostro signor papa Ogenio ordinò una preçessione; e chantada la messa in San Petronio, fè la preçessione per la çittade; e fè a la ditta preçesione andare quisti IIII homini nudi nançe a lui a mostrare a ognuno el suo fallo e la sua contriçione. E de questo ne fo fatta grande letiçia in Bologna e in tutto el paexe. E in quello tenpo molte anbassarie erano a Bolognia, çioè de veneçiani, de fiorentini, de duca de Milano, de re de Ragona, de zenoixe: e ognuno a tal façenda se trovonno, e ancho altre anbassarie d'Italia.

(a) Zuone *ms.* (b) *In correzione.*

(1) Biasimava la crociata di Giovanni XXIII contro Ladislao re di Napoli.

Ançi(a)ni nuovi in Forlì adì XI de stenbre.[1]

983. Miser Françesco de ser Piero de Paolo de Ghoro, Maxo da li Aste, Maxo di Fiorini, m.° Zentilino de Beççi, m.° Jachomo de Buoxo, Maxino de Vidalino. E quisti sono perfima adì XI de novenbre.

[182a . 232v] 1436.

Como la signoria de Vinexa deliberò fare guerra con lo ducha de Millano.

984. La signoria de Vinexa, adì . . [a] del mexe de dixenbre, nel mille quatroçento trenta sie, siando per alcuno anno stado paxe infra la lega e 'l ducha de Milano, venando çerto interesso da l'una parte e l'altra, fo in Venesa deliberado [b] a consiglio de fare nova guerra infra la signoria e'l ducha de Milano; e fo deliberado non lassare uxare merchadaria alcuna del milanese [c] da Milano a Vinexa, nè da Vinexa a Milano. E fo statuido che adì IIII de zenaro persino [d] che vene, la lega è questa: da una parte la Giexa e la signoria, [e] el chomuno de Fiorença e zenoixe, e tutti quisti con sue seguaçe atendendo con la ditta lega, e da l'altra parte era solo el ducha de Milano.

La perda de Porto.

985. Non passade multi dì del dito mexe alcune paixane con çerte brigade del comuno tolseno Portovenare che ubidiva a Necholò Picinino.

Nicho(lò) corse. [2].

986. El ditto Nicholò del ditto mexe mostrando volere dare socorso [f] al ditto Portovenare cavalcò in quelo de Pixa, e tolse Santa Maria in Castello, e puo' adì XXVIII del dito tolse uno [g] castello nome Librafatta,

(a) *Lacuna nel ms.* (b) debilerado *ms.* (c) *Segue* a Millano nè *cancellato.* (d) persimo *ms.* (e) *Segue* da l'altra *cancellato.* (f) scoso *ms.* (g) una *ms.*

(1) Voleva certamente scrivere *ottobre*; vedi n. 965, 972, 979. (2) Era impegnato a far guerra a Genova per il duca di Milano; e per opporsi allo Sforza si versò sulla Toscana contro Firenze, che voleva allargare il suo dominio a danno di Lucca e di Pisa. Fl. Biondo, *Hist.*, III, VII, 510–511.

e più in quello de Fiorença con [a] miser Rainaldo digl'Albiçe avea tolto un suo palaçço e guasto. El ditto Nicho⟨lò⟩ Piçinino se mostrava soldado digl'ussid*i* di Fiorença e de Pixa.

Una correria.

987. El ditto Nicholò corse puo' per lo paexe, e prexe molte bestiame e prixone, circha 400 : e fo a la fine del mexe de dixenbre.

(a) com *ms.*

FINE DEL PRIMO VOLUME

208
V 455
VATICANA
25571
Borgheaio, G. & Vattasso, M.
AUTHOR
Studi E Testi
Vol. 50
TITLE
depinatore, Cronica del suo
storiche di Adamo Pasini(1411-1436)
DATE DUE
BORROWER'S NAME
STORAGE - CBPL
25571